



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di **Scienze del Mondo Antico**

Scuola di dottorato di ricerca in: **Scienze Linguistiche, Filologiche, Letterarie**

Indirizzo: **Filologia Classica**

Ciclo: **XXI**

Socratis et Socraticorum Epistolae:

studî preliminari, traduzione, commento

Direttore della Scuola: Chiar.ma Prof. ssa Paola Benincà

Supervisore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Serra

Dottorando: Jacopo Bolzan

Indice

Introduzione

- pp. 1-12. **Composizione del *corpus*, storia degli studi critici, cronologia, obiettivi della ricerca.** Σωκρατικῶν ἐπιστολῶν συναγωγαί, pp. 1-3 - Composizione del *corpus* e storia degli studi critici, pp. 3-8 – Cronologia, pp. 8-9 - Obiettivi della presente ricerca, 10-12
- pp. 13-127. **Storia della tradizione manoscritta.** I manoscritti, pp. 13-26 – Sigle, pp. 27-28 – Collazione, pp. 28-68 - Il primo nucleo del *corpus* (So₁): epistole 1-15, 18, 21-23, pp. 69-111 – *Stemma Codicum*, p. 111 - Il secondo nucleo del *corpus* (So₂): epistole 16-17, 19-20, 24-35, pp. 112-127 – *Stemma Codicum*, p. 127
- pp. 128-156. **La filosofia cinica delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*: considerazioni in merito allo studio di Benjamin Fiore.** Premessa, pp. 128-130 – *Socratis Epistolae*, pp. 130-133 – *Socraticorum Epistolae*, pp. 133-143 – Risultati, pp. 143-156
- pp. 157-168. **Le *Socratis et Socraticorum Epistolae* come romanzo epistolare: considerazioni in merito allo studio di Niklas Holzberg.** Premessa, pp. 157-159 - Trama e protagonista, pp. 159-162 - L'ordine delle epistole, pp. 162-165 - I caratteri del “romanzo epistolare greco”, pp. 165-166 - Il rapporto con il potere e il valore dell'amicizia: le tematiche del “romanzo epistolare greco”, pp. 167-168

Testo greco, traduzione, commento

- pp. 170-230. **Epistole 1-7.** Introduzione, pp. 170-189 – Testo greco e traduzione, pp. 190-217 – Note alla traduzione, pp. 218-230

- pp. 231-266. **Epistole 8-13.** Introduzione, pp. 231-251 – Testo greco e traduzione, pp. 252-261 – Note alla traduzione, pp. 252-266

- pp. 267-303. **Epistole 14-17.** Introduzione, pp. 267-280 – Testo greco e traduzione, pp. 280-297 – Note alla traduzione, pp. 298-303

- pp. 304-315. **Epistole 18-20.** Introduzione, pp. 304-308 – Testo greco e traduzione, pp. 308-313 – Note alla traduzione, pp. 314-315

- pp. 316-340. **Epistole 21-23.** Introduzione, pp. 316-329 – Testo greco e traduzione, pp. 330-337 – Note alla traduzione, pp. 338-340

- pp. 341-359. **Epistole 24-26.** Introduzione, pp. 341-349 – Testo greco e traduzione, pp. 348-355 – Note alla traduzione, pp. 356-359

- pp. 360-375. **Epistola 27.** Introduzione, pp. 360-367 – Testo greco e traduzione, pp. 366-371 – Note alla traduzione, pp. 372-375

- pp. 376-445. **Epistole 28-29.** Introduzione, pp. 376-425 – Testo greco e traduzione, pp. 424-437 – Note alla traduzione, pp. 438-445

- pp. 445-484. **Epistole 30-34.** Introduzione, pp. 445-467 – Testo greco e traduzione, pp. 468-479 – Note alla traduzione, pp. 480-484

- pp. 485-493. **Epistola 35.** Introduzione, pp. 485-490 – Testo greco e traduzione, pp. 490-493

Bibliografia

- pp. 495-501. *Socratis et Socraticorum Epistolae*. Edizioni, commenti, traduzioni, pp. 495-496 - Contributi e articoli, pp. 497-501 – Recensioni, pp. 501
- pp. 502-517. **I manoscritti.**
- pp. 518-533. **Bibliografia citata nell'Introduzione e nel del Commento.** Manuali, raccolte di frammenti e testimonianze, pp. 518-520 - Contributi e articoli, pp. 520-533
- pp. 533-534. **Strumenti grammaticali e lessicografici**

Introduzione

Composizione del *corpus*, storia degli studi critici, cronologia, obiettivi della ricerca

1. Σωκρατικῶν ἐπιστολῶν συναγωγή

La prima attestazione dell'esistenza di epistole la cui composizione veniva fatta risalire a Socrate proviene da un papiro scritto in maiuscola corsiva databile alla prima metà del III sec. d. C., proveniente da Menfi e conservato a San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale di Russia (*P. Ross. Georg.* I, 22)¹. Nella prima colonna, alle linee 1 sg. si legge, infatti:

[..]εστίου Σωκ[ρα]τικῶν ἐπιστο[λῶν]
συναγωγή

Prima di Σωκρατικῶν si ha –εστίου: si tratta, verisimilmente, di parte del nome del curatore delle raccolte, di colui, cioè, che ha unito differenti materiali provenienti da differenti epistolari².

¹ Abbiamo preso visione del papiro grazie al facsimile riportato da Gardthausen 1922, 92 e da Otranto 2000 in appendice. La prima edizione del papiro si trova in Zündel 1866: altre edizioni sono quella di Jernstedt 1901, di Wilken 1912, di Schmidt 1922, di Zereteli-Krüger, di Linguisti 1989 e da ultimo di Otranto 2000. Prendiamo a riferimento l'edizione di quest'ultima: rimandiamo, ugualmente, a p. 79 sg. di questo contributo per ulteriori indicazioni bibliografiche. Il frammento misura 9, 6 cm x 12 cm, è scritto solo sul *recto* e si estende su due colonne. La prima colonna è mutila a sinistra e nei margini superiore e inferiore: riporta 24 linee. Dell'altra colonna si possono leggere pochissime lettere appartenenti al margine sinistro.

² Jernstedt 1901 proponeva di leggere Ἀν[θ]εστίου: è, in effetti, noto un *Antistius* autore di epistole (I a. C-I d. C., cfr. *RE* I 2, 1894, col. 2552): contro questa identificazione, cfr. Crönert 1936, 147.

Appare eccessiva la sicurezza con la quale Crönert 1936, 148³ si dice convinto che le raccolte menzionate nel papiro contenente una lista di libri filosofici⁴ siano le stesse confluite nel *corpus* oggi denominato *Socratis et Socraticorum Epistolae*: molto più cauta la posizione di Sykutris 1933, 111 sg., il quale si era limitato ad osservare che, come non ci sono elementi contro simile identificazione, allo stesso modo nulla obbliga ad accettarla.

A questo riguardo, è importante osservare che il titolo della raccolta come compare nel papiro non porta certo a concordare con Crönert. Solitamente, infatti, nei titoli degli epistolari si trova il genitivo del nome dell'autore, reale o fittizio, non l'aggettivo derivato dal nome: non sembra, dunque, opportuno pensare che la lista faccia riferimento alle prime sette lettere della nostra raccolta. D'altro canto, non è nemmeno convincente ritenere che dietro Σωκρατικῶν si celino gli autori delle epistole, ovvero i Socratici, i discepoli di Socrate: in questo caso, ci si aspetterebbe, infatti, che Σωκρατικῶν seguisse ἐπιστολῶν, anzichè precederlo, o che venisse accompagnato dall'articolo. Così come si trova, la testimonianza della lista conduce, piuttosto, a pensare all'esistenza di raccolte di lettere composte da diversi autori, i quali abbiano

³ Seguito da Linguisti 1989, 90 e da Otranto 2000, 84.

⁴ Oltre alle nostre epistole, nella I colonna (la II contiene pochi frammenti di nomi) compaiono: (I. 7), Aristotele, Περὶ ἀρετῆς (scil. Περὶ ἀρετῶν καὶ κακιῶν, cfr. Otranto 2000, 83 sg.); (I. 8), Posidonio, Περὶ ὀργῆς (unica testimonianza diretta, cfr. Otranto 2000, 84); (I. 9), Teoda di Laodicea (medico empirico, cfr. Otranto 2000, 84 sg.), Κεφάλαια; (I. 10), Teofrasto, Περὶ σωφροσύνης; (I. 11), Dione, Περὶ ἀπιστίας; (I. 12 sg.), Aristotele, Ἀθηναίων πολιτεία; (I. 15), Nigrino (o Peregrino, secondo Crönert 1936: si legge solamente ὑγρίνου), Ἀπολογία (nulla si sa in merito e il rapporto con i dialoghi luciani dove compaiono i due nomi citati non appare chiaro, cfr. Otranto 2000, 86); (I. 16), Diogene (di Babilonia, allievo di Crisippo), Περὶ ἀλυσίας; (I. 17), *Discorsi ai Tirii*; (I. 20 sg.), Crisippo, Τέχνης λόγων καὶ τρόπων; (I. 22), Aristotele, Πολιτεία Νεοπολιτῶν; (I. 24), Enesidemo (secondo Crönert 1936), Περὶ τῶν δέκα τρόπων. Alla I. 14 compare il nome Κρίτων Σωκρατικός, così come alle II. 19 e 23, si leggono rispettivamente i nomi di Simone e Cebete: non si può dire se si tratti di titoli di dialoghi di cui non sono stati menzionati gli autori, o degli autori stessi, cfr. Linguisti 1989, 91; Otranto 2000, 85.

tutti scelto Socrate come mittente⁵ : diverse collezioni, dunque, non solamente le *Socratis Epistolae* conservate nel nostro epistolario.

2. Composizione del *corpus* e storia degli studi critici

Socratis et Socraticorum Epistolae è il titolo assegnato in epoca moderna ad una raccolta formata da trentacinque epistole, tradita integralmente da quattro manoscritti: altri undici presentano lettere appartenenti all'epistolario in numero variabile⁶. L'ordine delle epistole divenuto canonico è quello stabilito dall'*editio princeps*, curata da Leone Allacci nel 1637 e stampata a Parigi⁷. Una pubblicazione così tarda non manca di stupire. Tutti gli altri epistolari greci erano stati editi nell'Aldina del 1499 curata da Marco Musuro: l'editore conosceva sicuramente la raccolta, dato che l'aveva copiata anni prima a Firenze nel *Vaticanus Graecus* 1336 e dato che il *Vaticanus Graecus* 1461, codice che sfruttò per apprestare la sua edizione, contiene le *Socratis*

⁵ Così come Σωκρατικοί λόγοι erano i dialoghi che avevano Socrate come protagonista.

⁶ Tratteremo diffusamente la storia della tradizione manoscritta del *corpus*, *infra* pp. 13-127.

⁷ *Socratis Antisthenis et aliorum Socraticorum epistolae. Leo Allatius hactenus non editas primus Graece vulgavit, Latine vertit, notas adiecit, dialogum "de scriptis Socratis" praefixit.* Parisiis, sumptibus Sebastiani Cramoisy, typographi regii, via Iacobaea, sub Ciconiis. M. DC. XXXVII. Come si evince dal titolo, all'edizione viene affiancata la traduzione latina e fatto seguire un commento. Per quanto riguarda l'ordine scelto dall'Allacci, si possono notare due scelte arbitrarie: quella di spostare nella loro attuale posizione le epistole 21-23, mentre nei testimoni esse si trovano o subito dopo le prime sette epistole, o separate dal resto del *corpus* (su questo, cfr. *infra* pp. 13-26; 162-164), e quella di invertire l'ordine nel gruppo di lettere attribuite a Speusippo (la 33 e la 34 precedevano le epistole 30-32, su questo, cfr. *infra* pp. 468). Quest'ultima scelta può essere stata dovuta a necessità editoriali, dato che le lettere 33 e 34, al pari della 35, a causa del loro testo estremamente corrotto, non sono state tradotte da Allacci, e si trovano come una sorta di appendice alla raccolta (fatto che si ripeterà anche in tutte le successive edizioni).

⁸
et Socraticorum Epistolae. La "sfortuna" editoriale del nostro *corpus*, che a tutt'oggi non ha un'edizione critica che consideri l'intera tradizione e nemmeno il testimone più antico, inizia, dunque, molto presto, al tempo degli esordi della stampa. L'edizione di Allacci è basata sul *Vaticanus Barberinianus Graecus* 181, testimone da lui copiato: nell'edizione trovano sovente posto le lezioni del *Vaticanus Graecus* 1336 e del *Vaticanus Palatinus Graecus* 164, codici che egli collazionò sulla base del *Barberinianus* e le cui varianti, insieme a molte sue congetture, si trovano nei margini di quest'ultimo. Varianti e congetture escluse dal testo vengono riportate nel commento. Nel commento si ritrova, inoltre, una raccolta delle fonti delle epistole, che fungerà da base per ogni successivo commento.

Al commento Allacci fece precedere un dialogo per provare la genuinità delle epistole: il primo editore della raccolta era profondamente convinto che le lettere fossero prodotte dalla penna di Socrate e discepoli, e risalissero al V/IV sec. a. C., ma i dubbi a riguardo non dovevano, evidentemente, mancare già ai suoi giorni. La genuinità sarà definitivamente esclusa da Richard Bentley con la sua celeberrima dissertazione del 1699⁹: Bentley confuta Allacci proprio a partire dalle testimonianze di storici antichi prese a riferimento da quest'ultimo, mettendo in luce la grande quantità di incongruenze e anacronismi presentata dalle epistole.

Il grandissimo successo della dissertazione di Bentley andrà totalmente a discapito dell'epistolario di Socrate e dei Socratici¹⁰: se le lettere erano dei falsi, veniva meno ogni ragione di interesse. Di questa negligenza si lamenta Johann Konrad Orelli, il filologo svizzero curatore della seconda edizione, uscita solamente nel 1815¹¹.

⁸ Su tutto questo, cfr. *infra* p. 91 sg.. Non è stata data spiegazione del mistero, cfr., da ultimo, Pagliaroli 2004, n. 1 p. 239 sg.

⁹ R. Bentley, *Dissertations upon the Epistles of Phalaris, Themistocles, Socrates, Euripides, and upon the Fables of Aesop* [1699], Berlin 1874.

¹⁰ Ma anche di quello di Falaride, Euripide Temistocle: cfr. Holzberg 1994, 52.

¹¹ *Socratis et Socraticorum, Pythagorae et Pythagoreorum quae feruntur epistolae. Graece ad fidem codicis quondam Helmstadiensis nunc Goettingensis recensuit, notis Allatii*,

L'edizione di Orelli segna notevoli passi avanti rispetto alla prima. In primo luogo, oltre alla precedente edizione, viene per la prima volta considerato un testimone fondamentale del *corpus*, il codice *Guelferbytanus* 806 *Helmstadiensis* 902¹². In secondo luogo, il commento dell'Allacci si trova arricchito, oltre che dagli interventi al testo dell'editore, anche da quelli di G. Olearius, J. Pearson, J. H. Bremi, T. Stanley, T. Hemsterhusius, L. H. Valkenaer, G. Koen, D. Wyttembach, C. Wolf apparsi nel corso del '700. In terzo luogo, dopo il commento, Orelli raccoglie tutti i giudizi espressi a proposito del *corpus* (da L. Allacci, R. Bentley, J. Pearson, G. Olearius, C. Meiners). A tali evidenti progressi, si associa, tuttavia, una tendenza meno positiva – che perdurerà, tuttavia, solamente fino all'edizione successiva – ovvero l'aggiunta di epistole estranee alla raccolta: Orelli, infatti, fra l'epistola 24 e la 25 inserisce altre due epistole attribuite a Platone, le quali, tuttavia, provenendo da un'altra tradizione manoscritta, quella connessa all'epistolario platonico, avrebbero dovuto restare escluse dall'epistolario dei Socratici¹³.

Nel 1873 Rudolf Hercher include le *Socratis et Socraticorum Epistolae* nell'edizione didotiana degli epistolografi greci da lui curata¹⁴. L'edizione di Hercher rappresenterà l'ultimo progresso per molto tempo, ovvero fino al 1928: accanto al *Guelferbytanus* di cui si valeva Orelli, che, tuttavia, tramandava solo diciannove epistole, per le quali Orelli doveva, dunque, far ricorso alla *princeps*, compare, per la prima volta, un altro

Stanleii, Olearii, Hemsterhusii, Valkenarii, Koenii, Wyttembachii, Ch. Wolfii, H. Bremii aliorumque et suis illustravit, versionem Latinam emendatiorem Allatii, Pearsoni, Olearii, Bentleii, Meinersii dissertationes et iudicia de epistolis Socraticis et indicem adiecit Io. Conradus Orallius. Lipsiae MDCCCXV in libraria Weidmannia.

¹² Su questo, cfr. *infra* p. 26. Orelli ebbe notizia del codice da Luzac 1809, 46: si basò su una collazione resagli disponibile da K. Lachmann e F. Meier.

¹³ Le due epistole non fanno parte delle tredici epistole che formano il *corpus* platonico. Si trovano tradite, in alcuni manoscritti di Platone (per es. i *parisini* 1760 e 3052, cfr. *infra* pp. 16-18) insieme a quelle. Orelli si basa sull'edizione che ne diede Olearius.

¹⁴ *Epistolographi Graeci. Recensuit, recognovit, adnotatione critica et indicibus instruxit Rudolphus Hercher, Parisiis 1873.*

testimone fondamentale, il *Parisinus Graecus* 3054. Quella di Hercher, dunque, a differenza di Orelli stabiliva il testo integralmente su manoscritti. Permane la tendenza negativa inaugurata da Orelli e sopra evidenziata: oltre alle epistole aggiunte da quest'ultimo, Hercher aggiunge un breve scritto attribuito a Socrate dopo la settima epistola, numerandolo 7b e lasciando invariata la numerazione della precedente edizione.

Come anticipato, il successivo snodo fondamentale per la storia degli studi critici dell'epistolario di Socrate e dei suoi discepoli si colloca molto tempo dopo, nel 1928: a quell'anno risalgono, la terza edizione del *corpus* curata da Liselotte Köhler e due importanti contributi di Johannes Sykutris. Fra il 1873 e il 1928, si contano, tuttavia, diversi notevoli studi. Per quanto riguarda l'intera raccolta, compaiono le dissertazioni di Obens 1912 e di Schering 1917¹⁵, che costituiscono un primo tentativo di esaminare rispettivamente la lingua e la natura dell'epistolario. Per quanto riguarda gruppi separati o singole epistole, andranno ricordati Dümmler 1889 (ep. 1), Wilamowitz 1879 (ep. 12), Pavlu 1924 (epp. 14-17), Hermann (ep. 24), Crönert 1906 (ep. 27), Mullach 1881, Bernays 1881, Ritter 1910 (ep. 28).

Nel 1928 compare, dunque, la terza, e ultima, edizione integrale della raccolta, ad opera di Liselotte Köhler¹⁶. Come lamentato in tutte le recensioni comparse, il lavoro non appare soddisfacente. Se da una parte il *corpus* viene limitato alle trentacinque epistole originarie, ancora manca un saldo fondamento stemmatico: viene preso per la prima volta in considerazione il *Vaticanus Graecus* 64, il testimone più antico, ma

¹⁵ W. Obens, *Qua aetate Socratis et Socraticorum epistulae quae dicuntur scriptae sint*, Münster 1912; O. Schering, *Symbola ad Socratis et Socraticorum epistulas explicandas*, Diss. Greifswald 1917. Da aggiungere a queste, sebbene di interesse limitato, anche W. Cappelletti, *De cynicorum epistulis*, Göttingen 1896.

¹⁶ *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von* Liselotte Köhler, Philologus Supplementband XX Heft II, Leipzig 1928.

esso non entra a far parte della recensione¹⁷: l'edizione resta basata sul *Guelferbytanus* e sul *Parisinus*, i loro reciproci rapporti e i rapporti con il *Vaticanus* non sono sufficientemente chiariti e le lezioni di ques'ultimo compaiono solo saltuariamente in apparato e in un 'appendice'¹⁸. Se l'edizione della Köhler non rappresenta un progresso, nel 1928 appare il primo – e a tutt'oggi l'unico – studio sulla tradizione manoscritta dell'epistolario ad opera di Johannes Sykutris¹⁹: i testimoni recensiti sono dieci e viene fornito il primo *stemma codicum*. Sykutris darà un importantissimo contributo allo studio del *corpus*: sempre al 1928 risale l'edizione e lo studio linguistico dell'epistola 28 contenuta nella dissertazione curata insieme a Bickermann²⁰; del 1931 sua è la voce *Sokratikerbriefe* in *RE* suppl.; del 1933, infine, è il suo commento²¹. Oltre ai molti importantissimi risultati raggiunti nell'interpretazione delle singole epistole, progresso fondamentale è rappresentato dalla diversa concezione della raccolta inaugurata da Sykutris: non più un epistolario scritto da un unico autore, ma il risultato dell'unione di quattro nuclei fra loro indipendenti e dalla diversa cronologia, le prime sette epistole (*Socratis Epistolae*, I sec. d. C.), le *Socraticorum Epistolae* 8-27 e 30-34 (III sec. d. C.), la *Socraticorum*

¹⁷ Köhler, 1 si dimostra a conoscenza dello stemma di Sykutris 1928 (cfr. *infra*), ma lamenta difficoltà nell'acquisizione delle riproduzioni fotografiche del *Vaticanus*.

¹⁸ Già Schering 1917 annotava le varianti del *Vaticanus* per le epistole 28, 33 e 34 in un'appendice.

¹⁹ J. Sykutris, *Die handschriftliche Überlieferung der Sokratikerbriefe*, PhW 48, 1928, 1284-1295.

²⁰ E. Bickermann-J. Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp. Text, Übersetzung, Untersuchungen*, Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse LXXX, 3, 1928. Per l'importanza di questa dissertazione, cfr. *infra* pp. 377-379.

²¹ J. Sykutris, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker*, Studien zur Gesch. & Kult. Des Altertums XVIII, 2 Paderborn Schöningh 1933 (London/New York 1968²).

Epistola 28 (III sec. a. C.) e la *Socraticorum Epistola* 35 (dopo la metà del II sec. d. C.).

La strada aperta da Sykutris non ha trovato, finora, molto seguito. Se da una parte si sono intensificati gli studi su due sezioni della raccolta, le *Socratis Epistolae* e l'epistola 28²², si è assistito, tuttavia, dall'altra, all'insorgere di due linee interpretative che si basano sulla precisa negazione della visione dell'epistolario come insieme composito, raggiunta da Sykutris 1933 su basi linguistiche, stilistiche e filologiche: Fiore 1986 e Holzberg 1994, tornano, infatti, a considerare le *Socratis et Socraticorum Epistolae* come una raccolta profondamente unitaria e comprensibile solo sulla base della sua unità²³.

3. Cronologia

Come detto, risale al 1699 il definitivo abbandono dell'ipotesi della genuinità dell'epistolario. Mancando, dunque, elementi sicuri, il ventaglio delle cronologie proposte appare molto esteso: Bentley 1699, 542 colloca la scrittura fra Ateneo e Libanio; Obens 1912, 79, seguito da Schering 1927, 11 sg., propone una datazione al II sec. d. C.; Imhof 1981, 80, fissa come limiti temporali per la scrittura della prima epistola la *Settanta* e Filone; Bock Cano 1977, 53 abbassa la cronologia delle prime sette epistole al II sec. d. C.

²² Per le *Socratis Epistolae*, sono da ricordare la traduzione di M. C. De Felice in Giannantoni 1971, lo studio di Döring 1971, l'analisi linguistica di Bock Cano 1977, l'edizione della prima epistola di Imhof 1982, l'edizione delle prime sette epistole di Borkowski, gli articoli di Keyes 1935 e Woodbury 1971. Per l'epistola 28, i contributi di Bertelli 1976 e 1977, i commenti di Isnardi Parente 1980 e Natoli 2004, e gli articoli di Markle III 1976 e Frolíková 1979a e b. Per ulteriore bibliografia, cfr. *infra* n. 1 p. 376.

²³ Su tutto questo, cfr. *infra* pp. 128-156; 157-168. Da ricordare, inoltre, la riedizione delle epistole da parte di Giannantoni 1983 e 1990, la traduzione presente in Malherbe 1977 (entrambi i contributi si basano sull'edizione della Köhler) e i contributi di Rosenmeyer 1994 e 2001.

Se mancano elementi incontrovertibili, nel definire la cronologia, bisogna, tuttavia, considerare alcuni dati di fatto: a) le epistole 28 e 29 sono con sicurezza databili al III sec. a. C.²⁴; b) le prime sette epistole - *Socratis Epistolae* - presentano uno stile chiaramente diverso rispetto al resto della raccolta; c) *terminus ante quem* per l'epistola 12 è costituito da una citazione in Stobeo (3. 17, 10)²⁵; d) l'epistola 35, per la quale il *terminus post quem* è la seconda metà del II sec. d. C., ha sicuramente diversa origine²⁶. Se per le epistole 28, 29 e 35 la cronologia appare abbastanza certa, per il resto del *corpus*, la base per una datazione il più possibile accurata dovrà essere costituita dalla distinzione fra *Socratis* e *Socraticorum Epistolae*²⁷, il contributo fondamentale dato da Sykutris 1933 alla definizione dell'epistolario. Riservandoci, dunque, di far rilevare le differenze fra i diversi gruppi di epistole nel commento, in questa sede ci sembra sufficiente proporre una datazione per le *Socratis Epistolae* e per le *Socraticorum Epistolae* 8-27, 30-34: per entrambe, ci appare convincente la datazione di Sykutris 1933, il quale, sulla base di un attento esame stilistico²⁸, colloca le prime nel I sec. d. C, le seconde nel III sec. d. C.²⁹.

²⁴ Cfr. *infra* pp. 376-425.

²⁵ In disaccordo con Sykutris 1933, 121, non accogliamo il 120 d. C come *terminus ante quem*: l'utilizzazione dello scritto plutarco, *De tranquillitate animi* nelle epistole 11 e 27 non ci sembra sufficientemente sicura.

²⁶ Cfr. *infra* pp. 485-490.

²⁷ Per una più diffusa trattazione della questione, cfr. *infra* pp. 170-189.

²⁸ Per quanto riguarda le *Socratis Epistolae*, si può rilevare un'utilizzazione misurata delle particelle (cfr. Obens 1912, 66 sg.; Sykutris 1933, 109-111; Borkowski, 12), una certa permanenza di iati (cfr. Obens 1912, 73 sg.; Borkowski, 12), la tendenza a valersi di duali (cfr. Imhof 1982, 75; Borkowski, 1912), il gusto per periodi piuttosto estesi, ma estremamente ordinati, organizzati, cioè, secondo reduplicazioni, chiasmi, antitesi (cfr. Obens 1912, 66; Sykutris 1933, 109-111; Imhof 1982, 81; Borkowski 13 sg.). Anche la scelta del lessico è molto accurata (cfr. Sykutris 1933, 109), ma non sempre si presenta indovinata (cfr. J. Th. Kakridis, rec. *ad* Sykutris 1933; Imhof 1982, 81; Borkowski 13). Lo stile delle

4. Obbiettivi della presente ricerca

Da quanto emerso dall'*excurus* appena condotto, si è potuto evincere che la più grave lacuna lasciata dagli studi critici riguarda l'ambito fondamentale della tradizione manoscritta: come detto, manca, infatti, tanto un'edizione integrale del *corpus* che consideri tutti i testimoni, o, almeno, quello più antico, V, quanto uno studio della tradizione più completo – quello di Sykutris 1928 non si basa su una collazione integrale del *corpus* – e che prenda in esame i rapporti del nostro epistolario con il resto della tradizione degli epistolografi. In primo luogo, si è dunque proceduto ad arricchire il numero dei testimoni considerati, a descriverli e a collazionarli: i dati emersi sono stati confrontati con la tradizione degli altri epistolari e si sono apportate sensibili modifiche allo stemma fornito da Sykutris 1928. Il lavoro sulla tradizione manoscritta non poteva non condurre, infine, a considerare quali potessero essere le ricadute sul testo. Una volta preso atto che una futura edizione dovrà basarsi su V, non su G e P come è avvenuto finora, abbiamo ritenuto opportuno cercare di valorizzare le varianti del testimone più antico, seguendo la direzione tracciata da

Socraticorum Epistolae si presenta, al contrario, molto più trascurato e particolarmente imprecise appaiono le scelte lessicali (cfr. in particolare Sykutris 1933, 118-121).

²⁹ Gli esami linguistici condotti da Obens 1912 prima, da Bock Cano 1977 poi, non hanno valore definitivo, dato che i termini sui quali l'uno e l'altra fissano la datazione delle epistole (solo le *Socratis Epistolae* nel caso della Bock Cano) al II sec. d. C. compaiono, come dimostrano gli spogli più estesi di Borkowski, n. 3 p. 13 (già Sykutris 1931 lamentava simile mancanza nello studio di Obens), molto prima. D'altra parte, una datazione troppo alta, come quella di Imhof 1982, non appare prendere dovutamente in considerazione l'alto grado di imitazione degli scritti di Platone e Senofonte mostrato soprattutto dalle *Socratis Epistolae*. Altra critica che si può rivolgere a questi due lavori è la mancanza di una solida base filologica: in più di un caso, infatti, si trovano prese in considerazione delle congetture di Hercher (cfr. per es. κατηφέις a 17. 2, 13 in Obens 1912, 48, ἀρνούμενον a 1. 1, 6 e ἀναζωπυρεῖσθαι in Bock Cano 1977, 29, 32, 45).

Sykutris 1933: delle scelte testuali si darà conto nelle note alla traduzione, la prima integrale nella nostra lingua³⁰.

Anche per quanto riguarda la natura del *corpus* in esame, la critica non ha saputo trovare, a nostro avviso, risposte convincenti. La raccolta è stata avvicinata ora a quelle raccolte pseudepigrafe di personaggi celebri denominate, da Holzberg 1994 in poi, "romanzi epistolari greci", ora agli epistolari cinici (Anacarsi, Cratete, Diogene, Eraclito), senza tuttavia possedere nettamente le caratteristiche nè degli uni, nè degli altri. Di qui l'urgenza di contribuire a ridefinire la natura dell'epistolario. In questo senso, le basi sono state gettate nell'introduzione, sottoponendo a critica le conclusioni raggiunte da Benjamin Fiore, sostenitore dell'ipotesi dell'epistolario filosofico, e da Niklas Holzberg, teorico del *Griechischer Briefroman*. Ben lungi dal dimostrarsi una raccolta unitaria e coscientemente organizzata, ci è sembrata da percorrere la direzione indicata, anche in questo caso, da Sykutris 1933: il secondo nucleo da lui riconosciuto, quello delle *Socraticorum Epistolae*, deve, secondo la nostra opinione, essere a sua volta concepito come il prodotto dell'unione di diverse raccolte fra loro indipendenti. L'intero epistolario si configurerebbe, dunque, come la somma di diverse sezioni dalle diverse origini. Simile origine può trovare un importante sostegno proprio nella testimonianza papiracea con la quale si è voluto aprire la presente ricerca: sebbene, come detto, nulla autorizzi ad identificare le Σωκρατικά ἐπιστολαί menzionate con le lettere della nostra raccolta, la lista di libri testimonia tanto la presenza di diverse συναγωγαί di epistole pseudepigrafe attribuite al medesimo autore, quanto la consuetudine di unirle in un'unica raccolta.

La differenza fra i diversi nuclei, più che dal punto di vista stilistico – e questo è un dato tutt'altro che inatteso: è sufficiente pensare ad una verosimile revisione dell'intera raccolta ad opera di un editore – è rilevabile soprattutto per quanto riguarda l'utilizzazione delle fonti: è da come le testimonianze vengono sfruttate e da quale

³⁰ Per la traduzione si è, naturalmente, tenuto conto di tutte quelle esistenti, latine (Allacci, Orelli, Hercher), italiana delle prime dette epistole (M. C. De Felice in Giannantoni 1971) e delle epistole 28, 30-34 (Isnardi Parente 1980, 1982 e 1985), tedesche (Köhler, Borkowski), inglese (S. Stowers e D. R. Worley in Malherbe 1977).

rapporto il lettore deve instaurare con queste che si può prendere atto del differente metodo di lavoro e della diversità di intenzione dei diversi autori. Nel commento, si è dunque ritenuto proficuo concentrarsi quasi esclusivamente su questo aspetto, fornendo prima della traduzione una lettura complessiva delle diverse modalità di utilizzazione delle testimonianze, al fine di far rilevare le evidenti differenze fra i diversi nuclei.

I manoscritti

Per la tradizione manoscritta delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*, Sykutris 1928 recensiva dieci testimoni. A questi, sono qui stati aggiunti tre testimoni che conservano la sola epistola 8 (*Parisini Graeci* 1760 e 3052 e *Vindobonensis Phil. Graec.* 82), tutti menzionati, in seguito, da Sykutris 1933, e due testimoni per le sole epistole 21-23, il *Vossianus Graecus* Q 51 (ricordato anch'esso da Sykutris 1928, ma non considerato un testimone a tutti gli effetti) e il *Marcianus Graecus* Z 609, che viene invece preso per la prima volta in considerazione. Si procederà dunque con la descrizione dei testimoni ¹.

Firenze, Biblioteca Nazionale Medicea Laurenziana

Laurentianus Graecus Plut. 70. 19, perg., 280 x 195 mm, sec. XV (forse a Ferrara nel 1492, cfr. Sicherl 1997, 259), ff. 52

Contiene: ff. 1r-17r, *Lysiae Vita* (Plutarchi vel Dyonisii); ff. 17v-25v, *Aeschinis Rhetoris Epistulae*; ff. 26r-28r, *Isocratis Laudatio Archidami*; ff. 28v-40r, *Isocratis Epistulae*; ff. 40v-52v, *Socratis et Socraticorum Epistolae* (**1**, 40v-42v; **2**, 42v; **3**, 42v-43r; **4**, 43r; **5**, 43r-43v; **6**, 43v-45v; **7**, 45v-46v; **21**, 46v-47r; **22**, 47r-47v; **23**, 47v-48r;

¹ Sono stati esaminati autopicamente e su *microfilm* i seguenti codici manoscritti: *Laurentianus Graecus* 70, 19; *Harleianus Graecus* 5635; *Estensis Graecus* 31; *Parisinus Graecus* 1760; *Parisinus Graecus* 3052; *Parisinus Graecus* 3054; *Marcianus Graecus* Z 609; *Vindobonensis Phil. Graec.* 82; *Guelferbytanus* 806 *Helmstadiensis* 902. La descrizione di questi si basa, dunque, tanto sul nostro esame diretto, quanto sugli indici dei manoscritti delle relative biblioteche (per questi si sono specificati, avendoli controllati di persona, i fogli di tutte le opere tradite). Non si sono potuti esaminare autopicamente e ci si è, di conseguenza, limitati al *microfilm*, i seguenti codici manoscritti: *Vaticanus Graecus* 64, *Vaticanus Graecus* 1336, *Vaticanus Graecus* 1461, *Vaticanus Barberinianus Graecus* 181, *Vaticanus Palatinus Graecus* 134, *Vossianus Graecus* Q 51. La descrizione di questi si basa esclusivamente sugli indici dei manoscritti delle rispettive biblioteche e, dove mancano gli indici, sulla descrizione più recente: si è, di conseguenza, ritenuto superfluo specificare i fogli di tutte le opere tradite.

8, 48r; **9**, 48r-49r; **10**, 49r; **11**, 49r; **12**, 49r-49v; **13**, 49v; **14**, 50r-51v; **15**, 52r-52v; **18**, 52v).

Bibliografia: Bandinius 1763, II, 678 sg.; Borkowski, 18; 26 sg.; Drerup 1904, 10; 20 sg.; Drerup 1906, xxiii; lxiv; Jackson 1998, 98; Mandilaras 2003, 25; Müller 1884, 313-412; Roncali 1969, 382; Sicherl 1997, 231-242 *passim*; 259; Sykutris 1928, 1291 sg.; Wartelle 1963, 33.

Leyden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Vossianus Graecus Q 51, cart., 210 x 145 mm, II metà sec. XV (Roma, dopo il 1466, cfr. Sicherl 1997, 257), copiato da Demetrio Raul Cabakes (*RGK* I A no. 95 p. 69; III A no. 162 p. 73; Vogel-Gardthausen 1909, 102; Cosenza 1962-1967, IV 3029; V 1524; Eleuteri-Canart 1991, 49), ff. 160

Contiene: Theophrasti Opuscula Duo; Aristotelis Physiognomica; Chionis Epistulae; Platonis Epistulae; ff. 108v-110v, Aeschinis Socratici Epistolae (*i. e.*, Socraticorum Epistolae **21**, 108v-109r.; **22**, 109r-109v; **23**, 109v-110v); Apollonii Tyanei Epistulae; Diogenis Epistulae; Cratetis Epistulae; Theani Epistulae; Euripidis Epistulae; Artaxerxis Epistulae; Aeschinis Rhetoris Epistulae; Amasis Epistulae; Niciae Epistula; Pausaniae Epistula; Pythagorae Epistolae; Platonis Leges; Synesii Epistulae; Lysidis Epistola; Synesii Epistulae.

Bibliografia: De Meyier 1955, 159-161; Coutant 1971, xxi; Düring 1951, 27; 38; Fabricius-Harles 1791, 384; Garzya 1973; Gößwein 1975, 32; 55-57; Harlfinger 1971, 412; Aristoteles graecus, 403 sg.; Moore-Blunt 1985, xi; Lüller 1884; Müseler 1994, 7; 69-72; Penella 1979, 15; Post 1934, 50 sg.; Roncali 1969, 384; Sabatucci 1906, 377; Sicherl 1994, 117; 129; 136sg.; 152; 160-162; Sicherl 1997, 213; 219; 257; Städele 1980, 39; 73; 77; Sykutris 1928, n. 13° col. 1288; Wartelle 1963, 57; Wilson 1962a, 99; Wilson 1962b, 388.

London, British Library

Harleianus Graecus 5635, cart., 155 x 85 mm, sec. XV (Roma 1453-1457, cfr. Sicherl 1997, 257; filigrane, cfr. Briquet 3668; Harlfinger 36-45), copiato da Manuele Atrapes (ff. 1-35v; 36-38; 138-201v; 203-215v; cfr. *RGK* I A no. 246 p. 133; II A no. 338 p. 132; III A no. 407 p. 151; Vogel-Gardthausen 1909/275), Demetrio Chalcondyla (ff. 248-252; cfr. *RGK* I A no. 105 p. 74; II A no. 138 p. 69; III A no. 171 p. 76; Legrand 1885-1906, I 94-101; Vogel Gardthausen 1909, 107; Cosenza 1962-1967, II 974-977; V 483-485; Eleuteri-Canart 1991, 65), ff. 275.

Contiene: ff. 1r-35r, Phalaridis Epistulae; ff. 35v-36r, Amasidis Epistulae; ff. 36r-40r, Xenophontis Epistolae (*i. e.* Socraticorum Epistolae **21**, 36r-36v; **22**, 36v-37r; **23**, 37r-38r); ff. 38r-40v, Phalaridis Epistulae; ff. 41r-62r, Platonis Epistulae; ff. 62v-71v, Iuliani Epistulae; ff. 72r-74v, Anacharsidis Epistulae; ff. 75r-76r, Euripidis Epistulae; ff. 76v-86r, Diogenis Epistulae; ff. 86r-88v, Cratetis Epistulae; ff. 88v-96r, Platonis Epistulae; f. 96r, Pythagorae Epistola; ff. 96r-109r, Epistulae Chionis; ff. 109r-113r, Epistolae Theanus; ff. 113r-127r, Epistulae Apollonii; ff. 127r-127v, Epistolae Melittae; ff. 127v-137r, Epistolae Myiae; ff. 138r-150v, Physiognomica Aristotelis; ff. 150v-169v, Theophrasti, περὶ αἰσθησεως; ff. 170r-183v, *Tractatus de Igne*; ff. 183v-185r, Ammonii Saccae Tractatiuncula; ff. 185v-187v, vacua; ff. 188r-201v, Aristotelis, De Mundo; ff. 202v-207v, vacua; ff. 208r-215v, Tractatus de Pedibus et Metris; 216r-218v, vacua; ff. 219r-233v, Aeschinis Oratoris Epistulae cum Aliis Epistolis Variorum et Phalaridis Nonnullis; ff. 234r-247r, Herodoti De gente Homeri; ff. 248r-250r, Socratis Epistola (**1**); ff. 250r-252r, Aeschinis Socratici Epistolae (*i. e.* Socraticorum Epistolae **21**, 250r-250v; **22**, 251r; **23**, 251r-252r); ff. 253r-264r, Tractatus Grammaticus; ff. 264r-266v, De Syntaxi Nominum et Verborum.

Bibliografia: *Harley Catalogue*, III, 283; *British Library Catalogue*, I, 143-145; Bidez-Cumont 1898, 57 sg.; Borkowski, 24-26; de Meyier 1955, 160; Diels 1905, 38; Diels 1929, 115; D'Oria 1972, 176; Düring 1951, 27; 38 sg.; Foerster 1903-1927, I, xli; Gößwein 1975, 32; 55-57; Harlfinger 1971, 409 sg.; Aristoteles Graecus 1976, 427-432; Muratore 1996, n. 15 p. 10 sg.; Muratore 2000; Müseler 1994, 8; 69-72; Penella

1979, 14; Reuters 1957, 18; Roncali 1969, 384; Sabatucci 1906, 375; Σακαλη 1989, 92; 241; Schafstaedt 1892, 10; Sicherl 1994, 114; 117; 129; 136 sg.; 141 sg.; 152; 158; 160-162; Sicherl 1997, n. 268 p. 231; 252; 255 sg.; Städele 1980, 41; 73; Sykutris 1928, 1288 sg.; Thompson 1889, n. 113, p. 440; n. 127 p. 441; n. 134 p. 442; Tudeer 1931, 28; Wartelle 1963, 59; Wilson 1962a, 99; Wilson 1962b, 388.

Modena, Biblioteca Estense

Estensis Graecus XXXI (III A 17 ; α R. 7. 18), cart., 205 x 140 mm, sec. XV (Ferrara 1494, cfr. Sicherl 1997, n. 49 p. 19; 260; filigrane, cfr. Briquet 91), ff. 85.

Contiene: ff. 1r-9r, Chionis Epistulae; ff. 9v-18v, Socraticorum Epistulae (**16**, 9v; **17**, 9v-10r; **19**, 10r-10v; **20**, 10v; **24**, 10v-11r; **25**, f. 11r; **26**, 11r-12r; **27**, 12r-13r; **28**, 13r-15v; **29**, f. 15v; **33**, 16r-16v; **34**, 16v-17v; **30**, 17v-18r; **31**, f. 18r; **32**, 18r-18v; **35**, 18v); ff. 19r-20v, Isocratis ad Philippum; ff. 21r-28v, Musaeus, De Herone et Leandro; ff. 29r-85v, Scholia in Aristophanis Plutum, Praemissis Prolegomenis de Comoedia.

Bibliografia: Puntoni 1896, 401; Di Pietro Lombardi 2003; Düring 1951, 28; 38; Gelzer 1967; Livrea 1982, viii sg.; Orsini 1968, xxxiii; Sabatucci 1906, 375; Sicherl 1997, n. 49 p. 19; 260; Sykutris 1928, 1293 sg.

Paris, Bibliothèque nationale de France

Parisinus Graecus 1760, cart., 360 x 220 mm, sec. XV (filigrane, Briquet 11887; 7465), copiato da Michele Suliardos, cfr. *RGK* I A no. 286 p. 155; II A no. 392 p. 148; III A no. 468 p. 173; Vogel-Gardthausen 1909, 318 sg., ff. 349.

Contiene: f. 1r, Anonimi versus de Psalterio: φθάσης τῶν ψαλμῶν; f. 1v, vacuum; ff. 2r-45r, Philostrati de vitis sophistarum libri II; ff. 45v-46v, vacua; ff. 47r-79r, Philostrati heroica; ff. 79v-80v, vacua; ff. 81r-121v, Philostrati imagines; ff. 122r-131r, Philostrati iunioris imagines; ff. 131v-137v, vacua; ff. 138r-145v, Aeschinis

epistulae; ff. 146 r- 146 v, Artaxerxis et Hippocratis epistulae; ff. 146v-148v, Platonis epistulae; f. 148 v, Antisthenis Epistola (sub Platonis nomine inscripta *i. e.* Socraticorum Epistola 8); ff. 148 v- 153 v, Platonis epistulae; ff. 154 r- 157v, Diogenis epistulae; ff. 158r- 161r, Euripidis Epistulae; f. 161v, vacuum; ff. 162r- 198v, Phalaridis epistulae cxlvii; ff. 199r-204v, Mithridatis collectio Bruti epistularum; ff. 205r-215v, Hippocratis epistulae; ff. 216r-217v, Democriti epistulae; ff. 217v-223v, Darii et Heracliti epistulae; ff. 224 r-224 v, vacua; ff. 225r-227r, Georgi Gemisti Plethonis oratio in obitum Helenae Palaeologinae; ff. 227v- 237r, Lucae Notarae epistulae ad Theodorum Carostinum et Georgium Scholarium, cum Scholarii responses; ff. 237v, vacuum; ff. 238r- 245r, Michaelis apostolis oratio ad Italos de suis in litteris meritis; ff. 245r- 249r, eiusdem oratio in laudem Friderici III imp.; ff. 249r- 250v, eiusdem oratio ad Amirytzem philosophum socero iratum; ff. 250v- 252v, eiusdem monodia in mortem Ioannis Palaeologi imp.; ff. 252v-257v, eiusdem oratio ad Constantinum Palaeologum cum imperium suscepit; ff. 258r- 261v, Libanii epistulae; ff. 261v- 262v, Bessarionis Cardinalis epistola ad Michaelis Apostolium; ff. 263r- 270r, Libanii et S. Basilii epistulae mutuae; ff. 270v-271v, vacua; ff. 272r -275v, Libanii sophistae characteres epistolici; ff. 275v-277v, Nicetae Davidis philosophi commentarius de S. Gregorii Nazianzeni epitaphio in S. Basilium; ff. 277v- 278v, S. Gregorii Nazianzeni Iambi; ff. 279r-348v, Synesii epistulae cl.

Bibliografia: Omont 1886-1898, II, 136; Diller 1983, 270; Drerup 1904, iv; xxiii sg.; Foerster 1903-1927, 9; Garzya 1974, 21; Garzya 1979, xxi; Gößwein 1975, 35; 43 sg.; Köhler, 8; Lamoreux-Aujolat 2004, xxxv; lxix-lxxi; Muratore 2000; Müseler 1994, 11; 47-50; Post 1934, 50 sg.; Roncali 1969, 387; Σακαλη 1989, 94; 164; 213; Schaftaedt 1892, 8; 16; Schenkl-Reisch 1902, v; Sicherl 1994, 137; 139; 144-146; 157; Sykutris 1933, n. 1 p. 45; Torraca 1971, xxxvii; xliii; Tudeer 1931, 43; Wilson 1962b, 389.

Parisinus Graecus 3052, cart., 257 x 165 mm, sec. XVI (filigrane, cfr. Briquet, 6097; 11709), ff. 223.

Contiene: ff. 1-6, Epistulae Bruti; ff. 6-20, Epistulae Libanii; ff. 20-34, Epistulae Aeschinis; ff. 34-38, Epistulae Bruti; ff. 38-40, Epistulae Artaxerxis et Hippocratis; ff. 40-45, Platonis epistulae; ff. 45-46, Antisthenis epistola (sub Platonis nomine inscripta, *i. e.* Socraticorum Epistola **8**); ff. 46-91, Cornuti liber de natura deorum; ff. 92-93, Menses Romanorum, Aegyptiorum, Macedonum, Cappadocum, Graecorum, Hebraeorum (desunt), Bithynorum, Cypriorum et Atheniensium; f. 94, vacuum; ff. 95-98, Demosthenis Vita, auctore libanio, cum illius ad Montium epistola; ff. 99-109, Sententiae e Menandro et aliis poetis collectae; f. 110, vacuum; ff. 111-114, Suidae excerpta; ff. 115-125, Platonis definitiones; f. 126, vacuum; ff. 127-134, Anonymi prolegomena rhetoricae, capitibus X; ff. 135-217, Matthaei Camariotae compendium rhetoricae ex Hermogene; ff. 217-223, eiusdem epitome in progymnasmata rhetorica.

Bibliografia: Omont 1886-1898, III, 100; Diller 1983, 270; Post 1934, 84; Sykutris 1933, n. 1 p. 45; Torraca 1971, xxxvii; Wilson 1962b, 390.

Parisinus Graecus 3054, cart., 105 x 67 5 mm, sec. XV, copiato a Firenze prima del 1495 (cfr. Cfr. Sicherl 1997, 261; filigrane, cfr. Briquet 91) da Giano Lascaris (cfr. *RGK* II A no. 197 p. 88; III A no. 245 p. 95; Legrand 1885-1906, I 131-142; Vogel-Gardthausen 1909, 157 sg.; Cosenza 1962-1967, III 1935-1940; Eleuteri-Canart 1991, 76), ff. 190.

Contiene: ff. 1r-40v, Epistulae Isocratis; ff. 40v-94r, Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, initium-καὶ ὅτι τὰ μὲν κατὰ τὴν τούτων; τοῦ ἱππέως ἦν...finis 40v-45v; **2**, 46r; **3**, 46r-46v; **4**, 47r; **5**, 47v-48v; **6**, 48v-54v; **7**, 54v-57v; **21**, εὐφροῖνι τῷ μεγαρεῖ...οὐκ ἂν ἄλλως γένοιτο 58r-58v; **22**, οἴκῳ ἔνθα...finis 59r-59v; **23**, 59v-61r; **8**, 61v-62r; **9**, 62r-64r; **10**, 64v; **11**, 64v-65r; **12**, 65r-65v; **13**, 65v-67r; **14**, 67r-72v; **15**, 72v-74v; **18**, 74v-76r; **16**, 76r-76v; **17**, 76v-78v; **19**, 78v-79r; **20**, 79r-79v; **24**, 79v-80v; **25**, 80v-81v; **26**, 81v-83r; **27**, 83r-85v; **28**, initium-καὶ διὰ τέλους χαλεπῶς 85v-91v; **16**, ἀρμοδίωττω (del.)...δοκέω μέντοι πάντα τὰ del. 92r; **28**, φέροντος...finis 92v-93v; **29**, 93v-94v; **33**, initium-τὸν χοῖρον ἱαχ καλοῦντες 94v); ff. 95r-95v, fragmentum epistulae Isocratis ad Philippum; ff. 96r-106r, Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, βούλησιν πραττομένας...εἰ

ταπεινότερος πολὺ 96r-97v; **21**, εἰ μὴ τὰ πρὸς τὸ ζῆν...finis 98r-98v; **22**, initium-ἔνδον ἐν τῷ 98v; **33**, καὶ τὸν βοῶν...finis 99r-100v; **34**, 100v-102v; **30**, 102v-103v; **31**, 103v-104r; **32**, 104r-105v; **35**, 105v-106r); ff. 106r-110r, Epistulae Aristotelis; ff. 110r-111r, Fragmentum Plutarchi vitae Tiberii Gracchi; f. 111v, vacuum; ff. 112r-133r, Epistulae Aeschinis; ff. 133v-146r, Epistulae Alciphronis; ff. 146v-175r, Epistulae Chionis; ff. 175v-183v, Epistolae Theanus Pythagoricae; ff. 184r-187v, Excerpta geographica; ff. 188r-188v, vacua; f. 189r, titulum μεταφράσεως τινος; ff. 189v-190r, nomina et exempla metrorum.

Bibliografia: Omont 1886-1898, III, 101; Borkowski, 18 sg.; Drerup 1904, vi; xxi; Drerup 1906, xxxi; lxiv; Düring 1951, 29; 38 sg.; Jackson 1999/2000, 86; Köhler, 6 sg.; Mandilaras 2003, 37; Mathieu-Brémond 1928-1962, IV 165; Müller 1884, 313-412; Pontani 1992, 425; 427 sg.; 432 sg.; Roncali 1969, 387; Sabatucci 1906, 375; Schafstaedt, 6; Schepers 1905, x; Sicherl 1991; Sicherl 1997, 223; 253; 259; 261; Sicherl 1998; Speranzi 2005, n. 40 p. 478; Städele 1980, 50; 124-127; Sykutris 1928, 1292 sg.; Vogel-Gardthausen 1909, 157 sg.; Wartelle 1963, 114.

Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Vaticanus Graecus 64, perg., 318 x 205 mm, anno 1269/1270, copiato a Tessalonica, appartenuto al Cardinale Isidoro di Kiev (del quale si riconosce la mano ai ff. 283v-284r dove completa il testo di Filostrato², cfr. *RGK* III A no. 258 p. 99; cfr. *RGK* I A no. 155 p. 94; II A no. 205 p. 90), ff. 290.

Contiene: Isocratis, Helenae Encomium, Evagoras; Libanii Epistulae; Epicteti Dissertationes; Epistulae Iohannis Pediasimi; Synesii Epistulae; Lysidis Epistula ad Hipparchum; Aeschinis Orationes et Epistulae, cum Apollonii Vita et Commentariis;

² "Isidor ergänzt ff. 283v unten -284. Der Text aus dem 13.Jh. endet f. 283v unten, ed. Kayser p. 121, lin.20 (Μακεδόνες). Hier setzt Isidor ein mit "τὰς οἰκείας λειτουργίας" und schreibt den Text zu Ende." Gentile comunicazione del Professor P. Schreiner (12/04/2007). Cfr. anche Hunger 1965, 374.

ff. 207v-208r, Socraticorum Epistulae (**21**, 207v; **22**, 207v-208r; **23**, 208r); Isocratis Epistulae IX; ff. 215r-224v, Socratis et Socraticorum Epistulae (**1**, 215r-216r; **2**, 216r; **3**, 216r; **4**, 216r; **5**, 216r-216v; **6**, 216v-217v; **7**, 217v-218r; **8**, 218r; **9**, 218r-218v; **10**, 218v; **11**, 218v; **12**, 218v; **13**, 218v.-219r; **14**, 219r-219v; **15**, 219v-220r; **16**, 220r; **17**, 220r-220v; **18**, 220v; **19**, 220v-221r; **20**, 221r; **24**, 221r; **25**, 221r; **26**, 221r-221v; **27**, 221v-222r; **28**, 222r-223r; **29**, 223r-223v; **33**, 223v-224r; **34**, 224r; **30**, 224r-224v; **31**, 224v; **32**, 224v; **35**, 224v); Gregorii Nazianzeni, Oratio in Iulianum; Dionysii Halicarnassensis, De compositione verborum, De Antiquis Oratoribus, De Lysia Iudicium, De Isocrate Iudicium, De Isaeo Iudicium, De Dinarcho Iudicium; Philostrati Vitae Sophistarum; Callistrati Descriptiones; Aristidis, In Regem, In Asclepium, In Iovem, In Mare Aegeum, In Sarapin.

Bibliografia: Mercati-Franchi de' Cavalieri 1923, 58-60; Turyn 1964, 46-48 (tab. 21); Bompaire 1979, 68; Borkowski, 19; 23-26; Buermann 1885-1886; Cavallo 1981, 415; De Lannoy 1977, viii; x sg.; xv-xvii; Dell'Era 1968, 103; Devreesse 1975, 42; Diller 1962, 393; Diller 1979, 45 sg.; Dilts 1992, vii sg.; Drerup 1901, 352-357; Drerup 1904, 6; 20 sg.; Drerup 1906, xiii sg.; Foerster 1903-1927, II 446 sg.; Garzya 1958a, 30; Garzya 1958c, 6 sg.; Garzya 1979, xxix; Garza 1989 38; Heyse 1904, 10-13; Heyse 1912, 13-18; Hunger 1965; Köhler, 7; 130-135; Lacombrade 1978, 26; Lowden 1988; Malsano 1978, 100; Mandilaras 2003, 44; Manfredini 1997, 618; Marc 1913; Marengi 1969, n. 3 p. 4; Martin-De Budé 1927-1928, I xxviii; Mathieu-Brémond, 1928-1962, I xxiii; II 144; IV 165; Mercati 1926, 62-78; Mercati 1931, 522; Murphy 1995, 306; Nachmanson 1917; Prato 1981, 257; Ritschl 1838, 18; Roncali 1969, 388; Schenkl 1916, lvi; Schenkl-Reisch 1902, xxiv; Sicherl 1997, 251; 256 sg.; Sykutris 1928, 1285 sg.; Sykutris 1933, 7 sg.; Städele 1980, 51; 77; 84 sg.; 89; Terzaghi 1912, 6; Terzaghi 1913, 450 sg.; Terzaghi 1938; Terzaghi 1944, xxiii; Terzaghi 1949, xiv; Souilhé 1943, lxxv; lxxix; Usener-Radermacher 1889-1929, xi sg.; Voicu-D'Aliserà 1981, 239.

Vaticanus Graecus 1336, cart., 280 x 200 mm, copiato a Firenze nel 1493 da Marco Musuro (cfr. Sicherl 1997, 159; *RGK* I A no. 265 p. 145; II A no. 359 p. 138; III A no. 433 p. 163; Legrand 1885-1906, 108-124; Vogel-Gardthausen 1909 240 sg.;

Cosenza 1962-1967, III 2399-2404; Bandini 1988, 283-285; Bandini 1994, 63; Biedl 1937, 37; Eleuteri-Canart 1991, 80; Cataldi Palau 2004, 352 no. 25; al contrario, Canart 1963, 78 propende per Lascaris; cfr. anche Gallavotti 1960 n. 12 p. 23), ff. 176.

Contiene: Xenophontis Memorabilia; ff. 52r-58r, Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, 51r-52r; **2**, 52r; **3**, 52r; **4**, 52v; **5**, 52v; **6**, 52v-54r; **7**, 54r-54v; **21**, 54v; **22**, 54v-55r; **23**, 55r; **8**, 55r-55v; **9**, 55v-56r; **10**, 56r; **11**, 56r; **12**, 56r; **13**, 56r-56v; **14**, 56v-57v; **15**, 57v; **18**, 58r); Isocratis Epistulae.

Bibliografia: Drerup 1906, xvii³; Amato 2000, 95; Bandini 1988, 283-285; Bandini 1994, 63; Bolgar 1954, 471; Borkowski, 19 sg.; Canart 1963, 72; Canart 1977, n. 5 p. 364; Cataldi Palau 1994, n. 51 p. 153; Cataldi Palau 2004, 303 sg.; 308; Tav. IX 2; 352 no. 25; De Arnim 1967, xii sg.; Drerup 1906, xvii; xlv; François 1968, 92; Gallavotti 1960, n. 12 p. 23; Mandilaras 2003, 47; Mercati 1938, p. 72; Nollhac 1887, 150 sg.; Pagliaroli 2004, n. 1 pp. 239-241; Pontani 1992, 432; Sicherl 1974, 565 sg.; Sicherl 1997, 255; 260; Sykutris 1928, 1292; Vogel-Gardthausen 1909, 240 sg.

Vaticanus Graecus 1461, perg., 212 x 139 mm, sec. XV, copiato a Firenze intorno al 1453 da Giovanni Scutariota (cfr. Sicherl 1997, 255; cfr. *RGK* I A no. 183 p. 108; II A no. 242 p. 104; III A no. 302 p. 120; Vogel-Gardthausen 1909, 197-199; Canart 1963; Carlini 1999, 22), ff. 297.

Contiene: Epistulae Phalaridis; Epistolae Pythagorae; Epistulae Anacharsidis; Epistulae Euripidis; Epistulae Diogenis; Epistulae Cratetis; Epistolae Pythagoricarum; Epistulae Hippocratis; Epistulae Platonis; Epistulae Chionis; Epistulae Isocratis; ff. 189v-217v, Socratis et Socraticorum Epistolae (**8**, 189v-190r; **9**, 190r-191r; **10**, 191r; **11**, 191r; **12**, 191r-191v; **13**, 191v-192r; **14**, 192r-195r; **15**, 195r-196r; **16**, 196r-196v; **17**, 196v-197v; **18**, 197v-198r; **19**, 198r-198v; **20**, 198v; **24**, 198v-199r; **25**, 199r-199v; **26**, 199v-200v; **27**, 200v-202r; **28**, 202r-206r; **29**,

³ Ci rifacciamo alla descrizione data da Drerup 1906.

206r-206v; **33**, 206v-207v; **34**, 208r-209r; **30**, 209r-209v; **31**, 209v-210r; **32**, 210r-210v; **35**, 210v-211r; **2**, 211r; **3**, 211r-211v; **4**, 211v; **5**, 211v-212r; **6**, 212v-215v; **7**, 215v-217v); Epistolae Pythagorae; Mithridatis Collectio Epistularum Bruti; Epistulae Alciphronis; Epistulae Apollonii Tyanei.

Bibliografia: Berti 1992 , 72; 87; Borkowski, 20; 23-26; Carlini 1999, 22; Diller 1983; Castiglioni 1907, 349; 355; Drerup 1906, xviii; lxiii; Düring 1951, 30; 38 sg.; Gößwein 1975, 36; 57; Mandilaras 2003, 48; Massa Positano 1973-1974, tav. 5; Muratore 1996, 8; Muratore 2000; Müseler 1994, 15; 69-72; Penella 1979, 14; Pontani 1992, 432; Post 1934, 79; Reuters 1957, 24; 33; Sabatucci 1906⁴, 374; 400; Σακαλη 1989, 96; 241; 267; Schaftaedt 1892, 6; Schepers 1905, xviii; Sicherl 1991, 106 sg.; 118; 120; Sicherl 1994, 114; 117; 129; 136 sg.; 141 sg.; 160-162; Sicherl 1997, 221; 252; 255-257; 262; Städele 1980, 53; 73; 77 sg.; 103; 124-127; Sykutris 1928, 1286-1288; Torraca 1971, xxxviii; xlv; Voicu-D'Alisera 1981, 267; Wilson 1962b, 391.

Vaticanus Barberinianus Graecus 181, cart. 275 x 205 mm, fine sec. XV-XVII⁵, ff. 64.

Contiene: Aeschinis Epistulae; Alciphronis Epistulae Parasiticae; Demetrii Cydonii, Epistulae Nonnullae; Photii Patriarchae Epistulae; Theodori Metropolitae Nicaeni Epistulae; Nicolai I Mystici Patriarchae Constantinopolitani Epistulae; Epistulae ex Procopii Caesariensis Operibus Selectae; Alciphronis Epistulae Piscatoriae Nonnullae; ff. 50r-63v, Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, 50r-51r; **2**, 51r; **3**, 51v; **4**, 51v; **5**, 51v; **6**, 51v-53r; **7**, 53r-53v; **8**, 53v-54r; **9**, 54r-54v; **10**, 54v; **11**, 54v; **12**, 54v; **13**, 54v-55r; **14**, 55r-56r; **15**, 56r-56v; **16**, 56v-57r; **17**, 57r-57v; **18**, 57v; **19**,

⁴ Ci rifacciamo alla descrizione data da Sabatucci.

⁵ I ff. 9r-47v e 50r-64r sono copiati da Leone Allacci, primo editore della raccolta di epistole di Socrate e dei Socratici (cfr. *supra* p. 3 sg.), il quale, copiando il testo della nostra raccolta di lettere, annota a margine sia alcune lezioni provenienti da C e da D (cfr. *infra* p. 87), sia numerose congetture (precedute dall'indicazione $\zeta_{\sigma(\omega\varsigma)}$).

57v; **20**, 57v-58r; **21**, 58r; **22**, 58r-58v; **23**, 58v-59r; **24**, 59r; **25**, 9r; **26**, 59r-59v; **27**, 59v-60r; **28**, 60r-62r; **29**, 62r; **33**, 62r-62v; **34**, 62v-63r; **30**, 63r-63v; **31**, 63v; **32**, ab initio usque ad 32. 3, 19, ἀνυπεύθυνος, 63v-64r).

Bibliografia: De Ricci 1907, 95; Mogenet 1989, 17-20; Borkowski, 20 sg.; Jorio 1896, 265; Loenertz 1947, 70-73; Loenertz 1956-1960, viii sg.; Roncali 1969, 389; Sykutris 1928, 1294.

Vaticanus Palatinus Graecus 134, bomb., 215 x 139 mm, sec. XV-XVI (copiato a probabilmente a Venezia intorno al 1497, cfr. Sicherl 1997, 223 sg.; 271-275); ai ff. 7r-58r è stata riconosciuta la mano di Aristobulo Apostoles (Sicherl 1997, 273; cfr. *RGK* I A no. 27 p. 41; II A no. 38 p. 38; III A no. 46 p. 39; Vogel-Gardthausen 1909, 42-44); ai ff. 59r-126v e 149r-172r il copista è stato dubitativamente identificato da Sicherl 1997, 274 con Phanourios, copista del *Palatinus Graecus* 130 e collaboratore dell'Apostoles (cfr. *RGK* III A no. 595 p. 208; Vogel-Gardthausen 1909, 417); i ff. 127r-140v, 141r-148v, 173r-180v, 223r-291v (ai ff. 241v-269r sono copiate le epistole di Socrate e dei Socratici) sono attribuiti ad una mano anonima, riconoscibile tuttavia anche nel *Palatinus Graecus* 78, nel *Parisinus Suppl. Graecus* 205, ff. 3r-30r e nel *Mutinensis Graecus* 191, ff. 19r-29v⁶; i ff. 181r-222r e 293r-305r sono stati copiati da un copista collocato nel circolo dell'Apostoles, la cui mano è identificabile anche nel *Parisinus Graecus* 572, nel *Parisinus Graecus* 835 e nel *Vaticanus Graecus* 1678⁷; ff. 305.

Contiene: Aeliani Varia Historia; Aeschinis Orationes; Luciani Epistulae Saturnales; Epimenidis ad Solonem Epistola; Aristotelis ad Philippum Epistulae; Philippi ad Olympiadem Epistula; Epistula Anonymi ad Anonymum pro Bessarione; Chionis Epistulae; Anacharsidis Epistulae; Apollonii Epistulae; Euripidis Epistulae; Iuliani

⁶ Cfr. Sicherl 1997, 274 e n. 453 p. 274, per la comunicazione circa l'identificazione di questa mano anonima che E. Gamillscheg invia per lettera all'autore.

⁷ Cfr. Sicherl 1997, 274 e n. 455 p. 274, per la comunicazione circa l'identificazione di questa mano anonima che E. Gamillscheg invia per lettera all'autore.

Epistulae; Phalaridis Epistulae; Bruti Epistulae; Isocratis, In Archidamum Encomium; ff. 241v-269r, Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, 241v-244r; **2**, 244r; **3**, 244r-244v; **4**, 244v; **5**, 244v-245r; **6**, 245r-248r; **7**, 248r-249r; **21**, 249r-250r; **22**, 250r-250v; **23**, 250v-251r; **8**, 251r-251v; **9**, 251v-252r; **10**, 252v; **11**, 252v; **12**, 252v-253r; **13**, 253r-253v; **14**, 253v-256r; **15**: ff. 256r-256v; **18**, 256v-257r; **16**, 257r-257v; **17**, 257v-258v; **19**, 258v; **20**, 258v; **24**, 259r; **25**, 259r-259v; **26**, 259v-260v; **27**, 260v-261v; **28**, 261v-265r; **29**, 265r-265v; **33**, 265v-266v; **34**, 266v-267r; **30**, 267r-268r; **31**, 268r; **32**, 268r-268v; **35**, 68v-269r); Lysiae Vita (Plutarchi vel Dionysii); Cebetis Tabula.

Bibliografia: Stevenson 1885, 65; Borkowski, 20; De Stefani 1903, 94; De Stefani 1904, 155 sg.; 176; Diller 1979, 52 sg.; D'Oria 1972, 176; Düring 1951, 30; Finch 1960; Garzya-Loenertz 1963, xiii; Giannini 1967, 353; Gößwein 1975, 37; Harlfinger 1971, 412; Mandilaras 2003, 51; Mazzarino 1982, 465; Muratore 1996, n. 15 p. 10 sg.; Muratore 2000; Penella 1975, 306; Penella 1979, 15; Reuters 1957, 24; 35; Ritschl 1838, 18; Roncali 1969, 389; Sabatucci 1906, 376; 400; Sicherl 1991, 118-120; Sicherl 1997, 223 sg.; 271-275; Sicherl 1998; Sykutris 1928, 1294; Torracca 1971, xxxviii; xlv; Usener-Radermacher 1889-1929, xxvi; Wartelle 1963, 143.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

Marcianus Graecus Z. 609, cart., 210 x 140 mm, sec. XV-XVI (Filigrane, cfr. Briquet, 7698; 12145, copiato, secondo l'identificazione di Mioni 1985, 536 da Zacaria Callierghis (cfr. *RGK* I A no. 119 p. 80; II A no. 156 p. 75; III A no. 197 p. 83; Legrand 1885-1906, I 125-130; Vogel-Gardthausen 1909, 125 sg.; Cosenza 1962-1967, I 784 sg.; V 376 sg.; Eleuteri-Canart 1991, 104), ff. 225.

Contiene: ff. 1r-2v, vacua; ff. 3r-69v, Plato, Excerpta Duo ex Epistolis; ff. 70r-71v, Excerpta e Philone; f. 72r-v, vacuum; ff. 73r-84v, Epistulae Heracliti; ff. 84v-108r, Epistulae Hippocratis; ff. 108r-116v, Dionysii Sophistae Epistulae; ff. 116v-117r, Callinicus, In Romam Declamatio; ff. 117v-123r, Hadrianus Rhetor Declamationes; ff. 123r-126r, Declamatio de Cleonide et Aristomene; ff. 126r-127r, Epistulae Dionis;

ff. 127r-146r, Epistulae Chionis; ff. 146r-153r, Epistulae Euripidis; ff. 153r-167r, Diogenis Epistulae; ff. 167r-170v, Epistulae Cratetis; ff. 170v-180r, Pythagorae Epistulae; ff. 180r-185r, Musonii Epistula; ff. 185v-204v, Bruti Epistulae; ff. 205v-208v, Socratis et Socraticorum Epistulae (**21**, 205v-206v; **22**, 206v-207r; **23**, 207r-208v); ff. 208v-225r, Aeschinis epistulae; f. 225v, vacuum.

Bibliografia: Mioni 1985, 535 sg.; Düring 1951, 30; 37; Gößwein 1975, 38; 51 sg.; Müseler 1994, 18; 44-46; Roncali 1969, 390; Sabatucci 1906, 376; Σακαλη 1989, 93; Schafstaedt 1982, 7; Sicherl 1994, 110 sg.; 133; 136; 139; 142; 151; 159; Sicherl 1997, n. 520 p. 284; Städele 1980, 59; 71; 103; 110; Torraca 1971, xxxvi; xliii; Wilson 1962b, 392.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek

Vindobonensis Philosophicus Graecus 82, cart., 295 x 215 mm, sec. XV; la provenienza sembra essere italiana (cfr. Hunger 1961, 195; filigrane, cfr. Briquet, 7465; 7495); ff. 213.

f. 185r-v, Clementis Epitoma de Gestis S. Petri; ff. 186r-210v, Philostrati Images; 210r-211v, vacua; 212r-v, Index Libanii Declamationum; f. 213r-v, vacuum; ff. 1r-63v, Libanii Declamationes; ff. 63v-72v, Choricii Patrocli ad Achillem Declamatio; ff. 73r-152v, Libanii Declamationes; ff. 153r-158r, Aeschinis Epistulae; f. 158r-v, Fragmentum Vitae Bruti Plutarchi; ff. 158v-159r, Hippocratis Epistulae; ff. 159r-160v, Platonis Epistulae; f. 160v, Antisthenis Epistola (sub nomine Platonis inscripta i. e. **8**); ff. 160v-164r, Platonis Epistulae; ff. 164r-165r, Aeschinis Epistulae; ff. 165r-167v, Euripidis Epistulae; ff. 167v-177r, Hippocratis Epistulae; f. 177r-v, Heracliti Epistulae; f. 178r, Hippocratis Epistula; ff. 178r-182v, Heracliti Epistulae; ff. 182v-185v, Diogenis Epistulae.

Bibliografia: Hunger 1961, 194 sg.; Diller 1983, 270; Gößwein 1975, 11; 23 sg.; Müseler 1994, 18; 47-50; Post 1934, 50 sg.; Roncali 1969, 390; Σακαλη 1989, 96;

Schafstaedt 1892, 10; Sicherl 1994, 137; 139; 144-146; 157; Sykutris 1933, n. 1 p. 45; Wilson 1962b, 392.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek

Guelferbytanus 802 *Helmstadiensis* 906, perg., 210 x 130 mm, sec XV, copiato a Costantinopoli intorno al 1421-1423 da Giorgio Crisococca (cfr. *RGK* II A no. 95 p. 56; III A no. 127 p. 64; Vogel-Gardthausen 1909, 86sg.) per Giovanni Aurispa (come testimonia il distico di chiusura al f. 226v), ff. 226.

Contiene: f. 1r-v, Aeschinis Rhetoris Vita; ff. 1v-3v, Apollonii De Meschine Retore; ff. 3v-4v, ὑπόθεσις Aeschinis Orationis in Timarchum; f. 4v, ὑπόθεσις altera; ff. 4v-5v, ὑπόθεσις Aeschinis Orationis de Falsa Legatione; ff. 5v-7r, ὑπόθεσις Aeschinis Orationis in Ctesiphontem; ff. 7r-52v, Aeschinis Rhetoris Oratio in Timarchum; ff. 52v-95r, eiusdem Oratio de Falsa Legatione; ff. 95r-152r, eiusdem Oratio in Ctesiphontem; ff. 152v-165r, Aeschinis Rhetoris Epistulae; ff. 165r-185r, Isocratis Epistulae; ff. 185v-203r Socratis et Socraticorum Epistolae (**1**, 185v-188v; **2**, 188v; **3**, 188v; **4**, 188v-189r; **5**, 189r-189v; **6**, 189v-192v; **7**, 192v-194r; **21**, 194r-194v; **22**, 194v-195r; **23**, 195v-196r; **8**, 196r-196v; **9**, 196v-197v; **10**, 197v; **11**, 197v-198r; **12**, 198r; **13**, 198r-198v; **14**, 198v-201v; **15**, 201v-202v; **18**, 202v-203r); ff. 203r-226v, Dionysii Halicarnassensis, De Lysia.

Bibliografia: Ebert 1827, 155; Heinemann 1886, 232 sg.; Griechische Handschriften und Aldinen, 52-54; Aujac 1978, 59; Baiter-Sauppe 1850, iii; Bolgar 1958, 462; Borkowski, 21; 26-31; Diller 1961, 318; Diller 1979, 45 sg.; Drerup 1901, 358-360; Drerup 1904, 13; 20 sg.; Drerup 1906, xxxv; lxiv; Heyse 1904, 10-13; Heyse 1912, 13-18; Köhler, 6 sg.; Mandilaras 2003, 22; Martin-De Budé 1927-1928, I xxviii; Mathieu-Brémond 1928-1962, IV 165; Roncali 1969, 390; Sicherl 1997, 251; 258; Sykutris 1928, 1289-1291; Sykutris 1933, 7 sg.; Usener-Radermacher 1889-1929, xxvi; Vogel-Gardthausen 1909, 86 sg.; Voicu-D'Alisera 1981, 619.

Sigle

Manteniamo le sigle di Sykutris 1928. Aggiungiamo quelle per i codici a suo tempo non recensiti: m, p, p2, z.

A = *Vaticanus Barberinianus Graecus* 181, ff. 50r-63v

B = *Vaticanus Graecus* 1461, ff. 189v-217v

C = *Vaticanus Graecus* 1336, ff. 52r-58r

D = *Vaticanus Palatinus Graecus*, ff. 241v-269r

F = *Laurentianus Plut.* 70. 19, ff. 40v-52v

G = *Guelferbytanus* 806 *Helmstadiensis* 902, ff. 85v-203r

H = *Harleianus Graecus* 5635, ff. 36r-40r (Ha); ff. 248r-252r (Hb)

L = *Vossianus Graecus* Q 51, ff. 108v-110v

M = *Estensis Graecus* 31 (α R. 7. 18.), ff. 9v-18v

m = *Marcianus Graecus* Z 609, ff. 205v-208v

P = *Parisinus Graecus* 3054, ff. 40 v- 94 v; 96 r- 106 r

p = *Parisinus Graecus* 1760, f. 148 v

p2 = *Parisinus Graecus* 3052, ff. 44-45

V = *Vaticanus Graecus* 64, ff. 207v-208r; 215r-224v

z = *Vindobonensis Phil. Graec.* 82, f. 160v

Collazione

Si fornirà ora la collazione integrale del *corpus*. L'edizione presa a riferimento è quella della Köhler, della quale si segue la numerazione. A margine del testo a fronte abbiamo ritenuto opportuno, per una maggiore chiarezza, riportare la numerazione consecutiva, per evitare di interromperla al termine di ogni pagina e dover riportare, accanto a quello della riga, il numero della pagina stessa.

Epistola 1

1, 1. Σωκράτους] σωκράτους ἐπιστολαὶ τοῦ φιλοσόφου **G** : ε ἐπιστολαί **C** :
σωκράτους ἐπιστολή **Hb** : om. **V F P D**. 1, 2. οὐ μοι δοκεῖς καλῶς τὴν ἐμὴν
συνιέναι γνώμην] δοκεῖς μοι τὴν ἐμὴν μὴ συνιέναι γνώμην **A**. συνιέναι]
συνεικέναι **V^{ac}** : συνειέναι **V^{pc}**. 1, 3. τὸ δεύτερον ἐπέστελλες] πολλάκις μοι
ἐπέστελλες **C**. 1, 4. ἀλλ' ὥσπερ τοὺς σοφιστάς] καὶ ὥσπερ τοὺς σοφιστάς **Hb**.
1, 5. παλιμπράτην] παριμπράττειν **D^t** : παλιμπράτην **D^{mg}**. 1, 6. ἀρνούμενον]
αἰρούμενον **codd.** τῶν τότε δεδομένων] τοῖς τότε διδομένοις **codd.** 1, 7
ὑπισχνῇ] ὑπισχῇ **V A^{ac}**. τῷ] τῶν **D**. 1, 8. διδομένων] δυνα **D^{ac}**. καταλιπόντα]
καταλιπόντά τε **G F C P D A^{mg}** : καταλιπώντά τε **V**. 1, 9. νομίζοντα] ἐστι **V**
Hb A. 2, 13. τὰς διατριβάς] τὰς **bis rep. P**. ποιούμεθα] ποιῶμαι **V Hb A**. 2, 13-
14. ἐπίσης ὁμολογήσας ἀκούειν τῷ <πολλά> ἔχοντι τε καὶ τῷ μὴ] ἐπίσης
ὁμοίως ἀκούειν τε αἰεὶ ὄντι τε καὶ μὴ **V G F C P** : ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τε
αἰεὶ ἄν τι τε καὶ μὴ **Hb A** : ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τὸ αἰεὶ ὄντι τε καὶ μὴ

D. 2, 19-20. λαβών] om. λαβών Hb. παρακαταθῶμαι] παρακατάθωμαι D. 2, 20.
οὐδένα τῶν δωσόντων] οὐδένα γὰρ τῶν δωσόντων V Hb A : οὐθένα τῶν
δωσόντων D. 3, 21-22. οὐδὲ παρακατατιθέμενος] οὐδὲ παρακατατιθέμεθα V A :
οὐδ'εἰ παρακατατιθέμεθα Hb. 3, 22. παρὰ χρηστῶν] παραχρηστῶν V. 3, 23.
ἀργυρίου μὲν φύλακες] μὲν om. F C P D. 3, 24. ἄπιστοι] ἄπιστα A. 3, 24-25. οὐκ
ἂν ἀξιώσκειαν] οὐκ ἂν ἀξιώσκειαν D : οὐ κἂν ἀξιώσειεν Hb. 3, 27. ἐνὶ δὲ
κεφαλαίῳ] ἐνὶ δὲ καὶ κεφαλαίῳ D. 3, 28. ἡμῖν] ἐμοί V^{ac} : ὡς ὑμῖν A. 3, 29.
προσαποστρεῖν] πρὸς ἀποστρεῖν V P D. 4, 30. θαυμάζω δὲ [καί]] καὶ habent
codd. 4, 31. παρασκευάζεσθαι] παρεσκευάζεσθαι G : παρασκευάζονται C. 4, 32.
ἀποδόμενοι] ἀποδεχόμενοι codd. 4, 33. ὀλιγοροῦντες] ὀλιγοροῦντες P :
ὀλιγοροῦντας D. ἐπιμελοῦνται] ἐπιμέλονται Hb^{ac} : ἐπιμελοῦνται Hb^{mg}. 4, 34.
κτίσεως] κτίσεως V. 4, 37. βιώναι] βοιώναι D. 4, 41. αὐτούς] om. C. 5, 41. μήτε]
μὴ δέ codd. 5, 42. τε] δέ A. 5, 43. δι'ὃ διὸ C. 5, 45. δι'ἀργύριον] τι ἀργυρίου
codd. μὴ καί] μηδέ D. καλῶς εἶχε πρᾶξαι] καλῶς πρᾶξαι C^t : εἶχε C^{mg}. 5, 46.
πρὸς τούτῳ] πρὸς τοῦτο V C A. ἐκεῖνο οὐκ ἐλογίσω] ἐκεῖνο οὐκ ἐλογήσω D :
οὐκ ἐκεῖνο ἐλογίσω Hb. 5, 47. αἱ τῆς πατρίδος χρεῖαι] ἡ τῆς πατρίδος χρεία
V A. 5, 48. χρείας τινάς] χρεῖαν τινα D. 5, 49. στρατηγίαις] στρατιγίαις P. 6,
50. καθ'ὃ καθὸ F P D. 6, 51. ἐλάττω] ἐλάττονα Hb. πράττειν] πράσσειν C. 6, 52.
ἐστίν] μὲν D. τοῦ μὲν] τῶν μὲν Hb A. ἕτερα] ἑτέραν V G F C P D : ἑτέρους
Hb A^{mg} : ἑτέρων A^t. ἔχει] ἔχειν V Hb A : om P D. 6, 53. καθάπαξ] καθ'ἅπαξ V.
αὐτός] αὐτόν A. ἔπειτα] ἔπειθα F D : ἔπειθα P^{ac} : ἔπειτα P^{pc}. δέ] om. V G F C
D Hb A. 6, 54. συμβουλευσόντων] συμβουλευσάντων G F C P^{ac} D. 6, 55. ἢ κατὰ
θάλατταν] ἢ καὶ κατὰ θάλατταν V Hb A. ἐπιστησόντων] ἐπιστησάντων G F C

^{pa}c D. τούς] τοῦ D. 6, 56. οὐδέν γὰρ θαυμαστόν] οὐδὲ γὰρ θαυμαστόν codd.
 ὑπό] ὑπὲρ C. 6, 57. οἶον] οἷε Hb : om. A^t. ἀποκοιμίζεσθαι] ἀποκομίζεσθαι D. 7,
 59. καὶ ἐμὲ ἔταξεν ὁ θεός] ἐπεικῶς με ἔταξεν ὁ θεός C^{ac}. ἐπεικῶς]
 ἐπεικῆς D. ἀπεχθάνεσθαι] om. Hb^t. 7, 61. πειστέον] πιστέον P D. τό γε] τότε
 Hb. 7, 62. βουλευομένω] βουλομένω codd. 7, 64. εἰς τοῦτο εἶναι] εἰς τοῦτ'εἶναι
 C. 7, 65. θεοῦ δὲ δείξαντος ἀρχὰν ἕκαστον ἐν πρᾶγος] θεοῦ δὲ δείξαντος
 ἀρχὰν ἕκαστον ἐν πρᾶγος V G F P D A : θεοῦ δὴ δείξαντος ἀρχὰν ἕκαστον
 ἐν πρᾶγος C : θεοῦ δείξαντος ἀρχαὶ ἕκαστον ἐν πρῶτος Hb. 7, 65-66. δὴ
 κέλευθος] δ'έκελευθος D. 8, 68-69. πολλὰ δὲ καὶ πολλοῖς τῶν ἄλλων] πολλοῖς
 δὲ πολλὰ καὶ τῶν ἄλλων V G F C Hb A : καὶ om. P D. 8, 71. παρὰ θεόν] περὶ
 θεὸν V A. ἀλυσιτελῇ] ἀλλυσιτελῇ D. ὑπάρχει] ὑπάρξει V^{pc} G F C P D A. ὁρῶ
 δέ] δέ om. V. 8, 72. τῶν ἐλληνίδων] καὶ τῶν ἐλληνίδων Hb. 8, 74. πειθόμεναι
 πράττωσι] πείθομαι πράττουσι D. ὠφέλειαν] ὠφελείας F D. γινομένας]
 γιγνομένας F D. 8, 75. ἀπειθήσωσιν] ἀπιθήσωσιν C. 8, 76. θαυμάσαιμι]
 θαυμάσαιμοι A. 8, 77. οὕτω] οὕτως A. 9, 78. πλεῖστοι] πλεῖοι D. δέ] μὲν C.
 ἠπίστησαν] ἐπίστευσαν V G F C P D Hb A^{ac}. Δηλίω] Δεκελεία A^{ac}. 9, 79. τότε]
 ποτε G F C P D A. 9, 80. ἐξεληλυθυίας] ἐξεληλυθείας D A. ὑπαπήειμεν]
 ὑπαπήειμε V : ὑπαπήειμεν Hb : ὑπαπείημεν C : ὑπαρπείημεν P^t D. 9, 81.
 ἐγενόμεθα] ἐγινόμεθα codd. μοι] om. P. 9, 82. δοκεῖ] δοκεῖν D. 9, 84. ὥσπερ] εἰ
 ὥσπερ C D. 9, 84-85. ἐν οὐκ ἐπιτηδείῳ] οὐκ ἐν ἐπιτηδείῳ V G C Hb A : ἐν
 om. F P D. 9, 85. εὐθελαν] om. Hb. ἐβάδιζον] ἐβάδισαν Hb^t : ἐβάδιζον Hb^{mg}. 9,
 86. τινες] τινας V. ἐπείσθησαν] ἐπείσθειςαν A. 9, 86-87. καὶ οἵκαδε] οἵκαδε
 ὥς V : οἵκαδε, ὥς δέ Hb : οἵκαδε δέ A. 9, 87. τοὺς δ'ἄλλους] τοὺς μὲν ἄλλους

Hb^{ac}. 9, 88. εἰς] εἰ P D. 9, 89. ἐπανιόντας] ἐπανιώντας V A. ἀπό] ἐπί V Hb^{ac}. 9,
 90. ὑπ'αὐτῶν] ὑπ'αὐτῶ V. 9, 91. ἐκκλίναντας] ἐκτείναντας C^{ac} : ἐκκλίναντας
 C^{pc} : ἐκκλίνοντες Hb^{ac} : ἐκκλίνοντας Hb^{pc} : ἐκλίναντας A. περικαταλήπτους]
 περὶ καταλήπτους F : περικαλύπτους A. γενομένους] γεγονέναι C. 9, 92.
 ἀπαγγέλλων] ἀπαγγέλων V. 9, 93. καὶ μόνην τὴν ἀσπίδα] καὶ om. codd. 10, 93-
 94. ἰδίᾳ προηγόρευσα] ἢ διαπροηγόρευσα C. 10, 94. ἐνίοις] om. C.
 ἀποβησομένων] ἀποβισομένων V. 10, 95. σὺ δὲ καὶ] σὺ δέ μοι Hb. 10, 96. <με>
 μὴ] μὴ codd. μὴ ὥς ἀρξόμενον βαδίζειν] μὴ ὥς ἀρξόμενον βαδίζειν ἀλλ'ὥς
 μὴ ἀρξόμενον C. 10, 97. ἄρξοντα] ἄρχοντα C^{ac}. 10, 97-98. μεμαθηκέναι ἄρχειν]
 μεμαθηκέναι τε ἄρχειν codd. 10, 98. οὐ φημι] ἔφημι D. δέ] τε V Hb A. 10, 99.
 κυβερνᾶν] κυβεύειν A. 10, 100. ἦττονα ἂν ἦν κακά] ἦττον ἂν ἦν κακά codd.
 10, 101. νῦν δ'ἡ τῶν μὴ ἐπισταμένων τόλμα] νῦν δ'ἡ τῶν ἐπιστήμων τόλμα
 V : νῦν δ'ὁ μὴ ἐπισταμένων τόλμα D : νῦν δὲ ἡ τῶν ἀνεπιστημόνων Hb : ὥς
 τῶν ἐπιστήμων τόλμα A. 10, 102. ἴσασιν] ἴστασιν V A^t. εἰς τοῦτο] τοῦτο εἰς
 C. αὐτοῦς] αὐτά codd. 10, 103. ἔτι μείζω] αἰτιῶνται ἔτι μείζω C punct. not.
 πεποίηκε] πεποίκε C^{ac}. ἐκείνων] ἐκείνω C D punct. not. ἀνοίᾳ] εὐηθείᾳ C.
 ταύτης] ταύτην D. 11, 104. ἀγνοῶ] ἀγνοοῦν F C P D. 11, 105. περιβλέπεσθαι]
 περιβάλλεπτεσθαι C. εἰκός] εἰκώς V. ὄντα] ἔοντα C. 11, 106. ἐφ'ἵππον] ἐφ'ἵππου
 P D A. καθίζεσθαι] καθέζεσθαι Hb. 11, 107. ἵππικῆς] ἵππιστῆς C. ἐλυσιτέλει
 μοι πεζῷ εἶναι] ἐλυσιτέλει ἐπάκλα μοι πεζῷ εἶναι C punct. not. 11, 108.
 βασιλείας] βασιλείαν D. 11, 109. ὑπ'ἐπιθυμίας] ὑπὸ ἐπιθυμίας G F C P :
 ἐπιθυμίας om. D. 11, 109-110. ἐξαρθεῖς] ἐπαρθεῖς C^{ac} : om. Hb. 11, 111.
 Βελλεροφόντην] Βελεροφότην G F^{pc} P D. 12, 114. μετὰ ταῦτα] διὰ ταῦτα Hb.

12, 115. καταπεσὼν γὰρ ἀπὸ τῆς ἐλπίδος] καταπεσὼν τῆς ἐλπίδος G F P :
καταπεσὼν δ' ἀπὸ τῆς ἐλπίδος C D. 12, 116. ἔζη βίον] ἐζήμιον V A^{ac}. διὰ
τοὺς ἐφυβρίζοντας] καὶ διὰ τοὺς ἐφυβρίζοντας Hb. 12, 117. ἐπεξεληλυθώς]
ἐξεληλυθώς C : ἐπεξελελυθώς F P D. 12, 118. λέγειν] λέγοντες A. παρῥησίαν]
παρουσίαν C. 12, 118-119. ἐφ' ἧς] ἐφ' οἷς D. 12, 119. ὁ ἐκάστου βίος] inter ὅτι et
ὁ ἐκάστου βίος lac. ind. Hb. 12, 119. ταῦτα μὲν οὖν] ταῦ μὲν οὖν V. 12, 120.
ὑπονοεῖσθω] ὑπονοήσθω P D. 12, 121. ἀλλάττομαι] ἀλλάτομαι C : ἀλλαττόμενος
Hb. 12, 121-122. ἀμείνω εἶναι δοκῶν] ἀμείνειν δοκῶ V A : ἀμείνω δοκῶν G F C
P D : ἀμείνων δοκῶ Hb. 12, 122. ἀλλ' οὐδὲ τῷ θεῷ] ἀλλ' om. V Hb A^t.

Epistola 2

1. Σωκράτης Ξενοφῶντι] om. V G F B : σωκράτης ξενοφῶντι ἐμοὶ δοκεῖν P :
ξενοφῶντι D. 2. Χαιρεφῶν] X littera omissa rubro pingenda colore om. B.
σπουδάζεται] σπουδάζεται B. 3. ἡρημένος] ἡρημενος V A^{ac}. πρεσβευτῆς εἰς
Πελοπόννησον] εἰς Πελοπόννησον πρεσβευτῆς C^{ac}. Πελοπόννησον] πελοπόννησον
V G F C P A^{ac}. 4. ὑμᾶς] ἡμᾶς V A^{ac}. 6. διὰ] ἀνά A^{ac}. αὐτόθι] αὐτότι F. 7.
ἐκείνον] ἐκείνων V. ἡμῖν] ἡμᾶς A^{ac}. τά] τα G F. μάλιστα] τάλιστα C^{ac}.

Epistola 3

1. Σωκράτους] om. codd. 2. Μνήσων] Ἀνήσων V G F P D A : A littera omissa
rubro pingenda colore om. B : Ὀνήσων C. ποτιδαία] ποτιδ C. 3. Ἀθήναζε]
Ἀθύναζε P D. 4. οὐπω δ' ἐστὶ] οὐπω ἐστὶ V A^t : οὐπω δὲ ἔστι B A^{mg}. 6.

συλλαβόμενος] συλλαμβανόμενος P D. ποιήσεις εὔ] ποιήσεις ἄν A^{ac} : εὔ
 ποιήσεις ἄν A^{pc}. 8. ἀποστᾶσα] ἀποστῶσα B : ἀποστᾶσαι A. κινδυνεύσῃ]
 κινδυνεύη C. 9. περὶ ἐκείνης] περὶ ἐκείνην V P^{ac} A : post περὶ ἐκείν lac. ind.
 B. ἔχῃ] ἔχοι V B A. 10. γε] καὶ C. μικροῦ δέομεν ἀπειρηκέναι] μικροῦ
 δεομένη ἢ ἀπειρηκέναι V G F A^{ac} : inter μικροῦ δεομένη et ἢ ἀπειρηκέναι lac.
 ind. B : μικροῦ δεομένη ἀπειρηκέναι P^t : μικροῦ δέομεν ἢ ἀπειρηκέναι P^{mg} C
 D.

Epistola 4

1. Σωκρατους] om. codd. 2. Κριτοβούλῳ] K littera omissa rubro pingenda colore om.
 C B. 3. αὐτόν] αὐτήν A. δοκεῖ] δοκεῖν F. διανενοῖσθαι] διανενοεῖσθαι A.
 μᾶλλον] μᾶλλον δέ A. ἐξορμήσεσθαι] δ'ὠρμῆσθαι V B : ἐξωρμήσθαι G F C P D :
 ὠρμῆσθαι A. 5-6. τῶν ὄντων τὸν κράτιστον] τὸν πάντων ἄριστον C^{ac} : τῶν
 ὄντων τὸ κράτιστον D. 7. αὐτῶν] αὐτόν F P^{ac}. 9. ἔρρωται] ἔρρωτα D.

Epistola 5

1. Σωκράτης Ξενοφῶντι] om. V G F C P D B : ξενοφῶντι A. 1, 1. Σέ] Σ littera
 omissa rubro pingenda colore om. B. 1, 2. ἡμῖν] om. D^t. ἀπηγγέλλετο] ἀπηγγέλετο
 C P D. 1, 4. ἐφίεσαι] ἐπίεσαι D. 1, 5. καταμέμφεσθαι] κατὰ μέμφεσθαι D. 1, 5-6.
 φασιν εἶναι] φανῆναι codd. 1, 8. δι' ἐκείνον] ὑπ' ἐκείνων C^{ac}. 1, 9.
 μεταπεσούσης] καταπεσούσης C. 1, 9-10. ἀφ' αὐτῶν] om. B. 1, 11. ἐπικεῖσεσθαι]
 ἐπικεῖσθαι V G F C P D A. 2, 14. γενώμεθα] γινώμεθα V G F C P D A : γινώμεθα

B. εἰώθειμεν] εἰώθημεν V. 2, 16. τιθέντες] τιθέντας A. 2, 18. φίλοι] φίλον V
A^{ac}. 2, 20. τὰ παραδείγματα] τά om. V B A.

Epistola 6

1. Σωκράτους] om. codd. 1, 2. τοῖν] T littera omissa rubro pingenda colore om. B :
τοῖς D. ἐπεμελήθη] ἐπιμελήθη D. 1, 3. συναγορεύσοντα] συναγορεύσαντα F P
D A. αὐτοῖν] αὐτοῖς G F C P D. 1, 4. ἐταίρων] ἐτέρων D^{ac}. ὅς ὑπηρετήσκειν] ὡς
ἐπηρετήσκειν F P D. 1, 7. τί] εἰ V G F C P D B A^{pc}. πρῶτον] πρώτων V^{ac}.
ἐσπουδακότων] ἐσπουδακόντων D. 1, 8. βιοῦν] βίον A. 1, 9. οὐ] ὡς D. ζώντων]
ζόντων P D. μόνον] μόνους P^{ac}. 1, 11. διακείμενον] παρ διακείμενον D παρ del.
1, 12. νομίζεσθαι] φαίνεσθαι C^{ac}. 2, 13. ἄλλον] ἄλλων G F P D B A. βίον]
πλοῦτον C^{ac}. καὶ εἰ] κἄν εἰ V G F C P D B. 2, 14. φανούμεθα] φαινοίμεθα
codd. 2, 17. θέρους] φο θέρους D^{ac}. 2, 18. ὅσον] ὅσων B D. 2, 19. σώφρων]
σώφρον' V. 2, 21. ἡμέρας] ἡμέρους P^{ac}. 2, 22. ζητούσι] δοκοῦσι C^{ac}. 3, 24.
διεφθορότες] διαφθορότες B : διεφθόροτες D. ἐπακτοῖς] ἐπεισάκτοις B.
κοσμοῦνται] κοσμῶνται V. κάκεῖνοι] κακείνη V : κακείνην A. 3, 24-25. τὴν ἐξ
ἀρετῆς ἀληθινὴν δόξαν] ἐξ ἀρετῆς om. V^t B A^t. 3, 25. ἀπολωλεκότες]
ἀπολλολεκότες V^{ac} : ἀπολωλεκόταις D^{ac}. περιγίνεσθαι] περὶ γίνεσθαι D. 3, 26.
εἰς] ἐ V : ἐπὶ B : om. A^t : καὶ πρὸς A^{mg}. 3, 28. αὐτοῖς] αὐτούς C. 3, 29.
δύνανται] δύναται D. 3, 29-30. οὔτε πλεῖον] οἷτε πλησίον V G F C P B A : οἷτε
πλησίον D. 3, 30. ἄλλους] αὐτούς codd. οὔτοι] οὐκ V G F C D B A : οὐκελ οὐκ
P. 3, 32. ἐκφεύγει] ἐκφεύγειν V D A^{ac}. 3, 33. φασίν] φησιν D. 3, 34. βελτίω]

βελτίους C^{ac}. 4, 35. καθ'ὅ τι] καθότι V G F C P D B A^{Pc}. 4, 35. ἐννοούμενος]
 ἐννοούμενος V. 4, 36. τῷ] τό V G F C P D B. 4, 37. ἦν] οὖν D. οὐ πολλῶν] οὐ τὸ
 πολλῶν V G F C P D A : οὐ τὸ πολλόν B. 4, 38. ἐτοίμως] ἐτοίμα V. καίτοι] καὶ
 τὸ V A. σοφώτερον] σοφότερον B. 4, 39. μακαριώτατον] μακαριώτερον B :
 μακαριωτάτῳ A. 4, 40. ἐξομοιωθῇ] ἐξομιωθῇ C. μακαρίῳ] μακαριοτάτῳ B. 4, 41.
 μέν] om. B. ἐδύνατο] ἠδύνατο B. γ' ἄν] γάρ V G F P D A : om. B. ἐχρῆν] ἐξῆν C.
 4, 43. ὅν] om. P D. μεταδιώκειν] μετὰ διώκειν D. 5, 44. οὕτω] οὕτως V A. 5, 45.
 μεταπίσειε] μεταπίση codd. <καί>] καὶ habent V B A. 5, 46. προνοεῖσθαι]
 προνοῆσθαι V F. 5, 48. νοῦ] νοῦν F C P D. μή] μή bis rep. F : om. B. 5, 51. ὅσον]
 ὅσων B. 5, 53. χορηγίας] χωρηγίας C : χορηγίας P D. 5, 54. φθειρόμενος]
 διαφθειρόμενος V B A. ἡτύχει] ἀτύχει V : ἀτυχεῖ B : εὐτύχει A. τῶν ὄντως]
 καὶ τῶν ὄντων V G F C P D B : καὶ τῶν ὄντως A. 5, 55. <καί>] καὶ habent
 codd. 6, 56-57. τῷ τοιούτῳ] τῶν τοιούτων V A. 6, 57. πρὸς ἀρετὴν] bis rep. C. 6,
 57. κατεχομένῳ] κατεχομένων A^{ac}. 6, 58. δεινῶν, κατεχομένῳ δὲ ὑπὸ
 γοητείας] om. D. κατεχομένῳ] κατεχομένων A. γοητείας ἡδονῶν] ἡδονῶν
 γοητείας C^{ac} : ὁμιλῆσαι ἡδονῶν D. αἶ] μᾶι C. 6, 58-59. κατὰ πᾶν] κατὰ βάλλ
 πᾶν C^{ac}. 6, 60. ἡρέμα] κρίμα V G F C P B A : χρῆμα D. 6, 61. ἀφροσύνης]
 εὐφροσύνης B. 6, 62. οὐ λόγοις] ἐὰν οὐ λόγοις V B A : καὶ οὐ λόγοις G F C P
 D. δηλώσαντας] δηλώσαντες V B A. 6, 63. αὐτοῖς] αὐτοῦ F. ἀπ' αὐτῶν] ἐπ' αὐτῶν
 A. γενομένοις] δεομένοις A. 6, 65. τελευτήσουσι] τελευτήσωσι D. ἐκτίνοντες]
 ἐκτίοντες V A. 7, 66. μέχρι] μέχρις G F C P D B. 7, 69. ἀφέξεσθαι μου]
 ἀφέξεσθαίμην D. τεθνεῶτα] τελευτῶντα G F C P D. 7, 70. αἰτήσετε] αἰτήσεσθε
 C^{ac} : αἰτήσεται B A^{ac}. 7, 71. περιττεύειν] περιτεύειν C. θάνατον] θανάτου P^{ac}

D. 7, 72. ὑμῖν] ἡμῖν D. 8, 73. τοὺς] τοῦ V A. 8, 74. πατρικὴν ἅμα πολιτικῇ
παρρῆσίᾳ] πατρικῇ ἅμα πολιτικῇ παρρησίαν V A : πατρικὴν ἅμα πολιτικῇ
παρρησίαν G F P D B : πατρικὴν ἅμα πολιτικὴν παρρησίαν C. 8, 77. οὐ
καταλείψω] οὐκ ἀπολείψω V B A. 8, 78. φίλους ἐπικεκῆς] τοὺς φίλους ἐπαρκεῖν
C^{ac}. 8, 79. ἐλλειφθήσονται] ἐλλειφθεῖσονται D. κακῶς] καλῶς B. 8, 80.
μεταχειρίσαντες] μεταχειρήσαντες C : μεταχρεῖσαντες P. 8, 81. διοικήσουσιν]
διοικίσουσι B. 9, 81. ἐνίων] ὀλίγων D. 9, 82. ἐκείνο] ἐκείνω F P D. ὅρα] ὀρῶ V G
F C P D B : ἐρῶ A. 9, 84. τετελευτηκότων] τετελευτηκότες C. 9, 84-85.
ἡμετέρους] ὑμετέρους B. 9, 85. φορτικῶς] φορτικῆς D. 9, 86. οὐδέ] οὐ σε B. 9,
87. ὠφελείας ἀπολαύοντας] ἀπολαύοντα ὠφελείας C^{ac}. τῆς <μέν> οὖν] τῆς
μέν V B : τῆς οὖν G F C P D : τῆς μέν οὖν A. ὀλιγοχροῖου] ὀλιγοχροῖας V
B : ὀλίγω χρόνιου D 9, 88. πολυχρόνιοι] πολυχρόνιοι F C P D. 9, 89. εὐεργεσιῶν]
ἐβεργεσιῶν D. ἴσῃν] ἴσῃν bis rep. P^{ac}. ὠφελεία] ὠφέλεια D. 10, 90. ἐταίροις]
ἐτέροις P. 10, 91-92. πρέπον] πρέπων D. 10, 92. ἀντικατάλλαγμα]
ἀντικατάλαγμα F C P D : ἀντάλλαγμα A. φιλίαν] φιλίας P. 10, 93. ὥσπερ] ὅπερ
D. 10, 94. ἔννοα] νέα codd. πρὸς <τὸ> γῆρας] πρὸς γῆρας codd. 10, 95.
ἀναθεωρεῖσθαι] ἀνανεοῦσθαι B. 10, 96. πατήρ] τῆς D. ἐπιποθεῖται] ἐπισκοπεῖται
C^{ac}. στέργεται] στέρεται C. 10, 97. περιών] περὶ ὧν V B A^{ac}. μνήμης
ἀξιοῦται] μνήμ'ἀξιοῦται D. 10, 98. ἀπολελοιπῶς] ἀπολεληπῶς B. τοῦ δέ] τοῦδε
F C P D. 10, 98-99. ὡς υἱέως ἢ ἀδελφοῦ] ὡς υἱεῖς ἢ ἀδελφοί codd. 10, 99.
πᾶσαν] πᾶς ἄν C. 10, 100. συγγενείας] εὐγενείας A. συνανηρτημένοι]
συνηρτημένοι V B A. 11, 101. δύνανται] δύναται B^{ac} P. 11, 102. τοὺς] om. D. 11,
104. ἀδελφόν] om. C. γεγεννημένον] γεγεννημένον V G F C P D B A^{ac}. 11, 105.

τῷ τοῦ τετελευτηκότος] τούτου τελευτηκότος V : τῷ τοῦ τελευκότος C : τῷ τοῦ τελευτηκότος P D A. 11, 106. τήν] τόν C. ἀτιμίαν] ἀτιμία C^{ac}. τιθέμενον] τιθέμεθα C. ὄρα] ὥρα C. 11, 107. ἔτι ἢ] ἔτι καὶ V B. κακῶς] καλὰ C. <τὰ>] τά om. codd. 11, 108. ὑστερήσωσι] ὑστερίσωσι C. 11, 109. χρήματα] χρημάτων C^{ac}. καί] om. G F C P D. 11, 110-111. καταστησάμενος] καταστησόμενος V A : καταστησόμενον B : καταστήσας C : om. P D. 12, 111. καίτοι ὑπό] καὶ ἔτι οὐ καίτοι ὑπὸ C. ἀργυρίου] βαδίων ἀργυρίου C^{ac}. οὐδεῖς] om. C^{ac}. βελτίων] βελτίω V : del. C P^c. 12, 113. φίλος] φίλον P D. ταύτη] ταύτην D. 12, 114. τοῖς ὀρεγομένοις] τῶν φίλων τοῖς ὀρεγομένοις C. βελτίοσι] βελτίωσι V. 12, 115-116. τήν αὐτοῦ] τὰς αὐτοῦ C. 12, 116. τοῦ] om. D. 12, 117. τῶν] om. C. ὀνίνησι] ὀνίσησι D. πλεῖστα] πλεῖστά τε V G F C P D B A^{ac}. 12, 118-119. ἐντυχόντες] ἐντυγχόντι A. 12, 119. ἐπισκεψόμεθα] ἐπισκεψώμεθα G F C P D B A^{ac}. ἐπιζητεῖς] ἐπιζητεῖν P. 12, 120. τῶν] τὸν D.

Epistola 7

1. Σωκράτους] om. codd. 1, 1. σε] Σ littera omissa rubro pingenda colore om. B. 1, 3. σου] om. A. 1, 4. ἡμᾶς] ὑμᾶς C^{ac}. ἀπόντος <σου>] ἀπόντος V G F P D B A^t : σου habet C. φυλάττειν] φυλάττει D. 1, 5. συνέβη] ξυνέβη C. 1, 6. ἐν αὐτοῖς] ὡς αὐτούς G F C P D. 1, 6-7. Σωκράτους] Σωκράτου D. 1, 7. δ'οὐ] δὲ οὐ B. 1, 8. τήν] τόν A. 1, 9. με] om. C. 1, 10. Λέοντα] λέγοντα D. συλλαμβάνειν] συλλαβεῖν C^{ac} : συμ συλλαμβάνειν P^{ac}. 1, 11. ἀποκτινύναι] ἀποκτινύναι C. 1, 11-12. ἐμὲ δὲ κοινωνόν] ἐμὲ δέ μοι δὲ κοινωνόν P^{ac}. 2, 14. ἀγανακτήσας] ἀγανακτίσας D. 2,

15. ἦπου] ἦ που F C P D A : ἐφ' οἷς εἶπον B. ἡγῆ] ἡδεῖ A. 2, 16. οὕτως] οὕτω P
D. αὐθαδῶς] θαδῶς B : αὐθαδης D. νῆ δί' εἶπον] ἡ δι' εἶπον V : ἡδί εἶπον A. 2,
17. τοσοῦτον] τοσοῦτο V A. ὀπηλίκον] ὀπηλίον C. 2, 18. οὐκέτι οὐδὲ εἷς] οὐκέτι
οὐδέ εἷς B : οὐκέτι οὐδὲ εἷς F : οὐδὲν οὐκέτι οὐδεῖς C : οὐκ ἔτι οὐδὲ εἷς D
: οὐδὲν οὐκέτι οὐδὲ εἷς A^{pc}. 3, 20. διήγγελλον] διήγγελον V B D A. 3, 21. ἄχρι
νῦν] ἄχριν νῦν P. 3, 22. ἀσμένως] ἀσμένος D. ἀπεδέξαντο] ἀποδέξαντο V :
ἀποδέξαιντο F C P D. πάση] πᾶσι C. 3, 23. συλλαμβάνειν] συλλαβάνειν V. οἰοί
τέ εἰσιν] οἶον τε εἰσίν B. δῆ] δέ G F C P D A. 3, 24. ἐνταῦθα] ἐνθάδε G F C P
D. τοῖς λόγοις τούτοις] τοῖς λόγοις om. B : τὸ γὰρ τούτοις A. 3, 25.
ἡγγέλλετο] ἡγγέλετο C. 3, 26-27. τοὺς λακεδαιμονίους] τοῖς λακεδαιμονίοις V
B A. 3, 27. μεγάλους] μεγάλας D. 3, 28. ἐνταῦθα] ἐνθάδε G F C P D. ταραχῆς]
ἀρετῆς C^t. 3, 30. καὶ σφίσι κρατήσασι] ἔφη εἰ καὶ κρατήσασι V A^{ac} : ἔφη καὶ
κρατήσασι G F P D A^{pc} : αὐτοῖς ἔφη καὶ κρατήσασι C : καί om. B. 3, 31. εἰ]
ἀεί V A. 3, 32. τότε] ποτέ A. αὐτοί] αὐτοῖς codd. 3, 33. διοικούντες]
διοικῶνται A^{mg}. 4, 34-35. ἀπαγγέλλουσι] ἀπαγγέλουσι D. 4, 35. πολλή] πολλή F
P : πολὺ D. 4, 36. βοηθησάντων] βοηθήσαντες V^{ac} : βοηθήσαντος A^{ac}. 4, 37.
καταστήσεσθαι] καταστήσασθαι codd. 4, 38. ἐπιχωρίων πολλοὶ νῦν] ἐπιχωρίων
πολλοὶ οἳ νῦν V G F C P D A : ἐπιχωρίων νῦν πολλοὶ B. 4, 39. εἰ δὲ τῶν] om.
D. παραφαίνεται] περιφαίνεται C. 4, 40. ἐνταῦθα] ἐνθάδε P^{ac} D A^{ac}. οὐδέν] οὐδέ
V. 4, 42. συνεχῶν] συνεχῶς D. 4, 43. ὑμᾶς] ἡμᾶς C A^{ac}. ἀπέρρηκται]
ἀπεστέρηκται V : ἀπεστήρικται B. τὸ δέ] τὰ δέ V P D. εἰ μικρᾶς] οὐ
σμικρᾶς B. 4, 46. μέγιστον] μεγίστων P D. κακόν] κακῶν G F P D. 5, 48.
ὀρῶντες] ὀρῶντας V B. 5, 49. ἐταράχθη] ἐταράχθην V. τοῖς] om. P D. 5, 50.

δημεύσεις] δημήσεις B. 5, 53. ἔχει] ἔχειν D A. 5, 54. ἐπιμελούμενος] ἐπιμελόμενος V A. 5, 55. ἦν] ἦν B C. πράξητε] πράξεται F P D. 5, 56. ἀπηλλάχθαι] ἀπηλάχθαι V C.

Epistola 8

1. Ἀντισθένης Ἀριστίππῳ] om. V F z : τοῦ αὐτοῦ (scil. Πλατῶνος) p : τοῦ αὐτοῦ Πλατῶνος p2. 2. τοῦ φιλοσόφου] τοῦτο φιλοσόφου V G F C B A : τοῦτο φιλοσοφεῖν p p2 z. 2-3. παρὰ τυράννοις ἀνδράσι] περὶ τυράννοις εἶναι p p2 v. 3. Σικελικαῖς] Σικελιωτικαῖς V G F C P D B A. προσανέχειν] προσανέχειν ανέχειν A. 4. καὶ αὐτάρκων ἐφίεσθαι] καὶ τῶν αὐτάρκων ἐφίεσθαι G F C P D : καὶ τὸ αὐταρκές τε p p2 z. σὺ δὲ οἶει] σὺ δ'οἶει p p2 z. 5. μὲν κτᾶσθαι χρήματα πολλά] κτᾶσθαι χρήματα μὲν πολλά p p2 z. 6. γάρ] om. D. χρήματα] τὰ χρήματα p p2 z. 7. ἐστίν, οὕτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν] om. B : ἐστίν, οὕτ'εἰ ἀναγκαῖα ἦν p p2 z. οὕτω ποριζόμενα καλά] οὕτω περιζόμενα καλά B : οὕτω πορίζεσθαι καλά p p2 z. 8. οὕτε φίλοι γένοιτο ἄν] οὕτε φίλοι γένοιτο ἄν D : οὕτε φίλοι ἄν γένοιτο p p2 z. 9. τύραννοι] τύρρανοι z. σοί] om. D. συμβουλευσάμην] συμβουλευσάμην' ἄν p p2 z. Συρακουσῶν] Συρρακουσῶν V G F C P D A^{ac}. 10. εἰ δ'ὥς] εἰδὼς p. ἡδονὴν θαυμάζεις] ἡδονὴν σε θαυμάζειν p p2 z. 10-11. καὶ τούτων ἀντέχη ὧν μὴ προσήκει τοὺς φρονίμους ἀνθρώπους] καὶ ὅτι λέγεις ταύτης ἀντέχεσθαι προσήκειν τοὺς φρονίμους ἀνθρώπους p p2 v. 12. ἅπιθι εἰς] ἅπιθ'εἰ D. ἐλλέβορος] ἐλέβορος B p p2 z. 12-13. ὁ ἐλλέβορος ποθείς· πολυ, κτλ.] ὁ ἐλέβορος ποθείς πολὺς p p2 z. 13. κρείσσων γάρ ἐστίν οὗτος] κρεῖττων γὰρ οὗτος ἐστὶ p p2 : κρεῖττον γὰρ οὗτος ἐστὶ z. 14. ἐκεῖνος μὲν γὰρ μανίαν ποιεῖ πολλήν] ἐκεῖνος μὲν γὰρ ποιεῖ μανίαν πολλήν p p2 z.

ἀποπαύει] παύει p p2 z. 15. ὑγίεια] ὑγεία p p2 v. 16. τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενέγκαις] ἐπὶ τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενέγκες V A : τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενέγκης G F P^{ac} : τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενεγκας D : ἐπὶ τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενέγκαις ἂν p p2 z. 17. σοι] om. C. Ἐρρώσο] εἶ ἴσθι p p2 z.

Epistola 9

1. Ἀρίστιππος Ἀντισθένει] om. V F C P D. 1, 3-4. ὀσημέραι] ὀσαμέραι V : ὀσάμερα B. 1, 4. πολυτελεία] πολυτέλεια V B A. καὶ ἀλειφόμενοι] καὶ ἀφει καὶ ἀλειφόμενοι P^{ac}. 1, 5-6. ἐσθῆτας μακράς] ἐσθάτας μαλακάς V B : ἐσθῆτας μαλακάς A. 1, 6. ἐξαιρήσεται] ἐξαιράσεται V B. τῆς] τᾶς V B. διονυσίου] διονύσου P D. 1, 7. ὅς <με> ὥς] ὅς ὥς codd. 1, 7-8. ἐπιμελητήν] ἐπιμελιτάν V : ἐπιμελητάν B A. 1, 8. κατέχει] κατέχειν V B A. ἔφην] ἔφαν V B A^{ac}. 1, 9. ἀμφιεννύς] ἀμφιενύς B. οὔτε] οὔχε A. δίκην] δίκαν V B A. τῶν θεῶν] τᾶν θεῶν V B P^{pc} A : τὰ θεῶν D. 1, 10. αἰδεῖται] διατίθεται C^t. με] γε B A. 1, 11. δεδώρηται] δεδώραται V. 1, 12. ἀναλέκτους] ἀλέκτους codd. 2, 13. πάμπολλα] πάμποτα C. 2, 13. τοιαῦτα] om. V B A^t. 2, 14. ποιῶν] ποιέων V B A. τῇ] τᾷ V B A. 2, 14-15. κακοδαιμονία τῶν ἄλλων] τῶν om. V B A : τῶν ἄλλων κακοδαιμονία C. 2, 15. τῇ σῇ] τᾷ σᾷ V B A : τῇ σᾷ P^{pc}. εὐδαιμονία] εὐδαιμονία εἶδος C. ἡδομαι] ἄδομαι V B A. 2, 16. τὰ αὐτά] καὶ τὰ αὐτά F P D : καὶ αὐτά C. ἀποτίνειν] ἀποτίνειν A. 2, 17. ἀποτίθεσο] ἀποτίθες B. 2, 18. δοκεῖ] δοκέει V B A F C P D. 2, 18-19. χρήματος] χρώματος G F C D B A : χράματος V P. 2, 19. τῆς] τᾶς V B A. Ἐννεακρύνου] Ἐννεακρόνω V :

Ἐννεακρούνω B^{PC} A. 2, 20. ῥυπῶντα] ῥυπόοντα V B : ρυπόωντα A. 2, 21. [ἐν
 Ἀθήναις]] ἐν ἀθάναις V B A : om. G F C P D. δημοκρατικῶς] δαμοκρατικῶς V
 B A : δημοκρατικῆς D. 3, 22. ἦκα] ἦκον C. 3, 23. νῆσον] νᾶσον V B A. ἦδεν, ὅτι
 κακοδαιμονήσω ταῦτα] om. D. κακοδαιμονήσω] κακοδαιμονήσων V G F C P^{ac} B
 A : om. D. πάσχων] πάσχω G F C P^{ac} D A^{ac}. 3, 24. <δέ>] δέ om. codd.
 περιβλέπονται] παραβλέπονται D. συρακούσιοι] συρρακούσιοι V G F A. 3, 25.
 Γελῶν] Γελείων D. 3, 26. τῆς δὲ μανίας ἥς] τᾶς δὲ μανίας ᾧς V B A. 3, 27.
 τὰ ἀτοπήματα] τά om. P^t D. ἥς] ᾧς V B A. 3, 28. κακά] καί P^{ac} : om. D. 3, 29.
 τοσαῦτα] τοῦτα D. δοκῶν] δοκέων codd. πεινῆν] πεινεῖν P D. 4, 31. τοὺς
 μεγάλους] τῶς μεγάλως V B A. λευκοὺς] λευκῶς B A. ἔχης] ἔχοις V B : ἔχεις
 P D. 4, 33. γάρ] om. C. φασι] φαντι V B A. λέγειν ἢ γράφειν] ἤδη λέγειν ἢ
 γράφειν V B A. 4, 34. θερμῶν] θερῶν D^{ac}. τοὺς] τῶς B. τῶν] om. B. 4, 35.
 νόμους] νόμῳ V B A. δέ] om. V B A^t. παρά] περί C. 4, 36. σοι] om. G F C P D.
 ἔστιν] ἔσται V B A. 4, 37-38. προσιέναι] ιέναι C^t : προσ C^{sl}.

Epistola 10

1. Αἰσχίνης Ἀριστίππῳ] om. V F : ἀριστίππῳ C P D B A. 2. Ἐγραψα] E littera
 omissa rubro pingenda colore. διαπράξησθε] διαπράξεται B. 4. ἀμαρτάνειν]
 ἀμαρτάνων V A. 5. τήν] τόν V. ἑταιρίαν] ἑταιρείαν A. 6. πειρῶ τοῦτο] πειρῶν
 τοῦτο V B P^{PC} : πειρῶντο τό D. 7. ἔρρωσο] om. B.

Epistola 11

1. Ἀρίστιππος Αἰσχίνῃ] om. V F : ἀρίστιππος C P D B A. 2. τῆς φυλακῆς] τᾶς φυλακᾶς V B A. 3. τεθνήξονται] τεθνάξονται G^{ac} B P^{pc} D A^{ac} . 3. ἀπολοῦσι τι] ἀπολοῦντι V B A : ἀπολέσουσι τι G F C P D. 4. παραυτά] παρ'αὐτά G F C P D B A. 5. λέξης] λέξη F C P^{pc} D^{pc} : λέξει P^{ac} D^{ac} . 6-7. τοὺς ἀλφιτοπώλας καὶ τοὺς καπήλους] τὼς ἀλφιτοπόλας καὶ τὼς καπήλως V B A. 7. ἀναζητεῖν] ἀναξη ἀναζητεῖν P^{ac} . οἵτινες] εἷ τινες V B A. 8. πωλοῦσιν] πωλῶσιν V B A : πολοῦσιν F P D. 9. σκίρωνες] σκίρρωνες G F C P D. πνέωσι] πνέοντι V B P^{pc} A. 10. τοῦτο] τούτω B P^{mg} . οὐκ ἔστι] οὐκέτι B P^{mg} : οὐκ ἔτι D. χρήμα] χρᾶμα V A : χρώμαι B P^{mg} .

Epistola 12

1. Σίμων Ἀριστίππῳ] om. V F P D : σίμων ὁ σκυτεὺς ἀριστίππῳ B : σίμωνος τοῦ σκυτοτόμου C A. 2. τωθάζειν] θαυμάζειν codd. 3. εἶναι] τεῖναι P. 4. ὁμοίως] οἰκείως A. δέοι] δέη B P D. αὖ] οἷν D. νουθεσίαν] νοθεσίαν V A^{ac} . 5. ἀφρόνων καὶ οὕτω] ἀφρόνων ἡμῶν παίδων καὶ οὕτω F. μετά] πετά D. 7. ἡμῶν] ἡμῶν B. παιδιῶν] παίδων codd. 9. [καί]] καί habent codd. λιμοῦ] ἀεὶ μου V G F C P D B A^{ac} : ἀλίμου A^{pc} . 10. δίψης] δίκης B.

Epistola 13

1. Ἀρίστιππος Σίμωνι] om. V F C P D B A. 1, 2. Οὐκ] o littera omissa rubro
pingenda colore B. σε] om. C. 1, 3. κρείσσω] κρείσσοντα V B A. Προδίκου τοῦ
Κείου] προδίκω τῷ κώ V : προδίκου τοῦ κώου G F C P^{ac} : προδίκω τῷ κίω B
P^{pc} : προδίκου τοῦ κίου D : προδίκω τῷ κείω A. ἔφη] ἔφα V B P^{pc} A. 1, 3-4.
ἀπελέγξαι] ἀπολέξαι V B A. 1, 4. εἰς] ἐς D. 1, 5. εἰ] εἰς P D. 1, 6. ἐμπλησθεῖς]
πιστευθεῖσαι V A : lac. post πιστευ habet B. Σωκράτην ἔπειθε] σωκράτεια
ἔπειθε V B : σωκράταν ἔπειθεν A. 1, 7. τοὺς καλλίστους νέους] τοὺς
καλλίστους τοὺς νέως V A : τῶς καλλίστως τῶν νέων B P^{mg} : τῶς
καλλίστως νέους P^{pc}. εὐγενεστάτους] εὐγενεστάτως B P^{pc}. οἶον] οἶου A. 1, 8.
Ἀλκιβιάδην] ἀλκιβιάδαν V B A. μυρρινούσιον] μίρρινούσιον G C F P^{ac}. 1, 9.
Εὐθύδημον] εὐθύδαμον V B A. Γλαυκῶνος] γλύκωνος codd. πραττόντων]
πρασόντων V B A. 1, 10. τοὺς ἄλλους] τῶς ἄλλως V B A. 1, 11. εἰ καί] καί
om. V B A : εἰ γε καὶ F. γε] τε C D. Ξανθίππου] ξανθίππω V B P^{pc} A. 1, 12.
καὶ νῦν] om. V B A. 1, 13. ἴσμεν] ἴσμενον ἴσμεν P^{ac}. Ἀντισθένης γάρ] ὅτι νῦν
ἀντισθένας V B A. δύνῃ] δύνει D. 1, 14. Συρακούσαις] συρρακούσαις V G F C P
A^{ac}. εἰσι] ἦσαν D^{ac}. 2, 15. μέν] om. C. 2, 16. παρέκαστα] παρ' ἕκαστα G F C P D
B. τὴν τέχνην] τὰν τέχαν V : τὰν τέχναν B A. σου] lac. D. 2, 17. Ἀντισθένης]
ἀντισθένας V B A. 2, 18. τοὺς νέους] τῶς νέως V B A. ἅπαντας] om. B.
Ἀθηναίων] ἀθηναίους C. 2, 19. γυμνοποδεῖν] γυμνοποδῶν D. σοι] δέ V B A.
φίλος] φίλιος V A. ὁ] om. V B A. ῥαστώνην] ῥαστώναν V B A. 2, 20. τὴν
ἡδονήν] τὰν ἡδονάν V B A. ἀποδεχόμενος] ἀποδεχόμεθα V B A : ὑποδεχόμενος

P^{ac}. σὺ δ'ὁμολογῶν] ἀλλ'ὁμολογῶν V B A : σὺ δὲ ὁμολογῶν C P D. 2, 21.
 ἐρωτᾶν] ἐρωτεῖν V. οὔτω] οὕτως V B A. 2, 22. ἐθαύμαζες] ἐθαύμαζας V :
 ἐθαύμασας B. τοὺς δέ] τὼς δέ V B A. 2, 22. πώγωνας] τὼς πώγωνας V B A :
 πόγωνας P. 2, 22-23. τοὺς σκίπωνας] τὼς σκίπωνας V B A : om. C^t. 2, 23.
 ἐγέλασας] κατεγέλασας B. τῆς ἀλαζονείας] τᾶς ἀλαζονείας V B A. 2, 23-24.
 φθειρῶντας] φθειρῶντας D. 2, 24. μακροὺς περικειμένους] μακρῶς
 περικειμένως V B : μακρὰς περικειμένων A : μακροὺς παρ περικειμένους D
 punct. not. 2, 25. τῆς τέχνης] τᾶς τέχνας V B A. ὑποτιθεμένους] ὑποτιθεμένα
 D.

Epistola 14

1. Αἰσχίνης Ξενοφῶντι] om. V F B : Ξενοφῶντι C P D A. 1, 2. Ἦδη] H littera
 omissa rubro pingenda colore B P. μέν οἱ] μέντοί D. Γρύλλον] Γρύλον V A :
 Γρύλον B. Γέταν] Δέταν B A : Γέτταν C. 1, 3. ἐπεπόμεφesan] πεπόμεφesan V G
 F C P D A : πεόμεφesan B. ἀπάγγελοῦντα] ἀπαγγελοῦσα D^{ac}. 1, 5. σε] om. D. 1,
 7. μιαν] μυαν V B A^{ac}. γράφοιμι] γράφειμι D. 1, 8. τε] om. V P D B A^{ac}.
 Μελήτου] Μελίτου V^{pc} B A : Μελάτου P^{pc}. αὐτοῖν] αὐτοῦ B : αὐτοῖς P^{ac}. 1, 8-9.
 τούτω γὰρ τῷ μιανωτάτῳ ἄνδρῃ] τούτῳ γὰρ τῷ μιανωτάτῳ ἀνδρὶ D. 1, 10.
 ποιηρῶ] ποιηρὰ D. αὐτοῦς] αὐτοῦ V B A. αὐτοῖν] αὐτοῖς D. 2, 12. Μέλητος]
 Μέλιτος V^{pc} B P^{ac} A. 2, 13. εἶχε] om. V B A : εἶχεν D. κακοδαίμων]
 κακοδαίμονος V B A. ἦν] om. V B A. 2, 14. αὐτός] αὐτόν codd. 2, 15. ὁπότε] εἴ
 ποτε codd. καί] bis rep. V. 2, 16. <έν > τούτοις] τούτοις codd. 2, 17.

ἐπαγγελλόμενοι] ἀπαγγελλόμενοι V G F C P D B A^{ac}. 2, 18. ὅτι οὖν P
D. πράττειν] πράττει V A : πράττοι B. Ἀκούμενον] ἀκούομεν codd. 2, 19.
Δάμονα] διάκονα B. Κόννον] Κόνον D. 2, 20. εργασάμενος] ἐργασομένοις V G F
C P D B : ἐργασόμενος A. αὐτοῦ] αὐτῶν G^{ac}. 2, 21. Σωκράτους ἄχρι νῦν] inter
Σωκράτους et ἄχρι νῦν lac. habet A. 2, 22. τρέφειν] τρέφει B. οὐ
κατατετόλμεται] οὐκ ἀκατατετ οὐ κατατετόλμεται P^{ac}. δὴ ἐξηγήσατο]
διεξηγήσατο V G F C P D A : διεξηγτύσατο B. αὐτοῦ] αὐτῷ codd. 2, 23. ἄλλην
τέχνην] ἄλλη τέχνη codd. περικρύπτηται] περικρύπτεται D. 2, 24. Ἄιδου]
Ἄδου V B. κυνῆν] καινῆν V A : κενῆν B. ἢ τόν] ἢ τήν B. 3, 26. οὖν] om. V B P
D A^t. ὥσπερ ἔφην] om. C. Μελήτου] Μελίτου V B P^{ac} A. αὐτοῦ] αὐτοῦ G : om.
C. 3, 27. οὗτος] οὕτως F. ὥσπερ] ὡς V B A. 3, 28. φιλόπολιν] φιλόσοφον codd.
ἀφ' οὗ] ἀφ' ᾧ C. ὡς] εἰ B. 3, 28-29. ἀδικοῖτο] ἀδικῶτο V G F C P D A^{pc}. 3, 29. [ἡ]
αὐτή] ἡ αὐτή V B P^{pc} D : ἐν αὐτῇ G F C P^{ac} A. ἡθέλε σε] ἡθέλεσαι D :
ἡθέλεσε A. 3, 30. ἐνθάδε] ἐνθα P^{ac}. καί] κὰν V : κἄν B P^{pc} D. ἄν] om. V B P^{pc}
A. δέ] om. V B A. 3, 31. ἐκείνος] κείνος V B. διδασκάλου] διδασκαλεία A. 3, 33.
ἀπεστρέφετο] ἀπετρέφετο D^{ac}. ἐπελανθάνετο] ἐπελαμβάνετο B. 3, 33-34.
ὑπέβαλλον] ὑπέλαβον P^{ac}. 3, 34. κακόν] κακ lac. ind. B. κακῶς] καλῶς B : κακῆς
D. 3, 35. τό] τόν F P D. 4, 36. ἐννεοήθη] ἐννενοήθη G F C P D. 4, 36-37. ἀγῶνα
ὅτι] ὅτι ἀγῶνα V B A. 4, 38. τε] τι codd. ἐκεῖνα] κείνα V B A^{ac}. 4, 39. υἱεῖς]
ἱοί P^{ac}. 4, 40. κρατούμενοι] καθήμενοι C. 4, 41. ὅμως] ὅμε V B A : om. P D.
μάλα] μάλλα D. θαρράλέως] θαραλέως V A^{ac}. 4, 42. ὑποτιμῶμαι] ὑποτιμόμενοι
V : ὑποτιμώμενοι B : ὑποτιμοῦμαι A. 4, 43. φησὶν] εἶπεν V A : om. B.

ἐπέφυσαν] ἔφυσαν C^{ac}. 4, 44. <αὐτοῦ>] om. codd. ἀπέφυγε] ἀπέφυγε δέ V B A.
 4, 45. κολακείαν] κολακείας D. οὔτε] οὔτε B. 4, 46. οὕτω] οὗτος V B A. 4, 47.
 εἰ] om. codd. μή] ἢ μή V B P D : ἢ μή G F C : εἰ μή A. 5, 48. μέντοιγε] μέν τι
 γε G F C P D. 5, 50-51. ἔφη ὑποκεῖσθαι καὶ τὸ ζῆν μὴ κρεῖττον] om. F C P^t D.
 5, 52. κρεῖττον] κρεῖττονι A. 5, 53-54. καταψηφισθείς] καταψηφιῖσθαι V A :
 lac. post καταψηφιῖσθαι ind. B. 5, 54. τόν] τῶν C : τῷ P D. δεσμοτερίῳ]
 δεσμοτερίῳ V. 5, 55. ἤδετο] ἤδεις V B A. διαλεγόμενος] διαλεγόμενον B. 5, 56.
 Μέλητος] Μέλιτος V B P^{ac} D A. ἐνεπεπτώκει] ἐνεπεπτώκεις A. 5, 57. διότι]
 δ'οῖν A. ἀναγκάζειν] ἀναγκάζει D. 5, 58. τοι] om. B A^{Pc}. 5, 59. περιελκόμην]
 περιηλκόμην C^{ac}. 6, 60. ἐνεπεπτώκει] ἐμπεπτώκει V G F C P D B A^{ac}. 6, 61.
 προσπίπτειν] προπίπτει V : προπίπτειν A : προσπίπτει F P^{ac}. 6, 63. ἡμῖν] ὑμῖν
 V B. ἐκάστῳ] ἐκάστων V B A. 6, 64. ὑποτοπάζοντα] ὑποτοποῦντα V B A. 6, 65.
 μέλει] μέλλει V B A^{ac}. ἡμῖν] ὑμῖν V G F C B A : εἰ αὐτίκα P^{ac}. 6, 66. οὕτω]
 οὔτε P^{ac}. γελῶμεν] γελῶοιμεν V G F C^{Pc} P A : γελῶμεν B : γελῶοιεν C^{ac} : γελῶ
 D. ἐπιλαβόμενος] ἐπιβαλόμενος D. αὖ] ἄν codd. 6, 68. μέλλομεν] μέλλοντες V
 B A. 6, 69. τεθνατωμένοι] τεθνατωμένον G F C P B : τεθνατωμένου D. 7, 69.
 δέ] τε V G F C P D A : om. B. 7, 70. πολλοὺς καὶ καλοὺς] καὶ πολλοὺς καὶ
 καλοὺς C P A^{Pc} : καὶ πολλοὺς καὶ καλλοὺς D. Σιμμίαν] σημμίαν B. 7, 71. οἶ] ἢ
 F P D. 7, 72. ἐπιμεληθέντες] ἔτι μεληθέντες A. οὐδέν] οὐθέν V B A. 7, 73. οἶον]
 οἶόν τε G F C P D. 7, 74. Σωκράτην] τὸν Σωκράτην C^{ac}. 7, 75. τητῶμενοι]
 ἡττῶμενοι codd. 7, 76. ἀποδημίαν] ἀποδημεῖν V^{ac}. Εὐηρόν] Εὐήνον codd. 7, 77.
 δι' ἡμῶν] bis rep. P^{ac} : δ' ἡμῶν A. γιγνώσκοι] γιγνώσκει G F C P : γιγνώσκειν D.

8, 78. τόν] τό V A. 8, 80. καταφρονεῖ] καταφρονει F. αἰτημάτων] lac. ante μάτων
habet B. 8, 83. αὖ πάλιν] om. C. ἀπόστασιν ἀπὸ σώματος] ἀπὸ σώματος
ἀπόστασιν V B A. 8, 84. πειθήνιος] πειθήνιος D. ἐξηπάτα] ἐξήπατα D. 8, 85.
κακῶ] καλῶ B. αὐτοῦ] om. C : αὐτῷ A^{ac}. 8, 86. δῆ] δέ B. 8, 87. τό] om. V B A^t.
πλοῖον] πλεῖον V^{ac}. 9, 90. παρῆμεν] παρῆσαν C. 9, 91. Ἀπολλόδωρος]
Ἀπολόδωρος G F P D. 9, 92-93. Πλάτων δὲ καὶ Κλεόμβροτος καὶ Ἀρίστιππος]
om. V B A^t : καὶ Ἀρίστιππος om. P^{ac}. 9, 93. τῷ δὲ ἐτέρῳ] τῷ ἐτέρῳ δέ V G F
C^{sl} P D B A : ἐτέρῳ om. C^t. 9, 94. ἦστην] ἔστην C. ἐπέστελλεν] ἐπέστειλε C^{ac}.
9, 95. Ἀσκληπίῳ] Ἀσκληπιῷ codd. 9, 96. Δηλίῳ] Δηλῷ A. 9, 98. κατεθάπτομεν]
ἐθάπτομεν B. 10, 99. ἐπέστειλε] ἐπέστειλλε G F P D : ἐπέστελλε V B A. 10, 100.
τῆς] om. V B A. 10, 102. ὑπερείδομεν] ὑπειρείδομεν D. 10, 103. τ'ἦν] τε ἦν C A.
ἐκαλωπίσαμεν] ἐκαλωπίσαμεν B. αὐτόν] αὐτό A. 10, 104. πρεπόντως] καὶ
πρεπόν V A : καὶ πρεπόντως F P. 10, 105. ταῦτ'ἦν] ταύτην D. 10, 106. σοὶ δέ ἡ]
σοὶ δ'ἡ B. στρατιά] στρατεία] V G F C P D B A^{ac}. 10, 107. Σωκράτην] Σωκράτει
V^{ac} : Σωκράτη B.

Epistola 15

1. Ξενοφῶν τοῖς Σωκράτους ἑταίροις] om. V B : Ξενοφῶν F C P D A. 1, 2. Καί]
K littera omissa rubro pingenda colore om. B P. Γρύλλον] Γρῦλον V A : Γρύλον B.
ὅπερ ἦν εἰκός] ὅπερ ὡς ἦν εἰκός V : ὅπερ εἰκός ἦν C^{ac} : ὅπερ εἰκός P D. 1,
3. αὐτοῦς] αὐτοῖς G^{ac} F^{pc} C^{pc}. ὑμεῖς] ἡμεῖς C. ἐπράττετε] πράττετε codd.
ἡμῖν] ὑμῖν V. 1, 4. ἡμᾶς] ὑμᾶς B. 1, 5. ὁσίως] δικαίως C^{ac}. 1, 6. τύχην] ψύχην V

: ψυχὴν A. 1, 7. ἐπισυστάντας] ἐπιστάντας P D. 1, 8. ἤδη] om. C. 1, 9. ἀφίκεται] διῆκται V B A. 1, 10. πάλιν] lac. post πᾶ ind. B. ἀφραῖνοι] ἀφραίνει P^{ac} D. ἐπεῖ] ὅπου V G F P^{ac} D B A : ὅτι C. ὑπό] παρά G F C P D. 2, 12. ἔπεμψα] ἐπέμψαμεν C. 2, 13. ἐπικουρήσομεν] ἐπικουρήσαμεν B : ἐπεικουρήσομεν D. 2, 14. ποιεῖτε] ποιεῖς τε B. Αἰσχίνην] Αἰσχύνην B. ἐν αὐτοῖς] σὺν αὐτοῖς V B A. ὥστε] om. V B A. 2, 15. συγγράφειν] συγγράφει P. ἃ ποτε] ἀπό τε V. 2, 16. ἀνὴρ] ἀνήρ codd. γένοιτ' ἂν] γένοιτο ἂν B. αὐτοῦ] om. B. 2, 17. τε] om. B. 2, 18. ἀγωνιζομένων] μελλόντων G F P^{ac} D. παρατιθέντων] παρατιθέντες C. 2, 19. δῆ] δεῖν V B A. 2, 20. ἐταιρίαν] ἐταιρείαν A. 2, 21. γράψαιμεν] γράψαι μὲν B. σύγγραμμα] σύγγραμμα A. 2, 22. τοῦνομα] τοῦνουμα D. τοῦ] τό V G F C P D B. 2, 25. <οὐχ>] om. codd. ἀκηκόαμεν] ἠκούσαμεν V B A. 2, 26. οὐδὲ γάρ] οὐ γάρ V B A^t. 2, 27. αὐτός] αὐτῶν V A. 2, 29. ἔρρωσθον] ἔρρωσθε A. 2, 30. ἀρμονιωδεστάτῳ] ἀρμοδιωδεστάτῳ C.

Epistola 16

1. Praescr. om. V B : ἀρμοδιώττω ἀριστίππῳ P^{ac} : ἀριστίππου P^{pc} : ἀρίστιππος M D A. 2. Τά] T littera omissa rubro pingenda colore B. τελευταίας] τελευτήs M. 3. ουδέ] οὔτε codd. παριέμενος] παριόμενος V A : οὔτε περιέμενος P^{mg} D. διαδρᾶναι] διαδιδρᾶναι B P M D. 4. μέλλοι] μέλλει D. μή] νῦν codd. διδράσκειν] δικάσειν V B P M A. πρότερον] πρότερον B. 4-5. εἰ μὴ καὶ πρότερον] εἰ μὴ καὶ πρότερον εἰ codd. 5. τῶς νόμῳs] τοὺς νόμους V^{ac} A^{ac}. ἃ] ἡ M. αὐτῶ] αὐτοῦ V A : αὐτῶν B. 6. ἐφ' αὐτῷ] ἀφ' αὐτῷ D. αὐτόν] αὐτήν D. 7. δοκέω] δοκέων

V A. 8. πρᾶσσόμενα] om. A^t. 9. ἀμέτρως] ἀμέστου V : ἀμέ B P D : ἄμμε M. 10. ἐπέστειλας] ἀπέστειλας B P M D. ἀνεχωρήσατε πάντες] πάντες ἀνεχωρήσατε M : ἀναχωρήσατε πάντες D. 11. ἐρασταί] αἰρασταί V A^{ac}. καί] bis rep. M. 12. τῶν αὐτῶν] ἀπ'αὐτῶν B P M D. [ἄν]] habent V A : om. B P M D. 13. ἄμες] ἄμες P : ἄμμες M. οὖν] δέ M. Αἰγίνα] αἰτία M. διατελέομες] διατελέομεν B P M D. 14. ὑμᾶς] ἡμᾶς V A. ἀφιζόμεθα] ἀξιζόμεθα V.

Epistola 17

1. Εἰδώς] E littera omissa rubro pingenda colore B. 1, 2. φίλους] φίλως B^{ac}. 1, 3. τε καί] τε A^{mg}. τὸν Κεῖλον Πρόδικον] τὸν καὶ τὸν κῶον M. 1, 4. διαμαχόμενος] διαμαχόμενοι A. 1,5. ἦ] ἥ V A. ταύτης] om. B P M D. 1, 8. ἔνδεκα] ἔνδε καὶ D. 1, 9. τῶν] ὧν B P M D. 2, 10. Μέλητον] Μέλιτον codd. 2, 11. ἀπέκτειναν] ὑπέκτειναν V A. 2, 12. κακοῦ] καλοῦ D. 2, 13. αὐτοῖν] αὐτῶν B P M D. 2, 13-14. ἀληθεῖς μὲν γὰρ <αὐται αἰ αἰτίαι, ὅτι οἱ> Ἀθηναῖοι] ἀληθεῖς μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι V A : lac. inter γάρ et Ἀθηναῖοι habent B P M D. 2, 14. τὸν θάνατον] τὸ θάνατον V A. αὐτοῦ] ἐκ τοῦ A. παρὰ πάντων] οἶον παρὰ πάντες V A : παρὰ τῶν P^{ac} : παρά om. M. 2, 15. εὐθυνόμενοι] εὐθυνόμενοι V A. γενομένων] γινομένων M. γε] γάρ codd. 2, 16. κατηγορηθῆναι] κατειγορηθῆναι D. μὴ <ὅτι>] μὴ codd. ἀποκτινύναι] ἀποκτινύναι D. 2, 17. πλάτανον] πλάττανον D. ἦ] καί M : om. D. τὸν κύνα] τῶν κύνα P^{ac}. 2, 18. οὔτε δίκαιον] om. P M D. 2, 19. οἱ] εἰ M. 2, 20. αἰεὶ] ἀεὶ V A. καθόσον] καθοσον B. 3, 22. κατ'ἔρωτα] κατὰ ἔρωτα P M D. 3, 25. ἄστεος] ἄστεως B^{ac}. προσηγγέλθη]

προσήγγετο V : προσηγγέλη B P M D : προσαγγέλλεται A. 3, 26. ἐληλύθαι] ἐληλύθει M : ἐληλύθη D^{ac} : ἐλελήθαι A. οὐκέτι] οὐκ ἔτι V B P D M. 3, 26-27. διαπυθόμενος] πυθόμενος M. 3, 27. προσελθών] καὶ προσελθών codd. στήλη] στύλη V B D A. 3, 30. καί] om. D. περισπασάμενος] περισπασάμενος B P M D. πάση φιλότῃ] om. M. 3, 31. Μέγαράδε] Μεγάρα δέ V. 4, 32. διαβάλλεσθαι] διβάλλεσθαι P D. 4, 33. ἐκείνων] ἐκείνω D^{ac}. 4, 34. ποιῶνται] ποιῶσιν M. τοσοῦτον] τὸ σοῦτον V. 4, 35. Σωκράτην] Σωκράτη A. δ'οὐχ] δὲ οὐχ A. 4, 36. αὐτόν] αὐτοῖς V A. χαλεπηνάμενοι] χαλεπηνάμενος V A. 4, 37. ἄνδρε] ἄνδρες D. 4, 38. ἀπολελογῆσθαι] ἀπολελογεῖσθαι M. αὐτή] αὐτοὶ B P D : αὐτόν M. δρᾶ] δρᾶν V B P M D A^{ac}. 4, 39. δ'αἰτίους] δὲ αἰτίους A. ἐκριφέντες] ἐκριθέντες D. οἶν] δὲ M. 4, 41. καὶ] om. P M D. 4, 41-42. συνελευσόμεθα] συνελεύθόμεθα D. 4, 42. οἱ ἀναξίως] ὦ ἀνάξη codd. πρόσθεν] πόσθεν V.

Epistola 18

1. Ξενοφῶν τοῖς Σωκράτους ἐταίροις] τοῦ αὐτοῦ πρὸς τοὺς αὐτοὺς (scil. Ξενοφώντος) G : om. V F P D B : Ξενοφῶν C : Ξενοφώντος A. 1, 2. "Αγοντες] A littera omissa rubro pingenda colore om. B P. ἔτειον] εὔιον codd. ἑορτήν] ἑορτὴν bis rep. V B. ὑφ' ἡμῶν] ὑφ' ἡμῶν F. 1, 4. εἰ] οἶν εἰ B. οἶόν <τε>] οἶον codd. συνθύτας] ξυνθύτας C. 1, 5. ὑμῶν] ἡμῶν C. πέμψοιτε] πέμψητε V A : μέμψητε B. 1, 6. δέ] γὰρ B. 1, 6-7. ἐγανύσκοντο] ἐγανύσκοντο codd. 1, 8. [ἔτι πρότερον]] ἔτι πρότερον codd. 1, 10. ἀνδρίας] ἀνδρείας D. 1, 11. εἰδείημεν] εἰδήειμεν A. 1, 12. καὶ τῶν ἔπειτα] τοῖς ἔπειτα V B A. τόν] om. C. 2, 15. ἦτε] ἴατε B. 2, 17. διαπέμφομαί] om. C : διαπέμψωμαι D : ὑμῖν B. Ἀριστίππῳ] καὶ Ἀριστίππῳ B.

2, 18. ἐδόκει] δοκεῖ G F C P : om. D. προσαγορεύσατε <δέ>] προσαγορεύσατε
codd. 2, 20. λόγοις] τὸ γὰρ A^{ac}. πενίαν] παρὰ πενίαν C. [τὴν] τέχνην] τὴν
τέχνην V G F C A : τέχνην P D B. 2, 21. τοῦ] τὸ V G F C B A. 2, 22. τῶν ἄλλων]
ἄλλοι C. ἐν λόγοις] ἐν τοῖς λόγοις B. 2, 23. τε] om. F.

Epistola 19

1. Praescr. om. V B : τοῦ αὐτοῦ (scil. Ξενοφώντος) P M D A. 2. ἦκε] H littera
omissa rubro pingenda colore om. B. 3. τι] τις D. περίφυτος] περιφύτευσεν V A :
post περιφυτευ lac. ind. B : περιφυτευ P : παριφύτευται M : περίφυτες D. 4.
ὄντα] bis rep. M. 5. ἀρκέσει] ἀρκέση V B P D A. 6. δέ] δὴ M. τῷ υἱῷ] τῷ υἱεῖ V B
A. 7. δέοι] δέη B P M D. 8. κομιδῇ] κομιδὴν P^{ac} M. εἰς] ἐς V A. ἐβάλλου] ἐβάλω
V A : ἐβάλου P D.

Epistola 20

1. Τὴν] T littera omissa rubro pingenda colore om. B. σὴν] om. M. 2. παντός]
παντοῦ M. ὧν] om. B P M D. 3. οἶον] οἷη A. ἐξ ὧν] ἐξῶν M D. περίει] παιεῖ M.
4. ἐν Θήβαις] om. M. 6. ἔστι τε τοῦτο] ἔστι δὲ τοῦτο M : om. τε D. τοῖς
συνούσι] inter τοῖς et συνούσι lac. ind. D.

Epistola 21

1. [Αἰσχίνης] Ξανθίππη τῇ Σωκράτους] αἰσχίνης Ξανθίππη τῇ σωκράτους G :
ἐπιστολαὶ τοῦ Ξενοφώντος, ὡς δοκεῖ, ἢ αἰσχίνου τοῦ σωκρατικοῦ Ξανθίππη
V F Ha Hb : Ξανθίππη C : αἰσχίνου τοῦ σωκρατικοῦ ἐπιστολαί· Ξανθίππη L

m^{pc} : ξανθίππα m^{ac} : ξενοφώντος ξανθίππη A^{ac} : ξενοφών ξανθίππη A^{pc} : om.
P D. 1, 2. ἔδωκα ἀλφίτων χοίρικας] ἔδωκα ἀλφίτων ἔδωκα χοίρικας C. 1, 3.
δραχμάς] δραγμάς F P D A^{mg} . χεῖμα] χῖμα L m. σοι] σι D: σοι A^{sl} . 1, 5. καὶ
ἀγαθῶ] κἀγαθῶ C. ἀγαθῶ ἄνδρε] ἀγαθῶ γε ἄνδρε Hb. 1, 6. ἐθέλοιεν] ἐθέλοιε V
Ha L m. 1, 7. σοί] σου C. 1, 8. ὦ ἀγαθῇ] ὦ'γαθῇ C Hb. ὦ ἀγαθῇ...σχεδὸν δὲ τι]
om. m. ὀνήσει] ὀνήοι G^{ac} . 1, 9. ἀναμιμνήσκου] ἀναμιμνήσκουσα A^t . γάρ] om. m.
ἔλεγε Σωκράτης] ἔλεγεν ἐκεῖνος Σωκράτης C A^{mg} . 1, 10. ἤθεσιν αὐτοῦ]
ἤθεσιν αὐτοῖς Ha L m. πειρῶ] πειρών V Ha L m. 1, 10-11. λυπουμένη] λυπήσειω V
Ha L m: εἰ λυπήσῃ Hb: λυπήσει A^t . 1, 11. ἀδικήσεις] οὐδὲν ὀνήσεις ἀδικήσεις
C. 2, 12. οἰονεῖ] οἰονοί C. νεοττοί] lac. ante ττοι ind. P^{ac} . Σωκράτους] τοῦ πάθους
C. 2, 14. μέλει] μέλλει V G^{ac} F P D Ha Hb L m A^{ac} : μέλλοι C. 2, 15.
τελευτήσαντος Σωκράτους τῶν παίδων] σωκράτους τελευτήσαντος σωκράτους
τῶν παίδων V G F P Ha Hb ^{ac} L m A^{ac} : σωκράτους τελευτήσαντος καὶ τῶν
παίδων σωκράτους C: σωκράτους τελευτήσαντος καὶ σωκράτους τῶν παίδων
D: σωκράτους τελευτήσαντος τῶν Σωκράτους παίδων Hb ^{pc} : καὶ σωκράτους
τῶν παίδων A^{pc} . 2, 16. οὔτοι] οὔλοι V Ha L m A^{ac} . βοηθήσοντος] βοηθήσαντος
D. 2, 17. ὁμολογουμένως] ὁμολογουμένων P^t . 2, 18. τὰ πρὸς τὸ ζῆν] τὰ πρὸς
τὸ ζεῖν L m. <αὐτῇ>] om. codd. 2, 19. δοκεῖ] δοκεῖς D. βλάπτονται]
βλάπτονται A^{ac} . 2, 20. οἱ] καὶ A^t . 3, 20. ἐπικαλούμενος] καλούμενος Ha ^{ac} Hb
D. 3, 21. Δίωv ἐπαινοῦσι] διεπαινοῦσι V Ha Hb L m A^t . 3, 22. καὶ εὖ ποιεῖς] καὶ
om. V Ha Hb L m A^t . τε] γε C: om. Hb. οἱ] om. P D. 3, 23. ἰσχύομεν ἐπικουρεῖν

σοι] ἰσχύομεν· εἰς ὅσον γὰρ ἐγὼ τε καὶ οἱ ἄλλοι φίλοι ἐπικουρεῖν σοι L.
 δεήσει] δεήση C Hb. 3, 24. καταβάλης] καταβάλλης Hb^{ac}. 3, 25. ἡμῖν] ἡμῶν V Ha
 Hb L m A^t. 3, 26. καί] μὴ codd. 3, 28. δὴ] γέ V Ha^{ac} L m : δέ F P D A. μέγα τε
 καὶ καλόν] μέγα τι καὶ καλόν Hb. καθ'ὅ] καθό V G F C P D Hb A. Ἐρῶσο] om.
 Hb.

Epistola 22

1. Συμμία καὶ Κέβητι] Κέβητι καὶ Συμμία V F Ha Hb L m : Ξενοφῶν Κέβητι
 καὶ Συμμία A : om. C P D. 1, 3. κινδυνεύω] κινδυνεύων V A^t : κινδύνων Ha L m.
 ὡς] om. P^{ac}. μὴ πολλά] ὅτι ante μὴ πολλά codd. ἔχων] ἔχω G F P D Ha Hb L m
 A. κεκτῆσθαι] κτῆσθαι A^t. 1, 4. ἐπιμελεῖσθε] ἐπιμελεῖσθην L m. ποιοῖτε] ποιεῖτε
 V^{ac} m^{ac} A. 1, 5. περί του] περὶ τούτου G F C P^{ac} D A^{mg} : περὶ τοῦ L m.
 γράψω] γράψαιμι codd. 1, 6. τοιοῦτο] τοιοῦτον codd. ἄλλοις] ἄλλω V Ha L m A^t
 Hb^t. 1, 7. δίχα ἐμοῦ] ἄνευ ἐμοῦ Hb. ὑμῖν] ἡμῖν Ha A^{ac}. 1, 8. Εὐκλείδης] καὶ ante
 εὐκλείδης Hb. ἐλέσχαινον] post ἐλε lac. ind. Ha L m. οἶδατον δέ] οἶδα τῶν δέ
 V^{ac} A : οἶδα τὸν δέ Ha Hb : οἶδα τόνδε L m. 1, 9. ὡς] ἢ Hb. ἀναλαβεῖν]
 ἀναβαλεῖν Ha^{pc}. ἐλθόν] ἐλιθόν P^{ac} : ἐλυθόν D. 1, 10. γράμμα] γράμματα D. 2,
 11. καὶ περὶ Ἰταλίαν θαυμάζεται] bis rep. D. 2, 12. δέ] δὴ L m. οἶμαι] ἦδη C. 2,
 13. πείθομεν] πείθοεσμεν Hb. 2, 14. μέλει] μέλλει V Ha Hb A^{ac} : μελλοι L m.
 μή] διότι μέλλοιμι V^{pc} G F P D Ha Hb L m : διότι μέλλειμι V^{ac} A : διότι
 μέλλει μοι C. διαπίπτειν] διαπίπτει A. 2, 15. ἐν ἐμοί] ἐν ἐμμοῖ L m.
 κινδυνευθῆ] κινδυνευθῆναι codd. 2, 16. εἰπόντι] εἰπόντος Ha L m. 2, 17. δέ] τε

codd. δοκεῖν] δοκεῖ C. 2, 18. συγγράφειν] συγγράφει V G F C Ha Hb L A. 2, 19.

ὄγε] ὁ γέ V. Κέβης] Κέβης G F C P D. 2, 20. τι] τις P^{ac} D. δόξει] δόξη V Ha

Hb L m A. ὑμῖν] ἡμῖν codd. Ἐρρώσθον] ἔρρωσθε Ha^{ac}.

Epistola 23

1. Αἰσχίνης Φαίδων] om. V F P D Ha Hb L m : αἰσχίνους C A. 1, 4. παραχρήμα]

παρὰ χρήμα C. μηδέν] μηδέ V Ha Hb L m. μελλήσας] μέλήσας codd. εἰσάγει]

εἰσαγάγει A. παρά] πρὸς C P D. 1, 5. φησιν] φησιν αὐτῷ V Ha Hb A L m. 1, 6.

ποιήσκει] ποιήσῃ codd. ἄρ' οὗτος] ἄρα οὗτος A. κακά] κα D. ὠμολόγει] ὁμολόγει

D. 1, 7. ὁ Διονύσιος. τί οὖν, ἔφη] om. C : ὦ Διονύσιος Hb. 1, 8. γε] om. Hb^t. 1,

8-9. σε φρόνιμον ποιῆσαι] σε φρόνιμον σε ποιῆσαι Ha^{ac} : σε φρόνημον

ποιῆσαι L m. ἄν] κἂν D. 1, 9-11. οὗτος ἂν ἀγαθά...ἔφη, οὗτος] om. m. 1, 9.

ἐργάζοιτο] εὐθέως ἐργάζοιτο V G F P Ha Hb L A : εὐθέως ἐργάζοντο D. 1, 10.

πάλιν οὖν ὁμολογήσαντος τοῦ Διονυσίου] om. C^t. Διονυσίου] Διονύσου V Ha

L. ἔφη] ἔφην C. 1, 11. τῶν] τῷ V Ha L^{sl} m : τῷ A^{ac}. γνωρίμων] γνωρίμω V Ha

m : γνωρίμω A^{ac}. σε] om. V Ha Hb L m A^t. 1, 12. ἐργάζοιτο] ἐργάζοντο D. 1, 13.

τῷ] om. L m. 2, 14. ἔφην] ἔφη V Ha L m. 2, 15. θαυμαστόν] θαυμαστῶν C. οὕτως]

οὕτως V Ha L m A. συλλαμβάνων] συλλαβάνων V : συλαμβάνων D^{ac}. 2, 16. ὀπόση]

ὀπόσαι D. 2, 18. τῶν] τόν D. 2, 19. ὠμολόγησεν] ὠμολόγησαν D. 2, 20. οὗτος]

οὕτως V G F C D Ha Hb L m. Ἀλκibiάδου] Ἀλκibiάδου V. 2, 21. ἡμῖν] ἡμῶν Ha

Hb L m A. 2, 22. ὑπισχνούμεθα] ὑπισχνούμετα F. οὖν] δέ C. ταῦτα] ταύτην

codd. ἡμεῖς] ἡμᾶς V C Ha L m A : ὑμᾶς G F P D. ὦ] om. F C P D. 2, 23. ἀφιξόμεθα]

τε] ἀφιζόμεθα τά V Ha L m A : om. τε Hb. διὰ ταχέων] διαταχέων F.
ἀναγινώσκοντος] ἀναγινώσκοντες Ha^{ac}. 2, 24. δέω] om. P D. 3, 26. τοῦ
Διονυσίου] τοῦ om. F C P D. 3, 28. ἐθέλω] θέλω A. λαλεῖν] λαβεῖν V Ha Hb L m A.
3, 28-29. μαρτυρήσει μοι] μαρτοὶ μαρτυρήσει μοι m. 3, 30. ἐν τῷ κήπῳ] om.
Ha^t. τῷ Πλάτῳ] ᾧ Πλάτῳ D. 3, 31. μέντοι] μέντοι γε V Ha L m. 3, 34.
ἀλλ' ἄττα] ἀλλ' ἄττα C. 3, 35. πράττοντες [ἦ] τοιαῦτα] πράττοντες ἢ ταῦτα V
Ha Hb L m A : πράττοντες ἢ τοιαῦτα G F C P D.

Epistola 24

1. Πλάτωνος] Πλάτωνος οἶμαι P M : Πλάτων Σιμμία D : om. V B. 1, 1. Οὔπω] O
littera omissa rubro pingenda colore B P. 1, 2. Συρακούσας] Συρακούσας V. 1, 5.
φλαῦρον] φάυλον V^{ac}. 1, 6. ὁπότε ἐγώ] ὁπότε ἐγὼ V A. μισῶ] μισῶν D. 1, 7.
κατ'ιδέαν] κατ'ιδίαν M : κατιδέαν D. 1, 8. οἱ τε] ὅτι A : om. M. οἱ] om. A. 1,
10. ἐγένετο] ἐγένετο V A. ἄλλως δὲ <καί>] ἄλλως δέ. 2, 12. διατρίβω]
διατρίβων V A. μακράν] μακρόν A. Ἡφαιστιαδῶν] ἐφεστιάδων V B P D A :
ἐφεστιάδα M. 2, 13. συνέγνω] συνέγνω V^{ac}. Τίμων] τίνων V A. 2, 14. εὐρίσκων]
εὐρίκων D^{ac}. ἀνθρώπους] om. P^{ac}. 2, 15. διεβίου] διεβίου B P D. κινδυνεύων]
κινδυνεύοντι M^{pc}. 2, 16. δέ] τι B P M D. μηδὲ ἐκείνως] μηδ' ἐκείνους V B A :
μηδὲ ἐκείνους P M D. 2, 18. τε] με A.

Epistola 25

1. Φαῖδρος Πλάτωνι] Πλάττων P : om. V B. 1, 1. Γράφεις] Γ littera omissa rubro pingenda colore B. 1, 2. λυπεῖν] λυπεῖς M. ἀπεκρύψω] ἀποκρύψαι A. 1, 3. μέλλεις] μέλλοις V^{PC}. αὐτὸς δὲ ἄρχομαι] αὐτὸς δέχομαι V A. 1, 4. φίλιου] φίλου φιλ D^{ac}. 1, 5. τε] om. M. ἑταιρείου] ἑταίρου P^{ac} : ἑταιρίου D. Πλάτων] Πλάττων P. 1, 6. ὄντος] ὄντες D^{ac}. κατὰ ἄστρα] κατ'ἄστρα V A. ὅπερ] ὅτι V A. 1, 7. περιείδης] περιείδης D : περίδης A. 1, 8. ἦν] om. D. ἔσχομεν] ἔσχεν P^{ac}. ἐπ'ἐκείνου] ὑπ'ἐκείνου A. 1, 9. σώσης] σώσεις V P^{ac} D : σώσειας P^{PC}. καί] om. B P M D. ἀγάγης] ἀγάγεις V : ἀγάγη B. 2, 10. γάρ] om. B P M D. ἥδιον] ἴδιον V A. οὐδέν] om. V A^t. 2, 12. εἴποι] εἴποις M. βαυκαλήμασιν] βουκολήμασιν B P M D. 2, 15. οὖν] γοῦν M. 2, 16. χωρίοις] ἐπιχωρίοις P^{ac}. ἀφ'ὑμῶν] ἀφ'ἡμῶν M. 2, 17. ἐπιμπλάμην] ἐμπιπλάμην V A : ἐπιμπλάκην B. τῶ] τῶν P : τόν D. 2, 18. οἷ] οἶον codd. μᾶλλον] om. B P M D. μου] ἐμοῦ V A. 2, 19. παρ'ὑμῖν τοῖς σοφοῖς] παρ'ὑμῖν γὰρ τοῖς σοφοῖς B P M D. οὐδέποτε με] οὐδέποτέμεν D. 2, 20. ἐμπλήσαντες] ἐνεσθήσων V A : ἐνεθήσων B P M D. φιλοσοφίας] φιλοσοφίαν codd.

Epistola 26

1. Πλάτωνι] om. V B. 1, 1. Οἷ] O littera omissa rubro pingenda colore B M. 1, 2. ἀγαθοὶ ἄνδρες] κρήτες ἀγαθοὶ ἄνδρες V A. ἀπήγγελλον] ἀπήγγελον V B A. 1, 4. Σαῖτικόν] σαταικόν M. νομόν] νόμον V P^{ac} M. λεγόμενον] καλούμενον M. κείθι] ἐκείθι A^{PC}. 1, 5. αὐτοῖς φαίνοιτο] αὐτῷ γένοιτο M. [τά]] habent V B P M

A : om. D. ὅπως] εἴ τω V B P M A : om. D. 1, 5-6. τὰ περὶ τοῦ σύμπαντος,
 ὅπως ἐγένετο] om. D. 1, 6. ὦ] om. A. 1, 7. κατὰ τὸ ὅλον] κατὰ ὅλον V A^t. 1, 9.
 ὅσον] ὅσον γοῦν codd. τοὺς λόγους τούς] τοὺς λόγους τούτους V A. 1, 10.
 ἀριθμοῦ] ἀριθμούς codd. <οί> περὶ] περὶ codd. Ἡλίου πόλιν] ἡλιούπολιν B. 1,
 11. γε] δέ A. 1, 12. μέμνηται] μέμνηται V B P A : μέμνυται D. μύθων] μῦθον
 V. 1, 13. διηγοῦνται] διηγείτο codd. Τιμαίος] τίμεστος V : Τίμαιος A : post τι
 lac. ind. B P M D. 1, 14. Κυρηναῖος] Κυρρηναῖος V : Κυρυναῖος P : κυριναῖος D.
 καὶ ἄλλως] κἄλλως M : καὶ ἄλλος D. ἐπελθεῖν] ἐπελθών V B P A : ἐπελθὼν M D.
 οἰκειωθέντι] οἰκειωθῆναι codd. 2, 15. εἶ] εἰ codd. Ἀθήνησι] σοι Ἀθήνησι V B.
 2, 16. διάκεισαι τοῦ σώματος] ἔχει σου τὰ τοῦ σώματος M. 2, 17. [τότε]]
 τότε codd. ὑγιᾶ] post ὑγι lac. ind. B P M : ὑγι D. 2, 21. εἰς] καὶ εἰς codd. 2, 22.
 ἐπηγερμένας] ἐπαιρμένας M. 2, 22-23. ἀνδρεικέλους] ἀνδρείκελον M^{mg}. 2, 23.
 ἀπεσχηματισμένας] ἀπεσχηματισμένα A. 2, 23-24. τέχνη παλαιᾶ] τέχνη τε
 παλαιᾶ B P M D. 2, 24. τῶν ἄλλων] ᾗ A. 2, 25. πολυμόρφων] ἐπιμόρφων M. 2, 26.
 ἰδίαν] ἴδιον B P M D A. <παν>τοίαν] ἀκεκτονοίαν V A : ante τονίαν lac. ind. B :
 τονίαν P M D. 2, 26-27. ἐν τοῖς γενομένοις] τῆς ἐν τοῖς γενομένοις codd. 3,
 28. κατεῖδον τὸ μέγεθος] τὸ μέγεθος κατεῖδον V^{ac}. 3, 29. ἱεροῦ] ἱροῦ M. τῆς
 παγκάλης] τῆς παγγάλης V : τὴν παγκάλην M. διερχομένου] αἰ διερχομένου
 codd. 3, 30. τε] δέ V B P M D : σε A. ἐπισχομένου] ἐπισχόμενα codd. 3, 31.
 αὐτοῦ] αὐτῶν M. 3, 32. λεχθῆναι] ἔλε δὲ χθῆναι V : ἐλεχθῆναι A. νομίζω] ἂν
 νομίζων codd. 3, 33. ἀξιέραστα] ἀξιέραστον M.

Epistola 27

1. Ἀρίστιππος Ἀρήτη τῇ θυγατρὶ] Ἀρίστιππος τῇ P M D A : om. V B. 1, 1.
Ἐκομισάμην] E littera omissa rubro pingenda colore B. 1, 3. διατελέα] διατηλέα V
: διὰ τελέα P : διὰ Τελέα M : διατελεία D : διὰ τηλέα A. με] μή P^{ac}. 1, 4. παρὰ
τῶν] παράπαν M. 1, 5. οἰκονομῆσαι] οἰκοδομῆσαι A. 1, 6. θορύβων] θορύβῳ M.
πολιτικῶν] πολυτικῶν V : πολιτικῶ M. μακράν] μακρᾶν B. 1, 7. πειρώμενος]
πειρόμενος V. ἀφεθείην] ἀφθεθείην V. 1, 8. τοῦ χρεῶν] τὸ χρέος B P M^t D :
τοῦ χρέω M^{sl}. λιπάραις] λιπαρίαις D. μαλακῶς] μαλακῆς P D. 1, 9. ὅτε] δὲ
ὅτε P. 1, 9-10. προσφερομένους] πρὸς φερομένους D. 1, 10. τημελοῦντας]
τιμηλοῦντας B. εἰ ἀρκεῖται] εἰ δούλοις ἀρκεῖται V : inter εἰ et ἀρκεῖται lac.
ind. P M D : ἄδουποις ἀρκεῖται A. 2, 11. δέ] δὴ B P M D. τίνα] τι τίνα codd. 2,
12. ἡλευθερωμένοις] ἔλευθερωμένοις D. οἱ καὶ] οἱαὶ καὶ V P M D A : οἱ αἱ καὶ
B. 2, 15. βιωτῆς] βιωτῆς V B. 2, 17. πλείονος] πλείωνος D. ὀριγνᾶσθαι]
ὀριγνᾶσαι D. ἄριστα] ῥᾶστα codd. 2, 18. ἐξάγεις] ἐξάγοις V B P D : ἐξάγοιο
M. 2, 19. πλέονος] πλείονος M. ἐκείνοι τοσοῦτον] τοσοῦτον ἐκείνοι V A. σε]
γε A. ἀδικήσαιεν <ᾶν>] ἀδικήσαιεν codd. 2, 20. <σε>] habent V B A : om. P M
D. γάρ] om. M. σοι] σου A. κῆποι] κῆ B P^t D. 2, 21. βίω] βίον D. τῇ] τῆποι B.
Βερενίκη] Βερνίκη V A. 2, 23. τῶν μικρῶν] τὸν μικρόν V : τῶν μικρόν A^{ac} : τὸ
μικρόν A^{pc}. 3, 24. οὐδέ] οὐκ B : οὐδὲ οὐκ P M D. ἐπὶ μεγάλοις] ἐπιμεγάλοις
D. 3, 25. ποιῆσαι] στῆσαι codd. 3, 26. βούλημα] βούλη με M^t. ζητεῖς] ζητεῖν D.
[ὥς]] ὥς hab. codd. παιδεύσασα] παιδεύσασουσα P^{pc} : παιδεύσουσα M. 3, 27. τε]
om. A^{ac}. πρὸ παντός] πρὸς παντός M^{ac}. 3, 28. ποιουμένη] ποιουμένους P D.

ἐλιπάρουν] ἐλυπάρουν M. σε] τε M. 3, 29. βιώτευμα] βιώτευμα B P M D. τούτων] τούτον D. κατάλιπε] κατάλυσαι B P M D. τοῖς] τοὺς B. 3, 30. ὅ τι ποτ' ἂν] ὅτι που πάντως B P M : ὅτι τοῦ παντως D. ἐθέλωσιν] ἐθέλωουσιν P. 3, 32. ζῆν] ζήνωνα M. 3, 33. <διά> τῆς ἐκείνων φιλίας] τῆς ἐκείνων φιλίας codd. σεαυτήν] om. P^t. κείθι] καθ κείθι P^{ac} : κάκείθι M. κείθι <γάρ>] κείθι codd. 4, 34. εἰ δ' ἔλθοι] εἰ δ' ἔλοι P^{ac}. 4, 34-35. Λαμπροκλῆς] Τυροκλῆς codd. 4, 35. Κυρήνην] Κυρώνην B P : om. M. 4, 36. κοινουμένη] πολὺ ποιουμένη B P M D. αὐτῷ] αὐτῶν B P M D. 4, 36-37. διαφορώτερον] διαφονώτερον M : διαφορότερον D. 4, 38. πολλά] πολὰ B^{ac}. ἐπὶ παιδοτροφία] ἐπιπαιδοτροφία D. 4, 39. Εὐβοΐδος] εὐοΐδος D. ἐλευθέρως] ἡλευθέρως V A. ἐμοί τε] ὦ δὴ καί M. 4, 40. βουλομένη] βουλομένης V B D A : βουλομένου P^{pc}. ἐπὶ τῷ τῆς ἐμῆς] αὐτῆς ἐμῆς V A^{ac} : ἐπί om. M : σε τῆς ἐμῆς A^{pc}. <ὠνομάσας> Μίκαν] Μίκαν codd. 4, 41. καί] τί M. Μίκαν] ἀμίκαν codd. αὐτό] αὐτῷ D. 4, 42. ἐπισκῆπτω] ἐπισκοπ V : ἐπισκόπου M. <σοι> τοῦ] σοι τοῦ V A : om. B P M D. 4, 43. ἄξιος] ἄξιον D. 4, 44. ὄντως] ὄντος D. κληρονομίαν] φιλοσοφίαν M^{ac}. 5, 45. φιλοσοφίας] φισοφίας P^{ac}. 5, 48. τὸν ὑπό] τὸν om. A^t. τούτου τὸν υἱόν] bis rep. M. 5, 49. υἱόν] om. M. 5, 50. μή] καί V. ἐμπλησθεῖς] ἐμπλησθῆς V B P D M. αὐτοῦ] αὐτῷ A. πέποιθα] πέπειθα A. 5, 52. <μή> ἀγανάκτει] ἀγανάκτει B P M D : ἀστενάκτει V A.

Epistola 28

1. Φιλίππῳ] om. V B P. 1, 1. Ἀντίπατρος] A littera omissa rubro pingenda colore B P M. 1, 2. φέρων] φέρω V. γένος] γένει A. 1, 5. αὐτοῦ] αὐτό V M : αὐτῷ P D A^t.

προθυμότητα] προθυμώτατα B : καὶ προθυμότητα A. 1, 6. βοηθοίης] βοηθήσειας
 V A : βοηθοίοις B. καί] om. D. 1, 7. ἀναγνωσθέντος] διαγνωσθέντος A. 1, 8.
 λόγου] om. B P M D. τότε] om. V A^t. 1, 9. εὐργεσίας] bis rep. P^{ac}. 1, 9-11. ὑμῶν
 ἐνεκάλεσεν. πειράσομαι δ' αὐτῶν εἰπεῖν ὀλίγας. ἰσοκράτης μὲν γὰρ οὔτε
 τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας] bis rep. V. 2, 12. ὑπὸ σοῦ] ὑμῶν
 ὑπὸ σοῦ B P M D. <σῶν>] habent V A : om. B P M D. 2, 13. κατὰ] om. D. 2, 14.
 πεμφθεῖσι] πεμφθεῖσιν D. ἀπέσχηται] ἀπέχηται V : ἀπέσχεται A. 2, 15. χρῆν]
 χρῆ V A. 2, 15-16. ἡμετέραν] ὑμετέραν codd. 2, 16. αὐτόν] αὐτῶν M. 2, 17.
 φανεράν] φανερά V A. 2, 18. ξένον] om. M. μυεῖσθαι] ποιεῖσθαι V^{ac} A : μιεῖσθαι
 D. 3, 19. τοιούτου] τοιούτους M. ἐξῆν] ἐχρῆν M. 3, 20. Ἰσοκράτει] Ἰσοκράτῃ B.
 ὑμῶν] ἡμῶν A. 3, 21. Ἡρακλέους] Ἡρακλέως V A. 3, 23. ἐξαγγέλλειν]
 ἐξαγγέλειν P. 3, 24. αὐτῶν] om. B P M D. κατασεσιώπηκε] σεσιώπηκε B P M D.
 3, 25. πέμψαντος] πέμψαντας D. 3, 26. ὕστερον] ὕστερα V. 3, 27. ἡμέτερον]
 ἡμετέρον B P. 3, 28. Ἀλεύου] Ἀλέου V B P A : Ἀλέος D. 4, 30. Δαμάστην]
 δαμάτην M. 4, 31-32. ἀποφαινόμενον] om. A^t. 4, 32. <ἐκ τοῦ τῶν προγόνων
 ἐπαίνου>] ἐκ τοῦ ἄσιν πρόγονου ἢ τοὺς V A^{ac} : lac. post ἐκ τῆς et post
 προγον ind. B P M D A^{pc}. 4, 33. προσῆκε] προσήκει V B P M D A. ἐν] om. P M
 D. 4, 34. γεγεννημένην] γενομένην V B P M A : γενομένα D. τοσαύτας] τούτου
 τάς V B P D A : τά του τάς M. <σῶν>] habent V A : om. B, P, M, D. 4, 35. περί]
 παρά V A. 4, 36. μᾶλλον] ἄλλον A^{ac}. 4, 37. εἰπόντος] εἰπόντων B P M D. καί]
 om. D. 4, 38. εὐθαλῶς] εὐρυθαλῶς V A. φησιν] φασιν V A. 4, 39. ἀνθούσης]
 ἀνθούς V A. 4, 40. ὑπ' Ὀλυνθίων] ὑπὸ λυνθίων V A^{ac} : ὑπ' Ὀλυνθίων B D. 5, 41.
 εὐήθη] εὐήθης V B P M A : εὐήθως D. σε] om. codd. νομίσειεν] νομήσειεν V :

νομίσσει B. 5, 42. τε] τά A. 5, 44. τούτων] τοῦτον V : τούτου D. 5, 45. ἐκποδῶν]
 ἐμποδῶν codd. 5, 46. συμφέρει δέ] συμφέρειν τε V A. 5, 47. πυθέσθαι]
 πείθεσθαι D. δοκεῖ] δοκῶ codd. 5, 48. εὐαγγελία] εὐαγγέλια V A. <παρὰ σοῦ>]
 περὶ σοῦ V A : om. B P M D. 5, 49. γινομένης] γινομένου P. Ὀλυνθίοις]
 Ὀλυνθίας B P M D. παλαιόν] παλαιῶν M. 5, 50. [ἀλλ'οὐ Χαλκιδέων]] habent V A
 : om. B P M D. 5, 51-6, 52. εἴρηκε. τὸν αὐτὸν γάρ φησι τρόπον Νηλέα] om. D.
 5, 51. καί] om. D. εἴρηκε] εἴρηκεν M A : om. D. 6, 52. Μεσσήνη] Μεσήνη M D.
 Συλέα] Δυλέα A. 6, 54. παρακαταθήκην] παρὰ καταθήκην V A. 6, 55. τῷ
 Νηλέως] om. M. Δικαίῳ] δικαίως D. 6, 56. Φυλλίδα] Φυλίδα V B P M D. 6, 57.
 Ἀμφιπολίτιν] Ἀμφιπολίτην V B P M D A^{ac}. 6, 57-58. Ἡρακλειδῶν] Ἡρακλειῶν
 P^{ac}. 6, 59-60. Ἴπποκόωντα] Ἴπποκόοντα M. 6, 60. Παλλήνη] Παλήνη B D. 6, 61-
 62. καὶ τὴν ἄλλην Παλλήνην] om. M. Παλλήνην] Παλήνην D. 6, 62. Σιθῶνι] Σίθων
 A. τῷ] τῶν A. 6, 64. καθόδοις] καθόδους D. ἀπολαβεῖν] ἀποβαλεῖν M^{ac}. 6, 65.
 ἀπὸ Τροίας] ἀποτροίας D. Ἀχαιοῦς] οἱ ἀχαιοῦς D. 7, 66. ἐξαγγέλλει]
 ἐξαγγέλλειν V B P M A : ἐξαγγέλειν D. περὶ τὴν Τορωναίαν] om. B P M D. 7,
 67. Πρωτίδας] Προτίδας B^{ac}. Ἡρακλῆς] Ἡρακλεῖς D. 7, 68. Ἀμβρακίαν]
 Ἀμπρακίαν M^{ac}. 7, 69. Ἀριστομάχῳ] Ἀριστομαχῶ D. Σιθῶνος] Σίθωνος V :
 Σίθωνος A. Τορωναίαν] Τοροναίαν B P D. 7, 70. προστάξειεν] προσέταξεν A. 7,
 71. Λαδίκη δὲ καὶ Χαράττη] Λαδίκη καὶ Χαράττη V A : Λαδίκη δὲ καὶ
 Χαράκη M. τὴν Ἀμβρακικήν] τὴν om. V A^t. ἐγχειρήσειεν] ἐγχειρίσειεν V B
 M A. ἀπ'αὐτοῦ] ὑπ'αὐτοῦ B P M D. 7, 71-72. γινομένοις] γενομένοις M :
 γινομένας A. 7, 73. ὑπογυίους] ὑπογείους V^{ac} B^{ac} P M D A^{ac}. 7, 74. χώρας]
 χώραν D. πάντες] om. P M D. 8, 75. [Ἰσοκράτους]] Ἰσοκράτους habent codd.

ψόφος] ψόγος codd. 8, 75. οὐδ'ὀνομάτων] οὐδὲ ὀνομάτων V A. 8, 76. περὶ τῶν]
 τῶν περὶ τῶν P M D. 8, 78. μῦθον] πῦθον V A. 8, 80. ὑπὸ Ἡρακλέους] ἡ τοῦ
 Ἡρακλέους M. 8, 81. Ἀμφικτύονων] Ἀμφιτρύωνων B P D. 8, 82. Ἀμφικτύονες
 γενόμενοι] ἀμφιτρύωνων ἀνηρέθησαν P^{ac}. 8, 83. τάς] bis rep. P. 8, 83-84.
 συντελείας] συγγενείας M. 8, 84. ἐνίους] ἐνίων B P M D. μεμιμῆσθαι] lac. ante
 μιμῆσθαι ind. B P D : om. M. καί] om. M. 8, 84-85. καὶ λαβεῖν ἄθλον] bis rep. M.
 8, 85. τῶν] om. D. 8, 86. δύο] δέ codd. 9, 87. ἐπαγγελλόμενος] ἐπαγγελλόμενος B
 P M D. διδάσκειν] πράττειν M^{ac}. 9, 88-89. οὔτε τὰς ἀρχαίας πράξεις οὔτε
 τὰς ὑπὸ σοῦ νεωστὶ διαγωνισθείσας] om. M. 9, 88. ἀρχαίας] ἀρχάς P^{ac} D : om.
 M. 9, 89. μεταξὺ χρόνοις] χρόνοις μεταξύ codd. 9, 91. ἐπὶ πράξεις] ἐπιπράξεις
 D. 9, 92. δικαίας] δικαίως V B P M D A^{ac}. <μέν >] μέν habent V B A : om. P M
 D. 9, 93. μείζω] μείζων P D. 9, 94. πράγματα] πράγματι D. 9, 94. <τά> τῷ
 πατρὶ] τῷ πατρί codd. 10, 97. ὑπὲρ βασιλείας] ὑπερβασιλείας B P. στάσει
 νικηθεῖς] στάσιν εἰκῇ θείς V A : στάσεις νικηθεῖς D. βραχύν] βραχύ D. 10,
 100. βασιλεύων] βασιλέων V. Διονυσίου] Διονύσου B P M D. 10, 103.
 δικαιοτάτων] δικαίων M. 10, 105. ἀλλοτρίοις] ἀλλοτρίως V A : inter ἀλλοτρι et
 οἰς lac. ind. D. 10, 106. τοῖς] τῆς P. τὸν λόγον] τῶν λόγων V A^{ac}. ὥς] om. M.
 11, 107. γράφων] γράφω V A. 11, 108. ἀμύνασθαι φησι] φησι ἐπιτι ἀμύνασθαι
 M. 11, 109. [τῶν αὐτῷ πλησιαζόντων ἀκμάζοντες]] habent B P D A^{Pc} : τῶν
 αὐτῶν πλησιαζόντων ἀκμάζοντες V A^{ac} : ἀκμάζοντες om. M. 11, 109-110. τῆς
 ῥητορικῆς] om. M. 11, 111. τῶν λόγων τῷ λόγῳ] τῷ λόγῳ τῶν λόγων V A^{ac} :
 τῷ λόγων τῷ λόγῳ M^{ac}. 11, 113. ἱστορίαν] ἱστορίοις D. 11, 113-114. τοὺς

Βάπτου ὄντας] τοὺς ἀκούοντας codd. 11, 114. ἀποίκους] ἀποικίλους V A^{ac}. τῶν
 Λακεδαιμονίων] Λακεδαιμονίων V. 12, 116-117. πυνθάνομαι] πυνθάνωμαι B. 12,
 117. πάνυ ψυχρόν] πανύψυχρον D. 12, 118. ὥσπερ οὐ] ὥσπερ B P M D. 12, 119.
 Περδίκκα] Περδίκου codd. 12, 120. γίνοιτο] γένοιτο B : γίνοντο P D. 12, 121.
 φιλάδελφον] φιλάνθρωπον M. παύσεται] πραύσεται M^{ac} : παύσεται A. τραχὺς
 ὦν] σοφὸς τραχὺς ὦν M. 12, 122. παραναγνῶναι] παραναγῶναι V A :
 παραγνῶναι P M D. Ἑλληνικῶν] Ἑλληνικῶν P. 12, 123. <μέν>] μέν habent V B
 A: om. P M D. 13, 126. καθ' ὑμῶν] om. M. ἔγραψεν] ἔγραφε codd. 13, 127. ἔχθων]
 ἐκῶν codd. ὑμῖν] om. P M D : ὑμῶν A. 13, 129. ἔγραψεν] ἔγραφεν codd.
 Ἀγησιλάω] Ἡγησιλάου V A^{ac} : Ἡγησιλάω B P M D. μικρὰ <δὲ> διασκευάσας]
 μικρὰ διασκευάσας codd. 13, 130. ἐπώλει] δὲ πάλιν B P M D. τυράνῳ] τυράνῳ
 D^{ac}. 13, 132. ἀπηκότισεν] ἐπηκότισεν V P M A : ἐπεκόντησεν B. 13, 133.
 ἀναμνήσαι] ἀναμνήσας B. 13, 134. πρὸς σὲ πεμφθείσας] om. M. 14, 135.
 Ἀμφιπόλεως] ἀμφιπόλεμον V A. 14, 136. ὕστερον δέ] ὕστερον V A^t. 14, 137.
 ὁμολογῶν] ὁμολογεῖ V : ὁμολογεῖν A. 14, 138. μαλακώτερον] καλακώτερον V.
 συγγνώμης] συγγνώμως D. 14, 139. ἀναγνούς] ἀναγνῶ codd. ἀμβλύτερον]
 μωλύτερον V A : ἀμβλίτερον D. 14, 139-140. καὶ φαυλότερον] om. D. 14, 140-
 141. καταστρατηγήσεις] καταστρατηγήσῃ B P M D. 14, 142. γράφοντα] γράφειν
 V A. ἐπιλείπει] ἐπιλείποι B P D : ἐπιλείποιμι A. με] μοι V : ἐπιλείποιμι A.
 βιβλίον] βιβλίων M. ἡμῖν] ἡμῶν A.

Epistola 29

1. Φιλίππων] om. V B. 2. Περδίκκας] περδίκας P M D A : Π littera omissa rubro pingenda colore V B. 5. <οὐ> τῶν βελτίστων] τῶν βελτίστων V M : ante τῶν βελτίστων lac. ind. B P D A. ὅσιον] ὅτι codd. 6. ὅπως] ὅπερ M. δοκῆς] δοκεῖς D A^{ac}. 7. καί] om. D. 7. τοῦ περὶ σοῦ] τοῦ περὶ σε οὐ V A : post τουπετ lac. ind. B P D : τοῦ περδίκας M. 9. σκοπεῖν] ποιεῖν V B^t P M^{mg}. ἔση] ἔειση V. 10. τῇ] bis rep. V. 11. καί] om. D. 12. ἄν τι ἰδεῖν] ἀντιδεῖν A. περὶ ὑμᾶς] περί τε ὑμᾶς M. γινόμενον] γενόμενον V M. 14. ἀμιλλητέον] ἀμελητέον A. 15. ἄ] ᾧ V A. 16. σάς] om. P M D. 17. γίνωνται] γίνονται V A. 18. ποιεῖσθαι] ποιῆσαι A. σε] σαι D. κατήκοον] κατήκοος M.

Epistola 30

1, 1. Ἐνόμιζον] E littera omissa rubro pingenda colore B P M. 1, 4. πῶς] ὥς codd. 1, 5. παραγενόμενον] παραγενομένου D. Ἀκαδημίαν] ἀδικίαν P M D. 1, 6. ἐστι] ἔχει D^{ac}. 1, 7. οἶσθα] οἶσθας V A. 1, 7-8. καὶ ἐν τῇ οὐ τυχούσῃ τιμῇ] οὐκ ἐν τῇ τυχούσῃ τιμῇ codd. 1, 8. Ἀκαδημία] καδημία V. 1, 10. παρ' ἀνθρώποις] παρὰ ἀνθρώποις B P M D. 2, 11. ἐτύγχανε] ἐτύγχανες A. 2, 12. ἐπέσκηψε] ἐπέσκεψε P^{ac} D. 2, 13. πάθης] πάθως P D. 2, 14. ἀπαλλαγῆσεσθαι] ἀπαλλαγῆναι M^{ac} : ἀπαλλαγῆσασθαι M^{sl}. τῆς] ἐξ V A. 2, 17. ἐνεργετῶν] ἐπιστολῶν codd. 2, 18. οὔσα] om. M : οὔσαν D. Πλάτωνος] Πλάττωνος V. 3, 21. δέ] δὴ V. 3, 23. ἀποδοίης] ἀποδώης codd. <εἰς> τὴν Ἀκαδημίαν] τὴν Ἀκαδημίαν codd. 3, 24. <τὸν περίπατον συνέχοις>] post καδηπεριπε lac. ind. V A : ante et post περι lac.

ind. B P M : lac. ind. D. ἀληθῆς λέγοιτ' ἄν] ἀληθῆς περὶ λέγοιτ' ἄν P^{sl} M^{sl} D. 3, 25. ἐνδίκως] ἔνδικος codd. πίστις] πιστός codd. 3, 26. καί] om. M.

Epistola 31

1. Ἔδοξε] E littera omissa rubro pingenda colore B. 5. μή] om. M. 6. πάλαι] πάνυ codd. οὖν] om. D. 7. παραγινόμενος] παραγενόμενος codd. 7-8. προστήση] προσθήκη D.

Epistola 32

1, 1. Οἶμαι] O littera omissa rubro pingenda colore V B P D. 1, 2. πολλήν] πολλοὶ B. 1, 2-3. οὐκ ἄλλου] οὐκ ἄλλ' ὥς M. 1, 3. ἄλλου <δέ> τινος] ἄλλου τινος codd. ἔνεκεν] ἔνεκε P D : εἵνεκε M. τοῖς καλοῖς] τῆς καλῆς M. 1, 4. νομίζω] τοσοῦτω codd. 1, 4-5. τοὺς ὄντας... τυγχάνειν δόξης τῆς προσηκούσης] τυγχάνειν δόξης τῆς προσηκούσης ante τοὺς ὄντας M^{ac}. 1, 5. τοιαῦτα] τὰ τοιαῦτα M. 1, 6. κυριώτατα] καιριώτατα A. 1, 7. ἔχει] εἶχε D. λοιπῶν] λειπῶν D. 1, 9. ἀδρεία] ἀνδρεία A^{pc}. ῥώμη] γνώμη D : ῥώμην A. τάχει] τὰ χείρω V A. 2, 11. οἶσθα] οἶσθας V A^{ac}. 2, 12. ἡδούμην] εἰδόμην V A^{ac} : ἡδόμην B P M D A^{pc}. 2, 13. ἐμαυτόν] ἐμ' αὐτόν D. ἐφ' ὅσον] ἐφόσον M. 2, 14. ἐπεὶ δέ] ἐπεὶ δ' εἰ A. 2, 16-17. ἐχωριζόμεθα] συνετελέσαμεν ἐχωριζόμεθα M^{ac}. 2, 17. ἄς] om. V A^t. 3, 18. οὖν] om. B P M D. οἰκείος] εἰκείος D^{ac}. 3, 19. ἀνυπεύθυνος] ἂν ὑπεύθυνος A^t / ἀνυπεύθυνος A^{mg}. 3, 19-24. τε ὦν ἄνθρωπος... ἔρρωσο] om. A. 3, 20. διαγενέσθαι] διανοεῖσθαι διαγενέσθαι M^{ac}. 3, 21. <ὥς> οἶόν <τε> ἦν] οἶόν ἦν

V : οἶος ἦν B P M D. 3, 22. γίνωμαι] γένωμαι codd. φανερόν] φανερός M. διότι]
καὶ γάρ M. 3, 23. τε <καὶ>] τε codd. 3, 23-24. ῥάδιόν ἐστιν] ῥάδιον εἰπεῖν M.

Epistola 33

1, 1. Βούλομαι] B littera omissa rubro pingenda colore B. 1, 2. εἰθισμένων]
εἰθισμένω V B P M D. 1, 4. ἀκαιρία] ἀκαιρία V B P^t A. ἐπεσταλμένα]
ἐπισταλμένα D. 1, 5. παιδιάν] παιδείαν D. 1, 6. ἱλαρώτερον] ἱλαρώτερος B P M
D. 2, 7. Συρακουσίους] Συρρακουσίους V A^{ac} : Συρακοσίους D. 2, 8. πέπαινται]
πέπαιται V D A. ἱαχον] ἱαχον V : ἱαχ B P M D : ἱαχν A. γαρόταν] ἀρύαν
codd. 2, 9. ἡδέα <καὶ> κομψὰ ταῦτα] ἡδέα κομψὰ ταῦτα V B P M D : κόμψο
ταῦτα A. καρπότοκον] καρπότοκα B P M D. 2, 10. γίνετα] γίνονται M.
πεμφθέντα] τεθέντα M. 2, 11. ἀναγράψαι] ἀναγράψα B P M D. 2, 12. τὸ
ἀμάξιον] τότε ἄξιον codd. 2, 14. ἀφικνούμενον] bis rep. B. οὖν] habent V B A :
om. P M D. 2, 15. τοὺς καλοῦς] τῶν καλῶν codd. 2, 16. δέ] om. B. 2, 17. αἵτιος]
ἄντιος P M D. τήν] om. D. 2, 18. ἀνεθῆναι] ἀναιθῆναι V B P^t A. ἀνεχοίμην]
ἀνεχόμεν D. 3, 19. εὐθέως] om. M. 3, 20. ἐκείνων] ἐκείνω B. 3, 21. καιρὸν
τηρήσας] τηρήσας καιρόν V^{ac}. ποτέ] τότε V B P^{pc} M D A : πότε P^{ac}.
ἐπιστελῶ] ἐπιστελλῶ M. πάνυ] πάλιν A. 3, 22. ἐκείνο] ἐκείνον D. 3, 23.
γέγονας] γέγωνας D. 3, 24. σοῦ] τοῦ A. 3, 25. πορθμέοις] πορθασίοις codd. 3,
27. Δαναοῖσιν] Δανοῖσι V B : δ' ἄν οἷσιν P M : δ' ἀνθρώποισιν D. 3, 27-28.
εὐδικίας] ἀδικίας B P M D A. 3, 29. αὐτῆς] αὐτῇ D. 3, 29-30. ἐπικίδναται]
ἐπικιδύναται P^{ac} D. 3, 32. Φιλιστίωνα] Φιλοστίωνα B : φιλιστείωνα P^{ac} D.
ἀποπέμψετε] ἀποπέμψατε M^{ac}. 4, 34. μοι] bis rep. P^{ac} : μου A. 4, 36. Φοίβου]

Φόβου codd. εἴ που] εἴ του M. 4, 37-38. εἴ ποθεν] ἄποθεν A. 4, 38. ἄλλοθεν] ἄλοθεν B. 4, 38. συμπαρασκευασάμενος] ἢ συμπαρασκευασάμενος codd. 4, 40. ἐτοίμους] ἐτοίμως D. 4, 41. σοι] ση D. τό] τόν D. ὑφηγούμενα] ὑφηγησάμενα D. 4, 42. παραπλησίως] παραπλήσια M. ὑμῶν] ἡμῶν B P M D.

Epistola 34

1, 1. Ἐδοξε] E littera omissa rubro pingenda colore B. σοι] σε V B^{pc} P^{ac} A. παιδιᾶς] παιδείας codd. 1, 3. δῆ] δέ B P M D. 1, 4. ὥς οὐκ ἔστιν] om. M. τοῦ] τό M^{ac}. Λασθενία] Λασθενίας M. 1, 5. εἰς] ἐς A. 1, 6. Γηρυόνου] Γηριόνου B P D. 1, 7. Βριάρεω] ὀμβριάρεω V A. τε καί] om. τε V B M D A. 1, 7-8. τε καὶ τὰ ἄλλα ὅσα ἐπὶ τῷ γαρότῳ] om. M. τὰ ἄλλα] τᾶλλα A. 1, 8. σοφός] σοφῶς V^{ac}. 1, 9. ἐξαπατήθης] ἐξαπατηθεὶς V B P M D^{ac} A : ἐξηπατώθης D^{pc}. 2, 10-11. συνήδομαι] συνείδομαι D. 2, 12. σοφόν] σοῦον A. 2, 14. θεωρεῖν] θεωρεῖν P. ἐκπορεύη] ἐκπορεύει D. 2, 15. εἰ] om. M. ἐμπίπρης] ἐπίμπρης B P M D. 2, 16. καταδείξης] καταδείξεις M. 2, 17. ἐπηγγέλλου] ἐπηγγέλου B P M D. 2, 18. ἐστιν] om. P M D. συκῇ καὶ μυρρίνῃ καὶ δάφνῃ] συκῇ καὶ μυρρίνῃ καὶ δάφνῃ P A : συκῇ καὶ μυρρίνῃ καὶ δάφνης D. 3, 19. τε] σε A. 3, 20. δίκαιον] ἀδίκαιον V A. 3, 21. Πολύξενον] πολὺ ξένον A. ἐταίρους] ἐτέρους V A. 3, 22. γράψαι] γρά B P D^{ac} : γράφειν M D^{pc}. ἡμῖν] ὑμῖν A. 3, 23. αὐτάς] ἀντάς D. 3, 24. σύ] σοι D. πάτριον] πάτριον D. χραίνης] χραίνους codd. 3, 25. παναπόπληκτος] παναπέπληκτος P M D. νόσων τε...ἵνα δέ] inter νόσων τε et ἵνα δέ lac. ind B P M D : ονοσον τε ἐπικδταιαίων ἵνα δέ V A^{ac} : ονοσον τε ἐπικδεικταιαίων

ἵνα δέ A^{pc}. 3, 26. ἐπιστόλια] ἐπιστόλι δια M^{ac}. γράφων] γράφω M. οὐνεκεν] οὐνεκα D. 3, 28. καί] om. B. ταῖς παροιμίαις τε καὶ ταῖς παραβολαῖς] τε om. codd. 3, 30. ἀσχημονῆσαι] ἀσχημονῖσαι M. 3, 31. ἐννόμων] ἐνότων M. 3, 31-32. φιλοτιμηθῆναι καὶ ἐξευρεῖν] inter φιλοτιμηθῆναι et καὶ ἐξευρεῖν lac. ind. B P M D. 3, 33. δέ] om. V A^t. 3, 34. τοί] τοι B P M. 3, 35. ἦμεν] ἡμῶν A. 3, 36. τί ἴσον] τι ἴσων V. σωφρονῆς] σωφρονεῖς V^{ac} A^{ac}. 3, 37-38. συσσωφρονήσω] συσσωφρονήσω V P D A.

Epistola 35

1. Ταῦτα] T littera omissa rubro pingenda colore B. <ὡς> ἐμίν] ἐμίν codd. 2. δέ] δῆ V. εἰ μέν] εἶμεν codd. ὑφameωνότους] ὑφameωνοτους V : υφameνωτους B P : ὑφameνω τοὺς M : ὑφameνω τοὺς D. 4. τῷ ἀλαζόνι εἶκω] τῷ ἀλαζονίκω codd. ἀλλ'ἐμίν] ἀλλά μοι codd. δοκέει] δοκεῖ V B M. ἐν δέοντι] ἐμόν τι codd. 4-5. μὲν ἀνδρός] μένανδρος V B P^{pc} M : μὲν μένανδρος P^{ac}. 5. <ἐς> τόν] τόν codd. 6. ὑπεροπτεύσαντα] ὑπεροπεύσαντα B P D : ὑπεροπευσάντων M. φιλοσοφοῦντα] φιλοσοφῶντα D. 7. πάθει] πάθη M. μηδέ] om. P^{ac} D. 8. πέπτηεν] πέπτη ἐν P D : πέμπτη ἐν M. εἶη] εἶναι M^{ac}. 9. πραγματωδέστερος] πραγματωδέσπερος D^{ac}. 10. κοσμηθεῖς] κοσμηθείη M. ὑποτάξιος] ὑπὸ τάξιος P M. 11-12. ἐσσι κατὰ φιλοσοφίαν] bis rep. P : ἔσι κατὰ φιλοσοφίαν D. 12. τυ] om. M. 13. ἀλλ'ἔρρωσο] om. ἀλλά M D.

La tradizione manoscritta

Dal momento che, come si può evincere dalla descrizione fornita *supra*, tre testimoni (G, F, C) tramandano solamente un gruppo ben definito di 19 epistole (1-15, 18, 21-23), altri due (P, D) aggiungono le rimanenti 16 che formano il *corpus* alle 19 riportate dai primi e uno (M) ha solo queste 16, appare evidente l'esistenza di due nuclei: So₁ (1-15, 18, 21-23) e So₂ (16-17, 19-20, 24-35)⁸. Nell'indagine sulla tradizione manoscritta che ci apprestiamo a condurre si è dunque preferito trattare separatamente i due nuclei.

I. Il primo nucleo del *corpus* (So₁): epistole 1-15, 18, 21-23

1. Errori comuni

Il carattere unitario della tradizione manoscritta di So₁ è evidenziato dai seguenti errori comuni a tutti i testimoni:⁹

1. 1, 6. τῶν τότε δεδομένων] τοῖς τότε διδομένοις codd.

1. 2, 13-14. ἐπίσης ὁμολογήσας ἀκούειν τῷ <πολλά> ἔχοντι τε καὶ τῷ μή] ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τε ἀεὶ ὄντι τε καὶ μή V G F C P D : ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τε ἀεὶ ἄν τι τε καὶ μή Hb A

⁸ Le sigle utilizzate per identificare i due nuclei sono quelle che compaiono in Sicherl 1997, 240.

⁹ Si prescinde dall'esame delle intestazioni, dato che, ove riportate (rimandiamo alla collazione), non si può decidere se dipendano da trasmissione, o da un'identificazione operata dal copista. Daremo puntuale notizia nelle note alla traduzione dei casi nei quali ci distaccheremo dall'intestazione della Köhler. Fatta eccezione per le epistole di Platone (cfr. n. *ad loc.*), negli altri casi ci limiteremo a tradurre i nomi di mittente e destinatario, seguendo la normale consuetudine (cfr., p. es., Doenges 1981; Dühring 1951; Gößwein 1975; Malherbe 1977; Müsseler 1994; Σακαλη 1989), senza sottintendere χαίρειν.

1. 5, 41. μήτε] μηδέ¹⁰ codd.

1. 6, 52. τοῦ μὲν ἕτερα] τοῦ μὲν ἑτέραν V G F C P D: τῶν μὲν ἑτέρους Hb :
τῶν μὲν ἑτέρων A

1. 8, 74. ὠφέλειαν] ὠφελείας codd.

9. 1, 7. ὅς <με> ὥς] ὅς ὥς codd.

14. 2, 18. Ἀκούμενον] ἀκούομεν codd.

14. 3, 28. φιλόπολιν] φιλόσοφον codd.

15. 2, 25. <οὐχ> ὅτι] ὅτι codd.

18. 1, 2. ἔτειον] εὔιον codd.

18. 1, 4. οἶόν <τε>] οἶον codd.

23. 1, 4. μελλήσας] μελήσας codd.

La tradizione risulta divisa in due famiglie. La famiglia v è formata da V e i testimoni che da lui dipendono: A, Hb (per le epistole 1 e 21-23), B (per tutte le rimanenti epistole non tradite da Hb) ed infine Ha, L, m (per le epistole 21-23). La famiglia g è formata da G e i testimoni che da lui dipendono: F, C, P, D.

Riportiamo di seguito gli errori che permettono di distinguere le due famiglie.

¹⁰ μήτε è sicuramente la lezione corretta per l'occorrere, poco oltre, di τε (ὥστε μήτε τιμωμένους αὐτοὺς χαίρειν⁻ οὐ γὰρ ἐφ'αὐτοῖς τιμῶνται⁻ ἀτιμαζομένους τε⁻ πολὺ μᾶλλον ἄχθεσθαι), che non verrebbe, al contrario, richiamato da μηδέ.

2. Le due famiglie

2. 1. Gli errori della famiglia v

L'esistenza della famiglia v è stabilita dai seguenti errori che accomunano i codici che la compongono a fronte della lezione corretta tradita dalla famiglia g.

1. 2, 20. οὐδένα τῶν δωσόντων ¹¹ g : οὐδένα γὰρ τῶν δωσόντων v

1. 6, 52. ἔχει g : ἔχειν v

1. 9, 86-87. καὶ οἷκαδε g : καί om. v

1. 10, 98. δέ g : τε v

1. 12, 121-122. ἀμείνω δοκῶν g : ἀμείνειν δοκῶ v

1. 12, 122. ἀλλ'οὐδέ g : ἀλλ' om. v

3, 9. ἔχη g : ἔχοι v

5. 2, 20. τὰ παραδείγματα g : τά om. v

8, 16. τοσοῦτον g : ἐπὶ τοσοῦτον v

9. 2, 13. τοιαῦτα g : om. v

9. 4, 35. τὰ λοιπὰ δέ g : δέ om. v

13. 1, 3-4. ἀπελέγξει g : ἀπολέξει v

13. 1, 12. καὶ νῦν g : καί om. v

13. 2, 19. σοι g : om. v. ὁ g : om. v

13. 2, 20. ἀποδεχόμενος ¹² g : ἀποδεχόμεθα v.

14. 2, 24. κυνῆν g : καινῆν ¹³ v

¹¹ οὐθένεα τῶν δωσόντων D.

¹² ὑποδεχόμενος P^{ac} : ἀποδεχόμενος P^{pc}.

14. 3, 26. οὖν g : om. v¹⁴
14. 3, 30. δέ g : om. v
14. 4, 43. ἀπέφυγε g : ἀπέφυγε δέ v
14. 5, 53-54. καταψηφισθείς g : καταψηφιῖσθαι v
14. 5, 55. ἦδετο g : ἦδεις v
14. 6, 68. μέλλομεν g : μέλλοντες v
14. 7, 73. οἶον τε g : τε om. v
14. 8, 87. τό g : om. v
14. 9, 92-93. Πλάτων δὲ καὶ Κλεόμβροτος καὶ Ἀρίστιππος g¹⁵ : om. v
14. 10, 101. τῆς g : om. v
15. 2, 19. δὴ g : δεῖν v
18. 1, 12. καὶ τῶν ἔπειτα g : τοῖς ἔπειτα v
21. 3, 21. Δίωv ἐπαινοῦσί σε g : διεπαινοῦσί σε v
21. 3, 25. ἡμῖν g : ἡμῶν v
22. 2, 14. μέλει g : μέλλει v¹⁶
23. 1, 11-12. φρόνιμόν σε ποιῆσαι g : om. σε v
23. 3, 28. λαλεῖν g : λαβεῖν v
23. 3, 35. τοιαῦτα g : ταῦτα v

¹³ B presenta la variante grafica κενῇν.

¹⁴ A aggiunge a margine οὖν copiandolo da C (cfr. f. 55r, r. 34). Sulle varianti riportate a margine da A, cfr. *infra* p. 87.

¹⁵ καὶ Ἀρίστιππος P^{mg}.

¹⁶ L e m presentano, per iotacismo, μελλοι.

2. 2. Gli errori della famiglia g

In un certo numero di passi, più ridotto, la lezione corretta è quella tradita da v, mentre i testimoni della famiglia g concordano in errore.

1. 6, 54. συμβουλευσόντων v : συμβουλευσάντων ¹⁷ g

1. 6, 55. ἡ καὶ κατὰ θάλατταν v : ἡ κατὰ θάλατταν g. ἐπιστησόντων v : ἐπιστησάντων ¹⁸ g

1. 9, 79. τότε ¹⁹ v : ποτε g

6. 1, 3. αὐτοῖν v : αὐτοῖς g

6. 5, 45. καὶ ὅπερ ἔφησθα v : ὅπερ ἔφησθα g

6. 9, 87. τῆς μὲν ²⁰ v : τῆς οὖν g

7. 3, 26-27. τοῖς λακεδαιμονίοις v : τοὺς λακεδαιμονίους g

9. 2, 21. ἐν ἀθάναις v : om. g

9. 4, 36. σοι v : om. g

11, 9. σκίρωνες v : σκίρρωνες g

13. 2, 22-23. τὼς πώγωνας v : τῶς ²¹ om. g

¹⁷ συμβουλευσάντων ^{PaC} : συμβουλευσόντων ^{P^{PC}}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

¹⁸ ἐπιστησάντων ^{PaC} : ἐπιστησόντων ^{P^{PC}}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

¹⁹ ποτε A.

²⁰ A riporta τῆς μὲν οὖν, copiando οὖν da C e D. Sulle varianti riportate a margine da A, cfr. *infra* p. 87.

²¹ πόγωνας P.

14. 6, 69. τεθανατωμένοι v : τεθανατωμένον²² g

14. 10, 99. ἐπέστελλε v : ἐπέστειλλε²³ g

14. 10, 104. καί v : om. g

15. 2, 18. ἀγωνιζομένων v : μελλόντων²⁴ g

18. 2, 18. ἐδόκει v : δοκεῖ²⁵ g

22. 1, 5. περί του v²⁶ : περὶ τούτου²⁷ g

22. 2, 19. Κέβης v : Κέβης g

2. 3. Correzioni di Hb, B e A

In alcuni casi A, B e Hb, separatamente o insieme, si distaccano dalla lezione errata di V, riportando una lezione a volte corretta e concordando, talvolta, con g. La famiglia v tenderebbe di conseguenza ad apparire, in alcuni casi, meno compatta. Tali discordanze non possono tuttavia avere valore disgiuntivo, dal momento che si tratta sempre di lezioni che possono essere state generate da facili correzioni.

2. 3. 1. correzioni di Hb

²² τεθανατομένου D.

²³ C corregge in ἐπέστειλε.

²⁴ ἀγωνιζομένων C, cfr. *infra* p. 91 sg. μελλόντων P^t : ἀγωνιζομένων P^{sl}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

²⁵ om. D.

²⁶ περὶ τοῦ L m.

²⁷ περὶ τούτου P^{ac}.

1. 1, 7. ὑπισχνῆ g Hb : ὑπισχνῆ V A^{ac}
 1. 3, 22. παρακατατιθέμενος g Hb : παρακατατιθέμεθα V A
 1. 5, 46. πρὸς τούτῳ g Hb : πρὸς τοῦτο V A
 1. 5, 47. αἱ τῆς πατρίδος χρεῖαι g Hb : ἡ τῆς πατρίδος χρεῖα V A
 1. 8, 71. παρὰ θεόν g Hb : περὶ θεόν V A
 1. 12, 116. ἔζη βίον g Hb : ἐζήμιον V A^{ac}
 1. 12, 121. ἀμείνων Hb : ἀμείνειν V A

21. 2, 16. οὔτοι g Hb : οὔλοι V A^t

23. 1, 11-12. τῶν Σωκράτους γνωρίμων g Hb : τῷ Σωκράτους γνωρίμῳ V A^t
 23. 2, 23. ἀφιζόμεθά τε g : ἀφιζόμεθα τά V A : τά om. Hb

2. 3. 2. Correzioni di B

6. 6, 56-57. τῷ τοιούτῳ g B : τῶν τοιούτων V A

7. 2, 16. νῆ δι'εἶπον g B : ἡ δι'εἶπον V : ἡδί εἶπον A

11. 10. τοῦτο γὰρ οὐκ ἔστι χρῆμα g²⁸ : τοῦτο γὰρ οὐκ ἔστι χράμα V A :
 τούτῳ γὰρ οὐκέτι χρώμαι B²⁹

13. 1, 6. ἐμπλησθεῖς g : πιστευθεῖσαι V A : πιστευ lac. ind. B

13. 1, 7. τοὺς καλλίστους νέους καὶ εὐγενεστάτους g : τοὺς καλλίστους τοὺς
 νέως καὶ εὐγενεστάτους V A : τὼς καλλίστως τῶν νέων καὶ εὐγενεστάτως
 B³⁰

²⁸ τοῦτο γὰρ οὐκ ἔτι χρῆμα D.

²⁹ p^{mg}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

14. 5, 53-54. καταψηφισθείς g : καταψηφιεῖσθαι V A : καταψηφιεῖσθαι lac. ind.
B

2. 3. 3. Correzioni di A

6. 9, 87. τῆς οὖν g : τῆς μέν V B : τῆς μέν οὖν A

9. 1, 5. 5-6. ἐσθῆτας g A : ἐσθάτας V B

9. 1, 8. ἔφην g A^{PC} : ἔφαν V B

9. 1, 6. ἐξαιρήσεται g A : ἐξαιράσεται V B. τῆς g A : τᾶς V B

14. 3, 30. ἄν g A^{mg³¹} : om. V B

23. 1, 4. μηδέν g A : μηδέ V Hb

2. 3. 4. Correzioni di A, B e Hb

1. 1, 2. συνεικέναι V^{ac} : συνειέναι V^{PC} : συνιέναι g Hb A

1. 6, 52. τοῦ μέν ἑτέραν V : τῶν μέν ἑτέρους Hb : τῶν μέν ἑτέρων A

1. 9, 86-87. οἴκαδε ὥς πορευόμενοι V : οἴκαδε, ὥς δὲ πορευόμενοι Hb : οἴκαδε
δὲ πορευόμενοι A

1. 9, 89. ἐπί V Hb^{ac} : ἀπό g Hb^{PC} A

1. 10, 101. νῦν δ' ἢ τῶν ἐπιστήμων τόλμα V : νῦν δὲ ἢ τῶν ἀνεπιστημόνων
Hb : ὥς τῶν ἐπιστήμων τόλμα A

1. 10, 102. ἴστασιν V A^t : ἴσασιν g Hb A^{mg}

³⁰ τῶς καλλίστως τῶν νέων καὶ εὐγενεστάτως P^{mg}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

³¹ ἄν P^{ac}, D. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

3, 4. οὐπω ἐστί V A^t: οὐπω δὲ ἔστι B A^{mg}: οὐπω δ' ἐστί g

5. 2, 18. φίλον V A^{ac}: φίλοι g B A^{pc}

6. 3, 26. εἰς g: ἐ V: ἐπί B: καὶ πρὸς A

6. 5, 54. ἡτύχει g: ἀτύχει V: ἀτυχεῖ B: εὐτύχει A

9. 1, 3-4. ὅσημέραι g A: ὅσαμέραι V: ὅσάμερα B

9. 4, 31. τοὺς μεγάλους τε καὶ λευκοὺς g: τὼς μεγάλως τε καὶ λευκοὺς V:
τὼς μεγάλως τε καὶ λευκῶς B A

13. 2, 16. τὴν τέχνην g: τὰν τέχαν V: τὰν τέχναν Hb A

14. 3, 30. καί g³² A: κὰν V: κᾶν B.

15. 1, 2. ὅπερ ἦν εἰκός g B A: ὅπερ ὥς ἦν εἰκός V

21. 1, 10-11. λυπουμένη g: λυπήσειω V: εἰ λυπήσῃ Hb: λυπήσει A^t

21. 1, 10. πειρῶ g Hb A: πειρώων V

23. 2, 14. ἔφην g Hb A: ἔφη V

23. 3, 31. μέντοι g Hb A: μέντοι γε V

2. 4. La coloritura dorica delle epistole 9, 11, 13

Le epistole 9, 11 e 13 presentano, nella famiglia v, una coloritura dorica, al fine di rendere credibile la loro attribuzione ad Aristippo, filosofo di Cirene e dunque parlante dorico.³³

³² κᾶν P^{pc} D. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

Riportiamo di seguito tutti i casi di coloritura.

9. 1, 7-8. ἐπιμελιτάν ³⁴ v : ἐπιμελητήν g

9. 1, 8. ἔφαν ³⁵ v : ἔφην g

9. 1, 9. δίκαν v : δίκην g. τᾶν θεῶν v : τῶν θεῶν ³⁶ g

9. 2, 14. ποιέων v : ποιῶν v. : τᾶ v : τῇ g

9. 2, 15. τᾶ σᾶ v : τῇ σῇ ³⁷ g. ἄδομαι v : ἥδομαι g

9. 2, 19. τᾶς ἐννεακρόνω ³⁸ v : τῆς ἐννεακρούνου g

9. 3, 23. νᾶσον v : νῆσον g

9. 3, 26. τᾶς δὲ μανίας ᾶς ἐμάνην v : τῆς δὲ μανίας, ῆς ἐμάνην ³⁹ g

9. 3, 27. ᾶς v : ῆς g

9. 4, 33. φαντι v : φασί g

9. 4, 35. νόμως v : νόμους g

11, 2. τᾶς φυλακᾶς v : τῆς φυλακῆς g

11, 3. τεθνήξονται ^{G^{PC}} V C F ^{P^{ac}} A^{ac} : τεθνάξονται ^{G^{ac}} P^{PC} D B A^{PC}
ἀπολοῦντι v : ἀπολέσουσι g

11, 6-7. τῶς ἀλφιτοπόλας καὶ τῶς καπήλως v : τοὺς ἀλφιτοπώλας καὶ τοὺς καπήλους g

³³ La coloritura è parimenti presente nell'epistola 16 (tutti i testimoni), assente invece nella 27. Presente in tutti i testimoni, ma per altre ragioni e in diversa misura, nell'epistola 35. Cfr. *infra* p. 485-490.

³⁴ ἐπιμελητάν B e A.

³⁵ A^{ac}. Sulle varianti riportate a margine da A, cfr. *infra* p. 87.

³⁶ τᾶν θεῶν P^{PC}; τὰ θεῶν D. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

³⁷ τᾶ σᾶ P^{PC}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

³⁸ τᾶς ἐννεακρούνου B^{ac} : τᾶς ἐννεακρόνω B^{PC} A.

³⁹ τᾶς G^{ac}.

11, 9. πνέοντι v : πνέωσι ⁴⁰ g

13. 1, 3. κρείσσονται v : κρείσσω g. προδίκω τῷ κώῳ v : προδίκου τοῦ κώου ⁴¹ g .

ἔφα v : ἔφη ⁴² g

13. 1, 8. ἀλκιβιάδαν v : ἀλκιβιάδην g

13. 1, 9. Εὐθύδαμον v : Εὐθύδημον g

13. 1, 10. τῶς ἄλλως v : τοὺς ἄλλους g

13. 1, 11. Ξανθίππῳ v : Ξανθίππου ⁴³ g

13. 1, 13. Ἀντισθένας v : Ἀντισθένης g

13. 2, 17. Ἀντισθένας v : Ἀντισθένης g

13. 2, 16. τὰν τέχναν v : τὴν τέχνην ⁴⁴ g

13. 2, 18. τῶς νέως v : τοὺς νέους g

13. 2, 19. ῥαστώναν v : ῥαστώνην g

13. 2, 20. τὰν ἡδονάν v : τὴν ἡδονήν g

13. 2, 22. τῶς δέ v : τοὺς δέ g

13. 2, 23. τᾶς ἀλαζονείας v : τῆς ἀλαζονείας g

13. 2, 25. τᾶς τέχνας v : τῆς τέχνης g

13. 2, 24. μακρῶς περικειμένως v : μακροὺς περικειμένους ⁴⁵ g

⁴⁰ πνέωσι P^{ac} : πνέοντι P^{pc}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

⁴¹ κώου G C F P^{ac} : κίου D : κίω B P^{pc} : κείω A. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

⁴² ἔφα P^{pc}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

⁴³ Ξανθίππῳ P^{pc}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

⁴⁴ La lezione è ovvia correzione di B e A dell'errato τὰν τέχναν di V. Per altre correzioni di B e A, cfr. *supra* p. 74-76.

⁴⁵ μακρὰς περικειμένων di A va fatto risalire all'erronea lettura del difficile aspetto di V. μακροὺς παρ D^{ac}.

La forma originaria doveva essere quella della famiglia v. Una prova a questo proposito è costituita dal fatto che in G permane una traccia di coloritura a 9. 3, 26, dove τᾱς è corretto in τῆς e a 11, 3 (τεθνήξονται per τεθνάξονται)⁴⁶ : inoltre, tutti i testimoni presentano a 9. 3, 29 δοκέων invece di δοκῶν.

Sebbene la coloritura sia peculiare di una famiglia, essa non può costituire un sicuro criterio disgiuntivo, dato che, in larga misura, può dipendere dallo *iudicium* del copista. Prove in tal senso sono i casi nei quali A elimina la coloritura concordando con g (9. 1, 3-4. ὅσημέραι g A : ὅσαμέραι V : ὅσάμερα B; 9. 1, 5-6. ἐσθῆτας g A : ἐσθάτας V B; 9. 1, 6. ἐξαιρήσεται g A : ἐξαιράσεται V B. τῆς g A : τᾱς V B; 9. 1, 8. ἔφην g A^{PC} : ἔφαν V B), B riporta la variante dorica contro l'attico di V (13. 1, 7. τοὺς καλλίστους νέους καὶ εὐγενεστάτους g : τοὺς καλλίστους τοὺς νέως καὶ εὐγενεστάτους V A : τὼς καλλίστως τῶν νέων καὶ εὐγενεστάτως B⁴⁷), sia A che B operano in questo senso (9. 4, 31. τοὺς μεγάλους τε καὶ λευκοὺς g : τὼς μεγάλως τε καὶ λευκῶς V : τὼς μεγάλως τε καὶ λευκῶς B A).

3. La famiglia v

Risalendo al 1269/70⁴⁸, V è il più antico testimone tanto della famiglia v, quanto dell'intera tradizione: A, B e Hb devono di conseguenza derivare da V⁴⁹.

⁴⁶ Essendo risultato chiaro che per queste lettere, in sede di edizione, ogni volta che vi sia da scegliere fra forma attica e forma dorica andrà seguito il dettato di V, ci siamo astenuti dal segnalarlo puntualmente nelle note alla traduzione.

⁴⁷ τὼς καλλίστως τῶν νέων καὶ εὐγενεστάτως P^{mg}. Sulle lezioni di B riportate da P, cfr. *infra* p. 96 sg.

⁴⁸ Cfr. Mercati-Franchi de' Cavalieri 1923, 58-60; Turyn 1964, 46-48 (tab. 21); Bompaire 1979, 68; Borkowski, 19; 23-26; Cavallo 1981, 415; Devreesse 1975, 42; Drerup 1901, 352-357; Drerup 1904, 6; 20 sg.; Drerup 1906, xiii sg.; Garzya 1979, xxix; Heyse 1904, 10-13; Heyse 1912, 13-18; Köhler, 7; 130-135; Lowden 1988; Mandilaras 2003, 44; Mercati 1926, 62-78; Mercati 1931, 522; Nachmanson 1917; Roncali 1969, 388; Sicherl 1997, 251; 256 sg.; Städele 1980, 51; 77; 84 sg.; 89; Usener-Radermacher 1889-1929, xi sg.

3. 1. I rapporti fra A, B e Hb

Una volta stabilito che A, B e Hb derivano da V, restano da chiarire i rapporti interni alla famiglia v. La cronologia viene ancora una volta in aiuto per escludere un rapporto di dipendenza di B e Hb da A, in quanto B e Hb vengono datati al 1453/1457⁵⁰, mentre in A è riconoscibile la mano di Allacci e viene dunque datato al XVII sec.⁵¹ Rimane dunque da comprendere: a) se A sia apografo di Hb e/o B; b) se Hb, B e A dipendano da un esemplare comune; c) se, al contrario, i tre testimoni dipendano, direttamente o meno, da V.

⁴⁹ Oltre alla prova fornita dalla cronologia, alcuni errori presenti nei tre testimoni (insieme e separatamente) possono essere fatti risalire alla scrittura, particolarmente difficile da decifrare (la grafia del manoscritto è un tipico esempio di *Fettaugenstil*), di V e confermare dunque questo rapporto di dipendenza, cfr. Sykutris 1928, 1286-1289; Borkowski, 24-26. Riportiamo di seguito qualche esempio. 1. 6, 52. τοῦ V : τῶν Hb A. All'inizio della riga 9 del f. 215v di V, la o del dittongo ou incrocia l'asta del τ e lo u è appena accennato, tanto da dare l'impressione della desinenza ων. 1. 6, 53. αὐτός V : αὐτόν Hb^{PC} A. Il σ finale a f. 215v r. 9 di V tende a confondersi con un ν. Hb, che pure, prima della correzione, leggeva correttamente αὐτός, è stato probabilmente indotto a correggere in accusativo per analogia con la precedente infinitiva (1. 6, 52, τῶν μὲν ἑτέρους ἔχειν τὴν αἰτίαν, τῶν δὲ καθάπαξ αὐτόν Hb). 7. 3, 24. τοῖς λόγοις τούτοις V : τὸ γὰρ τούτοις A. Al foglio 217 v r. 23, l'abbreviazione di οἰς di τοῖς può venir confusa con τὸ, mentre l'analogia abbreviazione di λόγοις è vicina a quella di γάρ. 14. 1, 2. Γέταν V : Δέταν B A. Al f. 219 r r. 2 di V, il γ maiuscolo può venire facilmente confuso con un δ minuscolo. 23. 2, 21. ἡμῶν V : ἡμῶν Hb A. L'abbreviazione di V per ιν di ἡμῶν al f. 208 r. 26, sovrastando l'ultimo tratto del μ può venire confusa con l'abbreviazione di ων.

⁵⁰ Slicherl 1997, 255. V si trovava, in effetti, a Roma al tempo della copiatura di B e H: faceva infatti parte della biblioteca di Isidoro di Kiev, il quale, dopo la caduta di Costantinopoli si era rifugiato a Creta e, in seguito, proprio intorno al 1453, a Roma, cfr. Mercati 1931, 522; Hannick 1995, 199; Slicherl 1997, 256 sg.

⁵¹ Cfr. De Ricci 1907, 95; Mogenet 1989, 17-20; Borkowski, 20 sg.; Loenertz 1947, 70-73; Roncali 1969, 389; Sykutris 1928, 1294.

3. 1. 1. Rapporti fra A e Hb

I seguenti errori – due omissioni – di Hb fanno escludere che l'esemplare di A sia stato Hb⁵² :

1. 2, 19. λαβών A : om. λαβών Hb

1. 11, 109-110. τῶν μειζόνων ἐξαρθείς A : om. Hb

3. 1. 2. Rapporti fra A e B

I seguenti errori di B – omissioni anche in questo caso - fanno escludere che l'esemplare di A sia stato B⁵³ :

5. 1, 9-10. ἀφ'ἐαυτῶν A : om. B

8, 7. ἐστίν, οὗτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν A : om. B

13. 2, 18. ἅπαντας A : om. B

15. 2, 16. αὐτοῦ A : om. B

3. 1. 3. A, B apografi di un esemplare comune?

I seguenti errori, di A e di B, portano ad escludere che i due testimoni dipendano da un esemplare comune:

⁵² L'obiezione che A avrebbe potuto copiare da Hb e integrare con C o D le lacune del suo esemplare viene smentita dal fatto che tutte le lezioni provenienti da C e D vengono accuratamente segnalate a margine da Allacci e, in questo caso, non si trovano riferimenti. Cfr. *infra* p. 87.

⁵³ Cfr. *supra* n. pr.

6. 10, 95. ἀναθεωρεῖσθαι A : ἀνανεοῦσθαι B falso

7. 2, 15. ἡ που A : ἐφ' οἷς εἶπον B falso

14. 8, 80. αἰτημάτων A : anteμάτων lac. ind. B

15. 1, 10. πάλιν A : πάλ lac. ind. B

Una volta stabilito che A non copia né da B, né da Hb, né i tre testimoni dipendono dallo stesso antigrafo, si procederà a chiarire i rapporti prima fra B, Hb e V e, in un secondo momento, fra A e V.

3. 2. I rapporti fra Hb, B e V

In questa sede bisognerà interrogarsi se B e Hb copino direttamente da V o da un suo apografo perduto

3. 2. 1. Hb e V

Il seguente errore di Hb autorizza a pensare che V non sia l'esemplare di Hb:

1. 12, 118-119. ἐφ' ἧς ὀρθοῦται ὁ ἐκάστου βίος V : inter ἐφ' ἧς ὀρθοῦται ὅτι et ὁ ἐκάστου βίος lac. ind. Hb

3. 2. 2. B e V

I seguenti errori di B autorizzano a pensare che V non sia l'esemplare di B:

3, 9. περὶ ἐκείνην V : post περὶ ἐκεῖν lac. ind. B

6. 10, 95. ἀναθεωρεῖσθαι V : ἀνανεοῦσθαι B

7. 2, 15. ἡ που V : ἐφ' οἷς εἶπον B

7. 3, 24. τοῖς λόγοις τούτοις V : τοῖς λόγοις om. lac. ind. B

14. 8, 80. αἰτημάτων V : ante μάτων lac. ind. B

15. 1, 10. πάλιν V : πάλι lac. ind. B

3. 2. 3. Errori di Hb

Agli errori peculiari di V, Hb – o il suo antigrafo – aggiunge i seguenti (riportiamo solamente i più degni di nota):

1. 2, 19-20. λαβών V : om. Hb

1. 3, 24-25. οὐκ ἂν ἀξιώσειαν V : οὐ κἂν ἀξιώσειεν Hb

1. 6, 57. οἶον V : οἶει Hb

1. 9, 85. ἐύθειαν V : om. Hb

1. 12, 114. μετὰ ταῦτα V : διὰ ταῦτα Hb

1. 12, 121. ἀλλάττομαι V : ἀλλαττόμενος Hb

3. 2. 4. Errori particolari di B

Agli errori peculiari di V, B – o il suo antigrafo – aggiunge i seguenti (riportiamo solamente i più degni di nota):

6. 4, 41. μέν V : om. B

7. 3, 31. ἀεί V : εἶ B

10, 7. ἔρρωσο V : om. B

14. 4, 43. εἶπεν V : om. B

14. 5, 58. τολ V : om. B

3. 2. 5. Correzioni di B e Hb

Le seguenti lezioni sono invece correzioni apportate al testo di V da B, Hb o dal loro antigrafo:

1. 3, 21. οὐδέ V : οὐδ'ἐὶ Hb.

6. 3, 24. ἐπακτοῖς V : ἐπεισάκτοις B

10, 4. ἀμαρτάνων V : ἀμαρτάνειν B

Sia B che Hb dipendono, dunque, attraverso un perduto apografo, da V: il fatto che i due testimoni riportino, messi insieme, l'intera raccolta di epistole rende verisimile l'ipotesi che il loro esemplare fosse il medesimo⁵⁴.

⁵⁴ A questo si aggiunga il fatto che, sempre nella stessa maniera, B e H trasmettono se messi insieme, gli altri due epistolari traditi da V (H, Eschine e B, Isocrate, cfr. Drerup 1906, LXIII; Sicherl 1997, 230-242 sg.; Mandilaras 2003, 8; Muratore 1996, n. 15 p. 10 sg.). I due codici, inoltre, si dimostrano imparentati anche per quanto riguarda gli epistolari che non provengono da V, ovvero: Anacarsi, Apollonio di Tiana, Chione, Cratete, Diogene, Euripide, Falaride, Ippocrate, Pitagora, Pitagoriche, Platone, cfr. Düring 1951, 38 sg.; Gößwein 1975, 55-57; Moore-Blunt 1985, xiii; Müseler 1994, 69-72; Penella 1979, 14; Reuters 1957, 33; Sabatucci, 1906, 377-380; Schafstaedt 1892, 6; Σακαλη 1989, 241; Sicherl 1994, 114; 117; 129; 136; 141 sg.; 152; 155; 158; 160-162; Städele 1980, 73; 124-127; Tudeer 1932, 76. Lo stesso dicasi delle altre opere tradite, cfr. Foerster 1903-1927, I, xli; Coutant 1971, xxiii; McDiarmid 1962, 18; Burnikel 1974, 93-95. H è databile al 1453-1457 (cfr. *supra* p. 15): secondo Sicherl 1997, 255 (cfr. anche Müseler 1994, 71) anche B sarebbe da datare ai medesimi anni. Il copista di B è stato identificato in Giovanni Scutariota (cfr. *supra* p. 21), quello di Ha in Manuele Atrapes (cfr. *supra* p. 15), quello di Hb in Demetrio Chalcondyla (cfr. *supra* p. 15). Il luogo di copiatura di H è, probabilmente, Roma (cfr. *supra* p. 15) dove è appunto attestata la presenza dei due copisti di H, nel circolo di Bessarione, proprio nel torno

3. 3. I rapporti fra A e V

Per quanto riguarda i rapporti fra A e V, bisogna osservare che, come è sicuro che A non dipende né da B, né da Hb, né da un antigrafo comune ai tre testimoni⁵⁵, allo stesso modo non ci sono elementi per negare una dipendenza diretta da V⁵⁶: i seguenti errori (riportiamo, anche in questo caso, quelli più degni di nota) devono dunque considerarsi sviste dello stesso Allacci:

1. 1, 2 οὐ μοι δοκεῖς καλῶς τὴν ἐμὴν συνιέναι γνώμην V : δοκεῖς μοι τὴν ἐμὴν μὴ συνιέναι γνώμην A

1. 3, 24. ἄπιστοι V : ἄπιστα A

1. 3, 28. ἡμῖν V^{PC} : ὥς ὑμῖν A

1. 6, 57. ὅλον V : om. A

1. 10, 99. κυβερνᾶν V : κυβεύειν A

1. 12, 118. λέγειν V : λέγοντες A

4, 3. αὐτόν V : αὐτήν A

d'anni indicato. Sicherl 1997, *l. c.*, sviluppando l'ipotesi di Sykutris 1928, 1288, ritiene verisimile che anche la copiatura di B sia avvenuta a Roma e che Scutariota e Chalcondyla abbiano lavorato a stretto contatto durante la copiatura dei due manoscritti, cfr. anche Müseler 1994, 72; Sicherl 1994, 125; 129; 133-135; 160; Sicherl 1997, 251 sg.; Borkowski, 26. Il confronto con la tradizione manoscritta delle epistole di Diogene e Cratete autorizza, inoltre, a pensare che gli apografi perduti di V ad essere stati utilizzati siano, in realtà, stati due, copiati a poco tempo di distanza l'uno dall'altro, cfr. Sicherl 1997, 257: B, H, L e m (per questi due ultimi due testimoni, cfr. *infra* pp. 101-105) sono infatti uniti da errori comuni, ma, a loro volta, B, H e L vengono ulteriormente accomunati da errori contro gli altri due testimoni, cfr. Müseler 1994, 70-72; 104; Sicherl 1997, 251. Ha sarebbe dunque stato copiato da un primo apografo di V, apografo dal quale è poi provenuto, dopo una revisione e l'aggiunta delle epistole confluite in B, l'esemplare di Hb.

⁵⁵ Cfr. *supra* pp. 81-83.

⁵⁶ Cfr. Sykutris 1928, 1294 sg.; Borkowski, 25 sg.

6. 4, 36. τό V : τῷ A

7. 1, 8. τήν V : τόν A

14. 5, 56. ἐνεπεπτώκει V : ἐνεπεπτώκεις A.

Come più volte accennato, Allacci annota a margine e talvolta include nel testo, indicandolo comunque sempre a margine, lezioni di C e D, a cui assegna rispettivamente le sigle V (per *Vaticanus*) e P (per *Palatinus*)⁵⁷. Si passerà di seguito a confermare questa identificazione.

3. 3. 1. Lezioni di C

Le seguenti lezioni sono riportate dal solo C: riportandole a margine, A le fa seguire dalla sigla V.

1. 1, 3. πολλάκις μοι ἐπέστελλες C, A f. 50 r, r. 4

1. 12, 118. παρουσίαν C, A f. 51 r, r. 26

22. 2, 12. ἤδη C, A f. 58 v, r. 1

3. 3. 2. Lezioni di D

Le seguenti lezioni sono riportate dal solo D: riportandole a margine, A le fa seguire dalla sigla P.

6. 8, 76. καταλείπω D, A f. 52 v, r. 25

6. 9, 80. ὀλίγων D, A f. 52 v, r. 27

⁵⁷ Cfr. Sykutris 1928, 1294 sg.

4. La famiglia g

Risalendo al 1421-1423⁵⁸, G è il testimone più antico della famiglia g: gli altri testimoni della famiglia g sono tutti collocabili, con una buona approssimazione, agli anni '90 del '400⁵⁹. Al contrario che nella famiglia v, la cronologia non aiuta in

⁵⁸ Cfr. *supra* p. 26. Il codice giunge in Italia grazie a Giovanni Aurispa nel 1423 e diviene, successivamente proprietà dell'umanista ferrarese Battista Guarino, cfr. Diller 1961, 317-319; Sicherl 1997, 258 sg. Nel XVII sec. si trovava nella biblioteca del Duca di Mantova fino al 1630, quando fu prelevato dai soldati del granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici, impegnati nella guerra di successione nel ducato di Mantova, cfr. Milde 1972, XXIX; Sicherl 1997, 259. In seguito, attraverso Heinrich Julius von Blume, raggiunse l'università di Helmstedt e nel 1817 quella di Wolfenbüttel, dopo aver transitato anche per Göttingen, cfr. Köhler, 6.

⁵⁹ I testimoni non sono datati: la datazione che viene seguita è quella proposta da Sicherl 1997, sulla base delle filigrane. Per quanto riguarda F, il codice è da sempre stato riconosciuto dall'unanimità degli studiosi come apografo di G (cfr. i risultati sui *corpora* epistolografici di Eschine e Isocrate, cfr. Drerup 1904, 20; Drerup 1906, lxiv; Mandilaras 2003, 25; Sicherl 1997, 231-242 *passim*; 259) e anche noi abbracciamo questa conclusione, sebbene la collazione per le *Socratis et Socraticorum Epistolae* non consenta di formulare conclusioni definitive. Per quanto riguarda la cronologia e il luogo di copiatura, Sicherl 1997, 159 pensa al 1491 a Ferrara: F sarebbe cioè una copia di G fatta apprestare da Battista Guarino, possessore di G (cfr. *supra* n. pr.), per il Lascaris che gli aveva fatto visita a Ferrara, in cerca di codici, nel 1491 (cfr. Müller 1884, 333-412; Diller 1961, 317). La questione è stata tuttavia riaperta dalla nuova pubblicazione, da parte di Jackson 1998, della lista ritrovata ai ff. 107-111 del manoscritto Hannover K. Bibliothek XLII 1845 sotto il titolo: "Auctores graeci: quos impensis Laurentii Medicis Lascaris ex peloponneso in Italiam nuper advexit" (prima pubblicazione da Vogel 1854). La lista, generalmente considerata di scarso valore dagli studiosi, viene invece difesa da Jackson. Ciò che aveva fatto dubitare della bontà della lista, era l'assenza di molti volumi notoriamente arrivati a Firenze per opera del Lascaris: Jackson 1998, 91-93 sostiene che scopo della lista non sarebbe stato un elenco dettagliato di tutti i manoscritti importati dal Lascaris, ma solo degli ottanta autori prima sconosciuti in occidente. Nella lista al f. 108 r rr. 4-9, Jackson 1998, 98 identifica F. Il *Laurentianus* non

questo caso a pronunciarsi con la massima certezza in merito ai rapporti di dipendenza. Oltre ai risultati provenienti dagli studi sulle altre opere tradite dai testimoni, sarà in questo caso importante anche fare riferimento al loro luogo di copiatura. Gli unici punti fermi che si possono stabilire, oltre alla datazione di G, sono i seguenti: a) C e P sono copiati a Firenze⁶⁰ ; b) *terminus ante quem* per la copiatura di P è il 1495⁶¹ ; c) D viene copiato a Venezia intorno al 1497⁶² ; d) copisti: per G, Giorgio Crisococca per C, Marco Musuro, per P, Giano Lascaris⁶³ .

4. 1. I rapporti fra F e C

F e C vengono accomunati dai seguenti errori contro G:

1. 3, 23. μέν G : om. F C

1. 11, 104. ἀγνοῶ G : ἀγνοοῦν F C

6. 5, 48. νοῦ G : νοῦν F C

6. 9, 88. πολυχρόνιοι G : πολυχρόνιοι F C

compare nell'elenco del 1495, ma per la prima volta in quella di Vigili del 1508 (al no. 44). Ora, se F faceva veramente parte dei volumi portati a Firenze da Lascaris, o è stato copiato da G prima del 1423, anno in cui Giovanni Aurispa porta a Firenze quest'ultimo codice copiato appositamente per lui da Crisococca (cfr. *supra* n. pr.); oppure è stato copiato prima del 1490-92, prima cioè della sua acquisizione da parte del Lascaris, ma in questo caso non da G, che si trovava già in Italia, bensì dall'esemplare di quest'ultimo. In quest'ultimo caso, dunque, F non sarebbe apografo di G. La lista studiata da Jackson non può tuttavia costituire una prova definitiva, dato che nulla esclude che F, essendo comunque stato portato a Firenze da Lascaris, possa essere stato scambiato per uno dei codici provenienti dalla Grecia. Sulla questione, cfr. anche Pagliaroli 2004, n. 1 p. 224.

⁶⁰ Cfr. Sicherl 1997, 259 sg. Cfr. *supra* pp. 18; 20 sg..

⁶¹ Cfr. *supra* p. 18. Sicherl 1997, 261.

⁶² Cfr. *supra* p. 23. La prova viene sempre dalle filigrane, cfr. Sicherl 1997, 223 sg.; 271-275.

⁶³ Per i copisti, cfr. *supra*, Indice dei manoscritti pp. 1-10.

6. 10, 92. ἀντικατάλλαγμα G : ἀντικατάλαγμα F C

6. 10, 98. τοῦ δέ G : τοῦδε F C

6. 11, 109. καί G : om. F C

7. 3, 22. ἀπεδέξαντο G : ἀποδέξαιντο F C

14. 5, 50-51. ἔφη ὑποκεῖσθαι καὶ τὸ ζῆν μὴ κρεῖττον G : om. F C⁶⁴

I seguenti errori di C portano ad escludere una dipendenza di F da C:

3, 1. ποτιδαί[α] ποτιδ C

8, 16. σοι F : om. C

14. 3, 26. ὥσπερ ἔφην F : om. C

14. 8, 83. αὖ πάλιν F : om. C

15. 1, 8. ἤδη F : om. C

18. 2, 17. διαπέμφομαι αὐτά F : om. C

22. 2, 12. οἶμαι F : ἤδη C

23. 1, 7. ὁ Διονύσιος. τί οὖν, ἔφη F : om. C

Dalla sola collazione del testo delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*, l'unico risultato che emerge con certezza è che C non è l'esemplare di F: non si può, tuttavia,

⁶⁴

Il valore di tale omissione è relativo, dato che si tratta di un “salto da uguale ad uguale” (14. 5, 50-51, αὐτῷ ἔφη ὑποκεῖσθαι καὶ τὸ ζῆν μὴ κρεῖττον αὐτῷ, κτλ.) facilitato, per altro, dall'aspetto di G, che al f. 200r r. 15 presenta il secondo αὐτῷ copiato nella riga successiva, quasi in corrispondenza del primo.

decidere con sicurezza se C abbia copiato da F, o i due testimoni siano apografi indipendenti di G⁶⁵. Le lezioni esatte riportate da C contro F non possiedono infatti valore disgiuntivo, dal momento che possono essere frutto di facili correzioni:

6. 1, 3. συναγορεύονται C : συναγορεύαντα F

6. 1, 4. ὅς ὑπηρετήσῃ C : ὥς ἐπηρετήσῃ F

9. 2, 16. τὰ αὐτά C : καὶ τὰ αὐτά F

11, 8. πωλοῦσιν C : πολοῦσιν F

14. 3, 35. τό C : τόν F

L'unico serio dubbio può sorgere a 15. 2, 18 dove C ha la lezione esatta della famiglia ν, ἀγωνιζομένων, mentre F riporta la lezione di G, l'errato μελλόντων. In questo caso si può tuttavia pensare o ad una felice congettura di Musuro – messo, forse, sulla buona strada da ἐν τῷ δικαστηρίῳ a 15. 2, 17 -, o ad una contaminazione con B, codice che Musuro ha sfruttato per correggere il testo di molte raccolte epistolografiche contenute nell'Aldina degli epistolografi (1499) da lui curata⁶⁶. Se i

⁶⁵ Così sia Sykutris 1928, 1292 e Borkowski, 26-28.

⁶⁶ Dato che emerge dall'indagine condotta da Sichehl 1997 sui *corpora* epistolografici di Alcifrone (198-201), delle Pitagoriche (201-203), di Chione (211-214), di Euripide (217-219), di Isocrate (235-242). Come visto (cfr. *supra* n. 54 p. 85 sg.), secondo l'ipotesi di Sichehl 1997, 257, B, come H, fu copiato a Roma: doveva, tuttavia, trovarsi a Firenze – come, del resto, H - almeno fino al 1495, dove Lascaris utilizzò entrambi i manoscritti come esemplare di P per So₂ e per correggere So₁ che aveva copiato da F (cfr. *infra* pp. 96 sg.; Sichehl 1997, n. 171 p. 202; n. 356 p. 257) ed era, dunque, a disposizione anche di Musuro. Su come B arrivi a Firenze, Sichehl 1997 non offre ipotesi: si può tuttavia pensare tanto a Scutariota, quanto a Chalcondyla. Sempre seguendo le ipotesi di Sichehl 1997, 262 sg., B

dati provenienti dalla collazione delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* non si rivelano decisivi, non bisogna, d'altro canto, ignorare nemmeno le conclusioni provenienti dallo studio di un altro *corpus* di epistole tradito sia da C che da F, quello di Isocrate: i risultati generati dall'esame su questo epistolario (cfr. Sicherl 1997, 241) portano a considerare C apografo di F⁶⁷. Anche il luogo di copiatura di C, Firenze⁶⁸, rende più verisimile che C sia stato copiato da F che sarebbe stato a disposizione di Marco Musuro, piuttosto che da G, conservato fino al XVII sec. a Ferrara⁶⁹. Agli errori di F, Musuro ne aggiunge altri, i quali, tuttavia, non costituiscono una prova sufficiente per escludere che C sia stato esemplare di F, come quelli elencati *supra* a p. 90, in quanto facilmente sanabili (sono riportati i più notevoli):

1. 4, 31. παρασκευάζεσθαι F : παρασκευάζονται C

1. 5, 41. αὐτούς F : om. C

1. 9, 91. γενομένους F : γεγονέναι C

1. 10, 94. ἐνίοις F : om. C

1. 12, 118. παρῶρησίαν F : παρουσίαν C

6. 8, 78. ἐπιεικέϊς F : ἐπαρκέϊν C

6. 11, 104. ἀδελφόν F : om. C

7. 1, 9. με F : om. C

9. 2, 15. εὐδαιμονία ἥδομαι F : εὐδαιμονία εἶδος ἥδομαι C

verrebbe riportato a Roma da Lascaris (1513) o da Musuro (1516). C arriverebbe a Roma grazie a Fulvio Orsini (cfr. De Nolhac 1887, 158 sg.).

⁶⁷ Cfr. anche Drerup 1906, xvii; xliv; Mandilaras 2003, 47; Sicherl 1997, 236 sg.; Sosower 1982.

⁶⁸ Cfr. Sicherl 1997, 259.

⁶⁹ Come vorrebbero, invece, tanto Sykutris 1928, quanto Borkowski.

13. 1, 2. σε F : om. C

13. 2, 15. μέν F : om. C

14. 3, 26. αὐτοῦ F : om. C

23. 2, 22. οὖν F : δέ C

Si riscontrano, infine, alcune lezioni adiafore, frutto probabilmente di miglioramenti apportati, *in scribendo*, dallo stesso Musuro, a parte dei quali è stata poi preferita la lezione di F:

1. 9, 84. οὐκ ἐπιτηδείω F : οὐκ ἐν ἐπιτηδείω C

4, 5-6. τῶν ὄντων τὸν κράτιστον F : τὸν πάντων ἄριστον C^{ac}

6. 2, 22. ζητούσι F : δοκοῦσι C^{ac}

6. 10, 96. ἐπιποθεῖται F : ἐπισκοπεῖται C^{ac}

15. 1, 5. ὁσίως F : δικαίως C^{ac}

21. 1, 3. δραγμάς F : δραχμάς C

21. 3, 28. δὴ C : δέ F

23. 1, 4. παρὰ F : πρὸς C

4. 2. I rapporti fra P e D

P e D derivano da F⁷⁰ : contengono infatti tutti i suoi errori peculiari – anche quelli corretti da C. La dipendenza da quest'ultimo è scartata, dato che non presentano nessun suo errore particolare. Oltre che dagli errori di F, P e D vengono accomunati dai seguenti errori comuni:

1. 6, 52. ἔχει F : om. P D

1. 8. 68-69. πολλὰ δὲ καὶ πολλοῖς τῶν ἄλλων] πολλοῖς δὲ πολλὰ καὶ τῶν ἄλλων F : καὶ om. P D

1. 9, 88. εἰς F : εἰ P D

3, 6. συλλαβόμενος] συλλαμβανόμενος P D

6. 4, 43. ὄν F : om. P D

6. 11, 110-111. καταστησάμενος F : om. P D

8, 2. τοῦτο φιλοσόφου F : τοῦ φιλοσόφου P D

9. 3, 27. τὰ ἀτοπήματα F : τά om. P^t, D

14. 1, 8. τήν τε Μελήτου F : τε om. P D

14. 3, 26. οὖν F : om. P D

14. 4, 41. ὅμως F : om. P D

14. 5, 54. τόν F : τῷ P D

15. 1, 2. ὅπερ ἦν εἰκός F : ἦν om. P D

15. 1, 7. ἐπισυστάντας F : ἐπιστάντας P D

⁷⁰ Analoghi i risultati derivanti dai *corpora* di Eschine e Isocrate, cfr. Drerup 1904, xxi; Drerup 1906, xlv; Diller 1983, 270; Mandilaras 2003, 37; Sicherl 1997, 230-242.

18. 2, 21. τό F : τοῦ P D recte

21. 3, 22. οἱ F : om. P D

22. 2, 20. τι F : τις P D⁷¹

23. 1, 4. παρά F : πρός P D

23. 2, 24. δέω F : om. P D

Una volta osservata la stretta parentela dei due testimoni, si può escludere con sicurezza la dipendenza di P da D, sulla base dei seguenti errori di quest'ultimo:

1. 5, 45. μὴ καί P : μηδέ D

1. 6, 52. ἐστίν P : μὲν D

1. 11, 109. ἐπιθυμίας P : om. D

6. 6, 58. δεινῶν, κατεχομένῳ δὲ ὑπὸ γοητείας P : om. D

6. 6, 60. κρίμα P : χρῆμα D.

6. 7, 69. ἀφέξεσθαί μου P : ἀφέξεσθαίμην D

7. 4, 39. εἰ δὲ τῶν P : om. D

9. 3, 23. ἤδειν, ὅτι κακοδαιμονήσων ταῦτα P : om. D

18. 2, 18. ἐδόκει P : om. D

Come nel caso di F e C, la sola collazione del testo delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* non è sufficiente a far decidere per la dipendenza di D da P o di entrambi i testimoni separatamente da F. Anche in questo caso non devono, tuttavia, venire ignorati né i risultati portati dallo studio della altre opere tradite tanto da P, quanto da

⁷¹ τι P^{PC}.

D, né il luogo di copiatura dei manoscritti. In tutte le altre opere contenute sia da P che da D, quest'ultimo è considerato apografo di P⁷². La dipendenza da P è anche la più verisimile, dato che se la copiatura del *Parisinus* da F è in accordo con la sua origine fiorentina, la copiatura di D a Venezia non potrebbe dare conto di un'ipotetica copiatura di questo da F⁷³.

Agli errori particolari di P, D aggiunge i seguenti (riportiamo i più notevoli):

1, 1. 5. παλιμπράτην P : παριμπράττειν D^t⁷⁴

1. 1, 8. διδομένων P : δυνα D

6. 4, 37. ἦν P : οὖν D

8, 6. γάρ P : om. D

13. 2, 16. σου P : lac. D

14. 1, 2. μέν οἱ P : μέντοι D^{ac}

4. 2. 1. Le varianti di B e H in P

Come più volte accennato nelle note, Lascaris, il copista di P, oltre a sfruttare B per aggiungere alle lettere copiate da F quelle presenti in B, utilizza sia il *Vaticanus* che l'*Harleianus* anche per correggere le epistole già copiate⁷⁵. La due varianti annotate a

⁷² Ovvero Gli epistolari di Chione e Isocrate, cfr. Düring 1951, 30; Mandilaras 2003, 51; Sabatucci 1906, 376; 400; Slicherl 1997, 271-275.

⁷³ Cfr. *infra* n. 132 p. 122.

⁷⁴ παλιμπράτην D^{mg}.

⁷⁵ Cfr. Sykutris 1928, 1292 sg.; Slicherl 1997, 253. Oltre alle varianti di B, annota, in parecchi casi, vocaboli ed espressioni presenti nel testo.

marginale e la correzione riportate di seguito autorizzano a identificare con B il manoscritto di cui si vale Lascaris a tal proposito, dato che è l'unico testimone a presentarle:

11, 10. τοῦτο γὰρ οὐκ ἔστι χρῆμα F : τούτω γὰρ οὐκ ἔτι χρώμαι P^{mg}

13. 1, 7. τοὺς καλλίστους νέους καὶ εὐγενεστάτους F : τῶς καλλίστως τῶν νέων καὶ εὐγενεστάτως P^{mg}

14. 3, 30. καί F : καὶ P^{PC}. ἄν F : del. P^{PC}⁷⁶

In D non c'è traccia delle varianti di B presenti in P, ma solamente delle correzioni apportate autonomamente da Lascaris⁷⁷. Dal momento che D è stato copiato, molto probabilmente, a Venezia e P a Firenze, non appare accettabile la spiegazione della mancanza delle varianti di B per So₁ avanzata da Sykutris 1928, 1294, secondo cui D sarebbe stato copiato da un copista in stretto contatto con Lascaris, il quale si sarebbe servito di P come esemplare dopo che Lascaris aveva copiato So₂, ma prima che egli correggesse So₁. Preferiamo, dunque, pensare con Sicherl 1997, 275 che D abbia avuto come esemplare non P, ma una sua copia fatta apprestare da Lascaris prima della sua correzione di So₁ e inviata poi a Venezia al Musuro che doveva averla richiesta per la correzione dell'Aldina degli epistolografi⁷⁸.

⁷⁶ Dove P corregge, nelle epistole 9, 11 e 13 l'attico in dorico, non si può parlare con sicurezza di lezioni provenienti da B, dato che, come detto, la decisione di dare uno "smalto" dorico alle epistole di Aristippo può dipendere da Lascaris stesso, cfr. *supra* p. 80.

⁷⁷ Per esempio, a l. 6, 53, δέ aggiunto dopo ἔπειτα.

⁷⁸ Cfr. anche Sicherl 1997, 229. Borkowski, invece, con Sykutris 1928.

5. I testimoni della sola epistola 8 e delle sole epistole 21-23

5. 1. I testimoni della sola epistola 8 (p, p2, z)

L'epistola 8 viene tradita da p, p2 e z sotto il nome di Platone insieme alle altre epistole del filosofo⁷⁹. Vista la brevità della lettera non appare possibile esprimere giudizi incontrovertibili circa il rapporto di questi testimoni con gli altri delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*: si tenterà, dunque, di formulare qualche osservazione, basandosi anche sulla tradizione degli altri *corpora* di epistole tramandati.

5. 1. 1. Errori e lezioni comuni di p, p2 e z

p, p2 e z sono uniti dai seguenti errori comuni contro gli altri testimoni:

8, 12. ἐλλέβορος cett. : ἐλέβορος p p2 z

8, 15. ὑγεία cett. : ὑγεία p p2 z

Allo stesso modo, presentano varianti comuni contro gli altri testimoni:

8, 2. τοῦτο φιλοσόφου V G F C B A : τοῦ φιλοσόφου P D : τοῦτο φιλοσοφεῖν p p2 z

8, 2-3. τὸ παρὰ τυράννοις ἀνδράσι cett. : τὸ περὶ τυράννοις εἶναι p p2 z

8, 3. Σικελιωτικαῖς cett. : Σικελικαῖς p p2 z

8, 4. καὶ αὐτάρκων ἐφίεσθαι v : τῶν αὐτάρκων ἐφίεσθαι g : καὶ τὸ αὐταρκές τε p p2 z. σὺ δὲ οἶει cett. : σὺ δ'οἶει p p2 z

⁷⁹

Cfr. la descrizione dei testimoni data *supra* alle pp. 16 sg.; 25 sg.

8, 5. τὸ δύνασθαι μὲν κτᾶσθαι χρήματα πολλά cett. : τὸ δύνασθαι κτᾶσθαι χρήματα μὲν πολλά p p2 z

8, 6. χρήματα cett. : τὰ χρήματα p p2 z

8, 7. οὔτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν cett.⁸⁰ : οὔτ'εἰ ἀναγκαῖα ἦν p p2 z. οὔτω πορίζόμενα καλά cett.⁸¹ : οὔτω πορίζεσθαι καλά p p2 z

8, 8. οὔτε φίλοι γένοιοντο ἂν cett.⁸² : οὔτε φίλοι ἂν γένοιοντο p p2 z

8, 9. συμβουλεύσαιμι ἂν cett. : συμβουλεύσαιμι' ἂν p p2 z.

8, 10. ἡδονὴν θαυμάζεις cett. : ἡδονὴν σε θαυμάζειν p p2 z

8, 10-11. καὶ τούτων ἀντέχῃ ὧν μὴ προσήκει τοὺς φρονίμους ἀνθρώπους cett. : καὶ ὅτι λέγεις ταύτης ἀντέχεσθαι προσήκειν τοὺς φρονίμους ἀνθρώπους p p2 z

8, 13. πολὺ cett. : πολὺς p p2 z

8, 14. ἐκεῖνος μὲν γὰρ μανίαν ποιεῖ πολλήν cett. : ἐκεῖνος μὲν γὰρ ποιεῖ μανίαν πολλήν p p2 z. ἀποπαύει cett. : παύει p p2 z

8, 17. ἔρρωσο cett. : εἶ ἴσθι p p2 z

I tre testimoni non sono, infine, separati da lezioni significative. p presenta solo il seguente errore contro p2 e z:

⁸⁰ om. B.

⁸¹ οὔτω περιζόμενα καλά B.

⁸² οὔτε φίλοι γένοιοντο ἂν D.

8, 10. εἰ δ'ὥς p2 z : εἰδὼς p

p2 presenta contro p e z solo il seguente errore:

8, 9. Συρακουσῶν p z : συρρακουσῶν p2

z presenta i seguenti contro p e p2:

8, 9. τύρῃνοι p p2 : τύρρανοι z

8, 13. κρείττων γὰρ οὗτος ἐστὶ p p2 : κρείττον γὰρ οὗτος ἐστὶ z

5. 1. 2. I rapporti di p, p2 e z con i due rami della tradizione di So₁

Se la collazione dell'epistola 8 porta a concludere per una stretta parentela fra i tre testimoni della sola epistola 8, non è possibile formulare giudizi netti in merito ai loro rapporti con i due rami della tradizione di So₁⁸³ : si rende dunque necessario, come anticipato, gettare uno sguardo sulla tradizione manoscritta di altri altri *corpora* epistolografici.

I risultati emersi dallo studio della tradizione delle epistole di Cratete e Diogene⁸⁴, Eraclito⁸⁵, Eschine⁸⁶, Euripide⁸⁷, Ippocrate⁸⁸, Platone⁸⁹ portano inequivocabilmente a

⁸³ Le uniche conclusioni certe che sulla base dell'epistola 8 si possono raggiungere sono le seguenti: a) p, p2, z non appartengono alla famiglia v (cfr. 8, 16. τοσοῦτον g p p2 z : ἐπὶ τοσοῦτον v); b) p, p2, z non sono apografi di B (cfr. 8, 7. ἐστὶν, οὐτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν g p p2 z : om. B); c) p, p2, z non sono apografi di C (cfr. 8, 16. σοὶ p p2 z : om. C).

⁸⁴ Cfr. Müsseler 1994, 49 sg.

⁸⁵ Cfr. Sicherl 1994, 139.

⁸⁶ Cfr. Drerup 1904, iv; xxiii sg.; Diller 1983, 270; Sicherl 1994, 109.

far discendere p, p2 e z da un esemplare comune: quanto emerso dalla collazione dell'epistola 8 viene dunque confermato. Dato che l'epistola 8, nella selezione tramandata dall'esemplare comune di p, p2 e z, circolava sotto il nome di Platone e insieme al suo epistolario, mentre negli altri testimoni la lettera è inclusa nel *corpus* dei Socratici, è chiaro che, in questo caso, p, p2 e z appartengono ad un ramo indipendente della tradizione⁹⁰.

5. 2. I testimoni delle sole epistole 21-23 (Ha, L, m)

Ha, L, m tramandano, come visto, le sole epistole 21-23. Contengono tutti gli errori di V contro G e appartengono, di conseguenza, alla famiglia v. Restano dunque da

⁸⁷ Cfr. Gößwein 1975, 43 sg.; Sicherl 1994, 137.

⁸⁸ Cfr. Σακαλη 164; 213; Sicherl 1994, 140 e n. 64 p. 144.

⁸⁹ Cfr. Post 1934, 84; Sicherl 1994, 157. Da notare che la selezione delle epistole di Platone insieme a cui si trova tramandata l'epistola 8 è la medesima nei tre testimoni: 2 312 b-312 d; 314 b-314 c; 7 323 e-324 b; 334d-e; 9; 12; 14; 15; *Platonis Epistulae*, Hercher 14-15 (Hermann 17-18); *Socraticorum Epistolae*, Orelli/Hercher 25-26 (Hermann 15-16).

⁹⁰ Non si può con certezza dire quale fosse la forma originaria, se quella della nostra raccolta o quella inserita fra le epistole platoniche: riteniamo, tuttavia, che le varianti presentate in comune dai tre testimoni autorizzino a rilevare una tendenza non solo a correggere, ma anche a migliorare un testo già esistente. Priva di necessità ci appare la proposta dell'Olearius (cfr. Orelli n. *ad loc.*) di dividere l'epistola in due lettere più piccole (dall'inizio a φρονίμους ἀνθρώπους; da ἄπιθι alla fine), per rispondere all'esigenza di spezzare anche l'epistola successiva in due parti. A 2, 16 l'epistola 9 presenta, in effetti, una formula di saluto (ἐὐρῶσο): si tratta, tuttavia, di un semplice errore, da sanare con l'espunzione e non può condurre nè a considerare tutto quello che segue come una sorta di *post scriptum* – salvando, così, la formula di congedo, scelta percorsa da tutti gli editori e da Sykutris 1933: non ci sarebbero, tuttavia, altri esempi nel campo dell'epistolografia -, nè a fare iniziare, dalle parole seguenti, una nuova lettera. Non ci sembra, in questo senso, prova conclusiva la presenza a 9. 2, 17 di un imperativo – che risponderebbe a quello che occorre a 8, 12, l'ipotetico inizio della seconda parte della epistola 8: la simmetria fra le due lettere viene, infatti, rispettata anche senza dividerle in due parti.

chiarire in primo luogo i loro rapporti con gli altri testimoni di questa famiglia, in secondo luogo i loro rispettivi rapporti.

5. 2. 1. Rapporti di Ha, L, m con A e Hb.

Per quanto riguarda A, in primo luogo bisognerà notare che, come per Hb, essendo stato copiato posteriormente, non può essere stato il loro esemplare⁹¹. A, d'altra parte, non contiene nessun loro errore particolare e non intrattiene dunque con loro nessun rapporto di parentela.

Per quanto riguarda Hb, andrà notato che ragioni cronologiche vietano di pensare a Hb come esemplare di Ha (copiato prima di Hb⁹²); la logica parimenti sconsiglia di ipotizzare una dipendenza di Hb da Ha. La lacuna di L (presentata anche da Ha e m) riportata qui di seguito esclude, infine, tanto che Hb possa aver copiato da L, quanto che possa essere stato esemplare per quest'ultimo ed m⁹³:

22. 1, 8. ἐλέσχαῖνον Hb : ἐλε lac. ind. Ha L m

Pur appartenendo alla stessa famiglia dunque, Ha, L ed m non mostrano di essere imparentati né con A, né con Hb.

⁹¹ Cfr. *supra* p. 81.

⁹² Per i tempi di copiatura di Ha e Hb, cfr. *supra* n. 54 p. 85 sg. Per quanto riguarda m, Mioni individua il copista in Zacaria Callierghis (cfr. *supra* p. 24) e ne data la copiatura al 1500 ca. Se la datazione è corretta, m sarebbe dunque il più recente (per L il *terminus post quem* è il 1466, ovvero l'arrivo del suo copista, Demetrio Raul Cabakes, cfr. *supra* p. 14; cfr. Sicherl 1997 257) dei tre testimoni e si rivela di conseguenza impossibile pensare ad un qualche rapporto di dipendenza degli altri due da m.

⁹³ Per la medesima ragione bisogna scartare anche l'ipotesi di una dipendenza diretta da V.

5. 2. 2. I rapporti fra Ha, L ed m

Al contrario, Ha, L, m mostrano di condividere, oltre alla lacuna sopra riportata, i seguenti errori comuni contro V:

21. 1, 10. αὐτοῦ V : αὐτοῖς Ha L m

22. 1, 3. κινδυνεύων V : κινδύνων Ha L m

22. 2, 16. εἰπόντι V : εἰπόντος Ha L m

La lacuna rimane tuttavia l'unico vero errore congiuntivo, dato che ciascun copista avrebbe potuto con facilità incorrere negli altri tre autonomamente.

La cronologia esclude che L o m possano essere stati esemplari di Ha⁹⁴; per lo stesso motivo, L non può aver copiato da m⁹⁵. L ed m sono, per parte loro, accomunati dai seguenti errori contro Ha:

21. 1, 3. χεῖμα Ha : χῖμα L m

21. 2, 18. τὰ πρὸς τὸ ζῆν Ha : τὰ πρὸς τὸ ζεῖν L m

22. 1, 4. ἐπιμελεῖσθε Ha : ἐπιμελεῖσθεν L m

22. 1, 8. οἶδα τὸν δὲ Ha : οἶδα τονδε L m

22. 2, 12. δέ Ha : δὴ L m

22. 2, 15. ἐν ἐμοὶ Ha : ἐν ἐμμοὶ L m

23. 1, 13. τῷ Ha : om. L m

⁹⁴ Cfr. *supra* n. 92 p. pr. A supporto del dato cronologico si possono produrre le seguenti lezioni. L non è l'esemplare di Ha: 23. 1, 13. τῷ Ha : om. L. m non è l'esemplare di Ha: 21. 1, 8. ὦ ἀγαθὴ...σχεδὸν δὲ τι Ha L : om. m; 21. 1, 9. γάρ Ha L : om. m; 23. 1, 9-11. οὗτος ἀν ἀγαθά...ἔφη, οὗτος Ha L : om. m; 23. 1, 10. Διονύσου Ha L : om. m.

⁹⁵ Cfr. *supra* n. pr.

Come si può notare, gli errori non permettono di individuare con sicurezza i rapporti fra i testimoni e, vista la brevità delle epistole, non sono possibili spogli più ampi. Si proverà, dunque, ad avanzare qualche ipotesi basandosi sulla storia dei testimoni e sulla tradizione degli altri *corpora* epistolografici in essi contenuti.

H si trovava a Firenze, quando L fu copiato a Roma⁹⁶: di conseguenza, L deve aver copiato dall'esemplare di H; da quello tuttavia non ancora corretto e che era servito da antigrafo a Ha, non da quello sottoposto a correzione da cui sono stati copiati B e Hb⁹⁷. La tradizione manoscritta dei *corpora* di epistole di Apollonio di Tiana⁹⁸, Cratete⁹⁹ e Diogene¹⁰⁰, Euripide¹⁰¹, Falaride¹⁰², Pitagorici¹⁰³, Platone¹⁰⁴ suffraga quest'ipotesi.

Più complicato comprendere i rapporti che legano L ed m, anche per la mancanza di informazioni precise, fatta eccezione per quelle fornite da Mioni, circa il copista, la data e il luogo di copiatura. Per gli epistolari di Dionisio d'Antiochia, Euripide, Ippocrate, Pitagorici, m dipende dal *Mazarineus* 4454, codice che appartiene ad un ramo diverso della tradizione rispetto a H e L¹⁰⁴. Solo per le epistole di Eschine, m dimostra rapporti di parentela con H: Sichehl 1994, 112 lo considera infatti copia di

⁹⁶ Giano Lascaris lo utilizzò infatti, insieme a B per completare e correggere P a Firenze, cfr. *supra* p. 96 sg. Cfr. Burnikel 1974, 103; Müseler 1994, 71; Sichehl 1997, 257.

⁹⁷ Cfr. *supra* n. 54 p. 85 sg. Cfr. Sichehl 1997, 257. La scelta di copiare solo le epistole 21-23, non riportando la 1, fatta precedere a quelle da Hb, sembra confermare l'ipotesi appena formulata.

⁹⁸ Cfr. Sichehl 1994, 117.

⁹⁹ Cfr. Müseler 1994, 69-72.

¹⁰⁰ Cfr. Gößwein 1975, 55-57; Sichehl 1994, 136 sg.

¹⁰¹ Cfr. Sichehl 1994, 152.

¹⁰² Cfr. Sichehl 1994, 160-162; Städele 1981, 73; 77.

¹⁰³ Cfr. Moore Blunt 1985, xiii; Sichehl 1994, 158.

¹⁰⁴ Cfr. Gößwein 1975, 38; 51 sg.; Σακαλη 1989, 93; Sichehl 1994, 109; 136 sg.; 141 sg.; 160-162. Städele 1980, 59; 71.

¹⁰⁵ H¹⁰⁵. In base a questi dati si potrebbe dunque ipotizzare che oltre alle epistole dell'oratore Eschine, Callierghis abbia copiato da H anche quelle dell'Eschine filosofo¹⁰⁶.

6. I rapporti fra le due famiglie

Una volta chiariti i rapporti interni alle due famiglie, è necessario interrogarsi su quelli che intercorrono fra le due famiglie stesse, stabilire cioè se G dipenda da V o se, al contrario, rappresenti un ramo indipendente della tradizione¹⁰⁷. Se ci si limita al testo di So₁, bisogna in primo luogo notare che, se non ci sono elementi che portino a negare l'indipendenza di G, allo stesso modo non vi è prova sufficiente a confermare tale indipendenza: in tutti i casi nei quali G presenta una lezione corretta contro V, non si può mai escludere che essa possa dipendere da correzione¹⁰⁸. Per maggior chiarezza, riportiamo qui di seguito tutte le lezioni che distinguono le due famiglie¹⁰⁹:

1. 1, 9. νομίζοντα g : ἔστι v

1. 2, 13. ποιούμεθα g : ποιούμεαι v

¹⁰⁵ m mostra tuttavia di essere contaminato con il ramo di H e L, cfr. Sicherl 1994, *l. c.*: la dipendenza da H non è dunque totalmente sicura.

¹⁰⁶ In questo caso, tuttavia, gli errori congiuntivi con L sarebbero delle mere coincidenze.

¹⁰⁷ Sui rapporti “secondari” fra le due famiglie, ovvero, da una parte di P con B ed H, dall'altra di A con C e D, si è già discusso, cfr. *supra* pp. 96 sg.; 87.

¹⁰⁸ Cfr. Diller 1979, 45 sg.; Drerup 1901, 358-360; Drerup 1904, 13; 20 sg.; Drerup 1906, xxxv; lxiv; Heyse 1904, 10-13; Heyse 1912, 13-18; Maas 1928, 430; Mandilaras 2003, 54; Sykutris 1933, 7-9; Sicherl 1997, 251; 258; Usener-Radermacher 1889-1929, xxvi. Di contro, Sykutris 1928, 1289-1291; Borkowski, 28-31.

¹⁰⁹ Nel lavoro di traduzione si è, naturalmente, fatto tesoro dei dati emersi in questa sede e si è, di conseguenza, cercato di prediligere le lezioni della famiglia v: rimandiamo alle note ai singoli passi per ulteriori chiarimenti.

1. 2, 20. οὐδένα τῶν δωσόντων g (οὐθέναι τῶν δωσόντων D) : οὐδένα γὰρ τῶν δωσόντων v

1. 3, 21-22. οὐδὲ παρακατατιθέμενος g : οὐδὲ παρακατατιθέμεθα v (οὐδ'εἰ παρακατατιθέμεθα Hb)

1. 5, 47. αἱ τῆς πατρίδος χρεῖαι : ἡ τῆς πατρίδος χρεία

1. 6, 55. ἡ κατὰ θάλατταν g : ἡ καὶ κατὰ θάλατταν v

1. 9, 86-87. καὶ οἴκαδε g : οἴκαδε ὥς v (οἴκαδε, ὥς δέ Hb : οἴκαδε δέ A)

1. 10, 98. δέ g : τε v

1. 12, 122. ἀλλ'οὐδέ g : ἀλλ' om. v

2, 3. ἥρημένος g : ἥρημενος v (ἥρημένος B A^{ac})

3, 9. ἔχῃ g : ἔχοι v

4, 3. ἐξωρμήσθαι g : δ'ώρμῃσθαι v (ώρμῃσθαι A)

5. 2, 20. τὰ παραδείγματα g : τά om. v

6. 1, 3. αὐτοῖς g : αὐτοῖν v

6. 3, 24-25. τὴν ἐξ ἀρετῆς ἀληθινὴν δόξαν g : ἐξ ἀρετῆς om. v (V^t B A^t)

6. 5, 45. τὴν g : καὶ τήν v

6. 5, 54. φθειρόμενος g : διαφθειρόμενος v. ἡτύχει g : ἀτύχει v (ἀτυχεῖ B : εὐτύχει A)

6. 6, 62. καὶ οὐ λόγοις g : ἐὰν οὐ λόγοις v. δηλώσαντας g : δηλώσαντες v

6. 7, 66. τελευτῶντα g : τεθνεῶτα v

6. 8, 77. οὐ καταλείψω g : οὐκ ἀπολείψω v

6. 9, 87. τῆς οἶν g : τῆς μὲν v (τῆς μὲν οἶν A)

6. 10, 97. περιῶν g : περὶ ᾧν v

6. 10, 100. συνανηρτημένοι g : συνηρτημένοι v

6. 11, 109. ἀλλά g : ἀλλὰ καί v

6. 12, 119. ἐπισκεψώμεθα g : ἐπισκεψόμεθα v

7. 1, 6. ὡς αὐτοὺς g : ἐν αὐτοῖς v

7. 3, 24. ἐνθάδε g : ἐνταῦθα v

7. 3, 26-27. τοὺς Λακεδαιμονίους g : τοῖς Λακεδαιμονίοις v

7. 3, 28. ἐνθάδε g : ἐνταῦθα v

7. 4, 46. κακῶν g : κακόν v

8, 4. καὶ τῶν αὐτάρκων ἐφίεσθαι g : καὶ αὐτάρκων ἐφίεσθαι v

9. 1, 4. πολυτελεία g : πολυτέλεια v

9. 1, 8. κατέχει g : κατέχειν v

9. 2, 13. τοιαῦτα g : om. v

9. 3, 23. πάσχω g : πάσχων v

9. 4, 36. μεῖζον g : μεῖζόν σοι v. ἔστιν g : ἔσται v

11, 7. οἵτινες g : εἵ τινες v

11, 8. πωλοῦσιν g : πωλῶσιν v

11, 9. σκίρρωνες g : σκίρωνες v

13. 1, 3-4. ἀπελέγξαι g : ἀπολέξαι v

13. 1, 6. ἐμπλησθεῖς g : πιστευθεῖσαι v (lac. post πιστευ habet B)

13. 1, 11. εἰ καί g : καί om. v

13. 1, 12. καὶ νῦν g : om. v

13. 1, 13. Ἀντισθένης γάρ g : ὅτι νῦν Ἀντισθένας

13. 2, 16. παρ' ἑκάστα g : παρέκαστα v

13. 2, 19. σοι g : δέ v. ὁ g : om. v

13. 2, 20. σὺ δ' ὁμολογῶν g : ἀλλ' ὁμολογῶν v

14. 1, 2. Γρύλλον g : Γρύλον v (Γρύλον B)

14. 1, 7. μιαρίαν g : μυαρίαν v

14. 1, 10. αὐτοὺς g : αὐτοῦ v

14. 2, 13. εἶχε g : om. v. κακοδαίμων g : κακοδαίμονος v. ἦν g : om. v

14. 2, 18. πράττειν g : πράττει v (πράττοι B)
14. 3, 27. ὥσπερ g : ὥς v
14. 3, 29. ἐν αὐτῇ g : ἡ αὐτή v
14. 4, 36. ἐννενοήθη g : ἐννενοήθη v
14. 4, 36-37. ἀγῶνα ὅτι g : ὅτι ἀγῶνα v
14. 4, 38. ἐκεῖνα g : κεῖνα v
14. 4, 44. ἀπέφυγε g : ἀπέφυγε δέ v
14. 4, 46. οὕτω g : οὕτος v
14. 5, 48. μέν τι γε g : μέντοιγε v
14. 5, 53-54. καταψηφισθείς g : καταψηφιεῖσθαι v
14. 5, 55. ἦδετο g : ἦδεις v
14. 6, 63. ἐκάστω g : ἐκάστων v
14. 6, 64. ὑποτοπάζοντα g : ὑποτοποῦντα v
14. 6, 65. μέλει g : μέλλει v
14. 6, 68. μέλλομεν g : μέλλοντες v
14. 6, 69. τεθνατωμένον g : τεθνατωμένοι v
14. 7, 72. οὐδέν g : οὐθέν v
14. 7, 73. οἶόν τε g : οἶον v
14. 7, 77. γινώσκει g : γινώσκει v
14. 8, 83. ἀπόστασιν ἀπὸ σώματος g : ἀπὸ σώματος ἀπόστασιν v
14. 8, 87. τό g : om. v
14. 9, 91. Ἀπολόδωρος g : Ἀπολλόδωρος v.
14. 9, 92-93. Πλάτων δὲ καὶ Κλεόμβροτος καὶ Ἀρίστιππος g : om. v
14. 10, 100. τῆς g : om. v
15. 1, 9. ἀφίεται g : διῆται v
15. 1, 10. παρά g : ὑπό v
15. 2, 14. ἐν αὐτοῖς g : σὺν αὐτοῖς v. ὥστε g : om. v
15. 2, 18. μελλόντων g (ἀγωνιζομένων C) : ἀγωνιζομένων v
15. 2, 25. ἀκηκόαμεν g : ἠκούσαμεν v
21. 2, 16. οὔτοι g : οὔλοι v

21. 3, 21. Δίων ἐπαινοῦσι g : διεπαινοῦσι v

21. 3, 22. καί g : om. v

21. 3, 25. ἡμῖν g : ἡμῶν v

22. 1, 5. περί του g : περὶ τούτου v

22. 1, 6. ἄλλοις g : ἄλλω v

22. 2, 14. μέλει g : μέλλει v (μέλλοι L m)

22. 2, 19. Κέββης g : Κέβης v

23. 1, 5. φησιν g : φησιν αὐτῷ v

23. 1, 11. σε g : om. v

23. 2, 23. ἀφιζόμεθα τε g : ἀφιζόμεθα τά v

23. 3, 28. λαλεῖν g : λαβεῖν v

23. 3, 35. τοιαῦτα g : ταῦτα v

Anche nel caso generalmente più contestato, l'omissione da parte di V dei nomi Πλάτων δὲ καὶ Κλεόμβροτος καὶ Ἀρίστιππος a 14. 9, 92-93, nomi che al contrario si trovano in G, andrà osservato che si tratta di nominativi di cui facilmente si nota l'assenza e che altrettanto facilmente possono essere integrati, dato che il passo in questione dell'epistola 14 riproduce un celeberrimo luogo del *Fedone* platonico (59c).

Se i risultati provenienti da So₁ non consentono di arrivare conclusioni certe, non andrà ignorato che, per quanto riguarda le opere tramandate sia da V che da G, la critica è unanimemente concorde nel riconoscere in G un apografo di V¹¹⁰. Ci sembra, di conseguenza, maggiormente corretto vedere in G un apografo di V, piuttosto che abbracciare l'ipotesi formulata in un primo tempo da Sykutris¹¹¹, e accolta

¹¹⁰ Si tratta delle epistole di Eschine e di Isocrate, per cui cfr. Diller 1979, 45 sg.; Drerup 1901, 358-360; Drerup 1904, 13; 20 sg.; Drerup 1906, xxxv; lxiv; Heyse 1904, 10-13; Heyse 1912, 13-18; Mandilaras 2003, 54; Marc 1913; Sicherl 1997, 251; 258.

¹¹¹ Cfr. Sykutris 1928.

ultimamente da Borkowski, 28-31. A questo proposito va però fatta un'importante precisazione: G non copia direttamente V, ma una sua copia.¹¹² Questa osservazione viene confermata, a nostro parere, dalla scelta di lettere presentata da G. Se l'assenza delle epistole 19-20 e 24-35 può essere attribuita ad una selezione operata su V, la stessa spiegazione non può essere adottata per spiegare l'assenza delle epistole 16-17, dato che esse costituiscono, insieme alle due epistole precedenti e alla 18, una sezione narrativa ben definita e architettata ed è dunque altamente improbabile che potessero essere percepite come estranee. Riteniamo, di conseguenza, non inverosimile che le epistole presenti in V ma mancanti in G, fossero assenti nella copia di V che Giorgio Crisococca, il copista di G¹¹³, usò come esemplare: dato che le epistole 16 e 17 tendono ad occupare quasi esattamente il *rectum* e il *versum* di un foglio¹¹⁴, la spiegazione più probabile per la loro assenza nell'esemplare di G sembra la caduta del foglio che le conteneva¹¹⁵. Lo stemma fornito da Sykutris 1933 e da Borkowski va dunque modificato, tenendo anche conto, da una parte, dei risultati emersi per quanto concerne i rapporti fra Hb e B, fra F e C, fra P e D, fra Ha e Hb, dall'altra, della

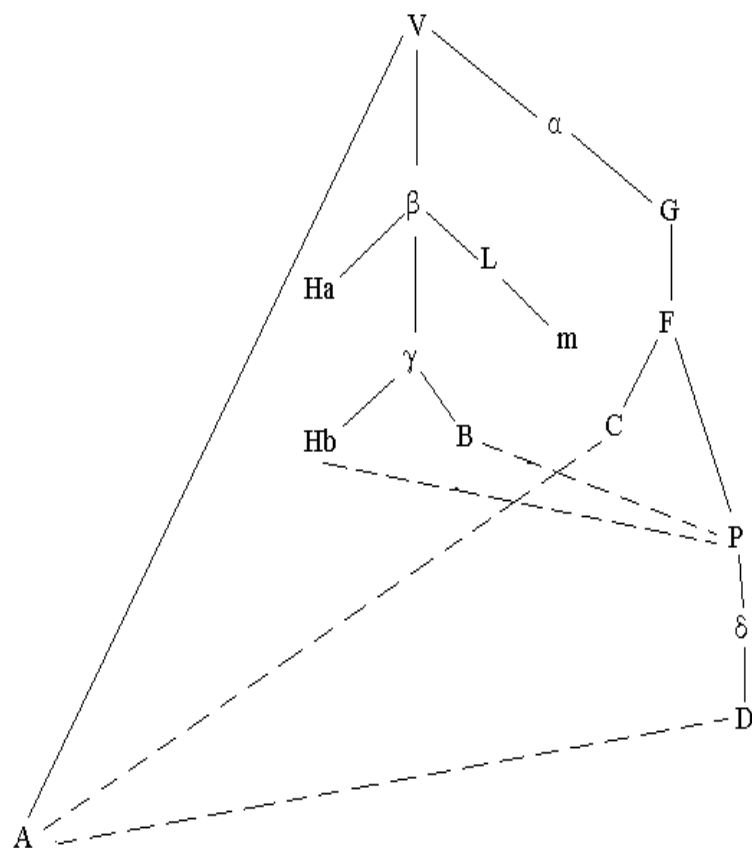
¹¹² Che si ritrova, per altro, formulata *en passant*, in Sicherl 1997, 258, senza, tuttavia, che l'autore vada più a fondo nella questione. Inoltre, nello stemma riportato a p. 251, G compare come copia diretta di V. Per la medesima ipotesi sul testo dei discorsi di Isocrate, Cfr. Heyse 1904 pp. 10-13; Heyse 1912, 14.

¹¹³ Come si evince dalla sottoscrizione al f. 226v. E' interessante porre in luce un particolare non adeguatamente evidenziato dagli studiosi: ci sono elementi per stabilire contatti e una collaborazione fra Isidoro di Kiev e Giorgio Crisococca (cfr. Mercati 1926, 67; *RGK* II A no. 95 p. 56 e no. 205 p. 90). Appare, dunque, verisimile che sia stato lo stesso Isidoro ad aver fornito a Crisococca l'esemplare di G.

¹¹⁴ Cfr. A, Ep. 16: f. 56v-57r, Ep. 17: ff. 57r-57v; B, Ep. 16: ff. 196r-196v, Ep. 17: ff. 196v-197v; D, Ep. 16: ff. 257r-257v, Ep. 17: ff. 257v-258v; M, Ep. 16: f. 9v, Ep. 17: ff. 9v-10r. P, Ep. 76 r- 76 v, Ep. 17, 76 v- 78 v. Soprattutto V, Ep. 16: f. 220r, Ep. 17: ff. 220r-220v.

¹¹⁵ Da notare, infine, che essendo V stato copiato nel 1269/1270 a Tessalonica, l'ipotesi che G possa dipendere dall'esemplare di V appare alquanto inverosimile.

posizione di L e m. Come visto, per p, p2, z si può parlare di un ramo indipendente della tradizione.



II. Il secondo nucleo del *corpus* (So₂): epistole 16-17, 19-20, 24-35

1. I testimoni

I testimoni che tramandano So₂ sono: A, B, D, M, P, V. A interrompe la copiatura al f. 63v e tralascia parte dell'epistola 32 (interrotta a 3, 19, ἀνυπεύθυνος] ἀνυπεύθυνος A^t: ἀνυπεύθυνος A^{mg}) e la 35. M riporta solamente So₂¹¹⁶. I rapporti fra V, A e B da una parte, P e D dall'altra, rimangono inalterati. Rimane da esplorare dovutamente il rapporto fra P e B e dove si collochi l'unico testimone non ancora considerato, M. Per chiarezza si comincerà ad analizzare in dettaglio i rapporti fra i testimoni che dipendono da V.

2. Gli apografi di V

2. 1. A e V

Come dimostrato sopra, A e B dipendono entrambi da V¹¹⁷. La cronologia esclude che B possa essere copia di A¹¹⁸. Quest'ultimo, a sua volta, non contiene nessun errore di B contro V. Nei casi seguenti, infatti, A concorda sempre con V (v):

16, 3. διαδρᾶναι v : διαδιδρᾶναι B

16, 10. ἐπέστειλας v : ἀπέστειλας B

¹¹⁶ La copiatura di M viene collocata, da Sicherl 1997, 260 a Ferrara nel 1494 (in base alle filigrane). Il fatto che contenga solo So₂ dipende quasi sicuramente dal fatto che il possessore, l'umanista Battista Guarino, possedendo già G, era già a conoscenza di So₁, cfr. Sicherl 1997, n. 49 p. 19. M è apografo di P anche per quanto riguarda il *corpus* di Chione, cfr. Düring 1951, 38.

¹¹⁷ Cfr. *supra* p. 80.

¹¹⁸ Cfr. *supra* p. 81.

17. 1, 5. ἥ ν : ἥ B. ταύτης ν : om. B

17. 1, 9. τῶν ν : ὧν B

17. 2, 13. αὐτοῖν ν : αὐτῶν B

17. 3, 30. περισπασάμενος ν : περισπασάμενος B

17. 4, 38. αὐτή ν : αὐτοί B

20, 2. ὧν ν : om. B

24. 2, 16. δέ ν : τι B

25. 1, 9. καί ν : om. B

25. 2, 10. γάρ ν : om. B

25. 2, 12. βαυκαλήμασιν ν : βουκολήμασιν B

25. 2, 18. μᾶλλον ν : om. B

25. 2, 19. παρ' ὑμῖν τοῖς σοφοῖς ν : παρ' ὑμῖν γὰρ τοῖς σοφοῖς B

27. 1, 8. τοῦ χρεών ν : τὸ χρέος B

27. 3, 29. κατάλιπε ν : κατάλυσαι B. βιώτευμα ν : βιώτευμα B

27. 3, 30. ὃ τι ποτ' ἄν ν : ὅτι που πάντως B

27. 4, 36. κοινουμένη ν : πολὺ ποιουμένη B. αὐτῷ ν : αὐτῶν B

27. 4, 42. σοι τοῦ ν : om. B

28. 1, 8. λόγου ν : om. B

28. 2, 12. ὑπὸ σοῦ ν : ὑμῶν ὑπὸ σοῦ B. σῶν ν : om. B

28. 3, 24. αὐτῶν ν : om. B. κατασεσιώπηκε ν : σεσιώπηκε B

28. 4, 34. σῶν ν : om. B

28. 4, 37. εἰπόντος ν : εἰπόντων B

28. 4, 49. Ὀλυνθίοις ν : Ὀλυνθίας B

28. 5, 50. ἀλλ' οὐ Χαλκιδέων ν : om. B

28. 7, 66. περὶ τὴν Τορωναίαν ν : om. B

28. 7, 72. ἀπ' αὐτοῦ ν : ὑπ' αὐτοῦ B

28. 8, 84. ἐνίους v : ἐνίων B
 28. 9, 87. ἐπαγγελλόμενος v : ἐπαγγελλόμενος B
 28. 10, 100. Διονυσίου v : Διονύσου B
 28. 12, 118. ὥσπερ οὐ v : ὥσπερ εἰ B
 28. 13, 130. ἐπώλει v : δὲ πάλιν B
 28. 14, 140-141. καταστρατηγήσεις v : καταστρατηγήσῃ B

32. 3, 18. οὔν v : om. B
 32. 3, 21. οἶον ἦν v : οἶος ἦν B

33. 2, 11. ἀναγράψαι v : ἀναγράψα B
 33. 4, 42. ὑμῶν v : ἡμῶν B

34. 2, 15. ἐμπίπρης v : ἐπίμπρης B
 34. 3, 20. ἀδίκαιον v : δίκαιον B

Viceversa, A contiene la maggiorparte degli errori di V¹¹⁹, concordando dunque in errore con quest'ultimo (v) contro la lezione giusta di B:

16. 7. δοκέων v : δοκέω B
 16. 11. αἶρασταί v : ἐρασταί B
 16. 12. τῶν αὐτῶν v : ἀπ'αὐτῶν B. ἄν v : om. B
 17. 2, 11. ὑπέκτειναν v : ἀπέκτειναν B
 17. 2, 14. τὸ θάνατον v : τὸν θάνατον B.
 17. 2, 15. εὐθυνόμενοι v : εὐθυνόμενοι B
 17. 4, 36. αὐτοῖς v : αὐτόν B. χαλεπηνάμενος v : χαλεπηνάμενοι B

24. 1, 10. ἐγένοιτο v : ἐγένετο B
 24. 2, 12. διατρίβων v : διατρίβω B

¹¹⁹
 A ha operato, infatti, alcune ovvie correzioni.

24. 2, 13. τίνων v : Τίμων B

25. 1, 3. αὐτὸς δέχομαι v : αὐτὸς δὲ ἄρχομαι B

25. 1, 6. ὅτι v : ὅπερ B

25. 2, 10. ἴδιον v : ἥδιον B. φιλοσοφίας v : φιλοσοφίας οὐδέν B

26. 1, 7. κατὰ ὅλον v : κατὰ τὸ ὅλον B

26. 1, 9. τοὺς λόγους τούτους v : τοὺς λόγους τούς B

26. 2, 23-24. τέχνη παλαιᾷ v : τέχνη τε παλαιᾷ B

27. 2, 21. Βερνίκη v : Βερενίκη B

28. 1, 8. τὴν μὲν ὑπόθεσιν v : τότε τὴν μὲν ὑπόθεσιν B

28. 2, 15. χρὴ v : χρῆν B

28. 2, 17. φανερά v : φανερὰν B

28. 4, 35. παρὰ v : περί B

28. 4, 38. φασιν v : φησιν B.

28. 4, 38. εὐρυθαλῶς v : εὐθαλῶς B

28. 4, 39. ἀνθούς v : ἀνθούσης B

28. 5, 46. συμφέρειν τε v : συμφέρει δέ B

28. 5, 48. περὶ σοῦ v : om. B

28. 8, 78. πῦθον v : μῦθον B

28. 10. 97. στάσιν εἰκῇ θείς v : στάσει νικηθείς B

28. 10, 105. ἀλλοτρίως v : ἀλλοτρίοις B

28. 11, 107. γράφω v : γράφω B

28. 11, 114. ἀποικίλους v : ἀποίκους B.

28. 12, 122. παραναγῶναι v : παραναγνῶναι B

28. 14, 135. ἀμφιπόλεμον v : Ἀμφιπόλεως B

29. 15. ῥ v : ᾧ B

29. 17. γίνονται v : γίνονται B

32. 1, 9. τὰ χείρω v : τάχει B
32. 2, 17. ἕκαστος v : ἄς ἕκαστος B

33. 1, 6. ἱλαρώτερον v : ἱλαρώτερος B
33. 2, 9. καρπότοκον v : καρπότοκα B

34. 1, 7. ὀμβριάρεω v : Βριάρεω B
34. 3, 21. ἐτέρους v : ἐταίρους B

Fra tutti gli errori di B sopra elencati, i seguenti portano definitivamente ad escludere che A possa essere suo apografo:

24. 2, 16. δέ v : τι B

25. 2, 12. βαυκαλήμασιν v : βουκολήμασιν B

28. 5, 50. ἀλλ'οὐ Χαλκιδέων v : om. B

28. 7, 66. περὶ τὴν Τορωναίαν v : om. B

28. 13, 130. ἐπώλει v : δὲ πάλιν B

Come per So_1 , non ci sono elementi che portino ad escludere una dipendenza diretta di A da V. I casi seguenti, dove A presenta una lezione corretta contro V, non hanno valore disgiuntivo, dato che si tratta di lezioni che possono essere frutto di semplici correzioni:

16. 9. ἀμέστου V : ἀμέτρως A

26. 3, 32. ἔλε δὲ χθῆναι V : ἐλεχθῆναι A

27. 4, 42. ἐπισκοπ V : ἐπισκόπει A

28. 10, 106. τῶν λόγων V : τὸν λόγον A

28. 13, 129. Ἠγισιλάου V : Ἠγησιλάω A

28. 14, 138. καλακώτερον V : μαλακώτερον A

Agli errori di V, A aggiunge i seguenti (riportiamo quelli più degni di nota):

24. 1, 8. οἱ τε V : ὅτι A. οἱ V : om. A

27. 1, 10. δούλοισ V : ἄδουποισ A

28. 13, 127. ὑμῖν V : ὑμῶν A

28. 14, 137. ὁμολογεῖ V : ὁμολογεῖν A

33. 2, 8. ἱαχον V : ἱαχν A

34. 2, 12. σοφόν V : σοῦον A¹²⁰

2. 2. I rapporti fra B e V

Si sono sopra elencati tanto gli errori, quanto le lezioni giuste che B presenta contro V. Come si può constatare, non ci sono elementi per pensare ad una tradizione indipendente rispetto a V, dato che tutte le lezioni giuste possono essere frutto di semplici correzioni apportate da B o dal suo esemplare sul testo di V. Che B non copi direttamente da V, ma da un perduto apografo di quest'ultimo, è provato dai suoi seguenti errori¹²¹:

¹²⁰ Come per So₁, A annota a margine le lezioni di D (che continua ad essere contrassegnato con D). Che il codice sia il medesimo anche per So₂ è confermato dalle seguenti lezioni, riportate unicamente da D: 33. 4, 42. ὑψηγησάμενα D, A f. 62v r. 23; 34 1, 9. ἐξηπατώθης D^{Pc}, A f. 62v r. 31.

¹²¹ A concorda, nei casi sotto elencati, con V.

19, 3. περιφύτευσεν V : περιφυτευ lac. ind. B

26. 2, 17. ὑγιᾶ V : ὑγι lac. ind. B

27. 2, 20. κῆποι V : κῆ B

27. 2, 21. τῆ V : τῆποι B¹²²

28. 7, 73. ὑπογύιους V : ὑπογείους B¹²³

28. 8, 84. μιμειῖσθαι V : lac. ind. μιμείσθαι B

29, 5. πολλὰ κτήσασθαι τῶν βελτίστων εἶναι V : lac. Inter πολλὰ κτήσασθαι et τῶν βελτίστων εἶναι ind. B¹²⁴

29, 7. τοῦ περὶ σε οὐ V : τουπερ lac. ind. B

33. 2, 8. ἴαχον V : ἴαχ lac. ind. B

A differenza delle lacune mostrate da B appena elencate, per le seguenti non si può dire se risalgano a B o al suo esemplare¹²⁵ :

17. 2, 13-14. ἀληθεῖς μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι V : lac. inter γάρ et Ἀθηναῖοι ind. B

¹²² L'errore è indicativo dell'aspetto dell'esemplare di B: la seconda sillaba di κῆποι avrebbe infatti potuto essere scritta dopo τῆ, generando l'erronea lezione di B, solamente nel caso κῆποι e τῆ si trovassero entrambi a chiudere due righe consecutive e κη di κῆποι si trovasse esattamente sopra τῆ, cfr. Sykutris 1928, 1289.

¹²³ ὑπογείους V^{ac} : ὑπογύιους V^{pc}.

¹²⁴ La lacuna è di notevole estensione: quasi una riga, al f. 206r fra l'ultimo quarto della riga 16 e la prima metà della riga successiva. Questo rappresenta l'unico parziale indizio a sostegno dell'ipotesi di una parziale indipendenza o, quanto meno, di una contaminazione dell'esemplare di B.

¹²⁵ A concorda, nei casi sotto riportati, con V.

26. 1, 13. τίμεστος V : τι lac. ind. B

26. 2, 26. ἀκεκτονοίαν V : ante τονίαν lac. ind. B

27. 1, 10. εἰ δούλοις ἀρκεῖται V : lac. inter εἰ et ἀρκεῖται ind. B

28. 4, 32. ἐκ τοῦ ἄσιν προγόνου ἢ τοὺς V : lac. inter ἐκ τῆς et προγον ind.,
om. -ου ἢ τοὺς et lac. alteram ind. B

34. 3, 25. ονοσον τε ἐπικδταιαίων ἵνα δέ V : lac. inter νόσων τε et ἵνα δέ ind.
B

34. 3, 31-32. φιλοτιμηθῆναι καὶ ἐξευρεῖν V : lac. inter φιλοτιμηθῆναι et καὶ
ἐξευρεῖν ind. B

Come per So₁, così anche per So₂, B dipende da V attraverso un suo apografo perduto. L'assenza di So₂ in g e la relativa mancanza di un ramo di tradizione che evidenzia, per contrasto, la dipendenza di B da V non deve dunque sviare, facendo rintracciare in B una tradizione indipendente.

3. P apografo di B

P accoglie quasi tutti gli errori di B contro V e concorda con B sia dove questo presenti una lezione giusta contro V, sia nei casi in cui abbia indicato una lacuna. I casi seguenti, dove P presenta una lezione giusta contro B, non possiedono valore disgiuntivo, dato che le lezioni possono essere frutto di semplici correzioni:

26. 1, 2. ἀπήγγελλον B : ἀπήγγελλον P

27. 2, 20. κῆ B : κῆποι P^{sl}

27. 2, 21. τῆποι B : τῆ P

28. 1, 6. βοηθοίοις B : βοηθείης P

28. 5, 41. νομίσει B : νομίσειεν P

28. 13, 133. ἀναμνήσας B : ἀναμνήσαι P

33. 1, 4. ἀκαιρία B : ἀκαιρία¹²⁶ P

In un caso, P indica una lacuna in occasione di un'omissione di B:

20, 2. ὦν om. B : lac. P

Come per So₁, P aveva annotato correzioni da B¹²⁷, così, per So₂, è interamente apografo di B¹²⁸. Agli errori di B, P aggiunge i seguenti:

16, 5. αὐτῶν B : αὐτῷ P

17. 2, 18. οὐτε δίκαιον B : om. P

17. 4, 41. καί B : om. P

19, 6. τῷ υἱεῖ B : τῷ υἱῷ P

27. 2, 20. σε B : om. P

27. 3, 24. οὐκ B : οὐδὲ οὐκ P

28. 4, 33. ἐν B : om. P

¹²⁶ ἀκαιρία P^t : ἀκαιρία P^{sl}.

¹²⁷ Cfr. *supra* p. 96 sg.

¹²⁸ Questo emerge anche per i *corpora* di Alcifrone, Chione e le Pitagoriche, cfr. Schepers 1905, x; Düring 1951, 37 sg.; Städele 1980, 124-127.

28. 4, 34. τάς B : ταῖς P
 28. 7, 74. πάντες B : om. P
 28. 8, 76. περὶ τῶν B : τῶν περὶ τῶν P
 28. 9, 92. μέν B : om. P
 28. 12, 122. παραναγνῶναι B : παραγνῶναι P
 28. 12, 123. μέν B : om. P
 28. 13, 127. ὑμῖν B : om. P
- 29, 16. σάς B : om. P
30. 1, 5. Ἀκαδημίαν B : ἀδικίαν P
33. 2, 14. οὖν B : om. P
 33. 2, 17. αἴτιος B : ἄντιος P
 33. 2, 18. ἀναιθῆναι B : ἀνεθῆναι P¹²⁹
 33. 3, 27. Δανοῖσι B : δ' ἄν οἷσι P
34. 2, 18. ἐστίν B : om. P
 34. 3, 25. παναπόπληκτος B : παναπέπληκτος P

4. D e M apografi di P

D e M presentano quasi tutti gli errori di P¹³⁰ e concordano con P laddove corregge il testo di B: i due testimoni dipendono dunque dal *Parisinus*¹³¹. Se per D questo risultato conferma quanto già appurato per So₁, resta da comprendere la posizione di M.

¹²⁹ ἀνεθῆναι P^t : ἀναιθῆναι P^{mg}

¹³⁰ I testimoni riportano qualche ovvia correzione.

¹³¹ Per la cronologia di D, cfr. *supra* p. 23. Per la cronologia di M, cfr. *supra* p. 16.

4. 1. I rapporti fra D, M e P

Le due seguenti omissioni di D escludono che M possa essere sua copia. M infatti presenta, concordando con P, il testo omissso da D:

26. 1, 5-6. τὰ περὶ τοῦ σύμπαντος, ὅπως ἐγένετο P : om. D

28. 14, 139-140. καὶ φαυλότερον P : om. D

Valendosi solamente del dato cronologico, si potrebbe ipotizzare che M possa essere servito come esemplare a D¹³². Tale ipotesi va tuttavia esclusa sulla base delle seguenti omissioni da parte di M¹³³:

17. 3, 30. πάσῃ φιλότῃτι D : om. M

20. 4. 4. ἐν Θήβαις D : om. M

28. 2, 18. ξένον D : om. M

28. 6, 55. τῷ Νηλέως D : om. M

28. 8, 88-89. οὔτε τὰς ἀρχαίας πράξεις οὔτε τὰς ὑπὸ σοῦ νεωστὶ διαγωνισθείσας D : om. M

28. 11, 109. ἀκμάζοντες D : om. M

28. 11, 109-110. τῆς ῥητορικῆς D : om. M

34. 1, 4. ὥς οὐκ ἔστιν D : om. M.

34. 1, 7-8. τε καὶ τὰ ἄλλα ὅσα ἐπὶ τῷ γαρότῳ D : om. M

¹³² Sebbene il fatto che D sia stato copiato a Venezia renda solo teorica questa ipotesi, cfr. *supra* pp. 23 per le località di copiatura dei due testimoni.

¹³³ D riporta il testo omissso da M, concordando con P.

L'assenza di errori congiuntivi comuni a D e M contro P porta, in conclusione, ad escludere la dipendenza dei due testimoni da un esemplare comune perduto.

4. 2. Rapporti fra D e P

Come visto, D dipende da P. Agli errori di quest'ultimo aggiunge i seguenti (riportiamo solamente i casi più degni di nota):

17. 2, 17. ἦ P : om. D

17. 3, 30. καί P : om. D

25. 1, 8. ἦν P : om. D

26. 1, 5. εἰ τω P : om. D

26. 1, 5-6. τὰ περὶ τοῦ σύμπαντος, ὅπως ἐγένετο P : om. D

26. 2, 26. ante τονίαν lac. ind. P : lac. non habet D

27. 3, 30. ὅτι που πάντως P: ὅτι τοῦ παντως D

28. 1, 6. καί P : om. D

28. 2, 13. κατὰ P : om. D

28. 4, 37. καί P : om. D

28. 5, 51. καί P : om. D

28. 10. 97. στάσει νικηθεῖς B : στάσεις νικηθεῖς D.

28. 10, 105. ἄλλοτρίοις P : lac. inter ἄλλοτρι et οἱς ind. D

28. 14, 138. συγγνώμης P : συγγνώμως D

28. 14, 139-140. καὶ φαυλότερον P : om. D

29, 7. καί P : om. D

29, 11. καί P : om. D

33. 1, 5. παιδιάν P : παιδείαν D

33. 2, 17. τήν P : om. D

33. 4, 42. ὑφηγούμενα P : ὑφηγησάμενα D

34 1, 9. ἑξαπατηθεῖς P : ἑξηπατώθης D^{PC}

Nei casi seguenti D presenta una lezione corretta contro P: le lezioni non hanno tuttavia valore disgiuntivo, dato che possono essere stato frutto di semplici correzioni (riportiamo solamente i casi più degni di nota):

16, 4. δικάσκειν P : διδράσκειν D

19, 3. περιφυτεῦ lac. ind. P : περίφυτες D

In un caso si ha la prova che D non copia direttamente P, ma da un suo perduto apografo ¹³⁴ :

28. 10, 105. ἄλλοτριους P : lac. inter ἄλλοτρι et ους ind. D ¹³⁵ .

4. 3. I rapporti fra M e P

Come visto, M dipende da P. Agli errori di quest'ultimo aggiunge i seguenti (riportiamo solamente i casi più degni di nota):

17. 2, 14. παρὰ τῶν P^{ac} : παρά om. M

17. 2, 17. ἦ P : καί M

17. 3, 26-27. διαπυθόμενος P : πυθόμενος M

¹³⁴ Cfr. *supra* p. 97.

¹³⁵ I seguenti errori di D possono essere stati dettati all'antigrafo di questo dall'aspetto di P:
16, 3. παριέμενος P : περιέμενος D; 19, 8. ἐβάλλου B : ἐβάλου P D; 25. 2, 19. οὐδέποτε με P : οὐδέποτεμέν D; 28. 5, 41. εὐήθης P : εὐήθως D; 28. 5, 44. τούτων P : τούτου D;
28. 6, 51-52. εἴρηκε. τὸν αὐτὸν γάρ φησι τρόπον Νηλέα P : om. D.

17. 3, 30. πάση φιλότῃτι P : om. M

17. 4, 38. αὐτοί P : αὐτόν M

20. 4. 4. ἐν Θήβαις P : om. M

24. 2, 12. ἐφεστιάδων P : ἐφεστιάδα M

27. 3, 32. ζῆν P : ζήνωνα M

27. 4, 35. Κυρώνην P : om. M

27. 4, 39. ἐμοί τε P : ὧ δὴ καί M

27. 4, 40. ἐπὶ τῷ τῆς ἐμῆς P : ἐπί om. M

27. 5, 49. υἱόν P : om. M

28. 2, 18. ξένον P : om. M

28. 6, 55. τῷ Νηλέως P : om. M

28. 8, 85. καί P : om. M

28. 8, 88-89. οὔτε τὰς ἀρχαίας πράξεις οὔτε τὰς ὑπὸ σοῦ νεωστὶ
διαγωνισθείσας P : om. M

28. 10, 106. ὥς P : om. M

28. 11, 108. ἀμύνασθαί φησι P : φησι ἐπιτι ἀμύνασθαί M

28. 11, 109. ἀκμάζοντες P : om. M

28. 11, 109-110. τῆς ῥητορικῆς P : om. M

28. 12, 121. φιλάδελφον P : φιλάνθρωπον M. τραχὺς ὦν P : σοφὸς τραχὺς ὦν
M

28. 13, 126. καθ' ὑμῶν P : om. M

28. 13, 134. πρὸς σὲ πεμφθείσας P : om. M

30. 2, 18. οὔσα P : om. M

30. 3, 26. καί P : om. M

31, 5. μή P : om. M

32. 3, 22. διότι P : καὶ γὰρ M

33. 2, 10. πεμφθέντα P : τεθέντα M

33. 3, 19. εὐθέως P : om. M

34. 1, 4. ὥς οὐκ ἔστιν P : om. M.

34. 1, 7-8. τε καὶ τὰ ἄλλα ὅσα ἐπὶ τῷ γαρότῳ P : om. M.

34. 2, 15. εἰ P : om. M

Nei casi seguenti, D presenta una lezione corretta contro P: le lezioni non hanno tuttavia valore disgiuntivo, dato che possono essere stato frutto di semplici correzioni (riportiamo solamente i casi più degni di nota):

16, 9. ἀμέ lac. ind. P : ἄμμε M

19, 3. περιφυτεῦ P : παριφύτευται M

24. 2, 15. διεβίουν P : διεβίου M

27. 1, 8. τὸ χρέος P : τοῦ χρέω M^{sl}

27. 4, 42. ἐπισκόπει P : ἐπισκόπου M

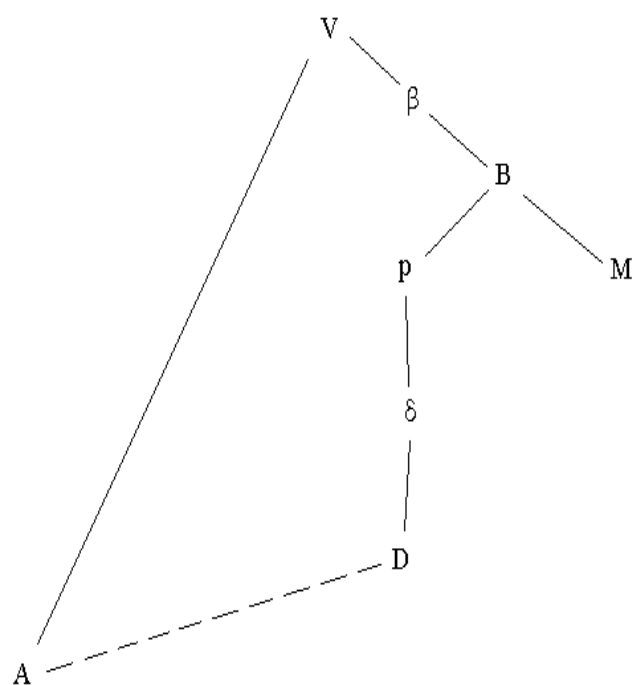
28. 8, 84. ante μιμείσθαι lac. ind. P : om. M

29, 7. τουπερ lac. ind. P : τοῦ περδίκᾱ M

Al contrario di D, non ci sono elementi per escludere una dipendenza diretta di M da P¹³⁶.

¹³⁶ Così Sicherl 1997, 260. I seguenti errori di M possono essere dipesi dall'aspetto di P: 20, 1. σὴν P : om. M; 27. 1, 4. παρὰ τῶν P : παράπαν M; 28. 6, 61-62. καὶ τὴν ἄλλην

Lo stemma di So_2 risulta, dunque, come segue:



Παλλήνην P : om. M; 28. 8, 80. ὑπὸ Ἡρακλέους P : ἡ τοῦ Ἡρακλέους M; 35, 10.
 κοσμηθεῖς P : κοσμηθείη M.

La filosofia cinica delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*: considerazioni in merito allo studio di Benjamin Fiore

1. Premessa

L'interpretazione dell'epistolario di Socrate e dei Socratici fornita da Benjamin Fiore nel sesto capitolo del suo contributo pubblicato a Roma nel 1986, *The function of personal example in the Socratic and pastoral epistles*, porta alle estreme conseguenze la convinzione, ben radicata nella critica, dell'assoluta centralità dei contenuti collocabili nell'ambito della filosofia cinica nelle epistole socratiche¹ e arriva a riconoscere in questa raccolta di lettere un epistolario coscientemente organizzato in vista di un fine ben preciso: propagandare le posizioni della corrente moderata della filosofia cinica.²

Socratis Epistolae (lettere 1-7) e *Socraticorum Epistolae* (lettere 8-35) sarebbero, dunque, totalmente improntate a questo programma: le due parti dell'epistolario, pur nella loro diversità di interessi occasionalmente riconosciuta da Fiore,³

¹ Cfr. Allacci 1637, 170-178; Orelli 1815, 176-194 *passim*; Dümmler 1889, 4 sg.; Cappelle 1896, 9-10; Dittmar 1912; Obens 1912, 8-11; Schering 1917, 32-34; Pavlu 1924; Köhler 1928, 92-95; Sykutris 1931; Sykutris 1933, 106-122; Fritz 1935; Dörrie 1975; Hock 1976; Döring 1979, 114-128; Imhof 1982, 14; Borkowski 1997, 70-73. Tale linea interpretativa sfocerà nell'inclusione in Malherbe 1977, 217-307, delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* fra gli altri epistolari cinici (*Anacharsidis Epistulae*, *Cratetis Epistulae*, *Diogenis Epistulae*, *Heracliti Epistulae*).

² A proposito dell'esistenza di due diverse correnti in seno alla filosofia cinica, una radicale e una moderata, delle loro evoluzioni e dei rapporti fra i loro rispettivi rappresentanti, cfr. Joly 1869; Süpfle 1891; Susemihl 1892, 1, 32 sgg.; 41 sgg.; Wenley 1928; Hoïstad 1948, 8 sg.; Dudley 1967; Emeljanow 1967, 21 sg.; Paquet 1975; Fiore 1986, 117 sg. (con ulteriore bibliografia); Billerbeck 1991.

³ Al contrario della prima, la seconda parte dimostra un maggior interesse alla biografia dei filosofi considerati, che al loro pensiero, cfr. Sykutris 1933, 113-118; Fiore 1986, 116; Holzberg 1994, 41.

costituirebbero, in realtà, una collezione di epistole sapientemente architettata. Pur nella loro diversità, o meglio, proprio in virtù di questa. Mentre, infatti, le lettere di Socrate, grazie alle esplicite e dettagliate esposizioni dei precetti del maestro contenute nelle lettere 1 e 6, fungerebbero da sostrato concettuale dell'intera raccolta, la seconda parte dell'epistolario avrebbe la funzione di sottolineare la validità dei principi in quelle esposti: nelle epistole dei Socratici, tuttavia, non ci si varrebbe di ulteriori riflessioni in vista di questo fine, bensì dei concreti esempi d'applicazione degli insegnamenti, che i suoi discepoli fornirebbero nelle loro missive. La prima parte "teorica", preparerebbe così la seconda "pratica": visto il ruolo fondamentale giocato dall'esempio concreto nella pratica didattica propria del Cinismo,⁴ Fiore 1986, 106 sg.⁵ non manca di includere anche la strutturazione "a dittico" appena delineata fra gli argomenti portati a riprova della natura cinica dell'epistolario. Due sarebbero, in conclusione, i tratti distintivi propri dell'epistolario. In primo luogo, la profonda unità della raccolta, frutto del lavoro di un solo autore, che avrebbe tratto l'ispirazione di creare un epistolario dei Socratici dalla preesistente epistola 28 (Speusippo a Filippo II di Macedonia)⁶. In secondo luogo, l'interesse prettamente filosofico delle epistole: gli scritti possiederebbero, come visto, il fine di trasmettere precetti della filosofia cinica.

Simile interpretazione non tiene, tuttavia, dovutamente in conto il fatto che le differenze fra *Socratis Epistolae* e *Socraticorum Epistolae* sono ben più profonde di quelle che Fiore si limita, talvolta, ad ammettere: anche qualora non si accetti la datazione che Sykutris 1933 propone per le prime, ipotizzandone la nascita circa due secoli prima rispetto alle seconde,⁷ innegabile rimane la distanza sul piano stilistico, distanza che impedisce di rintracciare nell'epistolario la mano di un unico autore. Lo

⁴ Cfr. Fiore 1986, 153.

⁵ Su questo punto e sulla questione più generale della formazione del *corpus* e delle relazioni fra le due parti che lo compongono, cfr. più ampiamente Fiore 1986, 102-107; 110-113; 122.

⁶ Cfr. Fiore 1986, 102-107. Per quanto riguarda questa lettera, cfr. *infra* pp. 376-425. Per una critica a questa ipotesi circa la nascita del *corpus*, cfr. *infra* pp. 154-156.

⁷ Cfr. *supra* p. 9.

stesso dicasi dell'epistola 28 e della 35: scritto databile al III sec. a. C., la prima, epistola "pitagorica" riconosciuta dall'unanimità degli studiosi come estranea alla raccolta, la seconda⁸. L'ipotesi di un progetto unitario viene, dunque, posta fortemente in dubbio dal carattere evidentemente composito della raccolta.

Parimenti problematico appare l'interesse filosofico che, secondo Fiore, caratterizzerebbe l'epistolario in ogni sua parte: se le *Socratis Epistolae* possono, in effetti, definirsi lettere filosofiche, ciò non sembra, a nostro parere, altrettanto scontato anche per le *Socraticorum Epistolae*.

Si procederà, di conseguenza, a vagliare attentamente l'ipotesi interpretativa di Fiore: per quanto riguarda le *Socratis Epistolae*, data come evidente la loro natura filosofica, si cercherà di comprendere se la loro inclusione nell'ambito della filosofia cinica risulti evidente nella misura in cui vorrebbe Fiore, mentre, per quanto riguarda le *Socraticorum Epistolae*, ci si interrogherà tanto sull'intenzione che ha governato la scrittura delle lettere, quanto sulla loro reciproca coerenza. L'intera analisi porterà, in un secondo momento, a fare maggiore chiarezza sulla natura stessa dell'epistolario.

2. *Socratis Epistolae*

Le prime sette epistole della raccolta differiscono notevolmente fra di loro. In primo luogo, per l'estensione: accanto alla notevole lunghezza di epistole come la 1 e la 6, si trovano brevissimi biglietti (epistole 2, 3, 4, 5) e una missiva di media estensione (epistola 7). In secondo luogo, per la funzione: come è stato ampiamente dimostrato dalla critica e, come si dirà più diffusamente in seguito⁹, le due lettere maggiori possono essere considerate dei veri e propri manifesti della filosofia alla quale si ispira la condotta di Socrate, mentre gli altri brevi scritti possiedono, secondo diverse modalità, la funzione di conferire credibilità ai precetti impartiti in quelle. Estensione e funzione sono, dunque, strettamente legate: al contrario degli altri epistolari cinici, nei quali ogni lettera può essere concepita separatamente dalle altre e nei quali, di

⁸ Su queste epistole, cfr. *infra* pp. 485-490.

⁹ Cfr. Sykutris 1933, 107; Döring 116 sg.; Holzberg 1994, 41-43; *infra* pp. 170-189.

conseguenza, gli strumenti della persuasione si limitano alla ripetizione di massime e apostrofi all'interno delle singole lettere, nelle *Socratis Epistolae* l'argomentazione eccede il limite dell'epistola, snodandosi ininterrottamente attraverso le sette missive¹⁰. Anche l'organizzazione interna della raccolta concorre a comprovare, dunque, la natura prettamente filosofica e didattica delle lettere, già isolata dalla critica nelle sole epistole 1 e 6. Il messaggio trasmesso dalle lettere è costituito da un sistema di valori coerente e strutturato: il valore cardine è la moderazione, che, se applicata coerentemente in ogni ambito - dal possesso di ricchezze alle ambizioni politiche - conduce a scoprire i beni realmente riservati alla condizione umana (τὰ ὄντα ἀνθρώπινα ἀγαθά), l'amicizia *in primis*¹¹.

La rilettura della figura di Socrate costituita dalle prime sette epistole, lungi dall'essere un'operazione improntata all'originalità, si rivela, al contrario, totalmente debitrice dalla tradizione senofontea e platonica. Come esempi di questa tendenza, ampiamente messa in luce da Sykutris 1933, basti la qualifica di μύψ di Atene che Socrate spende nei suoi stessi riguardi a 1. 6, 58 e l'ampia sezione 6. 2-4: una citazione di un celeberrimo passo dell'*Apologia* platonica, la prima (30 e 5), un sunto del dialogo, contenuto nei *Commentarii* senofontei (1. 6, 1-10) fra Socrate e il sofista Antifonte, la seconda. A loro volta, l'invito alla moderazione nel possesso delle ricchezze, l'appello a privilegiare le esigenze dell'anima piuttosto che quelle del corpo, la polemica contro la venalità dei sofisti e i politici ignoranti del pubblico bene, l'importanza dell'amicizia, sono tematiche privilegiate nelle pagine di Platone e Senofonte¹².

¹⁰ Su questa differenza rispetto agli altri epistolari cinici, cfr. più ampiamente *infra* pp. 170-177.

¹¹ Cfr. 6. 5, 54-56, πρὸς οἷς ἡτύχει ἤδη καὶ τῶν ὄντων ἀνθρωπίνων ἀγαθῶν προσαπεστέρα τὴν ὑπὲρ τῶν μελλόντων χρηστὴν ἐλπίδα: sul dettato che abbiamo preferito nella traduzione, discostandoci dal testo della Köhler, cfr. *infra* p. 226. Sul sistema di valori propagandato dalle *Socratis Epistolae*, cfr. più ampiamente *infra* pp. 177-183.

¹² Per un accurato elenco delle fonti, cfr. *infra* n. 52 p. 188 sg.

I caratteri appena messi in luce risultano evidenti ad una prima lettura e si trovano accuratamente evidenziati nel commento di Sykutris: non mancano, pertanto, di stupire i due esiti principali dell'analisi di Fiore. In primo luogo, prescindendo quasi interamente dalla questione delle fonti, lo studioso porta inevitabilmente a considerare le *Socratis Epistolae* come un'originale rivisitazione della figura di Socrate. La mancanza di un confronto con le fonti sarà rilevabile anche a riguardo delle *Socraticorum Epistolae* e rappresenterà, di conseguenza, il limite principale dell'intera analisi. In secondo luogo – e qui risiede, invece, a nostro avviso, l'incongruenza di fondo per quanto riguarda l'esame e la classificazione delle tematiche filosofiche rintracciabili nelle epistole – insufficienti appaiono gli elementi portati a sostegno dell'interpretazione delle lettere come scritti cinici: ovvero, non si riesce a comprendere perché le tematiche sopra elencate debbano necessariamente essere fatte risalire all'ambito cinico, tanto più che esse si ritrovano nelle fonti dello scrittore e che l'epistolario di Socrate, come già ricordato, si differenzia profondamente dagli altri epistolari cinici. E' chiaro, inoltre, che il dato certo e acquisito che Socrate costituisse un modello di riferimento per i Cinici e che questi abbiano, conseguentemente, attinto abbondantemente dagli scritti socratici senofontei¹³, non può certo costituire una prova a favore della tesi "cinica". Oltre al fatto che, accanto ai luoghi senofontei abbondano anche quelli platonici, verrebbe da domandarsi da quali altre opere avrebbe potuto ricavare materiale utile lo scrittore delle nostre lettere: in altri termini, per quale motivo, dal momento che è Socrate ad essere stato scelto come autore fittizio delle epistole, la derivazione senofontea¹⁴ dovrebbe essere garanzia di Cinismo?

¹³ Cfr. Lévêque 1887; Susemihl 1892, 1, 32 sgg.; 41 sgg.; Zeller 1962, 280; Jöel 1907; Gigon 1947, 312 sg.; Tarrant 1931; Döring 1976, 42; Billerbeck 1978, 6 sg.; Fiore 1986 114 sg.; Long 1996; soprattutto, Edelstein 1933.

¹⁴ Pur abbracciando l'impostazione di fondo dell'interpretazione di Döring 1976, riteniamo che l'utilizzazione diretta dello scrittore delle *Socratis Epistolae* degli scritti di Platone e Senofonte sia innegabile e che non si possa in alcun modo invocare Dione di Prusa come fonte intermedia (cfr. Döring 1976, n. 1 p. 114). Parimenti, similarità con Dione sono

Se non ci sono elementi per ritenere a tutti gli effetti le epistole di Socrate degli scritti prettamente cinici, bisogna badare bene, d'altra parte, a non negare troppo recisamente influssi di quella filosofia. Detto altrimenti: la certezza di poter escludere, a buon diritto, la natura cinica degli scritti, non deve condurre a negare eventuali influenze di quella corrente di pensiero. Se un aggettivo deve essere dato alla filosofia di queste lettere, propenderemmo per "cinicizzanti"¹⁵: una *Popularphilosophie* che trova i suoi natali e il suo pubblico fra le persone comuni, lontano dalle grandi scuole filosofiche del tempo e che, come messo giustamente in luce da Döring 1976, 114, si sostanzia di un repertorio di tematiche che non possono essere classificate nettamente come ciniche o come stoiche, ma costituisce il sostrato comune di queste due correnti filosofiche¹⁶.

3. *Socraticorum Epistolae*

3. 1. Riflessione sui procedimenti classificatori

I limiti rilevabili nell'analisi di Fiore 1986 delle *Socratis Epistolae* e sopra messi in luce si ritrovano puntualmente anche nell'esame condotto sulle *Socraticorum Epistolae* e concorrono, in questo modo, a inficiare le basi dell'intera interpretazione. Appare, di conseguenza, opportuno soffermarsi ad analizzare più in dettaglio tali limiti, interrogandosi, nel contempo, riguardo alla corretta chiave interpretativa. Come già accennato, nell'interpretazione di Fiore è rilevabile una *scarsa attenzione alle fonti*: il motivo del mancato approfondimento di questo aspetto risiede, a nostro avviso, in un *errato procedimento transitivo*.

rilevabili, ma ci sembrerebbe eccessivo concludere, con ciò, per una sicura dipendenza del nostro scrittore.

¹⁵ Traduciamo il "kynisierend" utilizzato prima da Sykutris 1933, 35, e poi da Döring 1976, 114; 124.

¹⁶ Bevan 1923; Zeller 1962, 232; Döring 1976, 114.

Un errato procedimento transitivo. Interamente assorbito dall'intento di portare argomenti a sostegno della propria interpretazione, Fiore si ritrova spesso ad operare un procedimento quantomeno opinabile: tematiche non collocabili con assoluta certezza nell'ambito della filosofia cinica - o in alcuna corrente di pensiero meglio definita - vengono ascritte a tale ambito filosofico e considerate, dunque, come argomenti validi, semplicemente con il dare per scontato che troverebbero espressione in una raccolta di lettere inclusa nella letteratura cinica. E' proprio in questo assunto, tuttavia, che consiste la tesi da suffragare. Un esempio chiarirà quanto affermato.

Secondo l'opinione di Fiore 1986, 121), le esortazioni rivolte nell'epistola 21 (21. 1, 7-9 e 2, 19-20) a Santippe da parte di Eschine¹⁷ a non lasciarsi andare ad un eccessivo abbattimento in conseguenza alla morte di Socrate, sono da considerare precetti cinici:¹⁸

21. 1, 7-9. Τῶν δὲ πολλῶν σοι δακρύων, ὦ ἀγαθή, ἄλῃς. Ὀνήσει γὰρ οὐδέν, σχεδὸν δέ τι καὶ βλάψει.

“Per quanto riguarda te, brava donna, di lacrime ne hai versate a sufficienza. Non otterrai, infatti, alcun vantaggio e ti procurerai, anzi, qualche danno.”

21. 2, 19-20. Λύπη δὲ δοκεῖ τῶν ἐναντίων ζωῇ εἶναι, ὅπου βλάπτονται ὑπ'αὐτῆς οἱ ζῶντες.

“Il dolore, invece, sembra far parte di ciò che è contrario alla vita, dato che da questo i vivi ricevono danno.”

¹⁷ Sull'epistola, cfr. *infra* pp. 316-329.

¹⁸ Cfr. inoltre Fiore 1986, 125; 132 n. 122; 151; a p. 142 viene fornita un'analisi degli espedienti retorici riconoscibili nell'epistola. Osservazioni sull'epistola 21 si ritrovano ugualmente a pp. 105-109 *passim*, 122-135 *passim* e 144-152 *passim*. Nell'attribuzione di questo tema al Cinismo Fiore 1986 segue Schering 1917, 33 sg.

Lecito, a questo riguardo, porsi la seguente domanda: quali ragioni condurrebbero a rintracciare nelle esortazioni sopra riportate dei messaggi cinici? Tale domanda è costretta a rimanere senza risposta. Le frasi alle quali si è fatto riferimento vanno considerate, seguendo Sykutris 1933, 72, come dei semplici τόποι propri della letteratura consolatoria.¹⁹ Sebbene, dunque, nulla autorizzi a considerarle tematiche ciniche, Fiore 1986 è portato a considerarle come tali, in quanto la raccolta di lettere socratiche è, secondo il suo parere, un epistolario cinico.

Riassumendo: 1) pur essendo tutta da verificare, l'ipotesi di partenza influenza pesantemente l'interpretazione di molti passi; 2) i passi stessi, interpretati tendenziosamente secondo la detta ipotesi ancora da verificare, fungono da argomento a sostegno dell'ipotesi stessa. Argomento che appare, dunque, come inaccettabile²⁰.

La scarsa attenzione alle fonti. Strettamente legata al primo limite messo in luce appare la scarsa attenzione alle fonti. Come nel caso delle lettere di Socrate, anche per quanto riguarda le lettere dei Socratici i debiti nei confronti delle pagine di Platone e

¹⁹ Sykutris 1933, 72: *Im Briefe kommen sonst noch die gewöhnlichsten Topoi einer παραμυθητική ἐπιστολή vor: Genug der Tränen, denn sie helfen zu nichts, sind viel mehr nur schädlich [...] Betrübnis aber wirkt nach der entgegengesetzten Richtung, etc.* Cfr. anche Koskeniemi 1956, 76 sgg.

²⁰ Il medesimo errato procedimento si ritrova applicato sovente nelle pagine di Fiore: ci chiediamo, infatti, perché termini comuni come φρόνησις e ἐπιείκεια, le ultime attenzioni riservate alla salma di Socrate descritte nell'epistola 14, l'appello alla gratitudine nei confronti dei benefattori che si trova nell'epistola 30 dovrebbero essere considerati temi propri della filosofia cinica (cfr. Fiore 1986, 117 sg.; 156 sg.). Analogamente, per quanto riguarda il fine conciliatorio che le *Socraticorum Epistolae* possiederebbero (cfr. Fiore 1986, 126), riteniamo che non vi siano elementi sufficienti per accertarne l'esistenza: se, infatti, nella epistola 18 i rapporti fra Senofonte ed Aristippo sono, contro il dato della tradizione (cfr. Diog. Laert. 2. 65), distesi, ciò dipende dalla semplice esigenza, da parte dello scrittore, di accumulare dei nomi che fungessero da riempitivo. Parimenti inconsistenti i riferimenti alle epistole 25 e 30 (cfr. Fiore 1986, 121 sg.).

Senofonte appaiono evidenti. Non si può, dunque, che rimanere quantomeno perplessi dalla quasi totale mancanza proprio di questo aspetto nell'analisi di Fiore: l'autore dell'epistolario quale risulta dalla sua analisi, appare, infatti, come uno scrittore impegnato in un'originale opera di rilettura della figura di Socrate e dei suoi discepoli funzionale alle posizioni del Cinismo moderato. Prendendo nuovamente spunto dai passi dell'epistola 21 sopra considerati, si cercherà di chiarire il problema. All'inizio del *Fedone* platonico (60 a 1-60 b 1), Santippe viene fatta uscire dalla cella di Socrate, “mentre piangeva e si batteva il petto” (60 b 1, βοῶσάν τε καὶ κοπτομένην). Lo scrittore dell'epistola 21 colloca le parole di conforto espresse da Eschine nella sua lettera dopo la morte di Socrate e, dunque, “dopo” il *Fedone*, dialogo in cui Santippe, nella sua “ultima apparizione” accanto a Socrate in vita, viene mostrata piangente: vista la generale tendenza nell'uso delle fonti propria delle *Socraticorum Epistolae*, si può con una certa sicurezza affermare che l'esortazione a cessare le lacrime (21. 1, 7, Τῶν δὲ πολλῶν σοι δακρύων, ὦ ἀγαθή, ἄλις) alluda chiaramente a questo passo platonico.

Messi in luce i debiti dello scrittore dell'epistola 21 tanto con i dettami della normale pratica epistolografica, quanto con il materiale sfruttato come testimonianza a proposito di Socrate, considerare, come fa Fiore, i passi dell'epistola 21 sopra presi in considerazione come veri e propri precetti del Cinismo moderato, non può che apparire alquanto discutibile: partendo dal presupposto costituito dalla fonte (in questo caso Platone), lo scrittore non fa altro che sfruttare il repertorio messogli a disposizione dalla teoria epistolografica. In questo caso, dunque, rintracciare un'originale esposizione di tematiche filosofiche non terrebbe minimamente in considerazione il concreto metodo di lavoro di questo autore.

Riconsiderare l'interpretazione di Fiore 1986 si rivela proficuo anche per rintracciare il vero fine posseduto dalle diverse epistole di questa raccolta: compito cui si cercherà di assolvere nell'introduzione alle singole sezioni. Per il momento, si concluderà la parziale analisi condotta sull'epistola 21 e si fornirà una prima concreta esemplificazione riguardo all'ultima questione sollevata, ovvero: quale può dirsi l'intenzione dello scrittore? Dato che, in questo caso, al centro dell'attenzione non può certo considerarsi la persuasione del pubblico ad adottare una condotta di vita

rispondente all'insegnamento cinico - del tutto mancanti sono, infatti, le strategie argomentative proprie delle lettere filosofiche - si può, di conseguenza, arrivare ad escludere la cosciente propaganda di posizioni ciniche come fine. Sulla base degli elementi messi finora in luce – ovvero: dipendenza stretta ma volutamente non palesata da un passo platonico; osservanza degli stilemi epistolografici; assenza di argomentazioni a sostegno dei concetti esposti - troviamo più verisimile che l'intenzione dello scrittore fosse quella di creare un testo di raffinato intrattenimento letterario, una lettera che, pur non facendovi aperto riferimento, riportasse i lettori ad un celeberrima scena del *Fedone*, secondo l'inconsueta prospettiva fornita delle parole scritte da uno dei presenti agli eventi.

3. 2. *Socraticorum Epistolae* 8-13

Frequenti sono i riferimenti alla sezione 8-13 nelle pagine di Fiore²¹ : sono, infatti, le epistole in cui in maniera più limpida sarebbe rilevabile quell'insieme di peculiarità contenutistico-formali che costituisce il cardine dell'intera interpretazione. In primo luogo, la natura delle missive sarebbe prettamente filosofica: il fine che Fiore vi rintraccia sarebbe, cioè, quello di impartire determinati precetti. In secondo luogo, gli insegnamenti sarebbero da ascrivere all'ala moderata della filosofia cinica: in questo senso, si ritrovano sviluppati i risultati presenti in Hock 1976, il quale, seguendo la direzione accennata da Sykutris 1933²² con l'individuazione di fonti ciniche per queste epistole, colloca l'ultimo scambio epistolare da cui è formata la sezione, quello fra Simone e Aristippo (epp. 12-13), nell'ambito del dibattito che vede opposte la corrente rigorosa del Cinismo a quella moderata sull'opportunità o meno da parte del filosofo di frequentare i potenti. Nello stretto legame che unisce un filosofo ad un calzolaio con spiccate propensioni per la filosofia sarebbe da riconoscere un simbolo

²¹ Cfr. Fiore 1986, 116-125 *passim*.

²² Le lettere, fra le più indagate del *corpus*, hanno vissuto due stagioni ben distinte per quanto riguarda gli studi critici a riguardo. L'interesse nella prima stagione si concentra, quasi esclusivamente, sulla lettera 12 e sulla 13 e sulla possibilità di ricostruire, attraverso la loro testimonianza, il "Simone", dialogo perduto di Fedone d'Elide, cfr. *infra* pp. 239-249.

elaborato dal Cinismo radicale: compito del filosofo sarebbe quello di educare e iniziare alla filosofia non i potenti, ma le persone semplici, che si guadagnano da vivere con le proprie mani.²³ Di contro, Aristippo sarebbe l'opposto simbolo sfruttato dal Cinismo moderato in questa polemica. Il filosofo di Cirene veste i panni del filosofo-*viveur*, maestro nella misura e nell'autocontrollo: le sue frequentazioni tiranniche non avrebbero nulla a che fare con uno smodato amore per il lusso, in quanto sarebbero, al contrario, coniugate ad un preciso progetto educativo. La sezione 8-13 testimonierebbe, dunque, un simile dibattito: da una parte i "paladini" del cinismo "duro e puro", Antistene e Simone, dall'altra Aristippo, la voce sarcastica dei cinici "moderati".

Come per il resto dell'interpretazione, anche in questo caso non possiamo, tuttavia, non considerare le conclusioni come viziate da un certo grado di apriorismo: visto il grande momento che, come si è ricordato, queste epistole possiedono nell'impianto argomentativo generale, ci è sembrato, di conseguenza, opportuno soffermarsi su una loro più approfondita lettura.

3. 2. 1. Epistole 8 e 12

Due sono le tendenze complementari che è possibile isolare nelle epistole di Antistene e Simone. Rilevabile, in primo luogo, è il carattere fortemente assiomatico posseduto dai precetti del Cinismo: l'autore serra i pensieri di Antistene e Simone entro gli angusti confini della massima, escludendo qualsiasi possibilità tanto di un'ulteriore giustificazione, quanto di un dialogo²⁴. Questo carattere assiomatico va posto in stretta relazione con la canonicità delle tematiche: nelle lettere sono, infatti, posti in luce gli aspetti più noti, più appariscenti e più "estremi" tramandati dall'aneddotica circolante a riguardo dei filosofi cinici. La conseguenza di tale procedimento, ovvero l'unione di contenuti già ampiamente noti e quasi proverbiali,

²³ Cfr. Luc. *Cataplus* (il filosofo cinico Cinisco con il calzolaio Micillo) e Telete, fr. IV^b Hense (l'aneddoto circa Cratete e il calzolaio Filisco).

²⁴ Cfr. 8. 1-3; 8. 6-9; 8. 13-16; 12. 9-10.

con una veste espositiva che ne elimina ogni profondità concettuale, non può che essere una decisa banalizzazione dei precetti cinici. In secondo luogo, risulta evidente una pedissequa adesione a ben precisi stilemi epistolografici²⁵.

Le due tendenze complementari portano, inevitabilmente, ai seguenti effetti. Da una parte, le epistole 8 e 12 appaiono notevolmente diverse dalle comuni epistole filosofiche, non solo per quanto concerne l'esposizione dei precetti, ma anche per quanto riguarda l'adesione ai dettami della teoria epistolografica. Come le epistole filosofiche sono, generalmente, caratterizzate da ampie e dettagliate argomentazioni mentre nelle epistole 8 e 12 compaiono, al contrario, solamente massime prive di giustificazione, allo stesso modo gli strumenti dell'epistolografia, che nel caso delle prime hanno la funzione di mero contenitore, rivelano in queste la loro preponderanza. Dall'altra parte, l'impressione di "banalizzazione" delle tematiche ciniche non può che venir rafforzata dalla pedissequa adesione agli schemi epistolografici. Tali risultati fanno scaturire una conclusione certa. L'intento alla base delle epistole 8 e 12 non può considerarsi né quello della propaganda cinica, né quello di un dialogo con l'ala moderata del Cinismo: per chiarire quale intenzione possa leggersi alla base, si rivelerà proficua un'analisi delle lettere scritte a risposta.

²⁵ Applicando i τύποι ἐπιστολικοί dello Ps. Demetrio e gli ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες dello Ps. Libanio, l'ottava epistola si presenta come una μικτή ἐπιστολή (*Char. Epist.* 41): vi si può riconoscere l'ἐπιτιμητικός e il νοουθετητικός τύπος (descritti anche da Ps. Demetrio, *Form. Epist.* 6; 7) e, oltre all'ἐπιτιμητικός, il μεμπτικός, il παραγγελματικός e il διδασκαλικός χαρακτήρ trattati dallo Ps. Libanio (*Char. Epist.* 30; 2; 11; 27). Molto proficuo si rivela un confronto di alcuni passi dell'ottava e della dodicesima epistola con gli esempi che nei due trattati si trovano correlati alle definizioni di ciascun τύπος e di ciascun χαρακτήρ: (*incipit*) cfr. 8. 2-4 e Ps. Dem. 6. 17-19 (simile anche il modo di procedere "per opposizioni" fra ciò che viene considerato giusto e ciò che è oggetto delle censure); (oggetto) cfr. 8. 4-6 e Ps. Dem. 6. 19; 7. 4-6; Ps. Lib. 2. 4-5; 11. 11-12; (l'esortazione) cfr. 8. 9-10 e Ps. Dem. 6. 24-26; (l'ingiunzione) cfr. 8. 12-13 e Ps. Dem. 7. 8-10; Ps. Lib. 11. 13-14; 30. 14-16. Se l'ottava epistola può considerarsi improntata ad una varietà di τύποι ο χαρακτήρες, tutti comunque gravitanti nell'ambito della critica o della censura, la breve epistola dodicesima appare caratterizzata solamente da due stili, l'ἀπειλητικός e il κατηγορικός τύπος, entrambi trattati da Ps. Demetrio (8. 13-16).

3. 2. 2. Epistole 9 e 13

Mentre nelle epistole di Antistene e Simone è la rigidità generata dalla stretta obbedienza ai canoni epistolografici ad emergere da subito, le risposte di Aristippo si distinguono, al contrario, per il carattere di immediatezza e vivacità posseduto dalle aperture.

L'epistola 9 risponde alle accuse dell'epistola 8 con un'inattesa "resa senza condizioni", mentre l'epistola 13 oppone all'attacco di Simone una candida negazione della colpa contestata, attribuendola ad una terza persona, Fedone²⁶. I due *incipit* si dimostrano, dunque, strutturati su espedienti atti a conquistare partecipazione e simpatia: Aristippo, confessando senza pudore la sua sventura e protestando, quasi in maniera infantile, contro un'accusa a suo modo di vedere ingiusta, ha buon gioco nel prevalere sull'inefficace sentenziosità dei suoi corrispondenti e nel portare, di conseguenza, il lettore dalla sua parte.

L'ammissione con la quale si apre l'epistola 9 si dimostra ben presto ironica: le parole che seguono mettono, infatti, in ridicolo le posizioni di Antistene²⁷. Il procedimento appare chiaro. Invece di contestare apertamente le accuse mossegli, Aristippo lascia valutare al lettore, se la propria vita, immersa negli agi e nel lusso della corte siracusana, possa essere veramente definita misera ed infelice, come pretenderebbe Antistene. Il vero significato di questa dimostrazione per assurdo viene svelato nella conclusione della prima sezione di quest'epistola:

9. 2, 14-16. Εὖ οἶν ποιεῖς ἀχθόμενος ἐπὶ τῇ κακοδαιμονίᾳ τῶν ἄλλων· καὶ γὰρ δὲ ἐπὶ τῇ σῇ εὐδαιμονίᾳ ἥδομαι, ἵνα σοι τὰ αὐτὰ δόξῃ ποιεῖν τε καὶ ἀποτίνειν τὰς χάριτας.

²⁶ 9. 1, 2. Κακοδαιμονοῦμεν, ὦ Ἀντίσθενες, οὐ μετρίως, "La nostra sorte è misera, Antistene, e non poco"; 13. 1, 2. Οὐκ ἐγὼ σε κωμῶδῶ, ἀλλὰ Φαίδων, κτλ., "Non sono io a prenderti in giro, ma Fedone, etc."

²⁷ Cfr. 9. 1, 2-5.

“Fai dunque bene ad affliggerti per la nostra miseria: io, da parte mia, gioisco per la tua felicità, per dare l’impressione di avere le tue stesse premure e ricambiare così la tua gentilezza.”

Dato che per Antistene i termini *εὐδαιμονία* e *κακοδαιμονία* sono invertiti e quella che è normalmente considerata felicità, è per lui in realtà da reputare infelicità, allora la condizione di Aristippo può essere creduta veramente felice: a buon diritto Antistene si affligge per la sua miseria – ovvero, per la sua felicità. Dal canto suo, Aristippo non ha problemi a gioire per la felicità di Antistene: la felicità di quello coincide, infatti, con l’infelicità. Nella seconda sezione dell’epistola 9, al procedimento ironico rilevato nella prima parte, si somma la tendenza a rappresentare in maniera caricaturale gli atteggiamenti eccessivi dei filosofi cinici²⁸.

Da queste osservazioni non può che emergere con sicurezza un dato: le epistole 8 e 12, rese volutamente “perdenti” dal loro schematismo e dalla loro superficialità, non sono che dei meri pretesti per le sarcastiche risposte di Aristippo, uno sfondo per far risaltare il proverbiale *humour* del filosofo di Cirene.²⁹

²⁸ Cfr. 9. 2, 17-21; 9. 3, 26-30. Cfr. anche 13. 2, 15-19; 13. 2, 21-25. A questo riguardo, cfr. H. Cherniss, rec. *ad Sykutris* 1933, in *AJPh* 55, 1934, 289 sg.

²⁹ Nelle risposte di Aristippo è possibile rilevare anche qualche “frecciata” contro i suoi corrispondenti. Dopo essersi disimpegnato dalle loro accuse con eleganza, si concederebbe cioè il piacere di togliersi qualche sassolino dalla scarpa, cfr. 9. 4, 30-37; 9. 4, 35-38. Analoghi i rapporti fra le brevissime epistole 10 e 11. La richiesta di Eschine fornisce ad Aristippo l’occasione di legittimare la sua posizione di fronte agli occhi di Antistene: egli non sarebbe, cioè, un semplice intellettuale di corte completamente soggetto all’arbitrio di Dionisio, ma un personaggio stimato e rispettato, in grado di influenzare le decisioni del tiranno e salvare i giovinetti locresi a favore dei quali Eschine gli aveva chiesto di intercedere.

3. 2. 3. Osservazioni conclusive

Da un'accurata analisi dei contenuti e degli espedienti espositivi non può che risultare che le epistole 8-13 presentano caratteri profondamente diversi rispetto a quelli peculiari delle epistole filosofiche. In primo luogo, la differenza appare massima per quanto riguarda le modalità espositive: i precetti, infatti, non sono soggetti ad un'accurata esposizione sostenuta da ricche argomentazioni e si ritrovano, al contrario, solamente sotto forma di massime prive di giustificazione. In secondo luogo, mentre nel caso delle epistole filosofiche tanto l'insieme delle fonti, quanto quello della normativa epistolografia costituiscono dei meri pretesti, ben differente appare la tendenza nella sezione 8-13. Da una parte (epistole 8 e 12) si può, infatti, osservare una pedissequa adesione agli stilemi della trattatistica, mentre dall'altra (epistole 9 e 13), l'adesione appare meno incondizionata e si accompagna ad una non trascurabile capacità di ironizzare sulle posizioni assiomatiche delle altre epistole. I due risultati complementari che scaturiscono da questi procedimenti di segno opposto sono da un lato, il totale svuotamento di significato delle posizioni di Antistene e Simone, i pensieri dei quali risultano ridotti a semplici *slogans* privi di profondità concettuale, dall'altra, il totale risalto concesso all'ironia di Aristippo. La funzione delle epistole 8 e 12 è, dunque, quella di originare le risposte di Aristippo: quanto più le epistole 8 e 12 raggiungono il loro risultato di banalizzazione, tanto più evidenziato risulta lo *humour* di Aristippo delle epistole 9 e 13.

Quale fine ipotizzare, dunque, per la sezione 8-13? Da escludere appare proprio quello didattico-propagandistico, caratteristico, invece, delle *Socratis Epistolae*. Dato, infatti, che non si trova una *pars construens*, ma solo una *pars destruens*, quale potrebbe essere l'oggetto della propaganda?³⁰ L'unico fine che, sulla base degli elementi fino a questo momento raccolti, appare come sicuro è quello dell'ἡθοποιία: far risaltare, cioè, attraverso uno scambio di lettere con i suoi condiscipoli, il carattere di Aristippo. Il protagonista della sezione è senz'altro il filosofo di Cirene e la

³⁰ Notevole il fatto che molti precetti di Aristippo che esortano alla misura e alla moderazione potevano ben addirsi ad una propaganda cinico-moderata: cfr. ad esempio Mannebach 1961, 14 sg. (ff. 54-59); 17 sg. (ff. 67-71).

caratteristica che si è voluto mettere in luce è la sua *dicacitas* ben testimoniata dalle fonti.³¹ Impossibile, dunque, considerare la sezione 8-13 come una cosciente continuazione delle epistole socratiche: oltre che per contenuti e per tecniche espositivo-argomentative, è il fine a comprovare un'origine ben diversa della sezione dominata da Aristippo.

4. Risultati

L'esame approfondito appena condotto non può che condurre a mettere del tutto in dubbio i due capisaldi dell'interpretazione di Benjamin Fiore, ovvero la profonda organicità dell'intero *corpus* delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* e la natura di "epistolario cinico" posseduta dalla raccolta. Solo le prime sette lettere (*Socratis Epistolae*) mostrano, infatti, di possedere le peculiarità delle epistole filosofiche: solo in queste, cioè, il fine può essere riconosciuto nella trasmissione di precetti filosofici e lo sfruttamento delle fonti essere considerato funzionale al perseguimento di questo obiettivo³². Nelle *Socraticorum Epistolae*, come rilevato, non solo l'interesse è riservato unicamente all'aspetto anedddotico/biografico: emerge, altresì, una significativa assenza di un intento persuasorio. Si può, dunque, affermare che, oltre alle innegabili differenze stilistiche³³, è la diversità di interessi alla base delle due parti dell'epistolario che autorizza ad ipotizzarne una diversa origine.

Resta ora da interrogarsi circa il fine posseduto dalle *Socraticorum Epistolae*: se, come detto, non è possibile riconoscervi quello didattico/propagandistico caratteristico delle *Socratis Epistolae*, quale può dirsi l'intenzione che ha governato la scrittura delle lettere della seconda parte dell'epistolario? Per tentare di rispondere a tale quesito, si rivelerà naturalmente proficuo valorizzare l'aspetto fondamentale per un'esauritiva interpretazione di questi prodotti epistolografici non sufficientemente

³¹ Cfr. Mannebach 1961, 7-21 (nn. 29-83). Cfr. p. 27 n. 113, per l'inimicizia Aristippo-Antistene.

³² Su questo, cfr. Sykutris 1933, 108.

³³ Cfr. *supra* p. 9.

considerato da Fiore 1986, ovvero le fonti delle lettere. Sarà cioè necessario comprendere tanto quale sia stato il ruolo delle fonti nella scrittura delle diverse epistole, evidenziando le modalità secondo le quali sono state utilizzate dallo scrittore (o dagli scrittori), quanto quale importanza esse siano chiamate a rivestire per il lettore: solo una volta chiariti i presupposti alla base della nascita delle lettere, ci si potrà dire in grado di riconoscerne l'intenzione.

L'analisi del ruolo delle fonti e le modalità della loro utilizzazione porterà, inoltre, ad affrontare l'altra questione fondamentale concernente le *Socraticorum Epistolae*, ovvero: come l'intero epistolario può essere ritenuto il prodotto della fusione di due nuclei originariamente separati, possono le *Socraticorum Epistolae* essere considerate un'unica raccolta, o anche questo nucleo è da vedersi, a propria volta, come il frutto dell'unione di diversi materiali dalle origini differenti?

4. 1. Il ruolo della fonte

Nel corso della precedente analisi, si è più volte rimarcata la necessità di tener conto delle fonti, per arrivare ad un'interpretazione corretta ed esaustiva delle *Socraticorum Epistolae*: si è parlato, a volte, di dipendenza da una fonte, altre volte, di allusioni. Si rende, dunque, necessario un esame complessivo circa il ruolo che le fonti hanno rivestito nella nascita delle *Socraticorum Epistolae*. Secondo tale criterio, le lettere mostrano tre differenti tendenze:

- la fonte o le fonti vengono sfruttate solamente per quanto concerne le informazioni da esse veicolate;
- la fonte o le fonti forniscono il pretesto e allo stesso tempo i dati per la scrittura dell'epistola;
- nella fonte o nelle fonti vengono rintracciati un'occasione precisa e allo stesso tempo i dati per la scrittura dell'epistola.

a. La fonte o le fonti vengono sfruttate solamente per quanto concerne le informazioni da esse veicolate.

I passi dell'opera o delle opere prese a riferimento per la scrittura dell'epistola vengono utilizzati con la sola intenzione di riportare le informazioni presenti nell'originale in una forma diversa, quella epistolare. Si tratta, dunque, di un semplice riadattamento di materiale preesistente: le peculiarità dello stile epistolografico, pur riconoscibili, possiedono la semplice funzione di rimarcare la diversità del contesto rispetto a quello originale e non influenzano in profondità il riutilizzo. Condividono questa tendenza le epistole: 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 24, 25, 26.

- Epistola 14. Si tratta di un resoconto del processo, gli ultimi giorni in carcere e la morte di Socrate;³⁴ le fonti possono dirsi tre: le due *apologiae*, di Senofonte e Platone e il *Fedone* di quest'ultimo.³⁵ La forma epistolare è riconoscibile solamente all'inizio, alla fine ed in occasione di un'apostrofe e di un inciso.³⁶

- Epistola 15. Viene espressa la volontà di preservare, attraverso gli scritti, la memoria di Socrate; la fonte è, sostanzialmente, costituita dall'*Apologia* platonica.³⁷ Anche in questo caso, la forma epistolare emerge solamente all'inizio, alla fine ed in occasione di un'apostrofe³⁸.

³⁴ §§ 1-5, processo; §§ 6-7, carcere; §§ 8-10, morte.

³⁵ Cfr. Sykutris 1933, 57-64; in particolare, 63. Per un accurato elenco delle fonti, cfr. *infra* n. 20 p. 281 sg.

³⁶ Cfr. 14. 1, 7; 14. 4, 34.

³⁷ Cfr. Sykutris 1933, 64. Per un accurato elenco delle fonti, cfr. *infra* n. 30 p. 275.

³⁸ 15. 2, 12-13.

- Epistola 16. Aristippo scrive ad Eschine a proposito della morte di Socrate: una testimonianza circa le parole rivolte da Eschine a Socrate per esortarlo alla fuga ne costituisce l'argomento.³⁹

- Epistola 17. Vi si racconta la condanna a morte di Anito e Meleto e le reazioni alla morte di Socrate da parte degli Spartani. Le fonti si presentano più varie rispetto alle lettere precedenti – oltre alla solita apologia di Platone, compaiono notizie biografiche (confluite poi in Diogene Laerzio⁴⁰) e un aneddoto di ignota origine, presente anche in Libanio⁴¹: come per le precedenti, tuttavia, la forma appare solo superficialmente epistolare.

- Epistole 18 e 19. Sono due brevi inviti a Scillunte da parte di Senofonte: fonte è l'*Anabasi*.⁴² Lo stile epistolografico è rilevabile solamente all'inizio e alla fine.

- Epistola 20. Si tratta di un breve schizzo del carattere di Antistene⁴³: è solo la prima persona singolare a chiarire la natura epistolare dello scritto.

- Epistola 24. Il volontario ritiro di Platone dalla città costituisce l'argomento dell'epistola: fonti sono la *Repubblica* e il *Fedone*.⁴⁴ La natura epistolare emerge solamente all'inizio e alla fine.

³⁹ Cfr. Plat., *Phaed.* 59 c; Diog. Laert. 2. 60, 3-6; 3. 36.

⁴⁰ Sulla questione dell'origine delle notizie biografiche presenti nelle lettere, cfr. *infra* n. 7 p. 317; n. 11 p. 319 sg.

⁴¹ Cfr. Lib., *Decl.* 1. 1, 174. Per un elenco completo delle fonti, cfr. *infra* n. 43p. 278.

⁴² Cfr. Xen., *An.* 5. 3, 9, 1-5.

⁴³ Cfr. Diog. Laert. 6. 2, 5-11.

⁴⁴ Cfr. Plat., *Resp.* 496 c 5-d 6; *Phaed.* 89 e 5-90 a 2.

- Epistola 25. Argomento è l'insegnamento di Socrate a Fedro: fonte è l'omonimo dialogo platonico.⁴⁵ La natura epistolare emerge solamente all'inizio.

- Epistola 26. Vi si tratta del viaggio in Egitto di Platone. Fonti sono un passo del *Timeo* e aneddoti riguardanti la vita di Platone di varia origine.⁴⁶ La natura epistolare emerge solamente all'inizio e a metà della lettera.⁴⁷

b. La fonte o le fonti forniscono il pretesto e allo stesso tempo i dati per la scrittura dell'epistola.

Mentre nei casi precedenti i passi venivano semplicemente rimaneggiati nella scrittura dell'epistola, altre lettere dimostrano un rapporto ben diverso con le fonti: queste ricoprono infatti un doppio ruolo, dato che, in primo luogo, danno occasione per la nascita dell'epistola – le epistole trattate in precedenza nascevano dalla semplice esigenza di riportare la testimonianza della fonte –, in secondo luogo, vengono sfruttate per le notizie riportate. I dati riportati dalle fonti, tuttavia, non sono sottoposti ad un mero rimaneggiamento: sono posti in diretta relazione con la notizia che origina l'epistola. Anche lo stile epistolografico dimostra una maggiore preponderanza: la forma epistolare smette di essere semplice contenitore ed assume la funzione originaria di tramite di informazioni personali.⁴⁸ Condividono questo carattere le epistole 8-13 e 21-23.

⁴⁵ Pl., *Phaedr.* 227b, 229a, 230e, 238c, 268a, 242a, 242b, 243b, 267c.

⁴⁶ Cfr. Sykutris 1933, 80-82. Per un elenco completo delle fonti dell'epistola, cfr. *infra* pp. 346-348.

⁴⁷ Cfr. 26. 2, 15-20.

⁴⁸ Cfr. Ps. Dem., *De Eloc.*, 227, 1-3.

- Epistole 8-13. Le notizie circolanti intorno ai rapporti fra Aristippo, Antistene, Eschine e Simone hanno costituito l'occasione per la scrittura delle sei epistole.⁴⁹ Al contrario dei casi precedenti, inoltre, gli aneddoti riguardanti i filosofi vengono riletti, tanto da far loro assumere il carattere di pensiero personale:⁵⁰ i racconti riguardanti le inimicizie fra i corrispondenti offrono il pretesto, mentre l'aneddotica concorre a creare lettere che si fingono frutto di quelle inimicizie stesse. Gli strumenti dell'epistolografia trovano ampiamente parte in questo processo di drammatizzazione epistolare degli aneddoti.

- Epistole 21-23. Occasione delle epistole sono le testimonianze concernenti i rapporti di Eschine con Santippe, Aristippo e Platone:⁵¹ aggiungendosi a queste, altre notizie circolanti intorno agli scritti di Eschine concorrono ad offrire a quest'ultimo la possibilità di mostrare la propria condotta irreprensibile e a negare le accuse presenti negli aneddoti stessi presi a riferimento.⁵²

c. Nella fonte o nelle fonti vengono rintracciati un'occasione precisa e allo stesso tempo i dati per la scrittura dell'epistola

Simile tendenza può considerarsi un caso particolare della precedente categoria di epistole: le fonti, cioè, non forniscono solamente un pretesto, ma un'occasione ben precisa per la nascita della corrispondenza. Nei casi analizzati precedentemente, testimonianze riguardanti rapporti fra diversi filosofi venivano sfruttate come

⁴⁹ Per un elenco completo delle fonti, cfr. *infra* pp. 231-251.

⁵⁰ Cfr. per esempio 9. 1, 2-5 e gli aneddoti circa Aristippo alla corte di Dionsio II (cfr. Giannantoni 1990, 14-22 *test.* IV a 25-43), circa il suo stile di vita (cfr. Giannantoni 1990, 29-34 *test.* IV a 51-67), il suo amore per il lusso (cfr. Giannantoni 1990, 34 *sg. test.* IV a 68-72), la sua consuetudine con le etère (cfr. Giannantoni 1990, 39-45 *test.* IV a 86-100) e l'uso di unguenti (cfr. Mannebach 1976, 20 *test.* 77).

⁵¹ Per un elenco completo delle fonti, cfr. *infra* pp. 316-329.

⁵² Cfr. *infra* pp. 318-327.

presupposto per la scrittura delle epistole: il fatto che le fonti dessero notizia di quelle relazioni, era ragione sufficiente per inscenare degli scambi epistolari. Le epistole 27-34 condividono, invece, la caratteristica di non essere corrispondenza fittizia solamente ipotizzata a partire da aneddoti, ma di essere state originate da precise notizie circa l'esistenza di tale corrispondenza.

- Epistola 27. Alla base c'è la notizia di una lettera di Aristippo a sua figlia Arete: il contenuto è costituito dai precetti della filosofia aristippea conservatisi nelle fonti.⁵³

- Epistole 28-34.⁵⁴ Alla base ci sono le notizie riguardanti la corrispondenza di Speusippo.⁵⁵ Le fonti che forniscono il materiale per la stesura sono aneddoti riguardanti Speusippo, Dione e Dionisio di provenienza varia.⁵⁶

4. 2. L'intenzione

Una volta chiariti i diversi ruoli che la fonte può possedere ed esaminate le modalità della sua utilizzazione, resta da rintracciare quale possa essere considerato il fine delle epistole⁵⁷. Nel complesso, sono quattro le intenzioni rintracciabili:

⁵³ Per un elenco completo delle fonti, cfr. *infra* p. 360-367.

⁵⁴ Le epistole 28, 29 e 35 meriteranno, in virtù delle loro peculiarità, una trattazione separata. L'epistola 28 (Speusippo a Filippo) è l'unica del *corpus* per la quale l'autenticità è stata a più riprese invocata, cfr. *infra* pp. 376-425. L'epistola 29 sembra essere stata originata da un luogo dell'epistola 28 (28. 12, 116-121), cfr. *infra* p. 424 sg. L'epistola 35, fin da Allacci 1637, 255 è stata considerata estranea al *corpus*: Sykutris 1933, 101-105 richiama giustamente l'attenzione sulla sua somiglianza con l'*Epistola Lysidis* e ne ipotizza un'origine in ambito pitagorico, cfr. *infra* pp. 485-490.

⁵⁵ Cfr. Diog. Laert. 4. 3, 3-5; 4. 5, 12.

⁵⁶ Per un elenco completo delle fonti, cfr. *infra* pp. 445-467.

⁵⁷ Sul concetto di *Wirkintention*, cfr. Holzberg 1994, 1-52 *passim*.

- creare un resoconto di un preciso evento;
- dipingere il carattere del protagonista/dei protagonisti dell'epistola;
- occuparsi di problemi inerenti alle opere letterarie dei filosofi trattati;
- ricreare la corrispondenza perduta di un filosofo.

a. Resoconti di un evento preciso

E' il fine delle epistole 14 e 17. Sono due epistole per le quali, come visto, le testimonianze delle fonti costituiscono un semplice serbatoio di materiale da cui attingere. La dipendenza dai testi di riferimento è massima e l'originalità dello scrittore appare relegata alla scelta del mittente e dell'argomento: in entrambi i casi la conoscenza della fonte da parte del lettore non è presupposto necessario per la comprensione.

b. Il carattere dei filosofi

Condividono il fine di ritrarre il carattere dei filosofi le epistole 8-13 (Aristipppo), 16 (Aristipppo), 19 (Senofonte), 20 (Antistene). Pur possedendo il medesimo fine, queste epistole si differenziano molto fra di loro in quanto a modalità espressive. Dei raffinati procedimenti ironici mostrati dalla sezione 8-13, si è detto. La 16, la 19 e la 20 sfruttano, al contrario, una semplice massima tratta dalla loro fonte. Anche gli aspetti del carattere considerati differiscono: se per le lettere 16, 19, 20, è l'irreprensibilità a risaltare, nella sezione 8-13 è la prontezza di spirito e lo *humour* a risultare evidenziato. Le diverse tipologie di rapporto con le fonti presupposto dal lettore differenzia ulteriormente le epistole in questione. La 16, la 19 e la 20 mostrano scarsa originalità: dal lettore non viene preteso alcun ulteriore riferimento alle fonti. Per quanto riguarda invece la sezione 8-13, la situazione appare notevolmente diversa: il lettore viene invitato ad instaurare un confronto fra le due categorie di dati che dispone, la notizia che origina la lettera e i dati delle fonti inseriti nella lettera

stessa. L'attenzione del lettore viene indirizzata a cogliere ed apprezzare i rimandi e le allusioni fra i due livelli di testimonianze: l'originalità dello scrittore appare in questo caso di molto maggiore, tanto rispetto alle epistole 16, 19 e 20, quanto ai casi analizzati nella categoria precedente.

c. Le opere.

Impegnare il lettore con problemi inerenti alle opere dei filosofi presi in considerazione può essere considerato il fine delle epistole 15, 18, 21-23, 24- 26. La 15 e la 18 trattano della prima nascente letteratura socratica (gli scritti di Senofonte, Eschine e Platone volti a preservare la memoria del maestro). La sezione 21-23, affronta problemi di autenticità: l'autore si sforza, infatti, di smentire i sospetti sorti intorno ad alcuni dialoghi di Eschine e al *Critone* platonico.⁵⁸ La sezione 24-26 rappresentano un tentativo di ricostruire i presupposti della nascita di alcuni passi platonici: l'intenzione dello scrittore sarebbe, cioè, quella di riportare nelle epistole le esperienze che avrebbero ispirato a Platone la scrittura di celeberrime pagine della *Repubblica*, del *Fedone*, del *Fedro* e del *Timeo*. Il fine sarebbe, dunque, lo stesso messo in luce per la 15 e la 18, diversi sarebbero i mezzi utilizzati: mentre in quelle si fa esplicito riferimento al movente che ha portato alla composizione, in queste si tenta di ricreare il movente stesso. Come per la categoria precedente, è il rapporto che il lettore deve instaurare con la/le fonti a differenziare le epistole. L'epistola 15 e 18 utilizzano i propri luoghi di riferimento senza instaurare allusioni con essi: il caso delle epistole 24-26 si presenta, invece, maggiormente strutturato, dato che, pur condividendo con le lettere 15 e 18 lo stesso fine principale, si pone un passo prima rispetto a quelle. Totalmente diverso, infine, il caso della sezione 21-23: l'originale incrocio di allusioni a cui il lettore è sollecitato costituisce, infatti, un passaggio obbligato per una completa comprensione del gruppo.

⁵⁸ Questo gruppo può rientrare anche nella categoria precedente: le questioni concernenti l'autenticità delle opere vengono, infatti, affrontate non da un punto di vista specialistico, ma si ritrovano strettamente collegate a una rappresentazione esemplare dei socratici coinvolti (Eschine, Aristippo, Platone), cfr. *infra* pp. 316-329.

d. La corrispondenza perduta.

Per le sole epistole 27-34 il fine deve essere riconosciuto nella semplice volontà di creare della corrispondenza attestata dalle fonti, ma non posseduta⁵⁹.

4. 3. Conseguenze sull'interpretazione generale delle *Socraticorum Epistolae*

I risultati della presente analisi non possono che condurre ad interrogarsi riguardo all'unità strutturale delle *Socraticorum Epistolae*. Va in primo luogo notato che l'indagine sul rapporto con le fonti e sull'intenzione da riconoscere alla base porta a mettere ragionevolmente in dubbio la conclusione di Sykutris 1933, 112 che per le *Socraticorum Epistolae* sia da individuare un solo scrittore: le differenze rilevate nei rapporti con i luoghi di riferimento, le modalità di utilizzazione degli stessi e il conseguente fine, mostrano una raccolta tutt'altro che unitaria e dotata invece di molteplici anime. Le sezioni di seguito isolate, rapidamente tratteggiate e di cui si darà in seguito più ampia e approfondita trattazione, non sono da intendersi, nel senso di Sykutris 1933⁶⁰, come semplici partizioni interne di un'unica raccolta: esse, al contrario, rappresentano, a nostro avviso, dei gruppi di lettere completamente conclusi in se stessi.

- Epistole 8-13. Il gruppo si presenta sapientemente strutturato: le prime lettere dei tre scambi epistolari sono state infatti forgiate per originare la risposta di Aristippo. Le fonti compaiono ai due livelli del pretesto per la scrittura dell'epistola e del repertorio di materiale a cui si fa riferimento: il lettore di conseguenza viene impegnato in molteplici allusioni fra i due piani. Il fine è quello di far risaltare la peculiarità del carattere di Aristippo: il suo spirito. Notevole l'abilità con la quale lo scrittore ha saputo drammatizzare gli aneddoti utilizzati.

⁵⁹ Su quest'aspetto della produzione epistolografia antica, cfr. Birt 1913, 238; Syme (in Fritz 1971) 12; Speyer 1971, 46 sg.; 82; 106. Come si vedrà, nel caso delle epistole 28 e 29, se di falsi si può parlare, essi andranno, comunque datati molto prima, già nel III sec. a. C.

⁶⁰ Ma cfr. anche Fiore 1986 e Holzberg 1994.

- Epistole 14-18⁶¹. Le fonti sono sfruttate semplicemente per l'informazione che veicolano: non viene preteso dal lettore nessuno sforzo a cogliere rimandi o allusioni. I fini possono essere considerati tre: la descrizione di un evento, il ritratto del carattere di un filosofo e la nascita di opere letterarie. La modalità compilatoria nell'utilizzazione delle fonti non permette tuttavia di rimarcare notevoli differenze per quanto riguarda gli strumenti adoperati per conseguire tali fini.

- Epistole 19-20⁶². Pur condividendo con la sezione precedente la modalità di utilizzazione delle fonti, se ne distaccano per quanto riguarda il fine, che è quello di ritrarre il carattere del filosofo.

- Epistole 21-23. Le epistole sono strettamente legate fra di loro da una serie di rimandi interni. Tali rimandi e le raffinate allusioni instaurate fra i due piani a cui si collocano le fonti vengono impiegati per raggiungere il fine principale della sezione: una trattazione di problemi di natura letteraria.

- Epistole 24-26. Protagonista della sezione è Platone⁶³: il fine è quello di ricreare nelle epistole i momenti di nascita di alcune pagine platoniche. Pur dimostrandosi vicine alle epistole che formano la sezione 14-18, le lettere se ne differenziano per

⁶¹ Per l'inclusione dell'epistola 18 in questa sezione anziché nella seguente, secondo il raggruppamento generalmente effettuato dai commentatori, cfr. *infra* pp. 304-308.

⁶² Per la separazione da noi operata dell'epistola 19 dalla 18 e la sua associazione alla 20, cfr. *infra* pp. 304-308. Nella successiva trattazione le epistole 18-20 saranno trattate insieme – seguendo parzialmente a Sykutris 1933, il quale raggruppa in un'unica sezione la 18 e la 19, lasciando isolata la 20 - al fine rimarcare le differenze.

⁶³ Mittente della 24 e destinatario delle altre due lettere. L'importanza ricoperta dalla figura del filosofo, avvicina il gruppo alla sezione seguente, ruotante intorno a Speusippo (28, 30-31, 33-34) e Senocrate (32) successori di Platone alla guida dell'Accademia.

l'utilizzazione delle fonti: il gioco di rimandi fra i passi dei dialoghi è infatti chiave di lettura fondamentale per la comprensione dei testi.

- Epistole 27-34⁶⁴. Carattere principale del gruppo è la pretesa autenticità: pur nella loro diversità infatti, sono tutte lettere volte a integrare mancanze nella produzione dei filosofi. La complessità dei rimandi e delle allusioni è generalmente elevata: il fine riconoscibile è la creazione di opere perdute del filosofo considerato.

- Epistola 35. Il breve scritto, estremamente corrotto, è stato ritenuto estraneo alla raccolta da tutti i commentatori⁶⁵. Sykutris 1933 ha rimarcato le somiglianze della lettera con l'*Epistola Lysidis*, autorizzando dunque a ritenerla più affine alle *Lettere dei Pitagorici* che a quelle dei Socratici.

Alle *Socratis Epistolae*, il cui stile, come dimostrato da Sykutris 1933, è profondamente diverso dal resto dell'epistolario e per le quali si dimostra pienamente soddisfacente una datazione al I sec. d. C.⁶⁶, si sarebbero dunque, a nostro parere, aggiunte le altre sezioni, per le quali, come visto, si abbraccia una datazione al III sec. d. C. Non si può dire se in un unico o in diversi momenti; né ci si può esprimere con assoluta sicurezza riguardo alla nascita delle sezioni, se esse siano cioè state scritte come una voluta continuazione dell'epistolario socratico, o se siano stati uniti materiali provenienti da diverse raccolte. Nel primo caso si dovrebbe pensare ad un lavoro "d'*équipe*", forse a prodotti di una scuola⁶⁷, resi poi stilisticamente unitari da un revisore: solo secondo questa prospettiva si potrebbe infatti dar conto della

⁶⁴ Nella successiva trattazione si è scelto, ai fini di una maggiore chiarezza espositiva, di trattare separatamente le epistole 27 e 28-29. Per queste ultime due è da notare che, se di falsi si è autorizzati a parlare, si tratta di falsi da collocare molto prima delle altre epistole, nel III a. C.

⁶⁵ Cfr. *infra* pp. 485-490.

⁶⁶ Cfr. *supra* p. 9.

⁶⁷ Su quest'ipotesi cfr. Fiore 1986, 108 sg.; 115 sg.

contemporanea presenza di uno stile uniforme e di metodi di lavoro tanto differenti. Alcune osservazioni sulla sezione 27-34 possono, tuttavia, spingere a considerare le sezioni come originariamente provenienti da raccolte diverse.

E' stato detto che l'epistola 28, sicuramente preesistente anche alle *Socratis Epistolae*⁶⁸, sarebbe stato lo stimolo a creare, oltre che la 29⁶⁹, anche le altre lettere di Speusippo (30-31, 33), di Senocrate (32) e di Dionisio II a Speusippo (34)⁷⁰. I materiali preesistenti che avrebbero dato origine all'idea di un epistolario di Socrate e dei Socratici sarebbero dunque stati tre: le *Socratis Epistolae*, l'epistola 28⁷¹ e l'epistola 35⁷². Si è, tuttavia, constatato che le epistole 28-34 formano una sezione insieme all'epistola 27: le similarità che avvicinano quest'ultima a quelle, prima fra tutte il fine, ovvero, creare della falsa corrispondenza per rimpiazzare quella perduta, non possono che condurre ad instaurare questa associazione. Ora, se anche si può concedere che l'ispirazione per la scrittura delle epistole 29-34 possa essere venuta dalla 28, nessuna di queste lettere può aver ricoperto il ruolo di modello per l'epistola di Aristippo: quale motivo avrebbe infatti potuto esserci perché una lettera di Speusippo portasse a scrivere un falso attribuito ad Aristippo⁷³. Riteniamo, dunque, preferibile pensare che l'intera sezione 27-34 provenisse da una raccolta preesistente: una collezione, si può ipotizzare, che raccogliesse falsi simili, atti a riprodurre la corrispondenza privata dei filosofi, corrispondenza ormai perduta ma che aveva

⁶⁸ Cfr. *infra* pp. 376-425.

⁶⁹ Cfr. *infra* p 424 sg.

⁷⁰ Cfr. Fiore 1986, 102-107.

⁷¹ Con l'"allegato" costituito dall'epistola 29.

⁷² Cfr. *infra* pp. 485-490.

⁷³ Questa, in fondo, è la medesima critica che ci sentiamo di portare all'ipotesi sulla nascita dell'epistolario formulata da Fiore 1986, 102-107: come avrebbe potuto sorgere l'intento di creare un epistolario di Socrate e dei Socratici, a partire da un'epistola di Speusippo – sempre che l'*editor/author* invocato da Fiore fosse in grado di stabilirne l'attribuzione?

lasciato traccia nei cataloghi delle loro opere⁷⁴. Da questa raccolta, chi ha dato vita al nostro epistolario ha tratto le epistole dei filosofi più vicini a Socrate⁷⁵.

Se quanto detto finora a proposito della sezione 27-34 è verisimile, l'epistolario di Socrate e i Socratici si presenterebbe, dunque, formato da almeno tre nuclei nati indipendentemente l'uno dall'altro: le *Socratis Epistolae*, la sezione 27-34 e l'epistola 35. Permane il dubbio per le rimanenti epistole: riteniamo, tuttavia, che, se non ci sono elementi decisivi per ritenerle provenienti da altre raccolte di lettere, non ci sono tuttavia nemmeno elementi certi per sposare l'ipotesi dell'autore unico avanzata da Sykutris 1933, tanto più che l'unico elemento da lui portato a riprova, l'uniformità stilistica, non sembra criterio sufficientemente affidabile, vista l'alta probabilità di un rimaneggiamento successivo alla formazione della raccolta. Un autore unico non darebbe inoltre ragione delle differenze più volte ricordate precedentemente.

Se le sezioni di lettere 8-13, 14-18, 19-20, 21-23 e 24-26 siano state prese da altre raccolte e sottoposte ad una revisione stilistica o se siano frutto del lavoro congiunto di una scuola, non si può dunque dire: tuttavia, una volta preso atto che l'origine dell'epistolario risiede sicuramente almeno in due nuclei nati indipendentemente (*Socratis Epistolae* ed epistola 35) e che per un altro nucleo (sezione 27-34) sembra probabile un'origine diversa sia da quelli sicuramente preesistenti, sia dalle altre sezioni, l'interpretazione di Fiore 1986, tesa a vedere nell'epistolario un unitario progetto filosofico, appare non pienamente soddisfacente.

⁷⁴ Cfr. *infra* pp. 445-467. Viene, a questo riguardo, in mente la raccolta di testamenti di filosofi aristotelici allestita da Aristone di Chio (Diog. Laert. 5. 69-74), cfr. *infra* n. 5 p. 361.

⁷⁵ Riteniamo, dunque, preferibile pensare che a partire dalle *Socratis Epistolae* si sia scelto di includere lettere di Aristippo e Speusippo, piuttosto che impegnarci, con Fiore 1986 a sostenere che l'epistola di Speusippo abbia generato l'idea di un epistolario di Socrate e dei Socratici.

Le *Socratis et Socraticorum Epistolae* come romanzo epistolare: considerazioni in merito allo studio di Niklas Holzberg

1. Premessa

Sebbene la qualifica di “romanzo epistolare” attribuita ad alcune raccolte pseudepigrafe, come quella delle lettere di Temistocle, delle stesse *Socratis et Socraticorum Epistolae* e, soprattutto, delle epistole di Chione, avesse già fatto una sua fugace comparsa in diversi contributi critici almeno fin dal 1926¹, sarà solo con la pubblicazione, ad opera di Niklas Holzberg, della raccolta di quattro studi intitolata “*Der griechische Briefroman*”² nel 1994 che la definizione, sfruttata fino ad allora come semplice suggestione, passerà ad indicare un vero e proprio genere letterario, oggetto di studio, in seguito, dei più recenti contributi di Patricia A. Rosenmeyer³.

¹ Cfr. Fritz 1935, 67 (a proposito delle epistole dei Socratici 8-13); Köhler, 5; Sykutris 1931; Sykutris 1933, 114; Snell 1938, 128 (frammenti delle epistole dei sette sapienti); Ballanti 1954, 91 (epistole di Chione); Leonardon 1978, 155 (epistole di Temistocle); Doenges 1981, 40 (epistole di Temistocle).

² I quattro studi contenuti nel volume sono i seguenti: N. Holzberg, *Der Griechische Briefroman: Versuch einer Gattungstypologie*, pp. 1-52; Christiane Arndt, *Antiker und neuzeitlicher Briefroman. Ein gattungstypologischer Vergleich*, pp. 53-83; N. C. Dührsen, *Die Briefen der Sieben Weisen bei Diogenes Laertios. Möglichkeiten und Grenzen der Rekonstruktion eines verlorenen griechischen Briefroman*, pp. 84-115; S. Merkle-A. Beschorner, *Der Tyrann und der Dichter. Handlungssequenzen in den Phalaris-Briefen*, pp. 116-168. Preziosissima la bibliografia sull’epistolografia antica e sui singoli epistolari raccolta alle pp. 169-190 da A. Beschorner. Le linee generali dell’indagine sviluppata dalla raccolta curata da Holzberg era stata anticipata l’anno precedente dall’articolo dello stesso Holzberg, *Romanhafte Erzählprosa in der griechischen Literatur*, *Anregung* 39, 1993, 302-309.

³ Patricia A. Rosenmeyer, *The Epistolary Novel*, in J. R. Morgan-R. Stoneman, *The Greek Novel in Context*, London-New York 1994, p. 146-165; *ead.*, *Greek Fictions*, London 1994; *ead.*, *Ancient Epistolary Fictions*, New York 2001.

Sono in sostanza due, nella visione di Holzberg, i caratteri fondamentali propri dei romanzi epistolari greci. In primo luogo, deve essere riconoscibile lo sviluppo coerente di un episodio: le lettere devono, cioè, costituire una sequenza ordinata, nella quale sia raccontato il principio, lo svolgimento e la conclusione di una vicenda riguardante il protagonista o i protagonisti. L'ordine cronologico non è obbligatorio e si ritrova, anzi, perlopiù disatteso; lo sviluppo non si presenta, quasi mai, come graduale, ma si mantiene sostanzialmente molto lento per tutto il corso della raccolta, subendo, verso la fine, un'improvvisa accelerazione. Strumenti fondamentali per questo genere di narrazione sono la tecnica cosiddetta "per successive rivelazioni del corso dei fatti e di pensieri" (*Enthüllung von Vorgänge und Gedanken*) e una lettera esplicativa (*erklärender Brief*). In secondo luogo, lo sviluppo dell'azione deve essere accompagnato dall'evoluzione psicologica del protagonista o dei protagonisti: oltre alla narrazione delle vicende, le lettere devono contenere la descrizione delle reazioni dello scrivente ai fatti stessi e alle problematiche da loro sollevate, *in primis*, come si avrà modo di vedere, il rapporto del saggio con il potere e l'importanza dell'amicizia. Di qui, una scrittura relativamente mossata, talvolta anche umoristica, e pronta a ritrarre diversi stati d'animo.

I romanzi epistolari greci catalogati da Holzberg 1994, 5 sono sette:

1. Epistole di Platone.
2. Epistole di Euripide.
3. Epistole di Eschine.
4. Epistole di Ippocrate.
5. Epistole di Chione.
6. Epistole di Temistocle.
7. Epistole di Socrate e dei Socratici.

A queste raccolte, giunteci, sostanzialmente, integre, vengono aggiunte:

8. Epistole di Falaride.
9. Epistole dei Sette Sapienti (frammenti tramandati da Diogene Laerzio).
10. Epistole di Senofonte (frammenti tramandati da Stobeo).

11. Epistole di Alessandro Magno (conservate in due frammenti papiracei).

La categoria stessa di “romanzo epistolare greco” e i criteri via via messi in luce da Holzberg nell’individuazione di questo genere letterario non può non apparirci, in buona parte, opinabile: particolarmente criticabile, a nostro avviso, l’inclusione delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* nel canone dei romanzi e la loro associazione a raccolte solo in apparenza simili. Essendo, tuttavia, lo studio di Holzberg il più significativo tentativo, dopo quello operato da Benjamin Fiore, di fornire un’interpretazione unitaria dell’intero *corpus*, ci sembra opportuno riconsiderare alcuni punti fondamentali di questa analisi, evidenziando come si tratti di una categoria totalmente inapplicabile all’epistolario di Socrate e dei Socratici e riuscendo, forse, a mettere in luce alcune contraddizioni insite nella categoria stessa.

2. Trama e protagonista

Fin dall’inizio della nostra indagine, bisogna arrendersi a due evidenti dati di fatto: nelle *Socratis et Socraticorum Epistolae* non è possibile individuare né una trama, né un protagonista. Quale potrebbe, infatti, essere considerato l’evento i cui sviluppi, esteriori e interiori, vengono raccontati attraverso la prospettiva di chi scrive l’epistola? Nelle lettere di Socrate non solo i brevissimi spunti narrativi, possedendo essi la semplice funzione di legittimare l’attribuzione a Socrate degli scritti⁴, non trovano uno sviluppo attraverso le sette epistole che compongono il gruppo, ma non vengono nemmeno ripresi nel resto della raccolta. Oltre a ciò, le *Socratis Epistolae*, in virtù della loro natura di epistole filosofiche, avrebbero dovuto rimanere escluse dal canone di Holzberg, al pari degli epistolari cinici⁵. La medesima mancanza di un fine narrativo si rileva anche nella sezione 8-13 e nelle epistole 19, 20, 27, 28-29, 35. Per quanto riguarda le sezioni 14-18, 21-23, 24-26, 30-34, se di trama si è autorizzati a parlare, andrà notato che essa non eccede mai i limiti della sezione stessa: dunque,

⁴ Su questo, cfr. *infra* p. 185 sg.

⁵ Cfr. Holzberg 1994, n. 154 p. 51.

non uno sviluppo complessivo, ma singoli episodi⁶. Episodi completamente indipendenti gli uni dagli altri. A questo riguardo, l'argomento addotto da Holzberg 1994, 43 sg. per provare l'unità delle diverse sezioni dell'epistolario, non si presenta, a nostro avviso, come definitivo: anche concedendo, infatti, che nelle epistole dei discepoli di Socrate si riprendano alcuni precetti che Socrate impartisce nelle epistole 1 e 7, al fine di mostrarne l'influenza sulla loro condotta di vita, ciò non autorizza a riconoscervi una trama, giacché del tutto assenti sono gli eventi il cui sviluppo possa unire le diverse parti dell'epistolario⁷. E nemmeno l'episodio cardine dell'epistolario può essere riconosciuto nella morte di Socrate, dato che per alcune sezioni (8-13, 24-26, 28-29, 30-34) e per l'epistola 35 questo evento non riveste la benché minima importanza.

Quello che si rileva è, in definitiva, una vera e propria mancanza di fatti narrati. Ci si chiede, d'altro canto, se sia sufficiente la presenza di ampi spazi narrativi, per giustificare la definizione di "romanzo", o se non sia necessario anche un certo grado di originalità nella scelta del materiale da trattare. Considerando, infatti, gli altri epistolari, nei quali, al contrario che nelle *Socratis et Socraticorum Epistolae*, il momento narrativo ha, tendenzialmente, la prevalenza su quello filosofico, la presenza di una trama, a nostro avviso, è rilevabile, in diverse misure, solamente nelle *Chionis Epistulae*, nelle *Euripidis Epistulae* e nelle *Hippocratis Epistulae*: solo in

⁶ Anche in questi casi, tuttavia, non riteniamo si possa parlare di una vera e propria trama, ma solamente di una successione di fatti, cfr. *infra* le introduzioni alle singole sezioni di epistole.

⁷ Non pensiamo che, da una parte, le esortazioni al coraggio rilevabili nell'epistola 5 e nell'epistola 15, dall'altra, la tematica dell'importanza dell'amicizia presente nell'epistola 6 e poi nella 21 e nella 27, possano essere considerate prove di un qualche sviluppo narrativo: tali tematiche appaiono, infatti, come puramente topiche. Holzberg non nota, inoltre, la palese incongruenza che creerebbero in tal senso le epistole 8-13: se, infatti, nelle *Socraticorum Epistolae*, i seguaci di Socrate dovrebbero provare, con la loro condotta di vita, la bontà dell'insegnamento del maestro, come dare spiegazione del fatto che, mentre Socrate, nella prima epistola, insegna a rifiutare gli inviti dei sovrani, Aristippo, nella sezione 8-13 (cfr. *supra* pp. 137-143) non solo giustifica la condizione di filosofo di corte, ma arriva anche a mettere in ridicolo le posizioni di Antistene, analoghe a quelle di Socrate?

queste raccolte, infatti, il susseguirsi delle lettere informa il lettore del verificarsi di un fatto precedentemente a lui ignoto. Nelle altre raccolte, invece, i fatti narrati appartengono alla biografia dei protagonisti e sono, di conseguenza, ampiamente noti già prima della lettura: la scrittura si concentra, in questo modo, maggiormente sugli stati d'animo che accompagnano gli eventi.

L'ultima osservazione concernente l'originalità della trama non può non condurre ad interrogarsi anche circa la natura del protagonista. In primo luogo, chi può essere considerato il protagonista delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*? Se ne possono contare almeno una decina⁸: vista la presenza di molteplici episodi, ne risulta, necessariamente, una sorta di ipertrofia dei protagonisti. Come le diverse sezioni si presentano completamente slegate fra di loro, anche fra i filosofi che le animano non è possibile stabilire una qualche relazione che valichi il limite delle sezioni⁹. In secondo luogo - e conseguenza di quanto appena osservato - la presenza di molteplici protagonisti pone un grosso ostacolo all'identificazione del lettore nel protagonista, peculiarità dei romanzi epistolari¹⁰: gli angusti limiti in cui si trova costretto il ritratto del carattere dei diversi filosofi impedisce ad una figura in particolare di stagliarsi decisamente sulle altre, impedendo contemporaneamente al lettore di riconoscersi in quella. Il processo di identificazione, che anche nelle altre raccolte si può rintracciare solo parzialmente¹¹, appare totalmente estraneo alle *Socratis et Socraticorum*

⁸ Socrate (epp. 1-7); Antistene, Simone, Aristippo (epp. 8-13; 27); Senofonte (epp. 14-19); Eschine (epp. 21-23); Platone (epp. 24-26); Speusippo (epp. 28-29; 30-31; 33); Senocrate (ep. 32); Dionisio II (ep. 34).

⁹ Un esempio lampante è offerto da Aristippo, il filosofo più presente nell'epistolario, il quale nelle epistole 8-13 è, come detto, il campione del πολυτελὺς ζῆν, mentre nella 27 individua nella moderazione il cardine della sua filosofia.

¹⁰ Su questo concetto, cfr. Holzberg 1994, 3.

¹¹ Un grosso ostacolo a tale processo è costituito, a nostro avviso, dal fatto che in tutti gli epistolari il protagonista non sia prodotto della fantasia dello scrittore, ma si tratti, al contrario, di personaggi celeberrimi (su questo punto, e sulla profonda differenza rispetto alla maggior parte dei romanzi epistolari moderni, cfr. Holzberg 1994, 3; Cristiane Arndt, in

Epistolae, per le quali, dunque, la definizione di “romanzo”, sia per l’assenza di una trama, che per la mancanza di un protagonista, si rivela inappropriata.

3. L’ordine delle epistole

Strettamente connessa con il problema della mancanza di una trama è la questione dell’ordine interno all’epistolario: quale sarebbe, cioè, il criterio alla base dell’attuale successione delle epistole?

Almeno in un’altra occasione, trattando dell’ordine delle epistole di Ippocrate (p. 25), la posizione di Holzberg appare poco sostenibile: non ci sembra, infatti, procedimento corretto escludere dall’esame le epistole 18-24 dell’epistolario di Ippocrate, in quanto queste non apporterebbero nessun significativo sviluppo alla trama del romanzo. Se è lecito dubitare, in base a ragioni stilistiche, della presenza di queste epistole nella versione originaria della raccolta¹², non è altrettanto legittimo non prenderle in considerazione semplicemente per il fatto che, altrimenti, l’epistolario non aderirebbe completamente agli schemi propri del “romanzo epistolare greco”¹³: schemi

Holzberg 1994, 59): più che sul carattere del protagonista, l’attenzione confluisce sugli espedienti di cui l’autore si vale per ritrarne la personalità. L’unico epistolario che fa eccezione sono le *Chionis Epistulae*, il protagonista delle quali, pur essendo realmente esistito, non godeva della medesima notorietà degli altri personaggi.

¹² Cfr. Holzberg 1994, 25. L’opinione di Holzberg non gode, tra l’altro, di ampio consenso. L’ultima edizione dell’epistolario ad opera di Σακαλη (1989) non considera originarie solamente le epistole 19, 21, 23, 24. A nostro parere, se per i λόγοι (περὶ μανίης, ep. 19; περὶ ἐλλεβορισμοῦ, ep. 21; περὶ φύσιος ἀνθρώπου, ep. 23), in quanto chiaramente costituiti da una serie di *excerpta* di trattati ippocratei, potrebbe giustamente essere sollevata la questione della genuinità, ciò non appare altrettanto legittimo in relazione alle altre epistole.

¹³ Un approccio altrettanto discutibile si rileva a proposito delle *Epistole di Temistocle*, p. 33: proprio non si comprende come il fatto che le lettere non siano cronologicamente ordinate e che siano trasmesse da un unico manoscritto possano essere connessi. Appare, inoltre, eccessiva la sicurezza con la quale Holzberg si mostra convinto della provenienza da due

caratteristici che, tuttavia, dovrebbero trovarsi confermati proprio dall'osservazione anche delle epistole di Ippocrate.

L'urgenza di rintracciare le peculiarità del genere, come quella costituita da un ordine coerente e comprensibile, anche a costo di non tenere dovutamente in conto di dati in aperta contraddizione con la tesi di fondo, affiora, a più riprese, anche nel corso dell'analisi delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*. E' significativo, per esempio, che non vengano affrontati i problemi posti dalle epistole 28 e 35¹⁴. In quale modo questi due scritti così differenti dalle altre epistole contribuirebbero allo sviluppo della trama? Interrogarsi sulla reale natura delle due missive avrebbe, infatti, senz'altro portato o a metterne in dubbio la loro appartenenza all'epistolario, estendendo, tuttavia, al contempo la medesima incertezza anche sulle altre sezioni che formano la raccolta; oppure avrebbe condotto a riconoscere l'inadeguatezza della categoria di "romanzo epistolare greco" per le *Socratis et Socraticorum Epistolae*. E', tuttavia, quando l'analisi si concentra sulla sezione 8-13, che l'intera interpretazione dimostra maggiormente le proprie debolezza, viziata com'è da una scarsa attenzione per la tradizione manoscritta.

La sezione 8-13 rivestirebbe, secondo Holzberg 1994, 43 sg., un'importanza fondamentale nel disegno narrativo della raccolta: essa, posta com'è fra l'ultima epistola di Socrate (ep. 7) e la lettera dove se ne narra la morte (ep. 14), costituirebbe una sorta di "intermezzo siracusano" volto a fornire la chiave di lettura dell'intero romanzo, ovvero l'applicazione dei precetti di Socrate da parte dei Socratici, in questo caso Antistene, Aristippo, Eschine e Simone¹⁵. Le sei epistole, con il loro evidente anacronismo (Aristippo si reca a Siracusa molto dopo il 399 a. C.), avrebbero, in realtà, la funzione di spostare l'attenzione da Atene, dove risiedono Antistene, Eschine e Simone, alla corte siracusana di Dionisio II: i fatti narrati

originari "romanzi epistolari" di alcune sezioni dell'epistolario di Falaride e delle lettere dei Sette Sapianti trasmesse da Diogene Laerzio: le prove, in questo senso, non esistono.

¹⁴ Holzberg dedica all'epistola 28 solamente la n. 139 p. 46: non comprendiamo, tuttavia, come la lettera possa configurarsi come un importante momento della trama dell'epistolario. Della 35 non si fa alcun accenno.

¹⁵ Cfr. *infra* pp. 167 sg.

nell'epistola 14 accadrebbero in un certo qual modo "dietro le quinte". Allo stesso modo, Senofonte, dal quale Socrate si era congedato nell'epistola 5, ricomparirebbe "da dietro le quinte", nell'epistola 15, quando la morte del maestro è già consumata. Il ricorso ad un anacronismo per creare due diversi piani temporali nei quali dilatare la narrazione risponde, nella visione di Holzberg 1994, 43, alla tecnica narrativa propria dei "romanzi epistolari greci" e la sezione 8-13 viene, in questo senso, avvicinata alle epistole 5 e 6 del *corpus* platonico, le quali costituiscono un cambio di ambientazione e dividono due segmenti di narrazione incentrati a Siracusa. Verrebbe, in primo luogo, da domandarsi se i frequentissimi anacronismi rilevabili nelle *Socratis et Socraticorum Epistolae* - ma lo stesso quesito vale, in fondo, anche per gli altri epistolari - non dipendano, piuttosto, da semplice imprecisione nella trattazione del dato storico¹⁶. Ciò che inficia le basi dell'interpretazione di Holzberg è, tuttavia, un altro quesito: qual era originariamente il posto della sezione 8-13 all'interno dell'epistolario? L'attuale posizione è quella assegnata da Allacci prima in A, poi nella sua edizione¹⁷: dato che negli altri testimoni le epistole si trovano o separate dal resto del *corpus* (famiglia v) o fra la sezione 21-23, posta a ridosso delle *Socratis Epistolae* e l'epistola 14¹⁸ (famiglia g), nulla autorizza a pensare che il posto assegnato da Allacci alle sei lettere abbia più fondamento di quello assegnato loro in G da Giorgio Crisococca¹⁹. La posizione delle epistole 8-13 all'interno della raccolta non sembra, dunque, sicura: a ben vedere, l'ordine offerto da V e difeso da Holzberg non coincide con quello attuale. Gli argomenti addotti per giustificare l'usuale

¹⁶ Ampiamente riconosciuta, del resto, la difficoltà di arrivare ad una precisa datazione in antichità. Alcuni celebri sviste si ritrovano in oratori del IV sec. riguardo ad eventi del secolo precedente (Andoc. 3. 316; Aesch. 2. 172; Dem. 23. 205).

¹⁷ Cfr. *supra* p. 3.

¹⁸ Per l'ordine delle epistole nei diversi testimoni, cfr. *supra* pp. 13-26.

¹⁹ Anche considerando il fatto che la scelta di Crisococca poteva rifarsi ad indicazioni di Isidoro di Kiew, possessore di V (cfr. *supra* p. 19; n. 113 p. 110) e forse - ma si tratta solamente di un'ipotesi - a conoscenza di maggiori particolari riguardo all'originaria facies del *corpus*.

disposizione delle lettere non appaiono, dunque, definitivi, essendo impossibile stabilire con certezza l'ordine originario della raccolta.

4. I caratteri del “romanzo epistolare greco”

Anche per quanto riguarda gli espedienti narrativi che dovrebbero essere propri dei “romanzi epistolari greci”, si rileva una sostanziale deviazione delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* dal canone individuato da Holzberg.

In primo luogo, appare alquanto problematico rintracciare le successive rivelazioni che dovrebbe costituire il vero cardine dell'impianto narrativo²⁰. Questa è, a ben vedere, la logica conseguenza della mancanza di una vera e propria trama: a quali eventi dovrebbero, infatti, riferirsi le successive rivelazioni? Anche prendendo in esame l'episodio identificato come vero nucleo dell'epistolario, ovvero la morte di Socrate, non si comprende quali possano essere e dove si possano trovare possibili anticipazioni di quest'evento nelle epistole precedenti alla 14, lettera nella quale si narra, per l'appunto, della fine del filosofo²¹. Accenni e allusioni a tematiche che verranno portate a pieno sviluppo nelle epistole successive si trovano nelle singole sezioni²²: come anche per quanto riguarda i protagonisti, tuttavia, le diverse sezioni sono totalmente slegate e non si trova, di conseguenza, in nessun caso la ripresa di una questione accennata in una sezione diversa²³.

²⁰ Cfr. Holzberg 1994, 9 sg.; 12; 15 sg.; 18; 35.

²¹ I riferimenti alla morte del filosofo rintracciati da Holzberg 1994, 43 nell'epistola 7 sono, a nostro avviso, troppo vaghi.

²² Gli scritti di Senofonte (epp. 14-18); gli scritti di Eschine (epp. 21-23); i viaggi di Platone (epp. 24-26); la successione di Senocrate a Speusippo alla guida dell'Accademia (epp. 30-32).

²³ Anche per gli altri epistolari è, a nostro avviso, molto difficile rintracciare la tecnica tratteggiata da Holzberg: ciò è un'evidente conseguenza della mancanza di una trama sopra rilevata.

Strettamente connessa alla tecnica per “successive rivelazioni” è la presenza di una cosiddetta “lettera esplicativa”: lo scritto, posto, generalmente verso la conclusione delle raccolte, dovrebbe possedere la funzione di riprendere le problematiche emerse nel corso delle epistole precedenti e registrare gli esiti dell’evoluzione psicologica del protagonista, avviando, in questo modo, alla conclusione la vicenda. Considerando il parametro dell’estensione, essa, vista la complessità della funzione che riveste, dovrebbe essere notevolmente più lunga delle altre²⁴. Nelle *Socratis et Socraticorum Epistolae*, le due lettere che sono state avvicinate al modello di “epistola esplicativa” sono la 6 e la 14. Anche in questi due casi, tuttavia, ci sembra che la loro natura sia stata completamente travisata. Per quanto riguarda l’epistola 6, si è già abbondantemente sottolineato come, in realtà, essa non sia altro che una lettera manifesto, una distesa esposizione della *Popularphilosophie* di cui è stato scelto Socrate quale portavoce²⁵: come potervi riconoscere, dunque, un qualche intento narrativo? O anche: in merito a quali problematiche e stimolata da quali avvenimenti potrebbe aversi un’evoluzione psicologica di Socrate? Passando a considerare l’epistola 14, risulta evidente che essa è solamente un lungo resoconto sugli ultimi giorni di Socrate e non contiene alcun accenno ad una qualche evoluzione psicologica né del diretto interessato, né dei suoi discepoli. Anche dal punto di vista degli espedienti narrativi, dunque, è impossibile rintracciare le peculiarità di genere isolate da Holzberg²⁶.

²⁴ Platonis Epistulae: ep. 7. Euripidis Epistulae: ep. 5. Aeschinis Epistulae: ep. 12. Hippocratis Epistulae: ep. 17. Chionis Epistulae: ep. 17. Themistoclis Epistulae: ep. 20.

²⁵ Cfr. *infra* pp. 177-183.

²⁶ Un altro carattere individuato da Holzberg è lo stile talvolta umoristico per il quale si distinguono gli epistolari (cfr., per esempio, p. 22, per le epistole di Eschine e 27, per quelle di Ippocrate): anche sotto questo aspetto, le *Socratis et Socraticorum Epistolae* dimostrano una certa distanza, dato che, anche dove è rilevabile un intento ironico (epp. 8-13 e 33-34), l’ironia si esaurisce nella singola sezione, non arrivando ad influenzare l’intera raccolta. Anche per quanto riguarda la presunta similarità della struttura dell’epistolario socratico con la costruzione in blocchi rilevabile nelle lettere di Ippocrate (cfr. p. 27), andrà rilevata una fondamentale differenza: di tutte le sezioni il protagonista resta comunque Ippocrate.

5. Il rapporto con il potere e il valore dell'amicizia: le tematiche del "romanzo epistolare greco"

Volendo completare la rilettura delle tesi di Holzberg, non resta che soffermarsi brevemente sulle due tematiche definite peculiari dei "romanzi epistolari greci": il rapporto del saggio con il potere e il valore dell'amicizia. A questo riguardo, basterà operare due osservazioni.

In primo luogo: il fatto che negli epistolari raggruppati sotto l'etichetta di "romanzo epistolare greco" si affaccino simili motivi, non ci sembra possa costituire un carattere distintivo del genere. Questo per la grandissima fortuna goduta dai motivi stessi in tutta la letteratura greca. Possedendo, dunque, tali tematiche ampio spazio nel pensiero greco, non possono trovarsi, di conseguenza, ad avere un peso decisivo nella definizione di alcun genere letterario.

In secondo luogo: se, da un parte, nelle *Socratis et Socraticorum Epistolae* si ritrovano i due motivi, dall'altra, non rivestono un'importanza fondamentale, né nell'economia delle singole sezioni, né in quella complessiva della raccolta.

Per quanto riguarda le prime sette epistole, lo scontro di Socrate con i Trenta – scontro che potrebbe incarnare il primo dei due motivi – è relegato all'ultima epistola. Molto più presente l'altro motivo, l'importanza posseduta dall'amicizia, che è, in effetti, rilevabile in cinque delle sette missive (1, 2, 3, 5, 6): è doveroso notare, tuttavia, che il ruolo fondamentale assegnato dal filosofo ai rapporti amicali non supera per importanza quello posseduto da tutti gli altri valori che, trovando il loro centro nell'invito alla moderazione, fondano la morale del Socrate di queste epistole²⁷. L'amicizia è un valore fra tanti.

Anche per quanto riguarda il resto dell'epistolario questa tendenza non muta. Escluso il gruppo 8-13 e 21-23, nelle altre sezioni almeno uno dei due motivi non compare²⁸:

²⁷ Cfr. *infra* pp. 177-183.

²⁸ In 14-17, 18-20, 24-26, 30-34 manca il motivo del rapporto con il potere; in 27, 28-29, manca l'esaltazione dell'amicizia.

anche nelle due sezioni nelle quali si trovano associati essi costituiscono più un pretesto per fornire la descrizione di un carattere (8-13) o delineare i rapporti fra i diversi protagonisti (21-23), che una tematica forte alla base della scrittura delle epistole.

L'ultima osservazione conduce a prendere in considerazione anche gli altri epistolari e ad interrogarsi circa la funzione che in essi si trovino ad assumere i due motivi. A questo riguardo, due sono le conclusioni che è possibile raggiungere. In primo luogo, il motivo dell'amicizia non si trova sottoposto ad uno sviluppo e funge, di conseguenza, da mero pretesto, proprio come nelle *Socraticorum Epistolae*. In secondo luogo, il rapporto del saggio con il potere solo in due epistolari – in quello di Platone e in quello di Euripide – si trova sottoposto ad una trattazione dagli esiti originali e cessa di essere una semplice cornice subordinata ad una scrittura caratterizzata da un fine a metà fra descrittivo e narrativo. I due motivi non possono, in conclusione, costituire un sicuro tratto distintivo del genere letterario delineato da Holzberg.

Traduzione e Commento

Epistole 1-7: *Socratis Epistolae*

1. Premessa generale

Avendo in precedenza ampiamente discusso l'interpretazione del messaggio filosofico delle epistole di Socrate avanzata da Benjamin Fiore, il quale colloca i precetti presenti nelle sette epistole nell'ambito del Cinismo moderato, e avendo dimostrato come sia invece preferibile abbracciare la posizione di Döring 1976 e vedere nelle epistole di Socrate un manifesto di una generica *Popularphilosophie*, piuttosto che scritti inquadrabili in una scuola ben definita, appare in questa sede opportuno approfondire altri due aspetti peculiari dell'indagine di Fiore 1986, ovvero: in primo luogo, l'associazione delle epistole di Socrate agli altri epistolarî cinici (di Diogene e di Cratete *in primis*) e, in secondo luogo, l'opposizione fra esempî positivi ed esempî negativi come base dell'argomentare proprio delle epistole. Se da una parte si continuerà a contestare le posizioni di Fiore 1986 e a mettere in dubbio l'associabilità delle epistole di Socrate al canone degli epistolarî cinici, si tenterà, dall'altra, una rilettura secondo le categorie proposte da Fiore 1986, giungendo, forse, ad enucleare con maggior chiarezza che nel passato il messaggio proposto dalle epistole. Interrogarsi sulla strategia persuasoria porterà, inoltre, tanto a rintracciare il vero fine delle epistole, quanto a rilevare l'architettura complessiva di questa prima sezione, ponendone contemporaneamente in luce le profonde differenze, sia a livello di intenzione, che a livello di utilizzazione delle fonti, rispetto alle altre sezioni che hanno dato origine all'intero epistolario.

2. Le lettere di Socrate e gli epistolarî cinici

2. 1. Premessa

L'inclusione delle *Epistole di Socrate e dei Socratici* nel novero degli epistolarî cinici risale, come si è avuto modo di osservare in precedenza, alla raccolta curata da

Abraham J. Mahlerbe nel 1977¹ e ha trovato, pochi anni dopo, una definitiva legittimazione nel problematico capitolo del contributo di Benjamin Fiore che si è sopra ampiamente discusso². Le lettere di Socrate hanno giocato in questo senso un ruolo non secondario: convinto da una parte nella profonda unità del *corpus*, persuaso cioè che *Socratis Epistolae* e *Socraticorum Epistolae* facessero parte di una raccolta dalla struttura coscientemente organizzata³, ed individuando, d'altra parte, nelle lettere di Socrate i caratteri dell'epistola filosofica, Fiore (e forse Malerbe) è stato portato – erroneamente a nostro parere – a rintracciare in tutte le epistole i caratteri delle prime sette – salvo poi ammettere in qualche occasione le differenze mostrate dalle epistole dei Socratici⁴. Altrimenti detto: le prime sette epistole hanno fatto considerare l'intera raccolta un epistolario filosofico.

Dopo aver precedentemente discusso tale posizione e aver invece evidenziato la totale assenza delle peculiarità delle epistole filosofiche nel resto dell'epistolario, sembra ora opportuno concentrarsi su un'altra questione non disgiunta: interrogarsi cioè se l'associazione delle *Socratis Epistolae* ai *corpora* di Diogene, Cratete, Anacarsi e Eraclito sia basata su un'effettiva condivisione di caratteristiche comuni, o non sia piuttosto da ascrivere a somiglianze limitate e superficiali. Si procederà dunque ad un esame di alcuni tratti distintivi, sia contenutistici che formali, degli epistolarî di Diogene e Cratete, le lettere dei quali sembrano avvicinarsi maggiormente alle epistole di Socrate, instaurando nello stesso tempo il confronto con queste ultime.

¹ A. J. Malherbe, *The Cynic epistles. A Study Edition*, Missoula, Montana 1977 (pp. 217-307, traduzione sul testo della Köhler con correzioni di Sykutris 1933).

² Per stessa ammissione di B. Fiore (cfr. Fiore 1986, 101) è stata la traduzione resa disponibile da Malerbe 1977 a stimolare la sua indagine sul *corpus* di Socrate e dei Socratici.

³ La raccolta si sarebbe sviluppata attorno alla preesistente epistola 28, cfr Fiore 1986, 102 sg.

⁴ Cfr per es. 134 sg.; 141 sg.

2. 2. Le differenze del messaggio

La distanza fra il messaggio contenuto nelle epistole di Socrate e quello propagandato dalle epistole ciniche appare notevole: non solo, infatti, nelle *Socratis Epistolae* mancano del tutto alcuni capisaldi degli altri epistolarî – così come, viceversa, nelle lettere ciniche mancano alcuni temi portanti delle lettere di Socrate – ma in merito ad alcune questioni non può non rilevarsi anche profondo disaccordo. Alcuni esempi chiariranno quanto appena affermato.

Secondo l'insegnamento delle epistole di Diogene e Cratete, chiedere l'elemosina è una strada obbligata per l'esercizio della virtù⁵: non solo dunque il saggio non deve possedere beni, ma deve anche cercare di affrancare la propria condotta di vita dai bisogni primari – quali la fame –, dato che il cammino verso la virtù non può trovare condizionamenti di alcun genere⁶. Il saggio, inoltre, non potrà accettare l'elemosina da tutti, ma solamente dalle persone virtuose, onde non macchiarsi in alcun modo⁷. Dell'intera etica dell'elemosina nelle epistole di Socrate non c'è traccia.

Viceversa, l'amicizia è base fondamentale per il sistema di valori proposto dalle epistole di Socrate, tanto che la vera eredità che Socrate lascerà ai figli, come egli afferma a 6. 11, 106-111, non sono le ricchezze, ma gli amici: il vero amico è infatti l'unica risorsa sicura e costante⁸. Un tema tanto importante è del tutto assente negli epistolarî cinici: gli amici costituiscono anzi, per Diogene e Cratete un ostacolo al raggiungimento della virtù⁹.

⁵ Cfr. per es. *Diog. Ep.* 11, 26, 30; *Crat. Ep.* 2, 8.

⁶ Cfr. Oltramare 1926; Rudberg 1936; Rich 1956; Billerbeck 1978, 86 sg.; Emeljanow 1965; Emeljanow 1968, 67-75.

⁷ Cfr. *Diog. Ep.* 11, 44, 46; *Crat. Ep.* 2, 11.

⁸ Cfr. 6. 8, 76- 12, 117.

⁹ Sayre 1938, 13; Fiore 1986, 158 sg.

Se gli esempi precedenti erano costituiti da temi fondamentali per una parte assenti nell'altra, riguardo al rapporto del saggio con la propria comunità si rilevano posizioni del tutto opposte.

Diogene, come accennato, propugna l'ideale di un saggio privo di qualsiasi vincolo con la propria comunità, che finirebbe altrimenti per snaturare il suo percorso di sapienza: arriva perfino a scagliare improperî contro i suoi concittadini¹⁰. Socrate, al contrario, si confessa la servizio della propria città: la sua indefessa attività di filosofo deve servire agli Ateniesi ad evitare di cadere nell'ignoranza¹¹. Inoltre, la comunità si presenta come vero e proprio presupposto per un percorso di miglioramento¹².

Come si può notare, i messaggi non possono non finire per essere differenti. Da una parte (epistole ciniche) campeggia una figura assoluta di saggio, che si deve completamente emancipare dalla dimensione concreta, "corporea" e sociale: non deve possedere nessun bene materiale, nemmeno quelli che gli permettano di sopravvivere, non deve in alcun caso stringere legami con chi lo circonda e non essere legato né ad amicizie, né alla propria città. La via della virtù corrisponde nell'altra parte (epistole di Socrate) alla moderazione: è l'eccesso di cura investito nel far soldi ad essere riprovevole, non il possesso di ricchezze in sé; gli amici, quelli veri, sono il bene più prezioso, come preziosa sulla strada del miglioramento è l'azione della propria comunità.

Gli esempi riportati evidenziano, dunque, la profonda differenza esistente alla base dei messaggi propagandati: una loro associazione ci sembrerebbe, di conseguenza, azzardata.

¹⁰ Cfr. *Diog. Ep.* 1.

¹¹ Cfr. 1. 6, 56-58.

¹² Cfr. 1. 12, 117-119.

2. 3. Le differenze formali

Diogenis Epistola 4

Ἀντιπάτρῳ

Μὴ μέμφου με, ὅτι σοι μεταπεμπομένῳ ἡμᾶς ἐπὶ Μακεδονίαν οὐκ ἐπείσθημεν, μηδ'ὅτι τοὺς Ἀθήνησιν ἄλλας προεκρίναμεν τῆς παρὰ σοῦ τραπέζης· οὐ γὰρ δι'ὑπεροψίαν τοῦτ'ἐπράξαμεν, ἀλλ'οὐδὲ διὰ φιλοδοξίαν, δι'ἣν τάχ'ἴσως ἕτεροι ἂν ἐποίησαν, ἵνα τινὲς τοῖς πολλοῖς μεγάλοι δοξῶσι, βασιλεῦσι δυνάμενοι ἀντιλέγειν, ἀλλ'ὅτι ἡμῖν παρὰ τὰς ἐν Μακεδονίας τραπέζας οἱ Ἀθήνησιν ἄλλες εἰσὶ σύμφυλοι. φυλακῇ οὖν τῆς οὐσίας μᾶλλον ἀντείπομεν <σοι> καὶ οὐχ ὑπεροψία. Συγγίγνωσκε οὖν· καὶ γὰρ εἰ πρόβατα ἦμεν, συνέγνωσ ἂν μὴ πεισθεῖσιν, ὅτι οὐκ ἔστι προβάτου τε τροφή καὶ βασιλέως ἢ αὐτή. ἔα οὖν ἕκαστον ὅπου ἂν δύνηται ζῆν, ὧ μακάριε· βασιλικὸν γὰρ τοῦτο καὶ οὐ τὸ ἕτερον.

“Ad Antipatro

Non biasimarci perché non ti abbiamo dato retta, quando ci invitavi in Macedonia, e perché abbiamo preferito i *sales* di Atene alla tua mensa. Non ci siamo infatti comportati così per disprezzo o per arroganza – come molti altri avrebbero forse fatto per sembrare alla folla gente in gamba, capace com'è di contraddire i sovrani: l'abbiamo fatto perché, rispetto ai banchetti macedoni, con lo spirito di Atene ci sentiamo a casa. Mi oppongo al tuo volere, dunque, più per salvaguardare la mia natura, che per arroganza. Scusami, dunque. Se infatti fossimo bestie, ci avresti concesso il tuo perdono, nel caso non ti avessimo obbedito: non è il medesimo il cibo quello di un animale e quello di un re. Lascia, dunque, che ciascuno viva dove riesce, caro mio: questa e non un'altra è condotta degna di un re.”¹³

¹³

Il testo è quello di Müseler 1994. La traduzione è nostra.

L'identità di situazione che unisce la lettera di Diogene appena riportata con la prima lettera di Socrate impone di interrogarsi se, anche dal punto di vista formale, sia lecito avvicinare epistole di Socrate ed epistole ciniche.

A prima vista, la differenza appare grande. Riferendoci per ora a caratteri macroscopici, evidente è l'estrema brevità¹⁴ dell'epistola di Diogene rispetto al disteso "manifesto"¹⁵ socratico. Colpisce, inoltre, il tono diretto dell'intera epistola, di contro alle parole piene di tatto spese da Socrate. Infine, la decisione di Diogene è motivata da semplici massime, mentre Socrate sostiene la sua scelta con un'ampia trattazione¹⁶. Scendendo nello specifico, si nota, inoltre, un'utilizzazione molto semplice dello stilema epistolare del rifiuto del saggio all'invito del potente nella lettera di Diogene, di contro alla raffinata elaborazione dello stesso presentata dalla lettera di Socrate: la risposta del filosofo ateniese sarebbe in realtà un rifiuto opposto per la seconda volta al sovrano¹⁷. In virtù di questo espediente lo scrittore riesce a informare il lettore anche del "rilancio" in donativi tentato nel frattempo da

¹⁴ Cfr. Müseler 1994, II vi. Fanno eccezione le *Diog. Ep.* 36-38, 40.

¹⁵ Cfr. Sykutris 1933, 107.

¹⁶ Analoghe differenze si riscontrano con la *Pyth. Ep.* 1.

¹⁷ Sebbene non sia indicato nell'intestazione della lettera, il sovrano è da riconoscersi in Archelao di Macedonia, cfr. Arist., *Rhet.* 2. 23, 1398a 24-26; Diog. Laert. 2. 25. Il nome del destinatario dell'epistola non si rivela, comunque, decisivo ai fini della comprensione del messaggio: le fonti si limitano, in questo caso, a legittimare l'utilizzazione variata del τόπος. Simile τόπος si ritrova sfruttato anche nelle epistole 30-32: per le altre attestazioni, cfr. Hock 1976, 45. Per una voluta critica dello stesso, cfr. la prima epistola di Euripide. A nostro parere, infine, in οὐ γὰρ δι' ὑπεροψίαν τοῦτ' ἐπράξαμεν, ἀλλ' οὐδὲ διὰ φιλοδοξίαν, δι' ἣν τάχ' ἴσως ἕτεροι ἂν ἐποίησαν, ἵνα τινὲς τοῖς πολλοῖς μεγάλοι δοξῶσι, βασιλεῦσι δυνάμενοι ἀντιλέγειν dell'epistola di Diogene sopra riportata potrebbe leggersi – ma la cronologia incerta per entrambi gli epistolarî impedisce di giungere a conclusioni più precise: Sykutris 1933 ritiene, comunque, che le epistole di Diogene siano anteriori a quelle di Socrate e dei Socratici, tanto da costituirne, in varie occasioni, il modello – una critica proprio alla prima lettera di Socrate.

quest'ultimo per convincere Socrate: il tutto a sminuire ulteriormente la dignità del potente e ribadire la fermezza di Socrate.

I caratteri evidenziati per la quarta lettera si ripresentano puntuali anche nel resto dell'epistolario e nella raccolta di lettere di Cratete e si possono riassumere in: estrema brevità delle epistole¹⁸, tono diretto e utilizzazione frequente di imperativi, presenza di massime¹⁹. A questi caratteri le epistole di Socrate oppongono: lunghezza (almeno nelle due epistole più importanti); tono caratterizzato dal tatto e relativa assenza di imperativi; ampie argomentazioni e utilizzazione di massime solo a ulteriore conferma del ragionamento²⁰.

Ai dati appena riassunti si può aggiungere: epistole costruite attorno all'aneddoto e alla risposta arguta da una parte (epistole ciniche), assenza di risposte dirette e presenza di un solo aneddoto (l'episodio del Delio) dall'altra; utilizzazione frequente, nelle epistole ciniche, assente, nelle epistole di Socrate, dello stilema costituito da una lettera di risposta a critiche di cui Diogene/Cratete sono venuti a conoscenza indirettamente²¹.

La distanza anche formale appare dunque massima: l'intenzione che governa la scrittura deve essere, di conseguenza, diversa. Dal momento che il fulcro delle lettere ciniche è spesso un aneddoto o una risposta arguta, si può ipotizzare che il fine di tali scritti fosse, evidentemente, il ritratto del saggio, incarnato dai due rappresentanti per eccellenza del Cinismo²². La sostanziale assenza di spiegazioni e argomentazioni a sostegno dei precetti impartiti autorizza a pensare che fosse rivolta ad un pubblico già iniziato alla filosofia cinica che doveva trovare sostegno e trarre gioioso profitto dalla lettura di quella che si fingeva corrispondenza privata dei due maestri del Cinismo.

¹⁸ Cfr., per es., *Diog. Ep.* 3; 5; 7; 9; 11-12; 18; 24; 26; *Crat. Ep.* 2-6; 9-12.

¹⁹ Cfr., per es., *Diog Ep.* 7; 9; 11; 18; 22; *Crat. Ep.* 15-19; 21-22.

²⁰ Cfr. per es. 6. 5, 47-48.

²¹ Lo stilema è invece presente nell'*incipit* dell'epistola 12.

²² Cfr. Müseler 1994, II v sg.

Dall'altra parte, l'operazione appare nettamente diversa: si tenta una rivisitazione di Socrate in quanto miglior portavoce per i valori che si propagandano. Il carattere di Socrate interessa solo fino a dove si trova a coincidere con il messaggio proposto e non si presenta come unico presupposto per la scrittura. I precetti vengono inoltre sostenuti con ampie argomentazioni. Il tutto fa pensare, dunque, a scritti di propaganda rivolta ad un uditorio che non ha ancora abbracciato il sistema di valori proposto, un epistolario "didattico" dunque, pensato per un uditorio "esterno", piuttosto che "interno".

3. La strategia persuasoria

3. 1. Epistole 1 e 6: esempi positivi ed esempi negativi

1. 9, 78-89. πλείστοι δέ μοι ἐπίστευσαν ἐν τῇ ἐπὶ Δηλῷ μάχῃ. Παρῆν γὰρ τότε τῇ στρατείᾳ καὶ συνεμαχόμενῃ πανδημεί τῆς πόλεως ἐξεληλυθυίας· ἐν δὲ τῇ φυγῇ ἅμα πολλοὶ ὑπαπήειμεν, καὶ ὥς ἐπὶ διαβάσεώς τινος ἐγινόμεθα, συνέβη μοι τὸ εἰωθὸς σημεῖον. Ἐνέστην οὖν καὶ εἶπον· Ἄνδρες, οὐ μοι δοκεῖ ταύτην πορεύεσθαι· τὸ γὰρ δαιμόνιόν μοι, ἡ φωνή, γέγονεν. οἱ μὲν οὖν πλείους πρὸς ὀργὴν ὥσπερ εἰ παίζοντος ἐμοῦ οὐκ ἐν ἐπιτηδείῳ καιρῷ ὀρμήσαντες εὐθείαν ἐβάδιζον· ὀλίγοι δὲ τινες ἐπέισθησαν καὶ τὴν ἐναντίαν ἐμοὶ συναπετράποντο· καὶ οἵκαδε πορευόμενοι διεσώθημεν. Τοὺς δ' ἄλλους ἦκων τις ἐξ αὐτῶν πάενται ἔφη ἀπολωλέναι· εἰς γὰρ τοὺς ἱππέας ἐμπεσεῖν τῶν πολεμίων ἐπανιόντας ἀπὸ τῆς διώξεως· πρὸς οὓς τὸ μὲν πρῶτον μάχεσθαι, ὕστερον δὲ περικλειομένους ὑπ' αὐτῶν πλειόνων ὄντων ἐκκλίναντας καὶ παρικαταλήπτους γενομένους πάενται ἀπολέσθαι. Αὐτὸς δὲ ὁ ταῦτα ἀπαγγέλλων τραυματίας ἀφῖκτο μόνην τὴν ἀσπίδα σώζων.²³

“In moltissimi, però, mi hanno dato ascolto in occasione della battaglia del Delio. Facevo parte anch'io dell'esercito e combattevo insieme a tutta la città uscita in massa: durante la fuga eravamo in molti a ritirarci insieme e mentre ci appressavamo

²³ Per le discordanze rispetto al testo della Köhler rimandiamo alle relative note alla traduzione.

ad un guado mi si presentò il solito segno. Mi fermai, dunque, e dissi: “Amici, mi sembra che non si debba seguire questa strada: mi si è infatti manifestato il demone, la voce”. I più, adiratisi come se stessi scherzando in un frangente sbagliato, proseguivano per quella strada: solo in pochi mi diedero ascolto e si volsero insieme a me nella direzione opposta. Giungemmo a casa sani e salvi. Per quanto riguarda gli altri, invece, uno di loro arrivò e disse che erano tutti morti. Si erano, infatti, imbattuti nella cavalleria nemica di ritorno dall’inseguimento: contro questa avevano, a tutta prima, combattuto, ma poi, circondati da forze preponderanti, cedendo e incalzati da ogni parte erano tutti caduti. Quello che aveva riferito ciò morì per le ferite salvando solo lo scudo.”

Una volta fatta chiarezza sulla natura della raccolta di lettere di Socrate e avendo precisato che si tratta, a differenza delle raccolte di epistole ciniche, di un epistolario con un fine “didattico”, appare a questo punto opportuno interrogarsi sulla strategia persuasoria che nelle lettere sostiene il messaggio propagandato e tende a conferirgli incisività.

Sykutris 1933, 20-23, dopo aver ipotizzato che la sezione contenente la narrazione dell’episodio del Delio potesse rifarsi ad una fonte diversa da Platone - fonte che sarebbe stata sfruttata anche da Cicerone nel *De Divinatione* - conclude sostenendo che l’*excursus* si presenterebbe alquanto fuori contesto, che sarebbe dunque un semplice pezzo di bravura dello scrittore. Riteniamo che non si possa concordare con simile posizione.

Sebbene la presenza di divagazioni inserite con l’unico scopo di permettere allo scrittore di mettere in luce le proprie doti sia un rischio tutt’altro che remoto in questo genere di prodotti letterari, è doveroso attirare l’attenzione su un particolare rimasto fino ad ora privo della dovuta attenzione. L’espressione che apre il discorso che Socrate pronuncia per tentare di trattenere i suoi compagni dalla fuga è la stessa che apre l’epistola stessa: οὐ μοι δοκεῖς (1. 1, 2) - οὐ μοι δοκεῖ (1. 9, 82). Tale identità non è, a nostro parere, casuale, ma mira a porre in rilievo l’episodio che Socrate sta narrando: il passo non può dunque dirsi una semplice divagazione. Il messaggio sotteso al racconto di Socrate è infatti la base dell’argomentazione delle lettere 1 e 6: chi segue Socrate si salva, chi, al contrario, non gli presta ascolto trova

la morte. Socrate costituisce, di conseguenza, un esempio positivo, al quale viene opposto, criticandolo, l'esempio negativo fornito da chi rifiuta di imitarne la condotta di vita. L'episodio del Delio rappresenta, in conclusione, una sorta di chiave di lettura per identificare il meccanismo persuasorio delle due epistole maggiori. Il fine didattico individuato nelle epistole a differenza delle epistole ciniche viene dunque perseguito secondo questa strategia²⁴.

Nel corso delle due epistole l'opposizione fra Socrate e i bersagli polemici dello scrittore viene instaurato ripetutamente. Al filosofo vengono opposti i sofisti (1. 1, 4; 6. 10, 93), Pitagora (1. 2, 15), coloro che insegnano dietro compenso (1. 2, 17), oratori e generali (1. 6), città non obbedienti agli ordini degli dei (1. 8, 71-75), chi non crede al demone di Socrate (1. 9, 78), coloro che si assumono incautamente cariche pubbliche (1. 10, 101-104), Bellerofonte (1. 11, 111), i censori della condotta di vita del filosofo (6. 2, 12-15), gli amanti di uno stile di vita raffinato (6. 2, 16-3, 28), l'uomo impegnato nella lite con i figli ansiosi di ereditare (6. 7, 67-72), chi coltiva superficialmente le amicizie (6. 6, 58-62). Da notare che simile metodo oppositivo doveva essere in qualche modo ancorato alla realtà del lettore coevo per avere efficacia: chi leggeva doveva essere cioè in grado di individuare nella vita quotidiana i modelli negativi indicati da Socrate²⁵. Riteniamo che risponda a questa esigenza la consuetudine di valersi di pronomi indefiniti per indicare i bersagli polemici. Generalmente, infatti, Socrate non definisce esplicitamente su chi stia facendo cadere la propria critica, limitandosi a scrivere di "alcuni"²⁶: al lettore viene, di conseguenza, facilitato il compito di identificazione.

Lo scrittore mira, dunque, a creare due modelli di vita caratterizzati da valori contrapposti. Tali valori sono correlati e costituiscono un sistema che trova il suo centro nel precetto della moderazione. Il campo privilegiato di applicazione di tale precetto deve essere, naturalmente, quello della ricchezza. L'autore della lettera, ponendo per intero in luce i lati negativi dei suoi bersagli polemici, critica non tanto il

²⁴ Strategia a sua volta assente negli epistolarî cinici.

²⁵ Cfr. Sykutris 1933, 16.

²⁶ Cfr. ad es. 1. 2, 17; 1. 8, 77; 1. 10, 99; 6. 1, 12.

possesso di beni in sé, ma l'eccessiva brama di denaro²⁷ : la ricchezza non è dunque un male in sé, ma allorché generi preoccupazioni troppo grandi e impegni troppo tempo²⁸ . La polemica contro i sofisti si basa precisamente su tale presupposto: la loro modalità di insegnamento è infatti errata, proprio perché tesa a ricavare profitto²⁹ . L'ideale deve essere quello dell'*αὐτάρκεια*, del saper bastare a se stessi. Per sostenere questa necessità Socrate applica, nella sesta lettera, un procedimento transitivo molto vicino a quello basato sugli esempli che lo scrittore ha impiegato per le sue argomentazioni. L'ideale di *αὐτάρκεια* è incarnato dalla divinità e proprio nel suo saper bastare a se stessa viene rintracciata da Socrate la ragione della sua beatitudine³⁰ . Ne deriva che, ad avvicinarsi maggiormente alla beatitudine divina, sarà colui che più è in grado di praticare l'*αὐτάρκεια*.

L'appello alla moderazione nel possesso di beni materiali non viene presentato come un precetto assoluto, ma trova una motivazione molto concreta: una ricerca eccessiva del denaro allontana da ciò che possiede un reale valore³¹ , in primo luogo gli amici³² . L'importanza dell'amicizia, sebbene sia concetto che trova espressione secondo gli stilemi canonici³³ , viene sostenuta con argomentazioni solidamente ancorate alla realtà quotidiana: l'amico è prezioso in quanto unico sostegno, al contrario delle ricchezze, veramente perenne³⁴ . Il sostegno degli amici è da intendersi soprattutto in senso concreto ed immediato. Ciò appare evidente dalle parole del filosofo riguardo alla vera eredità che egli vuole lasciare ai figli, ovvero gli amici: i figli non

²⁷ Anche questa posizione differenzia le epistole di Socrate dagli epistolarî cinici.

²⁸ Cfr. 1. 3, 29-30.

²⁹ Cfr. 1. 1, 4-7; 1. 2, 15-18; 6. 10, 92-93.

³⁰ Cfr. 6. 4, 34-40.

³¹ Cfr. 6. 5, 48-56.

³² Cfr. 6. 8, 76-78; 6. 12, 111-118.

³³ Cfr. Bohnenblust 1905.

³⁴ Cfr. 6. 12, 111-118.

erediteranno solamente denaro, ma anche chi si preoccuperà di amministrarlo³⁵. L'amicizia si trova, dunque, profondamente legata ai benefici che da questa si ricavano. La vera amicizia non è, tuttavia, un bene raggiungibile da tutti – e, anche a questo proposito, lo scrittore distingue la condotta corretta da quella errata. Chi infatti fa del denaro il centro della propria esistenza è, come detto, destinato a rimanere escluso dai beni reali e, di conseguenza, a coltivare solo amicizie superficiali che portano necessariamente a grande infelicità³⁶. O, peggio, a rimanere invischiato nelle lusinghe degli adulatori che, attirati dal denaro, impediscono un rinsavimento e avvolgono anzi, a loro vantaggio, con nodi ancora più saldi le loro vittime nella rete dei falsi valori che germogliano dalla brama di ricchezze³⁷.

Da quanto emerso riguardo al ruolo centrale che l'amicizia ricopre nel messaggio dello scrittore, si può affermare che questo possieda una valenza spiccatamente sociale. Oltre che nel campo dei rapporti amicali, ciò è rilevabile anche per quanto concerne l'insegnamento e l'impegno politico: anche in questi due ambiti vengono fatte rilevare modalità corrette ed errate. L'insegnamento, infatti, deve giovare tanto agli amici – e questo è il motivo per cui Socrate non chiede compenso³⁸ –, quanto alla città – e questa è la ragione per cui l'insegnamento di Socrate non avviene a porte chiuse³⁹. Insegnare, come faceva Pitagora, a pochi eletti, si dimostra di conseguenza inaccettabile, dato che la propria attività rimarrebbe priva di una positiva ricaduta sociale; parimenti, insegnare dietro compenso sarebbe assurdo, dato che i benefici riservati agli amici devono essere gratuiti, o meglio, costituire l'unica concreta contropartita che il saggio è in grado di impegnare nel mutuo sostegno con gli amici⁴⁰. Ancora una volta, viene dunque ribadita l'importanza di un impegno

³⁵ Cfr. 6. 11, 106-111.

³⁶ Cfr. 6. 8, 82.

³⁷ Cfr. 6. 6, 56-60.

³⁸ Cfr. 6. 10, 91-92.

³⁹ Cfr. 1. 2, 13-14.

⁴⁰ Cfr. 6. 10, 91-92.

concreto a beneficio dell'intera comunità. Al bene della città deve essere rivolta anche l'attività politica. Non condivisibile appare, di conseguenza, il comportamento di coloro che si gettano nella politica, senza tuttavia possedere le basi per un suo corretto esercizio e accrescono, con la loro condotta irresponsabile, l'arbitrio della sorte⁴¹. Il servizio reso alla comunità deve essere, al contrario, condotto ispirandosi, ancora una volta, alla moderazione, limitandosi cioè ad espletare il proprio compito: proprio per questo motivo, Socrate non si è mai impegnato come oratore o stratega, limitandosi a compiere il dovere assegnatogli dal dio e a fungere da stimolo proprio contro l'inerzia di oratori e strateghi⁴². Ancora una volta la moderazione si dimostra la chiave che permette di individuare i veri valori e interpretarli nella giusta maniera. Che la moderazione sia il centro del messaggio delle epistole ci viene confermato dal passo contenente l'interpretazione del mito di Bellerofonte che chiude la prima epistola: l'eroe assurge infatti a simbolo di una caduta dovuta alla brama di cose irraggiungibili⁴³. Il passo conferma, inoltre, la profonda importanza che la comunità occupa nell'orizzonte delle epistole: la punizione per l'eroe sconfitto consiste infatti nell'allontanamento dalla società civile e ad una conseguente impossibilità di valersi dell'aiuto degli altri per migliorarsi⁴⁴.

Oltre alle differenze per quanto riguarda i precetti puntuali e a quelle rilevabili, a livello formale, nell'argomentazione, tende ad emergere, dall'opposizione fra esempi positivi e negativi, una grande distanza di fondo anche per quanto riguarda il modello di virtù propagandato. Se le epistole ciniche propagandano, infatti, una virtù "assoluta", la quale tiene cioè conto della realtà concreta solo nel momento in cui, in quanto ostacolo sulla via della virtù, la nega, le lettere di Socrate si presentano, al contrario, come un tentativo di valorizzare la realtà quotidiana tramite l'applicazione del concetto cardine di moderazione che porta il saggio a scoprire e perseguire i veri valori che devono essere alla base della vita. Più che una virtù che porti a negare la

⁴¹ Cfr. I. 10, 101-104.

⁴² Cfr. I. 6, 56-58.

⁴³ Su questo, cfr. Imhof 1982, 13 sg..

⁴⁴ Cfr. I. 11, 110-12, 119.

realtà, si è dunque in presenza di una virtù che conduce a porsi in costante rapporto con essa.

3. 2. Le epistole 2-4: la condotta di Socrate

Altra particolarità che distingue le epistole di Socrate dagli epistolarî cinici è la strutturazione organica della raccolta. Mentre negli epistolarî di Diogene e Cratete non sono rilevabili precisi riferimenti fra lettera e lettera, le diverse epistole non si differenziano sostanzialmente fra di loro e ogni lettera è dunque concepibile separatamente dalle altre, le sette lettere di Socrate rivelano un carattere profondamente diverso: le diverse lettere si presentano, come si tenterà di mettere in luce, strettamente legate le une alle altre, la tipologia di lettera differisce profondamente e, peculiarità maggiore, ogni epistola possiede una ben precisa funzione ed è, di conseguenza, incomprensibile se considerata separatamente. Oltre ad una strategia limitata alle due lettere maggiori, è dunque rilevabile la presenza di un'architettura più ampia, che eccede i limiti delle singole lettere, assegnando a ciascuna missiva un ben preciso ruolo in vista della trasmissione del messaggio.

Mentre le epistole 1 e 6 sono, come visto, esclusivamente dedicate alla trasmissione esplicita del messaggio alla base dell'epistolario e alla creazione dell'opposizione fra esempî positivi e negativi, il fine delle brevi epistole 2, 3 e 4 è quello di dare prova concreta della condotta di Socrate: mostrare, cioè, l'applicazione pratica dei principî esposti da parte del filosofo additato come modello.⁴⁵

I valori che per primi trovano trattazione sono l'*αὐτάρκεια* e il mutuo sostegno fra amici. Nell'epistola 2 Socrate scrive a Fedone raccomandandogli l'amico Cherefonte, inviato da Atene come ambasciatore proprio in quella regione: non è tanto il sostentamento materiale a preoccupare Socrate, quanto i sommovimenti che travagliano il Peloponneso, ai quali Fedone dovrà fare attenzione prendendosi cura di

⁴⁵ Cfr. Döring 1979, 114 sg.

⁴⁶ Cherefonte. Come nota giustamente Köhler, 95, il breve biglietto ruota intorno alla massima (2. 4-5), τὰ μὲν τῶν ξενίων εὐπόριστα ἀνδρὶ φιλοσόφῳ: Cherefonte, il quale viene dallo scrittore definito φιλόσοφος, assegnandogli di conseguenza il ruolo di fedelissimo seguace degli insegnamenti di Socrate e additandolo al contempo come modello, non avrà certo problemi a trovare ospitalità. L'affermazione, nella sua brevità perfettamente rispondente ai dettami dell'epistolografia, permette una duplice lettura: il filosofo, oltre a saper bastare a se stesso – applicando dunque l'αὐτάρκεια –, potrà sempre contare sull'appoggio degli amici. Questo secondo possibile significato agisce a sua volta da strumento persuasivo nei confronti del destinatario, rafforzando la raccomandazione esplicita.

Se nell'epistola 2 sono due principi cardine quali l'αὐτάρκεια e l'importanza dell'amicizia al centro dell'attenzione, nell'epistola 3 la preoccupazione dello scrittore si rivela leggermente diversa. Come la precedente, anche la 3 è un breve scritto di raccomandazione. Siamo alla vigilia della caduta Anfipoli:⁴⁷ Socrate, raccomanda Mnesone,⁴⁸ cittadino di quella città, esiliato, a quanto ci è dato sapere, per la sua appartenenza alla corrente filo-ateniese, ad un conoscente di Atene. La situazione della città della Calcidica è tesa: forse solo Mnesone stesso potrebbe evitarne la defezione da Atene, qualora riceva il sostegno di Atene, a fargli ottenere il quale Socrate mobilita il destinatario del biglietto. L'epistola 3 esprime, dunque, la preoccupazione per le sorti di Anfipoli e le conseguenze derivanti ad Atene. Se a questo punto si concludesse che l'oggetto della rappresentazione sia la notevole capacità di previsione del filosofo Ateniese, non si coglierebbe completamente né l'intenzione dello scrittore, né la funzione dell'epistola. Secondo il nostro parere

⁴⁶ Come rileva giustamente Sykutris 1933, 27, la situazione è totalmente fittizia e non avrebbe senso interrogarsi a quali disordini effettivamente si riferisca Socrate. Su Fedone, cfr. *infra* i rimandi bibliografici n. 5 p. 232. Su Cherefonte, destinatario dell'epistola 3, 6 e 7, cfr. Natorp 1899; Giannantoni 1990, II 632.

⁴⁷ 423 a. C., cfr. Köhler, 95.

⁴⁸ Μνησων è correzione di Hercher 1973 per Ἀνησων dei codici (C ha Ὀνησων) mai attestato - al contrario del nome proposto da Hercher.

infatti, lo scrittore sarebbe qui interessato a dipingere il protagonista della raccolta di lettere intento a fornire una profezia: la lettera costituirebbe, cioè, una prova di quanto accennato di sfuggita nella prima epistola, a concludere il racconto della ritirata presso il Delio (1. 10, 93-94):

Πολλὰ δὲ καὶ ἰδίᾳ προηγόρευσα ἐνίοις τῶν ἀποβησομένων διδάσκοντος τοῦ θεοῦ.

“Molte cose che sarebbero accadute ho, inoltre, predetto in privato ad alcuni per ammaestramento del dio.”

Critobulo che sceglie di dedicarsi alla politica invece che alla filosofia è la figura centrale dell’epistola 4. In lui si può vedere un esempio positivo, opposto a quello negativo offerto nell’epistola 1 da chi, preso dalla smania di potere, pretende di governare gli affari di Atene, pur non essendo fornito delle necessarie qualità e capacità: al contrario di quelli egli coltiva infatti la cultura necessaria per svolgere tale compito, apprendendola dai migliori maestri.⁴⁹

3. 3. Epistole 5 e 7: la legittimazione storica dell’epistolario

Mentre le epistole 1 e 6 erano dedicate solamente alla trasmissione del messaggio⁵⁰ e le lettere 2-4 ad un ritratto del protagonista coerente ai principî esposti nelle lettere-

⁴⁹ Cfr. 4, 4-7, Αἰρήσεται οὖν τὴν πρὸς ἐκεῖνα ἀρμόττουσαν παιδείαν καὶ τὸν ὑφηγησόμενον ἐκλέξεται τῶν ὄντων τὸν κράτιστον· σχεδὸν δὲ νῦν ἐπιδημοῦσιν οἱ δοκιμώτατοι Ἀθήνησι, καὶ πολλοὶ αὐτῶν καὶ πρὸς ἡμᾶς ἔχουσιν οἰκείως. “Sceglierà, dunque, l’educazione che a quella si conviene e per guidarlo si prenderà il migliore di tutti: in questi tempi, i maestri più in vista risiedono ad Atene come stranieri e molti di loro hanno familiarità anche con noi.” Su Critobulo, cfr. Giannantoni 1990, II 634. Il destinatario, come ipotizza ragionevolmente Sykutris 1933, deve essere il padre Critone, su cui cfr. Stenzel 1922.

⁵⁰ Come visto, l’episodio della battaglia del Delio fa parte integrante dell’argomentazione e non svolge quindi funzioni “documentarie”.

manifesto, è la realtà storico-politica coeva a Socrate ad essere oggetto dell'interesse tanto nell'epistola 5 (Socrate scrive a Senofonte in procinto di prendere parte alla spedizione di Ciro), quanto nella 7 (Socrate scrive a Cherefonte, riguardo alla situazione di Atene sotto i Trenta tiranni). E' chiaro che, come nelle epistole 2-4, anche nelle epistole 5 e 7 la condotta di Socrate viene mostrata ispirata ai presupposti filosofici gettati nelle lettere 1 e 6: non condividiamo tuttavia il parere di Sykutris 1933, 44 e Döring 1979, 112, i quali individuano proprio in questa rappresentazione lo scopo esclusivo anche di queste epistole.

La peculiarità condivisa da entrambe le lettere risiede nel fatto che Socrate appare impegnato a dipingere spaccati della situazione interna ad Atene, con relativi riferimenti ai riflessi dell'intera politica greca su di essa: l'interesse dello scrittore è dunque quello di mostrare Socrate interessato alle circostanze concrete nelle quali si trova a vivere. L'attenzione non è tuttavia puntata semplicemente sul rapporto di Socrate con le circostanze stesse, ma sulla cura con la quale il filosofo ne dà notizia. La funzione delle due epistole all'interno della raccolta è dunque quella di garantire verosimiglianza storica alla raccolta stessa, soddisfacendo le aspettative dei lettori: impossibile che Socrate non avesse scritto alcuna lettera riguardo ad avvenimenti dei propri giorni – in particolare considerazione del periodo cruciale per la storia greca che ha fatto da sfondo alla sua vicenda umana. Ecco dunque la necessità di inserire, fra le epistole puramente filosofiche, delle missive che dovevano sembrare dettate dagli eventi concreti: questo, con lo scopo di rendere la collezione di lettere maggiormente credibile, evitando di appiattire Socrate ad una pallida figura di saggio ideale e facilitando, al contempo, il processo di identificazione presupposto delle altre lettere. In accordo con l'impostazione generale mirante ad un'estrema concretezza già rilevata durante l'analisi condotta sul messaggio delle epistole, Socrate doveva apparire come un uomo comune alle prese con concreti avvenimenti storici e la sua virtù doveva dunque risultare raggiungibile da qualsiasi lettore.

4. Le fonti delle epistole di Socrate e le differenze rispetto alle altre epistole del *corpus*

Oltre ad essere ben distinte dalle epistole ciniche, le *Socratis Epistolae* mostrano decisive differenze anche rispetto alle *Socraticorum Epistolae*. Oltre alle diversità a livello stilistico sottolineate da Sykutris 1933, 109-112 che rendono inverosimile l'attribuzione del resto dell'epistolario al medesimo autore delle prime sette epistole⁵¹, anche il fine osservato come proprio per le lettere di Socrate e la modalità di utilizzazione delle fonti differiscono dalle altre 28 lettere che hanno dato origine all'intera raccolta.

Per quanto riguarda l'intenzione, andrà osservato che nessuna sezione delle lettere dei Socratici è rivolta alla persuasione e che in nessuna si trova propagandato un messaggio: le altre sezioni contengono, come si avrà modo di osservare, o testi di semplice intrattenimento letterario (epistole 8-26), o falsi forgiati al fine di sostituire della corrispondenza ormai perduta (epistole 27, 29-34), raccolti intorno ad un'epistola politica caratterizzata da un certo grado di autenticità (epistola 28). Come si è dunque ampiamente dimostrato, le prime sette lettere sono le uniche epistole "filosofiche" dell'intera raccolta.

Le epistole di Socrate si dimostrano diverse dal resto dell'epistolario anche a livello di utilizzazione delle fonti. Per quanto riguarda il ruolo della fonte nella nascita dell'epistola, si può osservare che, a differenza delle altre sezioni, il problema è in questo caso del tutto secondario. Sebbene infatti le epistole 1, 5 e 7 condividano con le sezioni 8-13 e 21-23 la peculiarità di trovare nelle fonti prese a riferimento il pretesto per la propria scrittura, è da notare che il rapporto, descritto dalla fonte, tra mittente e destinatario dell'epistola non aggiunge elementi significativi alla comprensione del messaggio, al contrario dei casi costituiti dalle sezioni appena ricordate, dove il dato di partenza fornito dalle testimonianze sulle relazioni fra mittente e destinatario è chiave fondamentale per entrare nel complesso gioco di accenni e allusioni presente nelle epistole. Le epistole di Socrate si differenziano

⁵¹ Ricordiamo che le *Socratis Epistolae* vanno datate al I sec. d. C.; le *Socraticorum Epistolae* al III sec. d. C.

dunque tanto dalle sezioni sopra ricordate, quanto, e a maggior ragione, dalle sezioni caratterizzate dalla presenza di epistole che trovano nelle fonti non un semplice pretesto per la propria scrittura, ma una notizia positiva della propria esistenza (epistole 27-34).

Per quanto riguarda l'altro criterio che caratterizza il rapporto con le fonti, ovvero, se sia necessaria o meno la conoscenza da parte del lettore dei luoghi che costituiscono la fonte delle epistole è da notare una profonda differenza tanto rispetto alle sezioni 8-13 e 21-23, quanto rispetto al nucleo 27-34. Se per la completa fruizione di queste ultime epistole il rimando alla fonte si rivela infatti necessario, nelle epistole di Socrate l'istituzione di questo rapporto ha importanza relativa: il riconoscimento da parte del lettore del passo preso a riferimento dallo scrittore aggiunge naturalmente completezza alla lettura, ma la trasmissione del messaggio si rivela altrettanto efficace anche senza fare obbligatorio riferimento alla fonte. Questa particolarità è condivisa anche dalle epistole 14-20 e a questa sezione le lettere di Socrate sono avvicinate dall'utilizzazione estensiva di passi di Platone e Senofonte⁵². Va tuttavia

⁵² Riportiamo l'elenco delle fonti per le epistole 1-7 ordinate per autore. Epistola 1: Arist., *Rhet.* 2. 23, 1398a 24-26 (Socrate da Archelao). Diog. Laert. 2. 25 (Socrate e gli inviti dei potenti); 2. 74 (Socrate e le ricchezze spontaneamente offerte dagli amici). Pl., *Alc.* I 117d e 119 d (la necessità di conoscere a fondo le proprie professioni); 124c (il dio tutore di Socrate); *Ap.* 19e (l'insegnamento dietro compenso dei sofisti); 21a (la domanda di Cherefonte a La Pizia); 28e (il senso del dovere di Socrate sul campo di battaglia e nella pratica filosofica); 30e e 31 a (il compito di Socrate ad Atene); 31d (la voce del demone); *Gorg.* 470d (Archelao di Macedonia come uomo infelice); *Lach.* 181b (l'episodio del Delio); *Prot.* 313c (i sofisti come semplici venditori). Xen., *Ages.* 4. 4 (la riconoscenza degli amici); *Apol.* 17 (il rifiuto delle ricchezze); *Cyr.* 1. 6, 2 (una vita guidata dal consiglio divino); *De vect.* 6. 2 (la città si serve del consiglio degli oracoli); *Lac. Resp.* 8. 5 (Sparta obbediente agli oracoli); *Mem.* 1. 1, 10 (l'attività di Socrate aperta a tutti); 1. 1, 4 (il demone di Socrate); 1. 2, 1 (la temperanza di Socrate); 1. 2, 6 (contro i venditori di sapienza); 1. 2, 5 (l'odio per le ricchezze); 1. 2, 60 (l'insegnamento non retribuito); 1. 3, 4 (Socrate che si serve del consiglio divino); 1. 4, 16 (le città pie ricevono l'aiuto divino); 1. 6, 13 (l'insegnamento dietro compenso dei sofisti); 1. 6, 15 (Socrate maestro di politici); 1. 7, 3; 2. 6, 38; 3. 11, 16; 4. 2, 6 (la necessità di conoscere la propria professione); 4. 2, 9 (la maggior importanza della cultura

notata la profonda raffinatezza del riutilizzo operato dalle lettere di Socrate, rispetto a quello, piuttosto elementare, presente nelle altre epistole: da una parte, le informazioni su Socrate vengono tessute insieme, al fine di creare una rilettura, ispirata ai principî cardine del messaggio, del filosofo ateniese, dall'altra, le argomentazioni di Socrate – presenti, per la maggior parte, nella fonte – vengono reinterpretate in maniera vivace. Nella sezione ruotante intorno alla morte del filosofo, al contrario, le parole di Platone e Senofonte vengono semplicemente rivestite dell'abito epistolare e le lettere si trovano di conseguenza ad essere costituite da semplici giustapposizioni di passi più o meno ampi⁵³.

rispetto al denaro); *Oec.* 2. 4 (le ricchezze di Socrate bastano ai suoi bisogni). Epistola 2: Pl., *Ap.* 20e. Epistola 3: Diog. Laert. 2. 22 (Socrate a Potidea). Epistola 4: Xen., *Mem.* 1. 3, 8 (Critobulo). Epistola 5: Xen., *An.* 2. 5-6 (l'inizio della spedizione). Diog. Laert. 2. 49-50 (il consiglio di Socrate sulla spedizione). Epistola 6: Pl., *Phaedr.* 229a (Socrate scalzo); *Symp.* 220a (la resistenza di Socrate al freddo). Xen., *Mem.* 1. 2, 1 e 1. 2, 7 (amici bene più prezioso del denaro); 1. 2, 8 (la fiducia nei confronti degli amici); 1. 6, 1-10 (il dialogo con Antifonte); 1. 6, 13 e 2. 4, 2 (l'importanza degli amici); *Oec.* 1. 22 (la difficile dipendenza dalle ricchezze). Epistola 7: Diog. Laert. 2. 24 (Socrate sostenitore dei democratici; l'episodio di Leone di Salamina). Xen., *Hell.* 2. 3, 41 (l'intenzione degli Spartani nel consegnare Atene ai trenta tiranni); 2. 3, 44 (l'amicizia dei Tebani nei confronti degli esuli democratici ateniesi); *Mem.* 1. 2, 32-33 (Socrate e i Trenta); 1. 2, 35 (lo scontro con Caricle). Pl., *Ap.* 21a e 32c sgg. (l'episodio di Leone); *Ep.* 7 324 e (Socrate e i Trenta Tiranni).

⁵³ Non vediamo la ragione per non credere, come vorrebbe invece Döring 1979 n. 1 p. 114, ad una conoscenza diretta dei passi di Platone e Senofonte da parte del nostro autore.

I. Briefe des Sokrates.

Brief 1 (Orelli I)

1 1 Σωκράτους.

(1) Οὐ μοι δοκεῖς καλῶς τὴν ἐμὴν συνιέναι γνώμην — οὐ γὰρ ἂν τὸ δεύτερον ἐπέστελλες καὶ πλέονα δώσειν ὑπισχνοῦ — ἀλλ' ὥσπερ τοὺς σοφιστὰς καὶ Σωκράτην φαίνη ὑπονοεῖν
5 5 παλιμπράτην τινὰ εἶναι παιδείας καὶ τὰ πρότερον γράψαι οὐχ ἀπλῶς ἀρνούμενον, ἀλλ' ἐπὶ πλείοσι τῶν τότε δεδομένων ὑπὸ σοῦ. Νῦν δ' οὖν ὑπερβολὰς ὑπισχνῇ καὶ τῷ πλήθει τῶν διδομένων οἷε με παραστήσεσθαι καταλιπόντα τὴν Ἀθήνησι διατριβὴν παρὰ σὲ ἥξειν τὸν οὗθ' ὅλως καλὸν νομίζοντα τοὺς
10 10 ἐν φιλοσοφίᾳ πιπράσκειν λόγους, ἐμοί τε καὶ σφόδρα ἄηθες.
(2) Ἀφ' οὗ γὰρ προσῆλθον αὐτῇ τοῦ Θεοῦ κελεύσαντος φιλο-

1 Σωκράτους ἐπιστολαὶ τοῦ φιλοσόφου G om. P 2 οὐ μοι δοκεῖς. . γνώμην P G] δοκεῖς μοι τὴν ἐμὴν μὴ συνιέναι γνώμην Allat. cod. 3 τὸ δεύτερον P G] πολλάκις μοι Allat. cod. 6 ἀρνούμενον Hemst.] αἰρούμενον P G ἐπὶ πλείοσι τῶν τότε δεδομένων Hercher] ἐπὶ πλείοσι τοῖς τότε διδομένοις P G ἐπὶ πλ. ἢ τοῖς τότε δεδομένοις Hemst. 8 καταλιπόντα τὴν Ἀθ. διατριβὴν Bremi] καταλιπόντα τε τὴν κτλ. PG

2 ff. Aristot. rhet. II 23. 1398 A 24—26. Diog. Laert. II 25. Plat. Gorg. 470 D. 10 ff. cf. Xen. Mem. II, 10; I, 2, 5 ff.; I 2, 60; Plato Apolog. 19 E; cf. Apol. 28 E.

Lettere di Socrate

I

<Socrate a Archelao>¹

(1) Mi sembra che tu non comprenda bene il mio pensiero – non mi avresti, infatti, scritto una seconda volta promettendo di darmi più denaro: sembra anzi che tu nutra il sospetto che Socrate, come gli altri sofisti, sia una specie di venditore di cultura e abbia scritto la prima risposta, non perché avesse semplicemente preso una decisione², ma per ottenere più del compenso da te allora offerto³. Ora, poi, ti impegni in promesse eccessive e credi che, con il gran numero di doni, farai in modo che io abbandoni la vita che conduco ad Atene e venga da te: tuttavia, non è del tutto giusto vendere i discorsi di filosofia ed è, per giunta, cosa a me del tutto aliena⁴.

(2) Da quando infatti mi sono dedicato alla filosofia per ordine del dio,

σοφεῖν, παρ' οὐδενὸς οὐδὲν εἰληφὼς εὐρεθῆσομαι· ἀλλὰ
 τὰς διατριβὰς ἐν κοινῷ ποιοῦμεθα, ἐπίσης ὁμολογήσας ἀκού-
 ειν τῷ <πολλὰ> ἔχοντί τε καὶ τῷ μῇ. Καὶ οὔτε ἐγκλεισά-
 15 μενος φιλοσοφῶ καθάπερ Πυθαγόρας ἱστορεῖται οὔτε εἰς τὰ
 πλήθῃ παριῶν τοὺς βουλομένους ἀκούειν ἀργύριον εἰσπράττω, 5
 ὅπερ ἄλλοι τέ τινες πρότερον ἐποίησαν καὶ τῶν καθ' ἡμᾶς
 ἐνιοὶ ποιοῦσιν. Ὅρῳ γὰρ ὅτι τὰ μὲν ἀρκοῦντα καὶ παρ' ἑμαυτοῦ
 ἔχω, τὰ δ' εἰς περιουσίαν, πρῶτον μὲν οἷς ἂν λαβὼν παρα-
 20 καταθῶμαι οὐχ εὐρίσκω οὐδένα τῶν δωσόντων μοι πιστότερον.
 (3) Οὗς εἰ μὲν φαύλους ὑπολήψομαι, οὐδὲ παρακατατιθέμενος 10
 αὐτοῖς ὀρθῶς δόξω φρονεῖν· παρὰ χρηστῶν δέ μοι ἔξεστι καὶ
 μηδὲν δόντι λαμβάνειν. Οὐ γὰρ ἀργυρίου μὲν φύλακες πιστοὶ
 ὑπάρξουσιν, χάριτος δὲ ἄπιστοι, οὐδὲ τὸ μὲν δοθὲν οὐκ ἂν
 25 ἀξιώσειαν ἀποστερεῖν, ἐφ' οἷς δὲ καὶ τὸ ἀργύριον ἐδίδουσιν,
 πρότερον προῖκα εἰληφότες παρ' ἡμῶν, περιόψονται ἡμᾶς 15
 ἀπορουμένους. Ἐνὶ δὲ κεφαλαίῳ· εἰκὸς φίλους μὲν ὄντας
 πολλὰ καὶ τῶν ἰδίων ἡμῖν προέσθαι, φίλους δὲ μὴ ὑπάρχοντας
 ἔνια καὶ τῶν ἡμετέρων προσἀποστερεῖν ζητήσιν. Αὐτοὺς δὲ
 30 ὥστε τηρεῖν ἀργύριον οὐκ ἄγω σχολήν· (4) Θαυμάζω δὲ |καὶ|
 τῶν λοιπῶν, οἳ παρασκευάζεσθαι μὲν φασιν αὐτῶν χάριν, 20
 φαίνονται δὲ αὐτοὺς διὰ τὰ κέρδη ἀποδόμενοι, καὶ παιδείας
 ὀλιγωροῦντες χρηματισμοῦ ἐπιμελοῦνται. Τοιγαροῦν τῆς μὲν
 κτήσεως θαυμάζονται, τῆς δὲ ἀπαιδευσίας καταγελῶνται καὶ

2 ποιοῦμεθα P G] ποιοῦμαι Allat. cod.* ἐπίσης ὁμολογήσας ἀκούειν τῷ
 πολλὰ> ἔχοντί τε καὶ τῷ μῇ scri:] ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τέ ἀεὶ ὄντι τέ καὶ
 μῇ P G τῷ ἀεὶ ὄντι κτλ. Allat. τῷ ἔχοντί τε καὶ τῷ μῇ Bremi 7 μὲν
 P G] del. Orelli 8 τὰ δ' εἰς περιουσίαν, πρῶτον μὲν κτλ. P G] τὰ δὲ
 εἰς περιουσίαν πραττόμενα, οἷς κτλ. Hercher 9 οὐχ εὐρίσκω οὐδένα
 τῶν δωσόντων μοι πιστότερον P G] οἷς ἂν λαβ. παρακ. οὐχ εὐρίσκω,
 οὐδένα γὰρ τῶν δωσ. μοι πιστότερον <ἡγοῦμαι> Allat. 10 παρακατατι-
 θέμενος P G] παρακατατιθέμεθα Allat. cod.* 12 μὲν om. P 13 ὑπ-
 ἀρξουσιν P 14 ἐφ' οἷς δὲ καὶ τὸ ἀργύριον ἐδίδουσιν P G] ἐδίδουσιν
 ἂν Orelli ἐφ' οἷς δὲ καὶ τὸ ἀργ. ἐδίδουσιν Bremi 17 τῶν ἰδίων
 ἡμῖν προέσθαι P G] τ. ἰδίως ἡμῖν πρ. Allat. cod. προήσεσθαι Hercher
 19 [καὶ] del. puto 20 παρασκευάζεσθαι . . ἀποδόμενοι J. K. Orelli]
 παρασκευάζεσθαι μὲν φασιν αὐτῶν χάριν, φαίνονται δὲ καὶ αὐτοὺς διὰ τὰ
 κέρδη ἀποδεχόμενοι P G παρασκευάζεσθαι <χρήματα> Hercher, παρασκ.
 <φίλους> Orelli.

4 Jamblich Vita Pyth. I 5; Diog. Laert. VIII, 12.
 13 Xen. Ages. IV 4.

7 Xen. Oecon. II. 4

non mi si potrà sorprendere ad aver accettato nulla da nessuno: anzi, tengo⁵ le mie discussioni di fronte a tutti, ed è sempre possibile ascoltare o tirare diritto⁶. E nemmeno pratico la filosofia a porte chiuse, come si racconta di Pitagora, né mi reco tra la folla ed esigo del denaro da chi vuole ascoltarmi, cosa che hanno fatto altri in precedenza ed alcuni tuttora fanno. Vedo, infatti, che di beni sufficienti ne ho anche per conto mio, mentre quelli superflui, non trovo a chi affidarli, una volta presili⁷: non conosco, infatti, nessuno più affidabile di quelli che vogliono darmeli.

(3) Se costoro li considero inaffidabili, non sembrerà che ragioni bene effettuando un deposito presso di loro: da parte di persone oneste, invece, mi è possibile prendere anche senza dare nulla. Non saranno, infatti, custodi affidabili del denaro, ma privi di benignità; né, pur astenendosi dal sottrarre ciò che è presso di loro depositato, permetteranno poi che si viva di stenti a causa degli interessi su quello che ci hanno prestato, sebbene in precedenza abbiano preso presso di loro il nostro deposito, senza garantire interessi. In breve: è normale che, se sono amici, ci concederanno molto anche dei loro beni, mentre se non lo sono tenteranno di toglierci qualcosa anche dei nostri. Io poi non passo il mio tempo a badare al denaro:

(4) mi meraviglio invece anche degli altri⁸, i quali dicono di arricchirsi per sé stessi, mentre sembra che in base ai guadagni approvino⁹ sé stessi e, mentre trascurano la cultura, si prendono cura del profitto. Perciò, vengono ammirati per la loro ricchezza, ma derisi per la loro ignoranza

35 τῶν ἄλλων πάντων μακαρίζονται πλὴν ἑαυτῶν. Καίτοι πῶς
 οὐ δεινὸν ἐπὶ μὲν φίλῳ δοκεῖν εἶναι αἰσχρὸν ἡγεῖσθαι καὶ
 μὴδ' ἂν βιῶναι βούλεσθαι ἑτέροις ὄντα πρόσθεμα καὶ ἄλλο-
 5 τρίων παρασιτοῦντα ἀγαθῶν, ταῦτό δὲ τοῦτο πρὸς τὰ χρήματα
 πεπονθότα μὴ αἰδεῖσθαι; Ἡ οὐκ ἴσμεν, ὅτι καὶ τιμῶνται
 40 οὗτοι διὰ τὸν πλοῦτον καὶ μεταπεσούσης τῆς τύχης ἐν ἀτιμίᾳ
 διάγουσι τῇ πάσῃ; (5) ὥστε μήτε τιμωμένους αὐτοὺς χαίρειν
 (οὐ γὰρ ἐφ' ἑαυτοῖς τιμῶνται) ἀτιμαζομένους τε πολὺ μᾶλλον
 ἄχθεσθαι· τὸ γὰρ ἀτιμαζόμενον καὶ δι' ὃ παρορῶνται, αὐτοὶ εἰσι.
 10 Πρῶτον μὲν οὖν οὐκ ὀρθῶς ὑπέλαβες, εἰ Σωκράτην οἶει
 45 δι' ἀργύριον ποιήσῃ, ὃ μὴ καὶ προῖκα αὐτῷ καλῶς εἶχε πρᾶξαι.
 Καὶ πρὸς τούτῳ ἐκεῖνο οὐκ ἐλογίσω, ὅτι ἐνταῦθά με πολλὰ
 κατέχει, καὶ τὸ μέγιστον, αἱ τῆς πατρίδος χρεῖαι. Καὶ μὴ
 θαυμάσης, εἰ καὶ τῇ πατρίδι χρείας τινὰς φαρμὲν ἐκτελεῖν,
 15 ὅτι οὐτε ἐν στρατηγίαις οὐτε ἐπὶ τοῦ βήματος ἐξετάζομαι.
 50 (6) Πρῶτον μὲν γὰρ οἶμαι, καθ' ὃ δύναται ἕκαστος ὠφε-
 λεῖν, ἐξετάζεσθαι. Τὸ δὲ μείζονα ἢ ἐλάττω πρᾶττειν
 οὐκ ἐπ' αὐτῷ ἐστίν· ἀλλὰ τοῦ μὲν ἕτερα ἔχει τὴν αἰτίαν
 τοῦ δὲ καθάπαξ αὐτός. Ἐπειτα δὲ οὐ τῶν τοσαύτη
 20 πόλει συμβουλευσόντων δεῖ μόνον οὐδὲ τῶν ἡγησομένων κατὰ
 55 γῆν ἢ κατὰ θάλατταν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐπιστησόντων τοὺς ἐπὶ τὰ
 τῇ πόλει συμφέροντα ἰόντας. Οὐδὲν γὰρ θαυμαστὸν ὑπὸ
 μεγέθους τῶν ἐπικειμένων οἶον ἀποκοιμίζεσθαι ἐνίοις αὐτῶν,
 οἷς τοῦ ἐπεγείροντος ὥσπερ μύωπος δεήσει. (7) Πρὸς ἃ δὴ
 25 καὶ ἐμὲ ἔταξεν ὁ θεός. Ἐπεικῶς μὲν οὖν ἀπεχθάνεσθαι μοι

4 παρασιτοῦντα P G] παράσιτον ὄντα Herch. 5 πεπονθότα G]
 πεπονθότων P 7 μήτε . . . 8 ἀτιμ. τε West.] μηδέ . . . τε P G μηδέ . . .
 δὲ Orelli 11 δι' ἀργύριον scri:] τι ἀργυρίου P G ὃ μὴ καὶ προῖκα
 P G] ὃ μηδὲ καὶ πρ. Allat. cod. 13 αἱ τῆς πατρίδος χρεῖαι P G] ἡ
 τῆς πατρίδος χρεῖα Allat. cod.* 17 μείζονα P G] μείζω Hercher
 18 ἀλλὰ . . . 19 καθάπαξ αὐτός] ἑτέραν ἔχει τὴν αἰτίαν κτλ. G ἔχει
 om. P τοῦ μὲν ἑτέραν ἔχειν κτλ. Allat. cod.* τῶν μὲν ἑτέρους ἔχειν τ. αἰτ.,
 τοῦ δὲ καθάπαξ αὐτὸν Allat. not. ἕτερα κτλ. Bremi ἔπειτα δὲ οὐ scri:]
 ἔπειθα(τα) δὲ P ἔπειτα οὐ G 20 συμβουλευσόντων et 21 ἐπιστησόντων
 Orelli] συμβουλευσάντων et ἐπιστησάντων G; P corr. — σα(οντων 21 ἢ
 κατὰ θάλατταν PG] ἢ καὶ κατὰ θαλ. Allat. cod.* 22 οὐδὲν Stanley] οὐδὲ
 P G ὑπὸ μεγέθους P G] ὑπὲρ μεγέθους Allat. cod.

2ff. cf. Xen. Kyrop. I, 6, 2. 6 μεταπεσ. τ. τύχ. cf. Isocr. V 91 B.
 24 Plato Apol. 30E.

e sono ritenuti felici per tutto eccetto che per loro stessi. E come fa a non essere spaventoso questo: ritenere, cioè, cosa vergognosa quando sembra che si viva alle spalle di un amico e non voler nemmeno esistere come un'appendice di altri e parassita dei beni altrui, ma non vergognarsi, d'altra parte, di sottoporsi per il denaro proprio a questa medesima condizione? O non sappiamo, forse, che , sì, i ricchi vengono onorati per la loro ricchezza, ma anche che, una volta girata la sorte, vivono nel disprezzo più completo?

(5) Perciò non godono a venire onorati - l'onore infatti non lo ricevono per loro stessi - ma si affliggono, piuttosto, quando vengono disprezzati: la cosa che infatti si disprezza e ciò per cui vengono denigrati sono proprio loro.

In primo luogo, dunque, non hai riflettuto bene se pensavi che Socrate avrebbe fatto per denaro¹⁰ qualcosa che per lui non sarebbe stato corretto fare nemmeno gratuitamente. E, inoltre, non hai considerato questo: che qui mi trattengono molte cose e, prima fra tutte, i doveri nei confronti della mia patria. E non stupirti se affermiamo di provvedere ad alcune necessità della patria, per il fatto che non mi si ritrova né come stratego né sulla tribuna.

(6) Per prima cosa ritengo, infatti, che ciascuno debba esporsi nella misura in cui può giovare alla patria. Fare di più o di meno non è in suo potere: questo dipende da altre cause, quello invece esclusivamente da lui. In secondo luogo, una città tanto grande non ha bisogno solo di cittadini che siedano a consiglio e che la guidino per terra o anche¹¹ per mare, ma anche di persone che istruiscano chi si occupa degli interessi della città. E non c'è da meravigliarsi¹², infatti, se, schiacciati dalla massa dei compiti, alcuni di loro si addormentino: costoro avranno bisogno di qualcosa che li svegli, come un tafano.

(7) Il dio ha preposto anche me a queste incombenze. Naturale che mi capiti di risultare

60 συμβαίνει ἀπ' αὐτοῦ. Ἀλλ' ἐκεῖνος ἀφίστασθαι οὐκ ἔχ', ὥ
 πειστέον μᾶλλον. Εἰκὸς γὰρ τό γε ὑγιὲς ἐμοῦ κρεῖττον αὐτὸν
 εἰδέναι· ἐπεὶ καὶ πρὸς σὲ βουλευομένῳ ἀπεῖπε μὴ λέναι καὶ τὸ
 δεῦτερον πέμψαντός σου ἀπηγόρευσεν. Ἀπειθεῖν δὲ αὐτῷ ὀκνῶ
 καὶ τὸν Πίνδαρον ἡγούμενος εἰς τοῦτο εἶναι σοφόν, ὅς φησι· 5
 65 „Θεοῦ δὲ δείξαντος ἀρχὰν ἕκαστον ἐν πρᾶγος εὐθεῖα δὴ
 κέλευθος ἀρετὰν ἐλεῖν, τελευταὶ τε καλλίονες.“ (= Frgt. 108^a
 Schröder.)

Σχεδὸν γὰρ οὕτω πον αὐτῷ ἔχει τὸ ὑπόρχημα. (8) Πολλὰ δὲ
 καὶ πολλοῖς τῶν ἄλλων εἴρηται ποιητῶν περὶ θεῶν καὶ ὅτι τὰ 10
 70 μὲν κατὰ τὴν τούτων βούλησιν πραττόμενα ἐπὶ τὸ λῶν ἐκβαί-
 νει, τὰ δὲ παρὰ θεὸν ἀλυσιτελῇ ὑπάρχει τοῖς πράξασιν. Ὅρῳ δὲ
 καὶ τῶν πόλεων τῶν Ἑλληνίδων τὰς φρονημωτάτας συμβούλῳ
 χρωμένας τῷ ἐν Δελφοῖς θεῷ, καὶ δεῖν μὲν ἂν τούτῳ
 πειθόμεναι πράττωσι, πρὸς ὠφέλειαν αὐταῖς γινομένας, 15
 75 δεῖν δ' ἂν ἀπειθήσωσιν, ὥς τὸ πολὺ βλαπτομένας. Οὐ
 θαυμάσαιμι δ' ἂν, εἴ μοι περὶ τοῦ δαιμονίου ἀπιστήσεας
 λέγοντι. Ἦδη γὰρ πρὸς με καὶ ἄλλοι οὕτω διετέθησαν οὐκ
 ὀλίγοι. (9) πλεῖστοι δὲ μοι ἠπίστησαν ἐν τῇ ἐπὶ Ἀηλίου μάχῃ.
 Παρῇν γὰρ τότε τῇ στρατείᾳ καὶ συνεμαχόμενῃ πανδημεὶ τῆς 20
 80 πόλεως ἐξεληλυθυίας· ἐν δὲ τῇ φυγῇ ἅμα πολλοὶ ὑπαπήειμεν,
 καὶ ὥς ἐπὶ διαβάσεώς τινος ἐγενόμεθα, συνέβη μοι τὸ εἰωθὸς
 σημεῖον. Ἐνέστην οὖν καὶ εἶπον· Ἄνδρες, οὐ μοι δοκεῖ ταύτην

2 πιστέον P 3 βουλευομένῳ Howald] βουλομένῳ P G 6 ἐν |
 ἐν P G 7 ἐλεῖν PG] λαβεῖν Schröder a. a. O. 9 πολλὰ δὲ καὶ πολλοῖς
 κτλ. scri:] πολλοῖς δὲ πολλὰ P πολλοῖς δὲ πολλὰ καὶ G πολλοῖς δὲ καὶ
 τῶν ἄλλων κτλ. Orelli πολλὰ δὲ πολλοῖς Hercher in ed. πολλὰ δὲ καὶ τοῖς
 ἄλλοις Hercher in annot. crit. 11 τὴν τούτων] hucusque Paris. fol. 41—45:
 βούλ. usque ad τοῦ ἱππέως pg. 12, 26 scripta sunt fol. 96 squ. 12 παρὰ
 θεὸν PG] περὶ θεὸν Allat. cod.* ὑπάρχει Orelli] ὑπάρξει PG 15 πρὸς
 ὠφέλειαν αὐταῖς γινομένας Hercher] πρ. ὠφέλειαν αὐταῖς γιν. Orelli ...
 ὠφελείας PG γιν. P 18 πρὸς με PG] πρὸς ἐμέ Orelli 19 ἠπίστησαν
 Orelli] ἐπίστευσαν PG Ἀηλίου PG] Δεκελαία Allat. 20 τότε Orelli |
 ποτε PG παρ. γὰρ τῇ τότε στρ. Herch. in annot. crit. 21 ἅμα πολλοὶ PG |
 ἅμα del. Orelli P ad. marg. ὑπαπιέναι 22 ἐγενόμεθα Bremi] ἐγίνόμεθα PG

6 cf. Pindar Pyth. IX, 67; X, 10 10ff. Xen. de Vectigal. fin. cf.
 Brunck, Gnom. p. 231. 19 Aelian V. H. III 17. Diog. Laert. II 5, 7. Plat.
 Apol. 28 E. Athen. V 215 E ff. 22 Cic. de divin. I 123. Plut. d. d. S. 581
 D E. 23 Plat. Apol. 31 D. Plat. Phaedr. 242 B C.

scomodo per questo. Ma il dio non permette che si rinunci e lui bisogna proprio ascoltarlo. Naturalmente, infatti, conosce meglio lui di me ciò che è giusto: lui mi diffidò – e pure lo avevo in animo¹³ - dal venire da te e, quando tu mi scrivesti la seconda volta, me lo vietò. Ho timore a disobbedirgli considerando saggio, a questo riguardo, anche Pindaro, il quale dice: “Quando un dio mostra il principio, in ogni azione la retta strada porta alla virtù e il termine è più bello”. Il suo iporchema, infatti, suona pressappoco così.

(8) Anche da molti altri fra i poeti molte cose sono state dette¹⁴ riguardo agli dei ed anche che le azioni condotte secondo il loro volere riescono per il meglio, mentre quelle contro il dio rimangono prive di frutto per chi le ha compiute. Noto poi che anche le più assennate fra le città greche interrogano, in qualità di consigliere, il dio di Delfi e quante agiscono obbedendogli, si sono arrecate giovamento, quante invece non gli danno ascolto, hanno perlopiù subito danni. Non proverei nessuna meraviglia se tu non credessi alle parole riguardo al mio demone. Già altri infatti hanno avuto nei miei riguardi questo atteggiamento, e non in pochi.

(9) In moltissimi, però, mi hanno dato ascolto¹⁵ in occasione della battaglia del Delio. Facevo parte anch'io dell'esercito e combattevo insieme a tutta la città uscita in massa: durante la fuga eravamo in molti a ritirarci insieme e mentre ci appressavamo¹⁶ ad un guado mi si presentò il solito segno. Mi fermai, dunque, e dissi: “Amici, mi sembra che non si debba seguire questa

πορεύεσθαι· τὸ γὰρ δαιμόνιον μοι, ἡ φωνή, γέγονεν. Οἱ μὲν
 οὖν πλείους πρὸς ὀργὴν καὶ ὥσπερ εἰ παίζοντος ἐμοῦ ἐν οὐκ
 85 ἐπιτηδεύει· καιρῷ ὀρμήσαντες εὐθεΐαν ἐβάδιζον· ὀλίγοι δὲ
 τινες ἐπέισθησαν καὶ τὴν ἐναντίαν ἐμοὶ συναπετράποντο· καὶ
 5 οἵκαδε πορευόμενοι διεσώθημεν. Τοὺς δ' ἄλλους ἤκων τις ἐξ
 αὐτῶν πάντας ἔφη ἀπολωλέναι· εἰς γὰρ τοὺς ἱππέας ἐμπεσεῖν
 τῶν πολεμίων ἐπανιόντας ἀπὸ τῆς διώξεως· πρὸς οὓς τὸ
 90 μὲν πρῶτον μάχεσθαι, ὕστερον δὲ περικλειομένους ὑπ' αὐτῶν
 πλειόνων ὄντων ἐκκλίναντας καὶ περικαταλήπτους γενομένους
 10 πάντας ἀπολέσθαι. Αὐτὸς δὲ ὁ ταῦτα ἀπαγγέλλων τραυματίας
 ἀφ' ἵκτο καὶ μόνην τὴν ἀσπίδα σφύζων. (10) Πολλὰ δὲ καὶ ἰδίᾳ
 προηγόρευσα ἐνίοις τῶν ἀποβησομένων διδάσκοντος τοῦ Θεοῦ.
 95 Σὺ δὲ καὶ τῆς βασιλείας ἔφησας μέρος διδόναι καὶ παρα-
 καλεῖς <με> μὴ ὥς ἀρξόμενον βαδίζειν, ἀλλ' ὥς τούναντίον
 15 ἀρξόντα καὶ τῶν ἄλλων καὶ σοῦ αὐτοῦ. Ἐγὼ δὲ μεμαθηκέναι
 ἀρχεῖν οὐ φημι, μὴ εἰδὼς δὲ οὐκ ἂν δεξαίμην μᾶλλον βασι-
 λεύειν ἢ κυβερνᾶν μὴ ἐπιστάμενος. Οἶδα δέ, ὅτι εἰ καὶ οἱ ἄλλοι
 100 ἀνθρώποι ὁμοίως διέκειντο, ἤττονα ἂν ἦν κακὰ ἐν τῷ βίῳ.
 Νῦν δ' ἡ τῶν μὴ ἐπισταμένων τόλμα ἐπιχειροῦσα οἷς μὴ
 20 ἴσασιν εἰς τοῦτο ταραχῆς αὐτοὺς προάγει· ὁθεν καὶ τὴν τύχην
 ἔτι μείζω πεποιήκε τῇ ἐκείνων ἀνοίᾳ τὴν ταύτης ἐξουσίαν
 αὐξάνουσα. (11) Καὶ μέντοι οὐδὲ ἐκεῖνο ἀγνοῶ, ὅτι ἐνδοξότερον
 105 εἶναι καὶ περιβλέπεσθαι μᾶλλον εἰκὸς ἰδιώτου βασιλέα ὄντα.
 Ἀλλ' ὥσπερ οὐδὲ ἐφ' ἵππον ἂν εἰλόμην καθίξεσθαι ἄπειρος
 25 ὢν ἱππικῆς, ἀλλ' ἐλυσιτέλει μοι πεζῷ εἶναι, κῆρ ἐν ταπεινό-
 τερος πολὺ τοῦ ἱππέως ἦν, οὕτω καὶ περὶ βασιλείας καὶ
 ἰδιωτείας φρονῶ· καὶ οὐκ ἂν ὑπ' ἐπιθυμίας τῶν μειζόνων

1 τὸ δαιμόνιον P G] τοῦ δαιμονίου Davis (coniecit e Cic. de div. I 54);
 sed cf. Plat. Apolog. 31 D; Phaedr. 242 C ἡ φωνή secl. Forster (Plat.
 Phaedr. a. a. O.) 2 καὶ P G] del. Herch. πρὸς ὀργὴν ἀκούοντες
 ὥσπερ κτλ. Bremi πρὸς ὀργὴν λαβόντες καὶ Orelli ἐν οὐκ ἐπ. Herch.]
 οὐκ ἐν ἐπ. P G 6 εἰς G] εἰ P 9 περικαταλήπτους P G] περικαλύπτους
 Allat. cod. 11 καὶ post ἀφ' ἵκτο om. G 14 με scri:] om. P G
 15 μεμαθηκέναι ἀρχ. Herch.] μεμ. τε ἀρχ. P G 16 δὲ PG] τε Orelli
 17 κυβερνᾶν PG] κυβεύειν Allat. cod. 18 ἤττονα ἂν ἦν κακὰ Herch.]
 ἤττον ἂν ἦν κακὰ PG 20 αὐτοὺς Herch.] αὐτὰ P G 22 ἀγνόουν P
 24 ἐφ' ἵππον G] ἐφ' ἵππου P 27 ὑπὸ ἐπ. P G

2 Plut. Moral. p. 581 D. 17 Xen. Mem. I 7, 3; II 6, 38. 23 Xen.
 Ages. XI, 6. Isocr. Nicocl. 34 D. 24 ff. cf. Plat. Alc. I 106 ff.; 117 D, 119 D.

strada: mi si è infatti manifestato il demone, la voce”. I più, adiratisi come¹⁷ se stessi scherzando in un frangente sbagliato¹⁸, proseguivano per quella strada: solo in pochi mi diedero ascolto e si volsero insieme a me nella direzione opposta. Giungemmo a casa sani e salvi. Per quanto riguarda gli altri, invece, uno di loro arrivò e disse che erano tutti morti. Si erano, infatti, imbattuti nella cavalleria nemica di ritorno dall’inseguimento: contro questa avevano, a tutta prima, combattuto, ma poi, circondati da forze preponderanti, cedendo e incalzati da ogni parte erano tutti caduti. Quello che aveva riferito ciò morì per le ferite salvando solo lo scudo¹⁹.

(10) Molte cose che sarebbero accadute ho, inoltre, predetto in privato ad alcuni per ammaestramento del dio.

Tornando a te: hai promesso di donarmi una parte del tuo potere di re ed insisti²⁰ affinché io mi rechi da te, non per vivere in condizione di suddito, ma, al contrario, per comandare tutti e anche te stesso. Io ti rispondo che non so comandare²¹ e che non preferirei regnare non sapendolo fare piuttosto che governare una nave non essendone in grado. Sono anche convinto che, se anche gli altri uomini fossero così disposti, i mali nella vita sarebbero minori. Ora, invece, la temerità degli ignoranti mette mano a cose che non conoscono e le²² trascina in tanta confusione: per questo motivo, il loro ardire ha reso il peso della sorte ancora maggiore e ha accresciuto il suo arbitrio per mezzo della loro stupidità.

(11) E nemmeno questo mi sfugge: naturalmente, da re si gode di maggior prestigio e di maggior attenzione che da privati cittadini. Ma, come non deciderei di montare a cavallo privo dell’arte di cavalcarlo, ma mi basterebbe andare²³ a piedi, anche se dovessi risultare molto più umile di un cavaliere, allo stesso modo ragiono riguardo alla condizione di re e quella di privato cittadino: mai bramerei, spinto dal desiderio

- 110 ἔξαρθεῖς ἐπιφανεστέρων ὀρεχθείην συμφορῶν. Ἐοίκασι δὲ
καὶ οἱ πρῶτοι μυθολογήσαντες τὰ περὶ τὸν Βελλεροφόντην
τούτῳ τι παραπλήσιον αἰνίξασθαι. (12) Οὐ γὰρ ὅτι, οἶμαι,
τόπου ὑψηλοτέρου ἐπεθύμησεν, ἀλλ' ὅτι πραγμάτων μειζόνων
ἢ καθ' ἑαυτὸν ὠρέχθῃ, μετὰ ταῦτα αὐτῷ συμφοραὶ ἐγένοντο. 5
- 115 Καταπεσὼν γὰρ ἀπὸ τῆς ἐλπίδος αἰσχυρῶς καὶ ἐπονειδίστως.
τὸν λοιπὸν ἔζη βίον, διὰ τοὺς ἐφρυβρίζοντας ἐν τοῖς ἄστεσιν
ἐπὶ τὴν ἐρημίαν ἐπεξεληλυθώς, καὶ τὰς βάσεις ἀπολωλεκώς,
οὐχ ὥσπερ ἡμεῖς οἴομεθα λέγειν, ἀλλὰ τὴν παρόρησιαν, ἐφ'
ἧς ὀρθοῦται ὁ ἐκάστου βίος. Ταῦτα μὲν οὖν ὅπῃ τοῖς ποιη- 10
ταῖς φίλα, ταύτῃ ὑπονοεῖσθω. Τὸ δ' ἐμὸν δεύτερον ἦδη
120 ἀκούεις, ὅτι οὐκ ἀλλάττομαι τῶν ἐκεῖ τάνθ' ἄδε ἀμείνω εἶναι
δοκῶν. Ἀλλ' οὐδὲ τῷ θεῷ συναρέσκει, ὃ μέχρι νῦν συμβούλω
τε καὶ ἐπιτρόπῳ ἑμαντοῦ χροῶμαι.

2 Βελλεροφ. P Βελεροφ. G 6 καταπεσὼν γὰρ Allat. cod.* | om.
γὰρ P G; P bis pos. κατὰ pro γὰρ pos. οὖν? 9 ὥσπερ P G | ὥσπερ Allat.
ὥσπερ Orelli οἴομεθα P G | εἰθίσμεθα Hercher παρρησίαν PG | παρουσίαν
Allat. cod. ἐφ' ἧς P G | ὑφ' ἧς Orelli 11 ὑπονοήσθω P 12 ἀμείνω
εἶναι δοκῶν Stanl. | ἀμείνω δοκῶν P G ἀμείνειν δοκῶ Allat. cod.*; ἀμείνω
δοκεῖν Allat. 13 ἀλλ' οὐδὲ P G | ἀλλ' om. Allat. cod.*

3 Lucian, Astrol. § 13. Tzetzes, comment. ad Lycophr. V. 17, 15, 15 ff.
(Scheer).

Brief 2 (Orelli II)

- 1 Σωκράτης Ξενοφῶντι. 1
- Χαιρεφῶν ὃν τρόπον ὑφ' ἡμῶν σπουδάζεται οὐκ ἀγνοεῖς.
Ἡρημένος δὲ ὑπὸ τῆς πόλεως πρεσβευτῆς εἰς Πελοπόννησον
τάχ' ἂν καὶ πρὸς ὑμᾶς ἀφίκοιτο. Τὰ μὲν οὖν τῶν ξενίων
5 εὐπόριστα ἀνδρὶ φιλοσόφῳ τὰ δὲ τῆς πορείας ἐπισφαλῇ καὶ 5
μάλιστα διὰ τὰς αὐτόθι νῦν ταραχὰς ὑπαρχούσας. Ὡν ἐπιμε-
ληθεῖς ἐκεῖνόν τε σώσεις ἄνδρα φίλον καὶ ἡμῖν τὰ μάλιστα
χαριτῇ.

1 Σωκράτης Ξενοφῶντι Allat. Orelli] add.: ἐμοῖ δοκεῖν P; praescr.
om. G 3 ἡρημένος P πελοποννησον P G

1 Platon Apol. 20E.

di cose più grandi, più illustri sventure. Sembra che i primi che narrarono il mito di Bellerofonte abbiano voluto alludere ad un precetto simile a questo.

(12) A mio parere infatti, non perché desiderò una posizione più elevata, ma perché si accinse ad imprese troppo grandi per lui ebbe, in seguito a ciò, sventure. Infatti, tradito nella sua speranza, trascorreva il resto della vita vergognosamente oltraggiato, ritiratosi in solitudine a causa del biasimo che gli si riservava nelle città e avendo perso i propri fondamenti: non quelli che intendiamo comunemente noi, ma la libertà di parola, per mezzo della quale la vita di ognuno viene corretta. Queste cose dunque si meditino così come piace ai poeti. La mia seconda risposta l'hai ormai ascoltata: non ho intenzione di barattare la mia vita di qui, che considero migliore, con quella di lì. Non è d'accordo nemmeno il dio, di cui, fino ad ora, mi sono servito come mio consigliere e tutore.

II

Socrate <a Fedone>¹

Quanto abbiamo a cuore Cherefonte tu non lo ignori. Questi è stato scelto dalla città come ambasciatore per il Peloponneso e presto potrebbe giungere anche da voi. L'ospitalità è certo facile a trovarsi per un filosofo: il viaggio, tuttavia, è pericoloso, soprattutto a causa dei sommovimenti che in questo momento si stanno lì verificando. Se provvederai a questi problemi, salverai il nostro amico e ci farai cosa estremamente gradita.

Brief 3 (Orelli III)

1 1

Σωκράτους.

Μνήσων ὁ Ἀμφιπολίτης ἐν Ποτιδαίᾳ μοι συνεστάθῃ.
 Οὗτος νῦν Ἀθήναζε ἔρχεται πρὸς τὸν δῆμον ἐκπεσῶν ὑπὸ
 τῶν οἴκοι. Τὰ γὰρ ἐκεῖ κεκίνηται μὲν ἤδη, οὕπω δ' ἐστὶ
 5 5 φανερά. Οἶμαι μέντοι οὐ πολλοῦ αὐτὰ δηλώσειν χρόνου.
 Τούτῳ συλλαβόμενος αὐτόν τε ἄξιον ὄντα ποιήσεις εὖ καὶ
 τὰς πόλεις ἀμφοτέρως ὠφελήσεις· τὴν μὲν τῶν Ἀμφιπολιτῶν,
 ἵνα μὴ ἀποστᾶσα ἀνήκεστόν τι κινδυνεύσῃ παθεῖν, τὴν δ'
 ἡμετέραν, διπῶς μὴ καὶ περὶ ἐκείνης πράγματα ἔχῃ ὥς νῦν
 10 10 γε περὶ Ποτιδαίας μικροῦ δέομεν ἀπειρηκέναι.

1 Σωκράτους Orelli; Hercher | om. praescr. P G 2 Μνήσων
 Hercher | Ἀνήσων P G 4 οὕπω δ' ἐστὶ φανερά P G | οὕπω δέ
 ἐστὶ Allat. cod. 5 δηλώσειν P G | δεήσειν Hercher 6 συλλαβόμενος G
 et P in marg. add. τούτῳ | συλλαμβόμενος P ποιήσεις εὖ P G | ποιήσεις
 ἂν Allat. cod. 9 περὶ ἐκείνης P G | ἐκείνην Allat. cod.* ἔχῃ P G | ἔχοι
 Allat. cod.* νῦν γε P G | καὶ Orelli 10 μικροῦ δέομεν ἀπειρηκέναι Orelli;
 Herch. | μικροῦ δεομένη ἢ ἀπειρηκέναι P G μ. δέομεν ἢ ἀπ. P in marg.

2 cf. Plat. Apol. 28C.

Brief 4 (Orelli IV)

1 1

Σωκράτους.

Κριτοβούλῳ μὲν ἐντυχὼν παρεκάλουν πρὸς φιλοσοφίαν
 αὐτόν· ὁ δέ μοι δοκεῖ διανενοῆσθαι μᾶλλον ἐξορμήσεσθαι πρὸς
 τὰ πολιτικά. Αἰρήσεται οὖν τὴν πρὸς ἐκεῖνα ἀρμόττουσαν
 5 5 παιδείαν καὶ τὸν ὑφηγησόμενον ἐκλέξεται τῶν ὄντων τὸν
 κράτιστον· σχεδὸν δὲ νῦν ἐπιδημοῦσιν οἱ δοκιμώτατοι Ἀθή-
 νησι, καὶ πολλοὶ αὐτῶν καὶ πρὸς ἡμᾶς ἔχουσιν οἰκείως. Τὰ
 μὲν οὖν ἐκείνου ταῦτα· τῶν δ' ἐμῶν Ξανθίππη μὲν καὶ τὰ
 παιδάρια ἐρῶνται· αὐτὸς δὲ ὥσπερ καὶ παρόντος σου πράττω.

1 Σωκράτους Orelli | om. praescr. P G 3 αὐτόν P G | αὐτήν
 Allat. cod. διανενοῆσθαι P G | διανοεῖσθαι Orelli διανενοῦσθαι K. Orelli
 δὴ ἀνείσθαι Bremi δίχα νοεῖσθαι Allat. μᾶλλον ἐξορμήσεσθαι Hercher |
 μᾶλλον ἐξωρμήσθαι P G 7 αὐτόν(ων) P

2 Kritobulos, Xen. Mem. I 3, 8

Athen. V p. 220 A.

III

<Socrate a Cherefonte>¹

Mnesone di Anfipoli mi fu presentato a Potidea. Questi ora, esiliato dai suoi concittadini, sta venendo ad Atene per rivolgersi all'assemblea. Lì, infatti, la sollevazione è ormai iniziata, sebbene non sia ancora evidente. Ritengo, tuttavia, che in non molto tempo diventerà palese. Se lo accoglierai, aiuterai una degna persona e gioverai ad entrambe le città: ad Anfipoli, perché non rischi di subire, una volta che si sia ribellata, un danno irreparabile, e ad Atene, affinché non abbia problemi con Anfipoli, proprio come ora a Potidea, dove è vicina a soccombere².

IV

<Socrate a Critone>¹

Ho incontrato Critobulo e mi sono dato a richiamarlo alla filosofia: mi sembra, tuttavia, che abbia deciso di darsi, piuttosto, alla politica. Sceglierà, dunque, l'educazione che a quella si conviene e per guidarlo si prenderà il migliore di tutti: in questi tempi, i maestri più in vista risiedono ad Atene come stranieri e molti di loro hanno familiarità anche con noi. Questo, dunque, riguardo a lui. Per quanto riguarda me, Santippe e i bambini stanno bene: io me la passo come quando c'eri tu.

Brief 5 (Orelli V)

1 1
Σωκράτης Ξενοφῶντι.
 (1) Σὲ μὲν ἐν Θήβαις ἡμῖν γενέσθαι ἀπηγγέλλετο, Πρόξενον
 δὲ καταλαβεῖν εἰς τὴν Ἀσίαν ὡς Κῦρον ὠρμηκότα. Εἰ μὲν οὖν
 εὐτυχῶν ἐφίεσαι πραγμάτων, θεὸς οἶδεν, ὡς ἤδη γέ τινες τῶν
 5 ἐνταῦθα καταμέμψεσθαι αὐτὰ ἐπιχειροῦσιν· οὐ γὰρ ἄξιόν φα- 5
 σιν εἶναι Κύρῳ βοηθεῖν Ἀθηναίους, δι' ὃν τὴν ἀρχὴν ὑπὸ
 Μακεδαιμονίων ἀφηρέθησαν, οὐδ' αὐτοὺς ὑπὲρ ἐκείνου πολε-
 μεῖν καταπολεμηθέντας δι' ἐκείνον. Οὐκ ἂν οὖν θαυμάσαιμι,
 εἰ μεταπεσούσης τῆς πολιτείας συκοφαντεῖν σέ τινες ἀφ'
 10 ἐαυτῶν ἐπιχειρήσουσιν· ἀλλ' ὅσῳ λαμπρότερον τάκει 10
 χωρήσειν ὑπολαμβάνω, τοσοῦτω σφοδρότερον ἐπικείσεσθαι
 τούτους ἡγοῦμαι· τὰς γὰρ ἐνίων φύσεις οὐκ ἄγνοῶ. (2) Ἡμεῖς
 δ' ἐπεὶ περ ἄπαξ εἰς τοῦτο ἑαυτοὺς ἔδομεν, ἄνδρες ἀγαθοὶ
 γενώμεθα, τῶν τε ἄλλων, ἃ περὶ ἀρετῆς εἰώθειμεν λέγειν
 15 ἀναμιμνησκόμενοι καὶ τὸ „μηδὲ γένος πατέρων αἰσχυνέμεν“ 15
 ἐν τοῖς ἄριστα τῷ ποιητῇ εἰρησθαι τιθέντες. Ἴσθι δέ, ὡς
 δυοῖν τούτοις μάλιστα προσδεῖται πόλεμος, καρτερίας τε καὶ
 ἀφιλοχρηματίας· δι' ἐκείνην μὲν γὰρ τοῖς οἰκείοις φίλοι, διὰ
 καρτερίαν δὲ φοβεροὶ τοῖς ἀντιπάλοις γινόμεθα· ὧν ἀμφοτέρων
 20 οἰκεῖα ἔχεις τὰ παραδείγματα. 20

1 Σωκράτης Ξενοφῶντι Orelli; Hercher; om. P G 3 καταλαβεῖν εἰς
 τὴν Ἀσ. P G] καταλαβεῖν τὴν Ἀσίαν Stanley διαβαλεῖν εἰς κτλ. Stanley
 μεταβαλεῖν εἰς κτλ. Schaefer 4 εὐτυχῶν G 5 φασιν εἶναι Hercher]
 φανῆναι P G 9 μεταπεσούσης P G] καταπεσούσης Allat. cod. 11 ἐπι-
 κείσεσθαι Rehm] ἐπικείσθαι P G 14 γενώμεθα Orelli] γινώμεθα P G
 16 τιθέντες P G] τιθέντας Allat. cod. 18 δι' ἐκείνην P G] διὰ ταύτην
 Hercher

3 cf. Xen. Anab. VII, 8, 8. 4 cf. Xen. Anab. II, cap. 5 u. 6. Diog.
 Laert. II, 6, 49. 6 Diod. XIII 70. 15 Homer. II. Z 209.

Brief 6 (Orelli VI)

1 1
Σωκράτους.
 (1) Τοῖν μὲν ξένοις ἐπεμελήθη ὡς παρεκάλεις, καὶ τὸν
 ἐν τῷ δήμῳ συναγορεύοντα αὐτοῖν ἐσκεψάμην τῶν ἡμετέρων
 1 praescr. om. P G pos. Allat. 3 συναγορεύοντα G] συνα-
 γορεύοντα P αὐτοῖν Allat. cod.*] αὐτοῖς P G
 2 cf. Brief 1, 3ff. Xen. Oecon. III 2, 10.

V

<Socrate> a Senofonte¹

(1) Ci giungeva notizia che eri giunto a Tebe, e che avevi trovato Prosseno pronto a dirigersi in Asia per unirsi a Ciro. Se le imprese a cui tu aspiri siano fortunate, lo sa solo dio, dato che già alcuni Ateniesi prendono a biasimarle: non sembra² loro giusto, infatti, che gli Ateniesi aiutino Ciro, a causa del quale sono stati privati del potere dagli Spartani, né che combattano per lui dopo essere stati sconfitti per opera sua. Non mi meraviglierei dunque se, in seguito ad un colpo di stato, alcuni si daranno deliberatamente a calunniarti: anzi, quanto più brillantemente posso immaginarmi il corso delle operazioni laggiù, tanto più ritengo che costoro ti daranno contro...non mi sono ignote infatti le nature di alcuni.

(2) Ma noi, dato che una volta ci siamo pur offerti per questo compito, comportiamoci da valorosi³, richiamando alla memoria tutto ciò che usavamo dire riguardo al valore ed annoverando il motto “né la stirpe dei padri svergognare” fra i migliori cantati dal poeta. Sappi che in guerra c'è bisogno soprattutto di queste due doti: forza e disinteresse per il denaro. In virtù di quest'ultimo, infatti, diventiamo cari ai nostri concittadini, mentre, grazie alla forza, diventiamo avversari temibili per i nemici. Di entrambe queste qualità disponi degli esempi appropriati.

VI

<Socrate a Cherefonte>¹

(1) Dei due forestieri mi sono occupato come mi chiedevi e ho procurato loro chi li sosterrà in assemblea, incaricando uno dei nostri amici:

5 τινὰ ἐταίρων, ὃς ὑπηρετήσῃν ἔφη προθυμότερον διὰ τὸ καὶ
 σοὶ χαρίζεσθαι ἐθέλειν. Περὶ δὲ τοῦ χρηματισμοῦ καὶ περὶ
 ὧν προσπαίζων ἔγραφες, τὸ μὲν ἐπιζητεῖν ἐνίους οὐδὲν ἴσως
 ἄτοπον, τί πρῶτον μὲν ἐσπουδακότων τῶν ἄλλων περὶ πλοῦτον
 5 ἐγὼ πένης αἰροῦμαι βιοῦν, ἔπειτα ἐξόν μοι παρὰ πολλῶν
 πολλὰ λαμβάνειν, οὐ τὰς παρὰ ζώντων μόνον δωρεὰς τῶν
 10 φίλων, ἀλλὰ καὶ ὅσα ἂν τελευτῶντές μοι ἀφῶσιν ἐκὼν παρ-
 αιτοῦμαι· τὸν δ' οὕτω διακείμενον οὐδὲν θαυμαστὸν μαινόμενον
 παρὰ τοῖς ἄλλοις νομίζεσθαι. (2) Χρὴ δὲ μὴ τοῦτο μόνον,
 10 ἀλλὰ καὶ τὸν ἄλλον ἡμῶν προσεπιθεωρεῖν βίον καὶ εἰ περὶ
 τὴν χρῆσιν τῶν σωμάτων διαφέροντες φανούμεθα μὴ θαυ-
 15 μάζειν, ὅτι καὶ περὶ τὸν πορισμὸν διεστήκαμεν. Ἐμοὶ μὲν
 τοίνυν ἀπαρκεῖ τροφῇ τε χρῆσθαι τῇ λιτοτάτῃ καὶ ἐσθῇτι
 θέρους τε καὶ χειμῶνος τῇ αὐτῇ, ὑποδήμασι δὲ πάνπαν
 15 οὐ χρῶμαι· οὐδὲ πολιτικῆς ἐφίεμαι δόξης πλὴν ὅσον ἐκ
 τοῦ σώφρων εἶναι καὶ δίκαιος. "Οσοι δὲ πολυτελείας μὲν
 20 τῆς περὶ τὴν δίαίταν οὐδὲν ἀπολείπουσιν, ἐσθῆτας δὲ διαφό-
 ρους οὐχ ὅτι γε ἔτους τοῦ αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς
 ἀμφιέννυσθαι ζητοῦσιν, πολλὰ δὲ χαρίζονται καὶ ταῖς ἀπορόγῃ-
 20 τοις ἡδοναῖς, (3) καὶ ὃν τρόπον οἱ τὴν κατὰ φύσιν χρῶαν
 διεφθορότερες ἐπακτοῖς χρώμασι κοσμοῦνται, κάκεινοι τὴν ἐξ
 25 ἀρετῆς ἀληθινὴν δόξαν ἀπολωλεκότες — ἣν εἰκὸς περιγίνεσθαι
 ἐκάστῳ —, εἰς τὴν ἐκ τῆς ἀρεσκείας καταφεύγουσι, διανομαῖς
 καὶ ἐστιάσεσι πανδήμοις τὴν παρὰ τῶν πληθῶν εὐφημίαν
 25 προκαλοῦμενοι. "Οθεν εἰκότως οἶμαι πολλῶν αὐτοῖς δεῖσθαι
 συμβαίνει· οὐτε γὰρ αὐτοὶ ζῆν δύνανται ἀπ' ὀλίγων, οὐτε
 30 πλεῖον ἀποδέχεσθαι ἄλλους οὗτοι ἐθέλουσι μὴ μισθὸν τῆς
 εὐλογίας φερόμενοι. Ἐμοὶ μὲν πρὸς ἅμφω ταῦτα καλῶς ἔχει
 ὁ βίος· καὶ εἰ μὲν τί με τῶν ἀληθῶν ἐκφεύγει, οὐκ ἂν
 30 ἰσχυρισαίμην· ὅτι μέντοι ταῦτα μὲν οἱ κρείττους φασὶν εἶναι

1 ὃς G | ὥς P ἔπηρετ. P 3 ἐπιζητεῖν P G | ἐπιπλήττειν Orelli
 τωθάζειν Hercher 4 τί I. K. Orelli | εἰ P G 6 ζόντων P μόνους corr.
 μόνον P 10 ἄλλον P | ἄλλων G καὶ εἰ Orelli | καὶ εἰ P G 11 σωμάτων
 P G | χρημάτων Stanley φανούμεθα Herch. | φαινοίμεθα P G 16 ὅσοι
 P G | οἱ Herch. 18 ἡμέρους corr. — ας P 26 συμβαίνει P G | συμβαίνειν
 Orelli οὐτε . . . ἐθέλουσι scri: | οἶτε πλησίον ἀπ. αὐτοὺς οὐκ ἐθέλουσι P G

13 Xen. Mem. I 2, 1; III 5f. Plat. Symp. 220Af. 14 Plat. Phaedr.
 229A. Aelian. Var. hist. VII 13. 15 Xen. Mem. IV 8, 4.

costui ha detto che si sarebbe prestato ben volentieri perché vuole far cosa gradita anche a te. Venendo poi al denaro e a ciò che mi scrivevi per celia, non è per nulla cosa strana che alcuni si sforzino di capire, in primo luogo, perché, mentre gli altri si sono affannati per raggiungere la ricchezza, io scelga di vivere povero, e poi, perché, pur avendo la possibilità di ricevere molti beni da parte di molti, io di mia volontà rifiuti non solo i doni degli amici vivi, ma anche tutte le sostanze che mi lascino quelli morti: non c'è da meravigliarsi che una persona dotata di una simile disposizione venga considerata pazza dagli altri.

(2) Non bisogna però considerare solo questo aspetto, ma anche il resto della mia condotta di vita e², se risuliamo³ differenti nel modo di soddisfare i bisogni del corpo⁴, non stupirci se lo siamo anche per quanto riguarda il modo di procurarci da vivere. A me, dunque, basta mangiare il cibo più frugale possibile ed indossare la stessa veste d'estate e d'inverno; di calzari poi non mi servo per nulla. Non bramo gloria politica, se non quella che mi proviene dall'essere assennato e giusto. Quelli che, invece non tralasciano nessuna ricercatezza nel proprio tenore di vita, cercano vesti diverse da indossare non nel corso dello stesso anno, ma addirittura nello stesso giorno e concedono molto ai piaceri proibiti.

(3) Inoltre, allo stesso modo in cui chi ha rovinato il colorito naturale della propria pelle si trucca con tinte posticce, anche costoro, una volta distrutto il loro vero buon nome – il quale, naturalmente, grazie alla virtù c'è in chiunque⁵ – si rifugiano in quello proveniente dall'adulazione e cercano di crearsi una buona reputazione tra le folle a forza di doni e banchetti aperti a tutti. Perciò, ritengo normale che a costoro capiti di avere molti bisogni: infatti, né possono vivere con poco, né vogliono che gli altri ricevano di più se non vengono loro stessi ripagati dall'adulazione. Riguardo ad entrambe queste alternative la vita mi va egregiamente: e, se non cogliessi pienamente la verità, non avrei l'ardire di affermarlo. Perché, so con certezza che questa mia verità sono le persone migliori

35 βελτίω, ἐκεῖνα δὲ οἱ πολλοί, σαφῶς οἶδα. (4) Πολλάκις δὲ
 καὶ περὶ τοῦ Θεοῦ κατ' ἐμavτὸν ἐννοούμενος καθ' ὃ τι εὐδαιμόνων
 εἶη καὶ μακάριος, ὁρῶ τῷ μηδενὸς δεῖσθαι αὐτὸν ὑπερβάλ-
 λοντα ἡμᾶς. Φύσεως γὰρ λαμπροτάτης ἐκεῖνο ἦν οὐ πολλῶν
 δεόμενον ἐτοίμως ἔχειν ἀπολαύειν. Καίτοι σοφώτερόν τε εἶναι 5
 εἰκός, ὅστις ἐαυτὸν ἀπεικάζει τῷ σοφωτάτῳ, καὶ μακαριώτατον
 40 ὑπάρχειν, ὅς ἂν διτι μάλιστα ἐξομοιωθῇ τῷ μακαρίῳ. Τοῦτο
 δὲ εἰ μὲν πλοῦτος ποιεῖν ἐδύνατο, πλοῦτόν γ' ἂν ἐχρῆν
 αἰρεῖσθαι· ἐπεὶ δὲ ἀρετὴ μόνῃ φαίνεται παρασκευάζειν,
 εὖθις ἀφέντας τὸ ὄν ἀγαθὸν τὸ δοκοῦν μεταδιώκειν. 10
 (5) Ὡς μὲν οὖν τάμὰ οὐχ οὕτω βέλτιον ἔχει, οὐκ ἂν μέ τις
 45 ῥαδίως μεταπεισείη. Περὶ δὲ τῶν παίδων (καὶ) ὅπερ ἐφησθα
 δεῖν προνοεῖσθαι, ἥ διανοοῦμαι περὶ αὐτῶν μαθεῖν ἔξεστι
 πᾶσιν ἀνθρώποις. Μίαν ἀρχὴν εὐδαιμονίας ἐγὼ νομίζω
 φρονεῖν εὖ· τὸν δὲ νοῦ μὲν μὴ μετεिल्ηφότα, χρυσίῳ δὲ 15
 πιστεύοντα καὶ ἀργυρίῳ, πρῶτον μὲν ὅπερ οἶεται κεκτῆσθαι
 50 ἀγαθὸν οὐκ ἔχειν, ἔπειτα τοσοῦτον ὑπάρχειν ἀθλιώτερον τῶν
 ἄλλων, ὅσον ὁ μὲν ἀναγκασθεὶς ὑπὸ πενίας εἰ καὶ μὴ νῦν,
 αὖθις ποτὲ φρονήσει, ὁ δὲ τὰ μὲν ὑπ' οἰήσεως τοῦ εἶναι
 μακάριος τῆς ἀληθινῆς ὠφελείας ἀμελῶν, τὰ δὲ ὑπὸ χορηγίας 20
 φθειρόμενος πρὸς οἷς ἡτύχει ἤδη, τῶν ὄντως ἀνθρωπίνων
 55 ἀγαθῶν, προσαπεστέρεται (καὶ) τὴν ὑπὲρ τῶν μελλόντων
 χρηστὴν ἐλπίδα. (6) Οὐδὲ γὰρ σωθῆναι οἶόν τέ ἐστι τῷ
 τοιούτῳ πρὸς ἀρετὴν, κατεχομένῳ μὲν ὑπὸ κολακείας ἀνθρώπων
 ὁμιλῆσαι δεινῶν, κατεχομένῳ δὲ ὑπὸ γοητείας ἡδονῶν, αἱ κατὰ 25
 πᾶν αἰσθητήριον προσβάλλουσαι τῇ ψυχῇ πᾶν, εἴ τι καλὸν
 60 ἢ σωφρονικὸν ἐν αὐτῇ ἡρέμα ἐξελαύνουσι. Τίς οὖν ἀνάγκη
 παισὶν αἰτίαν καταλιπεῖν ἀφροσύνης μᾶλλον ἢ παιδεύσεως

3 τῷ Hercher | τὸ P G αὐτὸν P G | om. Orelli 4 ἐκεῖνο ἦν P G |
 ἐκεῖνο ἄρα ἦν? Herch. τὸ ante πολλῶν P G 6 μακαριώτατον P G | μα-
 καριώτερον Hercher 7 μακαρίῳ P G | μακαριωτάτῳ Hercher 8 γ' ἂν
 Orelli | γὰρ P G 10 ὄν om. P 12 μεταπεισείη Bremi | μ. πείσῃ P G (καὶ
 add. Orelli 15 νοῦ G | νοῦν P 21 φθειρόμενος P G | διαφθειρόμενος
 Allat.* ἤδη τῶν | ἤδη καὶ τῶν P G ὄντως Orelli | ὄντων P G 22 καὶ
 om. P G 26 εἴ τι P G | ὃ τι Hercher 27 ἡρέμα Valckenaer | κρίμα P G

4 cf. Diog. Laert. II 27: καὶ ἐλαχίστων δεόμενος ἐγγιστα εἶναι θεῶν.
 Xen. Mem. I 6, 4.

L. Köhler, Die Briefe des Sokrates.

2

a ritenerla superiore, mentre quella degli altri è la massa a farlo.

(4) Riflettendo poi sovente sulla condizione divina, secondo quale criterio sia felice e beata, ho concluso che supera la nostra per il fatto che non ha bisogno di nulla. Questo è, infatti, segno di una natura superiore: non l'aver bisogno di molto per essere in grado di trarre godimento⁶. E dunque, come è maggiormente saggio chi si rende simile al più saggio, così è più felice chi si avvicina il più possibile all'essere beato. Se fosse la ricchezza a renderlo possibile, allora bisognerebbe scegliere la ricchezza: ma dato che è chiaramente solo la virtù ad assicurarlo, sarebbe sciocco lasciare da parte il vero bene per inseguire quello apparente.

(5) Dunque, che la mia situazione non sia così superiore a quell'altra non si riuscirebbe facilmente a farmelo credere. Venendo ai figli - cosa di cui, a quanto affermi, bisogna ben preoccuparsi - tutti possono sapere come io la pensi riguardo a loro. Unico principio della felicità io ritengo l'essere saggi. Chi invece non partecipa della saggezza ma crede nell'oro e nell'argento, in primo luogo, non ha ciò che crede di possedere. In secondo luogo, è tanto più misero degli altri nella misura in cui un altro, obbligato dalla povertà, anche se non subito, un giorno metterà pure giudizio; lui, invece, un po' trascurando la vera ricchezza nella convinzione di essere felice, un po' corrotto⁷ dall'abbondanza, oltre a ciò che già non riusciva a possedere, si ritrova ad essere stato per di più privato di una solida speranza, per il futuro, anche di beni veramente umani⁸.

(6) Non è possibile per una persona simile salvarsi accedendo alla virtù: è trattenuta dall'adulazione di uomini terribili a frequentarsi, è impastoiato dalla malia dei piaceri che, scagliandosi tutti sull'anima attraverso ogni organo di percezione, scacciano qualsiasi buona e saggia capacità di giudizio⁹. Che motivo c'è, dunque, di lasciare ai figli motivo di stoltezza piuttosto che concedere loro un presupposto di educazione,

οὐ λόγοις μόνον ἀλλὰ καὶ ἔργοις δηλώσαντας, ὅτι ἐν σφίσι
 αὐτοῖς τὰς ἀπ' αὐτῶν ἔχουσιν ἐλπίδας καὶ μὴ γενομένοις
 ἀγαθοῖς οὐδὲ ζῆν καταλείπεται, ἀλλὰ λιμῶ φθαρέντες οἰκτρῶς
 65 τελευτήσουσι πρέπουσαν ἀργίαν δίκην ἐκτίνοντες; (7) Καίτοιγε
 5 ὁ νόμος μέχρι ἡβης κελεύει παῖδα ἐκτρέφεσθαι ὑπὸ γονέων.
 'Υμεῖς δ', ἴσως εἴποι τις ἂν ἀνὴρ πολιτικὸς ἀγανακτῶν πρὸς
 τοὺς ἑαυτοῦ υἱεῖς κληρονομεῖν ἐπιθυμοῦντας, οὐδὲ τελευτῶντος
 ἀφ' ἑξέσθαι μου διανοεῖσθε, ἀλλὰ καὶ τεθνεῶτα τροφὰς οἱ
 70 ζῶντες αἰτήσετε καὶ οὐκ αἰσχυνεῖσθε θανάτου ζῶν ἀπρακτο-
 10 τέραν βιοῦντες; ἀλλὰ τὰ μὲν ἐμὰ περιττεύειν καὶ μετὰ θάνατον
 ἀξιούτε ἑτέροις, τὰ δ' ὑμέτερα ὑμῖν οὐδ' εἰς τὸ ζῆν ἐξαρχέσει.
 (8) Ἐκεῖνος μὲν οὖν σκαιῶς ἴσως πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ παῖδας
 75 χρήσεται τοῖς λόγοις πατρικὴν ἅμα πολιτικὴν παρῳήσας ἄγων.
 Τὰ δ' ἐμὰ λόγων μὲν εἵνεκα ἐπιεικέστερα ὄντα τυγχάνει, ἔργῳ
 15 δὲ οὐ πόρρῳ φαίνεται πλουτούντων ἀποστατεῖν. "Ὅθεν ἐγὼ
 χρυσίον μὲν οὐ καταλείψω τοῖς ἑμυτοῦ παισὶ, τοῦ δὲ χρυσοῦ
 κτῆμα τιμιώτερον, φίλους ἐπιεικεῖς· οὓς φυλάττοντες μὲν
 οὐδενὸς ἐλλειφθήσονται τῶν ἀναγκαίων, κακῶς δὲ τὰ περὶ τοὺς
 80 φίλους μεταχειρίσαντες εὐδηλον, ὥς τὰ γε χρήματα πολὺ
 20 κάκιον διοικήσουσιν. (9) Εἰ δέ σοι τὰς ἐνίων ὀλιγωρίας ὀρῶντι
 φράνως δόξω βεβουλεῦσθαι, πρῶτον μὲν ἐκεῖνο δρᾶ, ὅτι οὐ
 πάντες ἀνθρώποι ὁμοίως ἔχουσι πρὸς τοὺς φίλους (εἰσὶ δὲ οἱ
 καὶ τετελευτηκότων αὐτῶν προνοοῦσιν) ἔπειθ', ὅτι τοὺς ἡμετέ-
 85 ρους τούτων εἰκὸς εἶναι, οὐ φορτικῶς ἡμῖν συνεληλυθότας,
 25 οὐδὲ νῦν μόνον, ἀλλὰ καὶ τότε τῆς παρ' ἡμῶν οὐχ ἥττον
 ὠφελείας ἀπολαύοντας. Τῆς <μὲν> οὖν ὀλιγοχρονίου χάριτος
 εἰκὸς καὶ τὰς ἀμοιβὰς εἶναι βραχείας, αἱ πολυχρόνιοι δὲ τῶν
 εὐεργεσιῶν ἴσην τῇ ὠφελείᾳ τίκτουσι τὴν ἀμοιβήν. (10) Τὰ δ'
 90 ἐμὰ μαντεύομαι προκόπτουσι τοῖς ἐταίροις καλλίῳ φανεῖσθαι.
 30 διόπερ οὐδὲ μισθοὺς αὐτοὺς εἰσπράττομαι, ὅτι οὐδὲν ἔχω πρέ-

1 καὶ ante οὐ λογ. expunxit Hercher 5 μέχρις P G 8 τεθνεῶτα
 Orelli] τελευτῶντα P G 12 σκαιῶς P G] σκαιοῖς Orelli 13 παρῳήσας
 scri:] παρῳήσας P G 14 λόγου μὲν ἔνεκα Hercher 15 πλουτούντων] τῶν
 τούτου Rehm (mea — illius ratio) 19 μεταχειρίσαντες P 20 ὀρῶντι P G]
 ὀρροδῶντι I. K. Orelli 21 ἐκεῖνω P ὄρα scri:] ὄρῳ P G ἐρῳ Allat.
 26 μὲν om. P G 27 πολυχρον. P 29 ἑτέροις P

17 ff. cf. Xen. Symp. IV 34. 41. 43. Xen. Mem. II 6, 14. 28. II 4, 2:
 8, 35. III 11, 10. 30 ff. cf. Brief I, S. 8 ff.

quando poi possiamo rendere loro chiaro¹⁰ non solo a parole, ma anche con i fatti, che hanno in loro stessi le loro speranze e che, se non diventano virtuosi, non è loro concesso neppure vivere, ma moriranno miseramente uccisi dalla fame, pagando la punizione che si addice all'accidia?

(7) La legge, infatti, prescrive che il figlio sia mantenuto dai genitori fino alla maggiore età. “E voi” - potrebbe rinfacciare ai figli ansiosi di ereditare uno di quelli che mirano alla fama politica - “non pensate a staccarvi da me nemmeno quando sarò morto? Mi chiederete di sostentarvi, voi vivi a me morto, e non vi vergognerete di vivere una vita più inutile della morte? E' chiaro: pensate che le mie sostanze siano più che sufficienti per altri anche dopo che sarò morto, mentre le vostre non vi basteranno nemmeno per la durata della vostra vita”.

(8) Costui, dunque, parlerà in questo modo brusco ai figli, aggiungendo a quella che si usa in assemblea la totale libertà di parola che possiede un padre¹¹. Per quanto riguarda le mie sostanze, se si calcolano, risultano alquanto modeste: se si considerano concretamente, invece, emerge che non sono molto distanti da quelle dei ricchi. Perché, non oro lascerò¹² ai miei figli, ma un bene più prezioso dell'oro: dei buoni amici. Se li terranno da conto, non mancherà loro nulla di necessario: se, invece, gestiranno male i rapporti con loro, è chiaro che amministreranno molto peggio le sostanze.

(9) Se osservando la negligenza di alcuni ritieni che la mia sia una sciocca convinzione, considero in primo luogo questo: non tutti hanno lo stesso atteggiamento nei confronti degli amici – c'è chi se ne prende cura anche dopo la loro morte. In secondo luogo, i nostri amici, naturalmente, fanno parte di questi ultimi, dato che non hanno intrapreso il rapporto di amicizia con noi in modo volgare, né da poco tempo, ma da molto si giovano del nostro aiuto non meno che noi del loro. In relazione ad un beneficio di breve durata¹³ è naturale che anche la riconoscenza sia breve: i favori che, invece, contano molti anni generano una riconoscenza pari a tutto l'aiuto ricevuto.

(10) Presagisco, dunque, che i miei benefici appariranno ai miei amici migliori in età avanzata: e non mi faccio nemmeno pagare da loro per questo motivo, perché non c'è altra

πον ἀντικατάλλαγμα φιλοσοφίας ἄλλο πλὴν φιλίαν, καὶ δι-
 οὐχ ὥσπερ οἱ σοφισταὶ κἀγὼ δέδοικα περὶ τῶν ἰδίων. † Πα-
 λαιοῦμενα γὰρ ἔννοα? γίνεται καὶ πρὸς <τὸ> γῆρας μᾶλλον
 95 ἀναθεωρεῖσθαι φιλεῖ. † ὁθεν αὐτὰ τε μάλιστα ὑπὸ τῶν μαθόν-
 των στέργεται τότε, καὶ ὁ γεννήσας αὐτὰ †πατὴρ† ἐπιποθεῖται· 5
 περιῶν μὲν οὖν τιμῆς τυγχάνει, τελευτήσας δὲ μνήμης ἀξιοῦται·
 κἂν τῶν οἰκείων τινὰ ἀπολελοιπῶς ἤ, τοῦ δὲ ὡς υἱέως ἢ
 ἀδελφοῦ κήδονται πᾶσαν εὐνοίαν εἰς αὐτὸν ἐνδεικνύμενοι,
 100 τρόπον τινὰ ἕτερον συγγενείας τῆς κατὰ φύσιν συνανηρημένοι
 αὐτῷ. (11) Οὐκ οὖν δύνανται, οὐδ' εἰ βούλοιντο, κακῶς πρᾶτ- 10
 τοντα αὐτὸν παρεξιέναι, ὥσπερ οὐδὲ τοὺς κατὰ γένος προσή-
 κοντας ὑπερορᾶν οἷοί τέ ἐσμεν. Τὸ γὰρ ἐν τῇ ψυχῇ συγγενές,
 ἅτε ἐκ τοῦ αὐτοῦ πατρὸς ἀδελφὸν γεγεννημένον, ἀναγκάζει σφᾶς
 105 βοηθεῖν τῷ τοῦ τετελευτηκότος υἱεῖ ὑπομιμνήσκον τοῦ πατρὸς
 καὶ τὴν ἐκείνου ὀλιγωρίαν σφετέραν ἀτιμίαν τιθέμενον. "Ορα 15
 οὖν, εἴ σοι δόξω ἔτι ἢ τάμαντοῦ κακῶς οἰκονομεῖν ἢ <τὰ> τῶν
 παιδίων, ὅπως μηδὲν ὑστερήσωσι τῶν ἀναγκαίων ἐμοῦ τελευ-
 τήσαντος ὀλιγωρεῖν, ὅς οὐδὲ χρήματα αὐτοῖς, ἀλλὰ καὶ τοὺς τῶν
 110 χρημάτων καὶ αὐτῶν ἐκείνων ἐπιμελησομένους καταστησάμε-
 νος καταλείπω. (12) Καίτοι ὑπὸ μὲν ἀργυρίου οὐδεὶς βελτίων 2
 εἰς τὴν ἡμέραν ταύτην ἱστορεῖται γενόμενος· ὁ δὲ δόκιμος
 φίλος καὶ ταύτῃ αἰρετώτερος τυγχάνει τοῦ δοκίμου χρυσίου,
 ὅτι οὐ πᾶσι τοῖς ὀρεγομένοις, ἀλλὰ τοῖς βελτίοσι τῶν φίλων
 115 ὑπηρετεῖ, οὐδὲ τὰς τοῦ βίου χρείας μόνον, ἀλλὰ καὶ τὴν
 αὐτοῦ τοῦ κεκτημένου ψυχὴν θεραπεύει καὶ εἰς ἀρετῆς λόγον, 2
 ἧς χωρὶς οὐδὲν τῶν ἀνθρωπίνων ὀνίνησι, πλεῖστα συμβάλ-
 λεται. Τὸ μὲν οὖν ἀκριβὲς τούτων πέρι καὶ κατ' ὅψιν ἐντυ-
 χόντες ἀλλήλοις ἐπισκεψόμεθα· πρὸς ἃ δὲ ἐπιζητεῖς νῦν
 120 ἄρκει καὶ διὰ τῶν εἰρημένων ἀποκεκρίσθαι μετρίως.

1 φιλίαν G [φιλίας P 3 ἔννοα? Howald] νέα P G πρὸς <τὸ> γῆρας
 Hercher] τὸ om. P G 4 ἀναθεωρεῖσθαι P G] ἀναθορεῖσθαι Orelli ἀνα-
 θεραπεύεσθαι Bremi ἀναζωπυρεῖσθαι Hercher 5 πατὴρ deest in cod.
 Allat. 7 υἱέως ἢ ἀδελφοῦ Herch.] υἱεῖς ἢ ἀδελφοὶ P G 10 δύνανται
 G] δύναται P 14 τελευτηκότος P 16 <τὰ> τῶν παιδίων scri:] τὰ om.
 P G 18 καὶ Allat.*] om. P G 19 καταστησάμενος G] om. P 26 πλεῖστά
 τε P 27 ἐντυχόντες P G] ἐντυχόντι Allat. cod. 28 ἐπισκεψόμεθα
 Allat cod.*] ἐπισκεψώμεθα P G

2 Xen. Mem. I 2, 7.

ricompensa che l'amicizia degna della filosofia e poi per il fatto che non nutro preoccupazioni per le mie sostanze come i sofisti. I miei insegnamenti, infatti, con la vecchiaia ringiovaniscono¹⁴ ed amano essere esaminati proprio in età avanzata¹⁵. Per questo, da chi li ha appresi vengono apprezzati moltissimo proprio in quel periodo della vita e il padre che li ha generati è oggetto di stima: da vivo egli gode di considerazione, da morto è onorato della memoria e, se ha lasciato qualcuno dei familiari, gli amici se ne prendono cura come figli o fratelli¹⁶, dimostrandogli tutta la loro benevolenza, legati¹⁷ a lui da un vincolo di parentela diverso da quello sussistente per natura.

(11) Non sarebbero, dunque, capaci nemmeno se lo volessero di trascurarlo se fosse in difficoltà, proprio come non siamo in grado di ignorare i nostri parenti di sangue. Il vincolo di parentela proprio dell'anima, infatti, proprio come un fratello nato¹⁸ dallo stesso padre di quello sussistente per natura, li obbliga ad aiutare il figlio del defunto, portando alla memoria suo padre e facendo ricadere disprezzo su un loro eventuale disinteresse nei suoi confronti. Considera, dunque, se ti sembra ancora che io gestisca male i miei interessi o non mi dia pensiero che i miei figli¹⁹, una volta che io sia morto, non patiscano la mancanza di nulla di necessario: io, infatti, non lascio loro ricchezze, ma chi si prenderà cura tanto di loro, quanto di quelle ricchezze.

(12) In verità, non si racconta di nessuno, fino ad oggi, che sia diventato migliore in virtù del denaro. Il buon amico, invece, anche per la seguente ragione è preferibile al pur prezioso oro: perché non aiuta tutti quelli che lo desiderano, ma solo gli amici migliori e non giova solo alle necessità della vita, ma anche all'anima stessa dell'amico, spingendola il più possibile a conseguire la virtù, senza la quale non c'è vantaggio alcuno nelle cose umane. Esamineremo queste cose con precisione anche quando ci troveremo di persona: per quanto riguarda ciò che ora domandi, è sufficiente aver risposto brevemente anche con ciò che abbiamo detto.

Brief 7 (Orelli VII)

- 1 1 Σωκράτους.
- (1) Σὲ μὲν οὐ θαυμαστὸν ἐπιστέλλειν ὑπὲρ ὧν γράφεις·
 τὴν γὰρ αὐτὴν ὑπολαμβάνεις γνώμην, ἣν παρόντος σου πρὸς
 ἡμᾶς εἶχον καὶ νῦν ἀπόντος <σου> φυλάττειν ἐτι τοὺς τριάκοντα.
 5 5 Ἐμοὶ δὲ συνέβη μετὰ τὴν σὴν ἀποχώρησιν εὐθέως ὑποπτευ-
 θῆναι καὶ τις λόγος ἐν αὐτοῖς διήλθεν, ὥς οὐ χωρὶς Σωκρά-
 τους ταῦτ' εἶη πεπραγμένα. Ἡμέραις δ' οὐ πολλαῖς ὕστερον
 ἀνακαλεσάμενοί με εἰς τὴν Θόλον ἦγον καὶ περὶ τούτων
 ἐμέμφοντο· καὶ ἐμοῦ ἀπολογουμένου ἵεναι με ἐκέλευον εἰς
 10 10 Πειραιᾶ καὶ Λέοντα συλλαμβάνειν. Ἦν δὲ γνώμη αὐτῶν
 ἐκεῖνον μὲν ἀποκτινύναι καὶ τὰ χρήματα αὐτοῦς ἔχειν, ἐμὲ
 δὲ κοινωνὸν ποιεῖσθαι τοῦ ἀδικήματος. (2) παραιτουμένου
 δέ μου καὶ τι τοιοῦτον εἰπόντος, ὥς οὐκ ἂν ἐκὼν ποτε ἔργῳ
 ἐπιγραφείην ἀδίκῳ, παρὼν δ' Ἥρακλῆς καὶ ἰδίᾳ ἀγανακτήσας·
 15 15 ἦπου οὐδέν, ὦ Σώκρατες, ἔφη, ἢ γῆ κακὸν δύνασθαι παθεῖν
 οὕτως αὐθαδῶς διαλεγόμενος; Κἀγώ, μυρία μὲν οὖν νῆ Δί',
 εἶπον, ὦ Χαρίκλεις, οὐ μέντοι τοσοῦτόν γε οὐδέν, ὀπηλίκον εἰ
 ἀδικήσω. Ἀπεκρίνατο μὲν οὖν οὐκέτι οὐδὲ εἰς αὐτῶν· δοκοῦσι
 δέ μοι οὐχ ὁμοίως ἔξ ἐκείνου τοῦ χρόνου διακεῖσθαι.
- 20 20 (3) Περὶ δὲ ὑμῶν οἱ παρόντες διήγγελλον κατὰ γνώμην
 ἄχρι νῦν χωρεῖν τὰ πράγματα. ἔλεγον γάρ, ὅτι οἱ Θηβαῖοι
 καταφυγόντας ὑμᾶς ἀσμένως ἀπεδέξαντο καὶ κατιοῦσι πάσῃ
 προθυμίᾳ συλλαμβάνειν οἳοί τε εἰσιν. Ἐταράττοντο δὲ καὶ
 τῶν ἐνταῦθα τινες τοῖς λόγοις τούτοις καὶ ὅτι καὶ τὰ ἐκ τῆς
 25 25 Λακεδαιμονίας δυσελπιστότερα ἡγγέλλετο. Ἐλεγον γάρ οἱ μετὰ
 τῶν πρέσβειων ἐκεῖθεν ἦκοντες πολέμους τε καταλαβεῖν τοὺς
 Λακεδαιμονίους συνεστηκότας μεγάλους καὶ τοὺς ἐφόρους
 περὶ τῆς ἐνταῦθα ταραχῆς ἀκούοντας ἀγανακτεῖν οὐκ ἐπ'

1 praescr. om. P G 4 ἀπόντος <σου> scri:] om. P G 6 ἐν αὐτοῖς
 Orelli] ὥς αὐτοῦς P G 9 ἵεναι P] ἵέναι G 10 ἦν δὲ γνώμη P G]
 ἢ γνώμη Herch. 15 ἢ γῆ κακὸν P G] ἢ δεῖ κακὸν Allat. cod. 16 οὕτω P
 νῆ Δί' εἶπον P G] ἢ δι Allat. cod.* 20 διήγγελλον P 21 ἄχρι νῦν P
 22 ἀποδέξαντο P G 23 δὴ scri:] δὲ P G 24 ἐνταῦθα Allat.*] ἐν-
 θάδε P G 28 ἐνταῦθα Allat.*] ἐνθάδε P G

8 ff. cf. Plat. Apol. 32 C ff. und 7. Platon. Brief 324 E. Xen. Hellen. II 39.
 14 ἰδίᾳ ἀγανακτήσας cf. Xen. Mem. I, II, 29. Themistius Or. 2, 32 ed. H. Ste-
 phani. 23—4 S. 21 cf. Xen. Hell. II 3, 41 27 Diodor XIV 32 ff. (Xenophon).

VII

<Socrate a Cherefonte>¹

(1) Non c'è da meravigliarsi delle richieste che avanzi per lettera: supponi, infatti, che l'opinione che nutrivano nei nostri riguardi i Trenta quando ti trovavi in città sia la stessa di ora che non ci sei². Dopo la tua fuoriuscita, tuttavia, mi capitò di incorrere subito nel loro sospetto e giunse loro voce che la tua fuga non era avvenuta senza la collaborazione di Socrate. Pochi giorni dopo, mi mandarono a chiamare e mi condussero alla Rotonda per riprendermi a riguardo: nonostante negassi, mi ordinarono di andare al Pireo ed arrestare Leone. La loro intenzione, però, era quella di ucciderlo e prendersi i suoi beni, rendendomi nel contempo complice del delitto.

(2) Io mi rifiutavo e dissi, pressappoco, che mai avrei accettato di essere coscritto per un'azione ingiusta. Caricle, allora, venutomi vicino particolarmente adirato disse: "Pensi forse³, caro Socrate, che riuscirai a non subire alcun male, dando risposte così arroganti?". Ed io: "Ne subirò pure moltissimi per Zeus: ma, nessuno tanto grande, Caricle, quanto quello che subirei compiendo quest'ingiustizia". Nessuno di loro rispose più: mi sembra, però, che da quel momento non nutrano più lo stesso atteggiamento nei miei confronti.

(3) Per quanto riguarda voi, chi era lì presente raccontava che le cose, fino ad ora, procedono secondo le intenzioni. Riferivano, infatti, che i Tebani accolsero volentieri voi fuggiaschi e che sono pronti ad aiutare con ogni premura chi vuole rientrare. Alcuni qui tremavano a queste notizie, nonché per il fatto che anche da Sparta venivano nuove fra le più scoraggianti. Chi giungeva di lì con gli ambasciatori diceva, infatti, di aver constatato che si erano aperti molti fronti di guerra per gli Spartani⁴ e che gli efori erano sdegnati sentendo del disordine di qui:

30 ὁλέθρῳ λέγοντας αὐτοῖς παραδεδωκέναι τὴν πόλιν τοὺς
 Λακεδαιμονίους (τοῦτο μὲν γὰρ ἐξεῖναι καὶ σφίσι κρατήσασσι
 πεποιηκέναι, εἰ ἐβούλοντο τῶν συμμάχων Κορινθίων καὶ
 Θηβαίων τότε ἐναγόντων), ἀλλ' ὅπως αὐτοὶ τε πολιτεύσονται
 ἐπιτηδείως ὀλιγαρχούμενοι καὶ τὰ κοινὰ διοικοῦντες βέλτιον 5
 ἢ ἐπὶ τῆς δημοκρατίας. (4) Εἰ οὖν οὗτοι ἀληθῆ ταῦτα ἀπαγ-
 35 γέλλουσι καὶ τὰ ὑμέτερα οὕτως ὥς γασιν ἔχει, πολλὴ ἐλπίς
 ὑμῶν μετὰ Θηβαίων ἀφικομένων, ἐκείνοις δὲ μὴ βοηθησάντων
 Λακεδαιμονίων, ῥαδίως καταστήσεσθαι τὰ ἐνθάδε. Ὅμοῦ δὲ
 καὶ τῶν ἐπιχωρίων πολλοί, νῦν μὲν διὰ τὸ δεδοικέναι ἄγουσιν 10
 ἡσυχίαν· εἰ δὲ τῶν ὑμετέρων τι ἀλλαχόθεν παραφαίνεται
 40 βέβαιον, ἄσμενοι καταλείψουσι τὰ ἐνταῦθα. Ὅλως γὰρ οὐδὲν
 ὑγιὲς τῆς πολιτείας αὐτοῖς καταλείπεται, ἀλλ' ὑπὸ πολλῶν
 καὶ συνεχῶν ἀδικημάτων πάντα διέφθαρται, καὶ τὸ μὲν ἤδη
 παράπαν, ὥς τὸ καθ' ὑμᾶς μέρος ἀπέρρηκται, τὸ δέ, εἰ μικρὰς 15
 ἔξωθεν ἀφορμῆς ἐπιλάβοιτο, ταῦτό πείσεται τῷ ὑμετέρῳ, ὥστε
 45 εἴπερ σοὶ ποτε ἄλλοτε καὶ νῦν γέγονε δῆλον, διὰ πάντων
 μέγιστον κακὸν ταῖς πόλεσιν ἐστὶν ἢ τῶν ἀρχόντων πονηρία.
 (5) Οὗτοι γοῦν οὕτως εἰκάσιν ἐξηπατησθαι περὶ τὸ συμφέρον,
 ὥστε οὐδὲ διαφθειρόμενα ὀρῶντες τὰ πράγματα παύσασθαι 20
 ἐθέλουν· ἀλλ' οἷς ἐταράχθη πρότερον, τοῖς αὐτοῖς οἴονται
 50 καταστήσειν αὐτὰ φυγὰς καὶ δημεύσεις οὔσιων καὶ θανάτους
 ἀκρίτους ποιούμενοι. Καὶ οὐχ ὀρῶσιν, διὰ νοσημάτων πονηρὸς
 ἂν εἴη ἰατρὸς ὁ τὴν αὐτὴν τῷ συνεστηκότι αἰτίῳ ποιούμενος
 θεραπείαν. Ἀλλὰ τὰ μὲν τούτων ἀνιάτως ἔχει· σὺ δὲ τῶν 25
 55 σαυτοῦ ἐπιμελούμενος ὀρθῶς ποιήσεις. Μία γὰρ καὶ τοῖς
 ἐνθάδε ἐλπίς ἦν, ἂν ὑμεῖς πράξητε κατὰ νοῦν, βαρείας πᾶν
 καὶ χαλεπῆς ἀπηλλάχθαι δεσποτείας.

2 ἐξεῖναι καὶ σφίσι κρατήσασσι Wyttenb.] καὶ om. Hercher ἐξεῖναι
 ἔφη καὶ κρατ. P G ἐξ. ἔφησαν κρατ. Allat. cod. 4 αὐτοῖς τε P G
 τε om. Hercher 9 καταστήσεσθαι Hercher] καταστήσασθαι P G
 10 πολλοί, οἱ νῦν μὲν P G οἱ om. Wyt. 12 ἐνθάδε P et in marg. —
 ταν, sed rasum 15 ὥς om. Hercher τὸ δέ G] τὰ δέ P 18 κακὸν
 Allat. cod.*] κακῶν P G μεγίστων P 21 τοῖς om. P 26 ἐπιμελό-
 μενος Hercher

rimarcavano il fatto che gli Spartani avevano affidato loro la città non per distruggerla – avrebbero potuto farlo anche loro, in quanto vincitori, se avessero voluto, tanto più che gli alleati Corinzi e Tebani allora lo caldeggiavano – ma perché, instaurando un’oligarchia, governassero in maniera conforme alla loro volontà⁵ ed amministrassero la cosa pubblica meglio di quanto avvenisse con la democrazia.

(4) Se le notizie che vengono riferite rispondo a verità e la vostra situazione è quale si racconta, si può ben sperare che, una volta giunti voi insieme ai Tebani e privati loro dell’aiuto spartano, le cose qui si mettano bene⁶. Allo stesso modo, molti di qui che⁷ ora, per paura, se ne stanno buoni, se, d’altra parte, le aspettative da voi suscitate si mostrano in qualche modo un po’ sicure, lasceranno volentieri la parte dei Trenta. Non è, infatti, rimasto a costoro proprio nulla di saldo del loro governo, ma tutto è andato in rovina a causa delle molte e prolungate ingiustizie: una parte del corpo civico si è, come avete fatto voi, palesemente ribellata; l’altra, invece, qualora prenda anche una piccola spinta dall’esterno, subirà il vostro stesso mutamento. Cosicché, anche se per te lo era già in precedenza, anche ora è divenuto chiaro che il peggior male per la città è la corruzione dei governanti.

(5) Costoro a tal punto, evidentemente, si sono ingannati circa il bene che, nemmeno vedendo la situazione compromessa, vogliono fermarsi: anzi, con quegli stessi strumenti con cui, in precedenza, hanno procurato sconvolgimento pensano di sanare la situazione, comminando esili, confische di beni e sentenze capitali sommarie. E non si rendono conto che sarebbe medico sconsiderato quello che, come cura delle malattie, prescrivesse la loro stessa causa. Ma la loro condizione è irrecuperabile: tu, invece, agirai rettamente, se ti occuperai⁸ dei tuoi piani. Per quelli di qui, infatti, la sola speranza sarebbe quella di essere liberati, qualora voi riusciate ad agire secondo le previsioni, da un regime eccessivo e duro.

Note

Epistola 1

1. E' da integrare <Σωκράτης Ἀρχελάω>: Arist., *Rhet.* 2. 23, 1398a 24-26 e Diog. Laert. 2. 25, riportano l'invito del sovrano di Macedonia, cfr. Sykutris 1933, 13. Il titolo generale della raccolta (epistole 1-7) riportato da G recita σωκράτους ἐπιστολαὶ τοῦ φιλοσόφου.
2. Ad ἀρνούμενον, correzione di Hemsterhuys (cfr. Orelli, n. *ad loc.*) accolta, oltre che da Orelli, anche da Hercher e dalla Köhler, e approvata da Sykutris 1933, n. 1 p. 15, preferiamo, con Allacci, Imhof 1982 e Borkowski, mantenere la lezione dei codici αἰρούμενον. Per αἰρέομαι in senso assoluto, cfr. Xen., *Mem.* 4. 2, 29.
3. La lezione dei codici, ἐπὶ πλείοσι τοῖς τότε διδομένοις, necessita di essere corretta. Alla proposta di Hercher, accettata dalla Köhler (con la sola variazione di διδομένων in δεδομένων, cfr. l'anonimo curatore della recensione alla Köhler, in BAGB I, Supplément Critique, 93), preferiamo l'integrazione di Hemsterhuys (cfr. Orelli, n. *ad loc.*) accolta da Orelli e Borkowski e approvata da Sykutris 1933, n. 1 p. 15 e Imhof 1982 (Allacci riporta il dettato dei codici), ἐπὶ πλείοσι<ν ἢ> τοῖς τότε διδομένοις: la soluzione non può che sembrarci sia maggiormente economica, sia più comprensibile per quanto riguarda la genesi dell'errore.
4. Accogliamo, con una lieve correzione, la lezione della famiglia v, τὸ δ'οὔθ'ὅλως καλὸν ἐστὶ (τὸν οὔθ'ὅλως καλὸν ἐστὶ, v), invece che quella della famiglia g, accolta dagli editori, τὸν οὔθ'ὅλως καλὸν νομίζοντα, interpungendo con un punto in alto dopo ἤξειν (per un'analogia interpunzione, cfr. Sykutris 1933, n. 1 p. 15): riteniamo, con Sykutris 1933, *loc. cit.*, l'unico a pronunciarsi per la bontà della lezione di v e a proporre la correzione di τὸν in <καί>τοι, che il participio presentato da G in una posizione tutt'altro che usuale (sulla posizione del participio attributivo, cfr. Kühner-Gerth, II 1 § 461 p. 591 sg.; § 464, 8 p. 623-

625, in particolare 8 b, ma specialmente § 469, 3 p. 658 sg.; Mayser, II 2 §§ 64-65 pp. 51-64; § 68 p. 81; Schwyzer, II p. 408 sg. Blaß–Debrunner, § 273 p. 223 sg.; §§ 412-413 pp. 339-342) e foriera, anzi, di possibile ambiguità (sarebbe solo il senso che vieterebbe di riferirlo al destinatario dell'epistola), possa essere considerata una correzione apportata da G sul dettato del suo esemplare, copia, a sua volta di V (per i rapporti fra i testimoni, cfr. *supra* pp. 105-111).

5. Scegliamo, seguendo Allacci, Orelli, Sykutris 1933, n. 2 p. 15, Imhof 1982, la lezione della famiglia v, ποιῶμαι, invece di quella della famiglia g, ποιούμεθα, preferita da Hercher, Köhler e Borkowski: non vediamo, infatti, il motivo per preferire la prima persona plurale in un contesto nel quale Socrate si esprime sempre in prima persona singolare.

6. Il dettato delle due famiglie è irrimediabilmente corrotto: ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τε ἀεὶ ἂν τι τε καὶ μή (v); ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τε (τό D) ἀεὶ ὄντι τε καὶ μή (g). Di qui, i numerosi tentativi di emendare il passo (l'unico a salvare il testo così com'è è Lobeck, *Adnotationes in Phrynicum*, 754, cfr. Hercher, *Adnotatio Critica*, lxviii: le sue motivazioni non appaiono, tuttavia, convincenti): ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τῷ ἀεὶ ὄντι τε καὶ μή (Allacci, nell'edizione); ἐπίσης ἀκούειν τε ὁμοίως καὶ λέγειν ἀεὶ ἔτοιμος ὢν (Allacci in A, f. 50 r r. 9 a margine e nel commento, p. 139); ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τῷ ἀ<φν>ει<ῶ> ὄντι ο τῷ ἀεὶ <συν>όντι τε καὶ <τῷ> μή (Orelli, nel commento); ἐπίσης <καὶ> ὁμοίως ἀκούειν τῷ ἔχοντι τε καὶ μή (Bremi, cfr. Orelli n. *ad loc.*: Borkowski accoglie il testo così come corretto da Bremi); ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν ο ἐπίσης διδόντες ἀκούειν τῷ ἀεὶ ὄντι τε καὶ μή (Hemsthertuys, cfr. Orelli n. *ad loc.*); ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τῷ αἰροῦντι τε καὶ μή (Stanley, cfr. Orelli n. *ad loc.*); ἐπίσης ὁμολ<ογήσ>ας ἀκούειν τῷ <πολλὰ> ἔχοντι τε καὶ μή (Köhler); παρέχων (ο ἅπασιν) ὁμοίως ἀκούειν τῷ <πλ>ουτοῦντι (ο <πλουσ>ίω, <πέν>ητι ὄντι) τε καὶ μή (Sykutris); ἐπίσης ὁμοίως ἀκούειν τῷ θέλουντι τε καὶ μή (L. Castiglioni, rec. *ad* Sykutris 1933, BIFC XL, 1934, 219; cfr. anche Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219); ἐπίσης ὁμοίως γ'έθέλουντι τε καὶ μή (Castiglioni

1938); ἐπίσης [ὁμοίως] <παρέχων> τῷ ἔχοντι τε καὶ μή (Imhof 1982). Più che a Pl., *Ap.* 33 a 6-b 2 (εἰ δέ τις μου λέγοντος καὶ τὰ ἑμαυτοῦ πράττοντος ἐπιθυμοῖ ἀκούειν, εἴτε νεώτερος εἴτε πρεσβύτερος οὐδενὶ πώποτε ἐφθόνησα, οὐδὲ χρήματα μὲν λαμβάνων διαλέγομαι μὴ λαμβάνων δὲ οὐ, ἀλλ'ὁμοίως καὶ πλουσίῳ καὶ πένητι παρέχω ἑμαυτόν ἐρωτᾶν), riteniamo che il passo si rifaccia a *Xen., Mem.* 1. 1, 10 (καὶ ἔλεγε μὲν ὡς τὸ πολὺ, τοῖς δὲ βουλομένοις ἐξῆν ἀκούειν) e che non sia, dunque, volto a mettere in luce né la presenza nell'uditorio di Socrate di ricchi, quanto di poveri, (interpretazione privilegiata da Orelli, Bremi, Köhler, Sykutris, Borkowski), né la disponibilità del filosofo (Hemsterhuys, Imhof): siamo convinti, altresì, che l'accento sia qui da porre sulla possibilità indifferentemente concessa da Socrate di partecipare alle discussioni o meno (come Stanley e Castiglioni). Proponiamo, dunque, di accettare l'integrazione di καί fra ἐπίσης e ὁμοίως (Bremi) e integrare, inoltre, εἴη fra ἀκούειν e il resto della proposizione e leggere come segue: ἐπίσης <καί> ὁμοίως ἀκούειν <εἴη> τε αἰεὶ ἄν τι τε καὶ μή.

7. Preferiamo il dettato della famiglia v, corretto e integrato da Sykutris 1933, n. 5 p. 16: οἷς ἂν λαβὼν παρακαταθῶμαι οὐχ εὕρισκω· οὐδένα γὰρ <οἶδα vel ἔχω> τῶν δωσόντων μοι πιστότερον (cfr. anche L. Castiglioni, rec. *ad* Sykutris 1933, BIFC XL, 1934, 219. Di contro, cfr. J. Pavlu, rec. *ad* Sykutris 1933, BPhW LIV, 1934, col. 403). Tutti gli editori - con l'eccezione di Allacci, il quale riporta nell'edizione il testo della famiglia v non corretto, proponendo, nel commentario, di correggere τῶν δωσόντων μοι ἡγοῦμαι πιστότερον - preferiscono il dettato della famiglia g, che omette γάρ. L'omissione della congiunzione si può, tuttavia, spiegare, a nostro avviso, come un semplice intervento di correzione sul testo dell'esemplare di G, dipendente da V (sui testimoni, cfr. *supra* Introduzione pp. 105-111).
8. L'espunzione di καί proposta dalla Köhler non può che apparirci immotivata: preferiamo mantenerlo, in accordo con la totalità degli editori.

9. Preferiamo, con Allacci, Orelli, Imhof 1982 e Borkowski la lezione dei codici ἀποδεχόμενοι, invece della correzione di Orelli 1816, 326 – accolta da Hercher e Köhler -, ἀποδόμενοι. Per esempi di quest’uso, cfr. Borkowski, n. *ad loc.*
10. Preferiamo, con tutti gli altri editori, il dettato dei codici, τι ἀργυρίου e non accogliere la correzione della Köhler, a nostro avviso superflua. Sul genitivo di prezzo (in particolare con ἀργυρίου, cfr. Kühner-Gerth, I 378).
11. Scegliamo, in accordo con Allacci, Borkowski e Imhof 1982, il dettato della famiglia v (ἦ καὶ κατὰ θάλατταν) invece di quello della famiglia g (ἦ κατὰ θάλατταν), preferito dagli altri editori.
12. Manteniamo, insieme ad Allacci, Borkowski e Imhof 1982, οὐδέ dei codd., evitando di correggerlo con Stanley (cfr. orelli n. *ad loc.*, seguito da Orelli, Hercher e la Köhler) in οὐδέν.
13. Rifiutiamo la correzione di Howald, accolta dall Köhler, mantenendo, con tutti gli editori, βουλομένω dei codd.
14. Il dettato dei codici, πολλοῖς δὲ πολλὰ καὶ τῶν ἄλλων, non sembra rendere necessarie correzioni le correzioni generalmente proposte dagli editori (cfr. Castiglioni, rec. *ad Köhler*, in *Gnomon* VI, 1930, 219: πολλὰ *om.* Orelli; πολλὰ δὲ πολλοῖς καὶ τῶν ἄλλων testo di Hercher; πολλὰ δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις *adnotatio critica* di Hercher; πολλὰ δὲ καὶ πολλοῖς τῶν ἄλλων Köhler). Gli unici a conservare il testo dei codici sono Allacci e Borkowski; Sykutris 1933 non considera la questione.
15. Non vediamo ragione per correggere, seguendo Orelli, ἐπίστευσαν dei codd. in ἠπίστησαν: seguiamo, dunque, Allacci, Sykutris 1933, 21, Imhof 1982 e Borkowski e manteniamo la lezione dei mss.

16. Preferiamo mantenere, con Allacci e Borkowski, la lezione dei codici, l'imperfetto ἐγινόμεθα e non correggerlo, con tutti gli altri editori e con Sykutris 1933, 21 in ἐγενόμεθα, seguendo la proposta di Bremi (cfr. Orelli n. *ad loc.*). Riteniamo, infatti, che l'imperfetto sia più atto a rappresentare l'arrivo graduale del numeroso drappello alla riva del corso d'acqua e il conseguente rallentamento della fuga, in seguito ai preparativi per guadarlo.
17. Accogliamo l'espunzione di καί prima di ὥσπερ εἰ operata da Hercher e approvata da Sykutris 1933 e Borkowski (cfr. n. *ad loc.*).
18. Preferiamo, con Allacci, Orelli, Sykutris 1933, Imhof 1981 e Borkowski l'ordine tradito dai mss. (οὐκ ἐν ἐπιτηδείῳ καιρῷ, cfr. anche Castiglioni, rec. *ad Köhler*, Gnomon VI, 1930, 218) invece di mutarlo in ἐν οὐκ ἐπιτηδείῳ καιρῷ, seguendo Hercher e la Köhler.
19. P^{ac} presenta καί dopo ἀφῖκτο: la Köhler e Sykutris 1933, 21 lo accolgono nel testo. Siamo, invece, del parere che la congiunzione sia una svista – a cui pose rimedio lo stesso Lascaris – e conserviamo, con tutti gli altri editori, il dettato dei rimanenti testimoni.
20. In accordo con tutti gli editori, non riteniamo necessaria l'integrazione del pronome personale με proposta dalla Köhler.
21. I manoscritti presentano τε, fra μεμαθηκέναι e ἄρχειν. Allacci e Orelli lo mantengono, mentre Hercher e la Köhler lo espungono. Noi, in accordo con Borkowski, preferiamo la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 24 di τε in τό.
22. αὐτά è lezione giusta dei manoscritti e va mantenuta, cfr. Allacci, Orelli, Sykutris 1933, n. 3 p. 24, Borkowski. Di diverso avviso Hercher e la Köhler che correggono in αὐτούς.

23. Preferiamo accettare la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 25: *λέναι* per *εἶναι* dei mss.

Epistola 2

1. E' da integrare <Φαίδωνι>: Scegliere Senofonte come destinatario (come tutti gli editori, seguendo il suggerimento di Lascaris: *σωκράτης ξενοφῶντι ἐμοὶ δοκεῖν* P; anche D ha *ξενοφῶντι*), significherebbe incorrere volutamente in un non necessario anacronismo (cfr. Bentley 1699; Sykutris 1933, 26 sg.): meglio, dunque, ipotizzare Fedone.

Epistola 3

1. L'ipotesi più convincente sul destinatario ci appare quella di Sykutris 1933, n. *ad loc.*: di conseguenza, integriamo <Σωκράτης Χαιρεφῶντι>. I testimoni non hanno intestazioni.
2. Al testo riportato dalla Köhler - e che risale ad Allacci e non ad Orelli, come indicato in apparato dall'editrice - (*μικροῦ δέομεν ἀπειρηκέναι*) preferiamo il testo dei manoscritti (*μικροῦ δεομένη ἢ ἀπειτηκέναι*: P corregge in *μικροῦ δεομένη ἀπειρηκέναι*, riportando poi a margine *μικροῦ δέομεν ἢ ἀπειρηκέναι*, soluzione, quest'ultima, riportata da D e già trovata da Musuro in C) corretto da Sykutris 1933, n. 1 p. 28 in *μικροῦ δεομένην ἀπειρηκέναι*.

Epistola 4

1. E' da integrare <Σωκράτης Κρίτῳ>: Dato che Socrate scrive a proposito dell'educazione di Critobulo, suo padre Critone potrebbe rappresenta un destinatario verosimile, cfr. Sykutris 1933, n. 2 p. 28 sg. I testimoni non hanno intestazioni.

Epistola 5

1. L'identificazione del destinatario in Senofonte si trova in A: accanto a $\Xi\epsilon\nu\phi\omega\tilde{\nu}\tau\iota$ è da integrare $\langle\text{Σωκράτης}\rangle$. Gli altri testimoni non hanno intestazioni.
2. La correzione di $\phi\alpha\tilde{\nu}\eta\tilde{\nu}\alpha\iota$ in $\phi\alpha\sigma\iota\nu\ \epsilon\tilde{\iota}\nu\alpha\iota$ proposta da Hercher e accolta dalla Köhler e da Borkowski ci sembra superflua: manteniamo, dunque, la lezione dei codici, come Allacci, Orelli e Sykutris 1933, 110.
3. Non vediamo la necessità di correggere $\gamma\iota\nu\omega\mu\epsilon\theta\alpha$ in $\gamma\epsilon\nu\omega\mu\epsilon\theta\alpha$, come fa Orelli, seguito da Hercher e dalla Köhler.

Epistola 6

1. L'identificazione più sicura del destinatario appare quella proposta da Sykutris 1933: integriamo, dunque, $\langle\text{Σωκράτης Χαιρεφώντι}\rangle$. I testimoni non hanno intestazioni.
2. Non vediamo la necessità di accogliere la correzione di $\kappa\alpha\tilde{\nu}$ $\epsilon\tilde{\iota}$ dei mss. in $\kappa\alpha\iota$ $\epsilon\tilde{\iota}$ proposta da Allacci (già in A, cfr. f. 52r r. 9) e accolta da tutti i seguenti editori: preferiamo conservare il dettato originale e porre una virgola fra $\kappa\alpha\tilde{\nu}$ ed $\epsilon\tilde{\iota}$ (come Borkowski), riferendo, in questo modo all'infinito $\theta\alpha\nu\mu\acute{\alpha}\zeta\epsilon\iota\nu$ la particella $\alpha\tilde{\nu}$. In accordo con tale scelta anche Castiglioni, rec. *ad* Köhler, Gnomon VI, 1930, 218.
3. Riteniamo superflua la correzione di Hercher di $\phi\alpha\nu\acute{\iota}\mu\epsilon\theta\alpha$ in $\phi\alpha\nu\acute{o}\mu\epsilon\theta\alpha$ e manteniamo, con Allacci, Orelli e Borkowski la lezione dei manoscritti (a riguardo, cfr. Castiglioni, rec. *ad* Köhler, Gnomon VI, 1930, 218).
4. Accogliamo, con Borkowski, la correzione di Sykutris 1933, 33 di $\sigma\omega\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$ in $\sigma\omega\mu\alpha\tau\iota\kappa\tilde{\omega}\nu$. Altre correzioni sono quelle di Stanley ($\tau\tilde{\omega}\nu$ $\chi\rho\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$, cfr. Orelli n. *ad loc.*), dell'anonimo curatore della recensione alla Köhler in BAGB 1929,

Supplément Critique, 93 (τοῦ σώματος) e di Pavlu (τῶν βρωμάτων, cfr. recensione a Sykutris 1933, in BPhW XXXIV, 1934, 401-407).

5. Accogliamo, con Borkowski, lo spostamento di ἐξ ἀρετῆς proposto da Sykutris 1933, n. 2 p. 33: καὶ ὃν τρόπον οἱ τὴν κατὰ φύσιν χροάν διεφθορότεας ἐπακτοῖς χρώμασι κοσμοῦνται, κάκεῖνοι τὴν ἀληθινὴν δόξαν ἀπολωλεκότες, ἦν εἰκὸς ἐξ ἀρετῆς περιγίνεσθαι ἐκάστω, ἐπὶ τὴν ἐκ τῆς ἀρεσκείας καταφεύγουσιν. In V il complemento di origine si trova scritto sul margine destro del f. 216 v all'altezza della diciassettesima riga, in prossimità dell'inciso, ἦν εἰκὸς ἐξ ἀρετῆς περιγίνεσθαι ἐκάστω. Questa posizione ha fatto sì che, da una parte, in B e in A ἐξ ἀρετῆς venisse omissa, dall'altra, che nella famiglia g esso venisse posto, per analogia con il successivo τὴν ἐκ τῆς ἀρεσκείας, fra τὴν e ἀληθινὴν δόξαν, dove poi è stato sempre edito. Per quanto riguarda gli altri due interventi proposti da Sykutris, non riteniamo necessaria, seguendo Borkowski, la prima correzione di περιγίνεσθαι in παραγίνεσθαι (abbondante casistica sull'uso del verbo è offerta da Borkowski n. *ad loc.*), mentre accogliamo, al contrario di Borkowski, la correzione di εἰς in e ἐπί: l'ε̅ presentato da V potrebbe infatti essere l'abbreviazione di quella proposizione, sciolta erroneamente da G (o dal suo antigrafo), correttamente da B (o dal suo antigrafo).
6. Manteniamo, con i mss. τό fra οὐ e πολλῶν (οὐ τὸ πολλῶν δεόμενον ἐτοίμως ἔχειν ἀπολαύειν): la Köhler lo omette (οὐ πολλῶν δεόμενον ἐτοίμως ἔχειν ἀπολαύειν), mentre Borkowski lo sposta prima di οὐ (τὸ οὐ πολλῶν δεόμενον). La nostra traduzione si discosta, tuttavia, da quella degli editori che scelgono di mantenere l'articolo: "Naturae siquidem splendidissimae proprium id erat, non cum multis indigeret, unde illa accipere posset, in promptu habere" (Allacci); "Naturae siquidem excellentissimae proprium id erat, paucissimis indigere et ad manum habere, quibus fruatur" (Orelli); "Naturae enim excellentissimae hoc est, non plurimis indigentem ad quasvis voluptates paratum esse" (Hercher); "infatti è proprio di una natura superiore a tutte le altre il fatto di essere pronto a provare gioia senza aver bisogno di molto" (Giannantoni 1971).

Medesima l'interpretazione della frase data sia dalla Köhler ("Das war immer das Zeichen einer glänzend angelegten Natur, wenig zu bedürfen und doch bereit zu sein, su genießen"), sia da Borkowski ("Denn als Kennzeichen der herrlichsten Naturanlage gilt immer schon jene Fähigkeit zum Genuß, ohne viel nötig zu haben"), il quale, tuttavia sembra l'unico a rendersi conto che la negazione, precedendo l'articolo, avrebbe negato non πολλῶν, ma l'infinito sostantivato (τό...ἐτοίμως ἔχειν), e, per rimanere fedele all'usuale interpretazione, prepone alla negazione l'articolo. Siamo dell'idea, tuttavia, che οὐ debba negare τό...ἐτοίμως ἔχειν: l'infinito sostantivato, infatti, non è un'epesegesi di ἐκεῖνο e descrive, al contrario, la disposizione opposta a quella della divinità, già tratteggiata dalla proposizione precedente (ὅρῳ τῷ μηδενὸς δεῖσθαι αὐτὸν ὑπερβάλλοντα ἡμᾶς) e richiamata da ἐκεῖνο e dall'imperfetto ἦν (riferiti regolarmente a un concetto già espresso, cfr. Kühner-Gerth II 1 § 383, 5 p. 145 sg.; 467, 12 p. 649 sg.; Schwyzer II 209; 279; Blass-Debrunner-Rehkopf, § 330 p. 271).

7. A φθειρόμενος, lezione della famiglia g accolta dalla Köhler e da Borkowski, preferiamo διαφθειρόμενος della famiglia v, riportata da tutti gli altri editori.
8. Riteniamo genuino il dettato dei testimoni della famiglia v: πρὸς οἷς ἡτύχει ἦδη καὶ τῶν ὄντων ἀνθρωπίνων ἀγαθῶν προσαπεστέρηται τὴν ὑπὲρ τῶν μελλόντων χρηστὴν ἐλπίδα. I testimoni della famiglia g omettono καὶ fra ἦδη e τῶν ὄντων. Non accogliamo, di conseguenza, né lo spostamento di καὶ prima di τὴν...ἐλπίδα proposto da Orelli e accolto dalla Köhler, né la correzione in γε della medesima congiunzione proposta da Stanley (oltre alla correzione di ἡτύχει in ἡτύχησεν, cfr. Orelli n. *ad loc.*), né la correzione di ὄντων in ὄντως di Allacci (cfr. anche A f. 52 v r. 5) accolta da tutti i successivi editori. Diversamente da tutti i traduttori, inoltre, non riteniamo che τῶν ὄντων ἀνθρωπίνων ἀγαθῶν sia un'epesegesi della proposizione relativa πρὸς οἷς ἡτύχει, ma che il genitivo sia, al contrario, riferito a ἐλπίδα. Per προσαποστερέω con l'accusativo, cfr. Xen., Cyr. 6. 1, 12.

9. Manteniamo, in accordo con Allacci, Sykutris 1933, n. 1 p. 37 e Borkowski, il tradito κρίμα (solo D prova a correggere in χρήμα). Orelli, Hecher e Köhler accolgono la superflua correzione di Valkenaer (cfr. Orelli n. *ad loc.*).
10. La Köhler segue la scelta di Hercher di espungere il καί tradito dai testimoni della famiglia g, fra παιδεύσεως e δηλώσαντας. Invece di καί, i testimoni della famiglia v hanno ἐάν e δηλώσαντες invece di δηλώσαντας: la presenza della congiunzione nella famiglia g potrebbe essere spiegata come una correzione apportata da G al testo del suo esemplare, apografo di V (cfr. *supra* Introduzione pp. 105-111). Allacci, Orelli e Borkowski propendono per il dettato di G – sebbene, i primi due abbiano δηλώσαντες e Orelli ponga un punto in alto dopo παιδεύσεως. Ma, come giustamente nota Sykutris 1933, n. 3 p. 37, il legame fra la prima proposizione (τίς οὖν ἀνάγκη...παιδεύσεως) e il participio δηλώσαντας non appare del tutto consequenziale: non si vede, infatti, per quale motivo, con il “rendere loro chiaro non solo a parole, ma anche con i fatti, che hanno in loro stessi le loro speranze, *etc.*” (οὐ λόγοις μόνον, ἀλλὰ καὶ ἔργοις δηλώσαντας, ὅτι ἐν σφίσιν αὐτοῖς τὰς ἀπ’αὐτῶν ἔχουσιν ἐλπίδας, κτλ.), si dovrebbe dare “adito alla stupidità piuttosto che alla cultura” (αἰτίαν καταλιπεῖν ἀφροσύνης μᾶλλον ἢ παιδεύσεως)? La soluzione proposta da Sykutris – e che ci sentiamo di adottare – consiste nel recuperare la lezione della famiglia v correggendola in ἐάν, e considerando il participio (corretta la forma della famiglia g) un’epesegesi di αἰτίαν...παιδεύσεως ἐάν. Contro questa proposta Castiglioni rec. *ad Sykutris* 1933, in BIFC XL, 1934, 220.
11. Non comprendiamo la scelta della Köhler di mutare la lezione corretta dei codici, παρρησίαν (per esempi dell’uso dell’espressione παρρησίαν ἀγειν, cfr. Borkowski, 109) in παρρησία. Su questo, cfr. A. E. Taylor rec. *ad Köhler*, in CR XLIII, 1929, 22.
12. Preferiamo, in accordo con Allacci e Orelli, la lezione della famiglia v, ἀπολείψω a quella della famiglia g, καταλείψω, accolta da Hecher, dalla Köhler e da

Borkowski,,: ἀπολείπειν possiede, infatti - al pari di καταλείπειν -, il significato tecnico di “lasciare in eredità”, cfr. per esempi, LSJ s. v. ἀπολείπω.

13. La lezione corretta è quella di V e B, τῆς μέν: μέν è, infatti, richiesto dal successivo δέ (αἱ πολυχρόνιοι δέ). οὖν della famiglia g è, evidentemente, una correzione di G sul testo del suo esemplare, che, probabilmente ometteva μέν (sui rapporti fra le due famiglie, cfr. *supra* Introduzione, pp. 105-111). La lezione scelta da tutti gli editori, τῆς μέν οὖν, si trova in A e si tratta di una “contaminazione” fra le lezioni delle due famiglie.
14. Non accettiamo la correzione di Howald (nel testo della Köhler) di νέα in ἔννοα, ritenendola non solo superflua, ma anche lesiva dell’ossimoro παλαιούμενα...νέα (per il medesimo pensiero, cfr. Plut., *De liber. educ.* 5 e). Su questo, cfr. A. E. Taylor rec. *ad* Köhler, in XLIII, 1929, 22 sg.; Castiglioni rec. *ad* Sykutris 1933, in BIFC XL, 1934, 221.
15. L’integrazione dell’articolo prima di γῆρας proposta da Hercher e accolta dalla Köhler non ci appare necessaria, cfr. anche A. E. Taylor rec. *ad* Köhler, in CR XLIII, 1929, 22 sg. Per πρὸς γῆρας senza articolo (Schwyzer II 512), cfr. Pind., *Nem.* 9, 44; Eur., *Med.* 592.
16. Riteniamo superflua la correzione di Hercher, accolta dalla Köhler di υἱεῖς ἢ ἀδελφοί dei mss. in υἱέως ἢ ἀδελφοῦ.
17. In accordo con Allacci e Borkowski accogliamo συνηρτημένοι di V al posto di συνανηρτημένοι di G.
18. Non vediamo la necessità di correggere, come fa la sola Köhler (seguendo, forse, una correzione suggerita in A, f. 53 r. 11 da Allacci, ma non riportata nel suo commento), γεγεννημένον dei mss. in γεγεννημένον.

19. Non comprendiamo la necessità dell'integrazione di <τά> prima di τῶν παίδων proposta dalla Köhler (cfr. Borkowski, 115; Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219): ὀλιγορεῖν è, infatti, costruito abitualmente con il genitivo. Prima di ὀλιγορεῖν è necessario, inoltre, aggiungere una virgola.

Epistola 7

1. L'identificazione più sicura del destinatario appare quella proposta da Sykytris 1933: integriamo, dunque, <Σωκράτης Χαιρεφώντι>. I testimoni non hanno intestazioni.
2. Riteniamo superflua, in accordo con tutti gli altri editori, l'integrazione del pronome personale σοῦ effettuata dalla Köhler (cfr. anche Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219; rec. *ad* Köhler, in *BAGB* I, 1929, 93).
3. Da scrivere, in accordo con tutti gli altri editori, la lezione dei codici ἦπου, invece di ἦπου della Köhler.
4. Al testo della Köhler, la quale segue, con tutti gli altri editori, la famiglia g, riteniamo preferibile il dettato della famiglia v, e leggiamo, τοῖς Λακεδαιμονίοις per τοὺς Λακεδαιμονίους. Il participio συνεστηκότας si troverebbe riferito, di conseguenza, a πολέμους: il verbo συνίστημι si trova normalmente usato per indicare lo scoppio di una guerra, cfr. *LSJ* s. v. συνίστημι. Per questa ragione, oltre ad essere corretto, il testo di v ci sembra superiore rispetto a quello di g. Per lo stesso motivo, non vediamo la necessità della correzione apportata da Borkowski al dettato di g (τοῖς πολέμοις per τοὺς πολέμους).
5. In accordo con Borkowski 1997, la correzione di Allacci del tradito αὐτοῖς in αὐτοί accettata da tutti gli editori successivi (Hercher omette il successivo τε) ci appare superflua: l'avverbio ἐπιτηδείως si può infatti trovare comunemente costruito con il dativo, cfr. *Thuc.* 1. 19, 1; 1. 144, 2. Cfr. Borkowski, 122.

6. Il costrutto ἐλπίς ἐστι regge, di preferenza l'infinito aoristo, cfr. Kühner-Gerth II 1 n. 7 p. 195: non vediamo, dunque, la necessità di correggere καταστήσασθαι tradito dai codici, nell'infinito futuro καταστήσεσθαι, correzione proposta da Hercher e accettata dalla Köhler e da Borkowski.
7. Non riteniamo necessaria l'espunzione del pronome relativo οἷ proposta da Wyttembach e accolta da Hecher e la Köhler, né il punto in alto dopo ἄγουσιν. Non pensiamo, infine, che ci sia la necessità di sottintendere εἰσι dopo πολλοί, come secondo Borkowski 1997, 123.
8. La lezione della famiglia v (tranne B), ἐπιμελόμενος, non sembra da scartare a favore di ἐμελούμενος della famiglia g, scelta operata da tutti gli editori, tranne Hercher: accanto alla forma più attestata ἐπιμελέομαι è, infatti, pienamente accettata anche ἐπιμέλομαι, cfr. *LSJ* s. v. ἐπιμελέομαι.

Epistole 8-13

1. Premessa

La sezione formata dalle epistole dei Socratici 8-13 si compone di tre coppie. Il filosofo di Cirene Aristippo è il protagonista assoluto di questa sezione: ogni coppia costituisce, infatti, uno scambio epistolare nel quale Aristippo risponde ad una lettera a lui indirizzata.¹

Il mittente della prima lettera della prima coppia (8-9) è Antistene². Essa contiene pesanti rimproveri al filosofo di Cirene, ospite del tiranno Dionisio II di Siracusa. La sua condotta, vivere nel lusso, godendo di tutti i vantaggi materiali che si hanno ad essere amici dei tiranni, è riprovevole: di più, è un chiaro segno di follia. Un filosofo deve rimanere in patria ed essere autosufficiente, non fare il parassita. Meglio, dunque, che Aristippo se ne vada via da Siracusa e curi la propria malattia con l'elleboro di Anticira. La risposta di Aristippo è carica di ironia. Antistene ha ragione: è condizione miseranda essere obbligati a mangiare e bere a crepapelle, circondati dal lusso e dai doni di un tiranno. Particolarmente crudele, l'ultimo dono: tre bellissime donne siracusane. Sì, è proprio meglio restare ad Atene, vivendo in povertà, nella

¹ Su Aristippo, cfr. Natorp 1895; Zeller, II 1, 336 sg.; Giannantoni 1958; Giannantoni 1990, IV, 135-184. I frammenti sono raccolti in Mannebach 1961 e Giannantoni 1990, II, 1-104 (sezione IV A). Per l'importanza della figura di Aristippo nelle *Socraticorum Epistolae*, cfr. Fiore 1986, 114; 120. La peculiarità posseduta dalla sezione 8-13, ovvero il fatto che sia costituita da tre scambi epistolari, è caratteristica non comune fra le raccolte pseudepigrave, nelle quali, solitamente, sono collezionate le lettere scritte da un solo personaggio: oltre alle *Epistolae Socraticorum* 8-13, possiedono tale carattere solamente le epistole 30-34 della stessa raccolta (Speusippo-Senocrate; Speusippo-Dionisio II) e la sezione formata dalle epistole 17-20 nelle *Hippocratis Epistulae* (Ippocrate-Democrito). Sulla questione, cfr. Holzberg 1994, 22-28; Cristiane Arndt (in Holzberg 1994), 68-71.

² Su Antistene, cfr. Natorp 1894; Zeller, II 1, 281 sg.; Giannantoni 1990 IV, 194-412; Brancacci (in Giannantoni 1994-1995). I frammenti sono raccolti in Decleva Caizzi 1966; Giannantoni 1990, II 137-226 (sezione V A).

sporcizia e soffrendo il freddo...che la sua vita disperata possa proprio non avere mai fine, dato che se l'è andata a cercare!

Nella seconda coppia Eschine³ scrive ad Aristippo un breve biglietto: interceda per salvare la vita di alcuni giovani locresi, sospettati ingiustamente di congiura contro il tiranno. La risposta di Aristippo, pur nella sua brevità, lascia comunque trasparire una certa ironia: per opera sua, i giovani per cui Eschine si preoccupa non solo saranno risparmiati, ma non perderanno nemmeno nulla dei loro averi. Che Eschine, però, non racconti ad Antistene per opera di chi sono stati salvati: egli non approva, infatti, certe amicizie.

Il calzolaio-filosofo Simone⁴ apre la terza ed ultima coppia con un secco messaggio pieno di rabbia. Che Aristippo la finisca di meravigliarsi per il semplice fatto che, pur essendo calzolaio, coltiva la filosofia: se necessario, potrebbe anche confezionare fruste per riportare sulla retta via chi, immerso nel lusso e negli agi, ha deciso di vivere disobbedendo agli insegnamenti di Socrate. Aristippo non si lascia sfuggire nemmeno questa occasione per dispiegare il suo *humour*. Non sarebbe lui a farsi beffe di Simone: è piuttosto Fedone d'Elide,⁵ che nei suoi scritti lo ritrae più saggio di Prodico di Ceo, a prenderlo in giro.⁶ Quale sia il motivo del risentimento di Simone, Aristippo proprio non lo comprende. Che da calzolaio si faccia due conti: chi è che più giova ai suoi affari, Antistene e compagnia bella, con quella loro fissazione per la

³ Allacci 1637 ritiene invece che il mittente sia da considerare Antistene anche per l'epistola 10. Su Eschine, cfr. Natorp 1894a; Zeller, II, 1, 240; Giannantoni 1990, IV, 585-596; Giannantoni 1995. I frammenti sono raccolti in Giannantoni 1990, II 593-630 (sezione VI A).

⁴ Su Simone, cfr. Hobein 1927b; Zeller, II 1, 242. Le fonti riguardanti Simone sono raccolte in Giannantoni 1990, II, 640 sg. (sezione VI B).

⁵ Su Fedone d'Elide, cfr. Fritz 1938; Zeller 1922⁵, II 1, 275; Giannantoni 1990, IV, 115-127. Le fonti riguardanti Fedone d'Elide sono raccolte in Giannantoni 1990, I, 487-494 (sezione III A).

⁶ Su Prodico di Ceo, cfr. Zeller 1920⁶, I 2, 1311-1315; Fritz 1957; Untersteiner 1949, 252-273. Le testimonianze su Prodico di Ceo sono raccolte in Diels-Kranz, II 308-319 e Untersteiner 1949.

povertà che li fa andare in giro scalzi, o proprio lui, che predica, invece, la necessità dei calzari?

Si sono precedentemente discusse a sufficienza le tesi di Hock 1976 e Fiore 1986 a proposito del dibattito interno al Cinismo che sarebbe da individuare nelle epistole, e si è giunti, invece, alla conclusione che l'intenzione alla base delle lettere non è quella di propagandare le posizioni dell'ala moderata del Cinismo, bensì quella di dipingere il carattere protagonista della sezione. Si insisterà ora sulla funzione ricoperta da ciascuna coppia di lettere all'interno dell'intera sezione e sulla modalità di selezione e utilizzazione delle fonti: a questo proposito, si avrà modo di affrontare nuovamente la questione concernente il *Simone* di Fedone d'Elide connessa alle epistole 12 e 13, cercando di arrivare a conclusioni improntate ad una minore rigidità rispetto alle precedenti.

2. Epistole 8-9. Antistene e Aristippo: l'introduzione del tema e l'impostazione della modalità di selezione delle fonti

2. 1. La funzione

L'introduzione dell'argomento trattato dall'intera sezione è affidata alla prima coppia di epistole: attorno al contrasto fra l'eccessivo rigore dei filosofi seguaci del Cinismo da una parte, e la pungente ironia di Aristippo dall'altra - contrasto atto a far risaltare la notissima attitudine all'arguzia del filosofo di Cirene⁷ - sono infatti costruite anche le altre quattro epistole. La trattazione si snoda attraverso due episodi: il primo contrasto fra Antistene ed Aristippo e il secondo fra Simone ed Aristippo. Nella chiusa dell'epistola 9 compare, appunto, Simone che, dopo essere stato nominato anche nell'epistola 11, sarà, come detto, protagonista del terzo scambio epistolare.⁸ Per quanto riguarda lo sviluppo dell'argomento, la sezione si presenta dunque strutturata secondo una precisa strategia: all'introduzione attraverso un primo

⁷ A proposito, cfr. Mannebach 1961, *test.* 29-83.

⁸ Simone viene nominato a 9. 4, 35 e ad 11, 9.

episodio (contrasto Antistene-Aristippo) fornita nelle prime due epistole, segue uno scambio (epistole 10-11) che apparentemente costituisce una divagazione, ma che ha in realtà lo scopo di esaurire il primo episodio e di preparare il secondo (contrasto Simone-Aristippo)⁹, già accennato nella conclusione dell'epistola 9 e al centro dell'ultimo scambio di lettere (epistole 12-13). Essendo già stato osservato come le prime due epistole, oltre ad introdurre l'argomento dell'intera sezione e gli episodi attraverso i quali viene sviluppato, siano altamente indicative anche delle strategie e dei mezzi impiegati dallo scrittore, si punterà, di seguito, l'attenzione sulla selezione delle fonti, al fine di rilevare come, anche da questo punto di vista, le modalità impostate nella prima coppia di lettere rimangano costanti anche nelle altre epistole.

2. 2. Le fonti

L'insieme delle testimonianze sfruttate dallo scrittore appare riconducibile a due nuclei distinti. Il primo è quello costituito dagli aneddoti concernenti Aristippo: lo scrittore ha selezionato racconti particolarmente accattivanti e ne ha fatto l'oggetto dell'ironico racconto di Aristippo nella lettera 9. Più in dettaglio, si possono rintracciare le notizie concernenti i sontuosi banchetti siracusani,¹⁰ le sovrabbondanti bevute,¹¹ l'amore per i profumi e per le vesti sfarzose,¹² le tre fanciulle e gli altri doni

⁹ Cfr. *infra* pp. 236-238.

¹⁰ Cfr. 9. 1, 3-4. Su questo, cfr. Luc., *De parasit.* 33 e il titolo nel catalogo laerziano (2. 84) Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι πολυτελῶς ὀψωνεῖ. Più in generale sul πολυτελῶς ζῆν di Aristippo, cfr. Diog. Laert. 2. 68; 70. Sull'ἡδονή, cfr. Horat., *Epist.* 1. 1, 16-19; Suid. s. v. Ἀρίστιππος; Stob. 3. 17, 17. Più in generale su Aristippo presso la corte di Dionisio II, cfr. Giannantoni 1990, *test.* 25-43.

¹¹ Cfr. 9. 1, 4. Su questo, cfr. Luc., *Ver. Hist.* 2. 18 e il titolo nel catalogo laerziano (2. 84) πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι κέκτηται οἶνον παλαιὸν καὶ ἐταίρας.

¹² Cfr. 9. 1, 4-5. Su questo, Sen., *De Benef.* 7. 25, 1; Luc., *Mort. Dialog.* 20. 5; Diog. Laert. 2. 67; 76; Plut., *De Alex. Fort. Aut Virt.* 1. 8 330; Maxim. Tyr., *Phil.* 1. 9; Clem. Alex., *Paedag.* 2. 8, 64, 1; 68, 4-69, 1; Greg. Nazianz., *Carm.* 1. 2, 10, v. 322; Athen. 12 544b; Tatian., *Orat.*

del tiranno.¹³ Il secondo nucleo individuabile è quello costituito dai τόποι della rappresentazione dei filosofi cinici, riconoscibili sia nelle lettere dei censori di Aristippo, sia, come bersaglio polemico, nelle lettere di quest'ultimo: serbatoio di questi τόποι sembrano essere stati i due *corpora* delle *Diogenis Epistulae* e delle *Cratetis Epistulae*:¹⁴ i banchetti siciliani, l'αὐτάρκεια, la polemica contro i falsi amici, il rifiuto delle ricchezze e dell'ἡδονή, il vino come causa di follia¹⁵, la tirannide come malattia (epistola 8); i cibi frugali come farina e fichi, l'abitudine di usare una sola veste, di farsi crescere una lunga barba e di soffrire fame e freddo (epistola 9), sono tutti motivi che occorrono frequentemente, espressi sovente in termini simili a quelli nei quali si ritrovano nelle *Socraticorum Epistolae* in questione, nelle raccolte pseudepigrafe appena menzionate.¹⁶

ad Graec., 2. 1; Tertull., *Apol.* 46. 16; Clem. Rom., *Homil.* 5. 18, 147. Più in generale sullo stile di vita di Aristippo, cfr. Mannebach 1976, *test.* 78-83.

¹³ Cfr. 9. 1, 11-13. Su questo, cfr. Diog. Laert. 2. 67; 81-82. Più in generale su Aristippo e le donne, cfr. Mannebach 1976, *test.* 60-66.

¹⁴ Sull'utilizzazione delle *Diogenis Epistulae* nell'epistola 12, cfr. Sykutris 1933, 51-54. Per considerazioni in merito, cfr. *infra* p. 241 sg.

¹⁵ Le fonti riguardanti gli effetti benefici sulla follia assicurati dall'elleboro di Anticira sono raccolte dalla Köhler, p. 101 (cfr. anche Allacci e Orelli n. *ad loc.*): alle testimonianze elencate andrà aggiunta quella delle epistole pseudoippocratee, nelle quali all'ἐλλεβορισμός Ippocrate dedica un trattato sottoforma di lettera a Democrito (ep. 21, Ἰπποκράτης Δημοκρίτῳ περὶ ἐλλεβορισμοῦ).

¹⁶ Qui e di seguito per le *Diogenis Epistulae* e le *Cratetis Epistulae* si fa riferimento all'edizione di Müseler 1994. Sulla polemica contro i tiranni (ep. 8), cfr. *Diog. Epist.* 8; 29; 32; 40; *Crat. Epist.* 7. Sullo sfarzo siciliano (ep. 8), cfr. *Diog. Epist.* 8; 32. Sul rifiuto dei banchetti (ep. 8), cfr. *Diog. Epist.* 4; 32; 37; 46. Sulla necessità di perseguire l'αὐτάρκεια (ep. 8), cfr. *Diog. Epist.* 28; 46; *Crat. Epist.* 10. Sull'ἐγκράτεια (ep. 8), cfr. *Crat. Epist.* 10; 15; 34. Sul divieto a bevute di vino eccessive (ep. 8), cfr. *Crat. Epist.* 10; 14; 18. Sulla follia causata dall'ebbrezza (ep. 8), cfr. *Crat. Epist.* 10. Sull'ἀφροσύνη (ep. 8), cfr. *Diog. Epist.* 20; 28; 40; 49. Sui fichi come alimento tipico dei filosofi cinici (ep. 9 e 11), cfr. *Diog. Epist.* 26; *Crat. Epist.* 7 (cfr. anche per ἄλφιτον, ep. 9 e 11, *Diog. Epist.* 11; 34; 36; 38). Sull'ἐξωμύς

3. Epistole 10-11. Eschine e Aristippo: il ruolo del filosofo alla corte del tiranno

3. 1. La funzione

Che la sezione 8-13 non sia semplicemente da considerare una raccolta di lettere riguardanti Aristippo, ma anche un tutt'uno organicamente strutturato, oltre che dai riferimenti interni contenuti nelle epistole,¹⁷ viene confermato anche dalle epistole 10 e 11, nelle quali il filosofo di Cirene si trova a corrispondere con il condiscipolo Eschine.¹⁸

Come visto, nell'epistola 10 Eschine prega Aristippo di adoperarsi per salvare alcuni giovinetti locresi, finiti in catene in quanto ingiustamente sospettati di congiura nei propri confronti da parte di Dionisio II. I timori di Eschine sono immediatamente fugati dalla lettera successiva: Aristippo comunica, infatti, che i giovani saranno rilasciati e non ci rimetteranno nulla. Intrisa della consueta ironia la chiusa del breve biglietto: che Eschine non si arrischi a riferire ad Antistene la sua intercessione presso Dionisio, dal momento che egli non approva certe frequentazioni tiranniche,

come veste tipica dei cinici, cfr. *Crat. Epist.* 7; 30, 32 (cfr. anche per *τρίβων*, *Diog. Epist.* 7; 15; 19; 26; 30; 32; 34; 35; 37; 38; 44; 46; *Crat. Epist.* 16; 18; 23; 33). Sulla stessa veste da indossare sia d'estate che d'inverno (epp. 9 e 11), cfr. *Diog. Epist.* 30 e 32. Sull'*ἀδοξία* come precetto cinico (ep. 9), cfr. *Diog. Epist.* 31; *Crat. Epist.* 16. Sul digiuno (epp. 9 e 12), cfr. *Diog. Epist.* 10; 36; *Crat. Epist.* 17. Dipendente dal modello di povertà propagandato dalle epistole di Diogene e Cratete la conclusione dell'epistola 13 (13. 2, 22-25). Sul rapporto fra l'ep. 12 e le *Diog. Epist.* 29 e 32, cfr. *infra* p. 241 sg.

¹⁷ 9. 1, 2-6 risponde a 8. 2-4; 9. 1, 12 risponde a 8. 6-7; 9. 3, 26 risponde a 8. 15; 10. 5- sg. fa riferimento al tema dell'epistola 8; 12. 7-8, fa riferimento a 9. 4, 35-37.

¹⁸ Come già osservato (cfr. *supra* n. 3 p. 232), Allacci 1637 ritiene che il corrispondente di Aristippo non sia Eschine ma lo stesso Antistene: l'ipotesi appare non dimostrabile e verrebbe anzi confutata dalla funzione stessa della coppia di epistole all'interno della sezione 8-13.

preferendo intrattenersi con venditori di farina, bottegai e il calzolaio Simone. Tutto ciò infatti non costituisce ricchezza.

La chiusa, con il suo riferimento sarcastico agli eccessi riscontrabili nelle posizioni di Antistene,¹⁹ riconduce al dibattito sull'opportunità da parte del filosofo di frequentare le corti, impostato dalla prima coppia di lettere, e ne costituisce una sorta di sviluppo.²⁰ Se nelle epistole 8 e 9 Antistene e Aristippo si fronteggiano solo sul piano teorico, l'uno valendosi di massime, l'altro dell'umorismo, le epistole 10 e 11 rappresentano l'applicazione dei contrapposti principi precedentemente esposti: Aristippo, alla corte di Dionisio, è in grado di influenzare concretamente e positivamente il tiranno, mentre l'azione di Antistene, che si limita a frequentare gente comune, non può che risultare sterile ed inefficace. L'esemplificazione pratica fornita da queste lettere scioglie anche le riserve avanzate da Antistene circa i vantaggi derivanti dal frequentare i tiranni, amicizie delle quali Aristippo, secondo Antistene, si compiacerebbe: la *πλεονεξία τοῦ σπουδαίου* e il *τὸ δυνατωτάτους ἔχειν φίλους* non vengono, infatti, sfruttati al fine di accumulare ricchezze, come maligna Antistene, ma per una buona causa, per soddisfare la richiesta di un amico e salvare degli innocenti.²¹ Dopo essersi dimostrate perdenti sul piano retorico, dunque, le posizioni di Antistene vengono presentate come altrettanto inconsistenti anche nella pratica.

¹⁹ 11. 10, Τοῦτο γὰρ οὐκ ἔστι χράμα. La chiusa richiama ironicamente il procedere per massime già rilevato nell'epistola 8, cfr. *supra* Introduzione p. 138 sg. Facendo riferimento a venditori di farina e bottegai, inoltre, Aristippo rovescia la critica a lui mossa da Antistene a 8, 8: colui che lo censurava per la frequentazione della massa incolta, è proprio con il popolino che, in realtà, preferisce intrattenersi. Una replica dello stesso genere è rilevabile anche a 9. 4, 37-38 (cfr. Sykutris 1933, n. 6 p. 50).

²⁰ Cfr. Fiore 1986, 43-47; 119 sg.

²¹ Da notare è l'insistenza di Aristippo sul fatto che i giovinetti scampati all'accusa non perderanno il loro denaro, cfr. 11. 3-4, οὐδὲ ἀπολοῦσι τι τῶν χρημάτων ἢ κοντές γε παρ'αὐτὰ τοῦ θανεῖν. Analoghe accuse e repliche si ritrovano nella quinta epistola di Euripide.

3. 2. Le fonti

Anche in questa coppia di epistole è possibile ricondurre l'insieme delle fonti ai due nuclei distinti sopra individuati. In questo caso, tuttavia, mentre riguardo al materiale verisimilmente proveniente dalle epistole ciniche non ci sono grandi differenze nell'utilizzazione da mettere in luce rispetto alle epistole precedenti, per quanto riguarda le testimonianze concernenti Aristippo, ci si deve limitare a parlare solamente di probabili allusioni: non è, infatti, possibile rintracciare con sicurezza aneddoti precisi, dato che lo scrittore, forse a causa della voluta brevità dei testi, rimanda a tradizioni aneddotiche più ampie.

Le tradizioni nelle quali le lettere si trovano inquadrare sono due: una riguardante le relazioni Aristippo-Eschine, l'altra riguardante quelle Eschine-Platone.²² Il riferimento a simili tradizioni non avrebbe, come nella coppia precedente, intenti ironici, ma il semplice fine di legittimare la scelta dei corrispondenti: a chi altro, infatti, Eschine avrebbe potuto rivolgere la sua richiesta, se non all'amico Aristippo?²³ E chi altro avrebbe potuto esaudirla, se i suoi rapporti con Platone, al quale egli aveva scritto in precedenza in merito al medesimo problema,²⁴ non sono descritti come distesi?²⁵

²² Intorno alle stesse tradizioni sono costruite le epistole 21-23: sulle differenze riscontrabili fra queste ultime e la sezione 8-13, cfr. *infra* p. 250 sg.

²³ Su Eschine e Aristippo, cfr. Plut., *De cohib. Ira* 14 462d; Diog. Laert. 2. 61; 82-83; Suid. s. ν. σύστασις.

²⁴ Da osservare inoltre che Platone ed Aristippo vengono rappresentati come rivali alla corte siracusana: la richiesta di Eschine avrebbe, dunque, potuto essere considerata dal lettore a conoscenza delle fonti come l'ennesima occasione di scontro fra i due filosofi. Su Eschine e Platone, cfr. Diog. Laert. 2. 60; 61-63; 3. 36; Athen. 11 507 c. Su Platone ed Aristippo, cfr. Demetr. *De Eloc.* 288; Diog. Laert. 2. 60; 65-66; 76-77; 3. 36; Arist., *Rhet.* 2. 23 1398b 29-31; Athen. 8 343 d; Gnom. Vat. 743 nn. 30, 40.

²⁵ Oltre alle testimonianze appena messe in luce, è stato rilevato, da parte di tutti i commentatori, che la menzione dei Λοκροὺς νεανίσκους potrebbe essere un riferimento a

4. Epistole 12-13. Simone e Aristippo: il problema delle fonti²⁶

4. 1. Il dibattito critico

Se le epistole 12 e 13 hanno ricevuto tanto spazio negli studi critici, ciò dipende senz'altro dalla possibilità che esse offrono di recuperare, in parte, un tassello di letteratura socratica perduta: basandosi su queste epistole, si è, infatti, tentata la ricostruzione del dialogo attribuito a Fedone d'Elide, *Simone*.²⁷ Il primo importante contributo in questo senso si ritrova in Wilamowitz 1879. L'utilizzazione del *Simone* da parte dello scrittore delle epistole socratiche in questione verrebbe provata dalla presenza nell'epistola 13 di un nome poco noto, la cui presenza sarebbe difficilmente spiegabile altrimenti.²⁸ Venendo al dialogo, il calzolaio Simone non sarebbe una

Pl., *Epist.* 13 360 a 3, τοὺς Λοκροὺς ποθ' ἔστιν νεανίσκου. Riteniamo tale allusione altamente probabile. Lo scrittore si servirebbe, dunque, di questo particolare per legittimare l'ambientazione della lettera e far considerare verisimile al lettore che l'accusa di congiura cada su dei frequentatori della corte di Dionisio già noti dall'epistola platonica – magari insinuando il sospetto che la cattura dei sospetti congiurati sia avvenuta durante lo stesso banchetto menzionato all'inizio dell'epistola.

²⁶ Essendo già stato osservato quale funzione possiedano le ultime due epistole – ovvero quella di concludere la sezione tramite il secondo episodio costituito dallo scontro Simone-Aristippo, cfr. *supra* p. 142 sg. – ci si concentrerà esclusivamente sul problema delle fonti.

²⁷ Sul dialogo di Fedone, cfr. Diog. Laert. 2.105.

²⁸ Il nome è quello di Epicrate Sacesforo a 13. 1, 10 (Ἐπικράτεια τὸν Σακεσφόρον): gli altri personaggi menzionati nel passo (Alcibiade, Fedro, Eutidemo, Pericle) sono celeberrimi. Riguardo a Pericle, è da notare che Diog. Laert. 2. 123 mette in relazione il grande stratego con il nostro calzolaio: quest'ultimo avrebbe, infatti, rifiutato le offerte di aiuto e gli inviti di Pericle per non rinunciare alla sua libertà. 13. 1, 11 fa sicuramente ironico riferimento a questo aneddoto. Allo stesso modo, a partire da questo aneddoto Simone sarebbe diventato un simbolo cinico (cfr. Hock 1976). Wilamowitz 1879, 191 ritiene che anche il nome di Eurittolemo (Εὐρυπτόλεμον) provenisse, senza dubbio, dal perduto dialogo di Fedone: il

figura storica, ma invenzione letteraria di Fedone, personificazione dei calzalai con i quali Socrate aveva l'abitudine di intrattenersi a discutere.²⁹ Nel dialogo, il calzolaio verrebbe presentato come giusto modello di αὐτάρκεια: egli terrebbe, cioè, una posizione intermedia fra l'eccessivo rigore di Antistene e l'edonismo di Aristippo. L'attacco all'*Encomio di Eracle* di Prodico di Ceo,³⁰ sarebbe in realtà da considerare una polemica contro Senofonte e il suo rifacimento della favola prodicea di Eracle al bivio.³¹ Le tesi di Wilamowitz si trovano ridiscusse in Hirzel 1895. Pur accettando il *Simone* come fonte per le *Socraticorum Epistolae* 12 e 13, Hirzel si mostra convinto dell'esistenza storica di Simone:³² la critica all'opera di Prodico doveva, inoltre, appartenere ad una scena introduttiva del dialogo, dato che, se Simone presumibilmente dialogava con Socrate, sarebbe stato inverosimile che quest'ultimo prendesse le parti di Prodico e ne risultasse confutato.

Se Hirzel accettava, pur ridiscutendole, le conclusioni di Wilamowitz circa la presenza del *Simone* fra le fonti delle *Socraticorum Epistolae* 12 e 13, Sykutris 1933, 51-54 negherà la loro dipendenza dal perduto dialogo di Fedone, indicando, invece, come fonte le *Diogenis Epistulae* 29 e 32: la presenza dei nomi poco noti sottolineata

nome del personaggio occorre, tuttavia, nello pseudoplatonico *Assioco* (369 a 2). Lo stesso Wilamowitz, inoltre, basandosi su Pl. *Symp.* 222 b 2, a 13. 1, 9 apporta la seguente, irrinunciabile, integrazione al testo: Εὐθύδαμον τὸν <Διοκλέους καὶ Χαρμίδην τὸν> Γλαύκωνος Su questo, cfr. Sykutris 1933, 56; Fritz 1935, 243 sg.

²⁹ Su Socrate e Simone, cfr. Diog. Laert. 1. 22. Sulla frequentazione da parte di Socrate dei negozi dell'*agorà*, cfr. Pl., *Apol.* 17 c; *Hipp. Min.* 368 b; *Gorg.* 491 a; Xen., *Mem.* 4. 2, 1.

³⁰ Cfr. 13. 1, 2-5, Οὐκ ἐγὼ σε κωμῶδῶ, ἀλλὰ Φαίδων, λέγων γεγονέναι σε κρείσσω καὶ σοφώτερον Προδίκου τοῦ Κείου, ὃς ἔφη ἀπελέγξει σε αὐτὸν περὶ τὸ ἐγκώμιον τὸ εἰς τὸν Ἡρακλέα γενόμενον αὐτῷ. "Non sono io a prenderti in giro, ma Fedone, il quale sostiene che tu sia diventato superiore in saggezza a Prodico di Ceo: quest'ultimo racconta che lo hai confutato riguardo all'*Encomio di Eracle* da lui composto."

³¹ Cfr. Xen., *Mem.* 2. 1, 21-34. Wilamowitz 1879, 192 sg. inquadra la critica all'interno di una polemica politica più ampia del democratico e filo-ateniese Fedone contro l'oligarchico e filo-spartano Senofonte.

³² Così anche Hobein 1927, 164 sg.

da Wilamowitz sarebbe spiegabile, secondo Sykutris, con il ricorso, da parte dello scrittore, di lessici e scolî.³³

Un terzo approccio interpretativo è quello, più volte ricordato precedentemente, di Hock 1976: prescindendo dall'intricata questione delle fonti, la nascita della coppia di epistole, come di tutta la sezione, viene inquadrata nel più ampio dibattito che oppone l'ala radicale all'ala moderata del Cinismo, circa la frequentazione delle corti tiranniche da parte dei filosofi.

Dato che le posizioni espresse a riguardo dimostrano in alcuni casi una certa rigidità d'impostazione, dopo una riconsiderazione dei risultati raggiunti, si tenterà, di seguito, un approccio alla questione secondo criteri più elastici.

4. 2. Le *Diogenis Epistulae* 29 e 32

“An der Abhängigkeit des einen Briefes von andern kann also nicht gezweifelt werden; es fragt sich nur, welcher Kopie und welcher Vorlage ist.” L'affermazione di Fritz 1935, 241 appena riportata si riferisce, naturalmente, al rapporto di dipendenza fra le *Socraticorum Epistolae* 12-13 e le *Diogenis Epistulae* 29 e 32, messo in rilievo da Sykutris 1933, 51-54: rapporto che, sebbene rovesciato, viene considerato evidente anche da Fritz 1935.³⁴ Simile sicurezza a proposito non può che apparire eccessiva: le epistole appaiono, infatti, messe in relazione da elementi che non possono essere considerati decisivi. L'epistola 29 richiama l'epistola 12 per il semplice fatto che vi

³³ Cfr. Sykutris 1933, 52. L'ipotesi di Sykutris viene confutata da Fritz 1935, 244: appare inverosimile che il medesimo scrittore dell'epistola 13, caduto nel grossolano anacronismo circa l'età di Simone (al momento della scrittura dell'epistola, cioè dopo il 367 a. C, egli avrebbe dovuto avere più di cento anni), si sia poi dato tanta cura a conferire legittimità storica alla lettera, scegliendo da scolî e lessici nomi di personalità effettivamente coeve intorno al 430 a.C.

³⁴ Cfr. Fritz 1935, 241 sg.

occorre il termine σκῦτος³⁵ inteso come “frusta”; l’epistola 32 si avvicina alla 12 per l’*incipit* che essendo, tuttavia, come abbiamo già avuto modo di dimostrare, riconducibile ad un ben preciso stilema epistolografico,³⁶ non può essere considerato prova sufficiente a legittimare rapporti di dipendenza in una qualsiasi direzione. Per quanto riguarda l’intenzione alla base delle epistole, non si può non osservare una profonda differenza: mentre, infatti, le *Socraticorum Epistolae* si limitano ad una vivace descrizione del carattere dei filosofi attraverso la loro corrispondenza,³⁷ nelle *Diogenis Epistulae* è il messaggio cinico ad essere al centro dell’attenzione dello scrittore. Come per le epistole precedenti, dunque, si può ipotizzare l’utilizzazione delle epistole pseudodiogeniane in più passi: a patto, tuttavia, di pensare ad un semplice sfruttamento dei luoghi comuni connessi alla rappresentazione dei filosofi cinici e non ad influenze più profonde.

4. 3. Il Simone

Prima di passare a considerare l’altra questione concernente le fonti per le epistole 12 e 13, sembra opportuno indugiare su un’ulteriore osservazione preliminare riguardo alle *Diogenis Epistulae* sulle quali è stata attirata l’attenzione: non si può fare a meno

³⁵ Cfr. Diog. Epist. 29. 1-4, Ἐπειδὴ δέδοκται σοι ἐπιμέλειάν τινα ποιήσασθαι αὐτοῦ, πέμπω σοι ἄνθρωπον οὐδὲν μὰ Δία Ἀριστίππῳ καὶ Πλάτῳ ὅμοιον, ἀλλ’ἓνα τῶν Ἀθήνησι παιδαγωγῶν ἐξ ὧν ἔχω δριμύτατα μὲν βλέποντα, ὀξύτατα δὲ βαδίζοντα, σκῦτος δὲ ἀλγεινότατον φοροῦντα, κτλ. Aristippo e il tiranno Dionisio sono luoghi comuni della polemica cinica e non possono di conseguenza essere invocati come prova di un qualche rapporto fra le due epistole. Per una possibile motivazione della scelta di Simone come corrispondente di Aristippo, cfr. *infra* p. 248 sg.

³⁶ Cfr. 12. 2, Ἀκούω σε θαυμάζειν ἡμᾶς τῆς σοφίας παρὰ Διονυσίῳ; Diog. Epist. 32 1-2, Ἐπυθόμην σε διαβολὰς ἀσκεῖν καθ’ἡμῶν καὶ παρὰ τῷ τυράνῳ ὀνειδίζειν ἐκάστοτε τὴν ἐμὴν πενίαν, κτλ. Si tratta del κατηγορικὸς τύπος, cfr. Ps. Demetrius, *Form. Epist.* 17. 30. Οὐχ ἡδέως μὲν ἔφερον ἀκούων τὰ κατ’ἐμοῦ λεγόμενα. Per questo genere di *incipit* frequente nelle *Diogenis Epistulae*, cfr. *supra* p. 138 sg.

³⁷ Cfr. *infra* pp. 249-251.

di osservare, cioè, come, in questo caso, Sykutris 1933 ponga, ingiustificatamente, un *aut-aut*. Come giustamente osservato da Fritz 1935 infatti, individuare nelle *Diogenis Epistulae* 29 e 32 la fonte per *Socraticorum Epistulae* in questione, non esclude una contemporanea utilizzazione anche del *Simone*.³⁸ Continuando in questa direzione, non può ugualmente sfuggire come sia sempre stata data per scontata l'esistenza di un'unica fonte per entrambe le lettere: alla base sarebbero, cioè, da presupporre o il solo dialogo di Fedone, o le sole epistole pseudodiogeniane. L'unico possibile riferimento al dialogo si trova, tuttavia, nella sola lettera 13.³⁹ Inoltre, l'analisi dei rapporti esistenti fra le *Diogenis Epistulae* e le *Socraticorum Epistulae* ha dimostrato che, anche nel caso si fosse autorizzati a parlare di un rapporto diretto, ciò varrebbe solamente per l'epistola 12: altrimenti detto, le *Diogenis Epistulae* possono spiegare l'origine dell'epistola 12, non della 13, per la quale l'ipotesi di un'utilizzazione del *Simone* appare, dunque, difficile da confutare, valendosi dell'argomento prodotto da Sykutris 1933.

Venendo più concretamente alla questione posta dal *Simone* e puntando, dunque, l'attenzione sulla sola epistola 13, siamo del parere che lo scrittore dovesse avere più di una vaga idea riguardo al dialogo di Fedone d'Elide, come vorrebbe invece Sykutris 1933. Anche concedendo, infatti, che il riferimento a Prodico di Ceo e al suo *Encomio di Eracle* (13. 1, 2-3) possa essere dovuta alla notorietà del sofista e della sua opera, inspiegabile rimane, a nostro avviso, il seguente riferimento al dialogo contenuto nell'epistola 13⁴⁰:

13. 2, 20-21. Σὺ δ'ὁμολογῶν εὐλόγως ἔρωτᾷν Πρόδικον, τὸ ἀκόλουθον οὐκ ἔγνωσ ἔπὶ σαυτοῦ.

³⁸ Cfr. Fritz 1935, 240; Anche Sykutris 1933, 52 concede per possibile un'utilizzazione indiretta, attraverso scolî e lessici, del dialogo.

³⁹ Cfr. *supra* n. 30 p. 240.

⁴⁰ Condividiamo anche l'obiezione posta da Fritz 1935 all'ipotesi che i nomi citati nella lettera potessero provenire da scolî, cfr. *supra* n. 33 p. 241.

“Tu, invece, dai atto a Prodicò di saper porre domande intelligenti e non hai capito che cosa ne consegua per te.”

Un simile puntuale riferimento, quasi una citazione⁴¹, non può sicuramente essere frutto della fantasia dello scrittore e, tanto meno, può venire spiegato dall'utilizzazione delle *Diogenis Epistulae*: insieme agli altri riferimenti appena ricordati contenuti nell'epistola 13, concorre, al contrario, a rafforzare la convinzione che il nostro scrittore avesse conoscenza diretta del perduto *Simone*.

Appurato che il *Simone* è stato in parte utilizzato dallo scrittore dell'epistola 13, bisogna ora stabilire se il dialogo possa essere considerato una fonte: bisogna cioè capire se i riferimenti abbiano la funzione di mero abbellimento, volto a legittimare il ritratto di Simone,⁴² oppure se, ed eventualmente in quale misura, l'argomento del dialogo abbia influenzato la scrittura dell'epistola 13 e delle altre appartenenti alla medesima sezione. La cautela è d'obbligo, avendo a che fare con un dialogo perduto di un autore riguardo al quale scarseggiano le testimonianze - un dialogo, per di più, le cui uniche tracce sarebbero quelle rimaste nell'epistola in esame:⁴³ un'attenta riconsiderazione delle ipotesi finora formulate potrà tuttavia portare a porre l'intera questione secondo una diversa prospettiva.

Basandosi sull'epistola 13, ciò che si può dire di certo riguardo al *Simone* è che gli unici personaggi del dialogo sono Simone e Prodicò; che Simone è in disaccordo con Prodicò e lo contesta; ed infine, che il disaccordo fra Simone e Prodicò verte intorno all'*Encomio di Eracle* di quest'ultimo. Riguardo a questo punto, è sempre stato dato per scontato che la confutazione portata per bocca di Simone da parte di Fedone fosse esclusivamente limitata all'*Encomio*. Si presenta, di conseguenza, la necessità di comprendere se non i contenuti precisi, almeno i termini di questa critica. Il problema si presenta di notevole complessità, dato che si intreccia con un'altra delicata questione: a quale *Encomio* cioè si facesse riferimento nel dialogo, se a quello

⁴¹ Cfr. Hirzel 1869, n. 3 p. 112 sg.

⁴² Simile funzione avrebbe il riferimento all'*Eracle* di Antistene a 9. 4, 32.

⁴³ Eccetto, naturalmente, il titolo in Diog. Laert. 2. 105.

circolante sotto il nome di Prodico, oppure alla versione fornita da Senofonte nei *Memorabili* (2. 1, 21-34). Tanto nella prima, quanto nella seconda eventualità sorgono problemi insolubili. Il tema principale dell'*Encomio* di Prodico era l'aneddoto di Eracle al bivio⁴⁴ e la scelta di conseguire l'ἀρετή attraverso il πόνος che ne costituisce il messaggio è concetto che un socratico quale Fedone doveva sentire particolarmente affine e di cui non poteva esserci portavoce più congeniale del calzolaio Simone:⁴⁵ se la polemica era rivolta contro l'opera circolante sotto il nome di Prodico, non si comprende, dunque, cosa Fedone potesse non condividere e criticare. Se, al contrario, si suppone che fosse la versione dell'*Encomio* presente in Senofonte a venire criticata, le difficoltà aumentano: sarebbe, infatti, difficile pensare, per lo stesso motivo appena messo in luce, ad una critica portata da Fedone contro il rifacimento da parte di Senofonte, ricco di influssi antistenici⁴⁶. Nel caso poi si ipotizzi anche un diretto riferimento al testo senofonteo, bisogna osservare che in questo è Socrate a valersi dei ragionamenti di Prodico contro Aristippo e si rischierebbe, di conseguenza, di avere la seguente inverosimile ipotesi: Simone (Fedone) che contesta Socrate riguardo all'ἀρετή conseguita attraverso il πόνος, accostandosi, dunque, alle posizioni di Aristippo. Le difficoltà appena esposte possono essere superate se si ipotizza che Fedone, nel *Simone*, di Prodico non criticasse solamente l'*Encomio di Eracle*, ma anche la condotta di vita: o meglio, che egli criticasse l'*Encomio*, a causa della condotta di vita del suo autore.⁴⁷ Sebbene, infatti, nel suo scritto Prodico lodasse la strada dell'astinenza e della fatica in vista della virtù, la sua condotta, nelle testimonianze possedute, appare improntata a ben diversi valori. Significativa è la seguente notizia presente in Filostrato (*Vitae Sophistarum* 1. 12, 16-19):

⁴⁴ Cfr. Schol. ad Aristoph. Nub. 361.

⁴⁵ Cfr. Hirzel 1895, n. 2 p. 111; pp. 112-114.

⁴⁶ Cfr. Rossetti 1973.

⁴⁷ Il testo permette la formulazione di tale ipotesi, cfr. 13. 1, 2-5, Οὐκ ἐγὼ σε κωμῶδῶ, ἀλλὰ Φαίδων, λέγων γεγονέναι σε κρείσσω καὶ σοφώτερον Προδίκου τοῦ Κείου, ὃς ἔφη ἀπελέγξει σε αὐτὸν περὶ τὸ ἐγκώμιον τὸ εἰς τὸν Ἡρακλέα γενόμενον αὐτῷ.

ἀνιχνεύε δὲ οὗτος τοὺς εὐπατρίδας τῶν νέων καὶ τοὺς ἐκ τῶν βαθέων οἴκων, ὥς καὶ προξένους κεκτῆσθαι ταύτης τῆς θήρας, χρημάτων τε γὰρ ἥπτων ἐτύγχανε καὶ ἡδοναῖς ἐδεδώκει.

“Andava alla ricerca dei giovani nobili e di ricca famiglia, sino al punto di essersi procurato persino dei collaboratori in questa caccia: non riusciva, infatti, a resistere al denaro e si dava ai piaceri.”⁴⁸

Filostrato raccoglie in questa descrizione dell’edonismo di Prodicò una tradizione già presente nel IV sec. a. C., rintracciabile in Platone e Senofonte⁴⁹ e che, pertanto, poteva benissimo essere presente allo stesso Fedone. Il *Simone* avrebbe, dunque, potuto essere una polemica contro l’incoerenza di fondo del sofista Prodicò, bravo ad esaltare la virtù nei suoi scritti, ma incapace, al contrario dell’umile calzolaio Simone, di perseguirla con i fatti. La scelta di Eracle descritta da Prodicò nella sua opera sarebbe, dunque, stata approvata: pesanti riserve sarebbero, invece, state fatte cadere sul concreto comportamento di Prodicò. Pensare in questi termini l’intera questione, ipotizzare cioè che la critica contenuta nel *Simone* fosse meno puntuale e ristretta di quanto venga solitamente presentata, non comporterebbe un rifiuto dei risultati precedentemente raggiunti, ma un loro inquadramento in problematiche più ampie: con particolare riferimento al tema della virtù, si può concordare che questo fosse l’argomento del dialogo,⁵⁰ a patto di non appiattirne lo sviluppo ad una semplice discussione sulla definizione, e rintracciandone altresì il completamento nel concreto esempio fornitone da Simone.

Secondo una simile prospettiva, è possibile concepire in modo meno radicale anche il rapporto con la pagina senofontea. Parlare di una critica da parte di Fedone a Senofonte appare, come visto, difficile e nessun rapporto può essere stabilito fra le

⁴⁸ Il testo è quello di Kayser 1938; la traduzione di Civiletti 2002.

⁴⁹ Cfr. Fritz 1957; Untersteiner 1949, 310; Civiletti 2002 n. 7 p. 401.

⁵⁰ Cfr. Wilamowitz 1879; Hirzel 1895; Rossetti 1973; Sellars 2003.

tracce del *Simone* presenti nell'epistola 13 e il passo di Senofonte: non ci sono, infatti, gli elementi per discutere sulla precedenza cronologica del dialogo o del rifacimento senofonteo e, tanto meno, su un eventuale rapporto di dipendenza. E', tuttavia, possibile un'ulteriore osservazione. Nei *Memorabili* l'episodio di Eracle al bivio è sfruttato da Socrate per censurare la condotta di Aristippo.⁵¹ La critica è, inoltre, concorde nel considerare l'intero primo capitolo del secondo libro dei *Memorabili* come una pagina di polemica filosofica fra Senofonte e Aristippo: nelle posizioni fatte esprimere ad Aristippo sarebbero, cioè, da riconoscere argomenti realmente elaborati dal filosofo di Cirene, che Senofonte si sforza di confutare, legittimando il suo tentativo con la scelta di Socrate come portavoce. L'aneddoto concernente la scelta di Eracle si configurerebbe, così, come uno strumento impiegato da Senofonte nella polemica contro Aristippo.⁵² Se l'ipotesi circa l'argomento del *Simone* è attendibile, anche la polemica contro Prodicò, incoerente con i suoi scritti, potrebbe in realtà inquadrarsi in una critica alle posizioni di Aristippo, di cui Prodicò verrebbe a costituire una sorta di "doppio": più che una critica portata all'*Eracle* di Senofonte da parte di Fedone, sostenitore dell'*Eracle* di Antistene, secondo la tesi di Wilamowitz 1879, il noto episodio delle Ὀρμαι di Prodicò doveva essere inquadrato nella polemica fra posizioni aristippee da una parte, ed antisteniche dall'altra.⁵³

4. 4. Conclusioni

Le conclusioni appena raggiunte, sebbene poste su solide basi e ispirate a maggiore elasticità rispetto ai precedenti tentativi, non possono, tuttavia, per mancanza di

⁵¹ Cfr. Xen., *Mem.* 2. 1, 1. Su questo, cfr. Erbse 1980.

⁵² Su questo, cfr. Chroust 1957, 8; 113; n. 28 p. 229; Humbert 1967, 261.263; Fritz 1965, 257-259.

⁵³ Sull'ispirazione antistenica del rifacimento di Eracle al bivio, cfr. Rossetti 1973. Sulla presenza o meno di Socrate nel dialogo non è possibile avanzare conclusioni definitive: riteniamo tuttavia che l'ipotesi più verisimile sia (seguendo in parte Hirzel 1895) che il dialogo fra Simone e Prodicò fosse contenuto in un racconto fatto da Socrate.

elementi da portare a riprova, essere considerate come una ricostruzione precisa del perduto dialogo di Fedone: sebbene, dunque, esse vadano considerate delle ipotesi plausibili, non sarebbe legittimo rintracciare nell'epistola 13 tracce di quello che si suppone essere l'argomento del *Simone*, e, tanto meno, confermare le ipotesi formulate, valendosi di prove provenienti dall'epistola spuria di Aristippo. Va, tuttavia, osservato che una questione concernente le epistole 12 e 13 a cui la critica non ha saputo fornire adeguate risposte, troverebbe una possibile soluzione, proprio adottando l'approccio appena proposto. La questione è la seguente: perché lo scrittore delle epistole 12 e 13 avrebbe scelto come interlocutore di Aristippo nel terzo scambio epistolare una figura di secondo piano come il calzolaio Simone? Per le altre due coppie di epistole il problema non si pone: Aristippo si ritrova in relazione con Antistene ed Eschine in numerose testimonianze e allo scrittore non doveva mancare il materiale aneddotico cui attingere.⁵⁴ Non si possiedono, al contrario, testimonianze su rapporti fra Aristippo e Simone e ci si chiede per quale motivo la scelta dello scrittore sia caduta su Simone. Le uniche indirette risposte date al problema si possono ritrovare nei contributi di Sykutris 1933 e di Hock 1976. Dalle conclusioni del primo, si è portati a supporre che l'ispirazione sarebbe venuta allo scrittore dalla lettura del termine σκῦτος nella *Diogenis Epistola* 29: rammentandosi della presenza di un calzolaio (σκυτοτόμος) nella cerchia di Socrate avrebbe, così, scelto Simone. Seguendo Hock 1976, la scelta va, invece, ricondotta all'unione simbolica di un filosofo con un calzolaio, simbolo elaborato dall'ala radicale della filosofia cinica. La prima conclusione non può che apparire piuttosto debole, quando si pensa che la frusta era strumento caratteristico dei maestri di scuola e non si comprende, di conseguenza, perché avrebbe dovuto creare nello scrittore un'impressione così forte da giustificare la successiva associazione di idee. Riguardo alla seconda spiegazione invece, va notato che l'unione simbolica non sarebbe, in questo caso, operante: Simone non si trova, cioè, in stretto contatto con un filosofo di cui condivide le idee,

⁵⁴ Su Antistene ed Aristippo, cfr. ad esempio Suid. 1. 355, 7 sg.; [Caes. Bass.] *De Chria* 6 p. 273: da notare che le figure di Antistene e Diogene sono sovrapponibili, come nell'aneddoto riportato per ultimo dove solitamente è Diogene il protagonista. Su Eschine e Aristippo, cfr. Plut., *De cohib. Ira* 14 462d; Diog. Laert. 2. 61; 82-83; Suid. s. v. σύστασις.

come negli altri casi evidenziati da Hock 1976⁵⁵ e non si può, dunque, ricondurre la scelta a tale modello. La scelta di Simone appare invece pienamente giustificata se si presuppone che il dialogo di Fedone, criticando Prodico, polemizzasse in realtà con Aristippo: lo scrittore sarebbe stato, cioè, legittimato dal dialogo stesso di Fedone a porre in contrasto Simone con il filosofo di Cirene⁵⁶.

5. Risultati

Come si è già avuto modo di dimostrare, l'intenzione da riconoscere alla base della sezione non è assolutamente identificabile con la propaganda cinico-moderata, come vorrebbero Hock 1976 e Fiore 1986. Oltre a non essere rintracciabili contenuti propagandati – le lettere contengono infatti solamente una reciproca critica fra i corrispondenti – non è possibile identificare nessuna posizione riconducibile all'ala moderata del Cinismo: l'unico Cinismo che appare è quello di marca antistenica, dunque quello che potrebbe essere definito radicale. Le tracce del dibattito interno alla filosofia cinica sulla frequentazione delle corti da parte dei filosofi, è, dunque, da riconoscere solamente nelle fonti utilizzate. Come è apparso evidente, il fine delle epistole è la rappresentazione del carattere di Aristippo, o meglio, della caratteristica più nota del filosofo di Cirene: il suo umorismo. Questo è rilevabile anche nella scelta operata dallo scrittore riguardo alle fonti utilizzate. Da una parte, vengono, infatti, selezionati e vivacemente trattati solo gli aneddoti più divertenti e atti a mettere in luce l'attitudine di Aristippo al motto di spirito: completamente assenti sono, invece, le testimonianze concernenti, per esempio, la misura e il controllo, il vero nucleo

⁵⁵ Hock 1976, 46 sg. fa riferimento a Cinisco e Micillo nella *Cataplus* di Luciano e a Cratete e Filisco nel frammento IV^B Hense di Telete. Più in generale sulla figura del calzolaio nella letteratura antica, cfr. Lau 1967.

⁵⁶ Se la scelta di Simone come corrispondente è, a nostro avviso, pienamente comprensibile solo se si ipotizza la lettura del dialogo di Fedone, la sua rappresentazione è pienamente debitrice ai moduli tipici del Cinismo. Lo stesso dicasi della menzione a 18. 2, 18-21: visto il pieno rispetto, in entrambi i casi, di un più generico canone descrittivo, difficile appare pensare a una qualche relazione fra i due passi.

della filosofia di Aristippo.⁵⁷ Dall'altra parte, viene dispiegato un repertorio di luoghi comuni entrati a fare stabilmente parte della rappresentazione tradizionale del filosofo cinico. La trattazione di questo materiale si presenta priva di originalità: mentre le notizie riguardanti Aristippo costituiscono la base per il gustoso racconto dello stesso Aristippo e vengono, dunque, in un certo modo, personalizzati, Antistene e i suoi seguaci non vengono distinti, ma si trovano rappresentati come un tutt'uno indistinto, quasi a creare uno sfondo opaco sul quale far risaltare i vivi colori del ritratto del protagonista.⁵⁸ Individuare come fonti tanto tradizioni aneddotiche (sfruttate per la rappresentazione di Aristippo), quanto materiale proveniente dagli epistolari spuri di Diogene e Cratete (utilizzato per il ritratto dei filosofi cinici) e giungere, dunque, ad una sintesi delle posizioni espresse a riguardo delle fonti per le epistole in questione, non porta solamente a superare i problemi nati dall'impostazione troppo rigida sopra rammentata, ma anche ad una migliore comprensione dei procedimenti compositivi dello scrittore. Venendo al ruolo che l'autore ha assegnato alle fonti, si possono notare alcune differenze significative rispetto agli altri nuclei delle *Socraticorum Epistolae*. Per quanto riguarda l'occasione della scrittura delle lettere, la sezione 8-13 si distingue sia dalla sezione 14-20, che dal nucleo 27-34, avvicinandosi, invece, alla 21-23. Il fatto che vi siano testimonianze sul rapporto fra Aristippo, Antistene, Eschine e (forse) Simone, è ragione sufficiente per supporre scambi epistolari: la sezione 14-20 si può invece considerare in un certo senso "immotivata" – dato che nessuna testimonianza legittima la scrittura di queste epistole – mentre il nucleo 27-34 trova la motivazione per la sua scrittura in un preciso riferimento delle fonti. La sezione 8-13 si presenta vicina alle sezioni 21-23, per il fatto che si presuppone nel lettore una conoscenza delle fonti: la lettura è completa solo se il lettore riesce ad instaurare il giusto riferimento con la testimonianza. Si può, tuttavia, notare che, rispetto all'ultima sezione cui si è fatto riferimento, le epistole 8-13 si presentano forse un po' più indipendenti dalle loro fonti: l'umorismo di Aristippo è pienamente

⁵⁷ Cfr. Mannebach 1976, *test.* 54-59; 67-71. Su questi aneddoti sarà invece costruita l'epistola 27, cfr. *infra* pp. 360-367.

⁵⁸ Cfr. anche *supra* Introduzione p. 142 sg.

godibile solo cogliendo l'allusione agli aneddoti, ma appare sufficientemente apprezzabile anche senza considerarli.

II. Briefe der Sokratiker.

Brief 8 (Orelli VIII)

Ἀντισθένης Ἀριστίππῳ.

1 1 Οὐκ ἔστι τοῦ φιλοσόφου τὸ παρὰ τυράννοις ἀνδράσι
εἶναι καὶ Σικελικαῖς προσανέχειν τραπέζαις, ἀλλὰ μᾶλλον τὸ
ἐν τῇ ἰδίᾳ καὶ αὐτάρκων ἐφίεσθαι. Σὺ δὲ οἶε ταύτην εἶναι
5 5 πλεονεξίαν τοῦ σπουδαίου τὸ δύνασθαι μὲν κτᾶσθαι χρήματα
πολλά, τοὺς δὲ δυνατωτάτους ἔχειν φίλους. Οὔτε γὰρ χρήματα
ἀναγκαῖα ἔστιν, οὔτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν, οὔτω ποριζόμενα καλὰ,
οὔτε φίλοι γένοιτο ἂν οἱ πολλοὶ ἀμαθεῖς ὄντες καὶ ταῦτα
τύραννοι· ὥστε σοὶ συμβουλεύσαιμι ἂν ἀπιέναι Συρακουσῶν
10 10 τε καὶ Σικελίας. Εἰ δ', ὥς φασί τινες, ἡδονὴν θαυμάζεις καὶ
τούτων ἀντέχῃ ὧν μὴ προσήκει τοὺς φρονίμους ἀνθρώπους,
ἀπιθι εἰς Ἀντίκυραν, καὶ ὠφελήσῃ σε ὁ ἐλλέβορος ποθεῖς·
πολὺ κρείσσων γὰρ ἔστιν οὗτος τοῦ παρὰ Διονυσίου οἴνου.
Ἐκεῖνος μὲν γὰρ μανίαν ποιεῖ πολλήν, οὗτος δὲ ἀποπαύει.
15 15 Ὅπόσον οὖν ὑγίειά τε καὶ φρόνησις νόσου τε καὶ ἀφροσύνης
διαφέρει, τοσοῦτον ἂν καὶ σὺ διενέγκαις πρὸς τὰ νῦν σοι ὄντα.
Ἐρῶωσο.

1 in cod. Paris. 1760 haec epist. nomine Platonis inscripta est. 2 τοῦ φιλοσόφου P | τοῦτο φιλοσ. G | τοῦτο φιλοσοφεῖν Allat. cod. εἶναι ante ἀνδράσι cod. Paris. 1760 3 Σικελικαῖς | Σικελιωτικαῖς P G 4 καὶ αὐτάρκων Orelli | τῶν αὐτάρκων P G 6 γὰρ | γὰρ τὰ Hercher γὰρ om. Allat. 7 οὔτω πορίζ. καλὰ P G | οὔτως πορίζεσθαι καλόν cod. Paris. 1760 9 Συρακουσῶν P G 10 εἰ δ' ὥς φασί τινες κτλ. P G | εἰδώς, ὥς φασί τινες, ἡδονὴν σε θαυμάζειν, καὶ ὅτι λέγεις ταύτης ἀντέχεσθαι τοὺς φρονίμους . . coniung. cum ὥστε σοὶ συμβούλεσθαι μ' ἂν Olear. 12 ἐλλέβορος ποθεῖς· πολὺ P G | ἐλλέβορος ποθεῖς πολὺς· κρείσσων γὰρ Olear. 14 πολλήν P G | πολλοῖς cod. Paris. 1760 16 τοσοῦτον G | τοῦτον P διενέγκης G διενήγκη(αι)ς P 17 ἔρρωσο P G | εὔρωσο cod. Paris. 1760.

1 ff. Diog. Laert. II 8 (66) 5 Plat. Br. VII, 326 B 12 cf. Alciphron ep. 2 lib. III (Hercher ep. Graec. pg. 68, 14)

Brief 9 (Orelli IX)

Ἀριστίππος Ἀντισθένει.

1 1 (1) Κακοδαιμονοῦμεν, ὦ Ἀντισθένης, οὐ μετρίως. Πῶς γὰρ οὐ μέλλομεν κακοδαιμονεῖν ὄντες παρὰ τυράννων καὶ δση-
1 praescript. om. P

1 ff. Diog. Laert. II 8,66 ff

Epistole dei Socratici

VIII¹

Antistene a Aristippo²

Non è cosa degna³ di un filosofo risiedere alla corte di tiranni ed approfittare dei banchetti siciliani⁴, ma, piuttosto, rimanere⁵ in patria ed accontentarsi di sostanze sufficienti. Tu, invece, ritieni che proprio questo sia il vantaggio connesso all'essere dotati di una natura eccellente: la possibilità, cioè, di accumulare molte ricchezze e di contare i più potenti fra i propri amici. Tuttavia, né le ricchezze sono necessarie, né, se anche lo fossero, sarebbe onesto procurarsele così, né potrebbe concepire amicizia la folla, a causa della sua ignoranza, e, per questa ragione, nemmeno i tiranni: ti consiglierai, dunque, di venirtene via da Siracusa e dalla Sicilia. Ma se, come malignano alcuni, nutri ammirazione per il lusso e ti attacchi a cose che non si addicono a uomini assennati, vattene ad Anticira, ti farà bene bere l'elaboro: è molto meglio questo, infatti, del vino di Dionisio. Quello provoca una grande pazzia, questo, invece, la fa cessare. E dunque, tanto migliorerà il tuo stato in confronto a quello attuale, quanto la salute e l'assennatezza differiscono dalla malattia e dalla pazzia. Stammi bene.

IX¹

Aristippo a Antistene²

(1) La nostra sorte è misera, Antistene, e non poco. E come potrebbe, infatti, non esserlo, vivendo presso un tiranno, mangiando e bevendo tutti i giorni

5 μέραι ἐσθίοντες καὶ πίνοντες πολυτελείᾳ καὶ ἀλειφόμενοι τινι
 τῶν εὐωδεστάτων μύρων καὶ σύροντες ἐσθῆτας μακρὰς ἐκ Τά-
 ραντος; Καὶ οὐδεὶς με ἐξαίρησεται τῆς Διονυσίου ὠμότητος,
 10 ὅς <με> ὥς τινα ἐνεχύριον οὐκ ἀγνώτα, ἀλλὰ καὶ λόγων ἐπιμε-
 λητὴν τῶν Σωκρατικῶν κατέχει, ὥσπερ ἔφην, σιτιζῶν καὶ ἀλεί- 5
 φων καὶ ἀμφιεννὸς τοιαῦτα καὶ οὔτε δίκην φοβεῖται τῶν θεῶν
 οὔτ' ἄνθρωπον αἰδεῖται, ὅστις με τοιαῦτα διατίθεται. Νῦν
 15 δ' αὖ καὶ τὸ κακὸν εἰς τὸ δεινότερον οἴχεται, ὅπου δεδῶρηται
 γυναικας Σικελικὰς τρεῖς ἀναλέκτους τὸ κάλλος καὶ ἀργῦρια
 πάμπολλα. (2) Καὶ πότε παύσεται ἄνθρωπος οὗτος τοιαῦτα 10
 ποιῶν, οὐκ οἶδα. Εὖ οὖν ποιεῖς ἀχθόμενος ἐπὶ τῇ κακοδαι-
 μονίᾳ τῶν ἄλλων· κἀγὼ δὲ ἐπὶ τῇ σῇ εὐδαιμονίᾳ ἤδομαι, ἵνα
 20 σοι τὰ αὐτὰ δόξω ποιεῖν τε καὶ ἀποτίνειν τὰς χάριτας. Ἐρῶ σοι.
 Τῶν τε ἰσχυρῶν ἀποτίθεσο ἢ ἐχῆς εἰς τὸ χεῖμα, καὶ τῶν
 ἀλφίτων ἔχε τῶν Κρητικῶν· ταῦτα γὰρ δοκεῖ ἀμείνω τοῦ χρή- 15
 ματος εἶναι· καὶ ἀπὸ τῆς Ἐννεακροῦνου λούου τε καὶ πῖνε καὶ
 20 τὸν αὐτὸν τρίβωνα θέρου τε καὶ χειμῶνος ἔχε ὀνύκωντα, ὥς
 πρέπει τῷ ἑλευθέρῳ καὶ ζῶντι [ἐν Ἀθήναις] δημοκρατικῶς.
 (3) Ἐγὼ μὲν γὰρ, ἐξ οὗ εἰς τυραννουμένην ἦκα πόλιν τε καὶ
 νῆσον, ἥδειν, ὅτι κακοδαιμονήσω ταῦτα πάσχων, καθάπερ σὺ 20
 μοι γράφεις. Νῦν <δὲ> ἐλεοῦντές με περιβλέπονται Συρακούσιοι
 25 καὶ Ἀκραγαντίνων οἱ ἐπιδημοῦντες καὶ Γελῶν καὶ οἱ ἄλλοι
 Σικελιώται. Τῆς δὲ μανίας, ἧς ἐμάνην εἰς ταῦτα ἐλθὼν ἀβού-

1 πολυτελείᾳ P G] πολυτελέα Koen. 2 μακρὰς P G] μαλακὰς Allat.
 cod.* 4 ὅς <με> ὥς scri:] ὅς ὥς P G ὅστις με ὥς Orelli ὅστις μέ τοι
 Allat. 5 ἐπιμελητὴν P G] ἐπιμελητὰν Allat. 6 τοιαῦτα om. Hercher
 δίκην P G] δίκαν . . . τὰν θεῶν Allat.* τῶν corr. in τὰν P 9 ἀναλέκτους
 Orelli] ἀλέκτους P G 10 ἄνθρωπος Hercher] ἄνθρωπος P G 11 ποιῶν
 P G] ποιέων Allat.* τῇ P G] τᾷ Allat.* 12 τῇ σῇ P G] τᾷ σᾷ Allat.*
 ἤδομαι P G] ἄδομαι Allat.* 13 post σοι etiam καὶ P G 14 ἢ ἐχῆς
 P G] ὦν ἔχεις Allat.* 15 ἔχε P G] ἔχου Allat. δοκεῖ] δοκέει P G
 χρήματος] χράματος Stanley χρώματος P G χεῖματα Allat. 16 Ἐννεα-
 κροῦνω Allat. cod.* 17 ὥς τὸν αὐτὸν τρίβωνα . . ὀνύκωντα P, sed deletum
 ὀνύκωντα Allat. 18 τῷ ἑλευθέρῳ — ζῶντι Allat.] ἐλεύθερον κ. ζῶντα P G
 ἐν Ἀθήναις Allat.*] om. P G 20 νᾶσον Allat.* κακοδαιμονήσω —
 πάσχων sic P corr.] κακοδαιμονήσων . . πάσχω P G 21 γράφεις· νῦν δὲ
 Orelli] γράφεις νῦν. ἐλεοῦντες P G περιβλέποντι Allat. συρακούσιοι G
 23 τῆς corr. ex τᾷς G

suntuosamente, spalmati di qualche profumo fra i più soavi e trascinando molli³ vesti di Taranto? Nessuno mi strapperà alla crudeltà di Dionisio. Egli⁴ trattiene, infatti, un ostaggio non oscuro, e testimone, anzi, dei discorsi di Socrate, ingozzandolo, come dicevo, ungendolo e ricoprendolo di simili vesti: chi mi riduce in questo stato, né teme la giustizia degli dei, né arrossisce di fronte a persona. Ora, poi, si va di male in peggio: mi ha donato tre donne siciliane di indicibile bellezza⁵ e moltissimo denaro.

(2) Quando Dionisio la smetterà di comportarsi così⁵, non lo so. Fai dunque bene ad affliggerti per la nostra⁶ miseria: io, da parte mia, gioisco per la tua felicità, per dare l'impressione di avere le tue stesse premure e ricambiare così la tua gentilezza⁷.

Metti da parte i fichi secchi per averne d'inverno e conserva la farina di Creta: sono beni, infatti, questi da considerare superiori alla ricchezza. Lavati e bevi dalla fonte Nove Zampilli e serviti della stessa mantellina sudicia d'estate e d'inverno, come si conviene ad un uomo libero e che vive ad Atene⁸ in democrazia.

(3) Io, infatti, dal momento in cui sono giunto in una città - e un'isola - dominata dalla tirannide, sapevo che avrei avuto la misera sorte di sopportare tutto ciò, proprio come mi scrivi tu. Ora mi circondano, con i loro sguardi carichi di compassione, i Siracusani e quanti Agrigentini, Geloi e altri Sicelioti si trovano a Siracusa. Venendo poi alla pazzia da cui⁹ sono stato colpito recandomi sconsideratamente in questa

λως τὰ ἀτοπήματα, ἐπαρῶμαι ἀρὰν κατ' ἐμαυτοῦ, ἥς ἀξιός
 εἰμι, μὴ ἐκλιπεῖν με τὰ κακὰ ταῦτα, ὁπότε ἐγὼ γεγωνώς ἔτη
 τοσαῦτα καὶ φρονεῖν δοκῶν πεινῆν καὶ ῥιγοῦν καὶ ἀδοξεῖν
 30 οὐκ ἠθέλησα οὐδὲ πώγωνα τρέφειν μέγαν. (4) Πέμψω δέ σοι
 5 τῶν Θέρμων τοὺς μεγάλους τε καὶ λευκοὺς, ἔν' ἔχῃς μετὰ τὸ
 ἐπιδείξασθαι τὸν Ἡρακλέα τοῖς νέοις ὑποτρῶγειν αἰσχροὺς
 γὰρ οὗ φασί σοι περὶ τοιούτων λέγειν ἢ γράφειν. Διονυσίῳ
 γὰρ ἐάν τις λέγῃ περὶ Θέρμων, αἰσχροὺς γε οἶμαι διὰ τοὺς τῶν
 35 τυράννων νόμους. Τὰ λοιπὰ δὲ παρὰ Σίμωνα τὸν σκυτοτόμον
 10 βάδιζε διαλεγόμενος, οὗ μεῖζόν σοι ἐν σοφίᾳ οὐδ' ἔστιν οὐδ'
 ἂν γένοιτο. Ἐμοὶ μὲν γὰρ ἀπηγόρευται τοῖς χειροτέχναις προ-
 σιέναι, ἐπειδὴ ὑφ' ἐτέρων ἐξουσία εἰμι.

2 κακὰ G P ad marg.] καὶ P, sed del. 3 δοκῶν] δοκέων P G πει-
 νῆν G] πεινεῖν P 5 λευκῶς Allat. ἔν' ἔχῃς G] ἔν' ἔχεις P 6 ὑποτρα-
 γεῖν Hercher 8 τῶς . . νόμους Allat. 10 σοι om. P G, habet Allat. cod.*
 οὐδ' ἔστιν G] ἔστιν P 11 ἐμοὶ μὲν γὰρ P G] ἐμοὶ μέντοι γὰρ Allat.

4ff. cf. Lucian. Vit. auct. 8. Diog. Laert. VI 2. (Schol. Aristoph. Vesp. 60;
 Pac. 740).

Brief 10 (Orelli X)

1 1 Αἰσχίνης Ἀριστίππῳ.
 "Ἐγραψα μὲν καὶ Πλάτωνι παρακαλῶν, ὅπως διαπράξῃσθε
 σωθῆναι τοὺς Λοκροὺς νεανίσκους, καὶ σοὶ δὲ τὰ αὐτὰ ἐπι-
 στέλλων οὐχ ἁμαρτάνειν οἶμαι ποιήσεις γὰρ ἄσμενος. Οἶσθα
 5 5 δὲ τὴν πρὸς αὐτοὺς μοι ἐταιρίαν καὶ ὅτι Διονύσιος ἐξηπά-
 τηται ὥς ἀδικούντων αὐτῶν ἔχων δόξαν. Ἦδη πειρῶ τοῦτο
 ποιῆσαι θάπτον. Ἐρῶωσο.

1 sic G] P om. Αἰσχίνης.

cf. 13. platon. Brief. 360 A. Aeschines-Aristipp: Diog. Laert. II 61.
 63. 82. Plut. de coh. ira c. 4.

Brief 11 (Orelli XI)

1 1 Ἀριστίππος Αἰσχίνῃ.
 Λυθῆσονται τῆς φυλακῆς οἱ νεανίσκοι, περὶ ὧν μοι γρά-
 φεις, οἱ Λοκροὶ καὶ οὐ τεθνήξονται οὐδὲ ἀπολοῦσι τι τῶν

1 Αἰσχίνης om. P 2 τῆς φυλακῆς P G] τὰς φυλακὰς Allat.* 3 τεθ-
 νήξονται G, P corr.] τεθνάξονται P ἀπολοῦσι scri:] ἀπολέσουσι P G ἀπο-
 λούντι Allat.*

situazione assurda, lancio a me stesso la maledizione che merito: possano questi mali non abbandonarmi, dato che alla mia età ed essendo in apparenza saggio, non ho voluto soffrire la fame e il freddo, rimanere oscuro e lasciarmi crescere una folta barba.

(4) Ti manderò, poi, dei lupini, quelli grandi e bianchi, perché tu ne abbia da sgranocchiare dopo aver disquisito di Eracle con i giovani: si dice, infatti, per Zeus, che non sia vergognoso per te parlare o scrivere¹⁰ di simili cose. Per Dionisio credo che sia invece sconveniente se si parla di lupini, a causa degli usi dei tiranni. Per il resto, recati a discutere dal calzolaio Simone: non hai, né potresti avere libertà più grande di questa da filosofo. A me, infatti, è stato vietato di avvicinare gli artigiani: vivo, infatti, sottoposto all'arbitrio altrui.

X

Eschine a Aristippo¹

Ho scritto anche a Platone scongiurandolo perché otteniate che i giovinetti locresi siano risparmiati e penso di non sbagliare rivolgendo anche a te la medesima preghiera: so, infatti, che lo farai volentieri. Conosci bene il legame di amicizia che mi lega a loro e che Dionisio si è ingannato nutrendo la convinzione che siano colpevoli. Cerca, dunque², di far questo il prima possibile. Stammi bene.

XI

<Aristippo a Eschine>¹

I giovinetti di cui mi scrivi, i locresi, saranno lasciati in libertà e non moriranno:

5 χρημάτων ἤκοντές γε παραυτὰ τοῦ θανεῖν. Ταῦτα δὲ Ἀντι-
σθένης μὴ λέξης, εἰ σέσωκα τοὺς φίλους. Οὐ γὰρ αὐτῷ ἀρέ-
σκει τυράννοις φίλοις χρῆσθαι, ἀλλὰ τοὺς ἀλφειτοπώλας καὶ
τοὺς καπήλους ἀναζητεῖν, οἵτινες δικαίως τὰ ἄλφειτα καὶ τὸν
οἶνον πωλοῦσιν ἐν Ἀθήναις καὶ τὰς ἐξωμίδας μισθοῦσι τὰς 5
παχείας, ὁπόταν οἱ σκίρωνες πνέωσι, καὶ τὸν Σίμωνα θερα-
πεύειν. Τοῦτο γὰρ οὐκ ἔστι χρῆμα.

2 λέξ(ει)ης P 3 τοὺς ἀλφειτοπώλας P G | τῶς ἀλφ. Allat.* 4 τοὺς
καπήλους P G | τῶς καπήλως Allat.* 5 πωλοῦσιν P 6 πνέωσι G | πνέω-
σι (πνέοντι) P πνέωντι Allat. cod. σκίρωνες P G 7 τοῦτο γὰρ οὐκ
ἔστι χρῆμα P G | τούτω γὰρ οὐκ ἔτι χρῶμαι P ad marg.

2 geht auf Brief 8. 3 cf. Diog. Laert. VI 1,20 ff.

Brief 12 (Orelli XII)

1 Σίμων Ἀριστίππῳ. 1
Ἀκούω σε τωθάζειν ἡμᾶς τῆς σοφίας παρὰ Διονυσίῳ.
Ἐγὼ δὲ ὁμολογῶ εἶναι σκυτοτόμος καὶ ἐργάζεσθαι τοιαῦτα
καὶ ὁμοίως, εἰ δέοι, σκύτη τέμνειν αἶψά πάλιν εἰς νομιστίαν
5 ἀνθρώπων ἀφρόνων καὶ οὕτω μετὰ πολλῆς χλιδῆς οἰομένων 5
ζῆν παρὰ τὴν Σωκράτους βουλήν. Ἔσται δὲ ὁ σωφρονιστῆς
τῶν ἀφρόνων ὑμῶν παιδιῶν Ἀντισθένης· γράφεις γὰρ αὐτῷ
κωμωδῶν ἡμῶν τὰς διατριβάς. Ἀλλὰ τούτων μὲν, ὦ θεία φρήν,
ἄλῃς [καὶ] πεπαίχθω πρὸς σέ μοι. Μέννησο μέντοι λιμοῦ καὶ
10 δίψης· ταῦτα γὰρ δύναται μέγα τοῖς σωφροσύνην διώκουσιν. 10

1 praescr. om. P 2 τωθάζειν Stanley | θαυμάζειν P G 4 ὁμοίως
P G | ἔτοιμος Hercher δέοι G | δέη P correct. 7 παιδιῶν Koenius | παί-
δων P G ὑμῶν τῶν ἀφρόνων παιδων Orelli 9 καὶ post ἄλῃς P G | del.
Hercher λιμοῦ Stobaeus | αἰεί μου P G, P ad marg. γρ αἰεί σου.

2 cf. Brief 13 Anfang. 7 Brief 9. 9 Stob. Serm. XVII, p. 186.

Brief 13 (Orelli XIII)

1 Ἀριστίππος Σίμωνι. 1
(1) Οὐκ ἐγὼ σε κωμωδῶ, ἀλλὰ Φαίδων, λέγων γεγονέναι
σε κρείσσου καὶ σοφώτερον Προδίκου τοῦ Κείου, ὃς ἔφη ἀπε-

1 praescript. om. P 3 Προδίκου τοῦ Κείου | Προδίκου(ω) τοῦ(τω)
Κώ(ι)ου P Προδίκου τοῦ Κώου G τῷ Κείῳ Hercher τῷ Κίῳ Allat.
ἔφη G | ἔφη(α) ἀπελέγξαι P G | ἀπολέξαι P in marg.

3 cf. Xen. Mem. II 1,21.

non subiranno nemmeno alcun danno economico, pur essendo stati proprio vicini alla morte. Di queste cose però, del fatto, cioè, che abbia salvato i tuoi amici, non dire nulla ad Antistene. Non approva, infatti, che si contino tiranni fra i propri amici: meglio fare il giro di mugnai ed osti, per vedere se alcuni ² vendono a prezzi onesti la farina e il vino ad Atene e danno a pagamento le tuniche pesanti quando soffiano i venti Scironi; meglio coltivare la compagnia di Simone. Tutto ciò, infatti, non costituisce ricchezza.

XII

Simone a Aristippo¹

Mi giunge voce che lì, alla corte di Dionisio, non riesci a darti ragione² della nostra sapienza. Ammetto di essere un calzolaio e di lavorare il cuoio ed allo stesso modo, se dovesse essere necessario, di fare fruste per castigare uomini insensati e decisi a vivere immersi nella mollezza, contro il volere di Socrate. Ma sarà Antistene a mettere in riga voi ragazzini sguaiati³: scrivi, infatti, a lui parodiando le nostre discussioni. Basta, ne ho abbastanza di scherzare con te, cervello sopraffino⁴. Recati alla mente la fame e la sete: sono, infatti, cose queste che grande importanza hanno per coloro che inseguono la saggezza.

XIII

Aristippo a Simone¹

(1) Non sono io a prenderti in giro, ma Fedone, il quale sostiene che tu sia diventato superiore in saggezza a Prodico di Ceo: quest'ultimo racconta che lo hai confutato

5 λέγξαι σε αὐτὸν περὶ τὸ ἐγκώμιον τὸ εἰς τὸν Ἡρακλέα γενό-
 μενον αὐτῷ. Θαυμάζω μέντοι σε καὶ ἐπαινῶ, εἰ σκυτικὸς ὢν
 σοφίας ἐμπλησθεὶς καὶ πάλαι μὲν Σωκράτην ἔπειθες καὶ τοὺς
 5 καλλίστους νέους καὶ εὐγενεστάτους παρὰ σὲ κατέξεσθαι, οἷον
 Ἀλκιβιάδην τε τὸν Κλεινίου καὶ Φαῖδρον τὸν Μυρσίνουσιον
 καὶ Εὐθύδημον τὸν Γλαύκωνος καὶ τῶν τὰ κοινὰ πραττόντων
 10 Ἐπικράτεα τὸν Σακεσφόρον καὶ Εὐρυπτόλεμον καὶ τοὺς ἄλλους·
 ὥς εἰ καὶ Περικλεῖ γε τῷ Ξανθίππου μὴ αἱ στρατηγίαι ἦσαν
 καὶ ὁ πόλεμος τότε, κἄν οὗτος, οἶμαι, ἦν παρὰ σέ. Καὶ νῦν
 10 ἴσμεν, ὁποῖος εἶ· Ἀντισθένης γὰρ παρὰ σὲ φοιτᾷ. Δύνη δὲ
 καὶ ἐν Συρακούσαις φιλοσοφεῖν· οἱ γὰρ ἱμάντες τίμιοι εἰσι καὶ
 15 τὰ σκύτη. (2) Καὶ οὐκ οἶσθα, ὥς ἐγὼ μὲν τῶν ὑποδημάτων
 χρώμενος παρέκαστα τὴν τέχνην σου θαυμασίαν τινὰ ποιῶ·
 Ἀντισθένης δὲ γυμνοποδῶν τί γὰρ ἄλλο πράττει ἢ σοὶ ἀργίαν
 15 καὶ ἀμισθίαν εἰσάγει πείθων τοὺς νέους καὶ ἅπαντας Ἀθηναίων
 γυμνοποδεῖν; Σκόπει οὖν, ὅποσον σοι ἐγὼ φίλος ὁ ῥαστώνην
 20 καὶ τὴν ἡδονὴν ἀποδεχόμενος. Σὺ δ' ὁμολογῶν εὐλόγως ἐρωτᾷν
 Πρόδικον, τὸ ἀκόλουθον οὐκ ἔγνως ἐπὶ σαυτοῦ· οὕτω γὰρ ἂν
 ἐμὲ μὲν ἐθαύμαζες, τοὺς δὲ ἔχοντας βαθεῖς πώγωνας καὶ τοὺς
 20 σκίπωνας ἐγέλασας τῆς ἀλαζονείας ῥυπῶντάς τε καὶ φθει-
 ριῶντας καὶ ὄνυχας ὥσπερ τὰ θηρία μακροὺς περικειμένους
 25 καὶ ἐναντίας σου τῆς τέχνης ὑποτιθεμένους ὑποθήκας.

2 εἰς σκυτ. P, corr. 3 Σωκράτην Allat. cod.* τοὺς καλλίστους νέους
 κτλ. G] τοῦ(ω)ς καλλίστου(ω)ς νέου(ω)ς κτλ. P et ad marg. τῶν νέων τοὺς
 καλλίστους τοὺς νέως Allat.* 4 εὐγενεστάτου(ω)ς P 5 μυρσίν. G 6 Γλαύ-
 κωνος Hercher] Γλύκωνος P G 8 Ξανθίππου G] Ξανθίππου(ω) P 10 Ἀντι-
 σθένης Allat.* 11 Συρακούσαις P G 13 τὰν τέχνην Allat.*] τὰν corr.
 τὴν P 14 Ἀντισθένης Allat.* 15 τῶς νέως Allat.* Ἀθηναίως Allat.
 16 ῥαστώναν κ. ἀδονάν Allat.* 19 τῶς Allat.* 20 τᾶς Allat.* 21 μα-
 κρῶς περικειμένως Allat. 22 τᾶς τέχνης ὑποτιθεμένως Allat.*

riguardo all'Encomio di Eracle da lui composto. Dal canto mio, provo ammirazione e stima per te: sei un calzolaio e con la tua fama di saggio² riuscivi a convincere a sedersi nella tua bottega sia Socrate, sia le personalità più in vista e di buona famiglia, come Alcibiade figlio di Clinia, Fedro di Mirrinunte, Eutidemo figlio di Diocle e Carmide figlio di Glaucone³ e, fra quelli che ricoprivano cariche pubbliche, Epicrate Sacesforo, Eurittolemo e altri ancora. Tanto che, se⁴ Pericle figlio di Santippe non fosse stato impegnato come stratega e nella guerra, anche costui, ne sono sicuro, si sarebbe recato da te. E anche ora sappiamo di che pasta sei fatto, dato che ti frequenta Antistene⁵. Puoi, però, venire a filosofare anche a Siracusa: i mantelli, infatti, si vendono bene e anche il cuoio.

(2) Del resto, tu non osservi come io, che ho sempre bisogno dei calzari, faccia del tuo mestiere una sorta di miracolo: Antistene, invece, con la sua abitudine di andare scalzo, cos'altro fa, se non procurarti calo di lavoro e profitti, convincendo, per giunta, i giovani e tutti gli Ateniesi a non usare i sandali? Considera, dunque, quanto amico io ti sia, io che approvo la comodità e il piacere. Tu, invece, dai atto a Prodico di saper porre domande intelligenti e non hai capito che cosa ne consegua per te: se ci riuscissi, mi ammireresti⁶ e derideresti invece l'ostentazione di coloro che portano folte barbe, il bastone, che vivono nel sudiciume e fra i pidocchi, che hanno le unghie lunghe come animali e che impartiscono insegnamenti lesivi del tuo mestiere.

Note

Epistola 8

1. Sui problemi concernenti la trasmissione dell'epistola 8, cfr. *supra* Introduzione n. 90 p. 101.
2. Da accogliere l'intestazione tradita da tutti i testimoni eccetto V, F, p, p2 e z.
3. Alla lezione di P (e dell'apografo D) accolta dalla Köhler, τοῦ φιλοσόφου, riteniamo preferibile, seguendo Allacci, quella trasmessa da V (e gli apografi B e A) e da G (e gli apografi C e F), τοῦτο φιλοσόφου.
4. Riteniamo preferibile la lezione Σικελιωτικαῖς trasmessa da tutti i testimoni tranne p, p2 e z, a Σικελικαῖς, tradita appunto da questi ultimi manoscritti e accolta dalla Köhler (da p).
5. Accogliamo l'integrazione di εἶναι dopo ἐν τῇ ἰδίᾳ (τὸ ἐν τῇ ἰδίᾳ <εἶναι>, in parallelismo con il precedente τὸ παρὰ τυράννοις ἀνδράσι εἶναι) proposta da Sykutris 1933, n. 1 p. 46. Contro questa soluzione J. Pavlu, rec. *ad* Sykutris 1933, BPhW LIV, 1934, col. 404.

Epistola 9

1. Sulla coloritura dorica presentata dalla famiglia v nelle epistole di Aristippo (9, 11, 13), cfr. *supra* Introduzione pp. 77-80.
2. Da accogliere l'intestazione presente in G, B e A.
3. Da accogliere, in accordo con tutti gli altri editori, la lezione della famiglia v, μαλακάς, invece di quella della famiglia g, μακράς preferita dalla Köhler.

4. Non accogliamo l'integrazione del pronome personale proposta dalla Köhler - sulla traccia dei precedenti editori: ὅστις μέ τοι ὡς ο ὅς γέ τοι (Allacci, 173; Orelli); ὅς μ'ὡς (Hercher). Riteniamo preferibile espungere ὡς, probabilmente generato da una ripetizione del pronome relativo: Aristippo parlerebbe, in questo caso, di sé in terza persona, tornando a riferirsi direttamente a se stesso solo alla fine del periodo (ὅστις με τοιαῦτα διατίθεται, l'intervento di Allacci prenderebbe spunto proprio da questo finale).
5. Non vediamo la ragione di correggere, con Orelli seguito da Hercher e dalla Köhler, ἀλέκτους dei manoscritti in ἀναλέκτους.
6. Invece del dettato della famiglia g preferito dagli editori (καὶ πότε παύσεται ἄνθρωπος οὗτος τοιαῦτα ποιῶν, κτλ.), accogliamo quello della famiglia v, opportunamente corretto da Sykutris 1933, n. 1 p. 49: καὶ πότε παύσεται ἄνθρωπος οὕτως (οὗτος v): la presenza di τοιαῦτα nei testimoni della famiglia g può benissimo spiegarsi come una correzione apportata da G al suo esemplare apografo, a sua volta, di V (cfr. *supra* Introduzione, pp. 105-111).
7. Anche in questo caso, preferiamo la lezione della famiglia v (ἄλλων) opportunamente corretta da Sykutris 1933, n. 1 p. 49 in ἀμῶν, invece della relativa lezione della famiglia g (τῶν ἄλλων) generalmente preferita dagli editori.
8. La formula di saluto (ἐὐρῶσο) che compare senza motivo a circa metà epistola è, a nostro parere, da espungere. Su questo problema, cfr. *supra* Introduzione n. 90 p. 101.
9. Da mantenere, a nostro parere, ἐν Ἀθάναις della famiglia v, omesso nella famiglia g.
10. Necessaria la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 50 di ᾶς dei testimoni della famiglia v – La Köhler ha la forma ionico-attica della famiglia g, cfr. *supra* Introduzione pp. 77-80 - in ᾶ.

11. A 9. 3, 33 la famiglia v ha, *περὶ τοιούτων ἥδη λέγειν ἢ γράφειν*. La famiglia g omette ἥδη - anche in questo caso G mira a correggere il dettato del suo esemplare, apografo di V, cfr. *supra* Introduzione pp. 105-111. Seguendo Sykutris 1933, n. 5 p. 50, accogliamo il testo della famiglia v, leggendo: *περὶ τοιούτων, νῆ Δία, λέγειν ἢ γράφειν* (simile correzione si trova, in un altro luogo, in B: 7. 2, 16. *νῆ δι'εἶπον* g B : ἢ δι'εἶπον V : ἥδι εἶπον A). Fra gli editori, Allacci e Orelli accolgono il dettato di V; Hercher e la Köhler quello di G.

Epistola 10

1. Da accogliere l'intestazione presente in G.
2. Accogliamo la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 51 di *πειρῶν* di V in *πειρῶ <οῦ>ν*. L. Castiglioni, rec. *ad* Sykutris 1933, BIFC XL, 1934, 220, propende, invece, per *πειρῶ <νῦν>*.

Epistola 11

1. Da accogliere l'intestazione presente in G.
2. E', a nostro parere, da preferire, in accordo con Allacci, la lezione della famiglia v, *εἴ τινες*, invece di quella generalmente accolta della famiglia g, *οἵ τινες*: solo grazie alla prima, infatti, si può cogliere il riferimento all'aneddoto che vede Socrate (cfr. Plut., *De tranq. an.* 470 f) o Diogene (cfr. Teles, p 12, Hense) – ma, in questo caso, sarebbe Antistene – visitare le botteghe più povere della città per dimostrare ad un giovane che si lamentava dei prezzi dei beni di lusso quanto fosse semplice, in realtà, mantenersi senza eccessive spese.

Epistola 12

1. Da accogliere l'intestazione presente in G.

2. La correzione di Stanley (cfr. Orelli n. *ad loc.*), accolta da Orelli, Hercher e la Köhler, di θαυμάζειν dei manoscritti in τωθάζειν ci sembra superflua: manteniamo, dunque, con Allacci e Sykutris 1933, n. 3 p. 51, il dettato originale – confermato anche dalla ripresa a 13. 1, 5, θαυμάζω μέντοι καὶ ἐπαινῶ. Contro la scelta di θαυμάζειν, L. Castiglioni, rec. *ad Sykutris* 1933, BIFC XL, 1934, 220.
3. Non vediamo la necessità di accogliere, come Orelli, Hercher e la Köhler, la correzione di Köhn (cfr. Orelli, n. *ad loc.*) del tradito παίδων in παιδιῶν.
4. Manteniamo, con Allacci, Orelli e Sykutris 1933, 52 il καί fra ἄλις e πεπαίχθω, che viene, invece, espunto da Hercher e dalla Köhler. Il passo riecheggia Pl., *Pol.* 287 a; *Euthyd.* 278 c; *Phaedr.* 234 d; 278 b.

Epistola 13

1. Da accogliere l'intestazione presente in G.
2. Preferiamo correggere l'errata lezione della famiglia v, πιστευθείσαι (B indica una lacuna dopo πιστευ) in πιστευθείση e concordarvi σοφίας che segue, scrivendo σοφία, invece di accogliere ἐμπλησθείς, della famiglia g, correzione del testo proveniente da V, ripresa da tutti gli editori (e difesa da J. Pavlu, rec. *ad Sykutris* 1933, BPhW LIV, 1934, col. 404), o le proposte di Sykutris 1933, n. 2 p. 54 (σοφὸς ἐπιστεύθης ο σοφὸς πιστευθείς).
3. Necessaria l'integrazione di Wilamowitz 1879 sulla base di Pl., *Symp.* 222 b 1-2: Εὐθύδαμον τὸν <Διοκλέους καὶ Χάρμιδην τὸν> Γλαύκωνος.
4. Riteniamo preferibile seguire il dettato della famiglia v (così anche Allacci) e omettere καί dopo ἐλ.

5. Riteniamo preferibile seguire il dettato della famiglia v: ἴσμεν ὅποῖος εἶ, ὅτι νῦν Ἀντισθένας παρὰ σὲ φοιτᾷ. (tutti gli altri editori, inclusa la Köhler, scelgono la famiglia g).
6. A ἐθαύμαζες, lezione della famiglia g (accolta da tutti gli editori), preferiamo ἐθαύμασας, lezione di B, evidente correzione dell'errato ἐθαύμαζας di V.

Epistole 14-17

1. Premessa

La sezione che si intende prendere ora in esame è quella che presenta l'ordine più controverso nella tradizione manoscritta. Gli unici testimoni a riportare l'ordine divenuto usuale fin dalla prima edizione dell'Allacci sono V (ep. 14, ff. 219r-219v; ep. 15, ff. 219v-220r; ep. 16, f. 220r; ep. 17, ff. 220r-220v), B (ep. 14, ff. 192r-195r; ep. 15, ff. 195r-196r; ep. 16, ff. 196r-196v; ep. 17, ff. 196v-197v) e A (ep. 14, ff. 55r-56r; ep. 15, ff. 56r-56v; ep. 16, f. 56v-57r; ep. 17, ff. 57r-57v). G, F e C trasmettono solamente la 14 e la 15 seguite dall'epistola 18,¹ mentre P con l'apografo D riporta le epistole omesse da G dopo l'epistola 18.² Infine, M riporta solamente le epistole 16 e 17.³ L'incertezza dell'ordine non deve tuttavia trarre in inganno: la sezione si dimostra non solo omogenea dal punto di vista dell'intenzione alla base delle epistole e da quello dell'utilizzazione delle fonti, ma anche compatta per quanto concerne lo sviluppo. Nelle pagine seguenti si cercherà, dunque, di far emergere da una parte il disegno narrativo, dall'altra l'omogeneità metodologica della sezione, al fine di rimarcare la profonda unità.

2. Epistola 14: la morte di Socrate

La prima epistola della sezione presenta molteplici motivi di interesse. In primo luogo, è una delle più lunghe dell'intero *corpus* e la prima missiva di natura spiccatamente narrativa all'interno dell'epistolario dei Socratici: essa, dunque,

¹ G (ep. 14, ff. 198v-201v; ep. 15, ff. 201v-202v; ep. 18, ff. 202v-203r). F (ep. 14, ff. 50r-51v; ep. 15, ff. 52r-52v; ep. 18, ff. 52v). C (ep. 14, ff. 56v-57v; ep. 15, f. 57v; ep. 18, f. 58r).

² P (ep. 14, ff. 67r-72v; ep. 15, ff. 72v-74v; ep. 18, ff. 74v-76r; ep. 16, ff. 76r-76v; ep. 17, ff. 76v-78v). D (ep. 14, ff. 253v-256r; ep. 15, ff. 256r-256v; ep. 18, ff. 256v-257r; ep. 16, ff. 257r-257v; ep. 17: ff. 257v-258v).

³ M (ep. 16, f. 9v; ep. 17, ff. 9v-10r).

costituisce una notevole variazione per quanto riguarda le modalità espressive, rispetto alle sezioni formate dalle epistole 21-23 e 8-13, le quali nella tradizione manoscritta precedono generalmente la sezione in questione⁴ e che possiedono natura più allusiva che narrativa. E', tuttavia, all'interno della sezione di cui si trova a far parte che il suo ruolo assume particolare rilievo. Dal momento, infatti, che vi si trovano narrate le ultime vicende della vita di Socrate - la causa intentatagli da Anito e Meleto, la beffarda condotta di Socrate durante il processo, la sua permanenza in carcere arricchita dalle dispute con i teban Simmia e Cebete sull'immortalità dell'anima e, infine, la morte – essa funge da antefatto per le altre epistole che si concentrano sulle conseguenze della morte di Socrate. Oltre che dal punto di vista del tema trattato, l'epistola riveste decisiva importanza nella struttura della sezione anche per quanto riguarda la scelta di mittente e destinatario. Se per il destinatario fittizio bisogna indicare Senofonte – lo scrittore gli si rivolge direttamente in due luoghi⁵ - individuare l'autore è questione più complessa. Il nome di Eschine⁶, pur ipotizzabile, non tiene conto di un importante particolare:⁷ nell'epistola successiva, la quale funge da risposta alla 14,⁸ Senofonte nomina Eschine senza tuttavia che gli si rivolga direttamente.⁹ L'epistola è, inoltre, indirizzata non ad un singolo destinatario, ma a

⁴ Fanno eccezione V e B che prima della sezione 14-17 riportano solo le epp. 8-13.

⁵ Cfr. 14. 1, 6; 14. 10, 105. Oltre a queste apostrofi, il destinatario risulta evidente dalla qualifica attribuita a Grillo nell'*incipit* (14. 1, 2, τὸν παῖδα σου)

⁶ Cfr. Orelli 1815, 19; Köhler 1928, 26. Fra i manoscritti l'unico a riportare il nome del mittente è G (αἰσχίνης ξενοφῶντι, f. 198v r. 24). Tutti gli altri che riportano un'intestazione si limitano a scrivere ξενοφῶντι (cfr. P, f. 67r r. 5; C, f. 56v r. 4; D, f. 253v r. 10; A, f. 55r r. 16).

⁷ Particolare colto invece da Sykutris 1933, 58.

⁸ Cfr. *infra* n. 21 p. 272.

⁹ 15. 2, 14-15, Εὖ ποιεῖτε τὸν Αἰσχίνην ἔχοντες σὺν αὐτοῖς γράφειν μοι.

due personaggi, dei quali tuttavia non si fa il nome.¹⁰ L'ipotesi più plausibile sembra, dunque, quella di Allacci, 178 sg., il quale, facendo riferimento ad un celeberrimo passo del *Fedone*, suggerisce il nome di Euclide.¹¹ La scelta di Senofonte come destinatario ha condotto lo scrittore a commettere un evidente anacronismo.¹² Al momento della morte di Socrate (399 a. C.) Senofonte stava, infatti, prendendo parte alla spedizione in Asia: conscio del fatto che sarebbe stato inverosimile che una lettera spedita da Atene riuscisse a giungere nelle mani di Senofonte impegnato in Asia, lo scrittore sposta il destinatario in Grecia, e, più precisamente, a Sparta, località che, tuttavia, Senofonte raggiungerà solo nel 394 a. C.¹³ Oltre a rendere verisimile il fatto che Senofonte avesse potuto ricevere l'epistola contenente il resoconto delle ultime vicende riguardanti il maestro, è da notare che l'anacronismo si trova a rivestire un'importante funzione anche dal punto di vista dell'impianto narrativo interno alla sezione 14-17: solo risiedendo a Sparta, Senofonte avrebbe, infatti, potuto percepire il malumore degli Spartani riguardo alla morte di Socrate e riportarlo nell'epistola 15;¹⁴ malumore che sarà uno dei motivi della condanna di Anito e di Meleto da parte degli Ateniesi narrata nell'epistola 17.¹⁵ L'epistola 14 sembra, dunque, avere il ruolo di preparare, non solo a livello della materia trattata, ma anche dal punto di vista narrativo, le altre epistole della sezione e l'anacronismo riguardante

¹⁰ Cfr. 15. 2, 12-13, Εἴ του δέοιντο οἱ Σωκράτους ἑταῖροι ὧν ἔπεμψα, σημαίνετόν μοι; 15. 2, 29-30, "Ἐρρώσθόν μοι ὡς ἀρμονιωδεστάτῳ ἄνδρῃ.

¹¹ Cfr. Pl., *Phaed.* 59 c 2, dove Euclide viene nominato insieme a Terspione: nella nostra epistola si trova (14. 9, 90), Τῶν δὲ φίλων παρῆμεν αὐτῷ τελευτῶντι ἐγὼ τε καὶ Τερψίων, κτλ. Della stessa opinione Sykutris 1933, 58.

¹² Cfr. Sykutris 1933, 57.

¹³ Cfr. Delebecque 1957, 170.

¹⁴ Cfr. 15. 1, 7-11.

¹⁵ Cfr. 17. 4, 31-36.

la biografia di Senofonte, lungi dall'essere una svista involontaria, assume, a questo riguardo, significativa importanza¹⁶.

Oltre a introdurre il tema che costituisce l'antefatto per le rimanenti epistole della sezione e ad impostarne, attraverso la scelta di Senofonte come destinatario, la linea narrativa, l'epistola 14 si ritrova a possedere nuovamente un ruolo centrale, introducendo una tematica che sarà centrale nell'epistola successiva e che costituisce, a ben vedere, uno dei maggiori spunti di interesse per lo scrittore: la nascita degli scritti socratici di Senofonte. La tematica si trova inquadrata nel problema del rapporto del racconto scritto, costituito dall'epistola stessa, con quello orale, a cui si fa riferimento all'inizio della lettera.¹⁷ Più precisamente: se Euclide dimostra di essere a conoscenza che Senofonte è già stato ragguagliato circa i fatti riguardanti Socrate grazie ad un resoconto orale fattogli da un servitore inviatogli dal figlio Grillo, quale necessità avrebbe di narrargli per iscritto i medesimi fatti? Sykutris 1933, 57 sg. ritiene che questa apparente svista possa spiegarsi come una sorta di ammissione preventiva dell'incompletezza del proprio resoconto da parte dello scrittore: egli giustificerebbe, cioè, in questo modo l'assenza nell'epistola di determinati particolari presenti invece negli scritti senofontei, facendoli di conseguenza risalire al resoconto orale. Riteniamo, tuttavia, che sia più soddisfacente una spiegazione metaletteraria dell'apparente ridondanza: la lettera costituirebbe nelle intenzioni dello scrittore il presupposto degli scritti socratici di Senofonte. Lo scrittore pretenderebbe che il lettore attribuisca a quest'epistola la nascita in Senofonte della volontà di non affidare alla sola tradizione orale i racconti circolanti intorno a Socrate, ma di

¹⁶ Per analoghe riflessioni sugli anacronismi rilevabili anche negli altri epistolari, cfr. Holzberg 1994, 1-52 *passim*. A riguardo, tuttavia, cfr. anche quanto detto *supra*, Introduzione pp. 162-165.

¹⁷ Cfr. 14. 1, 2-4, "Ἡδὴ μὲν οἱ περὶ Γρύλλον τὸν παῖδα σοῦ τὸν Γέταν παρὰ σὲ ἐπεπόμφεσαν ἅπαντα ἀπαγγελοῦντα τὰ περὶ Σωκράτην, ἃ ἐγένετο ἔν τε τῇ δίκῃ καὶ τῷ θανάτῳ αὐτοῦ; "Gli amici di tuo figlio Grillo avevano già mandato da te Geta per riferirti tutto ciò che riguarda Socrate, quello che avvenne al processo e al momento della sua morte."

tutelarne il ricordo attraverso una redazione scritta.¹⁸ Seguendo quest'interpretazione appaiono, di conseguenza, pienamente comprensibili anche i positivi pareri espressi da Senofonte nella lettera seguente a proposito dell'attività letteraria intrapresa dai seguaci di Socrate raccolti intorno ad Eschine:¹⁹ in quel caso, Senofonte non si riferisce ad opere non meglio identificate, ma alla lettera 14, alla quale lo scrittore vuole fare assumere il ruolo di archetipo per la letteratura socratica.

Anche per quanto riguarda l'utilizzazione delle fonti, l'epistola si presenta come normativa per il resto della sezione: a questo riguardo, è da notare che i passi delle opere di Senofonte e Platone nelle quali viene trattata la morte di Socrate vengono sfruttati semplicemente dal punto di vista dell'informazione che veicolano e lo scrittore non pretende dal lettore nessuno sforzo al fine di instaurare un rapporto con il luogo che funge da fonte.²⁰

¹⁸ Analogo procedimento è quello riscontrabile nell'epistola 25 a proposito del *Fedro* platonico.

¹⁹ Cfr. 15. 2, 14-15, Εὖ ποιεῖτε τὸν Αἰσχίνην ἔχοντες σὺν αὐτοῖς γράφειν μοι; "Fate bene a scrivermi insieme ad Eschine."

²⁰ Vista la presenza di un accurato elenco delle fonti delle quattro epistole in Pavlu 1924, abbiamo ritenuto superfluo riportarlo distesamente. Ci limiteremo, di conseguenza, qui e nelle sezioni dedicate alle altre epistole, ad elencare ordinatamente fonti e testimonianze. Anito e Meleto unici accusatori di Socrate (14. 1, 7-8): Hypoth. Isocr., *Busiris*. Socrate riguardo al mestiere dei calzalai (14. 2, 14-17): Schol. ad Pl., *Apol.* 18b; Diog. Laert. 2. 38; Lib. 1. 26-30. Socrate e i figli di Anito (14. 2, 20-21): Xen., *Apol.* 29-31; Lib. 1. 24. L'importanza dell'istruzione per i politici (14. 1, 15-17): Pl., *Meno* (*passim*). Ἀκούμενος, Κόινος (14. 2, 18-19): Pl., *Phaedr.* 227a; *Prot.* 315c; *Menex.* 236a; *Euthyd.* 272c; Xen., *Mem.* 3. 13, 2. L'anello di Gige (14. 2, 24): Pl., *Resp.* 612b. Il riferimento a Meneceo (14. 3, 28): Eur., *Phoen.* 986 sg.; Schol. ad Pl., *Apol.* 18b. Il discorso di Meleto (14. 3, 29-31): Diog. Laert. 2. 38. L'attore Callippide (14. 3, 34): Xen., *Symp.* 3. 11; Plut., *Mor.* 212 c 9. L'espressione di Socrate (14. 4, 38): Pl., *Resp.* 535 b. Il processo (§§ 4-6): Xen., *Apol.* 5; 6; 7; 9; 27. La beffarda proposta di condanna di Socrate (14. 4, 42): Pl. *Apol.* 36 e. Il rifiuto di adulare i giudici da parte di Socrate (14. 4, 44-46): Pl., *Apol.* 17d; 34c; 38e; Xen., *Mem.* 4. 4, 4; *Apol.* 23. Dopo la condanna (14. 5, 48-53): Xen., *Apol.* 5; 6; 7; 9; 27; *Mem.* 4. 8, 8; Pl.,

3. Epistola 15: Senofonte e la nascita degli scritti socratici (I)

L'epistola 15 si configura, sin dalle prime righe, come una diretta risposta alla lettera precedente.²¹ Senofonte risponde ad Euclide e Terpsione²² invitandoli prima a farsi coraggio e a reagire alla morte di Socrate, e poi riferendo del malumore mostrato dagli Spartani in occasione dell'esecuzione del maestro e profetizzando una pronta punizione per Anito e Meleto, i responsabili dell'accaduto. La lettera si chiude infine con Senofonte che, lodando l'iniziativa dei suoi interlocutori di affidare la memoria dei pensieri del maestro alla scrittura nella lettera a lui spedita, palesa l'analoga intenzione di comporre delle opere per ricordare Socrate, facendo contemporaneamente riferimento ad uno scritto di Platone animato dal medesimo intento.²³

Se l'epistola precedente forniva l'antefatto, concentrandosi sulle ultime vicende della vita di Socrate, avvenimento attorno al quale ruota l'intera sezione, e preparava, attraverso la scelta di Senofonte come destinatario e grazie all'accenno alla posteriorità del resoconto scritto, costituito dall'epistola stessa, rispetto ad un precedente racconto orale, lo sviluppo della linea narrativa dell'intera sezione, la presente epistola riveste il duplice compito, da una parte, di portare a pieno sviluppo

Apol. 38 c. La permanenza in carcere e la morte (§§ 7-10): Pl., *Phaed.* 59b; 64c; 67c; 115c; 117c. La spedizione sacra a Delo (14. 8, 87-89): Pl., *Phaed.* 58a; Xen., *Mem.* 4. 8, 2. Il sacrificio del gallo (14. 9, 94-96): Pl., *Phaed.* 118 a.

²¹ Cfr. l'*incipit* dell'epistola 15 (1, 2-4, Καὶ οἱ περὶ Γρύλλον τὸν νῆα μου ἐποιοῦν ὅπερ ἦν εἰκὸς αὐτοῦς ποιεῖν, καὶ ὑμεῖς εὖ πράττετε, γράψαντες ἡμῖν τὰ περὶ Σωκράτους) con quello dell'epistola precedente (14. 1, 2-4, Ἦδη μὲν οἱ περὶ Γρύλλον τὸν παῖδα σου τὸν Γέταν παρὰ δὲ ἐπεπόμφεσαν ἅπαντα ἀπαγγελοῦντα τὰ περὶ Σωκράτην, ἃ ἐγένετο ἔν τε τῇ δίκῃ καὶ τῷ θανάτῳ αὐτοῦ).

²² Per quanto riguarda mittente e destinatario, cfr. *supra* quanto detto a proposito dell'epistola precedente p. 268 sg.

²³ Sykutris 1933, n. 5 p. 64 sg. pensa al Teeteto.

la tematica inerente agli scritti socratici, dall'altra, di introdurre l'argomento dell'epistola 17, ovvero la punizione degli accusatori di Socrate.

Per quanto riguarda la prima questione, vale quanto già scritto a proposito dell'epistola precedente: l'intenzione dello scrittore consiste nel provocare il lettore a ricondurre al rapporto scritto da Euclide e Terpsione l'ispirazione per la scrittura delle opere socratiche. Senofonte infatti, dopo aver lodato, all'inizio della propria lettera, gli amici per avergli scritto di ciò che era successo al maestro e aver dunque implicitamente fugato i loro dubbi, espressi all'inizio dell'epistola precedente, circa la superfluità della loro iniziativa,²⁴ pone in diretta relazione proprio l'opera del circolo socratico riunitosi intorno ad Eschine, con il suo proposito di comporre per ricordare le parole e le azioni di Socrate (15. 2, 14-16):

Εὖ ποιείτε τὸν Αἰσχίνην ἔχοντες σὺν αὐτοῖς γράφειν μοι. Δοκεῖ μέντοι χρῆναι ἡμᾶς συγγράφειν, ἃ ποτε εἶπεν ἀνὴρ καὶ ἔπραξε.

“Fate bene a scrivermi insieme ad Eschine. Mi sembra che sia necessario per noi raccogliere per iscritto ciò che Socrate ha detto e fatto.”

Se con queste parole attribuite a Senofonte lo scrittore intende rivestire l'epistola precedente di un ruolo archetipico per gli scritti socratici senofontei, il vero valore degli scritti stessi è espresso nelle righe che seguono le parole appena riportate (15. 2, 16-21):

Καὶ αὕτη ἀπολογία γένοιτ' ἂν αὐτοῦ βελτίστη εἰς τὸ νῦν τε καὶ εἰς τὸ ἔπειτα, οὐκ ἐν δικαστηρίῳ ἀγωνιζομένων ἡμῶν, ἀλλ' εἰς ἅπαντα τὸν βίον παρατιθέντων τὴν ἀρετὴν τάνδρως. Καί φημι δὴ ἀδικήσειν τὴν κοινὴν ἐταιρίαν καί, ὡς ἐκεῖνος ἔλεγε, τὴν ἀλήθειαν, εἰ μὴ ἄσμενοι γράψαιμεν.

“La difesa che ne risulterà sarà la migliore sia oggi che in futuro, dato che non ci battiamo in un tribunale, ma raccontiamo la sua virtù per tutta la vita. Ed aggiungo

²⁴ Cfr. 14. 1, 2-4.

che faremo torto al sentimento di amicizia che ci univa e, come diceva lui, alla verità se non scrivessimo di buon grado.”

Dopo aver, dunque, suggerito il concreto pretesto per la nascita degli scritti socratici di Senofonte, lo scrittore si concentra sulla reale esigenza che spinge Senofonte alla scrittura: l’epistola 15 porta, così, pienamente a sviluppo la tematica riguardante gli scritti di Senofonte.²⁵

Se la nascita delle opere senofontee era tema implicitamente anticipato nell’epistola 14 e viene, come visto, diffusamente trattato nell’epistola 15, la giusta punizione riservata dagli Ateniesi agli accusatori di Socrate per la sua ingiusta morte sarà invece argomento introdotto nell’epistola 15 ed esaurito nell’epistola 17. Come si legge, infatti, nell’epistola 17, gli Ateniesi si sarebbero convinti a condannare a morte Anito e Meleto, spinti soprattutto dal malumore mostrato dagli Spartani in occasione della sua esecuzione.²⁶ Al medesimo malumore Senofonte fa riferimento nella presente epistola (15. 1, 7-9):

Δεινὸν δὲ ποιοῦνται καὶ Λακεδαιμόνιοι· τὸ γὰρ πάθος ἤδη ἄχρι καὶ δεῦρο διῖκται· καὶ κακίζουσι τὸν δῆμον ἡμῶν λέγοντες, ὡς πάλιν ἀφραῖνοι, ὅπου τὸν σοφώτατον καὶ ὑπὸ τῆς Πυθίας μερτυρηθέντα σωφρονέστατον ἐπέισαν ἀποκτινύναι.

“Gli Spartani, dal canto loro, considerano terribile la vicenda: il misfatto infatti è già giunto fin qui. Ricoprono di critiche la nostra città e dicono che gli Ateniesi dimostrano ancora una volta la loro stoltezza, dato che si sono lasciati persuadere ad uccidere l’uomo più saggio e, secondo il testimonio della Pizia, più virtuoso.”

²⁵ La tematica viene sì sviluppata, ma non esaurita: essa troverà la sua conclusione solo nell’epistola 18 che, a nostro parere, doveva chiudere la presente sezione. Cfr. quanto detto più diffusamente a proposito nella sezione successiva.

²⁶ Cfr. 17. 4, 31-36.

Questa presa di posizione spartana rende fiducioso Senofonte circa la sorte di Anito e Meleto, “persone che tuttavia pagheranno in breve il fio” (15. 1, 7).²⁷ L’epistola funge, dunque, da anticipazione a quanto riferito nella 17. A questo riguardo, si può osservare che la modalità di utilizzazione delle fonti non si discosta da quella osservata per l’epistola precedente.²⁸ Lo scrittore costruisce, infatti, la sua profezia intorno all’analoga profezia di Socrate presente nell’*Apologia* platonica (38c 1-4):

οὐ πολλοῦ γε ἔνεκα χρόνου, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὄνομα ἔξετε καὶ αἰτίαν ὑπὸ τῶν βουλομένων τὴν πόλιν λοιδορεῖν, ὡς Σωκράτη ἀπεκτόνατε ἄνδρα σοφόν. φήσουσι γὰρ δὴ με σοφὸν εἶναι, εἰ καὶ μή εἰμι, οἱ βουλόμενοι ὑμῖν ὀνειδίζειν.

“Per non voler attender non molto tempo, o cittadini ateniesi, voi avrete la cattiva fama e la colpa da parte di coloro che vogliono rimproverare la città di aver condannato a morte Socrate, uomo sapiente. Infatti, diranno che io sono sapiente anche se non lo sono, coloro che vi vogliono biasimare.”²⁹

Lo scrittore, come osservato nell’epistola 14, non dimostra in questo caso nessuna intenzione di stabilire con la fonte un rapporto allusivo: il passo platonico viene infatti utilizzato solamente in virtù dell’informazione che veicola.³⁰

²⁷ 15. 1, 7, Δεῖ μέντοι γε ἡμᾶς ἄνδρας ἀγαθοὺς γίνεσθαι κακῆϊνον μὲν ἐπαινεῖν ὧν ἐβίωσε σωφρόνως καὶ ὁσίως καὶ εὐσεβῶς, αἰτιασθαι δὲ καὶ ψέγειν τὴν τύχην καὶ τοὺς ἐπισυστάοντας αὐτῷ, οἳ οὐκ εἰς μάκρην τίσουσι δίκην, “Dobbiamo, infatti, comportarci da uomini valorosi e tributare lodi quel grand’uomo, perché visse in modo virtuoso, pio e rispettoso: bisogna, invece, incolpare e maledire la sorte e chi si unì contro di lui, persone che tuttavia pagheranno in breve il fio.”

²⁸ Cfr. *supra* p. 271.

²⁹ La traduzione è quella di Reale in Reale 1991.

³⁰ La punizione futura per gli Ateniesi (15. 1, 7): Pl., *Apol.* 39c. Il responso della Pizia (14. 1, 10): Pl., *Apol.* 21a; 23a. Conclusione (15. 2, 27-30): Pl., *Epist.* 314c.

4. Epistola 16: Aristippo ad Eschine

Altro discepolo assente da Atene in occasione dell'esecuzione del maestro era Aristippo³¹ e proprio dal filosofo di Cirene si finge scritta la breve epistola 16:³² egli si rivolge, infatti, a chi lo ha informato per iscritto del tragico evento per esprimere le sue riserve, ammorbidite dalla stima nei confronti di Socrate,³³ circa la decisione di rimanere ad Atene e sottoporsi al giudizio della città e per offrire il proprio aiuto agli altri seguaci di Socrate fuggiti a Megara.³⁴ Il destinatario è da identificare con Eschine: circa i rapporti di amicizia fra i due filosofi è presente una ricca aneddotta.³⁵ La lettera è profondamente legata alle epistole precedenti e ne costituisce una sorta di risultato: Eschine nell'epistola 15 è infatti rappresentato intento a comporre per perpetuare il ricordo di Socrate, e nella 14 – a sua volta, come visto, un resoconto della morte del filosofo, simile a quello a risposta del quale si immagina scritta l'epistola 16 – viene rimarcata l'assenza di Aristippo al momento della morte di Socrate.³⁶ Come Senofonte, Aristippo non ha, dunque, assistito di persona alla fine del maestro e ne viene parimenti informato, grazie allo scritto, alla redazione del quale Eschine è verisimilmente rappresentato nell'epistola precedente. Per quanto riguarda la modalità di utilizzazione delle fonti, non si riscontrano differenze rispetto alle epistole precedenti: anche il pensiero centrale dell'epistola -

³¹ Cfr. Pl., *Phaed.* 59 c.

³² Cfr. Sykutris 1933, 65 sg.

³³ Cfr. 16. 7-9, Δοκέω μέντοι πάντα τὰ ἐκείνῳ πρασσόμενα καὶ κακὰ καὶ ἄφρονα δίκαια εἶναι, ὥστε ταῦτα πάλιν μὴ ἐπιμέμφεσθαι ἀμέτρως γεγονέναι; “Ritengo, tuttavia, che tutte le sue azioni, anche quelle sbagliate e insensate, siano ispirate alla giustizia, tanto da non essere possibile biasimarle eccessivamente.”

³⁴ Cfr. Diog. Laert. 2. 106.

³⁵ Sull'amicizia fra Eschine ed Aristippo, cfr. Plut., *De cohib. Ira* 14 462d; Diog. Laert. 2. 61; 82-83; Suid. s. v. σύστασις.

³⁶ Cfr. 14. 9, 92-94.

l'incondizionata obbedienza di Socrate alle leggi di Atene e l'accettazione della sua pur ingiusta condanna – è derivato dallo scrittore direttamente dal *Critone* platonico.³⁷

5. Epistola 17: la fine di Anito e Meleto

Anito e Meleto hanno finalmente pagato il fio! Questo il tema dell'epistola da cui viene generalmente fatta chiudere la sezione.³⁸ Eschine scrive (verisimilmente) ad Eutidemo³⁹ per informarlo dell'avvenimento auspicato da tutti i seguaci di Socrate. Gli Ateniesi si sono finalmente svegliati e hanno condannato a morte i due, colpevoli di aver accusato ingiustamente un cittadino innocente. Motivo dell'improvviso rinsavimento sarebbe stato lo sdegno degli Spartani: l'episodio scatenante è quello di cui si sarebbe reso protagonista un giovinetto di Sparta, il quale, venuto ad Atene appositamente per conoscere Socrate, si sarebbe poi rifiutato di entrare in città, una volta venuto a conoscenza della morte di quello, recandosi invece sulla sua tomba a compiangerlo. Un simile atto di affetto tributato da uno straniero a Socrate avrebbe fatto arrossire gli Ateniesi agli occhi degli Spartani e i due accusatori di Socrate, sono dunque stati giustiziati, proprio come se si trattasse di un'empietà che macchiava non solo gli Ateniesi, ma anche tutti i Greci – se non tutti gli uomini.

³⁷ Cfr. Pl., *Crit.* 44b; 46a. Come nota giustamente Sykutris 1928, n. 5 p. 66, Diogene Laerzio (2. 60; 3. 36) riferisce che le parole rivolte a Socrate da Critone nell'omonimo dialogo platonico vengono attribuite da Idomeneo ad Eschine. Si può ipotizzare che lo scrittore della 16 segua proprio questa versione? Se così fosse, ci sarebbe una prova evidente che lo scrittore di 14-17 non è lo stesso che ha scritto le epistole 21-23, dato che in queste si contesta proprio quest'accusa. Per il commento di Aristippo circa la morte di Socrate (16. 7-9), cfr. Diog. Laert. 2. 76.

³⁸ Come verrà detto più diffusamente a proposito della sezione seguente, la presente sezione doveva concludersi non con l'epistola 17, ma con la 18.

³⁹ Mittente e destinatario non sono identificabili con certezza: seguiamo in questo caso l'ipotesi di Sykutris 1933, 67, il quale la motiva sulla base della provenienza del destinatario (cfr. ἐν Χίῳ). Su Eutidemo, cfr. Natorp 1907c.

L'epistola è incentrata sulla trattazione di motivi solamente accennati nelle precedenti epistole. In primo luogo essa si pone in diretta relazione con la 15, in quanto riporta l'avverarsi della profezia data da Senofonte circa il destino dei persecutori di Socrate:⁴⁰ anche il malumore spartano per la morte del filosofo è lo stesso che fa ben sperare Senofonte.⁴¹ Della 16 viene, invece, ripreso la convinzione dell'innocenza di Socrate e dell'ingiustizia della condanna a morte.⁴² Per quanto riguarda l'utilizzazione delle fonti, si ripresenta la tendenza già messa in luce per le precedenti epistole.⁴³

6. Risultati

La peculiarità che distingue la sezione appena presa in esame all'interno dell'intero *corpus* delle lettere dei socratici è la presenza di una linea narrativa. L'antefatto è, come visto, costituito dalle ultime vicende e dalla morte di Socrate. La lunga epistola 14 funge dunque tanto da presupposto per le lettere seguenti, quanto da inizio della narrazione: il voluto anacronismo⁴⁴ circa la localizzazione di Senofonte a Sparta al momento degli eventi narrati e il problema della sovrapposizione di un resoconto scritto e di quello orale contenuto nell'epistola sono delle prove in questo senso. Dopo l'antefatto, la narrazione procede prendendo in considerazione le conseguenze della morte di Socrate in due direzioni: la ricaduta dell'evento, da una parte sui

⁴⁰ Cfr. 15. 1, 6-7.

⁴¹ L'aneddoto riguardante il giovinetto spartano si ritrova in Lib. 1. 174. In quel caso tuttavia, si chiama Chyrsas e proviene da Chio. La *variatio* risponde senz'altro alla necessità di localizzare a Sparta le simpatie per Socrate.

⁴² Cfr. 16. 6-7 e 17. 2, 16-19.

⁴³ Fonti e testimonianze. La condanna di Anito e Meleto (17. 2, 10-12): Diod. 14. 37, 6; Diog. Laert. 2. 43. Giuramenti di Socrate (17. 2, 16-17): Pl., *Phaedr.* 236 e; *Gorg.* 482 b. Indisciplinatezza dei giovani (17. 2, 19): Lib. 1, 168.

⁴⁴ Cfr. *supra* p. 269.

discepoli del filosofo, dall'altra sui suoi persecutori. L'epistola 15 ha proprio la funzione di introdurre queste due linee narrative: da una parte viene infatti posto l'accento sulla nascita delle opere socratiche di Senofonte, dall'altra viene data profezia della futura rovina di Anito e Meleto. Le ultime due epistole si concentrano ciascuna su uno dei due effetti appena elencati: l'epistola 16 ritrae la fuga da Atene del circolo socratico all'indomani della morte del maestro, mentre la 17 conclude la sezione con il racconto della condanna a morte degli accusatori di Socrate e con il conseguente imminente ritorno dei filosofi ad Atene.

Un simile sviluppo narrativo non è riscontrabile nelle altre sezioni del *corpus*: in quelle il cui principale interesse è da considerare la rappresentazione del carattere del filosofo preso in esame (epistole 8-13 e 21-23) e in quella formato dalla corrispondenza fittizia forgiata per sostituire quella reale ormai perduta (27-34), è nel continuo rimando alle fonti, da una parte, alla verosimiglianza della ricostruzione storica, dall'altra, che lo scrittore fa concentrare l'attenzione del lettore, mentre nella

sezione che più si avvicina a quella in questione, quella costituita dalle epistole 24-26 e gravitante intorno alla figura di Platone, se di linea narrativa si può parlare, essa si limita ad essere un quadro generale entro il quale ritrovano inserite le epistole, senza che queste costituiscano in alcun modo diversi momenti successivi di una narrazione.⁴⁵

Brief 14 (Orelli XIV)
Αἰσχίνης Ξενοφῶντι.
 1 1
 (1) Ἦδη μὲν οἱ περὶ Γρύλλον τὸν παῖδά σου τὸν Γέταν
 παρὰ σὲ ἐπεπόμφεσαν ἅπαντα ἀπαγγελοῦντα τὰ περὶ Σωκράτην,
 1 Αἰσχίνης om. P 2 μὲν P G] μέντοι Orelli 3 ἐπεπόμφεσαν
 Hercher] πεπόμφεισαν P G Σωκράτην corr. in Σωκράτην P
 1 Αἰσχίνης . . . cf. Br. 15 εὖ ποιεῖτε τὸν Αἰσχίνην ἔχοντες ἐν αὐτοῖς
 ὥστε γράφειν μοι . . . 2 Br. 15 Ἀπφ.

⁴⁵ Nella sezione si può notare un progressivo allontanamento di Platone dai corrispondenti. Nella 24 Platone stesso descrive il suo allontanamento dalla città. Nella 25 Fedro chiede a Platone di rinunciare al viaggio che si trova in procinto di fare, mentre nella 26 si racconta indirettamente del viaggio in Egitto effettuato dal filosofo. Il vero interesse della sezione tuttavia è il ritratto del carattere del filosofo: l'allontanamento del protagonista non assume in alcun modo valore narrativo.

L'intenzione della sezione va dunque considerata senz'altro la narrazione degli eventi collegati alla morte di Socrate: questo va naturalmente ad incidere profondamente sulla modalità di utilizzazione delle fonti, distinguendo nuovamente la sezione. Come si è avuto modo di porre in luce, la fonte interessa solamente per l'informazione che essa veicola. Al contrario della epistole 8-13 e 21-23, lo scrittore non è, cioè, interessato ad impegnare il lettore in una fitta rete di rimandi ed allusioni alle fonti: dal momento che è il racconto il fine dello scrittore, egli si limita a rivestire i passi di Platone e Senofonte di una forma diversa dall'originale, quella epistolare. Ne deriva che, diversamente da quanto succedeva per le sezioni sopra ricordate, la fonte non è presupposto irrinunciabile per il lettore e la piena fruizione del testo è possibile anche senza la conoscenza del passo che l'autore prende a riferimento.⁴⁶

XIV

<Euclide> a Senofonte¹

(1) Gli amici di tuo figlio Grillo avevano già mandato da te Geta per riferirti tutto

⁴⁶ Altra peculiarità della sezione per quanto riguarda l'utilizzazione delle fonti sicuramente cagionata dalla sua natura narrativa è la scelta di sfruttare passi interi delle opere prese a riferimento, piuttosto che singole notizie estrapolate dal loro contesto, come caratteristico invece delle epistole 8-13, 21-23 e 30-34.

5 ἃ ἐγένετο ἐν τε τῇ δίκῃ καὶ τῷ θανάτῳ αὐτοῦ. Ἔδει μέντοι
 καὶ ὧδε τὴν τύχην κωλύμην τινὰ ποιήσασθαι, ὥστε μὴδὲ σε
 τυχεῖν Ἀθήνησιν, εἶναι δὲ περὶ Λακεδαιμόνα. Πῶς ἂν οὖν,
 ὦ Ξενοφῶν, τὴν μιαιλίαν τοῦ βυρσοδέψου Ἀνύτου γράφοιμι
 τὴν τε Μελήτου τόλμαν καὶ τὸ θράσος αὐτοῖν; Τούτῳ γὰρ τῷ
 10 μιαιρωτάτῳ ἄνδρι μέχρι τελευτῆς τῶν πραγμάτων παρεμεινάντην
 πονηρῶ καὶ ἡμῶν οἰομένων αὐτοὺς τὰς τέχνας αὐτοῖν αἰσχυν-
 θέντας καταθέσθαι ἐτι μᾶλλον ἐχώρησαν τοῦ κακὰ ἡμῖν πα-
 ρέχειν. (2) Καὶ εἵπερ Μέλῃτος ἐν τῷ δικαστηρίῳ οὐδὲν ἴδιον
 εἶχε †, κακοδαίμων ἦν ἄνθρωπος. Ἦν μὲν γὰρ ἡ ῥίζα τῆς
 15 γرافῆς Ἄνυτος, δι' ὧν Σωκράτης ἔλεγεν αὐτὸς ἐν τοῖς νέοις
 ἀρῆγῃ εἶναι τὰ περὶ βύρσας, ὅποτε διαλέγοιτο καὶ κατα-
 σκευάζοι περὶ τοῦ ἐπιστήμην ἔχοντος προσιέναι <ἐν> τούτοις
 τοῖς πράγμασιν, οἷς προσίασιν. † Οὕτως οἱ ἐπαγγελλόμενοι
 20 ὅτιοῦν πράττειν . . . Ἀκούμενον τὸν μαθόντα τὰ ἱατρικὰ καὶ τὰ
 μουσικὰ Δάμονά τε καὶ Κόννον τὸν Μητροβίου. Οὐ γὰρ
 ἠδεῖτο, οἶμαι, ὥς μὴ ἐργασάμενος αὐτά, ὅποτε οἱ νιεῖς αὐτοῦ
 ἀκροασάμενοι Σωκράτους . . . † ἄχρι νῦν οὔτε τὸ βῆμα αὐτὸν
 τρέφειν . . . οὐ κατατετόλμηται . . . καὶ δὴ ἐξηγήσατο αὐτοῦ
 ἄλλην τέχνην . . . κἀν πολλάκις περιχρύπτεται περιθήμερος 20

1 ἔδει μέντοι κτλ. Herch. | μὴ post μέντοι P G ἐπει μέντοι καὶ ἔαδε
 τῇ τύχῃ Westermann 5 τε om. P Μελή(α)του P 6 τῆς ante τελευτῆς
 Hercher 9 καὶ εἵπερ Μελ. κτλ. P G] καὶ εἵπερ Μελ. ἐν τ. δικαστ. οὐδὲν
 ἴδιον κακοδαίμονος ἄνθρωπος Allat. cod.* καὶ ἦν ἄρα Μέλῃτος ἐν τ. δ. οὐδὲν
 ἢ κακοδαίμων ἄνθ. Orelli. εἶπε? pro εἶχε Μέλῃτος P, sed corr. 11 αὐτὸς
 Orelli] αὐτὸν P G πρὸς αὐτόν Allat. 12/13 ὅποτε Westerm.] εἰ ποτε
 P G κατασκευάζοι . . . προσίασιν om. ἐν P G] πρὸς τοὺς ἐπιστ. ἔχοντας
 προσιέναι <ἐν> τούτοις τοῖς πραγ. J. K. Orelli 14 ἐπαγγελλόμενοι P corr. |
 ἀπαγγελλόμενοι P G deesse aliquid notavit nescio quis hoc loco et in
 proximis; in codd. P G contin. oratio. 15 πράττειν ἀκούομεν sine sign.
 lacunae P G πράττειν ἐκεῖνο πράττουσιν ὃ ἐπαγγέλλονται, οἷον ἴσμεν
 Ἀκούμενον . . . Allatii coniect. ὅτιοῦν πράττειν ἀκούομεν Ἀκούμενον Orelli
 τὰ ante ἱατρ. om. P 16 Δάμονα Westerm.] δάμονά P G 17 ἐργασά-
 μενος Orelli] ἐργασομένοις P G αὐτοῦ P G] αὐτῶν corr. αὐτοῦ G
 18/20 P G sine ulla lacuna 19 καὶ δὴ ἐξηγήσατο αὐτοῦ ἄλλην τέχνην
 Hercher] διεξηγήσατο αὐτῷ ἄλλη τέχνη P G

1 Hinweis auf Phaidon und Apol. 3 Diog. Laert. II § 52. 4/5 Any-
 tos und Meletos als Ankläger cf. Isocrat. Busiris, Hypothesis 11 cf. Schol.
 Plat. Apol. 18 B Liban. apol. Socrat. ed. Förster V p. 28f. Xen. Apol. Socr. 29f.
 Plat. Menon 9 E, Dio Chrysostom. or. 55 (ex.) 15 Ἀκούμενον cf. Plat.
 Phaidr. 227 A Prot. 315 C Xen. Mem. III 13,2. Κόννον cf. Plat. Menex. p. 236 A
 Euthyd. 272 C. Zum Zusammenhang cf. Dittmar, Aesch. S. 91ff

ciò che riguarda Socrate, quello che avvenne al processo e al momento della sua morte. Evidentemente, bisognava proprio che la sorte erigesse anche questo ostacolo: che tu cioè non ti trovassi ad Atene, ma fossi a Sparta. Come potrei riuscire, Senofonte, a descrivere la spudoratezza di quel conciatore di pelli di Anito, l'impertinenza di Meleto e l'arroganza di entrambi? Questi due uomini maledetti perseverarono nella loro malvagità sino alla fine della vicenda e quando noi credevamo, che vinti dalla vergogna, facessero infine cessare le loro macchinazioni, ancor più s'impegnarono a cagionarci mali.

(2) E sebbene Meleto non portasse in tribunale nessuna accusa sua propria, si dimostrava, non di meno, persona miserabile². L'origine della denuncia fu, infatti, Anito, spinto a ciò da quello che Socrate soleva dire di lui³ fra i giovani - ovvero che il mestiere di conciatore era indecoroso - se⁴ discuteva e stabiliva la necessità di impegnarsi in quei mestieri⁵, ai quali si dedica chi sostiene di praticare qualche professione, in possesso della data conoscenza specifica, proprio come sentiamo dire di Acumeno, impegnato in studi di medicina, e Damone con Conno figlio di Metrobio, in quelli di musica⁶. Non provava, infatti, vergogna, a mio parere, proprio come se non esercitasse simile professione, dal momento che i suoi figli, avendo fatto parte dell'uditorio di Socrate⁷...sebbene spesso si nasconda indossando

25 τὴν Ἀίδου κυνὴν ἢ τὸν Γύγου δακτύλιον καὶ δίκας γρά-
 φηται τοῖς ἐν τῇ πόλει· ζῇ γὰρ ἀπὸ βυρσοδεψικῆς. † (3) Τὸ
 μὲν οὖν ὄνομα, ὥσπερ ἔφην, ἦν Μελήτου τοῦ μαθητοῦ αὐτοῦ
 καὶ διακόνου ἅμα· οὗτος γὰρ ὥσπερ ἐν τραγωδίᾳ ὑπεκρίνετο
 5 Μενοικέα τὸν φιλόπολιν, ἀφ' οὗ ἡγανάκει, ὡς ἡ πόλις ἀδι-
 κοῖτο ὑπὸ τούτων [η] αὐτῇ. Ὁ δὲ λόγος ὁ αἰθλιος ἤθελέ σε
 30 εἶναι ἐνθάδε καὶ ἐγέλασας ἂν ἐν ταῖς συμφοραῖς· ἦν δὲ Πολυ-
 κράτους τοῦ λογογράφου· ὃν ἐκεῖνος ὥσπερ ἐν διδασκάλου
 παιῖδες τὰς ῥήσεις λέγοντες ἀναβὰς ὁπότε κατηγορεῖ ἐδεδίει
 10 τε καὶ ἀπεστρέφετο καὶ ἐπελανθάνετο, καὶ ἄλλοι αὐτῷ ὑπέ-
 βαλλον, καθότι καὶ Καλλιπίδῃ τῷ ὑποκριτῇ, καὶ κακὸν κακῶς
 35 ἄνω τε καὶ κάτω αὐτόν τε καὶ τὸ σύγγραμμα ἐπιτρίψας κα-
 τέβη. (4) Σωκράτης δὲ πάντα μᾶλλον ἐνενοήθη τότε ἢ ἀγῶνα
 εἶναι ἀγωνίζοιτο τοσοῦτον· καὶ — ὅποιον γὰρ, αὐτὸς οἶδας —
 15 μειδιάσας βλοσυρὸν τε καὶ μεμιγμένον γέλωτι ἐκεῖνα εἶπεν,
 ἃ σοι οἱ υἱεῖς γράψαντες ἔπεμψαν. Οἱ τε δικασταὶ τότε μὲν
 40 κρατούμενοι ὑπὸ τοῦ ἐργαστηρίου παντὸς τοῦ ἔξωθεν περιε-
 σσιῶτος ὁμῶς ὑποτιμήσασθαι ἔλεγον· ὁ δὲ μάλα θαρσάλευς·
 „τῆς ἐν Πρυτανείῳ σιτήσεως ὑποτιμῶμαι ταύτην τὴν δίκην“
 20 ῥησίν. Οἱ δὲ ἐπέφυσαν τότε δὴ μᾶλλον· καὶ γὰρ ἀπολογουμένου
 <αὐτοῦ> δέος ἐποιοῦντο, μὴ ἀποφύγοι. Καὶ ἀπέφυνε Σωκράτης·
 45 νῦν δὲ οὔτε κολακειάν οὔτε δέησιν ᾗτο δεῖν προσάγειν τινὰ
 αὐτοῖς, ἀλλὰ τάληθῇ καὶ δίκαια λέγειν· οὕτω γὰρ ἀπολογού-
 μενος εἰ ἐάλω, μὴ αὐτὸς ᾗτο ἀδικήσιν, τοὺς μέντοι καταψη-
 25 φισαμένους αὐτοῦ, (5) εἰ μέντοιγε ποιήσας καὶ εἰπὼν ἀνάξια

1 κυνὴν P G | καινὴν Allat. cod.* δίκας P G | δίκην Allat. cod.
 3 οὖν om. P ὥσπερ ἔφην om. Allat. cod. Μελήτου sic P corr. 5 φιλόπολιν
 Wilamowitz | φιλόσοφον P G ἀδικοῖτο Herch. | ἀδικῶτο P G 6 ἢ del.
 Bremi | ἢ αὐτῇ P corr. ἐν αὐτῇ P G ἢ αὐτοῦ Orelli ἤθελέ σε P G |
 θελῆσαι Allat. cod. 7 καὶ ἐγ. ἂν sic P corr. G | καὶ ἐγ. P 10 ὑπέ-
 βαλλον sic R corr. G | ἐπέλαβον P 12 τὸν συγγρ. P 13 ἐνενοήθη |
 ἐννενοήθη P G 15 βλοσυρὸν P G | ταυρηδόν Plat. Phaid. 117 B τε
 Hercher | τι P G 18 ὁμῶς om. P 24 οὕτω — ἐάλω Hercher | ἐάλω
 ἢ μὴ κτλ. P ἢ κτλ. G 25 μέντοιγε Orelli | μέν τι γε P G

1 Plat. Rep. p. 612 B. 2 Schol. Plat. Apol. 18 B. 3 Diog. Laert.
 II, 40. 5 Eur. Phoen. 986f. Cic. Tusc. I 48; cf. πρὸς δὲ Μέλητον τὸν
 ἀγαθὸν καὶ φιλόπολιν Plat. Apol. 24 B. 7 cf. Isokr. Hyp. Bus. Diog. Laert.
 II 5,38. 11 Plut. Apophth. Lac. II 9, Xen. Symp. III 11. 17 cf. Cic. de
 orat. I 54. 18f. Plat. Apol. 36 E. 20ff. Apol. 2. Abstimmung und Apol.
 p. 17 B, 34 C. 25ff. Apol. pg. 38 Df.

l'elmo di Ade o l'anello di Gige, e intenti processi ai cittadini: si mantiene, infatti, facendo il conciatore.

(3) L'accusa, come dicevo⁸, era firmata da Meleto, suo apprendista ed insieme aiutante. Costui, infatti, recitava la parte del Meneceo patriota da tragedia⁹ da quando aveva iniziato a sdegnarsi perché la città pativa ingiurie ad opera di qualche suo cittadino¹⁰. Avresti proprio dovuto essere presente all'arringa miseranda e¹¹ ridere anche nelle sventure: era opera del logografo Policrate. Meleto, proprio come gli alunni interrogati a scuola, quando si fu presentato sul palco per pronunciare l'accusa, era spaventato, si voltava continuamente, si dimenticava le parole – allora altri gliel suggerivano, come all'attore Callipide – e, dopo aver malamente strapazzato da cima a fondo se stesso, da mala persona quale era, e quel pessimo discorso, se ne andò dal palco.

(4) Socrate, dal canto suo, pensava a tutto tranne al fatto che con una prova tanto impegnativa dovesse misurarsi¹². Con un sorriso altero – lo conosci bene – e divertito pronunciò quelle parole che ti riferirono per lettera i tuoi figli. I giudici, pur dominati dalla confusione che era montata intorno, gli decretarono, tuttavia, la possibilità di scegliersi la pena. E lui, pieno di ardire, dice¹³: “Ritengo che questo processo mi possa costare il mantenimento a pubbliche spese nel Pritaneo”. Gli accusatori lo attaccarono allora con maggiore pervicacia: anche mentre pronunciava la sua difesa infatti costoro diffondevano il timore che sfuggisse alla pena. E sarebbe sfuggito: tuttavia, non volle rivolgere loro né lusinghe né preghiere, ma dire cose vere e oneste. Difendendosi con questi argomenti pensava che, se fosse risultato colpevole, non sarebbe stato lui a macchiarsi di ingiustizia, ma chi gli aveva votato contro.

(5) Se al contrario si fosse comportato e avesse parlato in

50 *ἑαυτοῦ καὶ φιλοσοφίας ἀπολυθείη, ἀνδραπόδου βίον ἔφη βιώ-
 σειν ἐπαράτον· ἄλλως τε καὶ γῆρας αὐτῷ ἔφη ὑποκεῖσθαι καὶ
 τὸ ζῆν μὴ κρεῖττον αὐτῷ ἔσεσθαι τὸ ἔπειτα, ἀλλὰ κάκιον, κἂν
 ἀπολυθείη, οὔτε κρεῖττον ἰδεῖν ἢ ἀκοῦσαι ἔτι δύναίτο, ὥστε
 κατὰ θεὸν αὐτῷ ἐδόκει ἤδη παρεῖναι ὁ θάνατος. Καὶ καταψη-
 5 *γισθεὶς γελῶν ἐξῆει καὶ τὸν χρόνον τὸν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ
 55 *μᾶλλον ἥδετο ἡμῖν διαλεγόμενος ἢ ὁπότε οὐδέπω αὐτὸν ἐγέ-
 γραπτο Μέλητος οὐδὲ ἐνεπεπτώκει εἰς τὸ δεσμωτήριον. Ἐλεγε
 δὲ διότι τὸ οἶκμα ἐνθα ἦν καὶ τοὺς δεσμοὺς ἀναγκάζειν αὐτὸν
 φιλοσοφεῖν· „αἰεὶ μὲν γὰρ τοι πρὸς τινων, ἔφρασκεν, ἐν ἀγορῇ 10
 περιειλκόμεν.“ (6) Καὶ τοιαῦτα καὶ τοσαῦτα καὶ οὕτως ἡμῖν
 60 *διελέγετο, ὥστε ἐπιλανθάνεσθαι πολλάκις, ὅτι ἐνεπεπτώκει,
 καὶ προσπίπτειν λόγοις καὶ φωναῖς τοιαύταις, αἱ οὐκ ἂν λεχ-
 θεῖεν ἐν συμφοραῖς· εἴτα δὲ ἀναμνησκομένους εἰς αὐτοὺς
 ἐπιτιμᾶν ἡμῖν αὐτοῖς τῆς ἀμνημοσύνης ἕκαστον ἐκάστω τῶν 15
 παρόντων· τὸν δὲ ὑποτοκάζοντα τὸ γινόμενον ἡμῖν πάθος
 65 *διασκοπεῖν καὶ λέγειν, ὡς οὐ μέλει ἡμῖν, εἰ αὐτίκα τεθνήξοιτο,
 ὅτι οὕτω γελῶμεν. Καὶ ἐπιλαβόμενος αὖ Κρίτων· „ὦ μω-
 ρε“, ἔφη, „νῦν γὰρ θάνε καὶ Ὀλύμπια καὶ πᾶσα πανήγυρις,
 ἐπειδὴ ἀποδημεῖν μέλλομεν εἰς τι χωρίον κρεῖττον καὶ τούτου 20
 τεθνατωμένοι ὡς πρὸς τὴν ἀλήθειαν.“ (7) Ἐτέρους δὲ λόγους
 70 *καὶ πολλοὺς καὶ καλοὺς πρὸς Κέβητα καὶ Σιμμίαν τῷ Θηβαίῳ
 διελέχθη· ὅτι εἴη ἡ ψυχὴ ἀθάνατος, καὶ ὅτι οἱ τῆς φρονήσεως
 ἐπιμεληθέντες εἰς χῶρον τῶν θεῶν ἀπίασι καὶ οὐδὲν δεινὸν
 ἐν τῷ λεγομένῳ θανάτῳ πάσχουσιν· ὥσθ' ἡμᾶς μὴ οἶον χλαίειν 25
 Σωκράτην, ὅτι μέλλει ἀποθνήσκειν, ἀλλὰ φθονεῖν αὐτῷ ἡμᾶς
 75 *δὲ αὐτοὺς χλαίειν, ὅτι ζῶμεν τητῶμενοι τοσούτου ἀγαθοῦ τῇ
 ἀληθείᾳ. Ἀποδημίαν γὰρ ἔλεγε τὸ χρῆμα τοῦτο καὶ Εὐνὸν*******

2/3 αὐτῷ P G 3 κἂν P G] κἂν εἰ Orelli 6 χρόνον τω(ν ras.) P
 8 Μέλητος sic P corr. 12 ἐπιλανθ. ἡμᾶς κτλ. Hercher ἐμπεπτ. P G
 13 προσπίπτει G 17 ἡμῖν P] ὑμῖν G 18 οὔτε corr. in οὕτω P
 γελο(οι)μεν P G αὖ J. K. Orelli] ἂν P G Κρίτων P G] Κρίτωνος Bremi
 19 θάνε P G] οἴχεται Westerm. θαλία vel θαλία ἄγεται J. K. Orelli
 21 τεθνατωμένοι Orelli] τεθνατωμένον P G δέ] τε P G 22 καὶ prim.
 om. G 23 οἱ G] ἡ P 25 οἶον Wyttenb. ad Phaed.] οἶον τε P G 27 τη-
 τῶμενοι Valck.] ἡτῶμενοι P G

1 Apol. pg. 38 C Xen. Mem. IV 8,8. 2 Apol. pg. 38 E. Xen.
 Apol. 6—9. 7 ff. cf. Platon Krit. u. Phaid. 22 Plat. Phaid. 24 Phaid.
 63 Eff. Phaid. 117 C. 28 Phaid. 61 D; Phaid. 61 B und C

modo indegno di se stesso e della filosofia e fosse stato assolto, sosteneva che avrebbe trascorso una vita da misero servo. D'altronde, gli rimaneva la vecchiaia, diceva, e vivere non sarebbe stato meglio per l'avvenire, ma peggio, anche se fosse stato assolto. Era convinto, inoltre, che non avrebbe potuto vedere o sentire meglio: cosicché, la morte gli sembrava presentarsi secondo il volere del dio. Una volta che fu condannato, se ne andò ridendo e per il tempo che trascorse in carcere se la passò discutendo con noi meglio di quando non era ancora stato accusato da Meleto e costretto alla prigione. A suo dire questo avveniva perché la cella dove si trovava e i ceppi lo costringevano a filosofare: "Nell'agorá infatti", diceva, "ero sempre distratto da qualcosa".

(6) E discuteva con noi di tante e tali cose che spesso ci si dimenticava che era rinchiuso e ci si ritrovava in discorsi e parole che non sarebbero stati adatti a delle sventure. Poi però, ritornati con la mente a noi ci si rimproverava l'un l'altro della nostra svagatezza: Socrate però, sospettando¹⁴ di cosa si trattasse, comprendeva in che stato d'animo ci trovassimo e diceva che non se la prendeva, visto che in breve sarebbe morto, per il fatto che ridessimo¹⁵. E rivoltosi poi a Critone diceva: "Caro mio, ecco scomparire¹⁶ i riti di Olimpia ed ogni solenne festività! Una volta che saremo morti¹⁷, infatti, andremo a soggiornare in una regione ancor meglio di questa, incontro alla verità".

(7) Ebbe poi molte altre belle discussioni con i teban Simmia e Cebete: in queste diceva che l'anima è immortale e che chi si è preso cura della sapienza va a risiedere nella regione degli dei e non soffre nulla di terribile nella cosiddetta morte. Tanto che noi non compiangevamo Socrate perché in breve sarebbe morto, ma lo invidiavamo e compiangevamo invece noi stessi, per il fatto che restavamo in vita privati in verità di un così grande bene. Definiva infatti la morte un viaggio e tramite di noi

τὸν ποιητὴν παρεκάλει δι' ἡμῶν, εἰ εὖ γινώσκοι, ἵναί τι θάπτον
 παρ' αὐτόν, ἐπειδὴ φιλόσοφος ἐστὶ διὰ τὴν ποιήσιν. (8) τὸν
 γὰρ φιλόσοφον μηδὲν ἄλλο ποιεῖν ἢ θανατᾶν, ἐπειδὴ τῶν τοῦ
 80 σώματος αἰτημάτων καταφρονεῖ μὴ δουλούμενος ταῖς τοῦ
 5 σώματος ἡδοναῖς· τοῦτο δὲ μηδὲν ἕτερον εἶναι ἢ ψυχῆς ἀπό-
 στασιν ἀπὸ σώματος· τὸν δὲ θάνατον μηδὲν ἕτερον εἶναι ἢ
 ψυχῆς αὖ πάλιν ἀπόστασιν ἀπὸ σώματος. Τούτῳ γὰρ δὴ καὶ
 μάλα τις πειθήνιος ἐγίνετο· ἐξηπάτα γὰρ ἡμᾶς τούτοις τοῖς
 85 λόγοις, οἷμαι, ἵνα μὴ κλαίωμεν ὥς ἐν κακῷ ἔσομένου αὐτοῦ·
 10 σχεδὸν δέ τι καὶ ἀληθεῖς ἦσαν οἱ λόγοι. Εἴτα δὴ ἐτελεύτα
 ποιήσας ἡμέρας τριάκοντα διὰ τὸ πλοῖον τὸ εἰς Ἀθήλους πεμ-
 πόμενον κατ' ἔτος· οὐ γὰρ ἀφῆκτο ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας, καὶ
 οὐκ ἦν τινα τελευτᾶν δημοσίᾳ ὥσπερ οἶσθα· ἱερὰ γὰρ ἦσαν.
 90 (9) Τῶν δὲ φίλων παρήμεν αὐτῷ τελευτῶντι ἐγὼ καὶ Τερψίων
 15 καὶ Ἀπολλόδωρος καὶ Φαίδων καὶ Ἀντισθένης καὶ Ἐρμογένης
 καὶ Κτήσιππος· Πλάτων δὲ καὶ Κλεόμβροτος καὶ Ἀρίστιπ-
 πος ὑστέρον· ὁ μὲν γὰρ Πλάτων ἐνόσει, τὸ δὲ ἐτέρῳ περὶ
 Αἴγιαν ἦσθη. Ὡς δὲ ἔπαιε τὸ φάρμακον, ἐπέστελλεν ἡμῖν
 95 τῷ Ἀσκληπίῳ θῦσαι ἀλεκτρυόνα· ὀφείλει γὰρ αὐτῷ κατ' εὐ-
 20 χὴν τινα, ὁπότε ἡσθάνει ἀφικόμενος ἀπὸ τῆς ἐπὶ Ἀθλήῳ μάχης.
 Ἀσχεύσαντες οὖν μετὰ τινος θαυμασμοῦ ἐκκομίζοντες αὐτόν
 κατεθάπτομεν, ὥς τότε ὁ καιρὸς ἐδίδου καὶ αὐτὸς ἐβούλετο·
 (10) οὐδὲ γὰρ πρόνοιάν τινα ἡμῖν ἐπέστειλε ποιήσασθαι τοῦ
 100 σώματος· εἶναι γὰρ αὐτὸ ἄτιμον καὶ μηκέτι χρήσιμον τῆς
 25 ψυχῆς αὐτὸ ἐγκαταλιπούσης. ὁμῶς δ' οὖν ἡμεῖς εἰς τὸ δυνα-
 τὸν καὶ τῆς συμφορᾶς ὑπερεΐδομεν καὶ τῶν λόγων παρηκού-
 σαμεν καὶ ὡς οἶόν τ' ἦν ἐκαλλωπίσαμεν αὐτόν λούσαντες καὶ
 τοῖς τριβωνίοις ἀμφισχόντες, καὶ πρεπόντως θάψαντες ἀπῆ-
 105 μεν. Ταῦτ' ἦν τὰ περὶ Σωκράτην καὶ ἡμᾶς, ὧς Ξενοφῶν. Καὶ
 30 σοὶ δὲ ἡ στρατεία ἦν τὸ μέγα ἐμπόδιον, ἐπεὶ ἡσθα ἂν σὺν
 ἡμῖν θεραπεύων Σωκράτην ζῶντά τε καὶ τελευτῶντα.

1 γινώσκει P G 15 Ἀπολλοδ. P G 17 δὲ ἐτέρῳ v. Fritz] ἐτέρῳ
 δὲ P G 23 ἐπέστειλε] ἐπέστειλλε P G ἐπέστειλλε Allat.* 28 καὶ
 Allat.*] om. P G 30 στρατεία Orelli] στρατιά P G τὸ om. Hercher.

3 Phaid. 64 B. 5 ff. Phaidon 64 C u. a. 11 f. Phaid. 58 A
 Xen. Mem. IV 8,2 14 ff. Phaid. 59 B 16 Phaid. 59 C 19 Phaid.
 118 A 24 Phaid. 115 C ff.

diceva al poeta Eveno che, se ragionava bene, doveva raggiungerlo in fretta, dato che era filosofo in virtù della poesia.

(8) Il filosofo, infatti, non fa altro che morire, dato che disprezza gli appetiti del corpo e non è schiavo dei suoi piaceri: questa pratica non è altro che la separazione dell'anima dal corpo e la morte non è ugualmente altro che la separazione dell'anima dal corpo¹⁸. In virtù di questo argomento ci fu chi fu persuaso: ci ingannava con queste parole, così mi sembrava, perché non piangessimo pensando che sarebbe andato incontro ad un male. I suoi discorsi nascondevano, tuttavia, anche un po' di verità. Morì dopo trenta giorni, a causa della nave inviata ogni anno a Delo. Non era giunta per molti giorni e non era possibile che qualcuno venisse giustiziato pubblicamente, come sai bene: erano infatti giorni consacrati.

(9) Degli amici eravamo con lui io, Tersione, Apollodoro, Fedone, Antistene, Ermogene e Ctesippo: Platone, Cleombroto e Aristippo non venivano. Platone, infatti, era malato, mentre gli altri due se ne stavano ad Egina. Come ebbe bevuto il veleno, ci ordinò di sacrificare un gallo ad Asclepio: glielo aveva promesso in una preghiera quando si era ammalato di ritorno dalla battaglia del Delio. In lacrime dunque, circondati da meraviglia trasportammo il corpo e lo seppellimmo, come ci permetteva la situazione e come del resto lui stesso desiderava:

(10) non ci aveva dato, infatti, nessuna indicazione da avere riguardo al corpo, perché è ormai senza valore e non più utile una volta che l'anima lo abbia abbandonato. Nonostante questo, noi per quanto possibile non tenemmo in alcun conto la disgrazia e trascurammo le sue parole: per quanto riuscimmo, abbellimmo il corpo lavandolo e ricoprendolo con le sue povere vesti e, una volta seppellitolo come si conviene, ce ne andammo. Questo dunque quello che successe a Socrate e a noi, Senofonte. La spedizione deve essere stata un impedimento veramente grande per te, dato che saresti stato insieme a noi a prenderti cura di Socrate quando era in vita e dopo che morì.

Brief 15 (Orelli XV)

1 *Ξενοφῶν τοῖς Σωκράτους ἐταίροις.* 1
 (1) Καὶ οἱ περὶ Γρύλλον τὸν νῆα μου ἐποιοῦν ὅπερ ἦν
 εἰκὸς αὐτοὺς ποιεῖν, καὶ ὑμεῖς εὖ ἐπράττετε, γράψαντες ἡμῖν
 τὰ περὶ Σωκράτους. Δεῖ μέντοι γε ἡμᾶς ἄνδρας ἀγαθοὺς
 5 γίνεσθαι κακεῖνον μὲν ἐπαινεῖν ὃν ἐβίωσε σωφρόνως καὶ ὁσίως 5
 καὶ εὐσεβῶς, αἰτιᾶσθαι δὲ καὶ ψέγειν τὴν τύχην καὶ τοὺς
 ἐπισυστάοντας αὐτῷ, οἳ οὐκ εἰς μακρὰν τίσουσι δίκην. Λειδὼν
 δὲ ποιοῦνται καὶ Λακεδαιμόνιοι· τὸ γὰρ πάθος ἤδη ἄχρι
 καὶ δεῦρο ἀφίκεται· καὶ κακίζουσι τὸν δῆμον ἡμῶν λέγοντες,
 10 ὥς πάλιν ἀφραῖνοι, ἐπεὶ τὸν σοφώτατον καὶ ὑπὸ τῆς Πυθίας 10
 μαρτυρηθέντα σωφρονέστατον ἐπεισθῆσαν ἀποκτινύναι.
 (2) Εἰ τοῦ δέοιντο οἱ Σωκράτους ἐταῖροι ὃν ἐπεμψα, σημαί-
 νετόν μοι. Ἐπικουρήσομεν γάρ, ἐπειδὴ τοῦτο καλὸν καὶ ἀναγ-
 καῖόν ἐστιν. Εὖ ποιεῖτε τὸν Λισχίνην ἔχοντες ἐν αὐτοῖς ὥστε
 15 γράφειν μοι. Δοκεῖ μέντοι χρῆναι ἡμᾶς συγγράφειν, ἃ ποτε 15
 εἶπεν ἀνὴρ καὶ ἔπραξε. Καὶ αὕτη ἀπολογία γένοιτ' ἂν αὐτοῦ
 βελτίστη εἰς τὸ νῦν τε καὶ εἰς τὸ ἔπειτα, οὐκ ἐν δικαστηρίῳ
 ἀγωνιζομένων ἡμῶν, ἀλλ' εἰς ἅπαντα τὸν βίον παρατιθέντων
 τὴν ἀρετὴν τᾶνδρός. Καὶ φημι δὴ ἀδικήσειν τὴν κοινὴν
 20 ἐταιρίαν καί, ὥς ἐκεῖνος ἔλεγε, τὴν ἀλήθειαν, εἰ μὴ ἄσμενοι 20
 γράψαιμεν. Ἦδη δέ μοι καὶ Πλάτωνος περιέπεσε σύγγραμμα
 τοιοῦτον, ὅπου τοῦνομα ἦν τοῦ Σωκράτους καὶ διάλεξις τις
 οὐ φανύλη πρὸς τινας. Οἶμαι μέντοι περὶ Μέγαρα ἀνέγων +
 ὥς λέγεται τινα τῶν Μεγαρέων τῶν τοιούτων. Ἡμεῖς
 25 μέντοι φαμέν, <οὐχ> ὅτι τοιαῦτα οὐκ ἀκηκόαμεν, ἀλλ' ὅτι τοιαῦτα 25

1 τοῖς Σωκράτους ἐταίροις om. P 2 ἦν om. P 3 αὐτοὺς
 sic G corr.] αὐτοῖς P G καὶ ὑμεῖς εὖ ἐπρ. scri:] καὶ ὑμεῖς δὲ εὖπρ. P G
 6 τύχην P G] ψυχὴν Allat.* 7 ἐπισυστάοντας G] ἐπισιάντας P 9 διῶκ-
 ται Hercher διήκται Allat. cod.* ἐφίκεται Allat. 10 πάλιν P G] πάν-
 νου vel πάντως Westerm. ἀφραῖνοι ἐπεὶ] ἀφραίνει (— οἱ) ὅπου (ἐπεὶ) P ἀφραῖνοι
 ὅπου G ὑπὸ Allat.*] παρὰ P G 11 ἀποκτινύναι P G] ἀποκτεινύναι
 Allat. 12 σημαίνετον P G] σημαίνετε v. Fritz 14 αὐτοῖς P
 15 συγγράφει P ποτὲ P G 16 ἀνὴρ] ἀνῆρ P G 18 ἀγωνιζομένων]
 μελλόντων (ἀγωνιζομένων) P μελλόντων G 19 φημι δὴ P G] φημι δεῖν
 Allat.* 22 τοῦ Allat.] τὸ P G 23 sine hiatu codd. asteriscos pos.
 Allat. 25 οὐχ I. K. Orelli] deest in P G ἀλλ' ὅτι P G] δι' ὅτι Orelli

1 ff. cf. Brief 14. 4 ff. cf. Plat. Apol. 39C. 8 ff. Apol. 38C, 21A, 23A f.
 14 cf. Brief 14. 21 Diog. Laert. III 24.

(1) Gli amici di mio figlio Grillo fecero la cosa che era normale facessero e anche voi fate bene² a scrivermi di Socrate. Dobbiamo, infatti, comportarci da uomini valorosi e tributare lodi quel grand'uomo, perché visse in modo virtuoso, pio e rispettoso: bisogna, invece, incolpare e maledire la sorte e chi si unì contro di lui, persone che tuttavia pagheranno in breve il fio. Gli Spartani, dal canto loro, considerano terribile la vicenda: il misfatto infatti è già giunto³ fin qui. Ricoprono di critiche la nostra città e dicono che gli Ateniesi dimostrano ancora una volta la loro stoltezza, dato⁴ che si sono lasciati persuadere ad uccidere l'uomo più saggio e, secondo il testimonio della Pizia, più virtuoso.

(2) Se i compagni di Socrate hanno bisogno di qualcosa di quello che ho mandato, fatemelo sapere: provvederemo, in quanto onorevole e necessario. Fate bene a scrivermi insieme⁵ ad Eschine. Mi sembra che sia necessario per noi raccogliere per iscritto ciò che Socrate ha detto e fatto. La difesa che ne risulterà sarà la migliore sia oggi che in futuro, dato che non ci battiamo in un tribunale, ma raccontiamo la sua virtù per tutta la vita. Ed aggiungo che faremo torto al sentimento di amicizia che ci univa e, come diceva lui, alla verità se non scrivessimo di buon grado. Mi è già capitato per le mani un simile scritto di Platone che conteneva il nome di Socrate e un discorso per nulla sciocco rivolto ad alcuni. Credo che ne abbia dato lettura a Megara, a quanto si dice, a dei tali di quella città⁶. Noi però diciamo non che non ci giunse⁷ simile notizia,

οὐ δυνάμεθα ἀπομνημονεύειν. Οὐδὲ γὰρ ἐσμὲν ποιηταὶ ὥσπερ
καὶ αὐτός, καὶ πᾶν ἀπαρνήται ποιητικὴν. Θρυπτόμενος γὰρ
πρὸς τοὺς καλοὺς φησὶ μηδὲν εἶναι ποίημα αὐτοῦ,
Σωκράτους μέντοι νέου καὶ καλοῦ ὄντος. Ἐρῶσθόν μοι ὡς
30 5 ἀρμονιωδεσιτάτω ἄνδρε.

3 cf. Platon. Brief II, 314 C.

Brief 16 (Orelli XVI)

1 1 Ἀριστίππου.

Τὰ περὶ τῆς τελευταίας Σωκράτους ἐμάθομεν ἐγὼ τε καὶ
Κλεόμβροτος καὶ διτι οὐδὲ παριέμενος ὑπὸ τῶν ἑνδεκα διαδρᾶναι
ὑπέμεινε λέγων διτι μὴ μέλλοι διδράσκειν εἰ μὴ καὶ πρότερον
5 5 παρὰ τὼς νόμους σωθεῖν· οὕτω γὰρ ἂν ἡ πατρις αὐτῶ, ὅσον
ἐφ' αὐτῶ, καταπροδοθείη. Ἐμοὶ δὲ ἐδόκει ἀδίκως αὐτὸν
ἐμπεσόντα διτι δὴ ποτε τρόπῳ σώζεσθαι. Δοκέω μέντοι
πάντα τὰ ἐκείνῳ πρᾶσσόμενα καὶ κακὰ καὶ ἄφρονα δίκαια
εἶναι, ὥστε ταῦτα πάλιν μὴ ἐπιμέμγησθαι ἀμέτρως γεγονέναι.
10 10 Ἐπέστειλας δέ μοι, πῶς ἀνεχωρήσατε πάντες ἀπ' Ἀθηνῶν οἱ
Σωκράτους ἐρασταὶ τε καὶ φιλόσοφοι δεδιότες μὴ τι καὶ ἐφ'
ὑμᾶς ἔλθοι τῶν αὐτῶν [ἄν]· καὶ οὐκ ἐποιεῖτε φλαύρως. Καὶ
ἄμες οὖν ὡς ἐσμὲν, ἐν Αἰγίνα διατελέομεν ἐπὶ τοῦ παρόντος·
15 15 εἶτα δὲ παρ' ὑμᾶς ἀφιξόμεθα καὶ εἴ τι ἔχοιμεν βέλτιον
ποιεῖν, ποιήσομεν.

Deest haec epistola in cod. G 2 τῆς τελευταίας P | τᾶς τελει-
τᾶς Orelli ἐμάθομεν P, sed corr. 3 παριέμενος Herch. οὐδὲ Schäfer |
οὕτε P διαδρᾶναι Hercher | διαδιδρᾶναι P διαδρᾶναι Allat. cod.* 4 διτι
μὴ μέλλοι διδράσκειν Allat. cod. | διτι νῦν μέλλοι δικάσειν P οὐδὲ νῦν
μέλλει διδράσκειν Hercher εἰ μὴ καὶ πρότερον παρὰ | εἰ ante παρὰ P
5 σωθείη P | σωθείς I. K. Orelli; ἐσώθη Hercher 6 αὐτὸν P | αὐτήν
Allat. cod. 7 δοκέω P | δοκέων Allat.* 9 ἀμέτρως Orelli | ἄμε . . γεγ. P
10 ἐπέστειλας Allat. cod.* | ἀπέστειλας P 11 ἐρασταὶ τε καὶ φιλόσοφοι P |
ἰσως καὶ φίλοι P ad marg. 12 τῶν αὐτ. ἄν Allat. cod.* | ἄν del. Herch.
ἀπ' αὐτῶν P ἀπὸ τῶν αὐθεντῶν Valck. 13 ἄμες Allat.* | ἄμες P
ἐσμὲν P | ἔχομεν Orelli 14 ἔχοιμεν P | ἔχοιμεν Hercher.

1 ff. cf. Brief 14, Plat. Phaid. 59 C
Plat. Apol. 38 D f.

4 ff. Plat. Krit. 44 B f.; 46 A f

8 f. Brief 14

ma che non ce ne possiamo ricordare. Non⁸ siamo infatti poeti come lui - sebbene rifiuti del tutto l'arte poetica. Schernendosi con i belli afferma, infatti, che non esista nessuno suo scritto, ma che siano opera di Socrate, quando era giovane e bello. Statemi bene amici diletteggianti.

XVI

Aristippo a <Eschine>¹

Apprendendo le notizie riguardo all'ultimo giorno di Socrate, io e Cleombroto abbiamo saputo anche che, sebbene gli Undici lo permettessero, non accettò di scappare: sosteneva che proprio in quel caso si sarebbe macchiato di ingiustizia² – se non lo avesse fatto già prima³ – qualora, cioè, non fosse stato assolto nel pieno rispetto delle leggi. Se fosse infatti fuggito a quel modo, la sua⁴ patria sarebbe stata da lui tradita in tutto e per tutto. A me invece sembrava che, dal momento che era stato condannato ingiustamente, dovesse salvarsi in qualsiasi modo. Ritengo, tuttavia, che tutte le sue azioni, anche quelle sbagliate e insensate, siano ispirate alla giustizia, tanto da non essere possibile biasimarle eccessivamente. Mi hai anche scritto di come voi tutti, in quanto amanti di Socrate e filosofi, avete lasciato Atene temendo che capitasse anche a voi qualcuna delle sue sventure: e non avete agito scioccamente. Noi invece per ora siamo ad Egina: in seguito verremo da voi e se potremo migliorare la vostra situazione, lo faremo.

Brief 17 (Orelli XVII)

1 (1) Εἰδὼς ὅπως εἶχες πρὸς Σωκράτην ζῶντα καὶ πρὸς 1
 ἡμᾶς τοὺς ἐκείνου φίλους καὶ διὰ κατὰ τὸ εἶδος ἐθαύμασας
 τε καὶ ἐσχετλιάσας, εἰ δὲ πρὸς σέ τε καὶ τὸν Κεῖτον Πρόδικον
 καὶ Πρωταγόραν τὸν Ἀβδηρίτην διαμαχόμενος περὶ ἀρετῆς,
 5 ἢ ἂν γένοιτο, καὶ ὅπως ἂν γένοιτο, καὶ διὰ χρὴ ταύτης πάντας 5
 ἐφίεσθαι, οὗτος ὡς πονηρότατος καὶ ἀμαθέστατος τοῦ καλοῦ
 καὶ τοῦ δικαίου πρὸς τε θεοὺς καὶ πρὸς ἀνθρώπους τοῖς
 ἐνδεκα δόξαν ἀνῆρέθῃ· ἐγραψά σοι πυθόμενος, διὰ οἴκοι
 εἶης ἐν Χίῳ, περὶ τῶν ἔπειτα, ἵνα ἡσθέλῃς. (2) Ἀθηναῖοι
 10 γὰρ ἤδη ποτὲ ἀνύπνωσαν ὑπνώσαντες. Ἀνυτόν τε καὶ Μέλῃτον 10
 ὡς ἀνοσιουργοὺς προσκαλεσάμενοι ἀπέκτειναν, διὰ αἵτιοι τῇ
 πόλει ἐγένοντο τοσούτου κακοῦ. Προφάσεις δὲ αὗται κατ'
 αὐτοῖν εὐρέθησαν· ἀληθεῖς μὲν γὰρ <αὗται αἱ αἰτίαι, διὰ οἱ>
 15 Ἀθηναῖοι περιήρσαν μετὰ τὸν θάνατον αὐτοῦ παρὰ πάντων
 εὐθυνόμενοι τῶν γενομένων, διὰ γε οὐκ ἔχρην οὐκ ἀδικοῦντα 15
 αὐτὸν κατηγορηθῆναι, μὴ <διὰ> ἀποκτινύναι. Τί γὰρ εἰ τὴν
 πλάτανον ἢ τὸν κύνα ὤμνυε; τί δὲ εἰ ἀνηρώτα ἰδίᾳ καὶ κοινῇ
 πάντας ἀνθρώπους, διὰ οὐδὲν εἰδεῖν οὔτε δίκαιον οὔτε
 καλόν; εἶτα δὲ οἱ νέοι πάντες εἰς ἀκρασίαν καὶ ἀκοσμίαν
 20 ἐτρέποντο ἐν τῇ πόλει· αἰεὶ γὰρ τοῦτον καθόσον οὐκ ἤσχυνοντο. 20
 (3) Ἐκίνησε δὲ αὐτοὺς μάλιστα καὶ τὸ τοῦ νεανίσκου τοῦ
 Λακεδαιμονίου πάθος. Ἦκε γὰρ τις κατ' ἐρωτα Σωκράτους
 συγγενέσθαι αὐτῷ, μὴ προειδὼς Σωκράτην, ἀλλ' ἀκούων περὶ

Deest haec epistola in G praescr. om. P Orelli: Ἰπποκράτει
 4 διαμαχόμενοι Allat. 5 ταύτης Allat.*] om. P 9 τῶν ἔπειτα Allat.*]
 ὦν ἔπειτα P 10 ἀνύπνωσαν ὑπνώσαντες P] ἀφ' ὑπνώσαντες Hercher
 Μέλῃτον P 11 ἀπέκτειναν P] ὑπεκτ. Allat. cod. 13 αὐτοῖν Orelli]
 αὐτῶν P ἀληθεῖς—Ἀθηναῖοι Bremi] ἀληθ. μὲν γὰρ Ἀθην. P spatium
 post γὰρ P, lacunae sign. pos. Allat. ἀληθεῖς μὲν γὰρ αἰτίαι αὗται ἦσαν
 Orelli κατηγορεῖς Hercher 14 πάντων P ad marg.] τῶν P 15 διὰ κτλ.
 Hercher] διὰ γε οὐκ ἔχρην οὐκ ἀδικοῦντα αὐτ. καὶ κατηγορηθέντα μὴ
 ἀπ. Allat. γε] γὰρ P ἄρα Hercher 18 οὔτε δίκαιον Allat.*] om. P
 22 κατὰ ἐρωτα P

1 ff. Plat. Apol. 39 B; (cf. Brief 15) 2 ff. Plat. Protagoras. 10 ff. Plat.
 Apol. 30 E f. 14 ff. Plat. Apol. 21 B. 14/15 Phaidr. 226 A, 230 B;
 Brief 15, 7 ff. 16 Apol. 21 E, Phaidr. 228 B u. a. 17 cf. Diod.
 XIV, 102. 21 ff. Zum Zusammenhang cf. Liban. Apol. Socr. § 174
 ed. Förster V pg. 114, 10 [= R. III 63] Diog. Laert. VI 3. 9. 10. — Suid.
 Socr. I Ende.

L. Köhler, Die Briefe des Sokrates.

XVII

<Eschine a Eutidemo>¹

(1) So che sentimenti nutrivi nei confronti di Socrate quando era vivo e verso di noi, i suoi amici, e che è normale se sei rimasto sconvolto e amareggiato se Socrate, colui che ha dibattuto con te, con Prodicò di Ceo e con Protagora di Abdera a proposito di quella virtù che² possa esistere - sia riguardo a quali condizioni questa esista, sia di come sia necessario che tutti la desiderino -, proprio quell'uomo fu giustiziato per ordine degli Undici come estremamente pericoloso e incurante dell'onorevole e del giusto tanto verso gli dei, quanto verso gli uomini: ti ho scritto dunque, avendo saputo che ti trovi in patria a Chio, riguardo agli sviluppi, perché ne gioisci.

(2) Gli Ateniesi si sono, infatti, una buona volta svegliati dal sonno in cui erano immersi: hanno processato e giustiziato per empietà Anito e Meleto, in quanto resisi responsabili di un così grande male per la città. Questi capi d'imputazione che vennero loro contestati erano fondati³. Gli Ateniesi, infatti, dopo la morte di Socrate venivano ripresi dappertutto per l'accaduto⁴: dato che non aveva commesso ingiustizie, non doveva essere accusato, tanto meno dovevano ucciderlo. Che importa, infatti, se giurava sul platano o sul cane? Se interrogava in privato e in pubblico ogni uomo, visto che costoro ignoravano ogni forma di giustizia e di bellezza? In seguito alla sua morte i giovani si sono dati tutti all'intemperanza e al disordine: per Socrate avevano, infatti, ogni rispetto possibile.

(3) Influi sugli Ateniesi soprattutto la vicenda del giovane Spartano. Giunse infatti un tale desideroso di frequentare Socrate: non lo conosceva ancora, ma ne aveva

25 αὐτοῦ. Ὡς δὲ ἡδομένῳ αὐτῷ τῆς ἀφίξεως ὄντι ἤδη περὶ τὰς
 πύλας τοῦ ἄστεος προσηγγέλθη, ὅτι Σωκράτης, πρὸς ὃν
 ἐληλύθοι, τεθνήκοι, ἐς μὲν τὴν πύλην οὐκέτι εἰσῆλθε, διαπυ-
 5 θόμενος δέ, ὅπου εἶη ὁ τάφος, προσελθὼν διελέγετο τῇ στήλῃ
 καὶ ἐδάκρυε, καὶ ἐπειδὴ νύξ κατέλαβεν αὐτόν, κοιμηθεὶς ἐπὶ
 τοῦ τάφου ὄρθρου πολλοῦ φιλήσας τὴν ἐπικειμένην αὐτῷ
 30 κόριν πολλὰ καὶ περιασπασάμενος πάσῃ φιλότῃτι ᾤχετο ἀπιὼν
 Μέγαράδε. (4) Ἦισθοντο οὖν καὶ τοῦτο Ἀθηναῖοι καὶ ὅτι
 μέλλοιεν Λακεδαιμονίοις διαβάλλεσθαι ἐπὶ τοῖς δεινοτάτοις,
 10 εἰ ἐκείνων μὲν οἱ νιεῖς τοὺς παρ' αὐτοῖς σοφοὺς δι' ἔρωτος
 ποιοῦνται, αὐτοὶ δὲ ἀποκτιννύασι, καὶ οἱ μὲν τοσοῦτον
 35 διάστημα ἀφικνοῦνται ἰδεῖν Σωκράτην, οἱ δ' οὐχ ὑπομένουσι
 παρ' αὐτοῖς ἔχοντες αὐτόν φυλάξαι. Χαλεπηνάμενοι οὖν
 μόνον οὐ διέφραγον τῷ πονηρῷ ἄνδρι ἐκείνῳ, ὥστε τὴν μὲν
 15 πόλιν ἀπολελογῆσθαι, ὅτι αὐτὴ τούτων οὐδὲν δρᾷ, τοὺς δ'
 αἰτίους τεθνάναι. Ἐκριθέντες οὖν οἶόν τι κοινὸν ἄγος τῶν
 40 Ἑλλήνων, μᾶλλον δὲ πάντων ἀνθρώπων, ὤνησαν μὲν ἡμᾶς,
 ὤνησαν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ταῦτα παθόντες. Πάλιν οὖν συνε-
 λευσόμεθα Ἀθήναζε οἱ ἀναξίως ἀνασσεσσοβημένοι ὡς τὸ πρόσθεν.

2 προσηγγέλθη Hercher] προσηγγέλη P προσαγγέλλεται Allat.
 4 τάφος, προσελθὼν Hercher] τάφος καὶ περ. P 7 περιασπασάμενος P
 9 διβάλλεσθαι P 15 αὐτὴ Allat. cod.*] αὐτοὶ P δρᾷ Allat. cod.] δρᾶν P
 18 καὶ Allat. cod.*] om. P 19 οἱ Orelli] ὃ P ἀναξη P

sentito parlare. Contento del suo arrivo, si trovava già alle porte della città, quando gli veniva detto⁵ che Socrate, la persona per la quale era venuto, era morto: allora non oltrepassò la porta e, informatosi su dove si trovasse la tomba, vi si recò⁶ e stette a parlare con la stele e a piangere. Giunta la notte, dormì presso la sepoltura e, a mattinata avanzata, dopo aver baciato a lungo la polvere che giaceva sul sepolcro e averlo abbracciato con profondo affetto, si alzò e se ne andò a Megara.

(4) Gli Ateniesi vennero dunque al corrente sia di questo, sia del fatto che sarebbero incorsi nel più profondo disprezzo da parte degli Spartani, per il fatto che i figli di quelli nutrivano stima e consideravano saggi i cittadini ateniesi, mentre loro li uccidevano; i giovani Spartani percorrevano tanta strada per vedere Socrate, mentre loro, pur avendolo in casa, non se lo tenevano da conto. Pieni di rancore, dunque, poco mancò che divorassero quei due uomini pessimi, cosicché la città avesse la sua difesa, che cioè non aveva avuto alcuna parte in queste vicende e che i responsabili erano invece morti. Eliminarono dunque una sorta di empietà comune a tutti i Greci, o, piuttosto, a tutti gli uomini, e fecero del bene a noi come a tutte le altre vittime di questi fatti. Faremo dunque ritorno ad Atene, noi tutti prima indegnamente scacciati.

Note

Epistola 14

1. Il nome del destinatario si trova correttamente riportato in tutti i manoscritti, eccetto V, F, B. Accanto a $\Xi\epsilon\nu\phi\tilde{\omega}\nu\tau\iota$ va integrato il nome di Euclide ($\langle\epsilon\upsilon\kappa\lambda\epsilon\acute{\iota}\delta\eta\varsigma\rangle \Xi\epsilon\nu\phi\tilde{\omega}\nu\tau\iota$). L'identificazione del mittente effettuata da G (Eschine) è erronea, come si evince da 14. 9, 90, cfr. *supra* p. 268 sg.
2. Il testo riportato dalla Köhler è quello della famiglia g. Dalla famiglia v il periodo è tradito come segue: καὶ εἴπερ Μέλητος ἐν τῷ δικαστηρίῳ οὐδὲν ἴδιον κακοδαίμονος ἄνθρωπος. Il dettato è evidentemente corrotto e il testo presentato da G costituisce un tentativo di correggerlo (aggiungendo εἶχε, ἦν e correggendo κακοδαίμονος in κακοδαίμων), cfr. Sykutris 1933, n. 1 p. 59. Sui rapporti fra le due famiglie, cfr. *supra* Introduzione pp. 105-111.
3. Manteniamo, in accordo con Sykutris 1933, n. 4 p. 59, αὐτόν dei manoscritti, invece della correzione di Allacci in αὐτός accolta dalla Köhler (Allacci integra πρὸς prima di αὐτόν). Il pronome all'accusativo costituisce il complemento diretto di ἔλεγε che trova il suo predicativo nell'antecedente sottinteso di ὧν (secondo il costrutto λέγειν τινά τι). Il relativo al genitivo è, a sua volta, partitivo.
4. Manteniamo la lezione dei manoscritti εἴποτε, invece di accogliere la correzione di Westermann (cfr. Hercher, *Adnotatio Critica*) in ὁπότε, cfr. Sykutris 1933, n. 4 p. 59.
5. Superflua ci appare l'integrazione della Köhler di ἐν prima di τοῖς νέοις (cfr. A. E. Taylor, rec. *ad* Köhler, in CR 43, 1929, 23).
6. Fra πράττειν (πράττει V A : πράττοι B) e Ἀκούμενον – correzione di Allacci di ἀκούμεν dei manoscritti – è da ipotizzare una lacuna, dato che la parte

conclusiva del periodo rimarrebbe senza legame con ciò che precede. Più di quella indicata dalla soluzione di Sykutris 1933, n. 4 p. 59, il quale pone un punto fermo dopo ὅτιοῦν e corregge πράττει in παρῆγε, riteniamo che la direzione da seguire sia quella tracciata dall'integrazione di Allacci, 184 sg. (οἶον ἴσμεν): riteniamo, dunque, che si possa integrare ὡς (che troverebbe la sua anticipazione in οὕτως) e conservare ἀκούομεν prima di Ἀκούμενον.

7. Da ἄχρι νῦν a ἄλλην τέχνην il testo dei manoscritti è irrimediabilmente corrotto. Superflue, dato che non migliorano in nulla il dettato, ci appaiono, dunque, le correzioni di Allacci, accolte dalla Köhler, di διεξηγήσατο αὐτῷ ἄλλη τέχνη dei testimoni in καὶ δὴ ἐξηγήσατο αὐτοῦ ἄλλην τέχνην. Per il medesimo motivo non condividiamo le correzioni proposte da Sykutris 1933, n. 1 p. 60, τρέφει per τρέφειν e οὐ κατατετόλμηκεν per οὐ κατατετόλμηται.
8. οὔν è aggiunta presente nella famiglia g (eccetto che in P e D): nella traduzione seguiamo la famiglia v, omettendolo.
9. Invece di ὥσπερ, della famiglia g, accogliamo ὡς della famiglia v.
10. Invece dell'espunzione di ἡ proposta da Breimi (cfr. Orelli n. *ad loc.*), preferiamo correggere, con Sykutris 1933, n. 3 p. 61 – il quale, a sua volta, si muove sulla scia di Wilamowitz 1919, II n. 2 p. 48 – e leggere: ὑπό του τῶν ἐν αὐτῇ. La correzione ἐν per ἡ si ritrova già in G.
11. Invece del dettato della famiglia g riportato dalla Köhler, καὶ ἐγέλασας ἄν, preferiamo quello della famiglia v, καὶ ἐγέλασας (V ha καὶν corretto da B e A in καῖν).
12. Preferiamo l'ordine della famiglia v, ὅτι ἀγῶνα ἀγωνίζοιτο τοσοῦτον, a quello della famiglia g accolta dalla Köhler.

13. Preferiamo la lezione della famiglia v (omessa da B), εἶπεν, invece di φησιν della famiglia g, accolto dalla Köhler.
14. Perfettamente accettabile la lezione della famiglia v, ὑποτοποῦντα, invece di ὑποτοπάζοντα della famiglia g.
15. I codici hanno γελώοιμεν V G F C^{Pc} P A : γελώμεν B : γελώοιεν C^{ac} : γελῶ D. Invece della correzione in γελῶμεν normalmente accolta, preferiamo la correzione di Sykutris 1933, n. 4 p. 62 in γελώημεν.
16. La lezione dei manoscritti, θάνε, è di difficile comprensione. Allacci, 197 sg. propone di mutarla in θάνατος (ovvero: la morte sarebbe per Socrate un evento importante al pari delle feste olimpiche) o in ἔθανε (ovvero: una volta che si è morti, anche le feste olimpiche perdono di significato). Orelli, 213, seguendo la prima interpretazione data da Allacci, preferisce leggere θανεῖν. Bremi (cfr. Orelli n. *ad loc.*) risolve la questione espungendo. Sykutris 1933, n. 4 p. 62 sg. corregge dubitativamente in παρεφάνη. Nella traduzione manteniamo la lezione dei manoscritti, senza l'aumento in quanto omerismo, interpretandola come una rivendicazione da parte di Socrate della superiorità del momento estremo – in quanto strada verso la verità – anche sui più importanti riti religiosi.
17. τεθανατωμένοι, che la Köhler considera correzione di Orelli su τεθανατωμένον della famiglia g, si trova, in realtà, in V (e A).
18. Preferiamo l'ordine della famiglia v, ἀπὸ σώματος ἀπόστασιν, invece che quello della famiglia g, accolto dalla Köhler, ἀπόστασιν ἀπὸ σώματος.

Epistola 15

1. Come mittente è da accogliere quello riportato da tutti i manoscritti, tranne V e B, ovvero Senofonte. Come destinatari, sono da integrare i nomi di Euclide e Terpsione (Ξενοφῶν <Εὐκλείδῃ καὶ Τερψίωνι>), cfr. *supra* p. 272. G ha un

generico τοῖς Σωκράτους ἑταίροις (che ripeterà all'inizio dell'epistola 18, la quale, nel suo esemplare, seguiva la 15, cfr. *infra* n. 5 p. 305).

2. Preferiamo accogliere nella traduzione la lezione dei manoscritti πράττετε, invece della correzione della Köhler ἐπράττετε.
3. Alla lezione della famiglia g, ἀφίκται, preferiamo quella della famiglia v, διῆκται, corretta da Hercher in διῦκται.
4. Conserviamo, con Allacci e Orelli, la lezione dei testimoni ὅπου, invece di accogliere la correzione di Hercher ἐπεῖ, preferita dalla Köhler.
5. Preferiamo seguire il dettato della famiglia v, leggendo συνὺ αὐτοῖς invece che ἐν αὐτοῖς e omettendo ὥστε prima di γράφειν.
6. Il periodo è leggermente corrotto e come riportato dalla Köhler e dagli altri editori non dà senso. Scegliamo, dunque, di accogliere le correzioni apportate da Sykutris 1933, n. 5 p. 65 sg.: οἶμαι μέντοι περὶ Μέγαρα ἀνέγνω (scil. Plato), ὥς λέγεται, τισὶ τῶν Μεγαρέων τὸ τοιοῦτον.
7. Preferiamo la lezione della famiglia v, ἠκούσαμεν, invece di quella della famiglia g, ἀκηκόαμεν.
8. Preferiamo la lezione della famiglia v, οὐ, invece di quella della famiglia g, οὐδέ.

Epistola 16

1. E' da integrare il destinatario, Eschine (Ἀρίστιππος <Αἰσχίνη>), cfr. *supra* p. 276. Fra i manoscritti P riporta ἀριστίππου, M, D, e A, ἀρίστιππος.
2. Il testo dei manoscritti, ὅτι νῦν μέλλοι δικάσειν, è palesemente corrotto. La Köhler accoglie l'emendazione riportata in nota da Allacci: ὅτι μὴ μέλλοι

διδράσκειν. διδράσκειν è correzione apportata da D sul testo di P e adottata da Allacci: cfr. A f. 56v r. 27 a margine. Orelli, riporta nel testo il dettato dei testimoni e riferisce in nota dell'intervento di Allacci. Hercher scrive, invece, οὐδὲ νῦν μέλλοι διδράσκειν. Riteniamo preferibile tradurre il testo dei manoscritti con l'integrazione di Sykutris 1933, n. 4 p. 66, ὅτι νῦν μέλλοι <ἀ>δικάσειν (iperdorismo).

3. εἰ prima di παρά dei manoscritti espunto da tutti gli editori è da mantenere e da far precedere, con Sykutris 1933, n. 4 p. 66, da una virgola (εἰ καὶ μὴ πρότερον, εἰ παρὰ τὼς νόμῳς σωθείη).
4. αὐτῷ di P e dei suoi apografi è una correzione sull'errata lezione di B, αὐτῶν: preferibile, dunque, αὐτοῦ di V (e A).

Epistola 17

1. E' da integrare <Αἰσχίνης Εὐθυδήμῳ>, cfr. *supra* n. 39 p. 277.
2. Alla lezione di B e dei testimoni da lui dipendenti, ἦ, normalmente accolta, preferiamo, per evitare la ripetizione generata dal seguente ὅπως ἂν γένοιτο (cfr. Sykutris 1933, n. 3 p. 67), la lezione di V (e A), ἡ.
3. L'integrazione di Bremi (cfr. Orelli n. *ad loc.*) accolta dalla Köhler appare superflua: preferiamo, in accordo con Sykutris 1933, n. 4 p. 67, porre un punto in alto dopo ἀληθεῖς e integrare οἱ prima di μέν: προφάσεις δὲ αὐται κατ'αὐτοῖν εὐρέθησαν ἀληθεῖς· <οἱ> μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι, κτλ.
4. Preferiamo la lezione di V (e A) οἶον παρὰ πάντες, invece del più semplice, παρὰ πάντων, di B e dei testimoni da lui dipendenti.
5. Preferiamo accogliere la lezione di V προσήγγετο, correggendola in προσηγγέλλετο (A la corregge, invece, in προσαγγέλλεται, accolto da Allacci e

Orelli), invece di quella di B e dei testimoni da lui dipendenti, προσηγγέλη, mutata in προσηγγέλη da Hercher e accolta dalla Köhler (a riguardo cfr. L. Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 218).

6. Preferiamo mantenere, in accordo con Allacci e Orelli, καί dei manoscritti prima di προσελθών, anziché ricorrere alla superflua espunzione di Hercher, accolta dalla Köhler.

Epistole 18-20

1. Premessa

La questione principale inerente alla sezione che ci si accinge ad affrontare riguarda la sua unità. Sykutris 1933, 69 sg. effettua infatti a tal riguardo una scelta che non può che sembrarci opinabile, raggruppando le epistole 18 e 19 nella medesima sezione ed isolando la 20. Gli interrogativi che nascono ed ai quali si tenterà di dare di seguito risposta sono dunque i seguenti: presentano l'epistola 18 e la 19 elementi comuni così evidenti da renderne scontato il raggruppamento nella medesima sezione? L'epistola 18 è del tutto slegata dalla sezione precedente? Che rapporti intrattengono fra di loro l'epistola 19 e la 20?

2. Ep. 18: Senofonte e la nascita degli scritti socratici (II)

L'epistola 18 è un invito che Senofonte indirizza agli appartenenti al circolo socratico, affinché lo raggiungano a Scillunte¹ per celebrare la festa annuale in onore di Artemide nel santuario da lui eretto. Dopo una breve descrizione della sua tenuta in Elide ed un'altrettanto cursoria divagazione sulla sua avventura militare asiatica, Senofonte arriva a palesare il vero motivo del suo invito: egli vorrebbe infatti avere, da parte dei condiscipoli, un parere - dopo quello positivo di Fedone ed Aristippo che già gli avevano fatto visita² - circa gli scritti che ha composto per ricordare l'opera e il pensiero di Socrate. La lettera si chiude con un saluto al calzolaio Simone³.

¹ In realtà Senofonte parla di Laconia (18. 1, 3, *περὶ τὴν Λακωνικὴν*). La svista può senz'altro dipendere da un'errata lettura di Xen., *An.* 5. 3, 7 (come suggerito da Sykutris 1933, n. 2 p. 69), ma è altresì da notare l'"unità di luogo" con la sezione precedente, in cui Senofonte si troverebbe, ed è già stato notato il relativo anacronismo, proprio a Sparta, cfr. 14. 1, 6, *εἶναι δὲ περὶ Λακεδαίμονα*; 15. 1, 7-9, *Δεινὸν δὲ ποιοῦνται καὶ Λακεδαιμόνιοι· τὸ γὰρ πάθος ἤδη ἄχρι καὶ δεῦρο διῖκται*.

² Sulla funzione di "riempitivo" assolta dal nome dei due filosofi, cfr. Sykutris 1933, 69: nella menzione di Aristippo non ci sarebbe di conseguenza, a nostro avviso, un fine conciliatorio

Come già si può evincere dal riassunto appena fornito, la lettera è caratterizzata da una struttura bipartita. Se la prima parte è sostanzialmente costituita da una descrizione dei possedimenti di Senofonte e delle passate avventure militari di quello, attinta con scarsa pretesa di originalità dagli stessi celeberrimi accenni senofon⁴, è nella seconda parte che si trova ciò che può essere considerato tanto il vero motivo della scrittura dell'epistola, quanto il suo reale oggetto: la nascita delle opere socratiche di Senofonte. Si può a questo punto notare che il tema è il medesimo dell'epistola 15: concentrandosi inoltre sulla tradizione manoscritta, si può notare che l'epistola 18, appartenendo a So₁, si mostra molto più legata alla sezione di epistole precedente, che alla 19 e alla 20, incluse in So₂.⁵ La 18 costituisce, in effetti, un completamento non solo della 15, ma anche dell'intera sezione formata dalle epistole 14-17: se infatti la fine di Anito e Meleto profetizzata nell'epistola 15 trova il suo effettivo accadimento nell'epistola 17, la scrittura delle opere socratiche, argomento che, in una lettera ugualmente bipartita come la 15, occupa parimenti il secondo posto, viene solamente enunciata come intenzione, senza che venga data notizia di una loro effettiva nascita. Notizia che costituisce invece il centro dell'epistola in

(individuato dallo stesso Sykutris e più ampiamente analizzato da Fiore 1986, cfr. *supra* Introduzione n. 20 p. 135. Cfr. anche Bentley 1699.). Per Aristippo, Fedone e Simone, cfr. *supra* introduzione alle epistole 8-13, pp. 231-251.

³ Su Simone, cfr. *supra* l'introduzione alle epistole 8-13, pp. 231-251.

⁴ Fonti e testimonianze. Il possedimento di Scillunte: Xen., *An.* 5. 3, 7-5. 3, 13. La permanenza a Scillunte e la composizione delle opere filosofiche: Diog. Laert. 2. 52. Per le avventure sul Ponto e in Tracia (18. 1, 12-13), cfr. Xen., *An.* 5-7 *passim*.

⁵ Cfr. *supra* Introduzione p. 110 sg. per l'assenza di 16 e 17 in So₁ dovuta, probabilmente, alla caduta del foglio contenente queste due epistole nell'esemplare di G. L'osservazione di Orelli riportata in apparato della Köhler (*praecesserat scil. ep.* XV) a proposito dell'intestazione dell'ep. 18 in G (C ha $\Xi\epsilon\nu\phi\tilde{\omega}\nu$, A, $\Xi\epsilon\nu\phi\tilde{\omega}\nu\tau\omicron\varsigma$) τοῦ αὐτοῦ πρὸς τοὺς αὐτούς, non è condivisibile: vista la facilità con cui si può identificare il mittente della lettera, chiunque avrebbe potuto infatti aggiungerla di suo proprio pugno. L'intestazione non può, di conseguenza, costituire una prova dell'originaria assenza delle epistole 16 e 17 in So₁.

questione, la quale appare dunque come momento fondamentale per lo sviluppo narrativo della sezione precedente.

3. Ep. 19: ritratto di Senofonte

Sebbene, come l'epistola precedente, anche la 19 sia un invito esteso da Senofonte ad un ignoto destinatario⁶ a raggiungerlo a Scillunte, il breve biglietto presenta decisive differenze per quanto riguarda l'intenzione dello scrittore. Se infatti la precedente fa in realtà parte integrante della sezione 14-17, rivelandosi fondamentale perché la linea narrativa della sezione non risulti spezzata e trova il suo argomento principale nella nascita degli scritti senofontei, centro dell'epistola in questione è la massima riportata a 19. 5-6:

Ὡς γὰρ Σωκράτης ἔλεγεν, εἰ μὴ ἀρκέσει ἡμῖν ταῦτα, ἡμεῖς αὐτοῖς ἀρκέσομεν.

“Come era infatti solito dire Socrate, se queste non ci basteranno, basteremo noi a loro.”⁷

La massima ha chiaramente il fine di ritrarre il carattere di Senofonte. Pur nella vicinanza formale, la differenza rispetto all'epistola 18 appare notevole: da una parte infatti le fonti prese a riferimento vengono trattate semplicemente come un serbatoio

⁶ Il destinatario è forse da identificare con Eschine, cfr. Sykutris 1933, n. 3 p. 70. Non riteniamo, come Sykutris, che ci siano elementi decisivi che avvicinino la menzione di Grillo in quest'epistola con quella all'inizio delle epistole 14 e 15. In questo caso, il nome del figlio di Senofonte possiede funzione meramente esornativa.

⁷ Il motto si ritrova solo in Epitteto, (*fr.* 11 Schenkl). Il fatto che la fonte non sia un intero passo di un'opera, ma una notizia estrapolata dal suo contesto – che in questo caso, trattandosi del rifiuto di Socrate all'invito di Archelao, non ha nulla a che fare con l'epistola in questione – è una peculiarità che distingue l'epistola 19 dalla precedente, accomunandola invece alla 20.

di materiale utile alla narrazione, dall'altra il motto ricavato da Epitteto attira l'attenzione non sulle azioni, ma sul carattere dello scrivente.

4. Ep. 20: ritratto di Antistene

Notevoli affinità con la precedente presenta l'epistola 20. Simmia o Cebete scrivono ad Antistene⁸ lodandolo per la sua costanza e comunicandogli la loro attività filosofica a Tebe. Il motivo per la scrittura dell'epistola appare in questo caso ancora più pretestuoso rispetto all'epistola precedente. Tuttavia, anche in questo caso le fonti vengono utilizzate per porre in luce il carattere, o una precisa caratteristica di questo, come la καρτερία, sebbene questa volta sia non quello dello scrivente, ma quello del destinatario.⁹

⁸ Cfr. 20. 4: Ἡμεῖς δὲ καὶ αὐτοὶ ἐπιμελούμεθα νέων ἐν Θήβαις. La candidatura di Simmia e Cebete sembra quella più attendibile. In particolare sembra probabile quella di Cebete, dal momento che una fonte per l'epistola può essere considerata la *Cebetis Tabula*, cfr. *infra* n. sg.

⁹ Testimonianze: Plut., *Mor.* 536b; Diog. Laert. 6. 2; *Ceb. Tab.* 53. Il destinatario è ipotizzabile proprio osservando la consonanza mostrata dalla nostra lettera con queste testimonianze. Per quanto riguarda la bibliografia su Antistene, cfr. *supra* n. 2 p. 231. Cfr., di contro, J. Pavlu, rec. *ad* Sykutris 1933, BPhW LIV, 1934, col.405, il quale pensa che il destinatario sia Simone.

5. Risultati

I risultati dell'analisi appena condotta non possono che portare a dare delle risposte orientate in una ben precisa direzione agli interrogativi formulati nell'introduzione. Tanto dal punto di vista dell'utilizzazione delle fonti, quanto dal punto di vista dell'intenzione, l'epistola 18 mostra più affinità con la sezione precedente che con le due epistole che seguono: queste, a loro volta, presentano, sotto i medesimi aspetti, una certa omogeneità. L'epistola 18 è costruita su una rilettura dalla celeberrima descrizione di Scillunte data da Senofonte nell'*Anabasi*.

Brief 18 (Orelli XVIII)

- 1 1 Ξενοφῶν τοῖς Σωκράτους ἐταίροις.
 (1) Ἄγοντες τὴν ἔτειον ἐορτὴν τῇ Ἀρτέμιδι τῇ ὑφ' ἡμῶν
 καθιδρυμένη περὶ τὴν Λακωνικὴν ἐπέμψαμεν παρ' ὑμᾶς, ἵνα
 ἴκοισθε· καλὸν μὲν εἰ πάντες· εἰ δὲ μὴ οἶόν (τε), συνθύτας τινὰς
 5 5 ἐξ ὑμῶν πέμψοιτε· τοῦτο γὰρ κεχαρισμένον ἡμῖν ἐστίν. Ἐγένετο
 δὲ Ἀρίστιππος ἐνταῦθα καὶ ἔτι πρότερον Φαίδων, καὶ ἐγανύσ-

1 hunc tit. posuit Orelli] τοῦ αὐτοῦ πρὸς τοὺς αὐτοὺς G, sine titulo P
 praecesserat scil. ep. XV. 2 ἔτειον Valcken. cf. Xen. Anab. V 3, 13]
 εὔιον P G 4 τε deest P G, pos. Orelli 5 πέμψοιτε P G] πέμπαιτε
 Matthiae πέμψητε Allat.* 6 ἐγανύσκοντο] ἐγαννύσκοντο P G ἐνταῦθα
 P G] ἐνθάδε Hercher

2ff. cf. Paus. V 4. Xen. Anab. V 3, 7 Diog. Laert. II 6, 8 6ff. Xen.
 Anab. III 6ff. Paus. V, 4ff. Diog. Laert. a. a. O.

Dall'iniziale divagazione descrittiva si passa successivamente al reale oggetto di comunicazione dell'epistola: gli scritti di Senofonte. Lo scrittore sfrutta dunque un intero passo di un'opera per dipingere la nascita delle opere socratiche di Senofonte. Al contrario, nelle epistole 19 e 20 una singola notizia viene utilizzata per fornire un ritratto del carattere, nel primo caso del mittente, nel secondo del destinatario. L'epistola 18 fa dunque parte integrante della sezione di epistole 14-17, completandone la linea narrativa: le epistole 19 e 20 si dimostrano invece, a tutti gli effetti, estranee alla sezione precedente e maggiormente legate alle sezioni seguenti¹⁰.

XVIII

<Senofonte ai compagni di Socrate>¹

(1) Dobbiamo celebrare la festa annuale in onore di Artemide nel santuario da noi fatto costruire in Laconia e vi abbiamo scritto perché veniste. Sarebbe bello se veniste tutti, ma, se non è possibile, fate in modo di mandare almeno alcuni di voi che presenzino al sacrificio: ci farebbe infatti molto piacere. E' stato qui Aristippo e, ancor prima, Fedone: sono rimasti soddisfatti

¹⁰ Le sezioni che fanno parte di So_2 mostrano maggior interesse per il carattere dei protagonisti delle lettere rispetto a quelle di So_1 , peculiarità che, come si è visto, è pienamente condivisa anche dalle due epistole in questione. Se So_1 deve la sua origine ad una cosciente selezione, è molto indicativo il fatto che la 18 non sia stata scartata insieme alla 19 e alla 20.

κοντο τοῦ τόπου καὶ τῆς ἄλλης δημιουργίας τῶν οἰκοδομιῶν
 καὶ [ἔτι πρότερον] τῶν γυντῶν, ἅτινα αὐτὸς ταῖς ἐμαυτοῦ χερσὶν
 ἐφυντευσάμην. Ἔχει γὰρ ὁ τόπος καὶ θήραν, ὥστε ἐνὶ ὑμῖν καὶ
 10 κυνηγετεῖν, ἵνα μετ' ἀνδρίας (δπερ καὶ φίλον τῇ θεῷ) θαλίας
 ἄγωμεν καὶ χάριν εἰδείημεν αὐτῇ, ὅτι με ἀνεσώσατο ἄρα ἀπὸ 5
 βασιλέως τοῦ βαρβάρου καὶ τῶν ἔπειτα περὶ τε τὸν Πόντον
 καὶ τὴν Θράκην κακῶν σχεδὸν τι μειζόνων, ὅτε δὴ ἐδοκοῦμεν
 ἤδη σεσῶσθαι ἀπὸ τῆς τοσαύτης πολεμίας γῆς. (2) Εἰ δὲ μὴ
 15 ἦτε, ἡμῖν μὲν ἦν ἀναγκαῖον γράφειν ὑμῖν. Πειποῖνμαι δὲ τινα
 ἀπομνημονεύματα Σωκράτους. Ὅταν οὖν μοι δόξη εὖ ἔχειν 10
 παντελῶς, διαπέμψομαι αὐτὰ καὶ ὑμῖν. Ἀριστίππῳ μὲν γὰρ
 καὶ Φαίδωνι ἐδόκει ἀρμόδιὰ τινα εἶναι. Προσαγορεύσατε <δὲ>
 Σίμωνα τὸν σκυτοτόμον καὶ ἐπαινέσατε αὐτόν, ὅτι διατελεῖ
 20 προσέχων τοῖς Σωκράτους λόγοις καὶ οὔτε πενίαν οὔτε [τὴν]
 τέχνην πρόφασιν αἰνίττεται τοῦ μὴ φιλοσοφεῖν καθάπερ τινὲς 15
 τῶν ἄλλων μὴ βουλόμενοι λόγους τε καὶ τὰ ἐν λόγοις ἐξειδέναί
 τε καὶ θανμάζειν.

2 ἐτι πρότερον P G | del. Weiske 3 ὑμῖν P G | Hercher ἡμῖν
 5 εἰδείημεν P G | εἰδῶμεν Matthiae 8 εἰ δὲ μὴ ἦτε κτλ. P G | εἰ δὲ
 μὴ ἦξετε, ἀναγκαῖον γράφειν ἡμῖν Allat. 12 ἐδόκει Allat. cod.* |
 δοκεῖ P G δὲ Herch. | om. P G 14 τὴν G del. puto, deest in P
 15 αἰνίττεται P G | ποιεῖται Hercher τοῦ μὴ P | τὸ μὴ G

5 Xen. Anab. I 2, 20 Cynaget. VI 8; X 15 und 21; XIII 12. 6 Xen.
 Anab. V, 6. VI, 2 und 5; Chion Brief III Hercher p. 194. 7 Anab. V, 4;
 VI 2,4,5. 15 cf. Brief 12.

Brief 19 (Orelli XIX)

1 Τοῦ αὐτοῦ (scil. Ξενοφῶντος). 1
 Ἦκε, θανμασιώτατε, παρ' ἡμᾶς· πεποῖνται γὰρ ἡμῖν τὸ
 ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος μάλα ἀριπρεπές τι καὶ περίφυτος ὁ
 5 χώρος καὶ ἀνεῖται ἱερὸς εἶναι καὶ τὰ ὄντα ἡμᾶς διαβοσκήσει.
 Ὡς γὰρ Σωκράτης ἔλεγεν, εἰ μὴ ἀρκέσει ἡμῖν ταῦτα, ἡμεῖς 5
 αὐτοῖς ἀρκέσομεν. Ἐγραψα δὲ καὶ Γρύλλῳ τῷ νίῳ καὶ τῷ
 ἐταίρῳ, εἴ τον δέοι, παρέχειν σοι. Γρύλλῳ δ' ἔγραψα, ἐπειδὴ
 ἀπὸ νέου ἔτι κομιδῇ εἰς αὐτόν ἐβάλλον καὶ φιλεῖν ἔλεγες. Ἐρῶωσο.

deest in G 3 περίφυτος Hercher | περιφυτεν P περιφύτευσεν
 Allat.* 5 ἀρκέσει Orelli | ἀρκέση P 7 δέοι Allat. cod.* | δέη P
 8 ἐβάλλον Hercher | ἐβάλον P

1 ff. Xen. Anab. III 6—13.

del luogo, della fattura degli edifici e degli alberi che ho piantato io stesso con le mie mani. Nel luogo c'è abbondanza di selvaggina, cosicché potrete andare a caccia per celebrare la festività distinguendovi in valore – cosa gradita alla dea – e perché le rendiamo grazie: mi ha salvato, infatti, dal re dei barbari ed in seguito dai pericoli quasi maggiori corsi sul Ponto e in Tracia, quando ci sembrava di essere ormai al sicuro da un così sconfinato territorio nemico.

(2) Se non verrete, dovrò senz'altro scrivervi: ho composto dei “Memorabili di Socrate”. Quando mi sembrerà che vadano bene, li spedirò anche a voi: Aristippo e Fedone ritengono, infatti, che siano venuti bene. Salutatemi il calzolaio Simone e fategli i complimenti perché vive secondo gli insegnamenti di Socrate e non prende né la povertà, né il² suo lavoro come pretesto per non praticare la filosofia, come altri che non vogliono scoprire ed ammirare i discorsi nei loro particolari.

XIX

<Senofonte a Eschine>¹

Vieni da noi, amico mio carissimo: il tempio di Artemide da noi costruito è, infatti, splendido, il terreno del santuario è coronato di alberi², è dedicato quale spazio sacro e ci sazierà con le sue risorse. Come era infatti solito dire Socrate, se queste non ci basteranno, basteremo noi a loro. Ho anche scritto a Grillo, mio figlio, e all'altro³ che, se hai bisogno⁴ di qualcosa, te lo procurino. Ho scritto a Grillo soprattutto perché, fin da quando era ancora giovanissimo, te ne prendevi cura⁵ e dicevi di averlo carissimo. Stammi bene.

Brief 20 (Orelli XX)

- 1 1 Τὴν μὲν σὴν καρτερίαν καὶ πάλαι ἥδειν καὶ σφόδρα
θαυμάζω, διότι διατελεῖς παντὸς ὧν ἐπάνω πλούτου καὶ
δόξης καὶ οἷον ἐξ ὧν βιοῖς ἀπεικόνισμά τι Σωκράτους περὶ
Ἀθήνησιν. Ἡμεῖς δὲ καὶ αὐτοὶ ἐπιμελούμεθα νέων ἐν Θήβαις
5 5 παραδιδόντες αὐτοῖς οὕς ἤκούσαμεν λόγους παρὰ Σωκράτους.
Ἔστι τε τοῦτο καὶ ἡμῖν καὶ τοῖς συνοῦσι κεχαρισμένον.

deest in G praescr. om. P Ἀντισθένης prop. Schering 2 παντὸς ὧν
ἐπάνω πλούτου Allat.*] ὧν om. P sed spatiolum pos. 3 οἷον ἐξ ὧν βιοῖς
ἀπεικόνισμα κτλ. P] οἷον post βιοῖς pos. Hercher 5 αὐτοῖς corr. in αὐτοῖς P

2 cf. Cebes in tab. pg. 53: ἀπάντων γὰρ κυριεύει καὶ ἐπάνω πάντων
ἐστὶ τῶν πρότερον αὐτὸν λυπούντων.

XX

<Cebete a Antistene>¹

Già da tempo conoscevo la tua fermezza e l'ammiro moltissimo: vivi, infatti, al di sopra di ogni ricchezza e fama, e, proprio in virtù della tua condotta di vita, fai sopravvivere un'immagine di Socrate ad Atene. Per quanto riguarda noi, curiamo l'educazione dei giovani tebaní e riportiamo loro i discorsi che abbiamo udito dalla bocca di Socrate. E' occupazione, questa, che è gradita tanto a noi, quanto a chi ci si raccoglie intorno.

Note

Epistola 18

1. Accogliamo l'intestazione della Köhler. Sull'intestazione di questa lettera, cfr. *supra* n. 5 p. 305.
2. Non condividiamo l'arbitraria espunzione dell'articolo che precede τέχνην operata dalla Köhler, cfr. L. Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219.

Epistola 19

1. E' da integrare <Ξενοφών Αἰσχίνη>, cfr. *supra* n. 6 p. 306.
2. Invece di περίφυτος correzione di Hercher, accolta dalla Köhler – i manoscritti hanno περιφύτευσεν (V A, difeso da L. Castiglioni, rec. *ad* Sykutris 1933, BIFC XL, 1934, 221) : περιφυτευ B, P : παριφύτευται M : περίφυτες D – preferiamo quella di Sykutris 1933, n. 4 p. 70, πεφύτευται: la presenza nel passo senofonteo preso a riferimento del medesimo verbo (cfr. Xen., *An.* 5. 3, 12, ἐφυτεύθη), la rende, a nostro avviso, superiore alla prima.
3. Da preferire è la forma di V (e degli apografi B e A), υἱεῖ. Accogliamo, inoltre la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 70, di ἑταίρω dei manoscritti in ἑτέρω.
4. Necessaria l'integrazione δέοι<ο> effettuata da Sykutris 1933, n. 1 p. 70.
5. Accogliamo la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 70 di κομιδῆ dei manoscritti in κομιδήν.

Epistola 20

1. E' da integrare <Κέβης Ἀντισθένει> , cfr. *supra* n. 9 p. 307.

Epistole 21-23

1. Premessa

Le epistole che formano la sezione 21-23 sono, insieme all'epistola 8 (trasmessa da 12 testimoni), quelle che, essendo trasmesse da undici testimoni, godono della tradizione manoscritta più copiosa fra le *Socratis et Socraticorum Epistolae*.¹ Nonostante qualche oscillazione nelle intestazioni riportate dai manoscritti,² l'autore fittizio delle lettere è senz'altro da considerare Eschine di Sfetto.³ Nell'epistola 21 Eschine scrive da Megara a Santippe, cercando di consolarla per la morte di Socrate e offrendo il suo sostegno a lei e i figli. L'epistola 22 è, invece, interamente incentrata sulla scrittura dei dialoghi di Eschine.⁴ L'epistola 23 racconta infine dell'avventura

¹ Cfr. *supra* Introduzione pp. 101-105.

² Intestazione generale del gruppo 21-23: ἐπιστολαὶ τοῦ ξενοφώντος, ὡς δοκεῖ, ἡ αἰσχίνου τοῦ σωκρατικοῦ V Ha Hb; αἰσχίνης G; ἐπιστολαὶ ξενοφώντος, ὡς δοκεῖ, ἡ αἰσχίνου τοῦ σωκρατικοῦ D F; αἰσχίνου τοῦ σωκρατικοῦ ἐπιστολαί L m; om. C P A. Intestazione dell'epistola 21: ξανθίππη V Ha Hb F C D L; ξανθίππη τη σωκράτους G; ξένοφων ξανθίππη A; ξανθίππα m; om. P. Intestazione dell'epistola 22: κέβητι καὶ σιμμία Ha Hb F D L m; ξένοφων κέβητι καὶ σιμμία A; om. V G C P. Intestazione dell'epistola 23: αἰσχίνης φαίδωνι G D; Αἰσχίνου C A; om. V Ha Hb F P L m. Cfr. Bentley 1699, 545 per l'eventuale anacronismo in cui si cadrebbe attribuendo la lettere a Senofonte. Oscillazioni sono riscontrabili anche fra gli editori. Allacci ed Hercher attribuiscono le epistole 21 e 22 a Senofonte, la 23 ad Eschine; Orelli sceglie Eschine come mittente di tutte e tre le epistole; la Köhler segue Orelli.

³ Oltre agli anacronismi originati da un'eventuale attribuzione a Senofonte evidenziati da Bentley 1699 (cfr. *supra* n. precedente), l'attribuzione ad Eschine è resa necessaria dal continuo gioco di allusioni ad episodi biografici riguardanti questo filosofo che costituisce l'aspetto fondamentale delle tre lettere, cfr. *infra* pp. 327-329. Per la bibliografia su Eschine, cfr. *supra* n. 3 p. 232.

⁴ L'epistola, come la successiva è indirizzata ai tebani Simmia (sul quale cfr. Zeller, 240; Hobein 1927a) e Cebete (sul quale cfr. Zeller 240; Von Arnim 1921).

siracusana” di Eschine, del suo incontro con Aristippo⁵ e Platone, della sua pubblica lettura del dialogo *Alcibiade* e dei contrasti fra Platone e Aristippo.

Il gruppo è stato generalmente letto come un’esposizione di insegnamenti cinici: se ne è inoltre rimarcato il profondo intento conciliatorio.⁶ Quello che è rimasto trascurato è, tuttavia, l’enorme importanza che hanno posseduto le fonti – ovvero, gli aneddoti circolanti sulla vita di Eschine⁷ – nella scrittura di queste epistole: di conseguenza, si cercherà qui di far emergere proprio questo aspetto, arrivando contemporaneamente a rintracciare il reale intento dello scrittore.

⁵ Per la bibliografia su Aristippo, cfr. *supra* n. 1 p. 231.

⁶ Cfr. Obens 1922, 13; Sykutris 1933, 75; Fiore 1986, 123, sg.

⁷ Ricostruire con certezza da dove lo scrittore delle epistole 21-23 – ma il medesimo problema c’è, in sostanza, per tutte le lettere dell’epistolario – attinga le notizie biografiche concernenti i filosofi da lui trattati, è problema insolubile. L’ipotesi più verisimile è che si sia servito di una raccolta di biografie di filosofi, cfr. Sykutris 1933, 116 sg. – da sottolineare, tuttavia, che il materiale utilizzato varia sensibilmente fra i diversi nuclei, in particolare fra quelli più “compilatori” (14-20; 24-26), e quelli più “originali” (8-13; 21-23; 27-34). In accordo con Sykutris 1933, riteniamo che l’utilizzazione di Diogene Laerzio non possa venir confermata, dato che lo scrittore si dimostra, in più di un caso, a conoscenza di molti più particolari di Diogene Laerzio. Dal momento, tuttavia, che tutte le notizie alle quali si allude nelle nostre lettere si ritrovano poi proprio in Diogene Laerzio, si può senz’altro pensare che lo scrittore abbia utilizzato un manuale precedente a Diogene Laerzio e che sia stato sfruttato a sua volta anche da Diogene stesso. La questione delle fonti di Diogene Laerzio è intricatissima e a tratti insolubile (una breve *summa* dei risultati raggiunti a riguardo si può trovare in Giannantoni 1990, IV 25-29; una rassegna quasi completa, seppur datata, è costituita da Hope 1930, in particolare pp. 39-59; 59-97), e in questa sede interessa fino ad un certo punto. Per quanto riguarda le epistole 21-23, tuttavia, si può concludere con una certa sicurezza per l’utilizzazione (non si può stabilire, però, se diretta o indiretta) di Idomeneo di Lampsaco, cfr. *infra* n. 11 p. 319 sg.

2. I furti letterari di Eschine

L'associazione del nome di Eschine a quello di Santippe nell'intestazione dell'epistola 21 non poteva non richiamare alla memoria una tradizione aneddotica concernente il filosofo dal carattere particolarmente intrigante: secondo tale tradizione, alcuni dialoghi scritti da Socrate sarebbero stati consegnati, dopo la sua morte, da Santippe ad Eschine, il quale li avrebbe fatti passare per suoi propri.⁸ La notizia – prodotto, sicuramente, della polemica fra le diverse scuole socratiche⁹ – doveva certo mostrarsi tematica accattivante per uno scrittore deciso a comporre una serie di lettere fittizie di Eschine: dietro la polemica filosofico/filologica ci si potrebbe infatti sentire autorizzati a rintracciare curiosi retroscena amorosi, possibili moventi del dono letterario di Santippe.¹⁰ Simile testimonianza si inserisce, a sua

⁸ Cfr. Diog. Laert 2. 60; Athen. 13 611 d.

⁹ Cfr. *infra* n. 11 p. 319 sg.

¹⁰ In questo caso è forse da rintracciare un intento ironico da parte dello scrittore, considerate le non invidiabili grazie della donna, divenuta appunto, per la sua sgradevolezza, un bersaglio prediletto dell'aneddotica (su questo, cfr. Dörrie 1967). Un simile ironico corteggiamento di Santippe da parte di un altro socratico si ha forse in *Anth. Pal.* 5. 80: in questo caso è, infatti, Platone a lanciare una mela a Santippe (v. 1) e, sebbene non si possa provare l'identità della Santippe destinataria della mela (v. 2), il fatto che l'epigramma sia attribuito a Platone non può impedire di pensare in primo luogo alla moglie di Socrate. Fiore 1986, n. 167 p. 147, confrontando la rappresentazione di Santippe presente nella 21 con quella della *Socratis Epistola* 4 e della *Socraticorum Epistola* 27 giunge a rintracciare un intento unitario da parte dell'unico scrittore da lui ipotizzato: fare della moglie di Socrate una fedele e mite seguace del suo insegnamento. Quello che sfugge a Fiore è, anche in questo caso, l'importanza delle fonti e il ruolo che chi ha scritto le lettere ha loro assegnato. Per quanto riguarda la 21 si è rintracciato un probabile intento ironico: fornire cioè un ritratto in aperto contrasto con le relative testimonianze. Simile intento deve essere rintracciato anche nella 4. Per quanto riguarda la 27, invece, la preoccupazione dello scrittore consisteva solamente nell'accumulazione di dati biografici riguardanti Socrate, al fine di legittimare la paternità aristippea della lettera.

volta, nella rigogliosa tradizione concernente la dubbia paternità di numerosi dialoghi di Eschine.¹¹ Fin dall'intestazione dell'epistola 21, dunque, l'autore del gruppo 21-23

¹¹ Cfr. Ael. Arist. *Or.* 45. 2 24d; Diog. Laert. 2. 60-61 (di contro cfr. 2. 64); Athen. 13 611d-612f; Phot. *Biblioth.* codd. 61; 158. Il passo di Diogene Laerzio si presenta come quello maggiormente significativo, cfr. Dittmar 1912, 247-251; Geffcken 1929, 95 sg.; 102; Swift Riginos 1976, 96-98; Goulet-Cazé 1997, 167-190; Beall 2001. Sceverare le diverse tendenze possedute dalle fonti alla base del passo laerziano (Menedemo di Eretria, Pisistrato o Piristrato di Efeso, Idomeneo di Lampsaco, Perseo) è estremamente difficile. Interessanti e convincenti sono, comunque, le osservazioni operate dalla Goulet-Cazé 1997, 176-184. L'origine della notizia circa il dono letterario ad opera di Santippe e il plagio operato da Eschine potrebbe risalire a Menedemo di Eretria, discepolo di Fedone d'Elide (vissuto circa fra il 339 e il 265 a. C., cfr. Fritz 1931, 789-790 e Giannantoni 1990, IV 129-133): la notizia sarebbe stata plasmata con il deliberato fine di calunniare Eschine, forse perchè sospettato di aver plagiato alcune opere del maestro Fedone. La propaganda negativa volta a dipingere Eschine come un falsario inizia dunque con la seconda generazione di Socratici, impegnati a rivendicare l'eredità di Socrate alla propria scuola – nel caso di Meneremo, quella di Eretria. L'offensiva nei confronti di Eschine sarebbe poi stata portata avanti da Pasifonte di Eretria (sul quale cfr. Fritz 1949, 2084), discepolo a sua volta di Menedemo: egli avrebbe infatti composto dialoghi volutamente scadenti per attribuirli ad Eschine e danneggiarne, sulla scia del maestro, la fama. Il falso di Pasifonte viene denunciato sia da Pisistrato di Efeso (il nome è dubbio, cfr. RE Bd XIX 1 col. 191 s. v. Peisistratos, 6), che da Perseo, a sua volta interessato a smentire clamorosamente Pasifonte, suo avversario alla corte di Antigono Gonata (cfr. Diog. Laert. 2, 143-144). La notizia sorta dalle polemiche fra le diverse scuole socratiche si ritrova, infine, in Idomeneo di Lampsaco (sul quale, cfr. Angeli 1981), il quale, particolarmente interessato a riportare nella propria opera *Περὶ τῶν Σωκρατικῶν* (cfr. Diog. Laert. 2. 60: sulla sua scarsa attendibilità, cfr. Plut., *Per.* 10, 7) materiale che potesse andare a discredito di Socrate e dei suoi discepoli, accoglie volentieri la notizia. Per quanto riguarda le nostre lettere, non è desumibile nessun dato certo circa le fonti utilizzate: non è possibile, cioè, stabilire dove l'autore abbia ricavato le notizie biografiche concernenti Eschine. Si può solamente notare, in primo luogo, che, vista la particolare attenzione concessa al particolare "eclatante", non sembra da escludere una sua utilizzazione (diretta o indiretta) proprio di un'opera particolarmente abbondante di simile materiale quale doveva essere quella di Idomeneo di Lampsaco; in secondo luogo, vista anche la volontà di riabilitare

dirige le aspettative del lettore in una direzione ben precisa: l'ambito privato e segreto – confinante con il pettegolezzo – più che l'immagine ufficiale. Di conseguenza, rintracciare una qualche volontà didattico/parenetica in queste lettere¹² equivarrebbe ad ignorarne l'intenzione alla base: ovvero, una trattazione di problematiche letterarie. La prima tematica trattata è appunto quella riguardante le opere di Eschine: appare interessante seguirne, quindi lo sviluppo, dall'impostazione della questione alla sua risoluzione, nel corso delle tre lettere.

L'epistola 21 si presenta come quella più ambigua ed allusiva: l'intestazione obbliga, infatti, a rileggerla interamente secondo la prospettiva della tradizione da lei evocata. In questo senso, la sollecitudine e le preoccupazioni di cui Eschine si mostra prodigo nei confronti di Santippe e dei figli di lei e Socrate non può non apparire interessata: del tutto da respingere, dunque, l'interpretazione che vedrebbe in quell'atteggiamento sensibile un'esortazione al sostegno degli amici in difficoltà.¹³ Le sincere offerte di sostegno di Eschine, riconsiderate alla luce della notizia riguardante i suoi non limpidi rapporti con Santippe, porta ad interrogarsi circa le reali intenzioni di Eschine: che non possano cioè essere considerate un modo per assicurarsi le grazie della vedova di Socrate e giungere al reale obiettivo, i dialoghi di Socrate? Le conseguenze sulla rappresentazione di Eschine sono naturalmente profonde: dalla lettura dell'epistola 21 il filosofo non può, infatti, che apparire come un mero profittatore il quale, valendosi dei suoi stretti rapporti con Santippe - e forse persino del suo ascendente su di lei – cerca di accaparrarsi gli scritti di Socrate per spacciarli

tutti i protagonisti delle lettere (Eschine, Platone e Aristippo, cfr. *infra* pp. 323-327), il manuale di Idomeneo non doveva essere l'unico consultato. Su probabili tracce di un'utilizzazione di Idomeneo, anche per quanto riguarda le notizie intorno ai rapporti di Eschine con Platone e Aristippo alla corte di Dionisio di Siracusa, cfr. *infra* n. 11 p. 319 sg.

¹² Come vorrebbe Fiore 1986, 142.

¹³ Cfr. Obens 1922, 13; Fiore 1986, 123, sg.

come propri, mascherando tuttavia le sue richieste con un vivo interesse ed una sincera sollecitudine per le sorti della famiglia del maestro¹⁴.

Se nell'epistola 22 la questione dei dialoghi appare solo di sfuggita¹⁵ – funzione dell'epistola è infatti quella di introdurre l'altra tematica centrale del gruppo di epistole, ovvero il rapporto Eschine-Platone – è alla conclusione della prima sezione dell'epistola 23 (23. 2, 20-22) che essa trova la sua risoluzione. La raccomandazione di Aristippo al tiranno Dionisio ha avuto successo ed Eschine potrà contare sul suo sostegno.¹⁶ Successivamente Eschine dà pubblica lettura del suo *Alcibiade*:¹⁷ la

¹⁴ Riletta secondo la prospettiva delle testimonianze sulla genuinità dei dialoghi di Eschine, la lettera presenta alcuni passi di una certa ambiguità. Cfr. la conclusione 21. 3, 23-29, Θάρρει οὖν, ὦ Ξανθίππη, καὶ μηδὲν καταβάλης τῶν Σωκράτους καλῶν εἰδυῖα, ὥς μέγα τι ἡμῖν ἐγένετο οὗτος ὁ ἄνθρωπος· καὶ ἐπινόει αὐτὸν ὅποια ἔζησε μὴ ὅποια ἐτελεύτησε. Ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι καὶ τὸν θάνατον αὐτοῦ μέγα τε καὶ καλὸν γεγόνειναι, εἰ δὴ τις καθ'ὃ χρὴ σκοπεῖν σκοποίη. “Coraggio dunque, Santippe: non disprezzare nessuno fra i beni di Socrate. Sai bene che per noi fu gran cosa quest'uomo: rifletti su di lui, come visse, non come morì. Da parte mia, credo che la sua morte sia stata un gesto grande e bello, se la si esamina come si deve. Stammi bene.” Se Eschine fosse veramente colpevole di plagio, non sarebbe significativo che scrivesse, “per noi fu gran cosa quest'uomo... credo che la sua morte sia stata un gesto grande e bello, se la si esamina come si deve”, insinuando nel lettore l'idea che la morte di Socrate gli avrebbe fruttato i suoi dialoghi? Allo stesso modo, Santippe verrebbe esortata a “non perdere nulla dei beni di Socrate” (μηδὲν καταβάλης τῶν Σωκράτους καλῶν), frase dietro alla quale si celerebbero nuovamente i dialoghi in questione.

¹⁵ Cfr. 22. 5-6, Τῶν δὲ συγγραμάτων οὐπω τι εἶχον τοιοῦτο, κτλ. Altro accenno ambiguo: significa che non ha ancora scritto le opere, alla composizione delle quali sta attendendo, oppure che non ne è ancora entrato in possesso?

¹⁶ Cfr. 23. 2, 17-20, Ἀγάμενος δὲ τοῦ εἰρημένου ἔφη ὁ Διονύσιος καὶ Ἀρίστιππον ἐπαινεῖν τῶν εἰρημένων καὶ ἐμὲ εὖ ποιήσειν, ἅτινα ὡμολόγησεν ἐν τῷ πρὸς Ἀρίστιππον λόγῳ. “Contento di questo discorso, Dionisio disse sia di approvare le parole di Aristippo, sia che si sarebbe preso cura di me proprio come aveva affermato nella discussione con Aristippo.”

reazione di Aristippo alla lettura segna la risoluzione della tematica concernente i dialoghi di Eschine. Proprio come nella testimonianza riguardante la pubblica lettura data da Eschine a Megara di fronte agli altri socratici¹⁸, anche in quest'occasione si trova presente Aristippo: tuttavia, a differenza che a Megara, a Siracusa Aristippo non solo mostra di gradire gli scritti di Eschine – e non ne contesta dunque la paternità – ma ne chiede persino una copia all'autore.¹⁹ Lo scrittore decide, dunque, di smentire in questo modo inequivocabile l'impressione negativa fatta sorgere nel lettore con l'epistola 21: mostrando, cioè, che quello che le sue fonti indicano come il primo contestatore della paternità degli scritti di Eschine non nutre, in realtà, nessun dubbio in merito. Giunto a questo punto dell'epistola 23, il lettore deve di conseguenza ribaltare i risultati precedentemente raggiunti circa la rappresentazione di Eschine e considerare reale e umano interessamento quello espresso nell'epistola 21.

¹⁷ In Luc., *De Paras.* 32 il dialogo è il *Milziade*. Da notare che l'*Alcibiade*, secondo la più volte ricordata testimonianza di Diogene Laerzio (2. 61) farebbe parte, seguendo il giudizio di Perseo (cfr. *supra* n. 11 p. 319 sg.), dei falsi da attribuire a Pasifonte di Eretria – tuttavia l'interpretazione del passo in questo caso non è univoca, cfr. Goulet-Cazè 1997, 174 sg.; Beall 2001. Se in questo caso lo scrittore ne sostiene l'autenticità si può pensare che si distacchi dalla sua fonte principale (che, come abbiamo ipotizzato, è Idomeneo di Lampsaco) e ne prenda in considerazione una che sostenga la genuinità dell'*Alcibiade*. Se nel passo laerziano – che conclude per l'autenticità di questo dialogo – non è possibile rintracciare l'origine del giudizio, poco più avanti nello stesso βίος di Eschine (2. 64), viene riportato il giudizio di Panezio, convinto della genuinità di tutti i dialoghi eschinei: che non possa essere considerato anche Panezio una fonte (diretta o indiretta) per queste epistole?

¹⁸ Cfr. Diog. Laert. 2. 106. Il passo è sicuramente anche alla base dell'epistola 22: cfr. 22. 1, 8-9, ἐνθα Εὐκλείδης κατέκειτο.

¹⁹ Οὗτος οὖν ἤκουσεν ἡμῶν τοῦ Ἀλκιβιάδου καὶ ἡσθεὶς ὥς ἐφαίνετο παρεκάλει καὶ εἴ τινες ἄλλοι εἰσὶν ἡμῖν τῶν διαλόγων ἀναπέμψαι. “Costui, dunque, ascoltò il nostro “Alcibiade”, ne rimase visibilmente soddisfatto e chiedeva se avessimo altri dialoghi da inviargli.” Riteniamo, contro Allacci, Orelli, Köhler e con Hercher, che οὗτος vada senz'altro riferito ad Aristippo: nella proposizione precedente è, infatti, l'ultimo nome proprio ad occorrere.

3. Eschine, Aristippo e Platone

Oltre a quello con Santippe, sono anche altri i rapporti di Eschine che hanno interessato lo scrittore del gruppo 21-23: più precisamente, quelli con Aristippo e Platone. Su queste relazioni si concentra l'epistola 22 e soprattutto la 23.

Le testimonianze sono chiare riguardo al genere di rapporti intercorrenti fra i tre filosofi: fra Eschine ed Aristippo c'era amicizia, fra Eschine e Platone ostilità, mentre fra Aristippo e Platone vigeva un rapporto a fasi alterne.²⁰ Come si vedrà, partendo dal rapporto di amicizia Eschine-Aristippo, lo scrittore tenta di dipingere positivamente anche gli altri rapporti meno distesi.

E' possibile percepire un certo fastidio nelle parole che Eschine riserva nella 22 a Platone. Platone si goda pure il suo grandissimo successo letterario: Eschine preferisce lavorare con meditata cura alle proprie opere. Non è tanto la propria fama di saggio a preoccuparlo: vuole evitare piuttosto di sminuire Socrate con opere non del tutto appropriate alla grandezza di quello (22. 2, 10-12).²¹ E' soprattutto la prima proposizione del periodo in questione a risuonare ambigua: "Platone gode di grande autorità anche in sua assenza in virtù delle sue opere" (22. 2, 10-11, Πλάτων μὲν γὰρ δύναται τι μέγα καὶ ἀπὼν τοῖς λόγοις). Quale può essere considerato il suo reale significato? Ecco impostata la seconda questione portante del gruppo di epistole: questione che, come anche quella riguardante i dialoghi di Eschine, troverà la sua risoluzione nella seconda sezione dell'epistola 23.

²⁰ Su Eschine e Aristippo, cfr. Plut., *De cohib. Ira* 14 462d; Diog. Laert. 2. 61; 82-83; Suid. s. ν. σύστασις. Su Eschine e Platone, cfr. Diog. Laert. 2. 60; 61-63; 3. 36; Athen. 11 507 c. Su Platone ed Aristippo, cfr. Demetr., *De Eloc.* 288; Diog. Laert. 2. 60; 65-66; 76-77; 3. 36; Arist., *Rhet.* 2. 23 1398b 29-31; Athen. 8 343 d; Gnom. Vat. 743 nn. 30, 40. Dieto ad ogni notizia è riscontrabile una tendenza propagandistica che si inquadra nelle polemiche fra le diverse scuole filosofiche, cfr. *supra* n. 11 p. 319 sg.

²¹ Il passo sembra ispirato dalla notizia riguardante il timore nei confronti di Platone nutrito da Eschine, cfr. Diog. Laert. 2. 62.

L'epistola 23 è incentrata sulla notizia del viaggio siracusano di Eschine.²² In quell'occasione Platone lo evitò, mentre l'amico Aristippo lo sostenne di fronte al tiranno Dionisio.²³ E' interessante, a questo riguardo, notare come Eschine si prenda una piccola vendetta nei confronti di Platone al momento di narrare il suo incontro con lui a Siracusa. L'argomento viene infatti introdotto quasi per caso:²⁴ una reticenza voluta, quasi per ripagare Platone con la stessa moneta. Che ci sia qualcosa in sospeso fra Eschine e Platone, è proprio l'atteggiamento di quest'ultimo a rivelarlo. Appena terminata la pubblica lettura di Eschine, si mostra, infatti, subito ansioso di parlare con lui per chiarire qualcosa.²⁵ Egli, tuttavia, non procede direttamente ad un chiarimento, ma lascia che sia la testimonianza di Dionisio a fugare le incomprensioni.²⁶ Fra le notizie concernenti i conflitti fra Eschine e Platone particolare attenzione merita, in questo caso, quella riguardante il *Critone* platonico: a causa dell'antipatia nei confronti di Eschine, Platone avrebbe attribuito a Critone le parole rivolte a Socrate per esortarlo a fuggire dal carcere ed evitare in questo modo la condanna a morte.²⁷ Secondo questa testimonianza, Platone avrebbe, dunque, diffuso false notizie riguardo ad Eschine: non sembra un caso che nella nostra lettera

²² Cfr. Luc., *De paras.* 32. In Plut., *Quom. Adul. Ab Am. Intern.* 26 67 d-e si può leggere l'aneddoto al centro dell'epistola 23. Per alcune osservazioni sulle differenze fra l'epistola in questione e l'aneddoto come lo riporta Plutarco, cfr. *infra* n. 30 p. 326.

²³ Anche per quanto riguarda questa notizia, è all'opera la propaganda antiplatonica: su probabili tracce di un'utilizzazione di Idomeneo anche per quanto riguarda le notizie intorno ai rapporti di Eschine con Platone e Aristippo alla corte di Dionisio di Siracusa, cfr. Goulet-Cazé 1997, n. 37 p. 178. Cfr. anche Mauersberg 1926. Sull'utilizzazione (diretta o indiretta) di Idomeneo di Lampsaco, cfr. *supra* n. 11 p. 319 sg.

²⁴ Cfr. 23. 2, 24, ὀλίγου δέω ἔλαθον γράψαι ὑμῖν.

²⁵ Cfr. 23. 2, 25, ἐδόκει αὐτῷ [scil. Πλάτωνι] ἰδίᾳ περὶ ἐμοῦ διαλέγεσθαι διὰ τὸν Ἀρίστιππον.

²⁶ Cfr. 23. 3, 18-19, Διονύσιος μέντοι μαρτυρήσει μοι, ἅτινα ἐγὼ εἶπον περὶ σοῦ.

²⁷ Cfr. Diog. Laert. 2. 60; 3. 36.

Platone stesso sia desideroso di chiarire quello che ha detto a proposito di Eschine (23. 3, 29, ἄτινα ἐγὼ εἶπον περὶ σοῦ). Appare a questo punto chiaro che è proprio questo il motivo dell'acredine nutrita da Eschine nei confronti di Platone nella 22: Platone lede la sua reputazione. L'immenso potere al quale si allude con l'espressione Πλάτων μὲν γὰρ δύναται τι μέγα καὶ ἀπὼν τοῖς λόγοις (22. 2, 10-11), sarebbe proprio quello di danneggiare la reputazione tramite gli scritti. Lo scrittore mira, dunque, ancora una volta a ricostruire un episodio biografico a partire da tradizioni aneddotiche concernenti problemi filosofico/filologici. Il procedimento si presenta pressappoco nel modo seguente. Le fonti a disposizione dello scrittore riportano di un'antipatia fra Eschine e Platone, antipatia che si presenta profondamente legata anche a questioni letterarie. Il problema letterario consiste nella divulgazione di notizie false da parte di Platone: lo scrittore traduce nelle lettere questi dati di partenza lasciando intendere che il motivo del contrasto consista in alcune falsità con le quali Platone, valendosi dell'immensa fama di cui godono i suoi scritti, sta danneggiando la reputazione di Eschine.²⁸ Il fine dello scrittore è, tuttavia, quello di smentire questa tradizione negativa che circonda Platone – salvandone, al contempo, la sua attendibilità di fonte: se è lo stesso Platone che si mostra ansioso di chiarire le voci circolanti su quello che avrebbe detto, dimostrando in questo modo la propria estrema correttezza,²⁹ impossibile che abbia potuto divulgare voci false – e di conseguenza, impossibile che abbia potuto mentire a proposito delle parole rivolte a Socrate nel carcere: il passo del Critone è da considerarsi fededegno. E' dunque in questo modo che il primo rapporto problematico trova la sua risoluzione: mostrando, cioè, che erano semplici dicerie ad aver incrinato il rapporto fra i due filosofi e che in realtà fra di loro regna accordo. Un lettore attento è tuttavia in grado di giungere a simili conclusioni grazie alla lettura della sola epistola 22: le parole con le quali Eschine diffida dalla scrittura e si mostra, di conseguenza, cauto riguardo alla

²⁸ Da sottolineare è che lo scrittore prende solamente ispirazione dalla testimonianza circa la diffamazione operata da Platone: le falsità a cui si alluderebbe nella lettera non sarebbero le false notizie diffuse intorno alle parole rivolte a Socrate.

²⁹ Una prova in questo senso è che Platone lascia ad un terzo il compito di provare la propria innocenza.

scrittura delle proprie opere sono infatti ispirate al passo del *Fedro* contenente la critica alla scrittura.³⁰ Ulteriore prova che lo scrittore è impegnato a riconciliare i due filosofi in una stretta comunanza di pensiero.

Una volta appianata la prima inimicizia, lo scrittore si preoccupa di far riconciliare anche Platone ed Aristippo. E' proprio Eschine a far da paciere.³¹ Lo scrittore lascia

³⁰ 22. 1, 8-10, Οἶδατον δὲ δὴ, ὦ φίλω, ὡς οὐχ οἷόν τε ἀναλαβεῖν ἐστι τὸ ἅπαξ ἐλθὼν εἰς τοὺς πολλοὺς γράμμα. Cfr. Pl., *Phaedr.* 275 e 1-4, "Ὅταν δὲ ἅπαξ γραπῇ, κυλινδεῖται μὲν πανταχοῦ πᾶς λόγος ὁμοίως παρὰ τοῖς ἐπαίουσιν, ὡς δ' αὐτως παρ' οἷς οὐδὲν προσήκει, καὶ οὐκ ἐπίσταται λέγειν οἷς δεῖ τε καὶ μὴ. Cfr. anche 22. 2, 12-13, Ἡμεῖς δὲ μόλις οἶμαι καὶ ἑαυτοὺς πείθομεν ὡς ἄξια εἶναι ταῦτα σπουδῆς τινοῦς e Pl., *Phaedr.* 277 e 7-8 μεγάλης ἄξιον σπουδῆς γραφῆναι, 278 a 4-5 ἡγούμενος τό τε ἐναργὲς εἶναι καὶ τέλεον καὶ ἄξιον σπουδῆς. Il concetto ricorre anche a Pl., *Theaet.* 164 e e *Phaed.* 88 e. La critica alla scrittura si ritrova anche in Pl., *Ep.* 314 a-b. Vista la raffinatezza di rimandi e allusioni, il severo giudizio di Sykutris 1933, 77 sembra alquanto ingeneroso. L'utilizzazione dell'episodio della raccomandazione di Eschine a Dionisio non appare infatti viziato da imperizia, obbedendo, invece, ad una precisa volontà dell'autore. In primo luogo, nulla autorizza a pensare che la forma originaria dell'aneddoto sia quella presentata da Plutarco (cfr. *supra* n. 22 p. 324), come vorrebbe Sykutris 1933, *l. c.* Di conseguenza, il fatto che Aristippo, assente in Plutarco, stia al posto di Platone, non è da considerare una scelta semplicemente condizionata dalla messe di fonti sull'amicizia fra Aristippo ed Eschine a disposizione dello scrittore (cfr. *supra* n. 20 p. 323). L'attribuzione delle "parti" costituisce un nodo fondamentale nell'economia dell'epistola 23: il fatto che sia divisa in due sezioni distinte, una gravitante intorno ad Aristippo (§§ 1-2), l'altra gravitante intorno a Platone (§ 3) permette a quest'epistola di fornire la soluzione delle due questioni impostate nelle epistole precedenti, cosa che sarebbe stata impossibile se la figura di Platone avesse campeggiato fin dall'inizio.

³¹ Cfr. 23. 3, 31-34, Τῆς μέντοι παιδιᾶς τῆς πρὸς ἀλλήλους - παιδιὰν γὰρ αὐτὸ χρή λέγειν - παρεκάλουν παύσασθαι τὸν τε Ἀρίστιππον καὶ τὸν Πλάτωνα διὰ τὴν πρὸς τοὺς πολλοὺς δόξαν. "Riguardo poi allo scherzo che si andavano facendo – infatti, bisogna proprio chiamarlo scherzo – li invitavo, tanto Aristippo quanto Platone, a smettere, per l'opinione che si diffondeva fra il popolo."

intendere che sarebbero stati proprio i “dispettucci”³² fra i due a generare il fraintendimento Eschine-Platone: Platone desidera, infatti, discutere con Eschine proprio “a causa di Aristippo”³³ e non accetta di parlare in sua presenza per evitarne le pericolosissime arguzie.³⁴ Segno, questo, che sarebbe stato proprio Aristippo l’artefice delle dicerie sul conto di Platone.

4. Risultati

I risultati emersi da una lettura attenta al rapporto che lo scrittore delle tre lettere in questione ha instaurato con le fonti da lui prese a riferimento permettono di rintracciare in maniera più completa l’intenzione profonda alla base del gruppo.

I raffinati procedimenti allusivi creati con estrema perizia dallo scrittore portano necessariamente ad escludere una qualche volontà didattica come fine delle tre lettere: l’attenzione è, infatti, esclusivamente concentrata sulle notizie biografiche e, dall’altra parte, una completa fruizione del testo è possibile solo seguendo la fitta rete di rimandi. Se l’attenzione di chi legge viene attirata solamente su un continuo confronto con le fonti, sembra difficile ipotizzare un fine didattico. A questo va aggiunta un’ulteriore considerazione. Se lo scrittore avesse voluto impegnarsi in un’opera di propaganda non avrebbe certo caratterizzato Eschine, il suo portavoce, in

³² Cfr. 23. 3, 33, παιδιὰν γὰρ αὐτὸ χρεὶν λέγειν. Cfr. Diog. Laert. 3. 36, εἶχε δὲ φιλέθρως ὁ Πλάτων καὶ πρὸς Ἀρίστιππον. Per la conclusione dell’epistola, cfr. anche Pl., *Ep.* 2 314 a 3.

³³ Cfr. 23. 2, 25, ἐδόκει αὐτῷ [scil. Πλάτωνι] ἰδίᾳ περὶ ἐμοῦ διαλέγεσθαι διὰ τὸν Ἀρίστιππον. Da notare che anche Diog. Laert. 2. 60 è interpretabile in questo senso. Platone mente sulle parole rivolte a Socrate, attribuendole ad Eschine, non a causa di δυσμένεια (come nell’analoga formulazione dell’aneddoto a 3. 36), ma ὅτι ἦν [scil. ὁ Ἀισχίνης] Ἀριστίππῳ μᾶλλον φίλος. Ciò può essere letto, tanto come un atto contro Eschine, quanto come un dispetto ad Aristippo. E’ quest’ultimo il senso che lo scrittore della nostra lettera ha attribuito alla notizia (che gli derivava da Idomeneo di Lampsaco, cfr. *supra* n. 11 p. 319 sg.).

³⁴ Cfr. 23. 3, 26-28, ὦ Αἰσχίνη, τούτου παρόντος τοῦ ἀνθρώπου - ἔλεγε τὸν Ἀρίστιππον - οὐδὲν οὐδαμῇ ἔγωγε ῥαδίως ἐθέλω λαλεῖν.

maniera così ambigua, ma avrebbe sicuramente percorso la più semplice via di fornirne un ritratto esemplare: a che pro, infatti, richiamare nella memoria del lettore solamente episodi – quali i rapporti con Santippe e Platone – non certo opportuni a rappresentare il filosofo in maniera del tutto irreprensibile?

Come detto, il lettore deve fare continuo riferimento alle fonti, ovvero alle notizie, a metà fra filologia e *gossip*, circolanti su Eschine: lo scopo delle lettere consiste, dunque, nel confronto che il lettore deve impostare fra i dati che la tradizione gli fornisce riguardo ad Eschine e la loro utilizzazione operata dallo scrittore. L'intenzione è quella di rappresentare Eschine attraverso episodi caratterizzanti: non una semplice descrizione dunque, ma un ritratto che emerga, attraverso successive rivelazioni,³⁵ dalle relazioni al centro delle quali si viene a trovare il filosofo.

Le epistole devono essere, dunque, considerate un prodotto di raffinato intrattenimento letterario. I riferimenti alle notizie e ai passi delle opere si ritrovano sempre sottoforma di allusione e mai di diretto riferimento. Il carattere di Eschine è presentato in maniera dinamica nel corso delle tre lettere: come visto, una volta letta l'epistola 23, l'immagine del filosofo emersa fino a quel momento viene totalmente smentita e il lettore è obbligato a rileggere l'epistola 21 secondo la nuova chiave di lettura emersa dall'epistola 23.³⁶ Le due questioni affrontate – i furti letterari di Eschine e i rapporti fra Eschine, Platone e Aristippo – conoscono un simile

³⁵ Questa tecnica per successive rivelazioni potrebbe corrispondere a quella descritta da Holzberg 1994 pp. 1-52 *passim* come peculiare degli *Antike Briefromane*, cfr. *supra* Introduzione p. 165 sg.

³⁶ Cfr. *supra* p. 325 sg. A delineare il carattere del filosofo contribuiscono anche gli *incipit* della 21 (il dono di farina ed ἐξωμύς si ritrova nelle *Diogenis Epistolae* 29, 30 e 32, cfr. Sykutris 1933, 71 sg.) e della 22 (la massima si ritrova in Xen., *Symp.* 33). Questi passi hanno, tuttavia, la sola funzione di caratterizzare Eschine come aderente al Cinismo: errato individuarvi come Obens 1912, 10, Schering 1917, 34, Fiore 1986, 157 un intento propagandistico.

sviluppo.³⁷ Tutti questi elementi non possono che portare a rimarcare il carattere profondamente diverso e il livello decisamente superiore del gruppo di epistole 21-23 rispetto tanto alle *Socratis Epistolae*, quanto ad altre sezioni di *Socraticorum Epistolae*, in particolare le epistole 14-20 e 24-26. Le prime possiedono, infatti, un carattere prettamente didattico: il fine è una concreta influenza sulla realtà del lettore.³⁸ Nelle epistole 14-20 e 24-26 il rapporto con le fonti è, invece, estremamente semplice: i passi da Senofonte e Platone vengono sfruttati semplicemente per l'informazione che veicolano e la scrittura stessa delle lettere non appare inquadrata all'interno di ben determinati rapporti fra mittente e destinatario – come nel caso della 21 Eschine e Santippe – che ne costituiscano allo stesso tempo il presupposto.

³⁷ Impostate nella 21 (i dubbi circa gli scritti di Eschine) e nella 22 (il rapporto con Platone), trovano la loro risoluzione rispettivamente nella prima e nella seconda sezione dell'epistola 23.

³⁸ Quest'osservazione porta ad escludere che il gruppo 21-23 possa essere considerato come un'appendice dell'epistola 6, ovvero una dimostrazione pratica del profondo legame che unisce Socrate ai suoi discepoli – così vorrebbe Fiore 1986, 142, di contro cfr. Sykutris 1933, 112. Le osservazioni sulle fonti delle epistole 21-23 e l'ambigua rappresentazione di Eschine non possono naturalmente che suffragare ulteriormente l'osservazione appena espressa.

Brief 21 (Orelli XXI)

1 1 [Αἰσχίνης] Ξανθίππῃ τῇ Σωκράτους.
 (1) Εὐφροῖνι τῷ Μεγαρεῖ ἔδωκα ἀλφίτων χοίνικας ἑξ καὶ
 δραχμὰς ὀκτὼ καὶ ἐξωμίδα καινὴν τὸ χεῖμά σοι διαγαγεῖν.
 Ταῦτα οὖν λάβε καὶ ἴσθι Εὐκλείδην καὶ Τερψίωνα πάνν
 5 καλῶ τε καὶ ἀγαθῶ ἄνδρε καὶ σοὶ τε καὶ Σωκράτει εὖνω.
 Ἡνίκα δ' ἂν οἱ παῖδες ἐθέλοιεν παρ' ἡμᾶς ἵεναι, μὴ κώλυε·
 οὐ γὰρ πόρρω ἐστὶν ἵεναι εἰς Μέγαρα. Τῶν δὲ πολλῶν σοὶ
 δακρύων, ὦ ἀγαθή, ἄλῃς. Ὀνήσει γὰρ οὐδέν, σχεδὸν δέ τι καὶ
 βλάβει. Ἀναμιμνήσκου γὰρ ὧν ἔλεγε Σωκράτης καὶ τοῖς
 10 ἦθεσιν αὐτοῦ καὶ τοῖς λόγοις πειρῶ ἀκολουθεῖν, ἐπεὶ λυπου-
 μένη παρ' ἑκαστα καὶ σεαυτὴν ἀδικήσεις ὅτι μάλιστα καὶ τοὺς
 παῖδας. (2) Οὗτοι γὰρ οἶονεὶ νεοττοὶ εἰσι Σωκράτους, οὓς δεῖ
 οὐ μόνον τρέφειν ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ ἡμᾶς αὐτοὺς αὐτοῖς πειρα-
 σθαι παραμένειν· ὥς εἰ σὺ ἢ ἐγὼ ἢ ἄλλος τις, ὅτῳ μέλει
 15 τελευτήσαντος Σωκράτους τῶν παίδων, ἀποθάνοι, ἀδικήσονται
 οὗτοι, ἔρημοι γεγόμενοι τοῦ βοηθήσαντος καὶ θρέψοντος
 ὁμολογουμένως· ὁθεν πειρῶ ζῆν αὐτοῖς. Τοῦτο δὲ οὐκ ἂν
 ἄλλως γένοιτο, εἰ μὴ τὰ πρὸς τὸ ζῆν αὐτὴ (αὐτῇ) παρέχοις.

1 Αἰσχίνης Ξανθίππῃ κτλ. G (Diog. L. II 62, Liban. apol. Socr. c. 175 Förster)] praescr. om. P Ξενοφῶν κτλ. Allat. 3 δραχμὰς G] δραγ-
 μὰς P 14 ὅτῳ μέλει τελευτήσαντος Σωκράτους τῶν παίδων Herch. |
 ὅτῳ μέλει Σωκράτους τελευτήσαντος Σωκράτους τῶν παίδων P G 18 γέ-
 νοιτο] huc usque cod. P fol. 58b squ. saltus fit post hoc verbum ad οἴκῳ
 ep. XXII; suppletur defectus postea (fol. 98b) αὐτῇ αὐτῇ scri:] om. αὐτῇ P G

XXI

Eschine a Santippe¹

(1) Ho dato ad Eufrone di Megara sei chenici di farina, otto dracme ed una tunica nuova cosicché ti sia possibile trascorrere l'inverno. Prendi queste cose e sappi che Euclide e Terpsione sono uomini estremamente buoni e onesti, e vogliono bene a te e Socrate. Qualora i tuoi figli vogliano venire da noi, non impedirglielo: non c'è infatti molta strada da fare per recarsi a Megara. Per quanto riguarda te, brava donna, di lacrime ne hai versate a sufficienza. Non otterrai, infatti, alcun vantaggio e ti procurerai anzi qualche danno. Ricordati di quanto diceva Socrate e prova a seguire i suoi costumi e le sue parole: rimanendo continuamente afflitta², farai del male nel modo più grave sia a te stesa che ai tuoi figli.

(2) Costoro, infatti, sono dei 'cuccioli' di Socrate ed è necessario che noi non solo li cresciamo, ma anche che per loro ci si sforzi noi stessi di sopravvivere: perché, se tu, o io, o chiunque altro a cui stiano a cuore i figli del defunto Socrate morisse, costoro saranno calpestati, trovandosi risaputamente senza chi li aiuti e li cresca. Per questa ragione, prova a vivere per loro. E questo non potrebbe a nessun patto verificarsi, a meno che tu non sia tu a dare a te stessa³ le ragioni per vivere.

20 *Αύπη δὲ δοκεῖ τῶν ἐναντίων ζωῇ εἶναι, ὅπου βλάπτονται ὑπ'*
αὐτῆς οἱ ζῶντες. (3) Ἀπολλόδωρος ὁ μανικός ἐπικαλούμενος
καὶ Δίων ἐπαινοῦσί σε, διότι παρ' οὐδενός οὐδὲν λαμβάνεις,
φῆς δὲ πλουτεῖν. Καὶ εὖ ποιεῖς. Εἰς ὅσον γὰρ ἐγὼ τε καὶ οἱ
ἄλλοι φίλοι ἰσχύομεν ἐπικουρεῖν σοι, δεήσει οὐδενός. Θάρσσει 5
οὖν, ὦ Ξανθίππη, καὶ μηδὲν καταβάλης τῶν Σωκράτους καλῶν
25 *εἰδυῖα, ὥς μέγα τι ἡμῖν ἐγένετο οὗτος ὁ ἄνθρωπος· καὶ ἐπι-*
νόει αὐτὸν ὅποια ἐξῆσε καὶ ὅποια ἐτελεύτησε. Ἐγὼ μὲν γὰρ
οἶμαι καὶ τὸν θάνατον αὐτοῦ μέγα τε καὶ καλὸν γεγονέναι, εἰ
δὴ τις καθ' ὃ χρηρὴ σκοπεῖν σκοποίη. Ἐρῶ σο. 10

2 *μανικός* Allat. coniecit. (= Plat. Sympos. 173 D) | *μαλακός* P G
 4 *καὶ οἱ ἄλλοι* G | *οἱ* om. P 8 *καὶ* Westermann | *μή* P G 10 *δὴ* Orelli |
δὲ P G

2 Ἀπολλ. ὁ μανικός Plat. Symp. 173 D 3 cf. Brief I § 2.

Brief 22 (Orelli XXII)

1 *Σιμμίᾳ καὶ Κέβητι.* 1
 (1) Ἦν λόγος, ὅτι πένητος πλουσιώτερον οὐδὲν εἶη.
Κινδυνεύω γὰρ ὥς ὁρῶ μὴ πολλὰ ἔχων πολλὰ κεκτησθαι δι'
ἡμᾶς τοὺς φίλους, οἵτινες ἐπιμελεῖσθε ἡμῶν. Ποιοῖτε δ' ἂν
 5 *εὖ, εἰ, ὅταν ὑμῖν περὶ του γράψω, πέμποιτέ μοι. Τῶν δὲ* 5
συγγραμμάτων οὕτω τι εἶχον τοιοῦτο ὥστε καὶ ἄλλοις θάρσσειν
δεικνύναι δίχα ἑμοῦ ὥς παροῦσιν ὑμῖν ἔνδον ἐν τῷ οἴκῳ, ἐνθα
Εὐκλείδης κατέκειτο, ἀσμένως ἐλέσχαινον. Οἶδατον δὲ δὴ, ὦ
φίλοι, ὥς οὐχ οἷόν τε ἀναλαβεῖν ἐστὶ τὸ ἅπαξ ἐλθόν εἰς τοὺς
 10 *πολλοὺς γράμμα. (2) Πλάτων μὲν γὰρ δύναται τι μέγα καὶ 10*
ἀπὼν τοῖς λόγοις· ὁθεν ἤδη καὶ περὶ Ἰταλίαν θαυμάζεται
καὶ περὶ Σικελίαν πᾶσαν. Ἡμεῖς δὲ μόλις οἶμαι καὶ ἑαυτοὺς
πείθομεν ὥς ἄξια εἶναι ταῦτα σπουδῆς τινος. Καὶ οὐχ ὅτι
ἑμοὶ μέλει μὴ διακίπτειν περὶ τῆς δόξης τῆς περὶ τὴν σοφίαν,

1 praescript. om. P; *Σιμμίᾳ καὶ Κέβητι* G; *Ξενοφῶν Κεβ.* καὶ *Σιμμ.*
Allat.; *Αἰσχίνης Κεβ.* καὶ *Σ. Orelli* 3 *ὁρῶ μὴ πολλὰ ἔχων* Luzac. | *ὁρῶ,*
ὅτι μὴ πολλὰ ἔχω P G 5 *του* Allat.* | *τούτου* P G; P corr. *τοῦ γράψω*
Hercher | *γράφαιμι* P G 6 *τοιοῦτον* P G 7 *οἴκῳ* cf. Ep. 21 *οἴκῳ* κτλ.
scripta sunt in cod. Paris. fol. 59b squ. 12 *ἡμεῖς .. καὶ* P G | *καὶ* del.
Hercher ἤδη καὶ Allat. 13 *εἶναι* del. Hercher 14 *μέλει μὴ* κτλ. Hercher |
μέλει διότι μέλλοιμι διακίπτειν. PG (quod e marg. in textum venisse puto)
διακίπτειν περὶ | cf. Thes. Steph. 2 p. 1270.

1-3 cf. Xen. Symp. IV, 33f.

10 cf. ähnlich Brief 16.

Il dolore, invece, sembra far parte di ciò che è contrario alla vita, dato che da questo i vivi ricevono danno.

(3) Apollodoro soprannominato 'il signorino'⁴ e Dione ti tributano lodi, perché non accetti nulla da nessuno ed affermi, tuttavia, di vivere nell'abbondanza. Così va bene⁵. Fino a quando, infatti, io e gli altri amici saremo in grado di prenderci cura di te non ti mancherà nulla. Coraggio dunque, Santippe: non disprezzare nessuno fra i beni di Socrate. Sai bene che per noi fu gran cosa quest'uomo: rifletti su di lui, come visse, non come morì⁶. Da parte mia, credo che la sua morte sia stata un gesto grande e bello, se la si esamina come si deve. Stammi bene.

XXII

<Eschine> a Cebete e Simmia¹

(1) Si usa dire che non ci sia nulla di più ricco di un povero. A quanto vedo, infatti, corro il rischio, dato che di ricchezze non ne possiedo molte², di acquistarne in gran quantità grazie a voi, amici miei, che vi prendete cura di noi. Faresti, dunque, bene a mandarmi solo quello di cui vi richiedessi³ per lettera. Riguardo ai miei scritti, non ho ancora in mano alcuna pagina tale che abbia il coraggio di farla leggere anche ad altri in mia assenza, come vi confidavo candidamente quando eravamo nell'abitazione dove Euclide giaceva a letto malato. Sapete, amici miei⁴, che non ci si può riprendere uno scritto, una volta che sia circolato fra il volgo.

(2) Platone gode di grande autorità anche in sua assenza in virtù delle sue opere: tanto che è già oggetto di ammirazione in Italia e in tutta la Sicilia. Per quanto riguarda noi, invece, credo che faremo fatica a convincere anche noi stessi che gli scritti in questione siano degni di qualche attenzione. E non perché mi dia preoccupazione di non giungere a tradire la mia fama di saggio⁵:

15 ἀλλὰ περὶ Σωκράτους φροντιστέον, μὴ ἐν ἐμοὶ κινδυνευθῇ τὴν
ἐκείνου ἀρετὴν κακῶς εἰπόντι ἐν τοῖς ἀπομνημονεύμασιν.
Οὐδὲν δὲ οἶμαι διαφέρειν ἢ βλασφημεῖν τινα ἢ μὴ ἄξια δοκεῖν
συγγράφειν τῆς ἀρετῆς, περὶ οὗτου συγγράφει τις. Τὸ δέος
5 οὖν τοῦτό ἐστιν, ὅγε νῦν ἡμᾶς ἔχει, ὧ Κέβης τε καὶ Σιμμία,
20 εἰ μὴ τι ἕτερον δόξει ὑμῖν αὖ πάλιν περὶ τούτων. Ἐρόωσθον.

1 κινδυνευθῇ Hercher] -θῆναι P G 3 δὲ Orelli] τε P G 4 οὗτου
συγγράφειν P, sed corr. 5 Κέβης P G 6 ὑμῖν Orelli] ἡμῖν P G
τις corr. in τι P

Brief 23 (Orelli XXIII)

1 1 Αἰσχίνης Φαίδωνι.

(1) Ὅποτε ἐγενόμην ἐν Συρακούσαις εὐθέως κατὰ τὴν
ἀγορὰν Ἀριστίπῳ ἐνέτυχον· ὁ δὲ λαβόμενός μου τῆς δεξιᾶς
παραχρῆμα μηδὲν μελλήσας εἰσάγει παρὰ Διονύσιον καὶ
5 5 φησιν· ὦ Διονύσιε, εἴ τις ἀφίκοιτο παρὰ σέ, ἵνα σε ἀφρονα
ποιήσῃς, ἅρ' οὗτος οὐχὶ κακὰ σε ἐργάζεται; Εὐθέως ὡμολόγει
ὁ Διονύσιος. Τί οὖν, ἔφη ὁ Ἀριστίππος, σὺ τοῦτον ἂν ἐρ-
γάζαιο; Τὰ κάκιστα γε, ἔφη. Τί δ', εἴ τις, ἔφη, ἀφίκοιτό σε
φρόνιμον ποιῆσαι, ἅρ' αὖ γε οὐχὶ οὗτος ἂν ἀγαθὰ σε ἐργάζοιτο;
10 10 Πάλιν οὖν ὁμολογήσαντος τοῦ Διονυσίου, καὶ μὴν, ἔφη,
οὗτος Αἰσχίνης τῶν Σωκράτους γνωρίμων ἔχει φρόνιμόν σε
ποιῆσαι ὥστε καὶ ἀγαθὰ σε ἐργάζοιτο ἂν· εἰ δὲ ταῦτα δικαιοῖς,
ἅτινα ὡμολόγησάς μοι ἐν τῷ λόγῳ, Αἰσχίνην εὖ ποιεῖ.
(2) Κάγῳ ὑπολαβὼν ἔφη· ὦ Διονύσιε, ἐταιρικόν τι καὶ
15 15 θαυμαστόν ποιεῖ Ἀριστίππος οὗτος οὕτω συλλαμβάνων μοι·
ἡμῖν δὲ οὐ τοσαύτη ἐστὶ σοφία, ἀλλ' ὁπόση μὴ ἀδικῆσαι
τινας ἐν τῇ συνουσίᾳ. Ἀγόμενος δὲ τοῦ εἰρημένου ἔφη ὁ Διο-
νύσιος καὶ Ἀριστίππον ἐπαινεῖν τῶν εἰρημένων καὶ ἐμὲ εὖ

1 praescript. om. P; Αἰσχίνου Allat. 4 μελήσας P G παρὰ G]
πρὸς P 6 ποιήσῃς Hercher] ποιήσῃ P G 8:9 σε post φρόνιμον Hercher
οὗτος ἂν ἀγαθὰ σε ἐργάζοιτο Orelli] οὗτος ἂν ἀγαθὰ σε εὐθέως ἐργάζοιτο
P G αὐθις pro εὐθέως? Orelli 10 πάλιν οὖν P G] οὖν secl. Hercher
13 εὖ ποιεῖ P G] ποιήσῃς Hercher 14 ἔφην G] ἔφη P 17 ἀγόμενος
δὲ τοῦ P G] ἀγόμενος δὲ με κτλ. propos. Herch. 18 τῶν εἰρημένων del.
Bremi; τοῦ εἰρημένου (17) del. Hercher, accepto τῶν εἰρημένων; ἀγόμενος
δὲ με ἔφη ὁ Διονύσιος καὶ Ἀριστίππον ἐπαινεῖν τῶν εἰρημένων Hercher.

1 Diog. L. II 61.63 Plut. de cohib. ira 14 Lukian Paras. cap. 32.
11 cf. Diog. Laert. II 60; III 36 zum Gesamtinhalt des Briefes vgl. Ditt-
mar: Aeschines v. Sphettos S. 60—62. •

devo altresì avere cura di Socrate, che la sua virtù non corra pericoli⁶ per il fatto che io mi esprima male ne “I memorabili”. A mio parere, non c’è alcuna differenza se si discredita qualcuno o se risulta che si compongono opere non all’altezza della virtù di qualunque persona riguardo alla quale si stia scrivendo. Questo è dunque il timore che nutriamo, Simmia e Cebete, a meno che non mutiamo⁷ parere a riguardo. Statemi bene.

XXIII

Eschine <a Cebete e Simmia>¹

(1) Non appena giunsi a Siracusa, nell’*agorá* mi imbattei subito in Aristippo. Costui mi prende per la destra, mi conduce subito, senza alcun indugio, al cospetto di Dionisio e gli dice²: “Caro Dionisio, se qualcuno giungesse da te per renderti stolto, non ti danneggerebbe forse costui?”. Dionisio acconsentiva prontamente. “E dunque”, proseguiva Aristippo, “che cosa gli faresti?”. “I mali peggiori”, rispose quello. “E invece”, continuava Aristippo, “se arrivasse qualcuno per renderti saggio, non ti farebbe forse del bene costui?”. Dionisio si mostrava nuovamente d’accordo. “E dunque”, concluse Aristippo, “il qui presente Eschine, uno dei discepoli di Socrate, viene per renderti saggio e potrebbe, per questo, farti del bene. Se consideri, dunque, giusto tutto quello che hai affermato nella nostra precedente discussione, prenditi cura di Eschine”.

(2) Io presi la parola e dissi: “Dionisio, il qui presente Aristippo si comporta da amico ed in maniera ammirevole venendomi tanto in aiuto. La nostra, tuttavia, non è una sapienza tanto grande: è quanto basta a non offendere, quando ci si trovi in presenza di altri”. Contento di questo discorso, Dionisio disse sia di approvare le parole di Aristippo, sia che si sarebbe preso cura di me

20 ποιήσῃν, ἅτινα ὡμολόγησεν ἐν τῷ πρὸς Ἀρίστιππον λόγῳ.
 Οὗτος οὖν ἤκουσεν ἡμῶν τοῦ Ἀλκιβιάδου καὶ ἡσθεῖς ὡς
 ἐφαίνετο παρεκάλει καὶ εἴ τινες ἄλλοι εἰσὶν ἡμῖν τῶν διαλόγων
 ἀναπέμψαι. Ὑπιοχνοῦμεθα οὖν ταῦτα ἡμεῖς, ὦ ἄνδρε φίλω
 25 τε καὶ ἐταίρῳ, ἀξιζόμεθα τε διὰ ταχέων. Ἀναγινώσκοντος δέ
 μου παρῆν Πλάτων — ὀλίγον δέω ἔλαθον γράψαι ὑμῖν — καὶ
 30 ἐδόκει αὐτῷ ἰδίᾳ περὶ ἐμοῦ διαλέγεσθαι διὰ τὸν Ἀρίστιππον.
 (3) Ἐφη γάρ μοι ὡς τοῦ Διονυσίου ἀπηλλάγη· ὦ Ἀισχίνη,
 τοῦτου παρόντος τοῦ ἀνθρώπου — ἔλεγε τὸν Ἀρίστιππον —
 οὐδὲν οὐδαμῇ ἔγωγε ῥαδίως ἐθέλω λαλεῖν. Διονύσιος μέντοι 10
 μαρτυρήσει μοι, ἅτινα ἐγὼ εἶπον περὶ σοῦ. Καὶ ὁ Διονύσιος
 30 τῇ ὑστεραίᾳ ἐν τῷ κήπῳ πόλλ' ἅττα ἐμαρτύρει τῷ Πλάτῳ ὡς
 εἰρηκότι περὶ ἐμοῦ. Τῆς μέντοι παιδιᾶς τῆς πρὸς ἀλλήλους —
 παιδιὰν γὰρ αὐτὸ χρὴ λέγειν — παρεκάλουν αὐτοὺς παύσασθαι
 τὸν τε Ἀρίστιππον καὶ τὸν Πλάτωνα διὰ τὴν πρὸς τοὺς 15
 35 πολλοὺς δόξαν. Οὐ γὰρ καταγελαστότερα ἔτι ἔχομεν ἂν, ἀλλ'
 ἅττα πρᾶττοντες [ῆ] τοιαῦτα ἐπιδεικνύμενοι.

2 οὗτος P | οὕτως G 4 ταῦτα ἡμεῖς Herch. | ταύτην ὑμᾶς P G
 ὦ om. P 6 δέω G | deest in P δεῖν ἐλαθόμεν? Hercher 8 τοῦ G | om. P
 16 καταγελαστότερον Hercher 17 ῆ del. puto

proprio come aveva affermato nella discussione con Aristippo. Costui, dunque, ascoltò il nostro “Alcibiade”, ne rimase visibilmente soddisfatto e chiedeva se avessimo altri dialoghi da inviargli. Noi glieli abbiamo promessi, amici miei carissimi, e saremo dunque di ritorno fra poco. Alla mia lettura presenziava anche Platone – per poco mi dimenticavo di scrivervelo – che voleva discutere privatamente con me per via di Aristippo.

(3) Infatti, liberatosi di Dionisio mi disse: “Caro Eschine, in presenza di quell’uomo – si riferiva ad Aristippo – non ho intenzione di discorrere assolutamente di nulla liberamente. Sarà comunque Dionisio a confermare quello che ho detto di te”. E l’indomani, nei giardini, Dionisio confermò molte cose come dette da Platone sul mio conto. Riguardo poi allo scherzo che si andavano facendo – infatti, bisogna proprio chiamarlo scherzo – li invitavo, tanto Aristippo quanto Platone, a smettere, per l’opinione che si diffondeva fra il popolo. Non offriremmo, infatti, motivi di riso più grandi anche se ci comportassimo in maniera diversa, invece di mostrare di fare come loro³.

Note

Epistola 21

1. Per quanto riguarda le intestazioni dell'intero gruppo, l'unico, insieme a quello formato dalle epistole 1-7, a recarne uno, cfr. *supra* n. 2 p. 316. Per quanto riguarda il destinatario, è da accogliere il nome di Santippe, tradito da tutti i testimoni tranne P e D. Accanto a questo sarà da accogliere il nome di Eschine, riportato da G - τῇ σωκράτους riportato accanto a ξανθίππη, è probabilmente una mera aggiunta di Crisococca ed è, dunque, da espungere.
2. A λυπουμένη, lezione della famiglia g accolta da tutti gli editori, preferiamo λυπηθεῖσα, correzione apportata da Sykutris 1933, n. 4 p. 72 alla lezione di V, λυπήσειω – Ha, L, m seguono V; Hb corregge in εἰ λυπήσῃ, A in εἰ λυπήσει.
3. Invece di integrare αὐτῇ, come la Köhler che segue Luzac (cfr. Orelli n. *ad loc.*), preferiamo seguire Allacci e correggere αὐτή dei manoscritti in αὐτῇ (cfr. anche l'anonimo curatore della recensione alla Köhler, in BAGB I, Supplément Critique, 93).
4. Manteniamo μαλακός dei manoscritti, ritenendo superflua la correzione di Allacci, basata su parte della tradizione manoscritta di Pl., *Symp.* 173 d 8, cfr. A. E. Taylor, rec. *ad Köhler*, in CR XLIII, 1929, 23; Sykutris 1933, n. 3 p. 73.
5. Preferiamo omettere καί, seguendo la famiglia v, anziché la famiglia g, come la Köhler.
6. Manteniamo, seguendo Sykutris 1933, n. 1 p. 73, μή dei codici, anziché accogliere la correzione di Westermann (in Hercher), preferita anche dalla Köhler, in καί.

Epistola 22

1. Prima di Κέβητι καὶ Συμμία, riportati in quest'ordine da tutti i testimoni tranne G, che li inverte e C, P e D, che omettono l'intestazione, sarà da integrare <Αἰσχίνης>: il nome del mittente si ritrova solamente in A, dove Allacci propone, tuttavia, erroneamente Σενοφῶν.
2. Invece della correzione di Luzac (cfr. Orelli n. *ad loc.*) accolta dalla Köhler, riteniamo preferibile, in accordo con Sykutris 1933, n. 1 p. 74, il dettato dei manoscritti: κινδυνεύω γάρ, ὡς ὁρῶ, ὅτι μὴ πολλὰ ἔχω, πολλὰ κεκτῆσθαι, κτλ.
3. Manteniamo γράψαιμι dei manoscritti, invece di accogliere γράψω, correzione di Hercher, accolta dalla Köhler.
4. Essendo due i destinatari dell'epistola, ragionevole appare la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 74 sg. di ὦ φίλοι in ὦ φίλω.
5. Non comprendendo la ragione del pesante intervento di Hercher, accolto dalla Köhler, preferiamo conservare il dettato dei manoscritti, in accordo con Allacci, Orelli e Sykutris 1933, n. 3 p. 74: καὶ οὐχ ὅτι ἐμοὶ μέλει (la famiglia v ha l'errato μέλλει, V, Ha, Hb, A/μελλοι L, m) διότι μέλλοιμι (μέλλειμι V^{ac} A : διότι μέλλει μοι C) διαπίπτειν περὶ (Orelli, seguito da Sykutris espunge περί) τῆς δόξης τῆς περὶ τὴν σοφίαν.
6. Da conservare, con Allacci e Orelli, κινδυνευθῆναι dei manoscritti: la correzione di Hercher accolta dalla Köhler ci appare del tutto immotivata.

7. Preferiamo, con Sykutris 1933, n. 3 p. 74 sg., la lezione della famiglia v, δόξη, invece di quella della famiglia g riportata da tutti gli editori. Subito dopo, ἡμῶν dei manoscritti dà senso: inutile, dunque mutarlo, con Orelli, in ὑμῶν.

Epistola 23

1. Il nome del mittente è riportato correttamente da solamente da G, C e A (questi ultimi due al genitivo). Il nome del destinatario tramandato dal G è Fedone (gli altri testimoni non presentano intestazione): l'identificazione appare erranea, dato che l'epistola è rivolta a due persone (cfr. 23. 2, 22-23). Riteniamo, dunque, che siano da integrare i nomi di Simmia e Cebete o di Euclide e Terpsione (cfr. Sykutris 1933, 74): dato che i primi due sono i destinatari anche dell'epistola precedente preferiamo integrare <Κέβητι καὶ Σιμμία>. I secondi due compaiono anche nell'*incipit* dell'epistola 21. Su Euclide, cfr. Natorp 1907°; Giannantoni 1990, IV 33-40. Su Terpsione, cfr. Fritz 1934; Giannantoni 1990, II 641.
2. Al dettato della famiglia g, φησιν, preferiamo quello della famiglia v, φησιν αὐτῶ.
3. Manteniamo ἦ dei manoscritti espunto immotivatamente dalla Köhler.

Epistole 24-26

1. Premessa

La sezione che si passa ora a prendere in esame ruota intorno alla figura di Platone. L'epistola 24 è scritta dal filosofo stesso¹: il destinatario, che deve per forza essere individuato fra gli amici di Platone in Italia, dal momento che si fa carico di una richiesta del filosofo pitagorico Archita di Taranto², va individuato, seguendo Sykutris 1933, 78, in Dione, più che nel tiranno Dionisio di Siracusa, tenuto soprattutto conto del carattere "intimo" della lettera³. L'epistola 25 è scritta da Fedro⁴ a Platone. Destinatario della 26 è, infine, sempre Platone. Per quanto riguarda il mittente, l'ipotesi più verisimile sembra, ancora una volta, quella di Sykutris 1933, 83, che lo individua in Critone, piuttosto che in Fedro, come fa Schering 1917: ne sarebbe prova la caratteristica attitudine a dedicarsi, senza risparmio, al sostegno degli amici⁵.

2. Epistola 24: la *vita solitaria* di Platone

Platone è stanco di vivere in città: l'insensatezza degli uomini che lo circondano, tanto quelli che curano i propri affari, quanto coloro che sono impegnati nella politica, gli rende impossibile restare ad Atene, vero recinto di animali. Ecco perché

¹ Il primo ad attribuirle a Platone è stato il Lascaris, il quale, come intestazione dell'epistola scrive, Πλάτωνος οἶμαι.

² Per i rapporti che unirono Platone e Archita di Taranto, cfr. *Pl.*, Ep. 7 338 c-d; 339 d; 350 a-b; 9; 12; Olymp., *In Plat. Alc.* 2. 91; Cic., *De fin.* 5. 29, 87; Val. Max. 8. 7. Su questo, cfr. Swift Riginos 1976, n. 6 p. 62, n. 21 p. 74, 90, 145, n. 16 p. 156.

³ Su Dione, cfr. Niese 1903.

⁴ I frammenti di Fedro sono raccolti in Giannantoni 1990, II 639 (VI B; fr. 81-86).

⁵ Cfr. 26. 2, 18-20, Καὶ εἴ του δέοιο τῶν σῶν, γράφε ἡμῖν· τὰ γὰρ ἐμὰ, ὦ Πλάτων, σὰ φημι εἶναι δίκη ἀπάση, ὥσπερ καὶ Σωκράτους ἦν. Su Critone, cfr. Stenzel 1922.

si è ritirato nel suo fondo di Ifistiade, dove ha scoperto la vera ragione della misantropia di Timone: la bestialità degli uomini gli rendeva infatti impossibile apprezzarli. Sebbene, dunque, debba ammettere che l'isolamento non sia, in fondo, la scelta giusta, il filosofo si mostra risoluto a trascorrere lontano da tutti il resto della propria vita.

Come ha messo giustamente in luce Swift Riginos 1976, 35, l'associazione di Platone con il famoso misantropo Timone presente nelle biografie platoniche mira a mettere in risalto il carattere ritirato e cogitabondo del filosofo⁶. Certo, anche nella nostra lettera abbondano gli elementi desunti da fonti biografiche riguardanti Platone al fine di riprodurre le abitudini del filosofo ateniese e i particolari riutilizzati per fornire un'ambientazione credibile alla lettera. L'epistola si apre, per esempio, con le scuse di Platone per non essere ancora riuscito ad inviare ciò di cui era stato richiesto da Archita: ispirazione per l'apertura della lettera deve essere venuta allo scrittore dall'epistola 13 di Platone (361a 1-b 2), passo nel quale il filosofo è intento appunto ad elencare i beni che sta inviando, dietro sua precisa richiesta, a Dionisio di Siracusa. L'epistola platonica forniva dunque testimonianza della disponibilità di Platone a soddisfare le richieste dei conoscenti circa l'invio di beni da Atene e lo scrittore ha, di conseguenza, trovato rispondente al carattere del filosofo una simile apertura, che fornisse in realtà il pretesto per una comunicazione di ben diverso taglio. Allo stesso modo, l'autore tiene a precisare il nome della località scelta dal filosofo per il suo ritiro, Ifistiade⁷: il particolare, a prima vista superfluo, punta, in realtà, a rendere credibile la paternità platonica della lettera.

La presenza di simili particolari non autorizza, tuttavia, a rintracciare nel semplice ritratto del carattere del protagonista l'intenzione dello scrittore: quanto appena affermato non può, a nostro modo di vedere, non apparire evidente quando si prendano in considerazione i due passi platonici attorno ai quali è, in realtà, costruita l'epistola.

⁶ Cfr. Olymp., *In Plat. Alc.* 2. 147; Anon. *Proleg. in Plat. Phil.* 4. 14-17. Su questo, cfr. Swift Riginos 1976, n. 35 p. 162.

⁷ Cfr. Diog. Laert. 9. 12.

Come giustamente messo in luce da Sykutris 1933, 78 sg., fonte per la prima parte dell'epistola, precisamente per 24. 1, 4-9, è il seguente passo della *Respublica* (496 c 5-e 2):

καὶ τούτων δὴ τῶν ὀλίγων οἱ γενόμενοι καὶ γευσάμενοι ὥς ἡδὺ καὶ μακάριον τὸ κτῆμα, καὶ τῶν πολλῶν αὖ ἱκανῶς ἰδόντες τὴν μανίαν, καὶ ὅτι οὐδεὶς οὐδὲν ὑγιὲς ὥς ἔπος εἰπεῖν περὶ τὰ τῶν πόλεων πράττει οὐδ'ἔστι σύμμαχος μεθ'οὔτου τις ἰὼν ἐπὶ τὴν τῷ δικαίῳ βοήθειαν σῶζοιτ' ἄν, ἀλλ' ὥσπερ εἰς θηρία ἄνθρωπος ἐμπεσών, οὔτε συναδικεῖν ἐθέλων, οὔτε ἱκανὸς ὢν εἰς πᾶσιν ἀγρίοις ἀντέχειν, πρὶν τι τὴν πόλιν ἢ φίλους ὀνῆσαι προαπολόμενος ἀνωφελὲς αὐτῷ τε καὶ τοῖς ἄλλοις ἂν γένοιτο — ταῦτα πάντα λογισμῷ λαβὼν, ἥσυχίαν ἔχων καὶ τὰ αὐτοῦ πράττων, οἷον ἐν χειμῶνι κοινορτοῦ καὶ ζάλης ὑπὸ πνεύματος φερομένου ὑπὸ τειχίον ἀποστάς, ὁρῶν τοὺς ἄλλους καταπιμπλαμένους ἀνομίας, ἀγαπᾷ εἴ πῃ αὐτὸς καθαρὸς ἀδικίας τε καὶ ἀνοσίων ἔργων τὸν τε ἐνθάδε βίον βιώσεται καὶ τὴν ἀπαλλαγὴν αὐτοῦ μετὰ καλῆς ἐλπίδος ἴλεώς τε καὶ εὐμενῆς ἀπαλλάσσεται.

“Ora, quei pochi che hanno potuto gustare quanto sia dolce e rasserenante il possesso della filosofia, vedono chiaramente la follia dei più, si rendono ben conto che nessuno, per così dire, sa prendere qualche sana iniziativa a favore dello Stato, e che neppure è disponibile un alleato con il quale muoversi in difesa del giusto per salvare il salvabile. Il filosofo, insomma, si trova nelle condizioni di un uomo buttato in mezzo alle belve, il quale, da un lato, non vuole scendere a compromessi con i malvagi, dall'altro, non è in grado di contrapporsi a questo branco di fiere; in tali condizioni, prima ancora di riuscire a portare il suo aiuto alla Città e ai suoi amici, egli sarebbe già bell'e morto, senza essere stato di alcuna utilità né a se stesso né agli altri. E quindi, ragionando sui pro e sui contro della situazione nel suo complesso, non gli resta altra soluzione che pensare a sé con la dovuta calma, come uno che si sia imbattuto in una tempesta di vento e polvere, e abbia cercato riparo dietro un muretto. Il nostro uomo, dunque, vedendo gli altri in preda alla confusione morale, si riterrà beato se in una qualche maniera riuscirà a vivere esente da colpe e da azioni

criminoe la sua vita terrena e ad andarsene da essa con qualche buona speranza, in tutta serenità e pace.”⁸

Come si può notare, il concetto espresso nella nostra lettera è il medesimo del passo di Platone; passo che viene riecheggiato anche in alcune reminescenze lessicali e, soprattutto, nelle conseguenze che l'indagine filosofica produce in chi la pratica, ovvero la necessità di isolarsi.

Sykutris 1933, n. 1 p. 79 richiama l'attenzione anche su analoghe considerazioni circa la nascita della misantropia in *Phaed.* 89 d 1-e 3. Riteniamo, tuttavia, che di maggior rilievo sia il pensiero che segue il passo indicato da Sykutris (89 e 5-90 a 2):

Οὐκοῦν, ἡ δ'ὅς, αἰσχρόν, καὶ δῆλον ὅτι ἄνευ τέχνης τῆς περὶ τὰνθρώπεια ὁ τοιοῦτος χρῆσθαι ἐπεχείρει τοῖς ἀνθρώποις; εἰ γάρ που μετὰ τέχνης ἐχρήτο, ὥσπερ ἔχει οὕτως ἂν ἡγήσατο, τοὺς μὲν χρηστοὺς καὶ ποιηροὺς σφόδρα ὀλίγους εἶναι ἐκατέρους, τοὺς δὲ μεταξὺ πλείστους.

“E allora – riprese Socrate – non è forse una brutta cosa questa, e non è forse evidente che costui, senza avere alcuna conoscenza degli uomini, vuole tuttavia praticare gli uomini? Perché, se egli praticasse gli uomini avendo conoscenza di essi, giudicherebbe le cose come sono, ossia che gli uomini buoni e malvagi sono molto pochi, sia gli uni come gli altri, e che i più stanno nel mezzo fra gli uni e gli altri.”⁹

Il luogo costituisce senza dubbio una fonte per l'epistola 24: a differenza del passo della *Repubblica* sopra riportato, non riteniamo abbia influenzato la scrittura della prima sezione, ma della seconda parte dell'epistola e precisamente di 24. 2, 15-16. La correzione della posizione di Timone, abbracciata da Platone, ma ritenuta comunque eccessiva, verrebbe dunque ispirata allo scrittore dalle considerazioni di Socrate in merito alla nascita della misantropia: simile atteggiamento sarebbe cioè segno di inesperienza e si configurerebbe, di conseguenza, come una condotta errata e da

⁸ Cfr. anche Pl., *Ep.* 7 325 d 1- b 4. La traduzione è quella di R. Radice in Reale 1991.

⁹ La traduzione è quella di Reale in Reale 1991.

evitare. Il passo del *Fedone* è stato dunque letto come un superamento del passo della *Repubblica* e ha fornito il presupposto per il parziale ripensamento finale di Platone.

Visto il preciso riferimento ai due passi di Platone, sembra opportuno domandarsi se sia ancora lecito limitare l'intenzione dello scrittore alla rappresentazione del carattere del filosofo. Più precisamente: se Platone doveva risultare un convinto assertore dell'isolamento, quale funzione avrebbe la limitazione fatta ricadere proprio su tale scelta?

Riteniamo dunque che più che ritrarre il carattere del filosofo, lo scrittore desiderasse ricreare i presupposti che hanno dato vita a precisi passi delle sue opere: nutrisse cioè il proposito di riportare il lettore alle ragioni profonde della genesi di determinati pensieri che avevano trovato poi espressione in passi di celebri opere di Platone. Al centro dell'attenzione sarebbero dunque ancora una volta le opere del filosofo, più che il filosofo stesso¹⁰.

3. Epistola 25: la nascita del *Fedro*

Fedro è disperato: Platone ha deciso di prolungare la sua assenza da Atene e di viaggiare in terre lontane. L'insegnamento di Platone rappresenta per lui ormai l'unica speranza di impossessarsi appieno della filosofia e non rimanere nella propria ignoranza: questo dopo la morte di Socrate, il quale era solito impegnarsi con Fedro in lunghe camminate nei dintorni di Atene, discutendo animatamente sul discorso scritto da Lisia riguardo all'amore e facendolo appassionare alla filosofia, della quale non esiste nulla di più piacevole.

Come per l'epistola precedente, si possono individuare due categorie di fonti. Le testimonianze sfruttate per l'ambientazione sono, in primo luogo, quelle riguardanti i viaggi di Platone: il pretesto per la scrittura dell'epistola consiste, infatti, proprio nella propensione a viaggiare per allargare le proprie conoscenze, ben attestata nelle tradizioni biografiche riguardanti Platone¹¹. Anche la scelta del mittente non è

¹⁰ Medesima l'impostazione della sezione 14-17, 18. Cfr. *supra* pp. 267-280.

¹¹ Cfr. Swift Riginos 1976, 61-85.

casuale. Secondo la tradizione presente in Diogene Laerzio (3. 29) Fedro era infatti l'amato di Platone e pienamente giustificata appare, dunque, la mancanza del maestro ch'egli lamenta. Anche il riferimento alla reciproca gelosia fra i discepoli di Socrate (25. 2, 17-19) si basa, come giustamente sottolineato da Sykutris 1933, 79, sulla testimonianza data da Platone stesso nel *Simposio*¹².

Evidentemente tuttavia, il vero argomento dell'epistola è ben altro che la rappresentazione dell'affetto che Fedro nutre nei confronti di Platone: la sezione centrale dell'epistola è infatti una chiara rivisitazione del *Fedro* platonico, dialogo che è fatto rivivere nei suoi dettagli fondamentali e reso ben riconoscibile all'attenzione del lettore¹³.

Se si limitasse l'intenzione dello scrittore ad una semplice operazione di ἡθοποιΐα o ad un mero travestimento epistolografico del *Fedro*, si dovrebbe però dare conto sia della relativa scarsità di particolari sul mittente, sia degli accenni solo sommarî al dialogo platonico. Riteniamo dunque che il fine dell'epistola sia paragonabile a quello della precedente: lo scrittore avrebbe cioè avuto in animo di riportare il lettore alla nascita del celeberrimo dialogo di Platone, ispirazione per il quale sarebbe stata proprio l'epistola in questione¹⁴.

4. Epistola 26: il viaggio in Egitto

Critone¹⁵ scrive a Platone, il quale sta viaggiando in Egitto e interrogando i saggi del luogo in merito alle questioni concernenti la nascita del tutto e le sue leggi, per comunicargli che le cose in Atene vanno bene e per esortarlo a scrivere a lui, qualora abbia bisogno di qualcosa: i suoi averi Platone deve infatti considerarli come propri. Avrebbe poi piacere di ricevere notizia circa le meraviglie dell'Egitto, dato che egli

¹² Cfr. Pl., *Symp.* 213 c.

¹³ Cfr. Pl., *Phaedr.* 227b, 229a, 230e, 238c, 268a, 242a, 242b, 243b, 267c.

¹⁴ Analoga funzione ricopre, all'interno della sezione 14-17, 18 l'epistola 14.

¹⁵ Cfr. *supra* p. 341.

stesso avrebbe visitato volentieri quella regione e visto l'enorme mole delle piramidi, Menfi e la corrente del Nilo, spettacoli incredibili a sentirsi raccontare.

Rispetto alle altre epistole, lo spazio concesso nella 26 ai particolari d'“ambientazione” è palesemente maggiore. Dominano, in primo luogo, testimonianze appartenenti alla tradizione sui viaggi platonici in Egitto, tradizione sviluppatasi anche per i richiami all'antica sapienza egizia nelle opere del filosofo¹⁶. Parallelamente a questa, lo scrittore introduce anche la tradizione riguardante la permanenza di Pitagora in Egitto: tale associazione non va, evidentemente, fatta risalire alla nostra lettera, ma gode di numerose testimonianze, che tendono, di volta in volta, o a sottolineare il profondo amore per la sapienza che ha portato Platone ad esplorare l'Egitto, proprio come aveva fatto prima di lui, per i medesimi motivi, Pitagora; o a sottolineare, con scopi polemici, i debiti della filosofia platonica nei confronti della sapienza egizia¹⁷. Lo scrittore ha infine raccolto alcune fonti sulle meraviglie dell'Egitto per chiudere l'epistola con un *excursus* sulle bellezze di quella regione¹⁸.

Sebbene le fonti riguardo al viaggio di Platone in Egitto non siano, come detto, esenti dall'intento di fornire una precisa immagine del filosofo, non riteniamo che nella nostra lettera lo scrittore nutrisse un simile proposito: i dettagli sulle tappe di Platone e sui rapporti con i saggi locali, invece che limitarsi a pochi cursori accenni¹⁹,

¹⁶ Cfr. Swift Riginos 1976, 64 sg., 68. Nella lettera viene anche nominato lo studioso di geometria di Cirene Teodoro, uno degli interlocutori di Socrate nel *Teeteto*, nel *Sofista* e nel *Politico* (cfr. anche Olymp., *In Gorg.* 41. 7; Diog. Laert. 2. 103; Apul., *De Plat. et dogm. eius* 1. 3. Swift Riginos 1976, 63 sg., 178) e Timeo (forse scambiato con l'omonimo storico di Tauromenio, cfr. Sykutris 1933, n. 3 p. 82).

¹⁷ Cfr. Swift Riginos *l. c.*

¹⁸ Per un elenco dei passi, cfr. Sykutris 1933, 82.

¹⁹ Cfr. 26. 1, 3-7, [...] νῦν διατριβεῖς περὶ τὸν Σαῖτικὸν νομὸν λεγόμενον ἐκπυνθανόμενος τῶν κείθι σοφῶν, ὃ τι αὐτοῖς φαίνοιτο [τὰ] περὶ τοῦ σύμπαντος, καὶ ᾧ λόγῳ νῦν τὴν πᾶσαν κίνησιν ἔχει κατὰ μέρος καὶ κατὰ τὸ ὅλον.

sarebbero, infatti, stati più copiosi, al fine di mettere in luce l'acribia del filosofo, o, al contrario, la sua dipendenza dal pensiero egizio.

Anche in questo caso, dunque, riteniamo che l'intenzione che ha governato la scrittura della lettera sia quella di mostrare al lettore le esperienze vissute da Platone che hanno portato alla nascita di una sua famosa opera, il *Timeo*: come rileva giustamente Sykutris 1933, 81 il riferimento alla natura del tutto riguardo alla quale Platone chiede pareri rimanda a *Tim.* 27 a e 28 b. Anche per l'epistola 26 il vero oggetto è, dunque, un dialogo di Platone.

5. Risultati

Per quanto riguarda l'argomento delle epistole, la sezione appena presa in esame si presenta molto simile a quella formata dalle epistole 14-17, 18: come in quelle, infatti, è la nascita di alcune celeberrime opere letterarie ad essere il vero oggetto delle lettere. Non si possono tuttavia non rilevare alcune sostanziali differenze. In primo luogo, ciò che interessa allo scrittore non è la genesi di un'opera intera, ma solo di alcuni passi: nella sezione ruotante intorno a Senofonte è, invece, la scrittura dei *Memorabilia* senofonici ad essere rievocata.

Brief 24 (Orelli XXIV)

1

Πλάτωνος.

5

10

(1) Οὕτω μὲν εἶχον τούτων τι πέμπειν εἰς Συρακούσας
 ὧν ἑφης Ἀρχύταν δεηθῆναι λαβεῖν παρὰ σοῦ· θάττον
 δὲ καὶ οὐ διὰ μακροῦ πέμψομέν σοι. Ἐμοὶ δὲ φιλο-
 σοφία οὐκ οἶδ' ὅ τι ποτὲ χρήμα γέγονεν ἄρα γε γλαῦρον
 ἢ καλόν, ὅποτε ἐγὼ μισῶ νῦν συνεῖναι τοῖς πολλοῖς. Οἶμαι
 μὲν οὖν ὥς δικαίως διάκειμαι, ἀμαθαίνουσι δὲ κατ' ἰδέαν
 πᾶσαν ἀφροσύνης οἳ τε ἰδίᾳ τι ποιοῦντες καὶ οἱ τὰ κοινὰ
 πράττοντες. Εἰ δὲ ἀλόγως τοῦτο πάσχω, οὕτω γε ἴσθι, ὅτι
 μόλις ἂν τοῦτο ἐγένετό μοι ζῆν· ἄλλως δὲ <καὶ> οὐκ ἔνι μοι
 ψυχῆς λαμβάνειν· (2) διὸ δὴ ἐκ τοῦ ἄστεος ἀπηλλάγην ὥσπερ

deest in G 1 Πλάτωνος Orelli] Πλάτωνος οἶμαι P 8 ποιοῦντες P]
 ποιοῦντες C. F. Hermann 9 οὕτω P] οὕτως Bremi 10 καὶ pos. Orelli

1 Bentley, a. a. O. S. 551.

Mentre, dunque, Senofonte nell'epistola 15 ha già ben chiara l'intenzione di scrivere per perpetuare la memoria del maestro, si può affermare che le epistole di questa sezione costituiscano solo i presupposti per la nascita di idee poi sviluppate nella *Repubblica*, nel *Fedone*, nel *Fedro* e nel *Timeo*. Più che l'opera conclusa, al centro dell'interesse dello scrittore sono, dunque, i moventi che hanno portato alla nascita di determinati convincimenti, processo di cui le lettere dovrebbero costituire, nell'intenzione dello scrittore, concreta documentazione. Questo particolare fine modifica profondamente anche i rapporti che il lettore deve instaurare con le fonti delle epistole. Se nella sezione 14-17, 18 il lettore poteva benissimo ignorare i passi riutilizzati nelle lettere, ed essere semplicemente a conoscenza del dato di fatto che Senofonte era autore di Ἀπομνημονεύματα, una lettura completa delle epistole di questa sezione è impossibile senza fare preciso riferimento ai passi platonici a cui lo scrittore allude. Si nota, infine, una minor rilevanza della trama narrativa, dato che i rapporti fra le tre missive si limitano ad accenni ad una distanza sempre crescente di Platone dai mittenti²⁰.

XXIV

Platone <augura a Dione di stare bene>¹

(1) Non ho ancora avuto² nulla da inviare a Siracusa di quanto Archita, a quanto mi dicevi, aveva bisogno di avere da te: il più presto possibile – non mi ci vorrà molto – te lo manderemo. Per quanto mi riguarda, la filosofia è diventata per me una pratica non so proprio se cattiva o buona, dal momento che ora detesto trovarmi insieme alla folla. La mia disposizione d'animo la trovo, tuttavia, giusta: ad essere vittime dell'ignoranza in ogni sua forma sono invece tanto coloro che curano i propri affari, quanto chi si occupa delle cose pubbliche. Se è assurdo che io soffra simile condizione, sappi questo³: a stento potrei⁴ vivere così, diversamente⁵ non mi è possibile respirare⁶.

²⁰ Nell'epistola 24 Platone è fuori Atene, nella sua tenuta di Ifistiade, nella 25 Fedro scrive a Platone gli ha nascosto la partenza per un viaggio in terre lontane, nella 26, infine, Platone si trova in Egitto.

15

2 καὶ τούτων τῶν χωρίων καὶ συνέγγων P] καὶ τούτων τ. χωρίων
 συνέγγων Hercher 4 διεβίου Orelli] διεβίου P κινδυνεύων δὲ Orelli]
 τι P κινδυνεύω δὲ I. K. Orelli 5 ἐκείνως Allat.] ἐκείνους P

1 *Ἡφαιστιαδῶν* cf. Diog. Laert. Plat. III 41
Laert. IX, 112. 2 Timon: cf. Diog.

Brief 25 (Orelli XXVII)

1

deest in G 5 Πλάτων P 6 κατὰ ἄστρο P] κατ' ἄστρο Allat.
9 σώσης Allat.] (σώσει(α)ς) P καὶ Allat.*] om. P 10 γὰρ Allat.*] om. P
11 ἔτι πάλαι P] ἔτι παιδός Hercher 12 βαυκαλήμασιν Allat.*] βουκο-
λήμασιν P 13 τοῦτο μὲν Ἀκαδημία, τοῦτο δὲ Λυκίῳ P] τοῦτο μὲν ἐν
τῇ Ἀκαδημίᾳ, τοῦτο δὲ ἐν Δ. Hercher

1 ff. cf. Platon Phaedr. 228 Af.; 229; 236 E ff. pg. 41, 4 Xen. Memor. I 2, 16 und 24.

(2) Mi sono dunque allontanato dalla città come da un serraglio di bestie. Ora vivo non lontano da Efesiade⁷ e i suoi contorni, e ho compreso come Timone non fosse un misantropo: non trovava uomini e non poteva amare animali. Per questo viveva nella più completa solitudine e però rischiava forse di non essere assennato nemmeno in questo modo. Tu prendila come vuoi: per quanto mi riguarda, la mia decisione è di stare lontano dalla città sia ora, sia per tutto il tempo che il dio ci conceda di vivere.

XXV

Fedro a Platone¹

(1) Mi scrivi che non vuoi farmi stare male e mi hai dunque nascosto che stai per compiere un viaggio assai lontano: nonostante ciò, io inizio a sentire la tua mancanza, per Giove Olimpico. Ma in nome di Giove protettore dell'affetto e dell'amicizia, Platone, e in nome di Socrate – sia che quest'ultimo si trovi in terra, nella sede dei beati, sia che sia fra le stelle, cosa a cui² sono maggiormente propenso a credere – non permettere che diventiamo dei perfetti ignoranti: fa invece in modo di porre al sicuro qualsiasi progresso abbiamo raccolto grazie a quell'uomo divino e guidalo a qualche scopo.

(2) Perché, per me non c'è nulla di più dolce della filosofia e dei suoi discorsi. Sono stato, infatti, cullato fin da giovane da quelle che si potrebbero definire ninnananne di Socrate: il luogo era sempre adatto e sacro, come l'Accademia, il Liceo e anche l'Ilisso, sotto quel platano divino in pieno meriggio, a correggere i ragionamenti d'amore di Lisia figlio di Cefalo. Lo guidavo e mi facevo dunque guidare per questi luoghi sicuri,

χωρίοις περιάγων τε καὶ περιαγόμενος ἀρετῆς τῆς ἀφ' ὑμῶν
ἐπιμπλάμην καὶ ἦν ἐπίφθορος Ἀλκιβιάδῃ τε τῷ Κλεινίου καὶ
τισιν ἄλλοις τῶν νέων, οἱ μᾶλλον ἐβούλοντό μου προεδρίας
ἀξιουῖσθαι παρ' ὑμῖν τοῖς σοφοῖς, καὶ οὐδέποτε με κατα-
20 προέδοτε τῷ ὄντι ἐμπλήσαντες? φιλοσοφίας <ἤς> ἐδίψων εἰς 5
τὸ πᾶν.

1 ἐπιχωρ. P, sed corr. 3 οἱ Allat.*] οἶον P μᾶλλον Allat.*]
om. P 4 ὑμῖν Allat. cod.*] ὑμῖν γὰρ P 5 ἐμπλήσαντες? scri: vel τῷ ὄντι
ἀναισθήτῳ φιλοσοφίας ἣς ἐδίψων κτλ.] τῷ ὄντι ἐνεθήσων P ἐνεσθήσων
Allat. ἐνεθίσαντες Hercher τ. δ. (γὰρ) ἐνδεής ὢν φ. ἐδ.? Rehm ἣς om. P

Brief 26 (Orelli XXVIII)

Πλάτωνι. 1
1 (1) Οἱ ἀπ' Αἰγύπτου ἀφικόμενοι ἀγαθοὶ ἄνδρες ἀπήγγελλον
ἡμῖν, ὅτι τὴν πᾶσαν Αἴγυπτον περισκεψάμενος νῦν διατρίβεις
περὶ τὸν Σαῖτικὸν νομὸν λεγόμενον ἐκπυνθανόμενος τῶν κεῖθε
5 σοφῶν, ὃ τι αὐτοῖς φαίνοιτο [τὰ] περὶ τοῦ σύμπαντος, ὅπως 5
ἐγένετο, καὶ ᾧ λόγῳ νῦν τὴν πᾶσαν κίνησιν ἔχει κατὰ μέρος
καὶ κατὰ τὸ δλον. Δυσκόλως δέ φασιν αὐτοὺς τοῖς Ἑλλήσι
διαλέγεσθαι, ὅτι ὅποτε οὖν παθήματι χρωμένους, εἰ μὴ
ὅσον Πυθαγόρῃ ἐκοινώνησαν τοὺς λόγους τοὺς περὶ φύσεως
καὶ γεωμετρίας καὶ ἀριθμοῦ <οἱ> περὶ Ἥλιου πόλιν, καὶ 10
τούτῳ γε οἶμαι στρατηγησαμένῳ αὐτοὺς, ὥς τινες ἱστοροῦσι,
(μέμνηται γὰρ τῶν μύθων τῶν περὶ Πυθαγόραν, ἥνικα τὲ
περὶ Αἴγυπτον διηγοῦνται ἡμῖν, Τίμαιός? τε καὶ Θεόδωρος ὁ
Κυρρηναῖος) εἴτε καὶ ἄλλως ἐπελθεῖν αὐτοῖς οἰκειωθέντι.
15 (2) Εὖ δὲ καὶ σοὶ νῦν καὶ τὰ οἴκοι Ἀθήνησι πάντα κατὰ θεὸν 15

deest in G 2 post ἀφικόμενοι in Allat. cod.* Κρητες ἀπήγγελλον
Hercher] ἀπήγγελλον P 5 φαίνοιτο τὰ P] φαίνεται Bremi ὅπως Hercher]
εἰ τῷ P εἴποτ' Bremi (corresp. cum νῦν) εἰ πῶ? 6 ὃ λόγῳ P] ὅτι
Allat. 8 εἰ μὴ ὅσον Hercher] γοῦν post ὅσον P 10 ἀριθμοῦ οἱ
Hercher] ἀριθμοὺς P 11 στρατηγησαμένῳ P] τερατευσαμένῳ Hercher
12 μέμνηται scri:] μέμνηται P ἐμέμνητο Hercher 13 διηγοῦνται scri:]
διηγείτο P διηγοῦντο Hercher Τίμαιός τε καὶ Allat.] τί... τε καὶ P
14 Κυρρηναῖος P εἴτε P] ἢ Hercher ἐπελθεῖν v. Fritz] ἐπελθὼν P ἐπελθόν
Hercher οἰκειωθέντι v. Fritz] δικαιωθῆναι P οἰκειωθῆναι Allat. cod.*
15 εὖ Wyttenb.] εἰ P

3 ff. cf. Diog. Laert. III 6 (Cic. de finib. V 29) 4/6 Plat. Tim. 21 E
Porphyr. Pyth. cap. 7/8 9 Isokr. Busir. 11, 28 (Cic. Tusc. quaest. IV 19)
Callim. (ap. Diod. Exc. Vat. VII—X 35)

mi riempivo della virtù che scaturiva da voi ed ero invidioso di Alcibiade figlio di Clinia e di tutti gli altri giovani che più di me bramavano di essere considerati degni di sedersi proprio ai piedi di voi saggi. Mai mi avete abbandonato: infatti, ero sempre bisognoso di filosofia, ne ero perennemente assetato³.

XXVI

<Critone> a Platone¹

(1) Le brave persone di Creta² che hanno fatto ritorno dall'Egitto ci riferivano che avevi visitato l'intero paese e che ora ti trovi nel territorio di Sais ad interrogare i saggi locali: chiedi che cosa sembri loro dell'universo, come sia nato e in che rapporto stia in questo momento con l'insieme dei moti, in ogni sua singola parte e nel complesso. Raccontano, tuttavia, che costoro non accettano di buon grado di discutere con i Greci - qualunque sia il motivo che li spinge a farlo - se non di ciò³ che condivisero con Pitagora, vale a dire discorsi riguardo alla natura, alla geometria e alla matematica, gli abitanti di Eliopoli. Credo peraltro che Pitagora si sia servito di un'astuzia, come riferiscono alcuni (riporta, infatti, i racconti relativi a Pitagora, nel corso della loro trattazione dell'Egitto, Timeo e Teodoro di Cirene⁴) o che abbia penetrato i loro segreti in qualche altro modo una volta divenuto loro intimo conoscente⁵.

(2) Se ora hanno condiviso le loro conoscenze anche con te, è un bene: per quanto riguarda me⁶ e i tuoi interessi ad Atene tutto va per il meglio.

ἔχει. Ἐπίστελλε δὲ ἡμῖν καὶ πάλιν σύ, ὅπως διάκεισαι τοῦ
 σώματος, ὡς τὰ γε τῆς ψυχῆς [τότε] ἴσμεν ὑγιᾶ διὰ τε φρόνησιν
 καὶ ἀρετὴν. Καὶ εἴ του δέοιο τῶν σῶν, γράφε ἡμῖν· τὰ γὰρ
 20 5 ἐμά, ὃ Πλάτων, σά φημι εἶναι δίκη ἀπάση, ὥσπερ καὶ
 Σωκράτους ἦν. Σημαίνουσιν δὲ ἡμῖν περὶ τῶν ἐγγωρίων θεα-
 μάτων καὶ τῆς περὶ ταῦτα μεγαλουργίας, τομάς τε λίθων εἰς
 ἀπλετόν τι μέγεθος ἐπηγεργμένας καὶ ἐργασίας αὐτῶν ἀνδρει-
 κέλους τε καὶ εἰς τὰ ἄλλα ζῶα ἀπεσχηματισμένας τέχνη
 παλαιᾷ καὶ οὐκ εἰς τὸν τρόπον τὸν Ἑλληνικόν, καὶ ἃ τῶν
 25 10 ἄλλων πάλιν τεχνημάτων πολυμόρφων ζῳδίων ἐπιθεῖκνυται
 τὴν ἰδίαν φύσιν, καὶ ἄσκησιν † (πα)ντοίαν τῆς ἐπινοίας ἐν
 τοῖς γενομένοις. † (3) Ἄσμενος δ' ἂν καὶ αὐτὸς τῶν Πυραμίδων
 κατεῖδον τὸ μέγεθος καὶ τὴν Μέμφιν καὶ αὐτήκοος ἐγενόμην
 τοῦ ἱεροῦ λόγου καὶ τῆς παγκάλης τοῦ Νείλου θεᾶς διερχο-
 30 15 μένου τε τὴν Αἴγυπτον καὶ ἐπισχομένου τῇ πλημμυρίδι κατὰ
 τὴν ἐτέραν ὥραν καὶ τὴν εἰς τὸ πάλιν ἀπόρροϊαν αὐτοῦ.
 Ταῦτα γὰρ πάντα εἰς τὸ ἄπιστον λεχθῆναι νομίζω, ἃ παρὰ
 τοῖς πολλοῖς οὕτω μεγάλα ἐστὶ καὶ ἀξιέραστα τῆς ὀψεως.

2 τότε P post ψυχῆς del. puto] ἐκάστοτε Hercher ὑγιᾶ Allat.*]
 ὑγι... P 5 σημαίνουσιν P] σημανεῖς Hercher 6 τομάς τε λίθων εἰς
 Hercher] τομάς τε λίθων καὶ εἰς P 7 ἐπηγεργμένας P] ἐγγεργμένας
 Hercher 9 ἃ Allat. cod.*] om. P τέχνη τε παλ. P 11 ἰδίαν Allat.]
 ἴδιον P ἄσκ. (πα)ντοίαν Rehm] ἀκεκτονοίαν Hercher ἄσκησιν· τονίαν P
 εὐτονίαν Bremi τῆς post ἐπινοίας inseruit Hercher; fortasse: καὶ ἄσκησιν
 τομέων τῆς ἐπινοίας κτλ. . 14 θεᾶς αἱ κτλ. P 15 τε Rehm] δὲ P
 ἐπισχομένου scri:] -α P 16 τὸ πάλιν P] τοῦμπαλιν Hercher 17 ἄπιστον
 P] ἄπιστον ἂν Bremi νομίζω Orelli] ἂν νομίζων P

1 Diog. Laert. II 100.

Scrivici, comunque, nella lettera di risposta come sta il tuo corpo: che la tua anima sia in salute lo sappiamo già da tempo per la tua saggezza e la tua virtù. Se ti serve qualcosa di tuo, scrivici pure: le mie cose infatti, Platone, dico che sono tue a pieno diritto proprio come erano di Socrate. Raccontaci poi degli spettacoli del luogo e della loro grandezza: pietre squadrate e ammucciate a raggiungere altezze immense, sculture dalla forma umana o lavorate a rappresentare gli altri animali con una tecnica antica diversa da quella greca, tutte quelle rappresentazioni che mostrano la natura peculiare di animali multi formi...⁷.

(3) Avrei tuttavia voluto anch'io ammirare la grandezza delle piramidi e Menfi, divenire testimone della lingua sacra e spettatore della meravigliosa vista del Nilo⁸ che percorre l'intero Egitto e trattiene la corrente in una stagione, per assistere poi alla sua successiva piena. Ritengo, infatti, che tutto quello che a giudizio di molti è tanto grande e degno di essere ammirato, possa rischiare di essere considerato incredibile⁹.

Note

Epistola 24

1. E' da integrare Πλάτων <Δίῳνι ἐὺ πράττειν>, cfr. *supra* p. 341. Fra i manoscritti, P e M hanno, Πλάτωνος οἶμαι, D, Πλάτων Σιμμία, A Πλάτωνος, V e B non riportano intestazione. L'identificazione del mittente risale, dunque a Lascaris. Erronea l'identificazione del destinatario da parte del copista di D. Scegliamo di integrare così l'intestazione, basandoci sulla testimonianza circa la formula d'intestazione propria di Platone presente in Diogene Laerzio 3. 61 (cfr. quanto detto *infra* a proposito dell'*incipit* dell'epistola 34, pp. 462).
2. Accogliamo la correzione di Sykutris 1933, n. 1 p. 78 di εἶχον dei testimoni in ἔσχον.
3. Accogliamo, con Sykutris 1933, n. 2 p. 78, l'inversione fra οὕτω e τοῦτο proposta da Bremi (cfr. Orelli n. *ad loc.*): τοῦτό γε ἴσθι, ὅτι μόλις ἂν οὕτω γένοιτό (cfr. n. sg.) μοι ζῆν.
4. Ci sembra preferibile correggere, con Sykutris 1933, n. 2 p. 78 l'errato ἐγένειτο di V (e A) in γένοιτο, invece che in ἐγένετο, come B (o il suo esemplare).
5. L'integrazione di καί proposta da Orelli e accolta dalla Köhler ci appare superflua.
6. Accogliamo la correzione di Sykutris 1933, n. 2 p. 78 del tradito λαμβάνειν che non potrebbe reggere all'attivo il genitivo ψυχῆς, in λαγχάνειν: ψυχῆς λαχεῖν è espressione avente un significato equivalente a ζῆσαι o ἀναπνεῦσαι, cfr. *Anecd. Graec.* p. 73 n. 21.
7. Da correggere è la grafia di Ἡφαιστιαδῶν in Ἰφιστιαδῶν, cfr. Diog. laert. 4. 41.

Epistola 25

1. E' da accogliere l'intestazione Φαῖδρος Πλάτωνι riportata da M, D, A. P ha Πλάττων; V e B non presentano intestazione.
2. Accogliamo ὅτι di V (e A), corretto da Sykutris 1933, n. 1 p. 80 in ὅτω, invece della lezione di B e dai testimoni da lui dipendenti, ὅπερ, correzione dell'errata lezione proveniente da V all'esemplare di B.
3. Il dettato dell'ultima proposizione è irrimediabilmente corrotto. In primo luogo, appare eccessivamente brusco e quasi ingiustificato il passaggio dalla proposizione precedente, tanto che si potrebbe ipotizzare una lacuna dopo τοῖς σοφοῖς: senza dubbio, bisognerebbe interpungere diversamente e, invece di una virgola, separare con un punto fermo. In secondo luogo, i manoscritti, dopo τῷ ὄντι, presentano la lezione priva di senso ἐνεσθήσων (V, A) / ἐνεθήσων (B, P, M, D). I tentativi di Hercher e della Köhler di emendare il passo ci appaiono più volti a trovare un senso alla proposizione, che a restaurare convincentemente il dettato: ἐνεθίσαντες φιλοσοφία (φιλοσοφίαν, codd.) <ῆς> ἐδίψων εἰς τὸ πάμπαν (Hercher); ἐμπλήσαντες φιλοσοφίας <ῆς> ἐδίψων εἰς τὸ πάμπαν (Köhler: l'integrazione del relativo risale ad Orelli, 252, del quale non comprendiamo la lettura della proposizione: τῷ ὄντι ἀναισθήτω φιλοσοφίας, <ῆς> ἐδίψων εἰς τὸ πάμπαν). Da questi si distacca quello di Rehm che accogliamo nella traduzione, dato che possiede il vantaggio di non obbligare ad integrare né la desinenza del nominativo plurale maschile dopo il corrotto ἐνεσθήσων / ἐνεθήσων, né il pronome relativo dopo φιλοσοφίας: καὶ οὐδέποτε με καταπροέδοτε· τῷ ὄντι <γάρ> ἐνδεῆς ὢν φιλοσοφίας ἐδίψων εἰς τὸ πάμπαν.

Epistola 26

1. E' da integrare il nome del mittente, <Κρίτων>, cfr. *supra* p. 341: tutti i manoscritti, tranne V e B, riportano correttamente quello del destinatario.
2. Da mantenere il dettato di V (e A), Κρῆτες ἀγαθοὶ ἄνδρες, invece di quello degli altri testimoni, preferito dalla Köhler, che omette Κρῆτες.
3. γοῦν dei codici dopo ὅσον va mantenuto.
4. Da mantenere μέμνηται e il successivo διηγείτο dei codici, invece delle correzioni della Köhler, μέμνηνται e διηγούνται.
5. L'ultima proposizione del periodo appare irrimediabilmente corrotta e a nulla valgono a sanarla le correzioni del Fritz (ἐπελθεῖν per ἐπελθών dei codici; οἰκειωθέντι per οἰκειωθῆναι, V A : δικειωθῆναι, B D : δικαιοθῆναι, P M) accolte dalla Köhler. A destare perplessità è, in primo luogo, la presenza isolata di εἴτε, tanto che Hercher propose di correggere in ἥ omettendo τε (cfr. Kühner-Gerth, II 2, 299; Denniston, 505 sg.). Hercher corregge anche ἐπελθών in ἐπελθόν, ma siamo tutt'altro che convinti che un accusativo assoluto possa essere accettabile (cfr. Kühner-Gerth, II 2, 87). In secondo luogo, privo di attestazioni si presenta l'uso di στρατηγεῖν al medio (1, 11, στρατηγησαμένῳ αὐτούς, cfr. Stephanus s. v. στρατηγέω, col. 839).
6. Il dettato dei testimoni, εἰ δὲ καὶ σοὶ νῦν καὶ τὰ οἴκοι σοὶ (omesso da tutti i codici, eccetto V e B) Ἀθήνησι πάντα κατὰ θεὸν ἔχει, non viene migliorato dalla correzione di Wyttembach dell'iniziale εἰ in εὖ: riteniamo preferibile, seguendo Sykutris 1933, n. 5 p. 82, mantenere la lezione dei manoscritti, ipotizzando una lacuna dopo νῦν, dove si sarebbe dovuto trovare un riferimento al fatto che i sapienti egizi avrebbero condiviso anche con Platone, dopo averlo fatto

con Pitagora, le loro dottrine (εἰ δὲ καὶ σοὶ νῦν <ἐκοινωνήσαν, εὖ ἔχει·
ἐμοὶ τε> καὶ τὰ οἴκοι σοὶ Ἀθήνησι πάντα κατὰ θεὸν ἔχει).

7. Il testo dei testimoni è irrimediabilmente corrotto: ἀκεκτονοίαν (B, P, M e D riportano solo τοινίαν, prima e dopo la quale B indica una lacuna) τῆς ἐπινοίας τῆς ἐν τοῖς γενομένοις. Tutte le soluzioni proposte non ci sembrano convincenti (ἐϋτοινίαν, Bremi; <παν>τοίαν, Köhler; ἄλεκτον οῖαν, Sykutris) dato che non riescono a spiegare il significato del successivo τῆς ἐπινοίας τῆς ἐν τοῖς γενομένοις.
8. Accogliamo l'integrazione proposta da Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219, di θεατῆς prima di τῆς παγκάλης τοῦ Νείλου θέας, che, altrimenti, dipenderebbe, erroneamente, da αὐτήκοος.
9. Invece di λεχθῆναι, lezione di B e dei testimoni da lui dipendenti, preferiamo, in accordo con Sykutris 1933, n. 6 p. 82, accogliere la lezione di V, ἐλε δὲ χθηναι, corretto in ἐλεγχθῆναι. Fra ἐλεγχθῆναι e νομίζω (giusta correzione di Orelli dell'errato νομίζων), sarà da mantenere ἄν dei codici, omissa senza ragione dalla Köhler.

Epistola 27: il testamento di Aristippo

Aristippo giace a Lipara¹ gravemente malato e, sentendo ormai prossima la fine, trasmette per lettera a sua figlia Arete² - la quale gli aveva scritto, mentre egli si trovava alla corte di Dionisio, circa i suoi problematici rapporti con l'amministrazione di Cirene - le sue ultime volontà. Per quanto riguarda le sue proprietà e i problemi amministrativi da esse derivanti, Arete dovrà far tesoro dell'insegnamento cardine del pensiero del padre: vivere agiatamente, ma evitando ogni eccesso. Ella dovrà, dunque, lasciar fare agli esattori: viste le ingenti sostanze di cui ella dispone, essi non arriveranno mai a metterne in pericolo il tenore di vita. Preoccuparsi per poche ricchezze in più non ha senso. La vera eredità di Aristippo è, infatti, la sua filosofia, una ricchezza che non può temere di perdere: di questa ella dovrà farsi carico, e dopo averla trasmessa al figlio Aristippo³, recarsi ad Atene e praticarla in prima persona insieme a Santippe e Mirto⁴, le due mogli di Socrate, ricordo vivente della filosofia del maestro e modello di comportamento suggerito da Aristippo morente alla figlia.

¹ Per la bibliografia su Aristippo, cfr. *supra* n. 1 p. 231. La località di morte del filosofo non è altrimenti tramandata. Crönert 1909 osserva giustamente che Lipara non si troverebbe sulla rotta che porta da Siracusa a Cirene. Questa incongruenza geografica troverebbe spiegazione nel fatto che l'informazione, contaminata con altre due notizie presenti in Diogene Laerzio (cfr. *infra* p. 364 sg.), è stata sfruttata dallo scrittore come semplice presupposto per l'ambientazione dell'epistola (cfr. anche Sykutris 1933, 85). Per quanto riguarda gli anacronismi che rendono impossibile la genuinità dell'epistola, cfr. Bentley 1699, 551; Obens 1912, 21; Schering 1917, 57 sgg.

² La determinazione del destinatario si deve ad Allacci 1637; dei manoscritti, V e B non hanno intestazione, mentre P, D, M e A riportano ἀρίστιππος τῇ. Sulla figlia di Aristippo, cfr. Natorp 1895; Zeller, II 1, 340: le testimonianze sono raccolte in Giannantoni 1958, Mannebach 1961 e Giannantoni 1990, II 105 sg. (sezione IV B).

³ Sul nipote di Aristippo, Aristippo Metrodidatta, cfr. Natorp 1895; Zeller, II 1, 340: le testimonianze sono raccolte in Giannantoni 1990, II 105 sg. (sezione IV B).

⁴ Sulle due mogli di Socrate, cfr. Diog. Laert. 2. 26: nello stesso luogo si dà notizia anche di Lamprocle, il figlio di Socrate menzionato a 27. 4, 34. Sulle notizie concernenti la bigamia di Socrate, cfr. Woodbury 1971.

Si deve a Crönert 1909, n. 426 p. 86 sg. il merito di aver riconosciuto nella nostra epistola un testamento ed aver conseguentemente instaurato un confronto con gli altri testamenti di filosofi conservati in Diogene Laerzio.⁵ A questo riguardo si può, tuttavia, concordare con Sykutris 1933, 85: le similarità mostrate dall'epistola con gli altri testamenti non devono far passare inosservata la profonda differenza riscontrabile per quanto riguarda l'impostazione generale. Quest'ultima influenza decisamente i caratteri formali propri del testamento individuati da Crönert nella lettera⁶, distinguendola radicalmente dalla tipologia tradizionale di testamento. Una breve, ma più approfondita analisi dei caratteri evidenziati da Crönert 1909, che accomunerebbero la nostra lettera agli altri testamenti, chiarirà quanto appena affermato.

Come i tutti i testamenti, anche nella nostra epistola sono contenute le ultime volontà circa gli schiavi (2, 11-15):

Περὶ ὧν δὲ ἔκρινας τίνα ἔξεις τιμὴν ὑπ'ἐμοῦ ἡλευθερωμένοις, οἱ καὶ ἔλεγον Ἀριστίππῳ μὴ ἀποχωρήσειν, ἕως ἂν αὐτοῖς ἡ δύναμις ἀρέσκειν ἐκείνῳ τε καὶ σοί, πάντ'οὖν αὐτοῖς πίστευε· περίεσται γὰρ αὐτοῖς ἐκ τῆς ἐμῆς βιοτῆς μὴ εἶναι κακοῖς.

“Riguardo a ciò su cui eri incerta, che stima avere, cioè, degli schiavi da me liberati, i quali pure dicevano che non avrebbero mai abbandonato Aristippo finché avessero potuto soddisfare me e te, continua a fidarti di loro. Infatti, rimarrà loro questo della mia consuetudine di vita: non commettere male azioni.”

⁵ Da Diogene Laerzio vengono riportati i testamenti di sette filosofi: Platone (3. 41-43), Arcesilao (4. 44), Aristotele (5. 11-16), Teofrasto (5. 51-57), Stratone (5. 61-64), Licone (5. 69-74) Epicuro (10. 16-22). Mentre per quelli di Aristotele e dei suoi tre successori sembra verisimile la provenienza dalla raccolta di testamenti dei peripatetici allestita da Aristone di Chio (sebbene Diogene Laerzio lo dichiara esplicitamente come sua fonte solamente nel caso di Licone), nulla si può dire circa la provenienza degli altri testamenti.

⁶ Menzione degli schiavi liberati, elenco dei beni lasciati in eredità, riferimento al nipote Aristippo; un ulteriore riferimento ad un ἠθλὺ τέκνον aggiunto da Crönert, vista la problematicità del testo, risulta difficile da valutare.

Come appare chiaro, lo scrittore non intende qui semplicemente palesare le ultime volontà di Aristippo: l'accento cade, infatti, sul profondo valore educativo che la figura del filosofo ha posseduto anche nei confronti dei propri schiavi, tanto da impedire loro di inclinare al male. Questa peculiarità è del tutto estranea agli altri testamenti, dove si fa menzione solamente al semplice atto di liberazione degli schiavi:⁷ atto che invece non si ritrova nella lettera in questione, dove essi appaiono infatti già liberati.⁸

La medesima tendenza è riscontrabile anche per quanto riguarda la menzione dei beni immobili lasciati in eredità (2, 20-22):

Οἱ δύο μὲν γάρ σοι κῆποι μένουσιν ἱκανοὶ ὄντες καὶ πολυτελεῖ βίῳ. Τὸ δ' ἐν τῇ Βερενίκῃ κτῆμα καὶ μόνον καταλειφθὲν πρὸς ἀρίστην διαγωγὴν οὐχ ὑπολείψει.

“Ti rimangono, infatti, quei due fondi, che sono sufficienti anche per un tenore di vita elevato. Anche contato da solo il fondo a Berenice poi non farà mancare nulla ad uno stile di vita raffinatissimo.”

Al contrario degli altri testamenti, dove è presente un dettagliato elenco dei beni lasciati in eredità, in questo caso l'attenzione è dedicata solo marginalmente alla precisa composizione dell'eredità, e viene, invece, convogliata, quasi esclusivamente, sul significato che i beni di Aristippo dovranno assumere per la figlia Arete: essi saranno infatti il mezzo per vivere secondo i dettami della filosofia paterna, ovvero condurre una vita agiata, ma sempre ispirata alla misura. Lo scrittore sfrutta, dunque, l'elenco dei beni, parte fondamentale dei testamenti, per permettere ad Aristippo di

⁷ Cfr. Diog. Laert. 3. 42 (Platone); 5. 14 (Aristotele); 5. 55 (Teofrasto); 5. 63 (Stratone); 10. 21 (Epicureo). Particolare cura a riguardo si rintraccia nel testamento di Licone (5. 72-73), dove un servo liberato viene anche menzionato con gratitudine per i servizi prestati al padrone. Questo elemento avvicina parzialmente il testamento alla nostra lettera, dove gli schiavi sono appunto ricordati con affetto.

⁸ Cfr. 27. 2, 12, ὑπ' ἐμοῦ ἡλευθερωμένοις.

comprovare il suo invito alla misura. Ancora una volta, una peculiarità formale del testamento funge da pretesto per permettere un'esposizione dei precetti aristippeï.

Il testamento di Aristippo viene reso, infine, profondamente diverso dagli altri dalla menzione dell'omonimo nipote (4, 41-45):

Πρὸ παντὸς δὲ ἐπισκῆπτω <σοι> τοῦ μικροῦ Ἀριστίππου ἐπιμελεῖσθαι, ὅπως ἄξιός ᾣμῶν⁹ καὶ φιλοσοφίας· ταύτην γὰρ αὐτῷ καταλείπω τὴν ὄντως κληρονομίαν, κτλ.

“Prima di tutto ti raccomando però di aver cura del piccolo Aristippo, che diventi degno di noi e della filosofia: questa è la vera eredità che gli lascio, *etc.*”

Anche negli altri testamenti i filosofi si preoccupano di dare le ultime disposizioni riguardo alla cura dei familiari:¹⁰ in questo caso, tuttavia, l'interesse per il nipote Aristippo non verte intorno a problematiche economiche concrete, ma all'eredità spirituale, unica vera ricchezza che il filosofo sente di poter trasmettere a suo nipote.¹¹ Anche la menzione dei familiari viene, in questo modo, sfruttata per far risaltare la figura di Aristippo e sottolineare gli ultimi precetti ch'egli impartisce alla figlia.

Da quanto detto, appare evidente che l'intenzione dello scrittore fosse ben altra che quella di comporre un semplice testamento: egli, infatti, accoglie solamente le peculiarità formali di questo genere di documento, distaccandosene, invece, profondamente per quanto riguarda l'aspetto contenutistico. Per rintracciare la vera

⁹ L'espressione si ritrova tre volte anche nel testamento di Aristotele (Diog. Laert. 5. 12; 5. 13; 5. 14).

¹⁰ Diog. Laert. 3. 43 (Platone); 5. 12 (Aristotele); 5. 52 (Teofrasto); 5. 64 (Stratone); 5. 70 (Licone); 10. 19 (Epicuro). Il tono in cui i familiari vengono menzionati è profondamente diverso da quello commosso con cui Aristippo ricorda il nipote nel passo riportato e anche oltre nell'epistola, cfr. 5, 39-41.

¹¹ Il concetto di eredità filosofica presente nella nostra epistola è solo lontanamente avvicinabile a quello presente nei testamenti di Teofrasto (Diog. Laert. 5. 53) e Licone (5. 72).

intenzione dello scrittore, si rivelerà ancora una volta proficua un'analisi delle fonti utilizzate per la scrittura dell'epistola.

A questo riguardo, la peculiarità che distingue l'epistola in questione da tutte le precedenti epistole del *corpus*, accomunandola invece alle successive (28-34) - tanto che, come detto (cfr. *supra* Introduzione p. 154) appare possibile distinguere un nucleo formato da queste ultime, proprio a partire dall'epistola 27 - è la presenza di una testimonianza relativa alla concreta esistenza dell'epistola stessa. Le fonti sfruttate appaiono, così, classificabili in due piani differenti: da una parte, le notizie che, attestandone la reale esistenza, costituiscono il presupposto per la nascita dello scritto; dall'altra, il repertorio aneddotico a cui lo scrittore si è ispirato nella creazione dell'immagine di Aristippo.

Al primo piano appartengono due notizie che noi leggiamo in Diogene Laerzio.¹² La prima è la presenza nel catalogo delle opere del filosofo di una ἐπιστολή πρὸς Ἀρήτην τὴν θυγατέρα (2. 84);¹³ la seconda riguarda gli insegnamenti impartiti alla figlia Arete (2. 72):

Τὰ ἄριστα ὑπετίθετο τῇ θυγατρὶ Ἀρήτῃ, συνασκῶν αὐτὴν ὑπεροπτικὴν τοῦ πλείονος εἶναι.

¹² La dipendenza da Diogene Laerzio non è confermabile, cfr. Sykutris 1933, 87 sg.; cfr. di contro Köhler 1928, 115. Purtroppo - al contrario di quanto visto a proposito delle epistole 21-23, per le quali si era stabilita una dipendenza molto probabile dello scrittore da Idomeneo di Lampsaco, cfr. *supra* n. 11 p. 319 sg. - in questo caso non ci sono gli elementi per formulare ipotesi sulla fonte dello scrittore.

¹³ Da notare che la lettera non compare nei cataloghi stilati da Sozione e Panezio (Diog. Laert. 2. 85). Interessante osservare anche che, pur venendo specificato che parte della produzione del filosofo era composta da scritti in attico e parte da scritti in dorico (Diog. Laert. 2. 84), lo scrittore dell'epistola 27 abbia proposto per l'attico, nonostante la scelta del dorico si presentasse più rispondente alla realtà - essendo Aristippo originario di Cirene e dato ch'egli scrive alla figlia che lì vive. Tale incongruenza ci sembra maggiormente spiegabile con l'ipotesi che nella fonte del nostro autore mancasse del tutto questa distinzione, che ipotizzando una doppia redazione (prima in dorico e poi in attico) come pensa invece Crönert 1909 - per la quale mancherebbero tuttavia le prove. Su questa questione, cfr. anche Sykutris 1933, n. 2 p. 86.

“Diede come principio alla figlia Arete i migliori insegnamenti, esercitandola a disprezzare ogni eccesso.”¹⁴

Sebbene non ci si possa dire in grado di stabilire con assoluta certezza se la testimonianza laerziana dipenda dalla lettura della lettera effettivamente inserita nel catalogo, si può senz’altro ritenere che lo scrittore dell’epistola 27 – o la sua fonte –, contaminando le due notizie, abbia inferito dalla seconda il contenuto della lettera di Aristippo.¹⁵

Al secondo piano appartengono tutti gli aneddoti riguardanti la misura che Aristippo sapeva tenere in ogni occasione: secondo i dettami della filosofia aristippea, infatti, il saggio deve ispirarsi a moderazione anche nel godimento dei piaceri. Simili aneddoti hanno concorso a creare del filosofo di Cirene l’immagine di uomo temperante pur nel suo πολυτελῶς ζῆν.¹⁶

¹⁴ La traduzione è nostra.

¹⁵ E’ da notare che la forma nella quale doveva trovarsi la notizia letta dallo scrittore della 27 doveva essere particolarmente vicina a quella presente in Diogene Laerzio: ne sarebbe prova l’uso del medesimo verbo (Cfr. 27. 2, 15, ὑποτίθεμαι δέ σοι, κτλ.; Diog. Laert. 2. 72, Τὰ ἄριστα ὑπετίθετο τῇ θυγατρὶ Ἀρήτῃ). Riguardo al perché il nostro scrittore scelga di far scrivere in punto di morte la lettera ad Aristippo, si possono solo avanzare ipotesi: forse la fonte da cui egli era venuto a conoscenza della località di morte di filosofo nominava la lettera; oppure, l’ambientazione è ascrivibile al *tópos* epistolografico della ‘lettera dell’ultimo giorno’ riconoscibile anche nella *Socraticorum Epistola* 31 (cfr. Isnardi Parente 1980, 404 sg.).

¹⁶ Sulla misura da osservare riguardo al possesso di ricchezze, cfr. Plut., *De Tranqu. An.* 8, 469 c; *De Cupid. Divit.* 3, 524 a; Diog. Laert. 2. 77; Stob. 4. 15 b, 32; 4. 31 d, 128; Suid. 1. 355, 6; Gnom. Vat. 38; Anecd. Graec. 1. p. 36; Cic., *De Invent.* 2. 176; Horat., *Sat.* 2. 3, 99 sgg.; Auson., *Domest.* 1. 13; Gnom. Monac. Lat. 1. 21. Sulla moderazione nel godimento dei piaceri, cfr. Diog. Laert. 2. 66; 2. 67; 2. 69; 2. 74; Max. Tyr. 1. 9; Hesych. (apud Suida) 1. 354, 25; Stob. 3. 17, 17; Athen. 12, 544 d; Clem. Alex. 2. 20. 117, 5; Theodoret. Graec., *Aff. Cur.* 12. 50; Cic., *Ad. Fam.* 9. 26, 2; Pseudacro, *Ad Hor. Epist.* 1. 17, 36; Lact., *Div. Inst.* 3. 15, 15. Sui banchetti siracusani di Aristippo, cfr. Luc., *De parasit.* 33 e il titolo nel catalogo laerziano (2. 84) Πρὸς τοὺς ἐπιτιμῶντας ὅτι πολυτελῶς ὀψωνεῖ. Più in generale sul

Brief 27 (Orelli XXIX)

1 1 Ἀριστιππος Ἀρήτη τῇ θυγατρὶ.

(1) Ἐχομισάμην παρὰ σοῦ γράμματα μοι πεμφθέντα
διατελέα, ἐν οἷς ἐδέου με παραγενέσθαι ὥς τάχιστα εἰς Κυρή-
νην λέγουσα οὐκ εὔ σοι ἀπαντᾶσθαι οὔτε παρὰ τῶν ἐπισκό-
πων οὔτε ἱκανὸν εἶναι οἰκονομῆσαι τὸν ἄνδρα αἰδῶ τε ἔχοντα

deest in G 1 Ἀριστιππος τῇ . . P Ἀρ. Ἀρήτη Allat. Ἀρ. Ἀρήτη
τῇ θυγατρὶ proposuit Hercher 3 διατελέα | δια τελεα P διὰ τέλους Hercher
διὰ Τηλέα Orelli με corr. ex μὴ P

1 Diog. Laert. II 84: ἐπιστολὴ πρὸς Ἀρήτην τὴν θυγατέρα.
2 cf. Diog. Laert. II 72. 86.

366

Come si è avuto modo di osservare, infatti, lo scrittore si limita a prendere a prestito solo alcuni caratteri formali propri del testamento: negli altri testamenti del tutto assente è l'idea di eredità filosofica, motivo che, come visto, è invece centrale nell'epistola in questione. L'intenzione alla base sembra, dunque, da riconoscere interamente nella volontà di riscrivere un'epistola ricordata dal catalogo delle opere del filosofo, ma non più posseduta. Mosso da quest'intento, lo scrittore ha preso in considerazione un'altra testimonianza concernente gli ammaestramenti di Aristippo alla figlia, incentrando il suo scritto intorno al concetto di moderazione.

Come anticipato, l'epistola si distacca profondamente dalle precedenti, inaugurando una nuova tipologia di epistola all'interno del *corpus*. Le epistole 27-34 sono, infatti, tutte lettere nate dalla semplice esigenza di sostituire della corrispondenza inclusa nel catalogo delle opere dei filosofi, ma ormai perduta. Presupposto per la loro scrittura non sono rapporti epistolari semplicemente ipotizzabili sulla base delle relazioni intrattenute, nelle fonti, dai filosofi, ma precise notizie di carattere filologico. Per la compilazione delle epistole sono prese in considerazione tutte le notizie disponibili sulla corrispondenza stessa, che vengono, in un secondo momento arricchite con le testimonianze concernenti la biografia e il carattere dei filosofi trattati¹⁷.

XXVII

Aristippo a <Arete>¹

(1) Ho ricevuto le molte lettere da te inviatemi. In queste mi pregavi di ritornare il prima possibile a Cirene e raccontavi che da parte dei pubblici ufficiali non c'è disponibilità nei tuoi confronti, né² tuo marito, incline al ritegno

¹⁷ Su quest'aspetto della produzione epistolografia antica, cfr. Birt 1913, 238; Syme (in Fritz 1971) 12; Speyer 1971, 46 sg.; 82; 106. La profonda diversità di metodo e d'intenti non può che condurre a nutrire profonde riserve circa l'univocità della rappresentazione di Aristippo – il filosofo ad essere più presente in tutto il *corpus* di epistole – all'interno dell'intera raccolta di lettere, osservata da Sykutris 1933, 87 sg. La sola univocità rilevabile resta, a nostro avviso, quella delle fonti a disposizione dei diversi scrittori, la quale non deve tuttavia portare a instaurare legami troppo impegnativi fra i diversi nuclei. Altro dato che differenzia ulteriormente la 27 dalle altre epistole di Aristippo è l'assenza di una coloritura dorica.

καὶ θορύβων πολιτικῶν ζῆν μακρὰν εἰθισμένον. Ἐγὼ δὲ
 πειρώμενος ὥς ἂν ἀφελθῇν ὑπὸ Διονυσίου πλεῦσαι πρὸς σέ,
 ἐμποδῶν μοι τοῦ χρεῶν σπάντος ἐν Λιπάραις μαλακῶς
 ἔσχον· ὅτε δὴ καὶ τοὺς περὶ Σώνικον ἀριστα μοι προσφερο-
 μένους ἐνόησα τημελοῦντάς με γνησίως†, καὶ ὥς ἂν εἰ ἀρκεῖται 5
 τις ζῆν τῶν διάθεσιν φιλικήν†. (2) Περὶ ὧν δὲ ἔκρινας τίνα
 ἔξεις τιμὴν ὑπ' ἐμοῦ ἡλευθερωμένοις, οἱ καὶ ἔλεγον Ἀριστίπ-
 που μὴ ἀποχωρήσειν, ἕως ἂν αὐτοῖς ἢ δύναμις ἀρέσκειν ἐκείνῳ
 τε καὶ σοί, πάντ' οὖν αὐτοῖς πίστευε· περιέσται γὰρ αὐτοῖς
 15 ἐκ τῆς ἐμῆς βιοτῆς μὴ εἶναι κακοῖς. Ὑποτίθεμαι δέ σοι τὰ 10
 πρὸς ἄρχοντας οἰκονομεῖν ὥστε τὸ ἐμὸν συμβούλευμα τοῦτο
 συμφέρον. Τοῦτο δὲ ἦν μὴ τοῦ πλείονος ὀριγνᾶσθαι. Ἀριστα
 γὰρ οὕτως ἐξάγεις τὰ κατὰ τὸν βίον ὑπεροπτικῇ παντὸς οὕσα
 τοῦ πλείονος. Οὐ γὰρ δὴ ἐκεῖνοι τοσοῦτόν σε ἀδικήσαιεν (ἂν),
 20 ὥστε (σε) ἐνδεᾶ γενέσθαι. Οἱ δύο μὲν γὰρ σοι κῆποι μένουσιν 15
 ἱκανοὶ ὄντες καὶ πολυτελεῖ βίῳ. Τὸ δ' ἐν τῇ Βερενίκῃ κτήμα
 καὶ μόνον καταλειφθὲν πρὸς ἀρίστην διαγωγὴν οὐχ ὑπολείψει
 (3) Τῶν μικρῶν ὑμᾶς οὐ παρακελεύομαι καταφρονεῖσθαι, ἀλλὰ
 μὴ ἐπὶ μικροῖς ταράττεσθαι, ἐνθα οὐδὲ ἐπὶ μεγάλοις καλὸν
 25 ἢ ὀργή. Εἰ δέ μου διαλυθέντος ὑπὸ τῆς φύσεως ποιῆσαι ἐμὸν 20
 βούλημα ζητεῖς, [ὥς] ὅτι κράτιστα παιδεύσασα τὸν Ἀρίστιπ-
 πον Ἀθήναζε χώρει Ξανθίππην τε καὶ Μυρτώ πρὸ παντὸς
 ποιουμένη, αἶ με πολλάκις ἐλιπάρουν ἐπὶ μυστήριά σε ἄγειν.
 Τὸ οὖν ἡδὺ βιώτευμα μετὰ τούτων ἔχουσα κατάλιπε τοῖς ἐν
 30 Κυρήνῃ ἐπισκόποις ὅ τι ποτ' ἂν ἐθέλωσιν ἀδικεῖν (σὲ γὰρ 25
 οὐκ εἰς τὸ φυνικὸν τέλος ἀδικήσουσι) πειρῶ δὲ μετὰ Ξαν-
 θίππης καὶ Μυρτοῦς ζῆν, ὥς ἐμοὶ φίλον μετὰ Σωκράτους,

2 ὑπὸ Διονυσίου P] ὑπὸ τοῦ Διονυσίου Allat. cod. 3 τοῦ χρεῶν Allat.* |
 τὸ χρέον P 5 ὥς ἂν εἰ . . . ἀρκ. τις P] ὥς ἐν αἰδοῦ τοῖς ἀρκεῖται Allat. τις P] |
 τις Allat. τημελοῦντάς μοι γνησίως, ὥστε μ' ἐν αἰδοῦ ἐτι ὄντα ζῆν ἐτι διὰ
 τούτων τὴν διάθεσιν φιλικήν Orelli 6 περὶ ὧν δὲ Orelli] . . . δὴ καὶ P τίνα
 Hercher] τι τίνα P 7 οἱ καὶ Orelli] οἶαι καὶ P 10 βιοτῆς] βιωτῆς P
 12 ἀριστα scri:] ἔραστα P [cf. Diog. L. II 72] 13 ἐξάγου P 14 ἂν Hercher]
 om. P 15 σε pos. Orelli μένουσιν P] μενοῦσιν Wytt. 18 ὑμᾶς P |
 ἡμῶν Allat. cod.* καταφρονεῖν Hercher 19 οὐδὲ Orelli] οὐδὲ οὐκ P
 20 ποιῆσαι Hercher] στήσαι P 21 παιδεύσα(ου)σα P ὥς del. puto
 24 βιώτευμα P κατάλιπε Allat. cod.*] κατάλυσαι P 25 ποτ' ἂν Allat.* |
 πον πάντως P ἀδικεῖν] ἀδίκειν P 27 ὥς ἐμοὶ φίλον (ῆν) Hercher

10ff. Diog. Laert. II 72. 12 Diog. Laert. II 94. 27 ff. Diog.
 Laert. II 26. Athen. XIII 555

ed abituato a vivere ben lontano dai clamori della città, è in grado di curare l'amministrazione della casa. Io ho provato, una volta che fui finalmente congedato da Dionisio, a far rotta verso di te, ma il destino mi ha ostacolato e sono caduto malato a Lipari. Allora ho compreso che gli amici di Sonico, i quali si comportavano nei miei confronti nel migliore dei modi, mi curavano come uno di famiglia e...³

(2) Riguardo a ciò su cui eri incerta, che stima avere, cioè, degli schiavi da me liberati, i quali pure dicevano che non avrebbero mai abbandonato Aristippo finché avessero potuto soddisfare me e te, continua a fidarti di loro. Infatti, rimarrà loro questo della mia consuetudine di vita: non commettere male azioni. Ti esorto poi a regolare le faccende con i pubblici ufficiali in modo che il consiglio che ti sto per dare ti sia utile⁴: e questo sarebbe, non bramare di avere di più. Potrai trascorrere⁵, infatti, i giorni della tua vita per il nella maniera più serena⁶ se non ti curerai minimamente di avere di più. Nemmeno i pubblici funzionari potrebbero⁷ incrudelire tanto da farti⁸ diventare indigente: ti rimangono, infatti, quei due fondi, che sono sufficienti anche per un tenore di vita elevato. Anche contato da solo il fondo a Berenice poi non farà mancare nulla ad uno stile di vita raffinatissimo.

(3) Non vi sto dicendo di tenere in poco⁹ conto le piccole cose, ma di non restare sconvolti da piccolezze, dato che lasciarsi andare alle emozioni non va bene nemmeno per cose importanti. Ma se, quando io sia stato congedato dalla natura, desideri far sì che il mio volere venga soddisfatto¹⁰, educa il meglio¹¹ che puoi tuo figlio Aristippo e recati ad Atene, ad onorare Santippe e Mirto, le quali spesso mi pregavano di iniziarti ai misteri. Passa una dolce esistenza in loro compagnia e lascia che i pubblici ufficiali di Cirene ti defraudino di quello che vogliano: non potranno spingersi ad incrudelire fino alla morte. Con Santippe e Mirto prova a vivere come piaceva a me e Socrate,

πλέον <διὰ> τῆς ἐκείνων φιλίας σεαυτὴν στέλλουσα· κείθι <γάρ>
 τὸ σοβαρὸν οὐκ ἐπιχώριον. (4) Εἰ δ' ἔλθοι θάττον ἅμα Λαμπρο-
 35 κλῆς εἰς Κυρήνην ὁ Σωκράτους, ὃς ἐν Μεγάροις ὠμίλει μοι,
 ποιήσεις ἄριστα κοινουμένη τὸν βίον αὐτῷ καὶ μηδὲν διαφο-
 5 ρώτερον τοῦ τέκνου τιμῶσα. Θῆλυ δὲ τέκνον εἰ μηκέτι τρέ-
 φειν βούλει διὰ τὸ πολλὰ ἀνιάσθαι ἐπὶ παιδοτροφίᾳ, τὸ τῆς
 Εὐβοῦδος θυγάτριον, ὃ δὴ ἐλευθέρως ἤγες † ἐμοί τε χαρίζεσθαι
 40 βουλομένη ἐπὶ τῷ τῆς ἐμῆς μητρὸς ὀνόματι <ὠνόμασας> Μίκαν·
 καὶ γὰρ ἐγὼ πολλάκις Μίκαν αὐτὸ προσηγόρευσα. † Πρὸ παν-
 10 τὸς δὲ ἐπισκῆπτω <σοι> τοῦ μικροῦ Ἀριστίππου ἐπιμελεῖσθαι,
 ὅπως ἄξιός ἡμῶν καὶ φιλοσοφίας· ταύτην γὰρ αὐτῷ κατα-
 λείπω τὴν ὄντως κληρονομίαν, τᾶλλα μὲν γὰρ τοῦ βίου καὶ
 45 τοὺς ἐν Κυρήνῃ ἄρχοντας ἔχει πολεμίους. (5) Περὶ φιλοσο-
 φίας δὲ οὐδὲν μοι γέγραφας, ὅτι ταύτην σοῦ τις ἀφῆρηται.
 15 Μέγα οὖν, ὦ ἀγαθὴ γύναι, χαῖρε ἐπὶ τῷ πλουτεῖν πλουτοῦν
 τὸν ὑπὸ σοὶ κείμενον καὶ κτηματίτην ποίει τούτου τὸν υἱόν,
 ὃν ἐβουλόμην μὲν αὐτὸς ἤδη ἐμὸν υἱὸν εἶναι. Ἐπειδὴ δὲ ἀνα-
 50 λύω μὴ ἐμπλησθεῖς? αὐτοῦ, πέποιθα καὶ σοι, διότι τὴν αὐτὴν
 ἄξις πορείαν τὴν συνήθη ἀγαθοῖς ἀνδράσιν. Εὐχῶσο καὶ
 20 περὶ ἡμῶν <μὴ> ἀγανάκτει.

1 διὰ om. P διὰ τὴν φιλίαν vel ἐκ φιλίας Hercher γὰρ post κείθι Hercher
 ἐκείθι Orelli κείσθω Allat. 2 Λαμπροκλῆς Allat.] Τυροκλῆς P 3 Κυρων.
 sed corr. P 4 ποιήσεις ἄριστα κοινουμένη τὸν βίον αὐτῷ Orelli] ποιήσεις
 ἄριστα πολὺ ποιουμένη . . αὐτῶν et in marg. περὶ πολλοῦ ποιουμένη P
 7 post θυγάτριον verbum deesse vidit Bremi; fortasse παράλαβε? Bremi χαρί-
 ζεσθαι βουλομένη ἐπὶ τῷ τ. ἐμ. μητρ. ὀνόματι ὠνόμασας Orelli] χαρ. βουλο-
 μένη . . . ὀνόματι P ὠνόμασας add. Bremi 9 Μίκαν Schaefer] ἀμίκαν P
 10 ἐπισκῆπτω I. K. Orelli] ἐπισκόπει P σοι om. P pos. Allat. 11 post
 ἄξιός deesse verb. ἔσται putabat Hercher 13 ἔχει(ς) P 14 οὐδὲ ἐν Orelli
 18 ἐμπλησθῆς P 20 μὴ add. Allat. ἀγανάκτει P] ἀστενάκτει Allat. cod.*

2 cf. Brief 21 Xen. Mem. II 21 Diog. Laert. II 26 10 cf. Brief 6.
 19 cf. Hom. Od. I 451

e adornarti piuttosto della loro amicizia¹²: ad Atene, infatti, il lusso non è di casa.

(4) Se dovesse giungere a Cirene Lamprocle¹³, il figlio di Socrate che mi frequentava a Megara, farai bene ad ospitarlo e a volergli bene proprio come a tuo figlio. Se non vuoi più dover allevare una tua figlia, per i molti disagi connessi a ciò, potrai farmi cosa gradita adottando la figlia della tua schiava Eubois, che trattavi con tanta confidenza, e scegliendole come nome Lanica, in onore di mia madre¹⁴: infatti, anch'io l'ho molte volte chiamata così. Prima di tutto ti¹⁵ raccomando però di aver cura del piccolo Aristippo, che diventi¹⁶ degno di noi e della filosofia: questa è la vera eredità che gli lascio. Contro¹⁷ tutto il resto si accaniscono, infatti, i pubblici ufficiali di Cirene:

(5) circa la filosofia, invece, non mi hai scritto che qualcuno te l'abbia sottratta. Devi, dunque, essere contenta, brava donna. Sei ricca di un bene che è in tuo potere: fa in modo che di questo bene abbondi tuo figlio, che vorrei fosse il mio. Io, da parte mia, muoio sazio di tale bene¹⁸: ho fiducia in te, che guiderai tuo figlio per quella strada che si addice agli uomini dabbene. Stammi bene e non piangere per me¹⁹.

Note

1. E' da integrare <᾿Αρήτη>. Fra i manoscritti, P, apografi (M e D) e A hanno, ᾿Αρίστιππος τῇ; V e B non riportano alcuna intestazione. La prima identificazione del mittente risale, dunque, a Lascaris: quella del destinatario si trova in Allacci, 228.
2. Per restituire senso al passo è necessario espungere il primo οὔτε, dato che la seconda proposizione oggettiva (ικανὸν εἶναι...εἰθισμένον) dovrebbe essere altrimenti retta dalla prima (οὐκ εἶ σοι ἀπανθᾶσθαι...ἐπισκόπων). Ci sembra soluzione più economica che aggiungere all'espunzione già indicata, anche la correzione di οὐκ in οὔτε, come vorrebbe da Sykutris 1933, n. 2 p. 83. Per οὐκ seguito da οὔτε, cfr. Kühner-Gerth, II 2, 288 sg.; Maiser, II 3, 172 sg.; Denniston, 509 sg.
3. La seconda proposizione del periodo (καί ὥς ἂν...τῶν διάθεσιν φιλικήν) è irrimediabilmente corrotta. V, fra εἰ e ἀρκεῖται ha δούλοις: Allacci, correggendo questo testo, propone la poco convincente correzione in καί ὥς ἐν αἰδου τοῖς ἀρκεῖται, seguito da Orelli (ὥστε μὲν αἰδου ἔτι ὄντα ζῆν ἔτι διὰ τούτων τὴν διάθεσιν φιλικήν).
4. E' da accogliere la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 84: συμφέρειν per συμφέρον.
5. La lezione di V, B, P, D (ἐξάγοις; M ha ἐξάγοιο) è senz'altro superiore a quella di A e di Allacci, accolta dalla Köhler (ἐξάγεις): scegliamo, dunque, di mantenerla, integrando, come Hercher, ἂν dopo il precedente ῥᾶστα (cfr. *infra* n. sg.).
6. Ci sembra superflua la correzione della Köhler di ῥᾶστα dei manoscritti in ἄριστα (cfr. L. Castiglioni, rec. *ad* Köhler, in *Gnomon* VI, 1930, 219).

7. Accettiamo la correzione di Mullach di δῆ dei manoscritti in ἄν, ritenendo la posizione iniziale più appropriata di quella proposta da Hercher e accettata dalla Köhler. Va, inoltre, rispettato, con Allacci e Orelli, l'ordine di V (che si mantiene anche in A) per le due parole seguenti: τοσοῦτον ἐκεῖνοι per ἐκεῖνοι τοσοῦτον degli altri manoscritti, di Hercher e della Köhler.
8. σε si trova in V, B e A e non va, di conseguenza, considerata integrazione di Orelli.
9. Necessaria la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 84 di καταφρονεῖσθαι in καταφρονῆσαι.
10. La lezione dei codici, στῆσαι, va, a nostro parere, accolta corretta in στῆναι, con il significato di “essere fissato, avere valore”, per abbondanti esempi, cfr. *LSJ* s. v. ἵστημι B II 2: da rifiutare, invece, la troppo ovvia correzione di Hercher accolta dalla Köhler.
11. Non si comprendono le ragioni dell'espunzione di ὥς da parte della Köhler.
12. Preferiamo la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 44 (τῇ ἐκείνων φιλίας σεαυτὴν per τῆς ἐκείνων φιλίας dei codici) a quella di Luzac (cfr. Orelli n. *ad loc.*) accettata dalla Köhler.
13. ἄμα va espunto, dato che, come ha dimostrato Sykutris 1933, n. 3 p. 84, è frutto della confusione causata dal nome proprio Λαμπροκλῆς, che ha generato, a sua volta, l'erroneo Τυροκλῆς (la confusione è concepibile pensando al nome in caratteri maiuscoli, ΛΑΜΠΡΟΚΛΗΣ, da cui, ΑΜΑΤΥΡΟΚΛΗΣ). Il nome corretto era già stato restituito, a suo tempo, da Allacci: il nome del figlio di Socrate si ritrova in Pl., *Apol.* 34 d; *Phaed.* 116 b; Xen., *Mem.* 2. 2, 1; Diog. Laert. 2. 26 e 2. 29.

14. Il periodo si presenta irrimediabilmente corrotto. In primo luogo, come notava già Bremi, manca il verbo principale, che, in questo caso, sarà all'imperativo: παράλαβε subito dopo θυγάτριον (Bremi, cfr. Orelli n. *ad loc.*) o εἰσποιῆσαι subito di seguito a βουλομένη (Sykutris 1933, n. 3 p. 84). In secondo luogo, privo di spiegazioni rimane il riferimento al nome della madre (ἐπὶ τῷ τῆς ἐμῆς μητρὸς ὀνόματι Μίκαν), ripreso nella proposizione seguente (καὶ γὰρ ἐγώ...προσηγόρευσα) – il nome della madre di Aristippo è, inoltre, ignoto: Crönert 1906 propone di correggere μίκαν/ἀμίκαν dei codici in Σώνικαν, Sykutris 1933, n. 3 p. 84 in Λάνικαν: per restituire il senso, Bremi propone di integrare ὀνομάσας dopo ὀνόματι (intervento accolto dalla Köhler); Sykutris 1933, di unire ὀνομάσασα all'imperativo εἰσποιῆσαι (oppure di scrivere, εἰσποιησαμένη ὀνόμασον). Secondariamente, τε dopo ἐμοί dei manoscritti andrà corretto, in accordo con Crönert 1906, in γε; ἐπὶ τῷ τῆς ἐμῆς è lezione di B, P, M e D accolta dalla Köhler (Sykutris 1933 omette ἐπί), mentre V e A hanno αὐτῆς ἐμῆς. Riteniamo che, pur con tutta la cautela dovuta alla sostanziale assenza di elementi decisivi a favore, il testo restituito da Sykutris sia migliore di quello proposto da Bremi: ce ne discostiamo solo in un punto preferendo la lezione di V αὐτῆς ἐμῆς corretta in τῆς ἐμῆς.

15. σοι è lezione di V e non può essere considerata integrazione di Allacci.

16. Riteniamo, in accordo con Sykutris 1933, n. 3 p. 84 che sia da integrare ἦ dopo ἄξιος – già Hercher proponeva di aggiungere ἔσται.

17. Preferiamo interpungere diversamente dalla Köhler, ponendo un punto fermo dopo κληρονομίαν e unendo la proposizione seguente (τᾶλλα μὲν γὰρ...ἔχει πολεμίους) a quella iniziale del paragrafo 5 (περὶ φιλοσοφίας δέ...τις ἀφήρηται).

18. Non vediamo ragioni per non considerare genuino il dettato di V (καὶ ἐμπλησθείς) ed accogliere quello degli altri testimoni (μή ἐμπλησθείς): αὐτοῦ si riferisce, infatti, non ad υἱόν, ma a πλοῦτον.

19. ἀγανάκτει è correzione apportata da B (riportata anche dai suoi apografi) sull'erroneo ἀστενάκτει di V e A. Allacci - che nel testo riporta la lezione di V – propone nel commento (p. 231) di far precedere alla lezione di B (che egli leggeva in D, cfr. *supra* Introduzione, p. 87) μή. Tale soluzione è stata accolta da Hercher e dalla Köhler. Siamo, al contrario, del parere (seguendo Orelli) che la lezione genuina sia quella di V, corretta in ἀστενακτεί (o ἀστενακτί), avverbio (equivalente di ἀστένακτως, cfr. Plut., *Cons. ad Apoll.* 107 a 2) derivante dall'aggettivo ἀστένακτος, ον, che nel suo significato attivo significa “senza gemiti, che non conosce gemiti”, cfr., per es., Soph., *Tr.* 1200; Eur., *Alc.* 173. Per ἀστενακτί cfr. Aesch., *fr.* 307; Aristoph., *Eccl.* 464; Ps. Pl., *Axioch.* 364 c 2; Herodian., *Partit.* p. 257 r. 3 (Boissonade). Simile correzione era già stata proposta, a suo tempo, da Valkenaer (cfr. Orelli, n. *ad loc.*).

Epistola 28¹

1. Premessa

Speusippo² scrive a Filippo II di Macedonia per raccomandare al sovrano macedone lo storico Antipatro di Magnesia³: egli sta subendo un torto da parte di un suo concittadino e viene dunque inviato presso il re di Macedonia per ricevere soddisfazione. Filippo farebbe infatti bene a sostenere Antipatro: la sua opera storica è uno strumento molto utile alla propaganda macedone, dato che, oltre a trovare giustificazioni, grazie ad argomenti mitologici, alle nuove acquisizioni territoriali di Filippo, egli ha sottoposto il *Filippo*⁴, il discorso che Isocrate aveva rivolto al sovrano stesso, ad una serrata critica, dimostrandone le diverse incongruenze.

L'epistola 28 è quella che ha goduto di più attenzione fra le *Socraticorum Epistolae*. Questo va senz'altro imputato al fatto che, mentre per le altre lettere il problema dell'autenticità, dopo Bentley 1699, non ha nemmeno ragione di essere posto, lo scritto in questione è l'unico ad essere stato a più riprese considerato genuino e che genuino viene considerato dall'ultimo importante contributo del 2004, la traduzione-

¹ Oltre alla bibliografia citata nel corso delle pagine, fondamentale per l'epistola 28 anche la seguente: Boehnecke 1864; Bernays 1881; Ritter 1910; Klek 1919; Frolíková 1979a; Frolíková 1979b; Pina Polo-Panzram 2001.

² Sul successore di Platone alla guida dell'Accademia, cfr. Zeller II 1, 982-1009; Mullach, 89 sg.; Stenzel 1929, Merlan 1959, Lang 1911, Isnardi Parente 1980, Tarán 1981.

³ *Fr Gr Hist* 69 Non ci sono elementi per riconoscere, secondo l'ipotesi di Blass 1892, n. 3 p. 68 (cfr. anche Köhler, 116), in questo Antipatro l'omonimo generale di Filippo e Alessandro, anche egli scrittore di un'opera storica (sulle guerre illiriche di Perdicca III), a quanto riporta la Suda (s. v. Ἀντίπατρος Ἰολάου), cfr. Natoli 2004, 110.

⁴ Il discorso è databile al 346 a. C, cfr. De Roma 1956; Corbosiero 2001-2002.

commento di A. F. Natoli⁵. Oltre alla questione connessa all'autenticità, sono però anche altri i motivi di interesse. Anche qualora, infatti, non si propenda per la genuinità, rimane innegabile che la datazione della lettera è molto più alta rispetto a quella delle altre: basandosi sull'attento esame linguistico-stilistico di Sykutris⁶, può essere datata con sicurezza al IV sec. a. C. Dal momento, dunque, che non può essere considerata un prodotto di un tardo falsario, la lettera è stata sfruttata come testimonianza del clima politico dell'Atene dei tardi anni quaranta del IV sec.⁷ Prima di passare all'esame del fine e delle fonti dell'epistola, si rende di conseguenza necessario una rapida rassegna delle posizioni assunte dalla critica, al fine di apportare qualche chiarimento agli ultimi contributi, delineando al contempo meglio la natura dello scritto in questione.

2. Il problema dell'autenticità

2. 1. La dissertazione di Bickermann-Sykutris

La dissertazione curata da E. Bickermann e J. Sykutris nel 1928 rappresenta un punto di svolta nell'indagine critica sull'epistola 28 per diversi motivi⁸. In primo luogo,

⁵ Anthony Francis Natoli, *The Letter of Speusippus to Philip II*, Introduction, Text, Translation and Commentary, Stuttgart 2004. Sui risultati di Natoli cfr. quanto detto *infra* alle pp. 383-385.

⁶ E. Bickermann-Joh. Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp*, Text, Übersetzung, Untersuchungen, Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-Historische Klasse, Leipzig 1928. La parte dello studio curata da Sykutris si trova alle pp. 47-78. Sui risultati, cfr. *infra* n. 12 p. 378.

⁷ Cfr. quanto detto *infra* pp. 183-185.

⁸ Consideriamo l'epistola attribuita a Speusippo secondo la numerazione della Köhler, non secondo quella di Orelli e Hercher, seguita da Bickermann-Sykutris 1928, Bertelli 1976, 1977 e Natoli 2004: non consideriamo, infatti, parte del *corpus* delle lettere dei socratici le due epistole aggiunte da Orelli e accettate da Hercher, da quelli catalogate con i numeri 25 e 26.

viene fornita un'edizione dell'epistola (curata da Sykutris) basata, diversamente dalla didotiana curata da Hercher e dalla precedente di Orelli, su V, B e P, anziché solamente su quest'ultimo testimone, a sua volta apografo di B⁹. A questa prima sostanziale novità d'impostazione, frutto degli studi condotti da Sykutris sulla tradizione manoscritta delle *Socratis et Socraticorum Epistolae*¹⁰ e che possiede il non trascurabile merito di aver permesso a Bickerman di porre su più solide basi filologiche e secondo più corretti rapporti fra i testimoni il suo successivo lavoro di esegesi storica, nella dissertazione si trova anche la prima analisi completa della lingua e dello stile dell'epistola, condotta, ancora una volta da Sykutris¹¹. L'importante risultato raggiunto grazie a questo approfondito esame – e che ci sentiamo di condividere – è di non lieve momento: sebbene non si possiedano altri scritti di Speusippo e sia di conseguenza impossibile concludere con assoluta sicurezza per la paternità speusippea, la lingua e lo stile parlano chiaramente per una datazione dell'epistola al IV sec. a. C.¹² L'attribuzione a Speusippo non può dunque venire esclusa.

Sulle basi filologico-linguistiche accuratamente gettate da Sykutris, Bickermann scrive il suo *Historischer Kommentar*, le cui conclusioni, sebbene non del tutto condivisibili, rappresentano un notevole passo in avanti nella questione dell'autenticità: non solo la lettera sarebbe opera di Speusippo, ma, sulla base di

⁹ Sulla tradizione manoscritta e sulle edizioni dell'epistolario, cfr. *supra* Introduzione pp. 1-127.

¹⁰ Nel medesimo anno (1928) Sykutris pubblicherà il suo studio sulla tradizione manoscritta delle *Socratis et Socraticorum Epistolae* (Sykutris 1928).

¹¹ Cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 47-78. Sykutris amplia i risultati raggiunti da Obens 1912. Per un giudizio positivo sull'indagine di Sykutris, cfr. *Supplemente critique au bulletin de l'Association Guillaume Budé* I, 1929, 94.

¹² Sykutris analizza la lettera prendendo in considerazione il lessico (pp. 48-56), la presenza di metafore (56-58), l'uso delle particelle (p. 61 sg.), la sintassi (pp. 63-66), gli iati (pp. 66-69) e procedendo infine ad un confronto con altre due lettere attribuite a Speusippo e incluse nel *corpus* dei Socratici (la 33 e la 34, pp. 76-80).

testimonianze coeve, viene anche datata con sicurezza all'inverno del 343/342 a. C.,
in occasione della revisione alla pace di Filocrate proposta da Filippo II¹³. L'epistola
sarebbe dunque un manifesto propagandistico del partito ateniese filo-macedone.
La dissertazione, come accennato, rappresenta un indubbio progresso nell'indagine
sull'epistola, non solo in quanto caratterizzata, in virtù del testo stabilito su basi
sostanzialmente diverse da quanto fatto precedentemente e della precisa indagine
sulla lingua e lo stile, da un approccio più organico e approfondito, ma anche perché
supera, inquadrando lo scritto in un ben definito contesto storico, l'*aut-aut* circa
l'autenticità o meno, nel quale si era esaurita fino a quel momento l'intera
questione¹⁴.

2. 2. La critica di L. Bertelli

I risultati raggiunti nella dissertazione da Bickermann e Sykutris sono stati quasi
unanimemente accolti dagli studiosi¹⁵: l'unica eccezione è stata la critica abilmente
costruita e sostenuta con ricchezza di elementi da Lucio Bertelli e pubblicata in due
occasioni, nel 1976 e nel 1977 negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*¹⁶. In
due occasioni perché duplice è, in realtà, la questione inerente all'autenticità dello
scritto – ed è merito non secondario di Bertelli averlo reso chiaro: da una parte si avrà
cioè l'«autenticità cronologica» – ovvero: può l'epistola essere stata scritta senza

¹³ Cfr. Kahrstedt 1910, 16 sg.; Bickermann-Sykutris, 25; Bertelli 1976, 289 sg.

¹⁴ Cfr. Rimandiamo a Bickermann-Sykutris 1928, 83-86 per un'utile rassegna delle posizioni
in merito all'autenticità precedenti alla dissertazione.

¹⁵ Rimandiamo a Bertelli 1976, n. 7 p. 276 sg. per un'utile rassegna dei contributi nei quali le
conclusioni di Bickermann-Sykutris 1928 vengono abbracciate.

¹⁶ Bertelli 1976 = L. Bertelli, *L'epistola di Speusippo a Filippo: un problema di cronologia*,
Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e
Filologiche, 110, 1976, 275-300; Bertelli 1977 = L. Bertelli, *La lettera di Speusippo a
Filippo: il problema dell'autenticità*, Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di
Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 111, 1977, 75-111.

alcun dubbio nell'inverno del 343/342? -, dall'altra l'«autenticità letteraria» - ovvero:
è fuor di dubbio la paternità speusippea?¹⁷

In merito al primo corno della questione («autenticità cronologica»), la posizione di Bertelli non mira a contestare la datazione al IV sec. a. C. proposta dalla dissertazione e suffragata dalle prove linguistico-stilistiche di Sykutris,¹⁸ ma solamente a mettere in dubbio che la redazione dell'epistola possa effettivamente essere datata esclusivamente al *punctum temporis* indicato da Bickermann. Dalla trattazione di Bertelli emerge che la lettera contiene riferimenti a fatti che vengono trattati come coevi, ma che eccedono di molto il limite temporale, cardine dell'argomentazione di Bickermann – primo fra tutti: la lettera costituisce la risposta al *Filippo* di Isocrate pubblicato ben tre anni prima della lettera e che avrebbe di conseguenza smesso di costituire un argomento di scottante attualità¹⁹. L'impressione che se ne trae,

¹⁷ Cfr. Bertelli 1976, 278.

¹⁸ Cfr. Bertelli 1977, 106.

¹⁹ Bertelli 1976 punta in particolare la sua attenzione, 1) sul riferimento contenuto nella nostra lettera ad Ambracia (28. 7, 66-74), che non solo non costituirebbe un elemento sufficiente per datare la lettera al 343/342 a. C., dato che la questione rimane attuale anche un anno dopo, ma solleverebbe, addirittura, dubbi su tale datazione, vista la breve durata delle mire di Filippo II su quella città che sconsiglierebbe, di conseguenza, di pensare ad una redazione tanto della lettera, quanto dell'opera storica di Antipatro che doveva contenere argomenti atti a giustificare l'atto di forza di Filippo, in un così breve periodo (pp. 281-284, cfr. Beloch, III 1, 545; Momigliano 1934, p. 144 sg.; Ellis 1976, 156; Hammond-Griffith, II, 476-479); 2) sul silenzio circa Eufreo di Oreò (per il quale cfr. *infra* p. 425), che, essendo dovuto o all'inizio dell'attività anti-macedone dell'inviato di Platone presso la corte macedone, o alla sua morte, indica o il 342 a. C. o il 341 a. C. come *terminus post quem* (pp. 285-287); 3) sul fatto che, apparentemente, Speusippo ignori i piani di guerra di Filippo II contro la Persia (28. 14, 130-131), che non erano certamente ancora stati palesati nel 343 a. C., ma che dovevano essere al contrario ben noti all'*entourage* del sovrano, *in primis* Aristotele, e di conseguenza non ignorati da Speusippo (pp. 287-290, cfr. Beloch, III 2, 285; Ellis 1976 172 sg.; Hammond-Griffith, II, 518 sg.); 4) sul riferimento della nostra lettera alla propaganda degli Olinti (28. 5, 41-44), che Bickermann data al 343 a. C., ma che meglio si

diversamente da quella offerta da Bickermann, è dunque quella di uno scritto caratterizzato dalla compresenza di elementi fra loro contraddittori dal punto di vista cronologico.²⁰

Anche affrontando il problema posto dall'«autenticità letteraria» Bertelli offre un'interpretazione ben diversa da quella di Bickermann. Perno dell'argomentazione di Bertelli è, in questo caso, un accurato esame della testimonianza di Caristio di Pergamo, storico del II sec. a. C. (in Ateneo 11, 506)²¹: il passo riporta una notizia quasi identica a quella che si trova a 28. 12, 116-121, dove si riferisce delle maldicenze che sul conto di Platone circolano presso la corte macedone, e costituirebbe dunque l'unica prova dell'effettiva esistenza in antichità della nostra lettera. Il luogo era stato sfruttato da Bickermann proprio a tal fine.²² La sua argomentazione tuttavia non appare, seguendo Bertelli, del tutto condivisibile, dal momento che si dà per scontato che la lettera citata da Caristio sia quella che noi possediamo, sebbene le due notizie divergano su un particolare fondamentale, ovvero: in Caristio è Filippo II stesso ad attaccare Platone, mentre nella nostra lettera è Teopompo. Da questo presupposto Bertelli giunge a dimostrare che, sebbene non si

addirebbe a sei anni prima (pp. 290-293, cfr. Beloch, III 2, 277-284; Ellis 1976, 98 sg.; Hammond-Griffith, II, 196-328); 5) sulle mire anfizioniche di Filippo (28. 8, 76-86) che troverebbero un miglior inquadramento nel 346 a. C., invece che nel 343 a. C. (pp. 294-299, Beloch, III 1, 512; Ellis 1976, 73-75; Hammond-Griffith II, 450-456).

²⁰ Cfr. Bertelli 1976, 299 sg.

²¹ *FHG* IV, 356-359 (*fr.* I, 356): Σπεύσιππος πυνθανόμενος Φίλιππον βλασφημεῖν περὶ Πλάτωνος, εἰς ἐπιστολὴν ἔγραψε τι τοιοῦτον ὥσπερ ἀγνοοῦντας τοὺς ἀνθρώπους, ὅτι καὶ τὴν ἀρχὴν τῆς βασιλείας Φίλιππος διὰ Πλάτωνος ἔσχεν. Il riferimento al § 12 della nostra lettera appare necessario: Πυνθάνομαι δὲ καὶ Θεόπομπον παρ' ἡμῶν μὲν εἶναι πάνυ ψυχρὸν, περὶ δὲ Πλάτωνος βλασφημεῖν, καὶ ταῦθ' ὥσπερ οὐ Πλάτωνος τὴν ἀρχὴν τῆς ἀρχῆς ἐπὶ Περδίκκου κατασκευάσαντος. Su Caristio di Pergamo, cfr. *RE*, X, 1919, 2254 sg. [Jacoby]; Susemihl 1892, II, 13.

²² Cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 34 sg. L'unica altra testimonianza antica circa l'esistenza di una lettera di Speusippo a Filippo è contenuta nel catalogo delle opere del filosofo in Diog. Laert. 4. 5.

possa escludere con assoluta certezza che i rapporti fra la lettera di Speusippo e la testimonianza di Caristio stiano come sono stati posti da Bickermann, non si può, d'altra parte, nemmeno scartare l'ipotesi che i due passi abbiano origine indipendente²³.

Bertelli, per sua stessa dichiarazione²⁴, non mira in alcun modo a negare l'«autenticità letteraria», basandosi semplicemente sul fatto che l'epistola non appare scritta nel *punctum temporis* suggerito da Bickermann. Il risultato maggiore della sua indagine appare l'aver posto secondo una visione più articolata il problema della paternità: l'epistola sarebbe cioè un rimaneggiamento di materiale dalla diversa cronologia, assemblato da un ignoto compilatore, già nel IV sec. a. C.²⁵ L'intenzione del

²³ Bertelli 1977 riporta la genesi della variante Teopompo/Platone ad una polemica di Teopompo contro la scuola platonica, di cui sarebbe documento non tanto la καταδρομή (*Fr Gr Hist* 115 F 259, 175, 294-295, 359), non databile con sicurezza (cfr. Bertelli 1977, n. 34 p. 84 sg.), e dunque non indicata a fornire un parallelo, ma i frammenti di una lettera di Teopompo a Filippo (in Didimo, *Fr Gr Hist* 115 F 291) databile al 346-344 a. C. in risposta alla quale, oltre agli encomî di Ermia, tiranno di Atarneo e bersaglio polemico di Teopompo nella sua lettera – proprio perché convinto sostenitore dell'Accademia – (su Ermia, cfr. Beloch, III 2, 285; Wormell 1935; Ellis 1976 172 sg.; Hammond-Griffith, II, 518 sg.), scritti da Callistene ed Aristotele, potrebbe essere stato concepito anche il passo della nostra lettera concernente Teopompo: Caristio potrebbe aver dunque attribuito le parole di Teopompo al destinatario dell'epistola di quello (cfr. Bertelli 1977, 95-100). Bertelli 1977, 83-94 aggiunge altre osservazioni linguistiche di due termini riferiti nella nostra lettera a Teopompo (cfr. 28. 12, 117, ψυχρός e 29. 12, 123, ἐξαλειφόμενος) che porterebbero a pensare ad una sua scrittura dopo la pubblicazione delle *Filippiche* dello storico di Chio, sicuramente posteriori al 343/342 a. C. (sulla cronologia cfr. Bertelli 1977, n. 43 p. 86). Altra prova è l'assenza nel passo di Caristio del gioco di parole presente nella nostra lettera a 12, 119 (τῇ ἀρχῇ τῆς ἀρχῆς) che non sarebbe stato certo ignorato da uno storico dotto come Caristio, se fosse stato veramente in possesso della nostra lettera (Cfr. Bertelli 1977, 80). Sulla presenza, nella tradizione, della variante Filippo/Teopompo, cfr. *infra* pp. 392-394.

²⁴ Cfr. Bertelli 1977, 106.

²⁵ L'ipotesi di un falsario tardo, coevo al resto dell'epistolario, viene giustamente scartata da Bickermann-Sykutris 1928, 30-33: il rispetto della cronologia – che sarà da intendersi nel

compilatore sarebbe stata quella di creare, sfruttando presumibilmente anche materiale ascrivibile a Speusippo, o rimaneggiando qualche suo scritto rimasto inedito, un manifesto di critica contro Isocrate e contro la sua politica, solo moderatamente filo-macedone²⁶, e datandola, attraverso l'abile, ma chiaramente pretestuoso *explicit* della lettera, all'inverno del 343 a. C.²⁷

2. 3. A. F. Natoli e l'epistola 28 come lettera privata

L'ultimo importante contributo sull'epistola 28 è lo studio-traduzione-commento curato da A. F. Natoli nel 2004. Il lavoro si presenta senza dubbio utile, dato che fornisce un ricco e preciso commentario della lettera, strumento che ancora mancava. Altro materiale apprezzabile è costituito dall'arricchimento del quadro storico già tratteggiato da Bickermann, trattato, sulla scia di Markle III 1976, con dovizia di particolari nell'ampia introduzione: dopo essersi pronunciato per un'attribuzione a Speusippo e aver sottolineato la natura privata dello scritto, la conclusione a cui giunge l'autore è che nell'epistola sia da vedere un tentativo da parte del filosofo di riallacciare i rapporti fra Filippo e l'Accademia, in una prospettiva anti-isocratea²⁸.

senso giustamente mostrato da Bertelli – sconsigliano una datazione troppo bassa, cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 30-32; Bertelli 1976, n. 12 p. 278. Per l'ipotesi di una seconda redazione atticista del documento, cfr. Dümmler 1901, I, pp. 120-122; Wilamowitz 1919, 280; Köhler, 121.

²⁶ Sulle posizioni differenti ma tutte egualmente filomacedoni di Eschine, Isocrate, Teopompo e Speusippo, cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 80 sg.; Momigliano 1934, 132 sg.

²⁷ Sulla strana chiusa dell'epistola, che già sollevava le perplessità di Pasquali 1938, n. 2 p. 251, cfr. le osservazioni di Bertelli 1976, 278-281. Sulla datazione della spedizione contro l'Egitto di Artaserse III Ochos a cui fa riferimento la lettera, cfr. Beloch, III 2, p. 284 sg.; Kahrstedt 1910, 7 sg.; 15: 344-343 a. C. (Beloch); 343-342 a. C. (Kahrstedt). Cfr. Bertelli 1976 n. 14 p. 278 sg. per i particolari.

²⁸ Su questo, cfr. già Blass 1892, II, 68 sg.; Isnardi Parente 1970, 35 sg.; 41 sg.; Isnardi Parente 1974, p. 82 sg.

Non si può tuttavia non rimanere alquanto perplessi, quando si constati che le conclusioni di Bertelli non vengano nemmeno prese in considerazione.

“Bertelli’s argument in the first of his paper proved that Bickermann’s case that the letter was published on a particular occasion, viz. winter 343/42, could not be sustained. *The argument I present here is based on the premise that the letter was never intended for publication, and consequently is unaffected by Bertelli’s challenge.*”

La citazione (il corsivo è nostro) è la nota 46 a p. 26 del contributo di Natoli. Ora, anche ponendo che l’epistola 28 possa essere considerata una lettera privata – cosa, tuttavia, tutt’altro che verisimile²⁹ – la precisazione di Natoli appare alquanto singolare per due motivi. In primo luogo, da un punto di vista storico, non si comprende perché la datazione che Natoli propone per la scrittura dell’epistola, ovvero circa il 342 a. C.³⁰, non possa essere posta in dubbio dalle critiche che Bertelli oppone alla data di pubblicazione proposta da Bickermann, ovvero l’inverno del 343/342 a. C.: altrimenti detto, perché, per la natura privata dell’epistola, dovrebbe essere accettabile la medesima datazione già rivelatasi non completamente accettabile per la pubblicazione? In secondo luogo, da un punto di vista metodologico, non può non sembrare alquanto ingeneroso non degnare i risultati di Bertelli, né di menzione, né, tanto meno, di una confutazione; risultati che, anche se non condivisi, costituiscono, tuttavia, proprio per il merito di aver posto le problematiche inerenti alla lettera secondo una prospettiva del tutto differente da quella di Bickermann e aver notevolmente chiarito i termini del discorso, dei presupposti fondamentali per la questione dell’autenticità³¹.

²⁹ Cfr. *infra* pp. 385-387.

³⁰ Cfr. Natoli 2004, 28.

³¹ Nel commentario si trova qualche riferimento sparso ai contributi di Bertelli, ma la questione cronologica viene ripetutamente elusa. Altra mancanza di non lieve momento nel contributo di Natoli è la discussione delle tesi sostenute con ricchezza di particolari da

L'interpretazione del documento fornita da Bertelli ci sembra dunque quella più solida e, soprattutto, più elastica, dato che permette di conciliare i dati emersi dall'esame linguistico-stilistico di Sykutris, con una datazione al IV sec. a. C. e che, soprattutto, consente di non cadere nelle insolubili aporie che scaturiscono fatalmente da una datazione fatta cadere entro limiti temporali troppo angusti. Prima di esaminare, anche per questa epistola, la modalità di utilizzazione delle fonti e rintracciare l'intenzione che ha governato l'opera dell'autore, al fine di rendere ancora più evidente la differenza rispetto alle altre epistole del *corpus*, si affronteranno di seguito, aggiungendo qualche particolare non considerato sino ad ora fino in fondo, alcune questioni riguardanti il problema dell'autenticità scaturite dalle trattazioni di Bertelli e Natoli.

2. 4. Lettera aperta e lettera privata

Come anticipato, Natoli ritiene l'epistola 28 una lettera privata, non scritta cioè per essere pubblicata. In primo luogo, confessiamo la nostra difficoltà a comprendere chiaramente a quale genere di epistola privata Natoli voglia associare la 28: se cioè a documenti scritti sotto la spinta di concrete esigenze³², o a quelle nate per il solo destinatario, ma dotate di dignità letteraria³³. A qualunque di queste categorie la si voglia associare, l'epistola mostrerebbe comunque differenze troppo grandi per essere spiegate da una semplice deviazione rispetto al modello. D'altro canto, non è possibile nemmeno interpretare l'epistola in questione secondo la moderna categoria di lettera privata.

La posizione di Natoli non è nuova, essendo tale ipotesi già stata avanzata per primo da Harder 1930, con argomenti tuttavia non definitivi. La prova addotta da Harder è

Bertelli 1977, circa l'impossibilità di pensare all'effettiva esistenza, già nel periodo di scrittura della nostra lettera, del concetto di scuola storica isocratea (cfr. Bertelli 1977, 92-95).

³² Per esempio quelle trovate nei papiri, cfr. Koskeniemi 1956, 3.

³³ Per esempio epistolarî di Temistio e Sinesio, cfr. Koskeniemi 1956, 4.

costituita dal reale significato del termine ἐμποδῶν a 28. 5, 44-47, ἃ δὲ ἐστὶν οὐκ ἐμποδῶν³⁴ τοῖς τυχοῦσιν εἰπεῖν ἐκ πολλοῦ τε χρόνου τοῖς πᾶσι κατασεσιώπῃται, συμφέρει δέ σοι πυθέσθαι, ταῦτά μοι δοκεῖ φράσειν, κτλ.: la frase, tradotta da Sykutris “Was aber Jedermann mitgeteilt werden darf, seit langer Zeit jedoch von allen verschwiegen worden ist, und was zu erfahren für Dich von Nutzen ist, *etc.*” e sfruttata di conseguenza da Bickermann come prova della natura di lettera aperta posseduta dall’epistola di Speusippo, sarebbe in realtà da intendere: “was nicht auf der Hand liegt für jeden x-Beliebigen es zu sagen”³⁵. L’espressione οὐκ ἐμποδῶν ἐστὶν non significherebbe dunque “non è di ostacolo”, ma “non è alla portata di tutti, non è palese”³⁶. Non si comprende, tuttavia, come l’ultimo significato - che sembra anche a noi quello esatto - possa portare a considerare le argomentazioni mitologiche elencate di seguito dallo scrittore come informazioni di massima segretezza, comunicabili solamente al destinatario dell’epistola.

All’argomento di Harder, Natoli aggiunge altre osservazioni che non possiedono tuttavia, a nostro parere, alcun peso come prova, quali: l’impostazione smaccatamente filo-macedone dell’epistola sarebbe impensabile se veramente rivolta a pubblico ateniese, così come, per lo stesso motivo, anche l’accento alle benemerienze di Platone e l’attacco ad Isocrate si presenterebbero poco verisimili. Poco verisimili, dunque, e non assolutamente da escludere.

In realtà la natura di lettera aperta appare evidente e non può essere posta in dubbio dalle argomentazioni di Harder e Natoli³⁷. E’ inoltre possibile un’ulteriore osservazione volta a confermare la prima impressione ricavata dalla lettura

³⁴ La Köhler corregge ἐμποδῶν in ἐκποδῶν.

³⁵ “...vielmehr erfordert die Stellung und Struktur des Satzes, ἐμποδῶν im Sinne von πρὸ ποδῶν, πρόχειρον zu verstehen”, Harder 1930, 251.

³⁶ Harder 1930, n. 20 p. 251 fa riferimento all’analogia traduzione di Westermann in Orelli n. *ad loc.*

³⁷ Tutta la bibliografia critica sulla lettera, ad eccezione di Harder 1930 e Natoli 2004, considerano la 28 una lettera aperta. A proposito, cfr. Bertelli 1976, n. 9 p. 277.

Ad Harder prima, a Natoli poi, è sfuggito che oltre agli argomenti mitologici attribuiti ad Antipatro, armi propagandistiche per le quali si potrebbe anche concedere la necessità di una comunicazione riservata – senza tuttavia provarla definitivamente, giacché anche la loro utilizzazione in una lettera aperta non sembrerebbe inadeguata³⁸ –, nella lettera lo scrittore riporta altre notizie assolutamente fuori luogo in una lettera privata. In primo luogo, l'ampio *excursus* riservato alle gesta di Alessandro I di Macedonia (28. 3, 21-4, 35)³⁹ non può non apparire inadeguato in una lettera privata: cosa avrebbe potuto infatti portare lo scrittore a considerare degne dell'interesse di Filippo II le gesta di un antenato di quello, gesta che sicuramente egli conosceva benissimo? Non è forse più appropriato riconoscere in questa rivisitazione storica dell'antenato di Filippo II un argomento rivolto piuttosto alla Grecia? Natoli è evidentemente stato sviato dall'urgenza di provare la sua interpretazione della lettera come tentativo avanzato da Speusippo di riallacciare i rapporti con la corte macedone⁴⁰. Parimenti, non può non sembrarci inappropriato l'attacco diretto contro Isocrate, contenente una critica minuziosamente tendenziosa del *Filippo*: quale interesse avrebbe potuto avere Filippo II a vedere confutato un discorso volto a convincere i Greci a sostenere l'egemonia della Macedonia con intenti antipersiani, ovvero il piano politico che Filippo insisteva a perseguire?⁴¹ Riteniamo, di conseguenza, che non ci siano elementi per ipotizzare una natura privata dello scritto e che, al contrario, tanto la sezione dedicata ad Alessandro, quanto quella incentrata sulla polemica contro Isocrate, possano essere delle salde prove della natura di lettera aperta⁴².

³⁸ Sui destinatari degli argomenti mitologici, cfr. *infra* pp. 400-407.

³⁹ Su questo *excursus*, cfr. *infra* pp. 424-425.

⁴⁰ Cfr. *supra* p. 383-385.

⁴¹ Cfr. Perlman 1957; 1967; 1969; Sabbadini 1963; Markle III 1976; Marzi 1994.

⁴² La lettera contiene due passi che potrebbero far pensare che l'uditorio pensato dallo scrittore fosse macedone (28. 2, 16-17, ἀλλὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς ἀπὸ σοῦ γενομένοις φανεράν scil. οἰκειότητα; 28. 7, 73-74, ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς ὑπογύους Ἀλεξάνδρου τῆς

2. 5. Una composizione stratificata

Sykutris ha attirato l'attenzione sull'estrema coerenza dello scritto⁴³; Natoli, pur rilevando che, sebbene fra le accuse mosse contro Isocrate si trovi quella di aver attaccato Platone, lo scrittore non opponga poi una relativa difesa, riconduce questa mancanza ad un presupposto retorico: ovvero, non infastidire eccessivamente il sovrano macedone, difendendo apertamente quel filosofo che si era dimostrato piuttosto un sostenitore del fratello Perdicca⁴⁴.

E' in primo luogo da notarsi che la difesa di Platone si trova evidentemente al paragrafo 12, posta certo indirettamente, ma ci sembra impossibile non collegare il passo all'*incipit* dell'epistola e ai rilievi mossi dallo scrittore a Isocrate, fra i quali l'attacco a Platone. In secondo luogo, se c'è un proposito palesato dallo scrittore che non trova poi spazio nel corso dell'epistola, questo è piuttosto la mancata esposizione dei benefici operati da Filippo II alla Grecia (28. 1, 6-2, 10):

Δικαίως δ' ἂν αὐτῷ βοηθήσειας διὰ πολλὰ καὶ διότι παρ' ἡμῖν ἀναγνωσθέντος ἐν διατριβῇ τοῦ σοῖ πεμφθέντος ὑπὸ Ἰσοκράτους λόγου τότε τὴν μὲν ὑπόθεσιν ἐπῆνεσε, τὸ δὲ παραλιπεῖν τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας ὑμῶν ἐνεκάλεσεν⁴⁵. Πειράσομαι δ' αὐτῶν εἰπεῖν

Ἡδωνῶν χώρας κτήσεις Μακεδόνες πάντες ἴσασι). Riteniamo, tuttavia, che tali accenni, ben lungi dall'essere realmente rivolti alla corte macedone, servissero a sostenere la finzione implicita in una lettera aperta, a legittimare cioè il destinatario fittizio dell'epistola.

⁴³ Sulla scarsa coerenza dello scritto, cfr. Bertelli 1977, n. 68 p. 94.

⁴⁴ Perdicca III, fratello maggiore di Filippo II, re di Macedonia (365-359 a. C.), cfr. Hammond-Griffith, II, 185-188. Per un'accurata ricostruzione storica dei rapporti fra Accademia e corte macedone, cfr. Natoli 2004, 32-49. Sulla questione cfr. *infra* pp. 424-425.

⁴⁵ La scena è uguale a quella descritta dallo stesso Isocrate in *Panath.* 17 (343/339 a. C.): τοὺς λόγους μου ἐλυμαίνοντο, παραγιγνώσκοντες ὥς δυνατόν κάκιστα τοῖς ἑαυτῶν

ὀλίγας. Ἰσοκράτης μὲν γὰρ οὔτε τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας ὑπὸ σοῦ καὶ τῶν σῶν προγόνων δεδήλωκεν οὔτε τὰς ὑπὸ τινῶν κατὰ σοῦ γεγενημένας διαβολὰς λέλυκεν οὔτε Πλάτωνος ἐν τοῖς πρὸς δὲ πεμφθεῖσι λόγοις ἀπέσχηται.

“Faresti bene a prestargli soccorso per molti motivi ma soprattutto per il seguente. Durante un ritrovo qui da noi fu letto il discorso a te inviato da Isocrate: Antipatro si mostrava d'accordo con l'assunto generale, ma contestava ad Isocrate di aver tralasciato le buone azioni da voi compiute per la Grecia. Proverò in seguito ad elencarne alcune. Isocrate, dunque, né ha reso noti i benefici compiuti per la Grecia da te e dai tuoi³ antenati, né ha confutato le calunnie rivolte contro di te da alcuni, né si è astenuto dal chiamare in causa Platone nei discorsi a te inviati.”

Come si può notare, si trova una palese ripetizione del medesimo concetto in due frasi successive: una ripetizione che, per di più, si trova posta subito dopo un inciso che dovrebbe segnare, dopo il breve preambolo costituito dall'inizio (28. 1, 1- 5), il passaggio all'esposizione vera e propria. La seconda ripetizione del concetto appare altresì arricchita rispetto alla prima comparsa, giacché, ai benefici compiuti da Filippo II per la Grecia colpevolmente tralasciati da Isocrate, si aggiungono gli altri due rilievi fatti dallo scrittore contro l'oratore rivale, ovvero l'assenza di una difesa contro le calunnie degli Olinti e le accuse mosse a Platone. A nostro parere, non si può, in questo caso, pensare ad una semplice trascuratezza dello scrittore, ma bisogna inquadrare la ridondanza nell'interpretazione della lettera proposta da Bertelli: pensare cioè ad uno scritto sorto dall'unione di materiali preesistenti, forse anche speusippeî, che, nel passo preso in considerazione, presenti una non felice unione. Non sarebbe, dunque, troppo temerario considerare il passo come il frutto della fusione di due versioni dell'*incipit*. La presenza di una commistione di materiali

καὶ διαιροῦντες οὐκ ὀρθῶς καὶ κατακνίζοντες καὶ πάντα τρόπον διαφθείροντες.
Cfr. Natoli 2004, 85.

disparati rintracciata da Bertelli grazie al vaglio cronologico delle notizie contenute nella lettera, sarebbe in questo caso osservabile anche dal punto di vista stilistico⁴⁶. Un altro luogo fornisce l'impressione di un'elaborazione non solo in tempi diversi, ma anche secondo diverse modalità (forse dipendenti dai diversi tempi di scrittura). Nella sezione che lo scrittore dedica ad elencare gli argomenti mitologici volti a legittimare le nuove acquisizioni territoriali di Filippo II, il procedimento appare basato sulla menzione di una regione da poco conquistata dal sovrano macedone, e di una città greca, che lo scrittore presenta come acquisizione territoriale da parte di una popolazione diversa dall'originaria. Le due località si ritrovano unite dal nome di Eracle, eroe nazionale degli Spartani, legato, allo stesso tempo, al passato mitico di Atene⁴⁷ e perno, infine, della propaganda macedone: l'eroe avrebbe infatti posseduto

⁴⁶ Va a questo punto notata la singolarità costituita dal fatto che in uno scritto animato dall'intenzione di dimostrare il teorema secondo il quale la Grecia sarebbe già stata debitrice nei confronti di Filippo (cfr. *infra* pp. 419-421) non si faccia riferimento ai benefici concretamente operati dal sovrano di Macedonia. Ciò deve essere senz'altro imputato all'effettiva mancanza, al momento di scrittura della lettera, di atti di Filippo II che potessero essere fatti passare come buone azioni dettate dal sentimento filellenico del sovrano. Che non si debba, di conseguenza, collocare il primo *incipit* (δικαίως δ'ἂν αὐτῷ βοηθήσειας...ἐλπὶν ὀλίγας) in un periodo in cui ancora lo scrittore (Speusippo, se la prima sezione del passo proviene da appunti speusippe) sperava di poter vedere – e riportare fedelmente – un mutamento nella politica estera di Filippo che potesse essere interpretato come dalla parte della Grecia (o della sola Atene), al fine di aver buon gioco sia sul partito anti-macedone, sia su quello solo moderatamente filo-macedone di Isocrate?

⁴⁷ Cfr. 28. 2, 17-19. Le fonti sull'adozione di Eracle da parte di Pilio sono accuratamente raccolte e commentate da Natoli 2004, 116. Il mito di Eracle adottato da un Ateniese per accedere ai misteri eleusini fa parte di quelle rivisitazioni mitologiche atte a unire Atene e la Macedonia, consolidando l'idea di una "parentela" ereditaria con la casata regnante macedone, che gli Ateniesi dovevano ormai avere interiorizzato, cfr. Natoli 2004, 115 sg. L'accenno a 28. 2, 16-17 (ἀλλὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς ἀπὸ σοῦ γενομένοις) potrebbe riferirsi proprio a questa percezione. Su questo, Bickermann-Sykutris 1928, n. 4 p. 74; Natoli 2004, 116. Per la centralità di Eracle nella propaganda macedone, cfr. Fuscagni 1974.

diritti su entrambi i territori menzionati⁴⁸. Anfipoli, come Messene, sarebbe cioè stata possesso di Eracle che le avrebbe tolte ai violenti Sileo e Neleo e date quindi in deposito ai giusti Diceo e Nestore: il possesso di Anfipoli da parte di Filippo II sarebbe dunque del tutto legittimo, in quanto successore di Eracle, così come, per il medesimo motivo, anche quello degli Spartani su Messene sarebbe giustificato⁴⁹. Medesimo il discorso per la coppia Potidea-Sparta⁵⁰: la città greca funge da “contrappeso” per la nuova acquisizione di Filippo. Il procedimento si semplifica nel caso di Torone⁵¹ e Ambracia⁵², per le quali non c’è un “contrappeso”: l’azione di Eracle riguardante queste località non viene cioè associata ad altre sue simili imprese. Certo si può pensare ad una *variatio* dello scrittore e non si è di conseguenza costretti ad andare oltre nell’indagine. Non si può non notare, tuttavia, che gli ultimi due casi presentano notevoli differenze rispetto ai primi. Per quanto riguarda Torone, a differenza di Anfipoli e Potidea, non faceva parte del repertorio di accuse solitamente dispiegato dalla propaganda antimacedone. La ragione appare chiara: la città aveva defezionato da Atene passando volontariamente sotto Filippo II in seguito al brutale trattamento subito ad opera degli Ateniesi⁵³. Per quanto riguarda Ambracia, oltre a sottolineare l’ubicazione completamente diversa della città rispetto agli altri casi,

⁴⁸ Cfr. Musti 1992, 581; *infra* pp. 400-407.

⁴⁹ Cfr. *infra* pp. 400-407.

⁵⁰ Cfr. *infra* pp. 400-407.

⁵¹ Torone passò volontariamente a Filippo nel 348 a. C., cfr. Beloch, III 1, 496; Hammond-Griffith, II, 322. Torone sarebbe stata tolta da Eracle a Tmolo e Telegono (cfr. Apollod. 2. 5, 9; Conon Mythographus *Fr Gr Hist* 26 F 1. 32, 3; Cosmas Hierosolymitanus *PG* 38 p. 451). Cfr. Natoli 2004, 133.

⁵² Per il progetto di Filippo I su Ambracia, cfr. Beloch, III 1, 545; Momigliano 1934, p. 144 sg.; Ellis 1976, 156; Hammond-Griffith, II, 476-479. Per la cronologia, cfr. *supra* n. 19 p. 380 sg. Ambracia sarebbe stata tolta da Eracle a Clide e i suoi figli (cfr. Antoninus Liberalis, *Fr Gr Hist* 303 F 1. 6). Cfr. Natoli 2004, 134.

⁵³ Cfr. Natoli 2004, 133 sg. Nel 364/363 a. C. Timoteo aveva preso la città, ma nel 348 a. C. essa passò volontariamente dalla parte di Filippo II, cfr. Diod. 16. 53, 2.

dislocati tutti nella penisola Calcidica, andrà notato, con Bertelli⁵⁴, che la cronologia proposta da Bickermann (inverno del 343/342 a. C.) cozza con il fatto che la città, a differenza delle altre citate, non era ancora nelle mani di Filippo, il quale abbandonerà per giunta ben presto i suoi piani in quella direzione, e che, di conseguenza, una scrittura in quel breve periodo sembrerebbe inverosimile, mentre non si può escludere una scrittura più tarda, dato che l'affare di Ambracia rimane attuale anche più di un anno dopo⁵⁵.

Ci chiediamo, a questo punto, se la variazione del metodo sfruttato per l'argomentazione sia del tutto casuale, o non sia invece profondamente legata alle peculiarità possedute dai casi trattati per ultimi rispetto agli altri considerati: se non possa cioè trattarsi di un'aggiunta posteriore che lo scrittore non si sia curato di rendere omogenea in quanto all'argomentazione e che confermi, di conseguenza, l'interpretazione del documento come somma di materiali dalle cronologie differenti⁵⁶.

2. 6. La testimonianza di Caristio di Pergamo

Vero e proprio cardine dell'argomentazione di Bertelli circa l'«autenticità letteraria» dell'epistola è la testimonianza dello storico Caristio di Pergamo⁵⁷, unico passo parallelo che non solo attesti l'esistenza di un'epistola di Speusippo a Filippo, ma citi anche un passaggio della lettera stessa che permetta di stabilire con sicurezza che la lettera a cui si riferisce lo storico di Pergamo è “vicina” a quella da noi posseduta.

⁵⁴ Cfr. Bertelli 1976, 281-284.

⁵⁵ Cfr. Bertelli 1976, 282.

⁵⁶ Va inoltre notato che tanto per il nome di Aristomaco, quanto per quello di Ladice e Caratte la nostra lettera è l'unica fonte: il sospetto che i nomi non siano frutto di una ricerca erudita, ma siano semplici invenzioni dettate dalla necessità propagandistica differenzia ulteriormente gli ultimi due casi di rivendicazione presenti nella lettera, da quelli precedenti (cfr. *infra* n. 87 p. 404 sg.).

⁵⁷ Su questo storico, cfr. Jacoby 1919; Zepernick 1921, 311-363, Arnott 2004, 4.

Bickermann ritiene che la testimonianza sia inequivocabile e che la lettera da cui viene presa la citazione sia senz'altro la nostra. Bertelli pone al contrario l'accento su un particolare non trascurabile, considerato da Bickermann un semplice errore da parte di Caristio, ovvero: nell'epistola è Teopompo, non Filippo II ad attaccare Platone⁵⁸. Al fine di dare spiegazione della divergenza, Bertelli conduce un approfondito esame dei contrasti fra Accademia (Platone) e Teopompo in relazione alla corte macedone⁵⁹. Oltre a minare nuovamente la cronologia di Bickermann, l'indagine è proficua perché arriva a mettere in luce i presupposti della polemica fra le due scuole che informa interamente la nostra epistola.

Anche se riteniamo che la ricostruzione di Bertelli sia molto verisimile, non ne condividiamo completamente la conclusione, cioè il motivo indicato per dare ragione dell'incongruenza fra i due passi, ovvero: Caristio avrebbe attribuito l'attacco contro Platone a Filippo II, sulla base della semplice notizia che il sovrano si era trovato al centro di una polemica fra Accademia e Teopompo⁶⁰. Evidentemente, lo storico doveva essere a conoscenza della polemica da un documento diverso dalla lettera attribuita a Speusippo, altrimenti avrebbe almeno riportato le due versioni. E questa posizione, del tutto condivisibile, va contro l'assunto di Bickermann che nel passo Caristio citi senz'altro l'epistola in nostro possesso. Non si è dato tuttavia il giusto rilievo ad un altro particolare: la notizia di Caristio dipende, presumibilmente, da Teopompo stesso⁶¹. Questo fatto non può non portare a considerare come inattendibile tanto la versione di Caristio, quanto quella della nostra lettera: esse riflettono, infatti, le due parti in causa e sono dunque testimoni tutt'altro che attendibili. Inoltre, la divergenza riguardo al nome non dipenderebbe da una semplice supposizione dello storico di Pergamo, come crede Bertelli, ma sarebbe il riflesso

⁵⁸ Cfr. 28. 12, 116-121 e la testimonianza di Caristio in Athen. 11 506e (cfr. *supra* n. 21 p. 381).

⁵⁹ Cfr. Bertelli 1977, 83-100.

⁶⁰ La testimonianza di una lettera di Teopompo a Filippo si trova in Didimo, Diels-Schubart 1904, col. 4, 66-5, 31 = 115 F 291, cfr. *supra* n. 23 p. 382.

⁶¹ Cfr. *Fr Gr H F* 294 (Diog. Laert. 3. 40).

della propaganda delle fonti stesse. Che le cose stiano così, che la notizia in Caristio dipenda da una notizia di Teopompo e non già da un semplice giudizio dello storico di Pergamo, viene confermato dalla versione della nostra lettera, interessata a neutralizzare l'attacco che Teopompo, correggendo la notizia del discredito lasciato cadere da Filippo II su Platone. La notizia dell'attacco a Platone da parte di Filippo II, reale o meno che fosse, avrebbe dunque origine negli scritti di Teopompo, interessato a gettare discredito sull'Accademia, e sarebbe dettata dalla polemica in corso: ovvio che la replica da parte dell'Accademia preferisse attribuire allo storico di Chio le maldicenze su Platone. Tanto la versione di Caristio, quanto quella della nostra lettera sono dunque frutto della polemica fra le due scuole⁶².

3. L'epistola 28 e le sue fonti

Dopo aver riassunto lo *status quaestionis* concernente il problema dell'autenticità e aver apportato qualche precisazione alle posizioni di Bertelli, che ci sembrano, come detto, le più condivisibili, si passerà ora ad un esame approfondito delle fonti per l'epistola, per arrivare, come si è fatto per ogni sezione, a tratteggiare l'intenzione dello scrittore. Per quanto concerne l'epistola 28, le fonti appaiono raggruppabili in tre categorie: testimonianze degli storici, argomenti mitologici e il *Filippo* di Isocrate.

3. 1. Le testimonianze degli storici

La diversità del metodo di utilizzazione delle fonti che lo scrittore dell'epistola 28 mostra rispetto a quello individuabile nelle altre lettere dei Socratici appare da subito evidente quando si analizzi la sua trattazione delle "gesta" di Alessandro I di Macedonia a 28. 3, 24-35. Per comodità, riportiamo di seguito l'intero passo.

Ξέρξου γὰρ πρέσβεις ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα πέμψαντος γῆν καὶ ὕδωρ αἰτήσοντας Ἀλέξανδρος τοὺς μὲν πρέσβεις ἀπέκτεινεν· ὕστερον δὲ πλησιαζόντων τῶν

⁶² Una possibilità, che non può essere esclusa a priori, è anche quella di pensare ad un errore creatosi nella tradizione manoscritta della lettera.

βαρβάρων οἱ Ἑλλενες ἐπὶ τὸ ὑμέτερον Ἡράκλειον ἀπήντησαν· Ἀλεξάνδρου δὲ τὴν Ἀλεύου προδοσίαν τοῖς Ἑλλησι μηνύσαντος ἀναζεύξαντες οἱ Ἕλληνες δι' Ἀλέξανδρον ἐσώθησαν. Καίτοι τούτων χρῆν μὴ μόνον Ἡρόδοτον καὶ Δαμάστην μεμνήσθαι τῶν εὐεργεσιῶν, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐν ταῖς τέχναις ἀποφαινόμενον ἐκ τοῦ προγόνου, <φ>ασιν, ἦθους εὖνους δεῖν πρὸς <σ>εῖναι τοὺς ἀκροατάς. Προσῆκε δὲ καὶ τὴν ἐν Πλαταιαῖς ἐπὶ Μαρδονίου γενομένην δηλῶσαι καὶ τὰς ἐξῆς τοσαύτας τῶν σῶν προγόνων εὐεργεσίας.

“Quando, infatti, Serse aveva inviato ambasciatori in Grecia a chiedere “terra e acqua”, Alessandro li uccise. Allorché poi i barbari si avvicinavano, i Greci si riunirono presso il vostro tempio di Eracle: poiché Alessandro in quell’occasione denunciò di fronte ai Greci di medismo Aleve e i Tessali, i Greci decisero di arretrare la linea di difesa e grazie a lui furono salvi. Di queste buone azioni dunque non dovevano ricordarsi solo Erodoto e Damaste, ma anche colui che nei suoi insegnamenti di retorica sostiene che gli ascoltatori dovranno essere resi benevoli nei tuoi confronti dal costume proprio del tuo antenato. Sarebbe stato poi giusto raccontare del bene fatto a Platea contro Mardonio e dei numerosi successivi benefici da parte dei tuoi antenati.”

Il riferimento è a tre noti episodi connessi con le invasioni persiane che avrebbero messo in luce il profondo amore per i Greci nutrito da Alessandro I⁶³, amore che lo avrebbe portato a fornire loro aiuto nella lotta contro gli invasori Persiani: tre buone azioni per le quali i Greci avrebbero dunque dovuto, nelle intenzioni del nostro scrittore, essere grati ai sovrani macedoni⁶⁴. Lo scrittore denuncia con precisione le

⁶³ Su Alessandro I (498-452 a. C.), cfr. Hammond-Griffith, II, 98-115. Sulla sua opera propagandistica mirante ad un avvicinamento alla Grecia, opera per la quale viene identificato come il Filelleno, cfr. Lombardo 1931; Daskalakis 1958-1959; Wallbank 1978, 65; Gauthier 1985; Scaife 1989.

⁶⁴ Sul messaggio alla base dell’epistola, opposto a quello che Isocrate espone nel Filippo, cfr. *infra* pp. 419-421.

proprie fonti: gli storici Erodoto e Damaste⁶⁵. La precisazione ha però ben altro scopo che quello di permettere al lettore un puntuale controllo di quanto riportato nella lettera: ciò non può non risultare chiaro da un esame proprio di quei passi chiamati in causa dall'autore della lettera.

Il primo gesto smaccatamente antipersiano riportato nell'epistola, l'uccisione da parte di Alessandro I dei messi del gran Re incaricati di chiedere la sottomissione della Macedonia, si trova in effetti narrata in Erodoto 5. 17-21. La versione della nostra lettera presenta però numerose differenze rispetto a quella erodotea. In primo luogo la cronologia: il gran Re in Erodoto non è Serse, bensì Dario e l'episodio si colloca prima del 490 a. C., e non durante la seconda invasione persiana del 480 a. C. Alessandro a quel tempo non era ancora re della Macedonia, dato che sul trono sedeva suo padre Aminta.⁶⁶ Concordando con Bertelli 1977, 81 e dissentendo invece da Bickermann (Bickermann-Sykutris 1928, 31 sg.), non crediamo che lo scambio di nome sia da imputare ad una semplice confusione da parte dell'autore dell'epistola a Filippo: oltre ad essere, infatti, alquanto strano che egli faccia riferimento alle proprie fonti e commetta allo stesso tempo un errore così grossolano, si avrà modo di notare che la cronologia proposta si presenta del tutto funzionale al ritratto di Alessandro I che egli fornisce. L'abbassamento di cronologia rispetto ad Erodoto va dunque considerato una vera e propria manipolazione dell'informazione presente nella fonte.

Se per la cronologia bisogna parlare di manipolazione, per quanto riguarda gli altri particolari presenti in Erodoto, ma assenti nella nostra epistola, si dovrà utilizzare il termine reticenza: secondo la narrazione erodotea, l'uccisione avviene quando Aminta ha già accettato di sottomettersi e viene perpetrata a tradimento, da uomini di Alessandro travestiti da donne. La strage non è dettata da odio contro il barbaro, ma dal semplice puntiglio di Alessandro, smanioso di vendicare le donne macedoni macchiate dall'onta del licenzioso atteggiamento tenuto dagli emissari persiani nei loro confronti, durante il banchetto imbandito da Aminta proprio in loro onore.

⁶⁵ Su Damaste (*F Gr H* 5), cfr. Schwartz 1901; Fowler 1996, n. 59 p. 68; Natoli 2004, 120 sg.; Gallo 2005.

⁶⁶ Su Aminta I (540-498 a. C. ca), cfr. Beloch, III 2, 62; Hammond-Griffith II, 57 sgg., 61 sg.

L'incidente diplomatico viene poi chiuso dal matrimonio tra una sorella di Alessandro e Bubare, l'alto dignitario persiano che aveva avuto l'ordine di rintracciare gli ambasciatori dispersi.

Non si fatica a comprendere perché l'autore della nostra lettera non indugi su simili particolari: avendo in animo di fornire un ritratto esemplare del sovrano macedone, egli non poteva sminuire il suo prestigio ammettendo che l'intero episodio aveva avuto luogo secondo modalità non proprio ineccepibili – come avrebbe potuto essere considerata l'uccisione di ospiti operata a tradimento da uomini in abiti femminili - e per motivi ben diversi dall'ideale della lotta contro il barbaro, di cui nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto divenire simbolo Alessandro. Inammissibile poi che l'atto, presentato come una sdegnosa ribellione si trovasse saldamente inquadrato in una politica filopersiana: la sottomissione accettata da Aminta prima del verificarsi dei fatti, viene di fatto ristabilita con un atto di politica matrimoniale.

E' opinione comune della critica che l'episodio riguardante l'uccisione dei messi persiani sia pervenuta ad Erodoto da una fonte macedone: che sia cioè un aneddoto creato o valorizzato ad opera della propaganda del Filelleno. Il redattore dell'epistola a Filippo si troverebbe dunque ad aver ravvivato l'originale spinta propagandistica della notizia, passando sotto silenzio la dettagliata ambientazione erodotea che sminuiva il gesto del protagonista. In un punto in particolare tuttavia, ovvero la cronologia, egli si sarebbe spinto, nel suo intento filo-macedone, addirittura oltre la notizia originaria. Perché, oltre al fatto che le altre due versioni della notizia – Erodoto e Giustino⁶⁷ – collocano l'accaduto prima del 490 a. C., crediamo altamente inverosimile, sia che il fatto – se effettivamente avvenuto – possa datarsi al 480 a. C., sia che la propaganda di Alessandro I avesse voluto collocarlo in quell'anno. A riguardo è infatti d'obbligo una considerazione. Alessandro I sarà alleato di Serse per tutta la spedizione – distaccandosene solamente prima di Platea⁶⁸: difficile, di conseguenza, tanto pensare ad una ribellione del sovrano proprio in quegli anni,

⁶⁷ Her. 5. 17-21; Iust. 7. 3.

⁶⁸ Sulla condotta di Alessandro I subito prima della battaglia di Platea, cfr. Her. 9. 44-45; Plut., *Arist.* 15. 2-5. Sull'interpretazione della visita del sovrano macedone presso il campo greco, cfr. Woodhouse 1898; Scaife 1989; Natoli 2004, 82 sg.

quanto non aver notizia di ripercussioni contro la Macedonia derivanti dalla strage degli ambasciatori. Parimenti, dato che il medismo di Alessandro era cosa nota, appare difficile che la pubblicistica messa in moto dal sovrano abbia corso il rischio di collocare un aneddoto dal carattere antipersiano in un periodo nel quale la politica macedone appariva inequivocabilmente filopersiana: nel quale, di conseguenza, la condotta del sovrano avrebbe di fatto smentito la sua aura di eroe nella lotta al barbaro. L'abbassamento della cronologia al 480 a. C. sembrerebbe essere dunque opera del nostro scrittore che opererebbe tale manipolazione con il fine di far risaltare il movente antipersiano come fondante della politica di Alessandro: non da giovane irresponsabile e turbolento, incurante delle - a dire il vero, non troppo severe - raccomandazioni paterne⁶⁹, ma da re egli si sarebbe ribellato alle richieste di Serse. La Macedonia del Filelleno assumerebbe dunque, nella intenzioni del redattore dell'epistola, il ruolo di baluardo greco nella lotta contro il barbaro, al pari di Atene e Sparta⁷⁰, fornendo di conseguenza a Filippo II – e in questo è da vedersi il vero fine del ritratto esemplare di Alessandro il Filelleno – un precedente per rivendicare la propria supremazia sulle città greche.

Se Erodoto può dirsi la fonte del primo episodio, per la denuncia di medismo rivolta da Alessandro I contro Alevea e i Tessali presso il tempio di Eracle a Tempe e il conseguente salvataggio del contingente greco ivi dislocato – la seconda benemeranza del sovrano macedone nei confronti dei Greci riportata nell'epistola – il nostro scrittore si rifà verisimilmente a Damaste. Si è confortati in questa supposizione soprattutto dal divergere della trattazione erodotea del medesimo avvenimento (11. 2,

⁶⁹ Cfr., a riguardo, l'interessante n. 238 p. 82 di Natoli 2004.

⁷⁰ La reazione di Alessandro I alle richieste dei Persiani è analoga a quella che ebbero Ateniesi e Spartani alla medesima richiesta effettuata da Dario – motivo per cui non fu rinnovata da Serse, cfr. Her. 7. 133, 1-6: ulteriore tentativo del nostro scrittore di avvicinare la Macedonia del Filelleno alle città simbolo della resistenza al barbaro.

⁷¹ 6) . Indagare sulle ragioni della preferenza concessa alla versione del meno noto Damaste invece che ad Erodoto si rivela profondamente prezioso per ricostruire il metodo di utilizzazione delle fonti da parte dell'autore dell'epistola in questione. Perché, a differenza del caso precedente, egli non si è accontentato semplicemente di manipolare e scorciare la testimonianza erodotea? Si potrà proporre una risposta a tale quesito solo mettendo in luce le significative differenze della versione dei fatti riportata dall'epistola rispetto alla testimonianza di Erodoto. In primo luogo, diverge il contenuto del consiglio di Alessandro I. Il re macedone esorta i Greci a ritirarsi dalla Tessaglia dove avevano progettato una prima linea di resistenza, sventolando lo spauracchio dell'arrivo di preponderanti forze nemiche ⁷² : del tradimento dei Tessali, nessuna traccia. In secondo luogo, a capo dell'esercito tessalo in Erodoto non è Aleva, ma i tre fratelli Thorax, Euripilo e Trasideo ⁷³ . E' d'obbligo notare a questo punto un'incoerenza del nostro scrittore. Il medismo degli Alevadi di Larissa era cosa risaputa ⁷⁴ : appare dunque inverosimile che il contingente greco non ne fosse a conoscenza e, conseguentemente, la denuncia di Alessandro appare alquanto inconsistente. Anche riguardo alla posizione dei Tessali, Erodoto ci offre uno scenario del tutto differente: è pur vero che si arresero alle armate persiane, ma solo quando si videro definitivamente abbandonati dai Greci e compresero l'inutilità di una difesa ⁷⁵ . Erodoto opera dunque una distinzione ben precisa fra il medismo 'tradizionale' dei signori di Larissa e quello obbligato dei rimanenti Tessali, imputabile, a ben vedere, ai Greci stessi, colpevoli di averli abbandonati al loro

⁷¹ Bickermann (Bickermann-Sykutris 1928, 31) ritiene che Damaste sia la fonte di Diodoro. Quest'opinione viene rifiutata da Jacoby (*Fr Gr H I A Nachträge zum Kommentar* p. 542). Cfr. Natoli 2004, 121.

⁷² Cfr. Her. 7. 173, 3-4.

⁷³ Cfr. Her. 9. 58, 1. Su questo passo, cfr. anche Natoli 2004, 119 sg.

⁷⁴ Cfr. Her. 7. 6, 2; 7. 172, 1.

⁷⁵ I Tessali passano anzi dalla parte dei Persiani solo dopo essere stati abbandonati dal contingente greco, cfr. Her. 7. 174.

destino. Distinzione che non si trova nella nostra lettera, dove Alevadi e Tessali sono presentati tutti, senza appello, come traditori. Come la confusione fra Dario e Serse sopra ricordata non doveva essere casuale, così quella fra Aleva e i tre fratelli risponde ad un preciso intento: quest'intento non si esaurisce tuttavia, come nel caso precedente, nel ritratto esemplare del Filelleno, e si comprende solamente considerando la politica operata negli anni fra il 344 e il 342 a. C. dal destinatario della lettera, Filippo II, proprio in Tessaglia, dove egli intervenne per eliminare lo strapotere degli Alevadi e riorganizzare la confederazione secondo modalità più consone al suo potere⁷⁶. L'utilizzazione della fonte si presenta in questo caso maggiormente complessa rispetto al caso precedente. Invece di limitarsi a manipolare e omettere i particolari della versione erodotea, lo scrittore adotta infatti una versione concorrente a quella del più noto storico, aggiungendo e/o valorizzando particolari atti a giustificare la politica coeva di Filippo II. L'utilizzazione, oltre ad essere influenzata dal presupposto politico generale che fornisce l'occasione per la stesura della missiva, si mostra altresì in linea con aspetti della politica del sovrano macedone meno centrali e meno legati al contesto della lettera e tende a giustificarli, anticipando così la tendenza giustificatoria che lo scrittore mostrerà più copiosamente di seguito, con l'adozione degli argomenti mitologici. Visto l'alto livello di intervento sulle fonti, la precisazione fatta dallo scrittore riguardo agli storici presi a testimonianza appare, in conclusione, volta a dare l'impressione di serietà nell'indagine storica, meritando conseguentemente fiducia da parte sia del destinatario che dell'opinione pubblica greca, più che essere ispirata a quella polemica documentata con acribia contro le mancanze del *Filippo* isocrateo quale l'autore della lettera vorrebbe presentare.

3. 2. Gli argomenti mitologici

Secondo la versione erodotea, sarebbe stato a Tempe che il contingente greco inizialmente aveva deciso di creare una linea difensiva contro l'avanzata di Serse: non

⁷⁶ Cfr. Beloch, III 1, 529; Ellis 1976, 95-98; Hammond-Griffith, II, 525 sg.; Squillace 2000; Natoli 2004, 69 sg.

si fa inoltre menzione di alcun tempio di Eracle⁷⁷. Nella nostra lettera, al contrario, l'intervento di Alessandro I in seguito al quale i Greci decidono di arretrare la linea difensiva, avviene presso un tempio di Eracle, nelle vicinanze del quale si trovavano presumibilmente schierati: Schering 1917, 75 identifica la località con quell'*Heracleum/Heracleia* posta sul golfo Termaico che Scilace (66) nomina come la prima città macedone (da Sud), l'odierna Pandeimon⁷⁸. Non si può dire con esattezza se simile differenza rispetto ad Erodoto sia ascrivibile all'autore della lettera o alla sua fonte. Certo è che la menzione di un tempio di Eracle non è priva di significato ai fini dell'argomentazione dispiegata nel corso dell'epistola: nell'episodio si ritrovano infatti idealmente uniti i due antenati di Filippo che l'autore sceglie di valorizzare, contro la posizione opposta di Isocrate, come predecessori del sovrano macedone, non solo dal punto di vista dinastico, ma anche dalla prospettiva ideale della politica filellenica. L'antenato storico, Alessandro I, e il capostipite mitico, Eracle – fulcro a sua volta della propaganda di Filippo – sono dunque le figure adottate dallo scrittore per riempire quella reticenza in merito alle benemerite macedoni verso la Grecia che egli rimprovera ad Isocrate⁷⁹. Oltre a collegare idealmente la politica a favore della Grecia dei predecessori con quella di Filippo II, il riferimento ad Alessandro I ed Eracle possiede tuttavia allo stesso tempo anche un dichiarato fine giustificatorio: ritrovare cioè nel passato storico e mitico precedenti alla coeva condotta di Filippo. Per quanto riguarda Alessandro I, questo intento è stato rintracciato nella rappresentazione decisamente distorta dell'orientamento filopersiano mostrato dai Tessali in occasione della spedizione di Serse: interpretazione volutamente erronea delle fonti, volta a supportare la contemporanea politica di riorganizzazione della federazione intrapresa da Filippo II⁸⁰. Come

⁷⁷ Cfr. Her. 7. 173.

⁷⁸ Cfr. RE s. v. *Heracleum* (5; Oberhumer); Natoli 2004, 119.

⁷⁹ Cfr. Musti 1992, 581; 28. 1, 8- 2, 12.

⁸⁰ Cfr. *supra* pp. 388-392.

dichiarato dal medesimo autore⁸¹ e come si avrà modo di constatare, la medesima intenzione governa anche la rilettura delle gesta di Eracle presente nell'epistola (§§ 6-8). Appare a questo punto necessario comprenderne con esattezza le modalità.

Dopo aver inizialmente rammentato la cittadinanza ateniese assunta da Eracle⁸² ed aver di conseguenza cercato di unire indissolubilmente Atene alla Macedonia, la prima questione affrontata dal nostro scrittore è quella di Anfipoli (28. 6, 51-57):

Τὸν αὐτὸν γάρ φησι τρόπον Νηλέα μὲν ἐν Μεσσήνῃ, Συλέα δὲ περὶ τὸν Ἀμφιπολιτικὸν τόπον ὑφ' Ἡρακλέους ὑβριστὰς ὄντας ἀπολέσθαι καὶ δοθῆναι παρακαταθήκην φυλάττειν Νέστορι μὲν τῷ Νηλέως Μεσσήνην, Δικαίῳ δὲ τῷ Νηλέως ἀδελφῷ τὴν Φυλλίδα χώραν· καὶ Μεσσήνην μὲν ὕστερον πολλαῖς γενεαῖς Κρεσφόντην κομίσασθαι, τὴν δὲ Ἀμφιπολῖτιν Ἡρακλειδῶν οὔσαν Ἀθηναίους καὶ Χαλκιδέας λαβεῖν

“Sostiene, infatti, che tanto Neleo a Messene, quanto Sileo nella regione di Anfipoli, furono uccisi nello stesso modo da Eracle in quanto violenti: Messene allora fu affidata alla custodia di Nestore, il figlio di Neleo, e la regione di Fillide a Diceo, il fratello di Neleo. Dopo molte generazioni Cresfonte si impadronì di Messene, mentre gli Ateniesi e i Calcidesi presero la regione di Anfipoli, pur essendo essa degli Eraclidi.”

La posizione del nostro scrittore è senza riserve dalla parte di Filippo - e contro Isocrate - sull'*affaire* di Anfipoli⁸³. Il suo modo di procedere consiste nel rivendicare

⁸¹ Cfr. 28. 5, 45- 48.

⁸² Cfr. 28. 2, 14- 3, 21. Cfr. *supra* n. 47 p. 390.

⁸³ Quando Isocrate si esprime a favore della restituzione da parte di Filippo della colonia ateniese da lui presa con la forza nel 357 a. C. (*Phil.* 5-7, cfr. Beloch, III 1, 229; Ellis 1976, 63-65; Hammond-Griffith, II, 351-355) si rivolge, chiaramente, all'opinione pubblica greca: il suo intento non era cioè quello di contrattare con Filippo, ma di legittimare la sua posizione di mediatore di fronte agli occhi delle città greche, *in primis* Atene, cfr. Markle III 1976, 80 sg. Quest'osservazione costituisce un'ulteriore prova della natura aperta della nostra epistola.

a Filippo i diritti sulla città facendone risalire ad Eracle il legale possesso e neutralizzando quindi, tanto le pretese della Lega Calcidica, quanto quelle ateniesi⁸⁴. Appare significativo il fatto che Anfipoli e Messene si trovino appaiate: lo scrittore infatti affianca alle argomentazioni sfruttate dagli Spartani per legittimare le proprie mire su Messene, quelle volte a confermare i diritti della Macedonia su Anfipoli. In questo modo, come gli Spartani si arrogavano diritti su Messene⁸⁵, facendoli risalire al loro eroe nazionale, così essi non potevano contestare quelli di Filippo su Anfipoli, fatti parimenti risalire ad Eracle. Lo scrittore si vale dunque del mitico capostipite, tanto per elencare le buone azioni compiute verso la Grecia – l’uccisione dei violenti Neleo e Sileo –, quanto, e soprattutto, per legittimare le recenti acquisizioni di Filippo. Anche da questa posizione appare chiaro che la lettera non possiede natura privata ed è anzi rivolta non solo al sovrano destinatario dello scritto, ma all’intera opinione pubblica greca, Sparta e Atene *in primis*.

⁸⁴ Eschine rivendicava Anfipoli per Atene facendola rientrare nella dote di Fillide, moglie di Acamante, figlio di Teseo (Aesch., *De fals. leg.* 31): evidente, nella nostra lettera, la volontà di sottolineare il precedente possesso di Eracle e, come conseguenza, quello macedone. Cfr. Natoli 2004, 127. Sull’uccisione di Neleo e la consegna di Messene a Nestore, cfr. Isocr., *Arch.* 19; Paus. 2. 18, 7. Sull’uccisione di Sileo e la consegna di Anfipoli a Diceo, cfr. Apollod. 2. 6, 2-3; Diod. 4. 31, 4-7; Conon Mythographus *Fr Gr Hist* 26 F 1. 17, fonti nelle quali, tuttavia, tanto la dinamica degli eventi quanto il ruolo di Diceo sono diversi da quelli della nostra lettera. Come nei casi di Torone e Ambracia (cfr. *supra* nn. 51-52 p. 391) anche per Anfipoli si può ipotizzare una libera rielaborazione del mito rispondente alle esigenze propagandistiche (cfr. *infra* n. 87 p. sg.). Cfr Natoli 2004, 126-129.

⁸⁵ Da notare che, in questo caso, l’argomento della nostra lettera viene smentito dalle scelte politiche di Filippo II. Sin dal 344 a. C. (o anche precedentemente, se a questa politica si riferisce Isocrate in *Phil.* 74), infatti, il sovrano macedone, sosteneva, con denaro e uomini, la resistenza messenica contro le mire di Sparta, cfr. Hammond-Griffith, II, 474-484; Natoli 2004, 126.

In merito a Potidea, presa da Filippo l'anno successivo alla conquista di Anfipoli (28. 6, 57-64)⁸⁶, si ritrova il medesimo procedimento, ma sfruttato con maggiore incisività:

ὥς δ' αὖτως ὑφ' Ἡρακλέους ἀναιρεθῆναι κακούργους καὶ παρανόμους Ἰπποκόωντα μὲν ἐν Σπάρτῃ τύραννον, Ἀλκυονέα δὲ ἐν Παλλήνῃ, καὶ Σπάρτην μὲν Τυνδάρῳ, Ποτεΐδαιαν δὲ καὶ τὴν ἄλλην Παλλήνην Σιθῶνι τῷ Ποσειδῶνος παρακαταθέσθαι, καὶ τὴν μὲν Λακωνικὴν τοὺς Ἀριστοδήμου παῖδας ἐν ταῖς Ἡρακλειδῶν καθόδοις ἀπολαβεῖν, Παλλήνην δὲ Ἐρετριᾶς καὶ Κορινθίους καὶ τοὺς ἀπὸ Τροίας Ἀχαιοὺς Ἡρακλειδῶν οὔσαν κατασχεῖν.

“Analogamente, furono eliminati da Eracle come malfattori e delinquenti Ippocoonte tiranno di Sparta e Alcioneo nella Pallene: assegnò dunque Sparta a Tindaro e Potidea con l'intera Pallene a Sitone, figlio di Poseidone. La Laconia la presero poi i figli di Aristodemo all'epoca del ritorno degli Eraclidi, mentre si impadronirono della Pallene gli Eretriesi, i Corinzi e gli Achei di ritorno dalla guerra di Troia, sebbene fosse degli Eraclidi.”

Come si può osservare, il procedimento è il medesimo: l'associazione di una nuova acquisizione territoriale di Filippo con un caso simile unanimemente accettato dall'opinione pubblica greca. Quello che appare singolare è in questo caso il fatto che la “nuova” acquisizione associata a Potidea sia Sparta stessa. Da una parte si legittima dunque con maggior vigore rispetto al caso precedente il possesso di Filippo, mentre dall'altra si ridimensiona il peso di Sparta, la quale non solo viene paragonata ad una città di ben minore potere e prestigio, ma si ritrova anche a dividerne l'indegno destino di città “presa con la lancia”⁸⁷. E' d'obbligo, a questo punto un'ulteriore

⁸⁶ Cfr. Beloch, III 1, 230; Ellis 1976, 71 sg.; Hammond-Griffith, II, 361.

⁸⁷ La versione presente nella nostra lettera si differenzia da quella generalmente accettata dagli Spartani anche per i due seguenti particolari: in primo luogo, Tindaro nomina come proprio legittimo erede Eracle, e Sparta non verrebbe dunque conquistata; in secondo luogo,

osservazione. L'argomentazione di cui si vale lo scrittore è esattamente quella che Isocrate sfrutta nell'*Archidamo*, proprio per rivendicare il diritto degli Eraclidi al possesso di Messene, Sparta e Argo⁸⁸. La competizione con Isocrate appare dunque evidente anche nella sezione contenente le argomentazioni mitologiche⁸⁹.

non sarebbero stati i figli di Aristodemo, ma questi stesso a guidare il ritorno degli Eraclidi, cfr. Isocr. *Archid.* 18. Le due deviazioni rispetto alla versione "ufficiale" del mito, possono essere ugualmente dovute all'intento di sminuire il passato e la tradizione di Sparta (Paus. 3. 1, 5-6 e Apollod. 2. 8, 3 seguono la versione della nostra lettera). Su Ippocoonte, cfr. Isocr., *Arch.* 18; Sosibius, *Fr Gr Hist* 595 F 13; Apollod. 2. 7, 3; 3. 10, 5; Diod. 4. 33, 5; Paus. 2. 18, 7; 3. 1, 4; 3. 15, 3-6; Strab. 10. 2, 24. Su Tindareo, cfr. Diod. 4. 33, 5; Paus. 2. 18, 7; Apollod. 3. 11, 2. Su Alcioneo, cfr. Pind., *Isthm.* 6. 32; *Nem.* 4. 27; Apollod. 1. 6, 1; Diod. 4. 15, 1; 5. 71, 4; Paus. 8. 29, 1; Hegesippus Meciernas, *Fr Gr Hist* 391 F 1; Strab. 7. 26, 27; Schol. ad Lycophr. 115. Su Sitone, cfr. Hegesippus Meciernas, *Fr Gr Hist* 391 F 2. 1; Conon Mythographus, *Fr Gr Hist* 26 F 1. 10). Cfr. Natoli 2004, 129-132. Volendo riassumere le modalità d'utilizzazione del materiale mitologico da parte dell'autore dell'epistola 28, andrà osservato che: a) per quanto riguarda i miti riguardanti Anfipoli (Sileo e Diceo), Potidea (Sitone), Torone (Tmolo e Telegono) e Ambracia (Clide e i suoi figli), la nostra lettera è la fonte più antica; b) per quanto riguarda i nomi di Aristomaco, Ladice e Caratte (cfr. *supra* n. 56 p. 392) la nostra lettera è l'unica fonte. Da queste osservazioni si può concludere che, pur essendo probabile che queste versioni poco conosciute siano state rintracciate grazie anche ad una rivisitazione di miti locali (carattere che appare più evidente nei casi di Alcioneo a Potidea, mito di derivazione corinzia, cfr. Natoli 2004, 130, e di Tomolo e Telegono a Torone, mito di origine Lidia, cfr. Natoli 2004, 133), non si può tuttavia ritenere totalmente infondato il sospetto (già espresso da Bertelli 1977, n. 99 p. 104) che la ricerca della versione ignorata, più che obbedire al gusto tutto ellenistico per l'eziologia, sia dettata dalla necessità dell'autore della lettera di inventare miti per sostenere le sue tesi propagandistiche. Da notare infine che tanto i miti di Neleo e Ippocoonte, quanto quelli di Neleo, Tmolo e Telegono, Clide sono collegati: Ippocoonte avrebbe sostenuto Neleo nella guerra contro Pilo (cfr. Natoli 2004, 129), mentre Neleo, Tmolo e Telegono, Clide sono accomunati dall'aver tentato di sottrarre ad Eracle la mandria di Gerione.

⁸⁸ Cfr. Isocr., *Archid.* 19. A proposito, Bertelli 1977, 103. Per le fonti dei miti riguardanti Sparta e Potidea, cfr. l'accurata analisi fornita da Natoli 2004, 129-133.

⁸⁹ Per la polemica contro Isocrate, cfr. *infra* pp. 407-419.

Se riguardo alle recenti conquiste di Filippo l'autore fa ricorso a repertori mitologici tradizionali e a sue "libere" rivisitazioni", quando poi passa a trattare delle mire anfizioniche di Filippo⁹⁰, le tradizioni sfruttate sono quelle connesse sia alla storia dell'Anfizionia, sia a quella del santuario delfico (28. 8, 76-86):

Ἐπειδὴ δὲ καὶ περὶ τῶν Ἀμφικτυονικῶν πραγμάτων δῆλος εἶ σπουδάζων, ἐβουλήθη σοὶ φράσαι μῦθον παρὰ Ἀντιπάτρου, τίνα τρόπον πρῶτον οἱ Ἀμφικτύονες Φλεγύαι μὲν ὑπὸ Ἀπόλλωνος, Δρύοπες δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους, Κρισαῖοι δὲ ὑπὸ τῶν Ἀμφικτυόνων ἀνηρέθησαν· οὗτοι γὰρ πάντες Ἀμφικτύονες γενόμενοι τῶν ψήφων ἀφηρέθησαν, ἕτεροι δὲ τὰς τούτων ψήφους λαβόντες τῆς τῶν Ἀμφικτυόνων συντελείας μετέσχον, ὧν ἐνίους σέ φησι μεμιμῆσθαι καὶ λαβεῖν ἄθλον Πυθίοις τῆς εἰς Δελφοὺς στρατείας παρὰ τῶν Ἀμφικτυόνων τὰς δύο Φωκέων ψήφους.

“Dato poi che risulta evidente che ti stai occupando anche delle vicende dell'Anfizionia, ho voluto comunicarti un racconto che fornisce a riguardo Antipatro: in che modo si siano riuniti in principio gli Anfizioni e come, sebbene facessero parte dell'Anfizionia, i Flegi ne furono esclusi da Apollo, i Driopi da Eracle e i Crisei dagli stessi Anfizioni. Costoro dunque, tutti membri dell'Anfizionia, furono privati dei voti, altri li presero e si accomodarono nell'Anfizionia: Antipatro sostiene che tu non abbia fatto altro che imitare alcuni di costoro e che durante la guerra sacra ti sia preso come premio da parte degli Anfizioni per la tua spedizione a Delfi i due voti dei Focesi.”

Eracle appare nuovamente nella sua doppia veste di benefattore della Grecia – avendo eliminato dall'Anfizionia membri non degni – e di precedente all'azione di Filippo, come lo scrittore spiega distesamente a conclusione dell'episodio riportato. Filippo, muovendo guerra contro gli empî Focesi, avrebbe dunque ripercorso le orme del suo mitico antenato e siede di conseguenza a pieno diritto nel collegio anfizionico: un argomento rivolto chiaramente contro le fazioni antimacedoni, impegnate a tuonare contro “questi Macedoni, questi barbari, gente che in passato non erano mai stati

⁹⁰ 28. 8, 76-77. Su questo, cfr. Beloch, III 1, 512; Ellis 1976, 73-75; Hammond-Griffith II, 450-456, e per la cronologia *supra* n. 19 p. 380 sg.

anfizioni, ed ora lo sono per mezzo della violenza”⁹¹. In questo caso tuttavia la manipolazione dell’autore appare evidente e l’argomentazione non raggiunge pienamente il suo obiettivo. Come ha giustamente notato Bertelli 1976, 294-299, lo scrittore contamina volutamente storia del santuario di Delfi (Eracle e i Flegiei) con quella dell’Anfizionia, della quale la guerra sacra contro Crisa rappresenta la prima iniziativa comune⁹²: il precedente di Eracle avrebbe forza dunque solamente riguardo a Delfi e non all’intera Anfizionia⁹³.

Volendo riassumere i risultati raggiunti nella precedente indagine, lo scrittore dell’epistola dimostra, come nel caso del trattamento da lui riservato alle notizie storiche, un’utilizzazione altamente tendenziosa del materiale mitologico. In primo luogo, si identifica la medesima selezione della tradizione che maggiormente risponda ai suoi fini. All’interno di questa selezione, egli poi valorizza varianti particolarmente rare, spesso non attestate altrove, tanto da far pensare che, se non di originale creazione, si possa almeno parlare di profonda rielaborazione.

3. 3. La critica al *Filippo*

Dopo aver portato un primo attacco indiretto a Isocrate con il mettere in luce di quali argomenti storici e mitologici egli si sarebbe dovuto servire nel *Filippo* al fine di assicurare la benevolenza dei Greci al sovrano destinatario del discorso - attacco la cui reale funzione appare tuttavia quella di dispiegare una propaganda smaccatamente

⁹¹ Cfr. Dem. *De fals. leg.*, 327.

⁹² Cfr. Bertelli 1976, 294-296.

⁹³ Il fatto che anche l’attidografo Androzio (*Fr Gr H* 324, F 58 = Paus. 10. 8, 1) riporti la versione del mito fornita nella nostra epistola, associ cioè la tradizione riguardante il santuario di Delfi a quella dell’Anfizionia, non può essere assolutamente considerata, come vorrebbe Natoli 2004, 75, una prova della buona fede dell’autore dell’epistola: scrivendo infatti Androzio nello stesso periodo della composizione della nostra epistola, non si può escludere che risentisse del dibattito in corso. Cfr. anche Bertelli 1976, n. 68 p. 296.

a favore di Filippo –, l'autore dedica la seconda parte della missiva (§§ 9-14) ad una puntuale quanto faziosa critica dello scritto isocrateo.

La critica al *Filippo* si preannuncia sin dall'inizio come il vero argomento dell'epistola: e, sin dall'inizio, tende a trasparire che la critica, lungi dall'essere un onesto esercizio di critica letteraria, ritrova in realtà il suo movente nella polemica fra Accademia e Isocrate. Che l'impulso che porta alla critica sia solo incidentalmente collegato al *Filippo* e che anzi il discorso di Isocrate costituisca un mero pretesto si evince con certezza dall'*incipit* dell'epistola (28. 2, 10-14):

Ἰσοκράτης μὲν γὰρ οὔτε τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας ὑπὸ σοῦ καὶ τῶν σῶν προγόνων δεδήλωκεν οὔτε τὰς ὑπὸ τινῶν κατὰ σοῦ γεγενημένας διαβολὰς λέλυκεν οὔτε Πλάτωνος ἐν τοῖς πρὸς δὲ πεμφθεῖσι λόγοις ἀπέσχηται.

“Isocrate, dunque, né ha reso noti i benefici compiuti per la Grecia da te e dai tuoi antenati, né ha confutato le calunnie rivolte contro di te da alcuni, né si è astenuto dal chiamare in causa Platone nei discorsi a te inviati.”

Ciò che non può non creare problema è l'interpretazione dell'espressione ἐν τοῖς πρὸς σε πεμφθεῖσι λόγοις. Dal momento che l'autore sta chiaramente facendo riferimento al *Filippo*, si sarebbe di conseguenza portati a ricercare proprio in quel discorso un attacco di Platone ad Isocrate: attacco che tuttavia non si trova⁹⁴. L'unico altro scritto isocrateo che possa spiegare il riferimento presente nella nostra lettera è l'epistola ad Alessandro (5)⁹⁵, scritta al principe per esortarlo ad accogliere con

⁹⁴ Cfr. Natoli 2004, 11 sg.

⁹⁵ Sulla quinta epistola di Isocrate, cfr. Giangrande 1949; Worthington 1933-1994; Maria G. Xanthou 2001. Riguardo alle “vergognose lettere di accusa contro di voi” (28. 13, 126, καθ' ὑμῶν ἐπιστολὰς αἰσχρὰς ἔγραψεν) si riferisce probabilmente ai dispacci inviati da Isocrate ad Atene quando era al seguito della spedizione di Timoteo contro la Lega Calcidica ad Anfipoli (363/360 a. C.), cfr. Natoli 2004, 152 sg. Anche in questo caso i riferimenti rimangono, tuttavia, molto vaghi, ai limiti della tendenziosità.

cautela gli insegnamenti del suo nuovo maestro (Aristotele). Una pagina dettata forse dalla delusione per vedere l'Accademia preferita alla propria scuola nella scelta del precettore dell'erede al trono della Macedonia. Colpisce tuttavia, anche in questo caso, il fatto che non si ritrovino riferimenti espliciti ai rivali – e tanto meno nomi, come di consueto in Isocrate⁹⁶. L'accento contenuto all'inizio dell'epistola in questione ad un attacco contro Platone rimarrebbe, dunque, privo di un sicuro referente negli scritti isocratei: esso costituirebbe un mero pretesto per poter in seguito tessere le lodi dell'iniziatore dell'Accademia, in quanto patrono della casata regnante macedone - come si è avuto modo di osservare nel passo sopra discusso in merito alla testimonianza di Caristio di Pergamo (§ 12)⁹⁷.

La critica al *Filippo* denota dunque, fin dalla sua impostazione, il suo essere profondamente pretestuosa e funzionale ad una più ampia polemica che trascende lo scritto in oggetto – nonché pienamente comprensibile solo se inquadrata in tale polemica. Questa peculiarità governa anche la più dettagliata critica al discorso (§§ 9-14). Sarà proficuo un esame complessivo dei passi in questione, al fine di evidenziare le modalità secondo cui viene dispiegata la critica.

28. 9, 18-10, 25. Πρὸς δὲ τούτοις ἐπὶ πράξεις σε δικαίας παρακαλῶν ὁ σοφιστὴς τὴν μὲν Ἀλκιβιάδου φυγὴν καὶ κάθοδον ἐπαινῶν ἐν παραδείγματι δεδήλωκε, τὰ δὲ μείζω καὶ καλλίω πράγματα τῷ πατρί σου πραχθέντα παρέλιπεν. Ἀλκιβιάδης μὲν γὰρ ἐπ'ἀσεβείᾳ φυγὼν καὶ πλείστα τὴν πατρίδα τὴν αὐτοῦ κακῶς ποιήσας εἰς αὐτὴν κατῆλθεν. Ἀμύντας δὲ ὑπὲρ βασιλείας στάσει νικηθεὶς βραχὺν χρόνον ὑποχωρήσας μετὰ ταῦτα πάλιν Μακεδονίας ἤρξεν. Εἰθ'ὁ μὲν πάλιν φυγὼν αἰσχυρῶς τὸν βίον ἐτελεύτησεν, ὁ δὲ σὸς πατὴρ βασιλεύων κατεγήρασεν.

“Oltre a ciò quel sofista di Isocrate, con l'intento di richiamarti ad azioni giuste, ha lodato la fuga ed il ritorno di Alcibiade e te lo ha additato ad esempio, ma ha tralasciato le gesta di maggiore importanza e bellezza compiute da tuo padre.

⁹⁶ Cfr. Natoli 2004, 12.

⁹⁷ Cfr. *supra* pp. 392-394.

Alcibiade, infatti, andò in esilio per empietà, provocò danni enormi alla propria patria ed infine fece ritorno a questa: Aminta, invece, fuggì per breve tempo costretto da uno scontro dinastico, ma poi tornò a reggere la Macedonia. Inoltre, Alcibiade morì in vergognoso esilio, mentre tuo padre terminò la sua vecchiaia sul trono.”

Il passo fa riferimento a *Phil.* 58-61:

Σκέψαι δὲ πρῶτον τὰ περὶ Ἀλκιβιάδην. Ἐκεῖνος γὰρ φυγὼν παρ’ ἡμῶν καὶ τοὺς ἄλλους ὁρῶν τοὺς πρὸ αὐτοῦ ταύτῃ τῇ συμφορᾷ κεχρημένους ἐπτηχότας διὰ τὸ μέγεθος τὸ τῆς πόλεως, οὐ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔσχεν ἐκείνοις, ἀλλ’ οἰηθεὶς πειρατέον εἶναι βίᾳ κατελθεῖν προείλετο πολεμεῖν πρὸς αὐτήν. Καθ’ ἕκαστον μὲν οὖν τῶν τότε γενομένων εἴ τις λέγειν ἐπιχειρήσειεν, οὔτ’ ἂν διελθεῖν ἀκριβῶς δύναιτο, πρὸς τε τὸ παρὸν ἴσως ἂν ἐνοχλήσειεν· εἰς τοσαύτην δὲ ταραχὴν κατέστησεν οὐ μόνον τὴν πόλιν, ἀλλὰ καὶ Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας, ὥσθ’ ἡμᾶς παθεῖν ἃ πάντες ἴσασι, τοὺς δ’ ἄλλους τηλικούτοις κακοῖς περιπεσεῖν, ὥστε μηδέπω νῦν ἐξιτήλους εἶναι τὰς συμφορὰς τὰς δι’ ἐκεῖνον τὸν πόλεμον ἐν ταῖς πόλεσιν ἐγγεγενημένας, Λακεδαιμονίους δὲ τοὺς τότε δόξαντας εὐτυχεῖν εἰς τὰς νῦν ἀτυχίας δι’ Ἀλκιβιάδην καθεστάναι· πειθέντες γὰρ ὑπ’ αὐτοῦ τῆς κατὰ θάλατταν δυνάμεως ἐπιθυμῆσαι, καὶ τὴν κατὰ γῆν ἡγεμονίαν ἀπώλεσαν, ὥστ’ εἴ τις φαίη τότε τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γίγνεσθαι τῶν παρόντων κακῶν ὅτε τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης ἐλάμβανον, οὐκ ἂν ἐξελεγχθεῖη ψευδόμενος. Ἐκεῖνος μὲν οὖν τηλικούτων κακῶν αἴτιος γενόμενος κατῆλθεν εἰς τὴν πόλιν, μεγάλης μὲν δόξης τυχὼν, οὐ μὴν ἐπαινούμενος ὑφ’ ἀπάντων.

“Considera anzitutto le vicende di Alcibiade. Egli, esiliato dai suoi, pur vedendo che gli altri colpiti prima di lui da questa sventura erano sgomenti per la potenza della nostra città, lungi dal pensarla come loro, giudicò che bisognava tentar di rientrare con la forza e scelse di far guerra alla patria. Chi si accingesse ad esporre uno per uno gli avvenimenti di allora, non potrebbe riferirli esattamente e forse, in questo momento, riuscirebbe tedioso. Comunque tanto grande fu il subbuglio in cui egli mise non solo la nostra città, ma anche i Lacedemoni e gli altri Elleni, che noi subimmo ciò

che ognuno sa, gli altri incorsero in mali così gravi, che neppur ora sono cancellate le dolorose conseguenze prodotte nelle città da quella guerra, e i Lacedemoni che allora parvero all'apice della fortuna, sono ridotti per causa di Alcibiade alle odierne sventure: persuasi da lui ad aspirare all'impero marittimo, persero anche l'egemonia terrestre; sicchè se qualcuno affermasse che i mali presenti ebbero inizio per loro nel momento in cui conseguivano il dominio del mare, non potrebbe essere tacciato di menzogna. Quegli, dunque, dopo essere stato la causa di mali così gravi, rientrò in Atene con grande gloria, anche se non con lode unanime.”⁹⁸

L'autore della lettera appare qui impegnato a far intravedere nelle parole di Isocrate un intento encomiastico: intento che risulterebbe ridicolo, in quanto riferito ad un esempio “negativo” quale Alcibiade. In realtà Isocrate è ben lungi dall'additare Alcibiade come esempio in assoluto: se si vale di tale vicenda è solamente con il fine di convincere Filippo della relativa semplicità, rispetto alle imprese portate ad effetto dallo stratega ateniese in frangenti decisamente meno propizi, del grandioso piano politico che lo sta esortando a perseguire. Questa chiave di lettura degli esempi addotti da Isocrate si trova esplicitamente esposta nel paragrafo precedente a quello richiamato nella lettera⁹⁹.

⁹⁸ La traduzione di tutti i passi del *Filippo* è quella di Marzi 1991.

⁹⁹ Isocr., *Phil.* 57: Ὡς μὲν οὖν οὐκ ἀδύνατόν ἐστί σοι συστήσαι τὰς πόλεις ταύτας, ἐκ τῶν εἰρημένων ἡγοῦμαι σοι γεγενῆσθαι φανερόν· ἔτι τοίνυν ὥς καὶ ῥαδίως ταῦτα πράξεις, ἐκ πολλῶν παραδειγμάτων οἶμαί σε γινῶναι ποιήσῃν. Ἦν γὰρ φανῶσιν ἕτεροί τινες τῶν προγεγενημένων μὴ καλλίωσι μὲν μηδ'όσιωτέροις ὦν ἡμεῖς συμβεβουλεύκαμεν ἐπιχειρήσαντες, μείζω δὲ καὶ δυσκολώτερα τούτων ἐπιτελέσαντες, τί λοιπὸν ἔσται τοῖς ἀντιλέγουσιν ὥς οὐ θάττον σὺ τὰ ῥάω πράξεις ἢ κεῖνοι τὰ χαλεπώτερα; “Che, dunque, non ti sia impossibile unire queste città, ritengo di avertelo dimostrato con quanto ho detto; che, inoltre, l'impresa ti sarà anche facile, penso di potertene convincere con molti esempi. Se si vedrà che altri uomini nel passato, pur non avendo posto mano a imprese più belle e più sante di quelle che noi ti abbiamo consigliato, ne hanno compiuto di più grandi e ardue, che cosa resterà da obiettare a chi va dicendo che tu non puoi fare le cose più facili in minor tempo che quelli le più difficili?”.

28. 10, 25-31. Παρήνεγκε δέ σοι καὶ τὴν Διονυσίου μοναρχίαν, ὥσπερ προσῆκόν σοι τοὺς ἀσεβεστάτους, ἀλλ'οὐ τοὺς σπουδαιωτάτους μιμήσασθαι, καὶ ζηλωτὴν τῶν κακίστων, ἀλλ'οὐ τῶν δικαιοτάτων γενέσθαι.

“Isocrate poi ti ha portato ad esempio la monarchia di Dionisio: come se per te fosse bene imitare chi è più scellerato e non chi è migliore e diventare emulo dei peggiori e non dei più onesti.”

Lo scrittore si riferisce a *Phil.* 65:

Διονύσιος τοίνυν βούλομαι γὰρ ἐκ πολλῶν σε πεισθῆναι ῥαδίαν εἶναι τῇν πράξιν ἐφ'ἣ σε τυγχάνω παρακαλῶν - πολλοστὸς ὢν Συρακοσίων καὶ τῷ γένει καὶ τῇ δόξῃ καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν, ἐπιθυμήσας μοναρχίας ἀλόγως καὶ μανικῶς καὶ τολμήσας ἅπαντα πράττειν τὰ φέροντα πρὸς τὴν δύναμιν ταύτην, κατέσχε μὲν Συρακούσας, ἀπάσας δὲ τὰς ἐν Σικελίᾳ πόλεις, ὅσαι περ ἦσαν Ἑλληνίδες, κατεστρέψατο, τηλικαύτην δὲ δύναμιν περιέβαλετο καὶ πεζὴν καὶ ναυτικὴν ὅσῃν οὐδεὶς ἀνὴρ τῶν πρὸ ἐκείνου γενομένων.

“Dionisio poi – voglio provarti con molti esempi che è facile l’impresa a cui ti esorto – pur essendo uno del volgo di Sicarusa per stirpe, per fama e per ogni altra sua dote, concepì un’assurda e folle passione per il potere assoluto ed ebbe l’audacia di fare tutto ciò che poteva condurlo a tale grado di potenza. Così s’impadronì di Siracusa e sottomise tutte le città della Sicilia, quante almeno erano di origine ellenica, e si circondò di tante forze terrestri e marittime quante nessuno degli uomini vissuti prima di lui.”

Il procedimento appare molto simile al precedente. Anche in questo caso si vorrebbe far travisare la reale intenzione di Isocrate, omettendo volutamente l’inciso che

Alcibiade viene opposto al padre di Filippo II, Aminta III (393-370 a. C.), cfr. l’accurata appendice in Natoli 2004, 178-180.

l'oratore fa precedere all'esempio per palesare la propria intenzione – identica a quella che governava l'adozione dell'esempio precedente¹⁰⁰.

28. 11, 31-35. Καίτοι πάντων καταγελαστότατα τοιαῦτα γράφων χαριέντως ἀμύνασθαί φησι τῶν μαθητῶν τοὺς ἐπιτιμῶντας. Οἱ δὲ χειρωθέντες τῶν αὐτῶ πλησιαζόντων ἀκμάζοντες τῆς ῥητορικῆς τῇ δυνάμει καὶ παρὰ ταῦτα οὐδὲν ἔχοντες εἰπεῖν οὕτως ἐπήνεσαν τὸν λόγον, ὥστε τὸ πρωτεῖον τῶν λόγων τῷ λόγῳ τοῦτο δεδώκασιν.

“E questa è la cosa più ridicola di tutte: scrive un simile discorso e sostiene poi di difendersi con stile dai discepoli che lo criticano. Quelli che usano frequentarlo, pur essendo all'apice della maestria retorica, si sono dati per vinti e, non avendo nessun argomento da opporre, si sono dunque dati a lodare il discorso con tanto trasporto da assegnargli la medaglia d'oro delle orazioni.”

Il riferimento è a *Phil.* 22:

Ταῦτ'ἀκούσας ὥς μὲν τὸ πρῶτον ἐξεπλάγην καὶ πάλιν ὥς ἀναλαβὼν ἑμαυτὸν ἀντείποιον πρὸς ἕκαστον τῶν ῥηθέντων, παραλείψω, μὴ καὶ δόξω τισὶν λίαν ἀγαπᾶν εἰ χαριέντως αὐτοὺς ἡμυνάμην· λυπήσας δ'οὖν μετρίως, ὥς ἑμαυτὸν ἔπειθον, τοὺς ἐπιπληξαί μοι τολμήσαντας, τελευτῶν ὑπεσχόμεν μόνοις αὐτοῖς ρὸν λόγον τῶν ἐν τῇ πόλει δεῖξειν καὶ ποιήσειν οὐδὲν ἄλλο περὶ αὐτοῦ πλὴν ὅ τι ἂν ἐκείνοις δόξῃ

“Come in un primo tempo rimasi colpito nell'ascoltare ciò e come poi mi ripresi e ribattei ciascuno dei loro argomenti, tralascerò di dirlo, per non apparire ad alcuni troppo compiaciuto dell'abilità con cui mi difesi dal loro attacco. Dunque dopo aver mortificato con moderazione, a mio avviso, quelli che avevano osato criticarmi, da ultimo promisi di mostrare il discorso a loro soli fra i concittadini e di non farne nient'altro se non ciò che a loro soli paresse opportuno.”

¹⁰⁰ Cfr. *I. c.*, βούλομαι γὰρ ἐκ πολλῶν σε πεισθῆναι ῥαδίαν εἶναι τὴν πράξιν ἐφ'ἣ σε τυγχάνω παρακαλῶν. Dionisio è il I tiranno di Siracusa (405-367 a. C.).

La situazione è completamente travisata. Isocrate non indugia a narrare le vicende riguardanti la nascita del suo discorso per pura vanità, ma per esortare Filippo a non sospendere la lettura prima della fine, come si evince dal paragrafo 23¹⁰¹. L'aneddoto serve dunque a Isocrate per sconsigliare Filippo dal seguire l'esempio di quei lettori che, inizialmente poco favorevoli ai suoi consigli, si devono poi ricredere: questo, per evitare che il sovrano macedone rimanesse a tutta prima infastidito dalle proposte concernenti la restituzione di Anfipoli e, più in generale, la ricerca della benevolenza da parte delle città greche, finendo per non accogliere il reale messaggio del discorso, ovvero una spedizione panellenica contro la Persia. Nella rappresentazione del nostro scrittore il tutto viene ridotto ad una faceta rappresentazione della scuola di Isocrate: i suoi discepoli, ben lungi dall'essere bravi oratori, danno invece dimostrazione della propria inettitudine e dell'inefficacia dell'insegnamento di Isocrate, dato che non dispongono di nessun argomento da opporre al maestro. Costui a sua volta va tutto fiero per un trionfo oratorio su dei ben miseri rivali.

28. 13, 17-21. ἀπέσταλκε δέ σοι λόγον, ὃν τὸ μὲν πρῶτον ἔγραψεν Ἡγησιλάῳ, μικρὰ δὲ διασκευάσας ὕστερον ἐπώλει τῷ Σικελίας τυράννῳ Διονυσίῳ· τὸ δὲ τρίτον τὰ μὲν ἀφελὼν τὰ δὲ προσθεὶς ἐμνήστευσεν

¹⁰¹ Isocr., *Phil.* 23, Τοῦτων ἀκούσαντες ἀπῆλθον, οὐκ οἶδ' ὅπως τὴν διάνοιαν ἔχοντες. Πλὴν οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον ἐπιτελεσθέντος τοῦ λόγου καὶ δειχθέντος αὐτοῖς τοσοῦτον μετέπεσον ὥστ' ἡσχύνοντο μὲν ἐφ' οἷς ἐθρασύναντο, μετέμελεν δ' αὐτοῖς ἀπάντων τῶν εἰρημένων, ὡμολόγουν δὲ μηδενὸς πώποτε τοσοῦτον πράγματος διαμαρτεῖν, ἔσπευδον δὲ μᾶλλον ἢ γὰρ πεμφθῆναί σοι τὸν λόγον τοῦτον, ἔλεγον δ' ὥς ἐλπίζουσιν οὐ μόνον σὲ καὶ τὴν ὅλιν ἔξειν μοι χάριν ὑπὲρ τῶν εἰρημένων ἀλλὰ καὶ τοὺς Ἕλληνας ἅπαντας. "Udito ciò se ne andarono, non so con quali disposizioni di spirito. Se non che pochi giorni più tardi, quando il discorso fu finito e venne loro mostrato, cambiarono così radicalmente parere che si vergognavano della loro insolenza passata, si pentivano di tutto ciò che avevano detto, riconoscevano di non essersi mai tanto sbagliati in nessuna cosa, avevano più fretta di me che questo discorsoti fosse inviato e dicevano di sperare che non solo tu e la nostra patria, ma anche tutti gli Elleni mi sarebbero stati grati per ciò che avevo detto."

Ἀλεξάνδρῳ τῷ Θετταλῷ· τὸ δὲ τελευταῖον νῦν πρὸς σὲ γλίσχρως αὐτὸν ἀπηκόντισεν.

“Ti ha inviato un discorso: ebbene, questo discorso prima lo scriveva per Agesilao¹⁰², poi lo ha abborracciato un po’ e lo ha venduto al tiranno di Sicilia Dionisio¹⁰³, in seguito ha tolto alcune cose, aggiunto altre e lo ha fidanzato con Alessandro il Tessalo¹⁰⁴ ed infine lo ha ora deviato con ostinazione contro di te.”

Il riferimento è a *Phil.* 81:

Καὶ μὴ θαυμάσης, ἅπερ ἐπέστειλα καὶ πρὸς Διονύσιον τὴν τυραννίδα κτησάμενον, κτλ.

“Non meravigliarti, come scrissi anche a Dionisio dopo che era diventato tiranno, *etc.*”

L’autore della lettera tende, in questo caso, a far leva sull’amor proprio di Filippo: Isocrate verrebbe cioè presentato come interlocutore non degno di fiducia, dato che non solo ha rivolto i medesimi consigli che egli ora ha inviato a Filippo ad altre personalità influenti della politica internazionale greca, dimostrando in questo un imperdonabile opportunismo, ma ha anche avuto la cura di scegliere destinatari certo non all’altezza del sovrano macedone, come Alessandro il Tessalo¹⁰⁵. Filippo sarebbe dunque “quello di turno”, ultimo di una serie di personaggi non proprio esemplari. Il

¹⁰² Agesilao II, re di Sparta (399-360 a. C.).

¹⁰³ Dionisio I, tiranno di Siracusa (405-367 a. C.).

¹⁰⁴ Alessandro di Fere, signore della Tessaglia (369-358 a. C.).

¹⁰⁵ Il quale godeva di pessima stampa e proprio per questo si rivela un’arma accusatoria indovinata da parte dell’autore dell’epistola (cfr. Natoli 2004, 157 sg.). Per i tentativi di correggere il nome di Alessandro in quello di Giasone di Fere, destinatario senza dubbio più verisimile, cfr. Natoli 2004, *l. c.*

ricorso a questo espediente doveva annullare la difesa preventiva circa la riutilizzazione di propri discorsi avanzata da Isocrate¹⁰⁶.

La conclusione della lettera contiene una serie ininterrotta di critiche e abbiamo di conseguenza preferito riportare tutto il passo, insistendo in seguito su un'analisi dei singoli riferimenti.

28. 14, 23-25. Βουλοίμην δ' ἂν χωρῆσαι τὸ βιβλίον ἀναμνῆσαι τὰς ἐν τῷ λόγῳ πρὸς σέ πεμφθείσας ὑπ' αὐτοῦ προφάσεις¹⁰⁷. Ἐπὶ μὲν γὰρ Ἀμφιπόλεως φησι κωλύσαι τὴν γενομένην εἰρήνην γράψαι λόγον, ὑπὲρ <δ> Ἡρακλέους ἀθανασίας ὕστερον σοι φράσειν. Ὑπὲρ ἐνίων δὲ διὰ τὴν ἡλικίαν ὁμολογῶν μαλακώτερον γράφειν συγγνώμης ἀξιῶ τυχεῖν· μὴ θαυμάζειν δέ, εἰ καὶ πῶς ἀναγνοῦς ὁ Ποντικός μωλύτερον καὶ φαυλότερον ποιεῖ φαίνεσθαι τὸν λόγον· τὸν Πέρσην δὲ ὡς καταστράτηγῆσαι αὐτὸν εἰδέναι σέ φησιν.

“Vorrei che la carta di questa lettera mi permettesse anche di enumerare le scuse da lui presentate nel discorso che ti ha inviato. Sostiene, infatti, che la pace stretta su

¹⁰⁶ Isocr., *Phil.* 93-94, Καὶ μηδεὶς ὑπολάβῃ με βούλεσθαι λαθεῖν, ὅτι τούτων ἔνια πέφρακα τὸν αὐτὸν τρόπον ὅνπερ πρότερον. Ἐπιστὰς γὰρ ἐπὶ τὰς αὐτὰς διανοίας εἰλόμην μὴ πονεῖν γλιχόμενος τὰ δεδηλωμένα καλῶς ἐτέρως εἰπεῖν· καὶ γὰρ εἰ μὲν ἐπίδειξιν ἐποιούμην, ἐπειρώμην ἂν ἅπαντα τὰ τοιαῦτα διαφεύγειν, σοὶ δὲ συμβουλεύων μωρὸς ἂν ἦν εἰ περὶ τὴν λέξιν πλείω χρόνον διέτριβον ἢ περὶ τὰς πράξεις, ἔτι δ' εἰ τοὺς ἄλλους ὁρῶν τοῖς ἐμοῖς χρωμένους αὐτὸς μόνος ἀπειχόμεν τῶν ὑπ' ἐμοῦ πρότερον εἰρημένων. “Nessuno mi attribuisca la volontà di nascondere, che ho espresso alcune di queste idee nella stessa forma di un tempo. Svolgendo gli stessi pensieri ho risolto di non darmi pena di cercare di dire diversamente ciò che avevo già chiarito bene. Se tenessi un discorso d'apparato, mi studierei di evitare tutte le ripetizioni di tal genere, ma consigliando te, sarei stolto se dedicassi più tempo allo stile che ai fatti, e inoltre se, pur vedendo che gli altri si servono delle mie idee, io solo mi astenessi dal ripetere quanto ho detto in precedenza.”

¹⁰⁷ 28. 8, 74-75 fa riferimento al passo appena riportato.

Anfipoli gli ha impedito di scrivere un discorso, ma che circa l'immortalità di Eracle tratterà in un altro momento; ti chiede poi scusa per molte parole scritte, come egli stesso concede, con fiacchezza a causa dell'età, ma confessa d'altra parte di non stupirsi se il suo discepolo del Ponto pronunziando il discorso lo rendesse ancor più snervato e sciocco; aggiunge che sa bene come piegherai il Persiano.”

Per quanto riguarda il discorso scritto circa la questione di Anfipoli, il riferimento è all'ampia rassegna presente a *Phil.* 5-7: la critica dell'autore della lettera consiste nel fatto che Isocrate prima sostenga di non aver scritto il discorso su Anfipoli, mentre poi ne riepiloghi i punti. Nel riepilogo non c'è tuttavia nulla di ridondante: è anzi un abile espediente di Isocrate per rilanciare la questione, anticipando contemporaneamente quanto verrà detto più ampiamente nel discorso.

Per quanto riguarda il discorso sull'immortalità di Ercole, il riferimento è a *Phil.* 33:

τὴν δὲ πόλιν τὴν ἡμετέραν φασὶν, οἷσπερ περὶ τῶν παλαιῶν πιστεύομεν, Ἡρακλεῖ μὲν συναίτιαν γενέσθαι τῆς ἀθανασίας - ὃν δὲ τρόπον, σοὶ μὲν αἰθεὶς πυθέσθαι ῥάδιον, ἐμοὶ δὲ νῦν εἰπεῖν οὐ καιρός - τοῖς δὲ παισὶ τοῖς ἐκείνου τῆς σωτηρίας

“[...] quanto alla nostra città, quelli a cui prestiamo fede riguardo alle tradizioni antiche dicono che aiutò Eracle a conseguire l'immortalità (in qual modo, per te sarà facile apprenderlo un'altra volta, e per me non è questo il momento di riferirlo) e ad assicurare la salvezza ai suoi figli.”

La critica raggiunge il culmine della tendenziosità: l'utilizzazione dell'avverbio αἰθεὶς equivale per lo scrittore ad una promessa di una futura trattazione nel corso della medesima opera.

Per quanto riguarda la menzione dell'età avanzata di Isocrate, il riferimento è a *Phil.* 149:

Ταῦτ'οὖν ἐξετάσας ἅπαντα καὶ διελθὼν πρὸς αὐτὸν, ἦν μὲν τι τῶν εἰρημένων ἢ μαλακώτερον ἢ καταδεέστερον, αἰτιῶ τὴν ἡλικίαν τὴν ἐμὴν ἢ δικαίως ἂν ἅπαντες συγγνώμην ἔχοιεν.

“Se dunque, dopo aver esaminato tutto ciò e averlo rimeditato dentro di te, qualche passo del mio discorso ti parrà troppo fiacco o inadeguato, danne la colpa alla mia età per la quale tutti dovrebbero avere indulgenza.”

Isocrate non chiama in causa la propria età per scusare alcune eventuali debolezze del discorso. In realtà si tratta di un'ammissione di modestia, dato che nel periodo consecutivo all'unico preso in considerazione dal nostro autore, fa risalire al merito di un dio l'eventuale buona riuscita del discorso¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la debolezza del discorso, il riferimento è all'ampia giustificazione contenuta in *Phil.* 25-29: in questo caso l'usuale argomento dell'inefficacia del discorso scritto rispetto a quello pronunciato dal vivo viene indebitamente rivolto dal nostro scrittore contro l'omonimo allievo ed “erede” di Isocrate¹⁰⁹, con il fine di metterne in rilievo i limiti dal punto di vista oratorio.

Per quanto riguarda, infine, la spedizione di Filippo, il riferimento è a *Phil.* 105:

¹⁰⁸ Cfr. *l. c.*, ἦν δ'ὅμοια τοῖς πρότερον διαδεδομένοις, νομίζειν αὐτὰ χρὴ μὴ τὸ γῆρας τοῦμὸν εἶρεῖν ἀλλὰ τὸ δαιμόνιον ὑποβαλεῖν, οὐκ ἐμοῦ φροντίζον, ἀλλὰ τῆς Ἑλλάδος κηδόμενον καὶ βουλόμενον ταύτην τε τῶν κακῶν ἀπαλλάξαι τῶν παρόντων καὶ σοὶ πολὺ μείζω περιθεῖναι δόξαν τῇσ' νῦν ὑπαρχούσης. “[...] se peraltro ciò che dico è all'altezza dei miei discorsi precedentemente pubblicati, bisogna credere che non sia stata la mia vecchiaia a concepirlo, ma me lo abbia ispirato il dio, non perché si preoccupi di me, ma perché ha a cuore l'Ellade e vuole liberare lei dai mali presenti e coronare te di una gloria molto più grande di quella che ora hai”. L'autore dell'epistola canzona l'età di Isocrate anche a 28. 4, 37-39.

¹⁰⁹ Si tratta di Isocrate di Apollonia, cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 73 sg.; Von Scala 1892; Natoli 2004, 54 sg. Di contro, cfr. Blass 1892, 450.

Ἔτι δ' ἂν πλείω λέγειν ἐπεχείρουν, ὃν τρόπον πολεμῶν τάχιστ' ἂν περιγένοιτο τῆς τοῦ βασιλέως δυνάμεως, κτλ.

“Cercherei di parlarti ancora più a lungo sulla tattica con cui potresti vincere assai rapidamente la guerra contro le forze del Re, *etc.*”

Come appare evidente, l'interpretazione del passo avanzata dallo scrittore è contraria al pensiero espresso da Isocrate: l'oratore non intende infatti rimarcare la sua preparazione anche in campo militare, sostenendo che è a conoscenza delle strategie che Filippo userà per sconfiggere il persiano, ma, al contrario, far risaltare la sua modestia che gli impedisce di dare inutili consigli in campo militare ad un sovrano che ha già dato prove massime di perizia strategica¹¹⁰.

4. Risultati

L'esame appena condotto sulla modalità di utilizzazione delle fonti permette di tratteggiare con maggiore precisione l'intenzione dell'autore dell'epistola.

In primo luogo, come si spera di aver dimostrato, si tratta di una lettera aperta, una lettera cioè pensata per la pubblicazione e rivolta non al solo destinatario dell'epistola, ma all'intera opinione pubblica greca. In secondo luogo, essendo una risposta al *Filippo* di Isocrate, discorso sicuramente pubblicato, sarebbe assurdo pensare ad una replica privata, rivolta al solo Filippo. In terzo luogo, solo secondo

¹¹⁰ Cfr. *l. c.*, νῦν δὲ φοβοῦμαι μή τινες ἐπιτιμήσωσιν ἡμῖν, εἰ μηδὲν πώποτε μεταχειρισάμενος τῶν στρατιωτικῶν νῦν τολμῶην σοὶ παραινεῖν τῷ πλεῖστα καὶ μέγιστα διαπεπραγμένῳ κατὰ πόλεμον. Ὅστε περὶ μὲν τούτων οὐδὲν οἶμαι δεῖν πλείω λέγειν. “[...] ma a questo punto temo di espormi al biasimo se, non avendo mai coltivato l'arte militare, avessi ora l'audacia di istruire te, che hai compiuto moltissime e grandissime imprese belliche. Perciò su questo argomento credo di non dover dire nulla di più.” Anche la critica all'ἱστορίαν e alla παιδείαν di Isocrate (28. 11, 111-113) appare del tutto pretestuosa: essendo Tera, metropoli di Cirene, colonia a sua volta di Sparta, non appare totalmente errato da parte di Isocrate (*Phil.* 5) considerare anche quest'ultima colonia di Sparta, cfr. Natoli 2004, 87-90.

questa prospettiva ci si può dire in grado di comprendere completamente la funzione dell'*excursus* sulle gesta di Alessandro I: sarebbe infatti ridicolo pensare che lo scrittore desiderasse convincere Filippo II della bontà dell'azione del suo predecessore. L'enfasi posta sull'azione del re mostra chiaramente che è all'opinione pubblica greca che si vuole fornire del Filelleno un ritratto esemplare. Se si pensasse tuttavia ad una semplice opera di propaganda filo-macedone non si sarebbe interamente nel giusto. Bisognerebbe infatti ammettere che si tratterebbe di una modalità piuttosto grossolana e tanto smaccatamente di parte da risultare quasi inefficace. Ma quale potrebbe essere, dunque, il significato della sezione dedicata ad Alessandro I? Per comprenderlo, non si dovrà considerare la lettera tanto come un *pamphlet* propagandistico, quanto come uno scritto nato dalla polemica tra Accademia e Isocrate. Questo porta a chiarire anche il vero significato della critica al *Filippo*. La critica, che nell'ultima parte della lettera si presenta a sua volta, come il passo concernente Alessandro I, troppo tendenziosa, ha in realtà il fine più generale di ribaltare il cardine dell'argomentazione raggiunta da Isocrate nel suo discorso rivolto a Filippo. Ovvero, mentre Isocrate esorta il sovrano macedone a fare il primo passo per conquistare il consenso delle città greche, rendendosi benemerito nei loro confronti e puntando concretamente ad eliminare i motivi di tensione e scontento, per esempio restituendo Potidea e Anfipoli, il nostro scrittore rende chiaro che i Greci sono già debitori nei confronti della casata regnante macedone per le sue molte buone azioni compiute in favore dell'Ellade. Filippo, di conseguenza, non dovrebbe essere obbligato a prendere nessuna ulteriore iniziativa in questo senso. Il rapporto fra Filippo e i Greci si trova dunque ribaltato rispetto a quello proposto da Isocrate. Le pedanti precisazioni contenute nell'ampia critica al discorso possiedono, dunque, la funzione di far apparire – non già di rendere effettivamente – il discorso isocrateo debole, al fine di inficiarne il presupposto. Le gesta di Alessandro I servono invece a rimarcare i benefici ottenuti dalla Grecia per opera del sovrano macedone.

Interpretando in questo senso, appare anche chiara la funzione degli argomenti mitologici, gravitanti intorno alla figura di Eracle, elencati nell'epistola. Essi hanno sì il fine di giustificare le annessioni macedoni, ma sono analogamente volti a fornire un'utilizzazione dell'eroe che, volgendo dalla propria parte quella operata da Isocrate nell'*Archidamo* prima e nel *Filippo* poi, arrivasse a confutare la posizione sostenuta

dall'oratore ateniese nel *Filippo* in merito alla questione di Potidea e Anfipoli¹¹¹. L'epistola 28 è dunque da considerare uno scritto nato dall'associazione di diversi materiali già nel IV sec. a. C. e volto a contestare le posizioni di Isocrate¹¹², in seno ad una più ampia polemica fra Accademia e Isocrate: l'interpretazione dell'epistola tanto come scritto di propaganda (Bickermann), quanto come tentativo di Speusippo di riallacciare i rapporti fra Accademia e corte macedone (Natoli) non sono del tutto soddisfacenti, dato che non riescono a dare spiegazione del dato fondamentale emerso dall'analisi delle fonti, ovvero l'apparente pretestuosità delle argomentazioni. Questo carattere – oltre alla cronologia decisamente più alta – non può non differenziarla profondamente dalle altre epistole del *corpus*: dal punto di vista dell'intenzione infatti, è l'unica epistola che si possa dire rivolta a dei destinatari concreti e precisamente collocati in un ben preciso contesto storico e, di conseguenza, scritta per provocare una loro presa di posizione in merito ad una polemica effettivamente sorta nell'Atene della seconda metà del IV sec. a. C.

¹¹¹ Si può notare che la critica rivolta ad Isocrate si arricchisce di riferimenti anche ad altre sue opere, ovvero *Ad Dem.* e *Evag.* (28. 4, 31-32 e 28. 10, 103-105, sui precetti presenti nelle τέχναι ma puntualmente contraddetti dal loro stesso autore, cfr. Natoli 2004, 144) e *Paneg.* 8 (28. 9, 86-87, sarcastica citazione letterale).

¹¹² Si è già notata la natura problematica delle versioni dei miti fornite dallo scrittore dell'epistola (cfr. *supra* n. 87 p. 404 sg.): anche l'innovazione dettata da necessità propagandistiche va senz'altro considerato una peculiarità dettata dalla competizione con Isocrate.

Epistola 29

Dell'epistola 29 non si è in grado di stabilire con assoluta certezza il mittente: i due candidati sono Platone e Speusippo¹¹³. Il destinatario è, come per la precedente, Filippo di Macedonia, ma prima della sua definitiva ascesa al trono, quando egli ha appena ricevuto da amministrare una parte del territorio macedone dal fratello Perdicca¹¹⁴. Il principe viene dunque esortato a seguire l'esempio di moderazione del fratello e ad impegnarsi con lui non in contese dinastiche, ma in una gara di mutui benefici.

¹¹³ Per Platone si pronunciano: Allacci, Momigliano 1934, n. 1 p. 36. Sostengono al contrario la candidatura di Speusippo: Mullach 1881, Schering 1917, Köhler, Natoli 2004. Orelli considera entrambe le epistole 28 e 29 del medesimo autore e collocabili entrambe nel IV sec. a. C. Sykutris 1933 considera la 29 spuria, ma databile comunque nel IV sec. Isnardi Parente 1981 ritiene che sia la lettera 28 che la 29 siano state scritte, insieme alla quinta lettera platonica in circoli gravitanti intorno a Speusippo. Le prove lessicali e stilistiche volte a confermare la paternità platonica fornite da Natoli 2004 nell'appendice I (pp. 164-170) del suo contributo non possono che apparirci inconsistenti: non vediamo proprio alcuna ragione perché termini comuni come ἀδελφός (riferito alle azioni) ed ἐπιείκεια, una normale espressione come περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι, la cura posta nell'evitare lo iato, l'intento pacificatorio e la citazione di Esiodo dovrebbero essere considerati inconfondibili marchi platonici.

¹¹⁴ Perdicca III, fratello maggiore di Filippo II, Re di Macedonia (365-359 a. C.), cfr. Hammond-Griffith, II, 185-188.

In merito all'attribuzione, ci troviamo a concordare con l'opinione generalmente espressa a riguardo: il mittente sarebbe da individuare in Platone. Questa opinione viene suffragata dall'interpretazione complessiva della lettera. Abbracciando la posizione presa già da Allacci, 243 e approfondita in seguito da Sykutris 1933, 88 sg., riteniamo che vada considerata una sorta di prova documentaria fatta seguire all'epistola 28 per suffragare concretamente quel reale interessamento di Platone al potere di Filippo al quale si fa riferimento a 28. 12. Il mittente non può di conseguenza essere che Platone.

In merito alla genuinità, la questione è più complessa. Vista la mancanza di elementi sufficienti a provare definitivamente la paternità platonica o meno, la critica si è limitata ad oscillare fra un giudizio positivo e negativo fino a Sykutris 1933, 88 sg., il quale, sebbene negasse la paternità platonica, riconosceva tuttavia che lo scritto mostrava uno stile che non rendeva impossibile una datazione al IV sec. Successivamente, Isnardi Parente 1981, 399 collocava la nascita di questo scritto, insieme alla quinta epistola platonica, alla quale verrebbe accomunata dal contenuto, in ambiente speusippeo.

L'interpretazione generalmente proposta troverebbe in questa collocazione ulteriore conforto: sarebbe cioè un documento nato con il fine di conquistarsi il favore della corte macedone, rappresentando l'iniziatore dell'Accademia come un convinto sostenitore di Filippo. Saremmo dunque portati a credere che si tratti di un falso, ma diversamente dalle altre epistole del *corpus*, assai antico, collocabile, per l'appunto, nel IV sec. Le similarità con l'epistola precedente sono di conseguenza molte.

In merito al rapporto fra l'epistola 29 e la quinta epistola platonica, con la quale condividerebbe, come detto, tanto il contesto in cui ha trovato origine, quanto lo scopo, non si possono purtroppo esprimere giudizi incontrovertibili. E' possibile, tuttavia, formulare alcune osservazioni. La 29 sarebbe, secondo la nostra opinione, posteriore alla lettera del *corpus* platonico: come il falso attribuito a Platone, avrebbe i suoi natali in ambienti vicini a Speusippo e, parimenti, presenterebbe una rilettura e una correzione a posteriori dei rapporti politici dell'Accademia con la corte macedone.

Brief 28 (Orelli XXX)

1 1

Φιλίππῳ.

(1) Ἀντίπατρος ὁ φέρων τὴν ἐπιστολὴν τὸ μὲν γένος ἐστὶ Μάγνης, γράφει δὲ Ἀθήνησι πάλαι τὰς Ἑλληνικὰς πράξεις.

Textum huius epistulae et sequentium propter corruptelas in integrum restituere non potuimus. deest in G 2 τὸ μὲν γένος P] τῷ μ. γένει cod. Allat.

1 cf. Diog. Laert. IV 5; Athen. XI. 506 (E)

Se, infatti, la quinta epistola platonica è incentrata su una rivalutazione dell'operato di Eufreo di Orea, quel discepolo che Platone nella lettera raccomanda a Perdicca e che poi troverà la morte battendosi per l'autonomia dell'Eubea da Filippo¹¹⁵, l'epistola 29 presenta Platone stesso dalla parte di Filippo, anziché del solo Perdicca. Se si segue quest'ordine, anche il tono dell'epistola, solo moderatamente adulatorio e, tutto sommato, *super partes*, troverebbe una giustificazione: Platone aveva preso dichiaratamente parte per Perdicca e la sua compromissione poteva essere al limite moderata, ma non cancellata.

XXVIII

<Speusippo> a Filippo¹

(1) L'Antipatro che ti reca questa lettera è originario di Magnesia, ma già da tempo risiede ad Atene e scrive intorno alle vicende greche:

¹¹⁵ Cfr. Natorp 1907b; Beloch, II 1, 396; 470; Isnardi Parente 1970, 39-43; n. 50 p. 41; Ellis 1976, 95-98; Hammond-Griffith, II 199; 203; 546 sg.; Natoli 2004, 36 sg.; 40.

5 ἀδικεῖσθαι δὲ γῆσιν ὑπὸ τινος ἐν Μαγνησίᾳ. Διάκουσον οὖν
 αὐτοῦ τὸ πρᾶγμα καὶ βοηθήσον ὥς ἂν δύνῃ προθυμότατα.
 Δικαίως δ' ἂν αὐτῷ βοηθοίης διὰ πολλὰ καὶ διότι παρ'
 10 ἡμῖν ἀναγνωσθέντος ἐν διατριβῇ τοῦ σοὶ πεμφθέντος ὑπὸ
 Ἰσοκράτους λόγου τότε τὴν μὲν ὑπόθεσιν ἐπῆνεσε, τὸ δὲ 5
 παραλιπεῖν τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας ὑμῶν
 ἐνεκάλεσεν. Πειράσομαι δ' αὐτῶν εἰπεῖν ὀλίγας. (2) Ἰσοκρά-
 15 τῆς μὲν γὰρ οὔτε τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας εὐεργεσίας
 ὑπὸ σοῦ καὶ τῶν <σῶν> προγόνων δεδήλωκεν οὔτε τὰς ὑπὸ
 τινων κατὰ σοῦ γεγενημένας διαβολὰς λέλυκεν οὔτε Πλάτωνος 10
 ἐν τοῖς πρὸς σὲ πεμφθεῖσι λόγοις ἀπέσχηται. Καίτοι
 χρῆν πρῶτον μὲν τὴν ὑπάρχουσαν οἰκειότητα πρὸς τὴν ἡμετέ-
 15 ραν πόλιν αὐτὸν μὴ λαθεῖν, ἀλλὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς ἀπὸ σοῦ
 γενομένοις φανεράν. Ἡρακλῆς γὰρ ὄντος νόμου τὸ παλαιὸν
 ἡμῖν μηδένα ξένον μυεῖσθαι βουληθεὶς μυεῖσθαι γίνεται Πυλίου 15
 θετός υἱός. (3) Τούτου δὲ ὄντος τοιούτου τοὺς λόγους ἐξῆν
 20 Ἰσοκράτει λέγειν ὥς πρὸς πολίτην, ἐπειδὴ τὸ γένος ὑμῶν
 ἐστὶν ἀφ' Ἡρακλέους, μετὰ δὲ ταῦτα τὰς Ἀλεξάνδρου τοῦ σοῦ
 προγόνου καὶ τῶν ἄλλων τὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα γενομένας
 εὐεργεσίας ἐξαγγέλλειν. Νυνὶ δὲ ὥσπερ ἀπορρήτους συμφορὰς 20
 αὐτῶν κατασεσιώπηκε. Ξέρξου γὰρ πρέσβεις ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα
 πέμψαντος γῆν καὶ ὕδωρ αἰτήσαντας Ἀλέξανδρος τοὺς μὲν
 25 πρέσβεις ἀπέκτεινεν· ὕστερον δὲ στασιαζόντων τῶν βαρβάρων
 οἱ Ἕλληνες ἐπὶ τὸ ἡμέτερον Ἡράκλειον ἀπήντησαν· Ἀλεξάν-
 δρου δὲ τὴν Ἀλεῦον καὶ Θετταλῶν προδοσίαν τοῖς Ἕλλησι 25
 μηνύσαντος ἀναζεύξαντες οἱ Ἕλληνες δι' Ἀλέξανδρον ἐσώθησαν.
 (4) Καίτοι τούτων χρὴ μὴ μόνον Ἡρόδοτον καὶ Δαμάστην
 30 μεμνήσθαι τῶν εὐεργεσιῶν, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐν ταῖς τέχναις ἀπο-

2 αὐτοῦ] αὐτω(ου) P 3 βοηθοίης P] βοηθήσειας Allat.* 5 λόγου
 Allat. cod.*] om. P 8 εὐεργεσίας ὑπὸ σοῦ κ. τῶν σῶν προγ. Orelli]
 εὐεργ. ὑμῶν ὑπὸ σοῦ κτλ. om. σῶν P (6!) 12 χρῆν P] χρῆ Orelli ἡμετέραν
 Allat.] ὑμετέραν P 15 Πυλίου P] Πηλίου Allat. sed ci. Schol. Hom. II. 368.
 21 αὐτῶν κατασεσ. Allat.*] om. αὐτῶν, σεσιώπηκε P 24 ἐπὶ τὸ ἡμέτερον
 Ἡράκλειον P] εἰς τὴν ἡμετέραν Ἡράκλειαν Orelli 25 τὴν P] τοῦ Wessel.
 (ad Herod. pg. 587) Ἀλεῦον Hercher] Ἀλέου P

11 cf. Isocr. or. ad Phil. [V] 110. 15 Πυλίου Schol. Hom. II. 368.
 Apollodor II 5, 12 schol. Aristoph. Plut. 1014 18 cf. Theokrit Idyll. 17,
 Vers. 16 ff. Herodot IX 44 und 45. Plut. Thes. 33. Isocr. ep. IX 3 ff. 22 Hero-
 dot V, 17—21 25 cf. Herodot VII 172 ff.

sostiene di aver subito un torto da un tale di Magnesia. Ascolta, dunque, il suo caso e mostrati il più disponibile possibile ad aiutarlo. Faresti bene a prestargli soccorso² per molti motivi ma soprattutto per il seguente. Durante un ritrovo qui da noi fu letto il discorso a te inviato da Isocrate: Antipatro si mostrava d'accordo con l'assunto generale, ma contestava ad Isocrate di aver tralasciato le buone azioni da voi compiute per la Grecia. Proverò in seguito ad elencarne alcune.

(2) Isocrate, dunque, né ha reso noti i benefici compiuti per la Grecia da te e dai tuoi³ antenati, né ha confutato le calunnie rivolte contro di te da alcuni, né si è astenuto dal chiamare in causa Platone nei discorsi a te inviati. Eppure, per prima cosa non doveva sfuggirgli il legame di parentela che intrattieni con la nostra città, ma doveva palesarlo anche ai tuoi discendenti. Eracle, infatti, pur essendo nei tempi antichi vietato per uno straniero, voleva essere iniziato e divenne dunque figlio adottivo di Pilio.

(3) Dato che le cose stanno così, Isocrate poteva parlarti come si fa con un concittadino: la vostra stirpe discende infatti da Eracle. In seguito, avrebbe potuto elencare i benefici rivolti alla Grecia dal tuo antenato Alessandro e dagli altri: lui però li ha passati sotto silenzio, come se si trattasse di indicibili disgrazie. Quando, infatti, Serse aveva inviato ambasciatori in Grecia a chiedere "terra e acqua", Alessandro li uccise. Allorché poi i barbari si avvicinavano⁴, i Greci si riunirono presso il vostro⁵ tempio di Eracle: poiché Alessandro in quell'occasione denunciò di fronte ai Greci di medismo Aleva e i Tessali, i Greci decisero di arretrare la linea di difesa e grazie a lui furono salvi.

(4) Di queste buone azioni dunque non dovevano⁶ ricordarsi solo Erodoto e Damaste, ma anche colui che nei suoi insegnamenti di retorica

φαινόμενον <ἐκ τοῦ τῶν προγόνων ἐπαίνου> εὖνους δεῖν προσεῖ-
 ναι τοὺς ἀκροατάς. Προσῆκε δὲ καὶ τὴν ἐν Πλαταιαῖς ἐπὶ Μαρ-
 δονίου γεγεννημένην δηλῶσαι καὶ τὰς ἐξῆς τοσαύτας τῶν <σῶν>
 προγόνων εὐεργεσίας. Οὕτω γὰρ ἂν ὁ περὶ σοῦ γραφεὶς λόγος
 35 5 τῆς παρὰ τῶν Ἑλλήνων εὐνοίας ἔτυχε μᾶλλον ἢ μηδὲν ἀγαθὸν
 περὶ τῆς ὑμετέρας βασιλείας εἰπόντος. Ἦν δὲ καὶ τὰ παλαιὰ
 διαλεχθῆναι τῆς Ἰσοκράτους ἡλικίας, τὸ δὲ εὐθαλῶς, ὥς φησιν
 αὐτός, ἀνθούσης τῆς διανοίας. Ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς διαβολὰς
 ἐντὴν λῦσαι τὰς τὸ πλεῖστον ὑπ' Ὀλυνθίων γινομένας. (5) Τίς
 40 10 γὰρ ἂν οὕτως εὐήθη σε νομίσειεν, ὥστε σοι πολεμούντων
 Ἰλλυριῶν καὶ Θρακῶν ἔτι τε Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων
 καὶ ἄλλων Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων πόλεμον πρὸς Ὀλυνθίους
 ἐξενεγκεῖν; Ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἐν ἐπιστολῇ πρὸς σὲ
 μηχαντέον. Ἄ δέ ἐστιν οὐκ ἐκποδῶν τοῖς τυχοῦσιν εἰπεῖν ἐκ
 45 15 πολλοῦ τε χρόνου τοῖς πᾶσι κατασεσιώπηται, συμφέρει δέ
 σοι πυνθῆσθαι, ταῦτά μοι δοκεῖ φράσειν καὶ τούτων ἀξιῶσειν
 εὐαγγελίᾳ δικαίαν χάριν Ἀντιπάτρῳ <παρὰ σοῦ> δοθῆναι. Περὶ
 γὰρ τῆς γινομένης Ὀλυνθίοις χώρας, ὥς ἔστι τὸ παλαιὸν
 Ἡρακλειδῶν, [ἀλλ' οὐ Χαλκιδέων], ὁ φέρων τὴν ἐπιστολὴν
 50 20 μόνος καὶ πρῶτος ἀξιοπίστους μύθους εἴρηκε. (6) Τὸν αὐτὸν
 γὰρ φησι τρόπον Νηλέα μὲν ἐν Μεσσήνῃ, Συλέα δὲ περὶ
 τὸν Ἀμφιπολιτικὸν τόπον ὑφ' Ἡρακλέους ὑβριστάς ὄντας
 ἀπολέσθαι καὶ δοθῆναι παρακαταθήκην φυλάττειν Νέστορι
 μὲν τῷ Νηλέως Μεσσήνην, Δικαίῳ δὲ τῷ Νηλέως ἀδελφῷ
 55 25 τὴν Φυλλίδα χώραν καὶ Μεσσήνην μὲν ὕστερον πολλαῖς

1 ἐκ τοῦ τῶν προγόνων ἐπαίνου Bremi | ἐκ τῆς προγον et lacuna P
 ἐκ τοῦ Ἄσιν προγόνον ἢ τοὺς εὖνους δεῖν προσεῖναι Allat.* ἐκ τῆς τῶν προ-
 γόνων εὐεργεσίας εὖνους δεῖν ποιῆσαι κτλ. Orelli 2 προσῆκε Hercher |
 προσῆκει P ἐν Allat. cod.* 3 γεγεννημ. scri: | γενομένην P τὰς ἐξ. τοσ.
 Bremi | ταῖς ἐξ. τούτου τὰς P σῶν om. P, pos. Orelli 6 εἰπόντος Allat. cod. |
 εἰπόντων P 10 οὕτως εὐήθη σε νομίσειεν, ὥστε Schaefer | οὕτως εὐήθης
 νομίσειεν, ὥστε P οὕτως εὐήθης ὥστε νομ. Orelli; et addit σε post πόλεμον
 lin. 12. 13 τούτων P | τούτου Allat. 14 ἐκποδῶν scri: | ἐμποδῶν P
 16 δοκεῖ Allat. | δοκῶ P φράσειν P | φράσαι Hercher 17 παρὰ σοῦ Allat. |
 om. P 18 Ὀλυνθίοις P | Ὀλυνθίας Allat. 19 ἀλλ' οὐ Χαλκιδέων Allat.* |
 om. P (e marg. in textum venisse puto) 25 Φυλλίδα Allat.* | φυλίδα P

2 cf. Herod. IX 44 6 ff. Isokr. Orat. Philipp. (V, 8 c) 14 cf. Isocr.
 Brief IX, 2/3 19 ff. Isokr. Phil. (V) 115 21 (Apollodor Bibl. II, 7, 3.)

sostiene che gli ascoltatori dovranno essere resi benevoli nei tuoi confronti dal costume proprio del tuo antenato⁷. Sarebbe stato poi giusto raccontare del bene fatto⁸ a Platea contro Mardonio e dei numerosi successivi benefici da parte dei tuoi⁹ antenati. Se fosse stato scritto in questo modo, il discorso avrebbe convogliato verso di te la riconoscenza dei Greci più di quanto abbia fatto non dicendo nulla di buono a proposito del vostro regno. Eppure, era proprio dell'età di Isocrate raccontare¹⁰ anche le gesta antiche, mentre, farlo con uno stile florido, sarebbe stato proprio di un ingenio in piena vigoria. Oltre a quanto detto, si sarebbero potute anche confutare le calunnie, diffuse principalmente dagli Olinti.

(5) Perché, chi ti potrebbe considerare tanto stupido da attaccare Olinto proprio quando sono in guerra contro di te Illiri e Traci, e poi ancora Ateniesi, Spartani e tutti gli altri Greci e barbari? Riguardo a ciò, però, non si può trattare brevemente per lettera. Quello che non è argomento alla portata di qualsiasi oratore¹¹ e che viene da molto tempo taciuto - ma che ti sarebbe altresì utile conoscere – ritengo invece giusto¹² esporre: e mi sembra bene anche pregarti di nutrire una giusta gratitudine nei confronti di Antipatro come ricompensa¹³ di tutto ciò. Perché, riguardo al fatto che la regione acquisita dagli Olinti appartenesse in passato agli Eraclidi e non ai Calcidesi¹⁴, ha esposto finora tradizioni attendibili solamente chi ti reca questa lettera.

(6) Sostiene, infatti, che tanto Neleo a Messene, quanto Sileo nella regione di Anfipoli, furono uccisi nello stesso modo da Eracle in quanto violenti: Messene allora fu affidata alla custodia di Nestore, il figlio di Neleo, e la regione di Fillide a Diceo, il fratello di Neleo. Dopo molte generazioni Cresfonte si impadronì di Messene,

γενεαῖς Κρεσφόντην κομίσασθαι, τὴν δὲ Ἀμφιπολίτην Ἡρα-
κλειδῶν οὖσαν Ἀθηναίους καὶ Χαλκιδεῖς λαβεῖν· ὥς δ' αὖτως
ὑφ' Ἡρακλέους ἀναιρεθῆναι κακούργους καὶ παρανόμους Ἱππο-
κώοντα μὲν ἐν Σπάρτῃ τύραννον, Ἀλκυνονέα δὲ ἐν Παλλήνῃ,
60 καὶ Σπάρτην μὲν Τυνδάρεω, Ποτίδαιαν δὲ καὶ τὴν ἄλλην 5
Παλλήνην Σιθῶνι τῷ Ποσειδῶνος παρακαταθέσθαι, καὶ τὴν
μὲν Λακωνικὴν τοὺς Ἀριστοδήμου παῖδας ἐν ταῖς Ἡρακλειδῶν
καθόδοις ἀπολαβεῖν, Παλλήνην δὲ Ἑρετριεῖς καὶ Κορινθίους
καὶ τοὺς ἀπὸ Τροίας Ἀχαιοὺς Ἡρακλειδῶν οὖσαν κατασχεῖν.
65 (7) Τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον ἐξαγγέλλει περὶ τὴν Τορωναίαν τοὺς 10
Ἡρωτίδας τυράννους Τιμῶλον καὶ Τηλέγονον ὡς Ἡρακλῆς
ἀνέλοι, καὶ περὶ Ἀμβρακίαν Κλειδὴν καὶ τοὺς Κλειδῶν παῖδας
ἀποκτείνας Ἀριστομάχῳ μὲν τῷ Σιθῶνος τὴν Τορωναίαν
τηρεῖν προστάξειεν, ἣν Χαλκιδεῖς ὑμετέραν οὖσαν κατ΄ ἑκαστον,
70 Λαδίκη δὲ καὶ Χαράττη τὴν Ἀμβρακικὴν χώραν ἐγχειρήσειεν, 15
ἀξίων ἀποδοῦναι τὰς παρακαταθήκας τοῖς ἀπ' αὐτοῦ γινομέ-
νοις. Ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς ὑπογυίους Ἀλεξάνδρου τῆς Ἡδωνῶν
χώρας κτήσεις Μακεδόνες πάντες ἴσασι. (8) καὶ ταῦτά ἐστιν
οὐ προφάσεις [Ἰσοκράτους] οὐδ' ὀνομάτων ψόφος, ἀλλὰ λόγοι
75 δυνάμενοι τὴν σὴν ἀρχὴν ὠφελεῖν. Ἐπειδὴ δὲ καὶ περὶ τῶν 20
Ἀμφικτυονικῶν πραγμάτων δηλὸς εἰ σπουδάζων, ἐβουλήθην
σοὶ φράσαι μῦθον παρὰ Ἀντιπάτρου, τίνα τρόπον πρῶτον
οἱ Ἀμφικτύονες συνέστησαν, καὶ πῶς ὄντες Ἀμφικτύονες
Φλεγυαὶ μὲν ὑπὸ Ἀπόλλωνος, Λρύοπες δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους,
80 Κρισαῖοι δὲ ὑπὸ τῶν Ἀμφικτυόνων ἀνηρέθησαν· οὗτοι γάρ 25
πάντες Ἀμφικτύονες γενομένοι τῶν ψήφων ἀφηρέθησαν, ἕτεροι
δὲ τὰς τούτων ψήφους λαβόντες τῆς τῶν Ἀμφικτυόνων συντε-
λείας μετέσχον, ὧν ἐνίους σέ φησι μεμιμῆσθαι καὶ λαβεῖν

1 Ἀμφιπολίτην Schaefer | ἀμφιπολίτην P 2 ὥς δ' αὖτως P | ὡσαύτως
Allat. 9 Τροίας Ἀχαιοὺς Allat.* | Τρ. οἱ Ἀχαιοὺς P 10 ἐξαγγέλλει
Bremi | ἐξαγγέλλειν P περὶ τὴν Τορωναίαν Allat.* | om. P cf. Apollod. II 5, 9
11 πρω(οι)τίδας P 13 Τορωναίαν P 15 ἐγχειρίσ. P 16 ἀπ' Bremi |
ὑπ' P 17 ὑπογυίους Allat. cod.* | ὑπογείους P 18 πάντες Allat.* |
om. P 19 Ἰσοκρ. gloss. del. Rehm ψόφος Valcken. | ψόγος P πρόφασις
Allat. 20 καὶ τῶν περὶ τῶν P 28 ὧν ἐνίους Allat. | ὧν ἐνίων P spatium
post φησι P μεμιμῆσθαι Allat. | μεμείσθαι P

1 Philostrat Herch. p. 696 (Paus. IV. 3) 3 Paus. III 15, Diodor IV 33,
Apollodor Bibl. II 7, 4 4 Apollod. I 7, 1 10 Apollod. II 5, 9,
21 (Paus. X, 8 Dion. Hal. IV 25;) 23 Paus. IX 36; 24 Apollod. II 7, 7
Strabo IX

mentre gli Ateniesi e i Calcidesi¹⁵ presero la regione di Anfipoli, pur essendo essa degli Eraclidi. Analogamente, furono eliminati da Eracle come malfattori e delinquenti Ippocoonte tiranno di Sparta e Alcioneo nella Pallene: assegnò dunque Sparta a Tindaro e Potidea¹⁶ con l'intera Pallene a Sitone, figlio di Poseidone. La Laconia la presero poi i figli di Aristodemo all'epoca del ritorno degli Eraclidi, mentre si impadronirono della Pallene gli Eretriesi, i Corinzi e gli Achei di ritorno dalla guerra di Troia, sebbene fosse degli Eraclidi.

(7) Allo stesso modo, racconta che Eracle eliminò i tiranni Protidi Tmolo e Telegono nella regione di Torone e ad Ambracia, Clide e i suoi figli: ad Aristomaco figlio di Sitone ordinò di custodire il territorio di Torone – regione che i Calcidesi colonizzarono benché fosse vostra – ed assegnò¹⁷ a Ladice e Caratte la regione di Ambracia dato che desiderava che i depositi fossero poi restituiti ai suoi discendenti. Inoltre, le ultime conquiste di Alessandro nella regione degli Edoni, tutti i Macedoni le conoscono.

(8) Quanto ho riportato non sono semplici¹⁸ pretesti di Isocrate, né vuoto risuonare di nomi, ma sono tradizioni che possono sostenere il tuo potere. Dato poi che risulta evidente che ti stai occupando anche delle vicende dell'Anfizionia, ho voluto comunicarti un racconto che fornisce a riguardo Antipatro: in che modo si siano riuniti in principio gli Anfizioni e come, sebbene facessero parte dell'Anfizionia, i Flegi ne furono esclusi da Apollo, i Driopi da Eracle e i Crisei dagli stessi Anfizioni. Costoro dunque, tutti membri dell'Anfizionia, furono privati dei voti, altri li presero e si accomodarono nell'Anfizionia: Antipatro sostiene che tu non abbia fatto altro che imitare alcuni di costoro e che durante

85 ἄθλον Πυθίοις τῆς εἰς Δελφοὺς στρατείας παρὰ τῶν Ἀμ-
 φικτυόνων τὰς δύο Φωκίων ψήφους· (9) ὧν ὁ τὰ παλαιὰ
 καινῶς καὶ τὰ καινὰ παλαιῶς ἐπαγγελλόμενος διδάσκειν λέγει
 νῦν οὔτε τὰς ἀρχαίας πράξεις οὔτε τὰς ὑπὸ σοῦ νεωστὶ
 5 διαγωνισθείσας οὔτε τὰς τοῖς μεταξὺ χρόνοις γενομένας μεμύ-
 θευκε. Καίτοι δοκεῖ τὰς μὲν οὐκ ἀκηκοέναι, τὰς δ' οὐκ
 90 εἰδέναι, τῶν δὲ ἐπιλελῆσθαι. Πρὸς δὲ τούτοις ἐπὶ πράξεις
 σε δικαίας παρακαλῶν ὁ σοφιστὴς τὴν (μὲν) Ἀλκιβιάδου φνυγὴν
 καὶ κάθοδον ἐπαινῶν ἐν παραδείγματι δεδήλωκε, τὰ δὲ μεῖζω
 10 καὶ καλλίω πράγματα (τὰ) τῷ πατρὶ σου πραχθέντα παρέλιπεν.
 (10) Ἀλκιβιάδης μὲν γὰρ ἐπ' ἀσεβείᾳ φνυγὼν καὶ πλείστα τὴν
 95 πατρίδα τὴν αὐτοῦ κακῶς ποιήσας εἰς αὐτὴν κατήλθεν·
 Ἀμύντας δὲ ὑπὲρ βασιλείας στάσει νικηθεὶς βραχὺν χρόνον
 ὑποχωρήσας μετὰ ταῦτα πάλιν Μακεδονίας ἤρξεν. Εἰς δὲ μὲν
 15 πάλιν φνυγὼν αἰσχυρῶς τὸν βίον ἐτελεύτησεν, ὁ δὲ σὸς πατὴρ
 βασιλεύων κατεγήρασεν. Παρήνεγκε δέ σοι καὶ τὴν Διονυσίου
 100 μοναρχίαν, ὥσπερ προσῆκόν σοι τοὺς ἀσεβεστάτους, ἀλλ' οὐ
 τοὺς σπονδαιοτάτους μιμήσασθαι, καὶ ζηλωτὴν τῶν κακίστων,
 ἀλλ' οὐ τῶν δικαιωτάτων γενέσθαι. Καὶ φησι μὲν ἐν ταῖς
 20 τέχναις προσήκειν οἰκεῖα καὶ γνώριμα τὰ παραδείγματα φέ-
 ρειν· ὀλιγορήσας δὲ τῆς τέχνης ἀλλοτρίοις καὶ τοῖς αἰσχίστοις
 105 καὶ τοῖς πρὸς τὸν λόγον ὡς ἐναντιωτάτοις παραδείγμασι
 χρῆται. (11) Καίτοι πάντων καταγελαστότατα τοιαῦτα γράφων
 χαριέντως ἀμύνασθαι φησι τῶν μαθητῶν τοὺς ἐπιτιμῶντας.
 25 Οἱ δὲ χειρωθέντες [τῶν αὐτῷ πλησιαζόντων ἀκμάζοντες] τῆς
 ῥητορικῆς τῇ δυνάμει καὶ παρὰ ταῦτα οὐδὲν ἔχοντες εἰπεῖν οὐ-
 110 τως ἐπήνεσαν τὸν λόγον, ὥστε τὸ πρωτεῖον τῶν λόγων τῷ λόγῳ

2 δύο Orelli] δὲ P cf. Diod. XVI, 60 init. 3 cf. Isocr. Paneg. 1
 4 οὔτε τὰς P] οὔτε δὲ τὰς Allat. 5 τοῖς μεταξὺ χρόν. Rehm] τοῖς χρόν.
 μεταξὺ P 8 μὲν Allat. cod.] om. P 10 (τὰ) add. Rehm 16 Διονύσου P
 22 τοῖς πρὸς τ. λόγον Allat.] τῆς κτλ. P 24/25 ἀμύνασθαι φησι τῶν
 μαθητῶν κτλ. τοὺς ἐπιτιμῶντας scri:] ἀμυν. φησι τῶν μαθητῶν τοὺς
 ἐπιτιμῶντας. οἱ δὲ χειρωθέντες τῶν αὐτῷ πλησιαζόντων ἀκμάζοντες τῆς P
 ἀκμαζόντων Orelli ἀμυν. φησι τῶν μαθητῶν τῶν αὐτῷ πλησιαζόντων τοὺς
 ἐπιτιμῶντας κτλ. Hercher. (equidem τῶν α. πλησιαζόντων ἀκμ. e marg. in
 textum (falso loco) venisse puto)

2 Isocr. Paneg. c. 1. pg. 42d. Diod. XVI cap. 60, 1; Paus. X 3, 3.
 6—8 cf. Isocr. V. 57—61. 11 Isocr. V. 94. 13 Isocr. in Archidam.
 pg. 122a (Diod. XV, 19) 16 Isocr. ad Philipp. p. 91. 20 Isocr. V 113
 23/24 Isocrat. V 17 und 22

la guerra sacra ti sia preso come premio da parte degli Anfizioni per la tua spedizione a Delfi i due voti dei Focesi.

(9) Di tutto ciò Isocrate - il quale sostiene di educare a raccontare¹⁹ i fatti antichi in modo nuovo e quelli recenti in modo antico – non ha fatto cenno né delle vicende antiche, né di quelle affrontate da te recentemente, né di quelle intercorse nel frattempo²⁰: sembra proprio che di alcune non abbia sentito parlare, altre non le conoscesse e di altre ancora si sia dimenticato. Oltre a ciò quel sofista di Isocrate, con l'intento di richiamarti ad azioni giuste, ha lodato²¹ la fuga ed il ritorno di Alcibiade e te lo ha additato ad esempio, ma ha tralasciato le gesta di maggiore importanza e bellezza compiute²² da tuo padre.

(10) Alcibiade, infatti, andò in esilio per empietà, provocò danni enormi alla propria patria ed infine fece ritorno a questa: Aminta, invece, fuggì per breve tempo costretto da uno scontro dinastico, ma poi tomò a reggere la Macedonia. Inoltre, Alcibiade morì in vergognoso esilio, mentre tuo padre terminò la sua vecchiaia sul trono. Isocrate poi ti ha portato ad esempio la monarchia di Dionisio: come se per te fosse bene imitare chi è più scellerato e non chi è migliore e diventare emulo dei peggiori e non dei più onesti. Eppure, nei suoi scritti sostiene che è bene portare esempi attinenti ed edificanti: ha fatto, dunque, torto ai suoi insegnamenti e si è servito di esempi fuori luogo e che per giunta risultano i peggiori e i più contrari all'assunto del discorso.

(11) E questa è la cosa più ridicola di tutte: scrive un simile discorso e sostiene poi di difendersi con stile dai discepoli che lo criticano. Quelli che usano frequentarlo, pur essendo all'apice della maestria retorica, si sono dati per vinti²³ e, non avendo nessun argomento da opporre, si sono dunque dati a lodare il discorso con tanto trasporto da assegnargli la medaglia d'oro delle orazioni.

115 τούτῳ δεδώκασι. Καταμάθοις δ' ἂν ἐν βραχεῖ τὴν Ἰσοκράτους
 ἱστορίαν καὶ τὴν παιδείαν ἐξ ὧν Κυρηναίους μὲν ποιεῖ τοὺς
 Βάττου ὄντας ἀποίκους τῶν Λακεδαιμονίων, τὸν δὲ Ποντικὸν
 μαθητὴν ἀπέδειξε τῆς αὐτοῦ σοφίας διάδοχον, οὗ σὺ πολλοὺς
 120 τεθεαμένος σοφιστὰς βδελυρώτερον οὐχ ἐώρακας. (12) Πυνθά- 5
 νομαι δὲ καὶ Θεόπομπον παρ' ὑμῖν μὲν εἶναι πάνυ ψυχρόν, περὶ
 δὲ Πλάτωνος βλασφημεῖν καὶ ταῦτα ὥσπερ οὐ Πλάτωνος τὴν
 ἀρχὴν τῆς ἀρχῆς ἐπὶ Περδίκκῃ κατασκευάσαντος καὶ διὰ τέλους
 χαλεπῶς φέροντος, εἴ τι γίνοιτο παρ' ὑμῖν ἀνήμερον ἢ μὴ
 125 φιλάδελφον. Ἵνα οὖν Θεόπομπος παύσῃται τραχὺς ὧν κέλευσον 10
 Ἀντίπατρον παραναγνῶναι τῶν Ἑλληνικῶν πράξεων αὐτῷ, καὶ
 γινώσεται Θεόπομπος δικαίως (μὲν) ὑπὸ πάντων ἐξαλειφόμενος,
 ἀδίκως δὲ τῆς παρὰ σοῦ χορηγίας τυγχάνων. (13) Ὁμοίως δὲ καὶ
 Ἰσοκράτης, ἐπειδὴ νέος μὲν ὧν εἰς τὸν δῆμον μετὰ Τιμοθέου
 130 καὶ ὑμῶν ἐπιστολὰς αἰσχροῦς ἔγραψεν, νυνὶ δὲ πρεσβύτης ὧν 15
 ὥσπερ ἔχθων? ἢ φθονῶν τὰ πλεῖστα τῶν ὑμῖν ὑπαρχόντων
 ἀγαθῶν παραλέλοιπεν· ἀπέσταλκε δέ σοι λόγον, ὃν τὸ μὲν
 πρῶτον ἔγραψεν Ἀγησιλάῳ, μικρὰ (δὲ) διασκευάσας ὕστερον
 ἐπὶ τῷ Σικελίας τυράνῳ Διονυσίῳ· τὸ δὲ τρίτον τὰ μὲν
 135 ἀφελὼν τὰ δὲ προσθεῖς ἐμνήστευσεν Ἀλεξάνδρῳ τῷ Θετταλῷ· 20
 τὸ δὲ τελευταῖον νῦν πρὸς σὲ γλίσχρως αὐτὸν ἀπηκόντισεν.
 Βουλοίμην δ' ἂν χωρῆσαι τὸ βιβλίον ἀναμνήσαι τὰς ἐν τῷ
 λόγῳ πρὸς σὲ πεμφθείσας ὑπ' αὐτοῦ προφάσεις. (14) Ἐπὶ
 μὲν γὰρ Ἀμφιπόλεως φησι κωλύσαι τὴν γενομένην εἰρήνην
 135 γράψαι λόγον ὑπὲρ τῆς Ἡρακλέους ἀθανασίας, ὕστερον δὲ 25
 αὐτῷ σοι γράσειν. Ὑπὲρ ἐνίων δὲ διὰ τὴν ἡλικίαν ὁμολογῶν
 μαλακώτερον γράφειν συγγνώμης ἀξιοῖ τυχεῖν· μὴ θανατᾶζειν
 δέ, εἰ καὶ πῶς ἀναγνοῦς ὁ Ποντικὸς ἀμβλύτερον καὶ φανλῶ-

2:3 τοὺς Βάττου ὄντας I. K. Orelli | τοὺς ἀκούοντας P 7 ὥσπερ οὐ Allat.* |
 ὥσπερ P 8 περδίκου P 9 γίνοιτο P 11 παραναγνῶναι Allat.* |
 παραναγνῶναι P παραναγνῶναι τι τῶν West. 15 ἔγραψε Allat.* | ἔγραψε P
 16 ἔχθων? scri:] ἐκῶν P ὑμῖν Allat.* | om. P 18 ἔγραψεν Herch. | ἔγραψεν P
 ἡγησιλάῳ P δὲ add. West. 19 ἐπὶ τῷ Allat.* | δὲ πάλιν P 21 ἀπηκόντισεν
 Herch. | ἐπηκόντισεν P 28 ἀναγνοῦς Ruhnken | ἀναγνῶ P εἰ καὶ τις ἀναγνοῦς
 ἀπιθάνως West. cf. Isocr. Phil. 27 ἀμβλύτερον P | μωλύτερον Allat. cod.*

1 Isocr. V 83. 3 Βάττου ὄντας cf. Herodot. IV 150; Strabo
 XVII; Paus. Lacon. 14. ἀποίκους Λακεδαιμονίων cf. Isocr. V, 6 p. 83 c.
 7 Diog. Laert. III 40; Athen. XI 508 c. 8 Athen. 506 E 86, 119 18 Isocr.
 orat. in Philipp. V 98 c 21 γλίσχρως Isocrat. V 142 25 Isocrat. V 89
 26 Isocrat. V 81/84

L. Köhler, Die Briefe des Sokrates.

4

Fai presto a renderti conto della preparazione e della cultura di Isocrate: di fronte agli ascoltatori definisce i Cirenei²⁴ come coloni dei Lacedemoni²⁵ e ha nominato successore della sua sapienza il suo discepolo che viene dal Ponto...anche se di sofisti ne avessi visti molti, non puoi averne incontrato uno più ridicolo.

(12) Sono venuto anche a sapere che Teopompo da voi fa sfoggio di totale inflessibilità, e che fa ricadere calunnie su Platone: come se non fosse stato lui a dare il vero inizio del tuo potere ai tempi di Perdicca²⁶ e a sopportare di malanimo qualunque vicenda di violenza e di scontro familiare si verificasse fra di voi. Per far smettere l'arroganza di Teopompo, ordina ad Antipatro di leggergli qualche passo della sua opera storica: comprenderà come sia giusto che venga cassato²⁷ da tutti e come ingiustamente riesca invece a farsi mantenere da te.

(13) Stesso discorso per Isocrate. Da giovane insieme a Timoteo continuava ad inviare al popolo di Atene delle vergognose lettere di accusa contro di voi²⁸: ora che è vecchio, come se fosse mosso da disprezzo o da invidia, ha passato sotto silenzio la maggior parte delle belle gesta da voi compiute. Ti ha inviato un discorso: ebbene, questo discorso prima lo scriveva per Agesilao²⁹, poi lo ha abborracciato un po' e lo ha venduto al tiranno di Sicilia Dionisio, in seguito ha tolto alcune cose, aggiunto altre e lo ha fidanzato con Alessandro il Tessalo ed infine lo ha ora deviato con ostinazione contro di te. Vorrei che la carta di questa lettera mi permettesse anche di enumerare le scuse da lui presentate nel discorso che ti ha inviato.

(14) Sostiene, infatti, che la pace stretta su Anfipoli gli ha impedito di scrivere un discorso, ma che circa l'immortalità di Eracle³⁰ tratterà in un altro momento; ti chiede poi scusa per molte parole scritte, come egli stesso concede, con fiacchezza a causa dell'età, ma confessa d'altra parte di non stupirsi se il suo discepolo del Ponto pronunciando il discorso lo rendesse ancor più snervato³¹ e sciocco;

τερον ποιεῖ φαίνεσθαι τὸν λόγον· τὸν Πέρσην δὲ ὥς κατα-
στρατηγήσεις αὐτὸν εἰδέναι σέ φησιν. Ἀλλὰ γὰρ τὰς λοιπὰς
σκήψεις γράφοντα ἐπιλείπει με τὸ βιβλίον· τοσαύτην ἡμῖν
σπάνιν βιβλίων βασιλεὺς Αἴγυπτον λαβὼν πεποίηκεν. Ἐξόρῳσο
5 καὶ Ἀντιπάτρου διὰ ταχέων ἐπιμεληθεῖς πρὸς ἡμᾶς αὐτὸν
ἀπόστειλον.

1/2 καταστρατηγήσεις Allat.*] καταστραγήση P 3 ἐπιλείπει Allat.]
ἐπιλείποι P 4 πέποικεν P

2 Isocrat. V 100. 4 Diod. XIV, 51

Brief 29 (Orelli XXXI)

1 1

Φιλίππῳ.

Περδίκκας μὲν ἐνδεδεῖσθαι μοι δοκεῖ περὶ πολλοῦ ποιού-
μενος κατὰ τὸν Ἡσίοδον τὰ ἡμίσεα πάντων κεκτῆσθαι νομί-
ζων τὰ μὲν χρήματα καὶ διὰ τύχην ἂν τινα πολλὰ κτήσα-
5 5 σθαι <οὐ> τῶν βελτίστων εἶναι. Σοὶ δὲ δσιόν ἐστιν ἀδελφὰ
τοῖς παρ' ἐκείνου ὑπηργμένοις πράττειν, ὅπως ἂν δοκῇς
καὶ τὸ ἥθος ἀδελφὸς εἶναι τοῦ περὶ σοῦ διανοηθέντος
τοιαῦτα. Νόμιζε δὲ πάντας προσέχειν σοι τὸν νοῦν καὶ
σκοπεῖν ποῖός τε ἔση πρὸς τὸν ἀδελφὸν καὶ τοὺς μὲν βελτί-
10 10 στοὺς ἀγωνιᾶν βουλομένους καὶ ἐξισοῦσθαι σε τῇ τοῦ ἀδελφοῦ
ἐπιεικείᾳ καὶ ὑπερβάλλειν, τοὺς δὲ φαύλους φθονοῦντας ἡδέως
ἂν τι ἰδεῖν περὶ ὑμᾶς γινόμενον πλημμελές. Οὓς δεῖ νομί-
σαντα πολεμίους εἶναι μετὰ τῶν βελτίστων ἀγωνίζεσθαι αὐτὸν
ὄντα ἕνα τούτων. Δοκεῖ γάρ μοι οὐ μόνον σοι ἀμιλλητέον
15 15 εἶναι πρὸς τὰ τοῦ ἀδελφοῦ ἔργα, ἀ ἐκείνῳ ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ
πέπρακται, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς σὰς εὐεργεσίας, ὅπως μὴ κατα-
δεέστεραι αἱ παρὰ σοῦ πρὸς ἐκεῖνον γίνωνται. Περὶ πλείστον
δὲ δεῖ σε ποιεῖσθαι σώφρονά τε εἶναι καὶ κατήκοον τοῦ
ἀδελφοῦ ὄντος περὶ σὲ οἶός περ νῦν ἐστιν. Ἐξόρῳσο.

deest in G 2 Περδίκκας] Περδίκκας P 5 κτησ. <οὐ> τῶν κτλ.
Bremi.] inter κτήσασθαι et τῶν spatium habet P δσιον I. K. Orelli]
ὅτι P 7 εἶναι τοῦ περὶ σοῦ διανοηθέντος Hercher] τοῦ περὶ σε οὐ Allat.*
τουπερ . . διαν. P 9 σκοπεῖν P in marg.] ποιεῖν P τηρεῖν Allat. ποῖός
τε P] ὁποῖός τις Hercher 10 καὶ post ἀγωνιᾶν I. K. Orelli 16 σὰς
Allat.*] om. P.

3 Hesiod ἔργα v. 40 und Plat. legg. III p. 134

aggiunge che sa bene come piegherai il Persiano. La carta tuttavia non mi basta a scrivere³² le sue ultime scuse: tanta penuria di carta dipende dal fatto che il gran re ha preso l'Egitto. Stammi bene, fa presto ad occuparti di Antipatro e rimandacelo indietro.

XXIX

<Platone augura> a Filippo <di stare bene> ¹

Mi sembra che Perdicca abbia dimostrato di considerare di grande valore possedere, secondo le parole di Esiodo, metà piuttosto che tutto e di ritenere che le ricchezze si possono acquistare anche grazie alla buona sorte, <mentre, legare qualcuno a sé grazie ai propri benefici, è proprio solamente> dei migliori². Si addice, dunque, a te compiere gesti imparentati con quelli che provengono da lui, perché sembri che tu sia, anche per quanto riguarda il carattere, suo fratello: sentimenti di fratello egli nutre per te. Considera che tutti rivolgono a te l'attenzione per scoprire come³ ti comporterai nei confronti di tuo fratello e che le persone dabbene desiderano che tu raggiunga, eguagli e superi la bontà di tuo fratello: sono i poco di buono ad attendere con ansia di vedere nata⁴ fra di voi qualche difficoltà. Costoro devi considerarli nemici e porti dalla parte delle brave persone: giacché, sei uno di loro. Mi sembra, infatti, che tu non debba gareggiare solo con quegli atti che tuo fratello ha compiuto per il bene comune, ma anche con i bei gesti operati nei tuoi confronti⁵, perché quelli da te diretti nei suoi

Note

Epistola 28

1. Il nome del destinatario è riportato correttamente da tutti i testimoni tranne V, B e P. Resta da integrare quello del mittente <Σπεύσιππος>, cfr. *supra* p. 376.
2. Da accogliere, in accordo con Orelli e Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928), la lezione di V (e A), βοηθήσεας, invece che quella di P (e i suoi apografi), riportata dalla Köhler, correzione, a sua volta dell'erroneo βοηθόις di B.
3. Il testo come è riportato dalla Köhler (εὐεργείας ὑπὸ σοῦ καὶ τῶν <σῶν> προγόνων) è, in realtà, il dettato di V (e A: così anche in Allacci) e non va, dunque, considerato come il frutto di due interventi di Orelli (omissione di ὑμῶν dopo εὐεργείας e integrazione di σῶν) sul testo che P (uguale in M e D) ha copiato da B.
4. Invece della corrotta lezione dei manoscritti, στασιαζόντων, preferiamo la correzione proposta da Morel 1930 e accettata, in seguito, dallo stesso Sykutris (che nella sua edizione aveva proposto per στρατευσάντων), πλησιαζόντων.
5. ἡμέτερον dei manoscritti (B e P hanno ἡμετέρον) va corretto, con Schering 1917, in ὑμέτερον (cfr. *supra* p. 394 sg.).
6. Invece del tradito χρή, ci sembra preferibile accogliere la correzione di Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928), χρῆν.
7. L'intero luogo è irrimediabilmente corrotto. V e A riportano: ἐκ τοῦ ἄσιν πρόγονον ἢ τοῦς; gli altri testimoni, invece, indicano una lacuna dopo ἐκ τῆς (invece di τοῦ) e dopo πρόγον. In vista di restituire senso al passo, Allacci, Bremi

(cfr. Orelli, n. *ad loc.*), Mullach, Radermacher 1951 operano correzioni simili: ἐκ τῆς τῶν προγόνων εὐργεσίας εὖνους δεῖν ποιῆσαι τοὺς ἀκροατάς (Allacci); ἐκ τοῦ τῶν προγόνων ἐπαίνου εὖνους δεῖν ποιῆσαι τοὺς ἀκροατάς (Bremi) ἐκ τοῦ τῶν προγόνων ἐγκωμίου εὖνους δεῖν ποιῆσαι τοὺς ἀκροατάς (Mullach); ἐκ τῆς εὐλογίας τῶν προγόνων εὖνους δεῖν ποιεῖν τοὺς ἀκροατάς (Radermacher 1951). Le soluzioni, basate sul dettato di P (derivante da B) - la seconda delle quali è quella, per una parte, accettata dalla Köhler - non ci paiono convincenti. Oltre alla vistosità delle correzioni, è l'impossibilità di stabilire un sicuro riferimento ad un passo isocrateo a far dubitare della loro bontà. Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928) propone, in apparato, un tentativo di emendazione basato su due presupposti del tutto diversi dai precedenti tentativi. In primo luogo, coerentemente con i risultati da lui raggiunti nello studio della tradizione manoscritta della lettera (e dell'intero *corpus*), il dettato di partenza è quello di V (sebbene sia edito τῆς: una probabile svista dell'editore, dato che τοῦ in V, anche se facilmente confondibile con τῆς, è lezione sicura, cfr. anche Köhler e Schering 1917, in appendice): le lacune presenti in B, P e apografi di quest'ultimo altro non sono, infatti, che omissioni di parole prive di senso (ἄσιν; ἡ τοῦς). In B spesso si ritrovano omissioni dettate da analoghe ragioni (cfr. *supra* Introduzione pp. 117-119). In secondo luogo, sulla base dell'assunto che non si sia in presenza di un'osservazione metodologica generale e slegata dall'oggetto della lettera, ma che stiano, bensì, venendo una nuova volta criticate delle parole del *Filippo*, il discorso isocrateo a più riprese attaccato nell'epistola, Sykutris rintraccia nel paragrafo 77 di quel discorso l'affermazione di Isocrate impugnata dallo scrittore contro le mancanze dell'orazione: in quel luogo Isocrate fa, infatti, riferimento alla benevolenza nutrita dai Greci nei confronti di Eracle e dei suoi discendenti e, di conseguenza, nei confronti di Filippo. Sykutris emenda, dunque, il passo come segue: ἐκ τοῦ εἰς τὸν σὸν πρόγονον ἦθους εὖνους δεῖν πρὸς <σ>εῖναι τοὺς ἀκροατάς. Ci sembra che una traduzione corretta della proposizione possa essere: "(...ma anche colui che nei suoi scritti dimostra) che l'uditorio deve esserti propizio, seguendo l'atteggiamento normalmente tenuto nei confronti del tuo antenato (scil.

Eracle)”. Non concordiamo, dunque, con Natoli 2004, 121 che riferisce ἐκ τοῦ εἰς τὸν σὸν πρόγονον ἦθους ad ἀποφαινόμενον (“...who by revealing the character of your ancestor in his speeches ensured that his audience would be well disposed towards you”). Siamo del parere che i presupposti da cui prende le mosse Sykutris siano, in linea generale, da condividere. Sono, tuttavia, doverose due osservazioni. In primo luogo: il riferimento instaurato da Sykutris con il paragrafo 77 del *Filippo*, non esclude che lo scrittore potesse avere in mente altri luoghi isocratei. Risulta strano, infatti, che, in un’epistola dove il discorso rivolto al sovrano macedone viene, come detto, faziosamente contestato punto per punto, venga poi nel nostro passo indicato con il vago termine τέχνη (ἐν ταῖς τέχναις). In questo ambito, il termine assume il significato sia di “manuale di retorica”, sia di “discorso esemplare, modello” (preziose, in merito, le osservazioni di Barwick 1963, 46 sg.): nella lettera il riferimento, anzi, i riferimenti, dato che il termine si ritrova anche a 28. 10, 103-104, sono, dunque, agli scritti di Isocrate in generale, non al solo *Filippo*. Di qui l’esigenza di sottoporre a spogli più ampi, almeno il *Filippo*. In secondo luogo (e conseguentemente): una ricerca condotta sull’intero *corpus* isocrateo ha condotto ad individuare un altro luogo del *Filippo*, sul quale è stata attirata l’attenzione da Natoli 2004, ma non è stato tenuto adeguatamente in conto e che deve, al contrario, essere preso attentamente in esame. Si tratta del paragrafo 114, dove, in riferimento ad Eracle, occorre sia il termine εὐνοια (questa volta, la benevolenza di Eracle nei confronti dei Greci), sia il termine ἦθος, l’occorrenza del quale giustificerebbe la correzione di Sykutris: Filippo viene, cioè, esortato a non mutare l’atteggiamento benevolo verso la Grecia che contraddistinse il suo antenato. Passi di altri discorsi di Isocrate non si rivelano, al contrario, pertinenti in questa sede. Ritornando, ora, all’emendazione di Sykutris, riteniamo che necessaria e da accogliere sia la correzione di ἦ τοὺς in ἦθους (suffragata anche dal passo appena menzionato) e quella di προσεῖναι in πρὸς <σ’>εἶναι. Per il resto, il dettato di V sembra rendere superflui altri interventi. Correggendo, infatti πρόγονον in προγόνου, si avrebbe: ἐκ τοῦ προγόνου ἦθους εὐνοὺς δεῖν πρὸς <σ’>εἶναι τοὺς ἀκροατάς. Pur ritenendo impossibile emendare in maniera

pienamente soddisfacente il disperato ἄσιν che segue τοῦ, riteniamo che si possa proporre di integrare un φ e riconoscere un parentetico <φ>ασιν (cfr. Arist., *Lys.* 188; Pl., *Gorg.* 523 a 1; Aristot., *EN* 1 109 a 35; Men., *Epit.* 223; Paus. 3. 25, 8; [Longin.] 12, 1; 32, 3; 32, 7; 44, 7), da posporre a προγόνου. La proposizione risulterebbe, dunque, come segue: ἐκ τοῦ προγόνου, <φ>ασιν, ἥθους εὔνους δεῖν πρὸς <σ>εῖναι τοὺς ἀκροατάς. Il senso si presenta diverso da quello ipotizzato da Sykutris: l'uditorio si dimostrerà, cioè, benevolo nei confronti di Filippo dato che questo era l'atteggiamento del suo antenato nei confronti dei Greci. Tale interpretazione della proposizione avrebbe il merito di fondere i due diversi concetti espressi nei due passi del Filippo menzionati.

8. Preferiamo il participio aoristo γενομένην dei testimoni (solo D ha l'errato γενόμενα) alla superflua correzione di Allacci in γεγενημένην.
9. Il possessivo σῶν è presente in V (e A).
10. Accogliamo l'integrazione di Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928) di τό prima τὰ παλαιὰ διαλεχθῆναι, per analogia con il seguente τὸ δὲ εὐθαλῶς.
11. Come ampiamente discusso *supra* pp. 385-387, la lezione dei testimoni, ἐμποδῶν, è da conservare.
12. Da preferire la lezione dei codici δοκῶ invece della correzione di Allacci accolta dalla Köhler δοκεῖ.
13. Da accogliere, in accordo con Allacci e Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928), la lezione di V (e A) εὐαγγέλια, invece di εὐαγγελία degli altri testimoni, lezione preferita dalla Köhler e gli altri editori.
14. Non si comprende l'espunzione di ἀλλ'οὐ Χαλκιδέων dei testimoni (V ha Χακιδέων) proposta dalla Köhler.

15. La lezione dei manoscritti, Χαλκιδεῖς è da correggere, in accordo con Sykutris, in Χαλκιδέας, così come il successivo Ἑρετριεῖς in Ἑρετριᾶς.
16. Così come a 3. 10, è da restituire la forma Ποτείδαιαν.
17. Da accogliere, con Sykutris, la correzione di B, ἐνεχειρίσειεν dell'errata lezione di V, ἐγχειρήσειεν.
18. Non comprendiamo la ragione dell'espunzione di Ἰσωκράτους.
19. Doverosa la correzione di Sykutris di λέγει dei codici in λέγειν.
20. E' da conservare, con Sykutris, l'ordine dei manoscritti, τοῖς χρόνοις μεταξύ.
21. μέν è lezione di V, B e A.
22. Superflua l'integrazione di τά prima di τῷ πατρί.
23. In accordo con Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928) riteniamo genuino il dettato dei manoscritti (τῶν αὐτῷ πλησιαζόντων ἀκμάζοντες: V e A, invece di αὐτῷ hanno αὐτῶν; M omette ἀκμάζοντες) che la Köhler proporrebbe, ingiustificatamente, di espungere.
24. Il dettato dei manoscritti è evidentemente corrotto: τοὺς ἀκούοντας non dá, infatti, senso. La Köhler accoglie l'emendazione di Orelli 1816 (τοὺς Βάττου ὄντας); Sykutris pubblica un'integrazione effettuata, *dubitanter*, da P Maas (τοὺς <ὑπὸ πάντων Θηραίους> ἀκούοντας), proponendo, in apparato, di leggere Θηραίους ὄντας in ἀκούοντας. Ci chiediamo se la soluzione non possa essere semplicemente l'integrazione di <πρὸς> prima di ἀκούοντας, a voler significare, "di fronte agli/in presenza degli ascoltatori": a sostegno di tale ipotesi andrebbe il

fatto che il riferimento a Cirene, nel passo del *Filippo* che viene in quest'occasione criticato (*Phil.* 5), si ritrova nel breve resoconto iniziale fatto dall'autore circa l'accoglienza di cui ha goduto il suo scritto presso i primi, inizialmente critici, ma in seguito entusiasti, uditori (τοῖς ἀκούουσιν).

25. E' da preferire la lezione di V, Λακεδαιμονίων, invece di quella degli altri manoscritti, stampata dalla Köhler, τῶν Λακεδαιμονίων.
26. Invece della correzione della Köhler, Περδίκκα, è preferibile mantenere, adeguatamente corretta in Περδίκκου, la lezione dei manoscritti, περδίκου.
27. μέν è lezione di V, B e A.
28. Qui e, in seguito, a 13, 129, va mantenuto l'imperfetto ἔγραφεν dei manoscritti, invece dell'aoristo (correzione di Allacci la prima, di Hercher la seconda) preferito in entrambi i casi dalla Köhler.
29. Da preferire, con Sykutris, la forma rara riportata dai manoscritti, Ἡγησιλάω (correzione di B, sull'errato ἡγισιλάου di V).
30. Ci sembra preferibile, in accordo con Sykutris, spostare δέ che in B, P e apografi di quest'ultimo, si trova prima di αὐτῷ (V e A non lo trasmettono) prima di ἀθανασίας e interpungere dopo λόγον: κωλῦσαι τὴν γενομένην εἰρήνην γράψαι λόγον, ὑπὲρ <δ'> Ἡρακλέους ἀθανασίας ὕστερον σοι φράσειν invece di κωλῦσαι τὴν γενομένην εἰρήνην γράψαι λόγον ὑπὲρ Ἡρακλέους ἀθανασίας, ὕστερον δέ σοι φράσειν.
31. Preferibile la lezione di V (e A) μωλύτερον alla *lectio faciliior* di B e i testimoni da lui dipendenti, ἀμβλύτερον.

32. E' da accogliere, con Sykutris, il dettato di V, perfettamente sano, invece di quello di B e dei testimoni da lui dipendenti: τὰς λοιπὰς σκήψεις γράφειν ἐπιλείπει μοι (A ha ἐπιλείπομι) τὸ βιβλίον invece di τὰς λοιπὰς σκήψεις γράφοντα ἐπιλείποι με τὸ βιβλίον (M ha βιβλίων).

Epistola 29

1. Il nome del destinatario è riportato correttamente da tutti i testimoni, tranne V e B. Bisogna, dunque, integrare quello del mittente, <Πλάτων> (cfr. *supra* p. 424), e la formula d'augurio <εὖ πράττειν>. Scegliamo di integrare così l'intestazione, basandoci sulla testimonianza presente in Diogene Laerzio 3. 61 (cfr. quanto detto *infra* a proposito dell'*incipit* dell'epistola 34, p. 462).
2. Il periodo, senza l'integrazione della negazione da parte di Bremi, non dá senso: come osserva Sykutris 1933, n. 2 p. 88, tuttavia, la presenza di τὰ μὲν χρήματα richiederebbe l'instaurarsi di una opposizione (come quella presente in Pl., *Ep.* 4 320 b 4-c2) e rende, di conseguenza, necessario ipotizzare una lacuna fra κτήσασθαι e τῶν βελτίστων. Un'interpretazione plausibile delle proposizioni oggettive che avrebbero dovuto chiudere il primo periodo è fornita dallo stesso Sykutris: "Geld kann jeder auch durch einen Zufall erwerben, <durch Wohltaten aber sich jemanden verpflichten,> das bleibt Vorrecht der Besten." Nella traduzione si segue tale lettura. Anche in B o nel suo esemplare il copista propendeva per una lacuna di notevole estensione (in B, quasi una riga).
3. Accogliamo la correzione di τε dei manoscritti in τις (ποῖός τις) di Sykutris 1933, n. 2 p. 88.
4. Invece del participio presente (γινόμενον) tradito da B, P, D e A, preferiamo il participio aoristo (γενόμενον) di V – medesima lezione presenta anche M.

5. Da espungere, seguendo dunque il dettato di P e dei suoi apografi, in accordo con Sykutris 1933, n. 2 p. 88, $\sigma\alpha\varsigma$ prima di $\epsilon\upsilon\rho\gamma\epsilon\sigma\acute{\iota}\alpha\varsigma$.

5. Da espungere, seguendo dunque il dettato di P e dei suoi apografi, in accordo con Sykutris 1933, n. 2 p. 88, *σας* prima di *ἐϋργεσίας*.

Epistole 30-34

1. Premessa

La sezione che si vuole prendere in esame e che è formata da epistole attribuite al filosofo Speusippo,¹ è indissolubilmente legata alle due precedenti (epp. 27 e 28-29) con le quali forma uno dei nuclei da cui la raccolta delle lettere di Socrate e dei Socratici appare formata. La ventottesima epistola sembra essere stata all'origine dell'intera sezione: alla lettera di Speusippo a Filippo², sarebbero infatti stati aggiunti, oltre al breve biglietto attribuito a Platone (ep. 29)³, le epistole in questione⁴. Il fine evidente era quello di "riempire" alcuni vuoti esistenti nella tradizione delle opere di Speusippo. Le notizie sulla tradizione delle opere speusippee prese in considerazione da chi ha composto le lettere sono di vario genere. In primo luogo, l'opera di completamento si doveva basare sull'indice delle opere del filosofo. Questo sembra essere il caso dell'epistola 33: l'indice riportato da Diogene Laerzio (4. 5), ad una fonte del quale attingeva probabilmente lo scrittore delle nostre epistole⁵, comprende, infatti, le "epistole a Dione, Dionisio, Filippo" (ἐπιστολαὶ πρὸς Δίωνα, Διονύσιον, Φίλιππον). Oltre all'indice, lo scrittore appare senz'altro a conoscenza di tutte le testimonianze concernenti la corrispondenza di Speusippo: si può essere certi di questo dalle epistole 33 e 34, all'interno delle quali trovano riutilizzo le notizie

¹ Per la bibliografia su Speusippo, cfr. *supra* n. 2 p. 376.

² Sulla datazione della lettera al IV sec. a. C. e, dunque, ampiamente precedente a quella delle epistole (III sec. d. C., cfr. *supra* Introduzione p. 8 sg), cfr. *supra* pp. 376-425.

³ Cfr. *supra* p. 424 sg.

⁴ Solo, però, nel III sec. d. C. E' quanto appare dimostrato dall'attenta analisi e dal confronto con l'epistola 28 effettuato da Sykutris (in Bickermann-Sykutris 1928, 77).

⁵ Sul problema delle fonti, cfr. *infra* n. n. 9 p. 447 sg.; n. 12 p. 449 sg.

riguardo all'esistenza di lettere di Speusippo a Dione e di Dionisio II a Speusippo, che si leggono in Plutarco, Diogene Laerzio ed Ateneo.⁶ Lo scrittore appare, infine, interessato anche a immaginare la corrispondenza dal carattere strettamente privato, che le fonti presuppongono esserci stata, ma riguardo alla quale non si trovano testimonianze positive: quest'ultima tipologia è rappresentata dalle epistole 30-32, l'occasione per le quali sembra essere stata la notizia concernente l'invito a presiedere l'Accademia rivolto da Speusippo a Senocrate.⁷

2. Epistole 30-32: Speusippo, Senocrate e la successione ai vertici dell'Accademia

L'epistola 30 è un'accurata preghiera rivolta a Senocrate⁸ da Speusippo. Il primo successore di Platone alla guida dell'Accademia prega Senocrate di tornare ad Atene⁹

⁶ Cfr. *infra* pp. 457-459.

⁷ Cfr. Diog. Laert. 4. 3.

⁸ Su Senocrate, il successore di Speusippo a guida dell'Accademia, cfr. Zeller, II 1 10101031; Dörrie 1967; Maddoli 1967; Chroust 1971; Isnardi Parente 1981; Isnardi Parente 2004. La morte di Speusippo e la conseguente entrata in carica di Senocrate risale al 330 a. C.

⁹ Facendo riferimento a Themist. 21 255 b, Sykutris 1933, n. 3 p. 90 pensa che il luogo nel quale si troverebbe Senocrate e dove sarebbero dunque indirizzate le due epistole a lui rivolte sarebbe Calcedone. La notizia di un soggiorno di Speusippo e Aristotele ad Asso è riportato, invece, da Strabone (13. 1, 57) – la cui fonte è verisimilmente Ermippo, cfr. Düring 1966, n. 59 p. 10. A proposito di questo spostamento da Atene, Jaeger 1923, 111 ssg. (seguito da Allan 1952, 3; Gauthier-Jolif 1958-1959, 13; Chroust 1973) pensa ad una vera e propria secessione, compiuta da Senocrate e Aristotele come atto di protesta contro Speusippo. Questa tesi è stata messa in dubbio da Düring 1957, 276, *id.* 1966, 10 e da Berti 1977, 27. Moreaux 1951, 338 sg. pensa a ragioni politiche per il gesto – le accuse di filomacedonismo rivolte ad Aristotele: rimane tuttavia il dubbio per le motivazioni di Senocrate, esente da simpatie filo-macedoni e anzi orientato su posizioni democratiche e avverse alla monarchia macedone (cfr. Maddoli 1967; Berti 1977, 17 sg.; per i problematici rapporti con Demetrio Falereo, cfr. Dorandi 1997). La testimonianza di Temistio non sembra in contraddizione, dato che, dopo la dispersione del circolo di Ermia ad Asso, Senocrate potrebbe essere ritornato in

e sostituirlo al più presto: a causa della malattia che l'ha colpito¹⁰ non potrà, infatti, svolgere ancora a lungo le sue mansioni di scolarca e Senocrate è il successore che Platone stesso avrebbe voluto alla guida della scuola cui tanto teneva. Per Senocrate stesso sarà poi l'occasione di saldare il debito di gratitudine nei confronti del comune maestro. L'epistola 30 è un breve biglietto che esprime il medesimo concetto, soffermandosi però maggiormente sugli effetti della paralisi su Speusippo¹¹. La risposta di Senocrate è contenuta nell'epistola 32. Nonostante la sua ammirazione per Platone e il suo amore per l'Accademia sia grandissimo, egli si vede costretto a rifiutare l'invito di Speusippo: la direzione della scuola gli procurerebbe troppe cure, noia insopportabile per chi ha sempre amato la quiete di una vita ritirata. Come messo giustamente in luce da Sykutris 1933, 89 l'ordine delle epistole va mutato. Prima della serie sarebbe la breve epistola 31, contenente un invito puntuale e asciutto. A questo, Senocrate opporrebbe il suo rifiuto con la lettera 32: Speusippo si vedrebbe dunque costretto a tornare nuovamente alla carica con un più deciso appello nella 31: appello a cui Senocrate non può evidentemente sottrarsi.

patria (cfr. Isnardi Parente 1980, 230 sg.). Su tutta la questione, cfr. Isnardi Parente 1980, 204 sg. Sembra notevole, a questo punto, sottolineare il fatto che nelle nostre lettere non si faccia riferimento né al luogo dove Senocrate si sarebbe rifugiato, né ad Aristotele: la sua scelta viene, inoltre, presentata come semplice volontà di condurre una vita ritirata - cfr. 32. 2, 17, dove l'accento sarebbe appunto sulle scelte operate da ciascuno -, e non dettata da inimicizia. Tutte prove queste che la fonte seguita dallo scrittore è filo-speusippea: la tradizione della chiamata di Senocrate da parte di Speusippo, tacendo su una presunta elezione dello scolarca da parte dei componenti dell'Accademia (cfr. *infra* n. 12 p. 449 sg.), doveva, dunque, possedere verisimilmente questo intento, sfruttato dal nostro scrittore al fine di dipingere come irreprensibile la condotta di Speusippo.

¹⁰ Sulla malattia di Speusippo, cfr. Pap. Herc. 1021 6; Diog. Laert. 4. 3; Ael., *Var. Hist.* 3. 19; Stob. 4. 52, 17.

¹¹ Lo scrittore sfrutta in questa epistola un passo del *Timeo* (44 d).

Lo scrittore sfrutta, come occasione per la scrittura delle epistole, la notizia concernente la chiamata di Senocrate da parte di Speusippo. Simile tradizione si può leggere in Diogene Laerzio 4. 1, 3:¹²

¹² Come nel caso delle epistole 8-13 e 21-23 non è possibile risalire con esattezza alle fonti utilizzate dallo scrittore: con buona probabilità, da escludere è la dipendenza da Diogene Laerzio. Come accennato *supra* a n. 11 p. 319 sg. sg. si può, tuttavia, rintracciare l'orientamento della fonte sfruttata. Riguardo alla successione di Senocrate a Speusippo alla guida dell'Accademia sono rintracciabili due versioni. Quella tramandata da Filodemo (*Pap. Herc.* 1021 6. 28) – il quale si rifà presumibilmente all'attidografo Filocoro (cfr. Jacoby *Fr Gr H* III B, Suppl. II, p. 483 sg.; Laqueur 1938) – parla di una regolare elezione avvenuta fra i componenti dall'Accademia, mentre quella rintracciata nel passo di Diogene Laerzio appena riportato dà notizia di una chiamata di Senocrate da parte di Speusippo (riportano la notizia di una chiamata anche ps. Galen., *Hist. philos.* 3 e Themist. 21 255 b). Le modalità di successione sono strettamente legate alla notizia del viaggio ad Asso di Aristotele e Senocrate: Filocoro (in Filodemo) non ne fa menzione e, presupponendo la presenza di Senocrate in Atene, rende di conseguenza la necessità di una chiamata del tutto superflua (cfr. Leo 1901, 59; Merlan 1946, 101 sgg.; *id.* 1959, n. 3 p. 206; Gigon 1958, 159 sgg.; Chroust 1971; Isnardi Parente 1980, 205 sg.; Isnardi Parente 2004). La chiamata sarebbe, al contrario, necessaria nel caso si supponga che Senocrate fosse lontano da Atene: la notizia del viaggio ad Asso e quella la chiamata di Speusippo sono dunque strettamente legate – tanto che si potrebbe supporre origine ermippea non solo per la prima (cfr. *supra* n. 9), ma anche per la seconda (troverebbe, di conseguenza, parziale sostegno l'osservazione già avanzata da Wilamowitz 1881, pp. 45 sgg., riguardo all'insistenza di notizie simili in Ermippo). Nelle due tradizioni è possibile rintracciare un opposto orientamento. La prima, con i suoi accenni da una parte, al cattivo carattere e all'intemperanza di Speusippo, dall'altra, all'indole piacevole di Senocrate e all'unanime gradimento dei componenti dell'Accademia nei suoi confronti – testimoniato dalla regolare votazione grazie alla quale fu eletto scolarca – andrebbe fatta risalire alla fazione filo-senocratea. In questa tradizione Aristotele sarebbe l'unico ad essere assente da Atene e a risiedere in Macedonia: la motivazione politica ipotizzata alla base della partenza del filosofo (simpatie filomacedoni, cfr. *supra* n. 9) troverebbe, dunque, in Filocoro una conferma. La seconda ha invece chiara matrice filo-speusippea. Da una parte, si tace del presunto motivo che rende necessaria la chiamata di Senocrate, dall'altra, il gesto di Speusippo viene presentato come una replica anticipata a possibili obiezioni in questo senso:

Ἦδη δὲ ὑπὸ παραλύσεως καὶ τὸ σῶμα διέφθαρτο, καὶ πρὸς Ξενοκράτη διεπέμπετο παρακαλῶν αὐτὸν ἔλθεῖν καὶ τὴν σχολὴν διαδέξασθαι.

“Quando ormai il corpo era stato colto da paralisi, inviò un messaggero a Senocrate, invitandolo a venire ed a succedergli nell’insegnamento.”¹³

Il dato di partenza offerto dalle testimonianze si presenta leggermente diverso rispetto alle altre lettere che costituiscono la sezione: per le epistole 33-34 è stato, infatti, il titolo ritrovato nel catalogo delle opere di Speusippo a costituire il motivo della loro composizione.¹⁴ Mentre quelle erano, dunque, lettere annoverate insieme alle altre opere del filosofo, nel caso delle epistole 30-32 lo scrittore aveva a che fare con corrispondenza la cui esistenza era desumibile solamente dalla tradizione biografica cui si è accennato, successivamente confluita in Diogene Laerzio. Per quanto riguarda il ruolo della fonte nella scrittura, si può affermare che le epistole in questione si collocano a metà fra le sezioni 8-13 e 21-23 da una parte, e le epistole 27-29 e 33-34, dall'altra. Sono accomunate alle prime dal fatto che, sebbene la loro esistenza non sia attestata con certezza dalle fonti, le testimonianze concernenti i rapporti fra i filosofi scelti come corrispondenti costituiscono la ragione sufficiente per ipotizzare degli scambi epistolari: in questo caso, tuttavia, non c'è stato bisogno di ipotizzare lo scambio, dato che ce n'era notizia, sebbene, d'altro canto, l'esistenza delle epistole non fosse positivamente testimoniata, come invece nel caso di 27-29 e 33-34. Questo particolare rapporto con le fonti è stato garanzia per lo scrittore di una certa libertà

se Speusippo chiama di sua spontanea volontà Senocrate, non può essere stato lui il responsabile della sua partenza da Atene (cfr. Isnardi Parente 1980, 206). Il nostro scrittore, tentando una riabilitazione di Speusippo, (cfr. *infra* pp. 452-455), opta per quest'ultima versione, arricchendola contemporaneamente con il mettere in luce l'attaccamento di Speusippo a Platone.

¹³ La traduzione di questo e di tutti i passi di Diogene Laerzio che si citeranno è di Marcello Gigante (Gigante 1962).

¹⁴ Cfr. *infra* p. 456.

d'azione. A tale libertà va ricondotta la scelta di immaginare un primo rifiuto da parte di Senocrate che renderebbe necessaria una seconda e più decisa richiesta da parte di Speusippo:¹⁵ il comportamento di Senocrate si inquadreerebbe, così, nel motivo del saggio che, geloso della sua integrità morale, rifiuta una carica che comporterebbe troppe cure e responsabilità che finirebbero inevitabilmente per rovinare la sua tranquilla esistenza, macchiando per di più la sua dignità.¹⁶ Tuttavia, in virtù di una lieve variazione, la realtà storica – ovvero lo scolarcato di Senocrate effettivamente verificatosi - verrebbe rispettata e al τόπος assegnata una conclusione positiva per entrambi i protagonisti: mentre, infatti, negli altri casi il rifiuto del filosofo aveva una ricaduta negativa sulla reputazione del potente che aveva esteso l'invito, in questo caso, oltre che contro la realtà storica, sarebbe stato impensabile porre sotto una cattiva luce Speusippo, filosofo anch'egli e per di più predecessore di Senocrate alla guida della medesima scuola.¹⁷ Ecco, dunque, la necessità di una nuova lettera da

¹⁵ E' da notare che un primo rifiuto di Senocrate e l'insistenza volta a vincere il rifiuto da parte Speusippo doveva già trovarsi nelle fonti sfruttate dallo scrittore: Diogene Laerzio, il quale riporta la versione della chiamata di Senocrate e che si rifaceva dunque presumibilmente alle medesime fonti del nostro scrittore (cfr. *supra* n. 9 p. 447 sg. e n. 12 p. 449 sg.), usa l'imperfetto (μετεπέμπετο) per indicare gli sforzi prolungati di Speusippo volti a convincere Senocrate.

¹⁶ Cfr. per es. il rifiuto di Socrate all'invito di Archelao nella prima lettera della raccolta (anche Archelao insisterebbe, cfr. *supra* pp. 170-189), di Pitagora all'invito di Ierone nella *Pythagorae Epistola* 1 e di Zenone di Cizio all'invito di Antigono Gonata in Diog. Laert. 7. 8-9. Riflessioni a proposito del presente motivo si ritrovano in Städele 1980, 186-195 e Holzberg 1994, 23 sg.

¹⁷ Come già osservato (cfr. *supra* n. 9 p. 447 sg. e n. 12 p. 449 sg.), il fine encomiastico nei confronti di Speusippo sarebbe rintracciabile già nelle fonti: in particolare, la tradizione seguita dallo scrittore della chiamata di Senocrate da parte di Speusippo prevede un accordo fra i due filosofi.

parte di Speusippo che vinca il rifiuto di Senocrate ristabilendo la realtà storica e concorra a dare di Speusippo un ritratto esemplare.¹⁸

La riabilitazione di Speusippo, sicuramente già presente nelle fonti, è pienamente rilevabile nella rappresentazione del suo carattere quale viene fornita nelle epistole 30 e 31. In primo luogo, è da notare la totale assenza di giudizi negativi riguardo a Speusippo: dal momento che il primo successore di Platone non godette generalmente di buona stampa,¹⁹ questa è un'ulteriore prova che lo scrittore ha fatto molta attenzione a scegliere una fonte che evitasse di insistere sul cattivo carattere, particolarità che aveva fatto salutare con particolare piacere da parte dei componenti dell'Accademia la scelta di Senocrate come scolarca, noto al contrario per la sua indole tranquilla.²⁰ Una volta cancellata la fama negativa circondante Speusippo, lo scrittore si doveva preoccupare di crearne, seguendo le sue fonti, una positiva. Questo tentativo è da riconoscere nell'epistola 30: oltre ad essere, come già detto, l'epistola decisiva, quella che riesce cioè a convincere definitivamente Senocrate ed evita a Speusippo di ricoprire il ruolo negativo del potente deluso nelle proprie attese, si può percepire, nella sua insistenza sulla fedeltà a Platone e all'Accademia, la volontà di

¹⁸ Anche l'assenza di un'ulteriore lettera di Senocrate che comunichi la decisione finale del filosofo di mettersi a capo dell'Accademia risponde, forse, alla volontà di farne risultare ineccepibile la condotta: verrebbe cioè messa in luce la solerte obbedienza alle ultime disposizioni di Platone palesate da Speusippo nell'epistola 30, disposizione d'animo che gli impedisce di sprecare tempo a scrivere una nuova epistola di risposta, spingendolo, al contrario, ad intraprendere immediatamente il viaggio di ritorno ad Atene. Il caso si presenterebbe, cioè, opposto a quello delle *Epistolae Chionis*: dopo essersi, in un primo tempo, rifiutato di obbedire ad una richiesta del padre - lasciare Atene e ritornare ad Eraclea (ep. 11) - Chione, dopo aver ricevuto una nuova lettera, nella quale il padre presumibilmente narrava della tirannide instaurata da Clearco, non si affretta a lasciare Atene, ma scrive di rimando una nuova missiva (ep. 12), promettendo il suo arrivo il prima possibile.

¹⁹ Cfr. Pap. Herc. 1021 15; Diog. Laert. 4. 1; 2; Suid. s. v. ΣΠΕΥΣΙΠΠΟΣ 928, IV p. 417 Adler; Plut., *De fraterno am.* 21 491 f- 492 a; Athen. 7 279 e-f; Philostr., *Apollonii Tyan. vita* 1. 34; Tertull., *Apolog. adv. gentes* 46, 10.

²⁰ Cfr. per esempio Diog. Laert. 4. 6-8.

presentare la sua grandissima sollecitudine per le sorti della scuola, come dettata dal puro affetto nei confronti di Platone. Per quanto riguarda, invece, il carattere dell'altro protagonista della sezione, Senocrate, non si è abbastanza insistito sul fatto che il ritratto che lo scrittore ne fa dare a Senocrate stesso, dipende in gran parte dalle fonti e dalle tradizioni aneddotiche fiorite intorno alla sua mitezza.²¹

Oltre alle fonti finora messe in luce, sono da notare alcune citazioni dalla quarta lettera del *corpus* platonico presenti nell'epistola 30 e nella 32 – sicure quelle nella 32, molto probabili quelle della 30:²²

32. 1, 1-6. Οἶμαι φανεράν εἶναι διὰ παντὸς τοῦ χρόνου τὴν ἐμὴν προθυμίαν καὶ ὅτι πολλὴν πρόνοιαν εἶχον περὶ ὑμῶν οὐκ ἄλλου τινος ἔνεκεν μᾶλλον ἢ τῆς ἐπὶ τοῖς καλοῖς φιλοτιμίας. Νομίζω γὰρ δίκαιον εἶναι τοὺς ὄντας τῇ ἀληθείᾳ ἐπεικεῖς καὶ πράττοντας τοιαῦτα τυγχάνειν δόξης τῆς προσηκούσης. [...] 32. 1, 9-10, Ἀνδρία γὰρ καὶ ῥώμη καὶ τάχει διενεγκεῖν δόξειεν ἂν χαρίεντος εἶναι. [...] 32. 3, 20-24, Δεῖ οὖν φανερόν γενέσθαι, διότι εἰμὶ, οἷός πέρ φημι, ἄλλως τε <καὶ> ἐπεὶ γε σὺν θεῷ εἰπεῖν ῥαδιόν ἐστιν.

“Ritengo che sia evidente il mio perenne affetto nei vostri confronti e che risulti altrettanto chiaro che per nessuna altra ragione mi sia dato pensiero per voi più che per l'ambizione di raggiungere le cose belle. Credo infatti giusto che a chi sia veramente nobile e si comporti di conseguenza spetti la giusta fama. [...] Eccellere in valore, forza e velocità può, infatti, sembrar proprio di persona nobile. [...] Deve da quanto detto risultare dunque chiaro che sono come mi dipingo, specialmente perché parlare col favore divino è facile. Stammi bene.”

Pl., *Epist.* 4 320 a 1- 320 b 2. Οἶμαι μὲν φανεράν εἶναι διὰ παντὸς τοῦ χρόνου τὴν ἐμὴν προθυμίαν περὶ τὰς συμβεβηκυίας πράξεις, καὶ ὅτι πολλὴν εἶχον περὶ αὐτῶν σπουδὴν εἰς τὸ συμπεραθῆναι, οὐκ ἄλλου τινὸς ἔνεκα μᾶλλον ἢ

²¹ Cfr. *supra* n. pr.

²² Cfr. Isnardi Parente 1980, 404 sg.

τῆς ἐπὶ τοῖς καλοῖς φιλοτιμίας· νομίζω γὰρ δίκαιον εἶναι τοὺς ὄντας τῇ ἀληθείᾳ ἐπικεκῆς καὶ πράττοντας τοιαῦτα τυγχάνειν δόξης τῆς προσηκούσης. [...] 4 320 b 4-6 ἀνδρεία μὲν γὰρ καὶ τάχει καὶ ῥώμῃ διενεγκεῖν δόξειεν ἂν καὶ ἐτέρων εἶναί τινων. [...] 4 320 c 4-6 φανεροὺς οἶν δεῖ ἡμᾶς γενέσθαι ὅτι ἐσμέν τοιοῦτοι οἰοίπερ φαμέν, ἄλλως τε καὶ ἐπειδὴ, σὺν θεῷ εἰπεῖν, ῥάδιον ἔσται.

“Il mio interesse per ciò che è stato fatto è sempre stato evidente e mi sono adoperato molto affinché l’impresa andasse a buon fine: questo per il solo motivo del mio amore per le belle azioni, perchè è giusto, io penso, che uomini veramente virtuosi, i quali agiscono di conseguenza, abbiano la Gloria che si meritano. [...] Chiunque può distinguersi per coraggio, velocità e forza. [...] Dobbiamo dimostrare che siamo davvero come diciamo di essere, tanto più che, con l’aiuto di dio, non sarà difficile”²³

30. 3, 25-27, Προσθήκει δὲ ἡμᾶς ἐν τούτοις πολὺ τῶν ἀνθρώπων διαφέρειν. Σὺ δὲ καὶ δοκεῖς πλεόν τοῦ προσήκοντος ἐπιμελὴς εἶναι.

“In queste doti soprattutto è bene che noi ci si distingua fra gli uomini”²⁴. E tu sembri del resto dartene cura anche più del necessario.”

Cfr. Pl., *Epist.* 4 320 c 1-4 ἀναμιμνήσκειν δὲ ὅμως δεῖ ἡμᾶς αὐτοὺς ὅτι προσθήκει πλεόν ἢ παίδων τῶν ἄλλων ἀνθρώπων διαφέρειν. [...] 4 321 5-7 ἐνθυμοῦ δὲ καὶ ὅτι δοκεῖς τισιν ἐνδεεστέρας τοῦ προσήκοντος θεραπευτικὸς εἶναι.

²³ La traduzione di questo e di tutti i passi delle lettere platoniche che si citeranno è di Maria Grazia Ciani (Parente-Ciani 2002).

²⁴ Le due doti sono l’ἐνδικος βεβαιότης e la πίστις che occorrono poco prima. Cfr. anche 32. 3, 20-22. καὶ ἐφιλοσόφουν, ὅπως ἐμαυτοῦ τε <ὥς> οἶόν <τε> ἦν καὶ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων διάφορος γένωμαι. La frase citata nell’epistola 30 risponde chiaramente a questo periodo.

“...tuttavia dobbiamo ricordarci che quelli che tu conosci devono distinguersi dagli altri uomini più di quanto gli uomini si distinguono dai fanciulli. [...] Alcuni ti giudicano poco disponibile: pensaci e non dimenticare che senza il favore degli uomini non si può fare nulla e che l’arroganza si accompagna alla solitudine.”

Riteniamo che il fine alla base dell’utilizzazione delle citazioni evidenziate sia quello di sottolineare il profondo rispetto e attaccamento a Platone di entrambi i filosofi. Se, inoltre, si concorda sulla presenza di citazioni dalla quarta lettera platonica anche nell’epistola 30, andrà osservato che lo scrittore si sarebbe, in questo caso, sforzato di instaurare fra i due corrispondenti una sorta di competizione: il rifiuto che Senocrate avrebbe cercato di legittimare, valendosi delle parole che lo stesso Platone adopera in una sua lettera, viene vinto da Speusippo, il quale volge a suo favore altri passaggi dalla medesima lettera sfruttata da Senocrate. Anche nel campo delle citazioni si riscontra, dunque, il doppio intento, da una parte, di riabilitare Speusippo, in grado di sfruttare la perfetta conoscenza delle parole del maestro per il bene dell’Accademia, dall’altra, di esaltare la figura di Senocrate, già rilevato a proposito delle testimonianze concernenti i due filosofi sfruttate dallo scrittore.²⁵

²⁵ Come già osservato (cfr. *supra* n. 9 p. 447 sg. e n. 12 p. 449 sg.) l’intento di presentare Speusippo e Senocrate concordi è proprio già delle fonti sfruttate dallo scrittore. Riteniamo riduttivo vedere nell’epistola 30 il solo fine di far risaltare la figura di Senocrate, come Isnardi Parente 1980, 403 sg., la quale punta però l’attenzione, quasi esclusivamente, sull’investitura di Senocrate da parte di Platone (30. 2, 12-14): solo considerando i rapporti fra epistola 32 e 30 è possibile, infatti, rintracciare l’intenzione di rivalutare anche Speusippo. Sulla particolarità costituita dalle *epistolae mutuae* nell’ambito dell’epistolografia pseudepìgrafa, cfr. *supra* n. 1 p. 231.

3. Epistole 33-34: Speusippo e Dionisio II

Le epistole 33 e 34 fingono uno scambio epistolare fra Speusippo e Dionisio II. L'epistola 33 è indirizzata da Speusippo all'amico Dione²⁶: il filosofo, da una parte, si congratula del suo successo nella cacciata del tiranno di Siracusa, nei confronti del quale non risparmia i suoi strali ironici, dall'altra, lo esorta a non lasciarsi andare ad un'eccessiva arroganza: il filosofo chiede, inoltre, che gli si mandi ad Atene il medico Filistione, il quale sarà in grado di alleviare le sofferenze procurate a Speusippo dalla malattia²⁷ e di contribuire, dunque, a fargli recuperare tutte le sue forze. Nell'*incipit* Speusippo aveva avvisato Dione di avergli spedito due lettere, una più seria, l'altra improntata ad uno stile più colloquiale e alla *παρρησία*: in questo modo – avendo, cioè, scritto due lettere dall'uguale contenuto, ma adatte a diverse circostanze – non avrebbe corso il rischio di scrivere parole che poco si adattassero allo stato d'animo del destinatario al momento della lettura²⁸. La premura di Speusippo finisce, tuttavia, per compromettere la riservatezza della sua comunicazione: la lettera scritta nello stile meno sorvegliato cade infatti proprio nelle mani di Dionisio II, il quale non perde occasione per rispondere punto per punto a Speusippo nell'epistola 34, facendo velatamente capire di essere venuto a conoscenza delle parole irrispettose scritte contro di lui e rinfacciando, di rimando, al filosofo le sue debolezze, quali gli amori

²⁶ Ritter 1910, 379 sgg. (correggendo Hercher 1870, 55) propose, erroneamente (cfr. Sykutris 1933, 95) il nome di Dionisio II come destinatario. Sulla data fittizia dello scambio (358 a. C.) cfr. sempre Ritter 1910, 388.

²⁷ Cfr. *supra* n. 10 p. 448.

²⁸ L'intero primo paragrafo dell'epistola può essere considerato una ripresa scarsamente originale – Sykutris 1933, 93 pensa ad una vera e propria copiatura – di precetti concernenti la scrittura epistolografia provenienti da qualche manuale dell'epoca. Per analoghi concetti, cfr. Cic., *Ad fam.* 2. 4, 1 ma soprattutto Iul. Vict. 448, 21 (Halm), “ita in litteris cum familiaritate ludes, ut tamen cogites posse evenire, ut eas litteras legant tempore tristiore.” La pedestre riutilizzazione di materiale manualistico confermano la natura fittizia dello scritto e una cronologia ben più tarda rispetto all'epistola 28 (cfr. Bickermann-Sykutris 1928, 77).

con le discepoli, la vita sregolata e la venalità: tutte belle qualità, grazie alle quali si era reso famoso anche a Siracusa.

Come si è già avuto modo di osservare, mentre nelle epistole precedenti lo scrittore poteva presumere che si fosse effettivamente verificato uno scambio epistolare fra Speusippo e Senocrate, sebbene nel catalogo delle opere dei due filosofi non comparisse esplicitamente, a questo riguardo, il dato offerto dalle testimonianze concernenti lo scambio epistolare fra Speusippo e il tiranno di Siracusa e, di conseguenza, anche il rapporto che lo scrittore si trova costretto ad instaurare con le fonti appare differente: tuttavia, le soluzioni escogitate per dare piena credibilità ai falsi, sia per quanto concerne l'occasione della scrittura, che per quanto riguarda la modalità d'utilizzazione delle fonti, mostrano una certa affinità con quelle rilevate per le epistole 30-32.

E' da notare, in primo luogo, che le fonti danno testimonianza positiva dell'esistenza di scambi epistolari fra Speusippo e Dione, Speusippo e Dionisio II, Dionisio II e Speusippo.

Per quanto riguarda l'esistenza di una lettera scritta da Speusippo a Dione, nel catalogo delle opere di Speusippo riportato da Diogene Laerzio (4. 5) si legge: ἐπιστολαὶ πρὸς Δίωνα, Διονύσιον, Φίλιππον. Oltre al catalogo delle opere del filosofo al quale può avere attinto lo stesso Diogene²⁹, si trova testimonianza di una lettera di Speusippo a Dione anche in un passo del plutarcheo *Quomodo adulator ab amico internoscatur* (29 70 A 1-4):

ἔγραφε δὲ καὶ Σπεύσιππος αὐτῷ (scil. Δίωνι, cfr. 69 F 2, τὰ πρὸς Δίωνα Πλάτωνος) μὴ μέγα φρονεῖν εἰ πολὺς αὐτοῦ λόγος ἐστὶν ἐν παιδαρίοις καὶ γυναίοις, ἀλλ'ὅρᾳν ὅπως ὁσιότητι καὶ δικαιοσύνῃ καὶ νόμοις ἀρίστοις κοσμήσας Σικελίαν εὐκλεᾶ θήσκει τὴν Ἀκαδήμειαν.

“Anche Speusippo scrisse a Dione che non fosse troppo superbo per il fatto che molto si parlava di lui tra fanciulli e donnicciole, ma pensasse piuttosto ad abbellire la

²⁹ Cfr. *supra* n. 7 p. 447.

Sicilia con la religione, la giustizia e le ottime leggi, perchè così avrebbe dato fama all'Accademia.”³⁰

Nell'epistola 33 le medesime esortazioni contenute nel passo di Plutarco si ritrovano nella seguente forma:

33. 3, 21- 26, Πάνυ δὲ πολλοῦ ἐτιμησάμην ἂν ἀπὸ μηχανῆς θεωρεῖν, πότερον ἐκείνο τὸ σχῆμα διατελεῖς ἔχων ἢ γέγονας ἡμῖν σεμνὸς τε καὶ αὐθάδης, ὅτι διαλέγεται περὶ σοῦ τὰ παιδία ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ Πολύξενος ἐν τοῖς πορθμείοις καὶ οἱ ποιμένες ἐν τοῖς ὄρεσι. 33. 3, 28-30, Καὶ τὴν ἀκαδημίαν κοσμήσεις ὥστε κλέος αὐτῆς εἶναι ὅσον τ'ἐπικίδναιτο ἤως.

“Pagherei, comunque, veramente tanto per vedere da dietro le quinte se continui ad avere lo stesso contegno o se mi sei diventato solenne e altezzoso: ora infatti parlano di te i bambini per le strade, Polisseno³¹ mentre se ne sta seduto sui moli del porto e perfino i pastori dei monti. [...] E abbellirai inoltre l'Accademia tanto che la sua fama si spargerà *fin dove risplende l'aurora*”.³²

Per quanto riguarda, invece, l'esistenza di una lettera di Dionisio II a Speusippo, sono note due testimonianze. Una si trova in Diogene Laerzio (4. 1, 2):

“Ὅτε καὶ Διονύσιος πρὸς αὐτὸν γράφων τωθαστικῶς φησι· ‘καὶ ἐκ Ἀρκαδικῆς σου μαθητρίας ἔστι τὴν σοφίαν καταμανθάνειν. Καὶ Πλάτων μὲν ἀτελεῖς φόρων τοὺς παρ'αὐτὸν φοιτῶντας ἐποίει· σὺ δὲ δασμολογεῖς καὶ παρ'ἐκόντων καὶ ἀκόντων λαμβάνεις’

³⁰ La traduzione è di Emidio Pettine (Gallo-Pettine 1988).

³¹ Su Polisseno cfr. *infra* n. 36 p. 461.

³² Per quanto riguarda il rapporto intercorrente fra i due passi, cfr. *infra* n. 35 p. 461.

“Risale al tempo del suo magistero una lettera di Dionisio con questa mordace battuta: quale sia la tua sapienza possiamo apprendere dalla tua discepola di Arcadia, perché Platone non esigeva tributi da quelli che lo frequentavano, tu invece imponi i tributi e li esigi da tutti, volenti o nolenti.”

L'altra si legge in Ateneo (7 279 e 2-f 4):

οὐ μακρὰν δὲ τούτων ἦν καὶ Σπεύσιππος ὁ Πλάτωνος ἀκουστῆς καὶ συγγενῆς· Διονύσιος γοῦν ὁ τύραννος ἐν ταῖς πρὸς αὐτὸν ἐπιστολαῖς καὶ τὰ τῆς φιληδονίας αὐτοῦ διεξερχόμενος ἔτι τε τῆς φιλαργυρίας ἐρανίζεσθαί τε παρὰ πολλῶν αὐτὸν διελέγχων ὀνειδίζει καὶ τὸν Λασθενείας τῆς Ἀρκαδικῆς ἐταίρας ἔρωτα ἐπὶ πᾶσιν τε λέγει τάδε· ‘σύ τισι φιλαργυρίαν ὀνειδίζεις αὐτὸς μηδὲν ἐλλειπῶς αἰσχροκερδείας; τί γὰρ οὐ πεποίηκας; οὐχ ὑπὲρ ὧν Ἑρμείας ὥφειλεν αὐτὸς ἐκτετικῶς ἔρανον συνάγειν ἐπιχειρεῖς.’

“Non si discostava tanto da loro Speusippo, discepolo di Platone. Del resto il tiranno Dionisio, nelle lettere che indirizza a Speusippo, oltre a ricordare minutamente i suoi stravizi ed anche il suo attaccamento al denaro, lo accusa di elemosinare soldi da molta gente, e gli rinfaccia la relazione con Lastenia, l'etèra arcade, e in aggiunta a tutto questo gli dice: saresti capace di rinfacciare a qualcuno di esser attaccato ai soldi, tu che per avidità non sei mai stato secondo a nessuno? C'è forse qualcosa che non hai ancora tentato? E adesso, non ti appresti a raccogliere una colletta, per rifarti di ciò che hai dato per pagare i debiti di Ermia?”³³

Dalle informazioni verisimilmente in possesso dello scrittore, il quadro complessivo delineato dai dati offerti dalle fonti sarebbe il seguente: da una parte, le testimonianze riferiscono che Speusippo avrebbe scritto a Dione, esortandolo a non insuperbire per il successo raggiunto e ad adoperarsi a fornire a Siracusa e alla Sicilia una giusta costituzione, che giovasse di riflesso alla fama dell'Accademia; dall'altra, Dionisio II scriverebbe a Dione, per rinfacciargli i suoi legami amorosi con la discepola Lastenia

e la sua venalità. Appare a questo punto evidente che nessuna testimonianza mette in relazione le due lettere: questo dipende, dunque, esclusivamente dall'espedito escogitato dallo scrittore, il quale ha condensato le fonti, in origine riguardanti quasi sicuramente differenti scambi epistolari, al fine di creare l'occasione per la scrittura delle due epistole in questione. Il procedimento appare piuttosto raffinato e mira a creare nel lettore una sorta di sorpresa. Dopo la prima epistola, incentrata sulla pesante ironia contro Dionisio II, ci si aspetterebbe infatti la risposta di Dione: quella che si legge è, invece, un'altrettanto ironica replica del tiranno, il quale fa capire, alludendo agli *σκώμματα* spesi nei suoi confronti da Speusippo nella lettera a Dione e rispondendovi puntualmente, di essere venuto in possesso dell'epistola precedente e richiama di conseguenza il filosofo ad un maggior rispetto. Sebbene, dunque, delle epistole in questione ci fosse notizia, lo scrittore preferisce inquadrare il materiale offerto dalla tradizione concernente questi scambi epistolari in un contesto inconsueto. Pur disponendo di minor libertà d'azione rispetto al caso delle epistole 30-32, egli non rinuncia, tuttavia, a puntare, come in quelle, l'attenzione sulla vita privata dei due corrispondenti: se in quelle l'originalità dell'approccio consisteva nella reiterazione della domanda di Speusippo, è inventando l'episodio dell'epistola caduta nelle mani di Dionisio II che viene ritagliato uno spazio franco nel quale rielaborare liberamente il dato offerto dalla tradizione³⁴.

Come anticipato, anche per quanto riguarda l'utilizzazione delle fonti si può notare una certa affinità con le tre epistole precedenti: in questo senso, il dato che risulta

³³ La traduzione è di Antonia Marchiori (in Ateneo). Su Ermia, cfr. *infra* n. 36 p. 461.

³⁴ L'idea di ipotizzare un'epistola caduta nelle mani sbagliate può essere forse venuta allo scrittore osservando la mancanza di una risposta di Dione a Speusippo, cfr. Sykutris 1933, 97. Per quanto riguarda il rapporto che le nostre due lettere intrattengono con i passi appena citati, non è possibile formulare osservazioni definitive. Abbastanza sicura ci appare la dipendenza delle epistole dal passo di Plutarco, mentre da escludere la loro conoscenza da parte di Diogene Laerzio ed Ateneo. Probabile, dunque, che lo scrittore delle epistole, Diogene Laerzio ed Ateneo si siano rifatti, con esiti diversi, alle medesime fonti.

subito evidente è il fitto intreccio di passi provenienti dalle epistole platoniche³⁵. Ad un primo livello, le citazioni delle epistole di Platone possiedono il fine di dare legittimazione storica ai suoi falsi: egli riporta, per esempio, il nome di tre personaggi citati nelle epistole di Platone (Polisseno, Filistione, Ermia),³⁶ valendosi, in questo modo, dell'autorità degli scritti di Platone per dare credibilità alla finzione storica creata intorno a Speusippo. In questo senso, appare particolarmente significativo il riferimento al medico Filistione a 33. 3, 31-33:

Ἐμοὶ δὲ σκέλη μὲν καὶ πόδες φύσσονται πλείονα ἢ τῷ Γηρυόνη. Τὸν τε γὰρ Φιλιστίωνα ἀποπέμψετε καὶ ἄλλον ὅντινα τρόπον δυνατόν ἐστὶ τὴν δύναμιν μου αὐξήσετε.

“Io poi avrò più gambe e piedi di Gerione: mi rimanderete infatti Filistione e accrescerete la mia forza in ogni modo possibile.”

Nel passo si può leggere un chiaro riferimento alla seconda epistola di Platone (2 314 d 8-e 3):

³⁵ Epistola 33: 33. 2, 11-12 fa riferimento a Pl., *Epist.* 3 315 b 3-7; 33. 3, 23 fa riferimento a Pl., *Epist.* 4 321 c 5-c 1; 33. 4, 36-43 fa riferimento a Pl., *Epist.* 4 321 a 5-b 1. Epistola 34: 34. 1, 2-4 fa riferimento a Pl., *Epist.* 3 315 a 6-b 3.

³⁶ Su Polisseno (33. 3, 24) il cui nome occorre in Pl., *Epist.* 2 310 c 7; 314 c 7; 13 360 c 5, allievo di Brisone Megarico e secondo Phantias (in Alex. Aphrod., in *Arist. Metaphys.*, 84, 16 Hayduck) inventore dell'argomento del terzo uomo, cfr. Stegemann 1952; su Filistione (33. 3, 32-33, il riferimento è a Pl., *Epist.* 2 314 d 8-e 3), il famoso medico dei due Dionisii, cfr. Diller 1938; Wellmann 1901, pp. 67 sgg.; 109 sgg.; su Ermia (34. 3, 27) destinatario, insieme ad Erasto e Corisco della sesta epistola platonica, sovrano di Atarneo e protettore del circolo filosofico presieduto da Aristotele ad Asso, nonchè alleato, in chiave anti-persiana, di Filippo II di Macedonia, cfr. Beloch, III 2, 285; Wormell 1935; Ellis 1976 172 sg.; Hammond-Griffith, II, 518 sg.; Parente-Ciani 2002, 211; *supra* n. 23 p. 382.

Φιλιστίωνι δέ, εἰ μὲν αὐτὸς χρῆ, σφόδρα χρῶ, εἰ δὲ οἷόν τε, Σπευσίππῳ χρῆσον καὶ ἀπόπεμψον. δεῖται δὲ σοῦ καὶ Σπευσίππος· ὑπέσχετο δέ μοι καὶ Φιλιστίων, εἰ σὺ ἀφείης αὐτόν, ἥξειν προθύμως Ἀθήναζε;

“Quanto a Filistione, servitene, se ne hai bisogno, poi, se ti è possibile, mandalo a Speusippo: è Speusippo stesso che te lo chiede; inoltre Filistione mi ha assicurato che, se tu lo lasci libero, verrà volentieri ad Atene.”

Speusippo nell’epistola 33 appare ansioso di valersi dell’aiuto del medico Filistione, per alleviare le sofferenze cagionategli dalla malattia. Si viene così a creare un rapporto di precisa successione temporale con la seconda epistola del *corpus* platonico. Lo scrittore lascia, cioè, intendere che la richiesta avanzata in un primo momento da Platone per conto del discepolo non avesse trovato accoglimento da parte del tiranno: ma ora che Dionisio è stato cacciato, il medico Filistione potrà tenere fede al proposito di recarsi ad Atene che aveva palesato a Platone e di cui quest’ultimo si era fatto portavoce. La credibilità storica viene, dunque, conseguita dallo scrittore non solo per mezzo della semplice menzione dei personaggi che frequentavano la corte siracusana - e dunque noti allo stesso Speusippo - ricavandone i nomi dalle lettere di Platone, ma anche grazie alla sapiente utilizzazione di un accenno alla conclusione della seconda lettera platonica, da lui sviluppato al fine di tratteggiare il possibile sviluppo dell’episodio ruotante attorno a Filistione che ha il suo prodromo nella lettera di Platone.

Un altro genere di legittimazione per la quale le epistole platoniche forniscono materiale, è quello già osservato a proposito di 30-32: lo scrittore mira a rivendicare il profondo legame con Platone e, per farlo, inserisce delle citazioni delle parole del maestro nelle epistole dei discepoli.³⁷ Accanto a questo procedimento, riconoscibile nella chiusa dell’epistola 33,³⁸ l’inizio dell’epistola 34 (34. 1, 2-5) presenta un rovesciamento dell’espedito, in quanto le parole di Platone vengono fatte oggetto di ironia rivolta contro Speusippo:

³⁷ Cfr. *supra* pp. 453-455.

³⁸ Per 33. 4, 36-43 cfr. Pl., *Epist.* 4 321 a 5-8 (cfr. Sykutris 1933, 96 sg.).

Λέγω δὴ σοι εἶ πράττειν, εἰ ἄρα τοῦτό ἐστι τοῦ χαίρειν ἄμεινον, ὥς οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ τοῦ μὲν ἦδεσται ὧ Λασθενία καὶ Σπεύσιππος χρήται, κτλ.

“Ti auguro di *stare bene*, se questo è meglio di *essere felici*: dato però che non lo è, sarà almeno meglio della felicità di cui godono Speusippo e Lastenia, *etc.*”

Il passo è un chiaro riferimento all’*incipit* della terza lettera platonica (315 a 6-b 3):

‘Πλάτων Διονυσίῳ’ χαίρειν ἐπιστείλας ἄρ’ ὀρθῶς ἂν τυγχάνοιμι τῆς βελτίστης προσήσεως; ἢ μᾶλλον κατὰ τὴν ἐμὴν συνήθειαν γράφων ‘εἶ πράττειν’, ὥσπερ εἶωθα ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς τοῦς φίλους προσαγορεύειν;

“*Platone augura a Dionisio felicità*: se ti scrivessi così, sarebbe questo il saluto migliore? O è meglio dire: *augura ogni bene*, come è mia abitudine quando scrivo agli amici?”

La disquisizione sulla migliore forma di saluto³⁹ da cui viene aperta la lettera platonica non mira, in questo caso, a rimarcare una profonda vicinanza spirituale del discepolo a Platone: essa ha, bensì, come scopo di portare contro Speusippo un primo attacco, inizialmente celato dietro le parole del comune maestro. Attraverso un raffinato mutamento di contesto, lo scrittore sfrutta infatti il verbo χαίρειν, inteso nella citazione di Platone come semplice formula di saluto, per richiamare, in virtù questa volta del suo significato originario, il verbo ἦδεσθαι: il tutto, al fine di rinfacciare a Speusippo i suoi legami amorosi con la discepola Lastenia.⁴⁰ Le parole di Platone si ritrovano dunque rivolte in questo caso contro Speusippo.

Il raffinato procedimento osservato nel caso dell’ultima citazione platonica presa in esame, grazie al quale lo scrittore permette a Dionisio II di sferrare il suo attacco

³⁹ La particolarità della forma di saluto utilizzata da Platone fu notata da Diog. Laert. 3. 61.

⁴⁰ Sui rapporti amorosi con la discepola Lastenia, cfr. *infra* n. 49 p. 366.

verbale contro Speusippo, non può non portare ad interrogarsi circa l'impostazione secondo la quale lo scrittore ha effettuato, nelle due lettere in questione, la sua personale rilettura della figura del filosofo. Più precisamente: se nelle epistole 30-32 la fama di Speusippo risulta riabilitata, si è autorizzati ad affermare lo stesso anche per quanto riguarda le epistole 33-34?

A questo riguardo, andrà, in primo luogo, osservato che, nell'epistola 34, Dionisio risponde punto per punto alle accuse mosse contro di lui da Speusippo nella precedente lettera a Dione⁴¹. In secondo luogo, oltre che dalle puntuali repliche appena elencate, Dionisio rinfaccia a Speusippo i vizi solitamente attribuiti a filosofo ateniese: a 34. 2, 11-14 il riferimento al "fegato dell'Ellade" richiamerebbe

⁴¹ Si ampliano qui i risultati raggiunti da Ritter 1910, 387 sg. 34. 1, 1-2. Βούλομαι σοι μετὰ παιδιᾶς παρῆρσιασθαι, ἐπειδὴ καὶ σὺ περὶ ἐμοῦ προεισβέβληκας, **ribatte** a 33. 1-3. Ἔδοξέ μοι γράψαι ἐπιστολὰς τὴν μὲν ἑτέραν μᾶλλον τι σεμνυνομένην, τὴν δὲ τῷ κατ'οἶκον εἰθισμένῳ λέγεσθαι τρόπῳ; 34. 1, 5-7. αἴτιος τοῦ εἰς Σικελίαν στόλου ὁμολογῶν εἶναι καὶ πλείονας τοῦ Γηρυόνου χεῖρας καὶ πόδας ἔξων, μᾶλλον δὲ τοῦ Βριάρεω, ἐάν σοι Φιλιστίων ὁ ἰατρὸς ἀφίκηται, **ribatte** a 33. 2, 17. ὅτι αἴτιος εἶην τοῦ ἐπιμεληθῆναι τὴν πρᾶξιν ταύτην **e** a 33. 3, 31-33. Ἐμοὶ δὲ σκέλη μὲν καὶ πόδες φύσσονται πλείονα ἢ Γηρυόνη. Τόν τε Φιλιστίωνα ἀποπέμψετε καὶ ἄλλον ὄντινα τρόπον δυνατόν ἐστι τὴν δύναμιν μου αὐξήσετε; 34. 1, 7-9. τὰ ἄλλα ὅσα ἐπὶ τῷ γαρότῳ, περὶ οὗ σὺ εὐμαρῶς ἄτε σοφὸς ὢν ἐξηπατήθης ὡς ἔγωγε ὠνόμασα **ribatte** a 33. 2, 7-10. ὅτι πέπανται τὸν χοῖρον ἱακχὸν καλοῦντες καὶ τὸν βοῦν γαρόταν καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἡδέα καὶ κομψὰ ταῦτα, καρποτόκον τε μῆνα, ὅτι καρπὸς ἐν αὐτῷ γίνεται; 34. 2, 10-11. Συνήδομαι τοῖς Ἀθηναίοις, **ribatte** a 33. 2, 7. συγχαίρω τοῖς Συρακοσίοις; 34. 2, 14. μηδὲ τὸ ἀμάξιον θεωρεῖν, **ribatte** a 33. 2, 12-13. καὶ τὸ ἀμάξιον ἰδὼν τὸ ἐν τῷ ἵπποδρόμῳ περιτρέχον αὐτόματον; 34. 3, 20-23. Κέλευσον δέ μοι Πολυξενόν τε καὶ τοὺς ἐταίρους καὶ τὰ γραῖδια καὶ τοὺς νομεῖς γράψαι τὰς παρ'ὑμῖν συνουσίας· πάνυ γὰρ οἶμαι αὐτὰς ἀξιηκούς εἶναι ἀνδρὸς Κέκροπος κοινώμασι βλαστόντος **ribatte** a 33. 4, 33-36. Ἀπόπεμψον δέ μοι μίαν <...> Μοίριδος καὶ Ἐχεκράτους πυθόμενος τὰς περὶ Διονυσίου συνουσίας· πάνυ γὰρ ἀξιηκούς αὐτὰς οἶμαι εἶναι ἀνδρὸς Φοίβου κοινώμασι βλαστόντος, **e** a 33. 3, 24-26. ὅτι διαλέγεται περὶ σοῦ τὰ παιδία ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ Πολύξενος ἐν τοῖς πορθμείοις καθήμενος καὶ οἱ ποιμένες ἐν τοῖς ὄρεσι.

l'intemperanza di Speusippo⁴² ; a 34. 2, 15-17 ne ricorderebbe la condotta non certo irreprensibile, mostrata dal filosofo in occasione di banchetti tenutisi sia ad Atene, che a Siracusa; infine, 34. 3, 27 si riferirebbe alla venalità di Speusippo.⁴³ Tanto le repliche, quanto le accuse presenti nella 34, portano a concludere che fosse la 34 la lettera sulla quale lo scrittore desiderava che ricadesse l'attenzione del lettore: la 33 appare infatti scritta a bella posta per fornire l'occasione al tiranno di comporre la sua risposta ed innescare, in questo modo, il meccanismo dell'ironia⁴⁴. Al contrario delle tre epistole precedenti, dunque, in queste c'è spazio, quasi esclusivamente, per le cattive qualità di Speusippo: se in quelle l'espedito narrativo della richiesta reiterata portava ad una rilettura positiva della figura di Speusippo, in queste, l'aperto invito alla risposta sarcastica costituito dall'epistola 33 conduce, inevitabilmente, a stigmatizzare le sue bassezze⁴⁵.

4. Risultati

La sezione appena presa in esame presenta diverse peculiarità che la differenziano profondamente, insieme alle altre epistole che formano il nucleo nel quale si trovano inserite⁴⁶, dal resto delle epistole del *corpus*. Per quanto riguarda le fonti, è da notare, in primo luogo, il particolare rapporto instaurato con queste dallo scrittore. Esse vengono sfruttate, quasi esclusivamente, come occasione della scrittura delle epistole

⁴² Cfr. Sykutris 1933, 99.

⁴³ Per le fonti concernenti la venalità e l'intemperanza di Speusippo, cfr. *supra* n. 19 p. 425.

⁴⁴ L'errore sugli stravaganti confî del primo Dionisio erroneamente attribuiti a Dionisio II (33. 2, 7-10, per le fonti concernenti i quali cfr. *infra* n. 49 p. 366 sg.) è un'ulteriore prova del fatto che l'epistola 33 è stata scritta con il semplice fine di scatenare la risposta di Dionisio II nella lettera 34.

⁴⁵ Come per le epistole 30-32, anche in questo caso la piena comprensione di entrambe le lettere è possibile solamente a partire dai loro reciproci rapporti.

⁴⁶ Le altre epistole che formano questo nucleo sono la 27, la 28 e la 29.

stesse, le quali si differenziano, di conseguenza, tanto dalle epistole “immotivate”⁴⁷, alla base delle quali non si ritrova un’occasione concretamente testimoniata dalle fonti e il cui unico fine è la rilettura in forma epistolare di contenuti desunti da opere esemplari, quanto da quelle “parzialmente motivate”, le quali trovano giustificazione nelle testimonianze concernenti i rapporti fra i diversi filosofi che si trovano a corrispondere.⁴⁸ Profondamente diversa rispetto agli altri nuclei del *corpus* si presenta anche la modalità di utilizzazione delle fonti, che, soprattutto nel caso delle epistole 33 e 34, si distingue per una notevole varietà di materiali utilizzati e per un approfondito lavoro di ricerca, laddove le altre epistole erano basate, o su singole sezioni di un testo, o su un repertorio piuttosto limitato di testimonianze concernenti il filosofo trattato⁴⁹.

⁴⁷ Epistole 14-17, 18-20, 24-26.

⁴⁸ Epistole 8-13 e 21-23.

⁴⁹ Se per l'utilizzazione del *corpus* platonico le epistole in questione si dimostrano affini alle epistole 30-32, esse se ne distaccano nettamente per l'ampio ricorso al repertorio anedddotico, che per le precedenti si limitava alla testimonianza concernente la chiamata di Senocrate da parte di Speusippo. Lo scrittore sembra abbia fatto in questo caso fatto ricerche approfondite, al fine di recuperare materiale particolarmente accattivante. Riportiamo di seguito un elenco dei passi delle due epistole nei quali si fa riferimento a notizie concernenti Speusippo presso la corte siracusana. Epistola 33: 33. 2, 7-10, fa riferimento agli stravaganti nuovi conî di Dionisio I (erroneamente attribuiti a Dionisio II), notizia dei quali si trova in Athen. 3 98 d 6-8 (per altri neologismi, cfr. Athen. III 98 c 8-d 6 e Phot. 532 b 23-35); 33. 2, 10-12, si riferisce ai doni inviati da Dionisio II a Delfi e delle sue fittizie “propagandistiche” ascendenze apollinee, su cui cfr. Pl., *Epist.* 3 315 b 3-7; Plut., *De Alex. M. Fortuna aut Virtute* 5 338 b 5-7; a 33. 2, 12-14, il riferimento è ai prodigi della tecnologia siracusana, su cui, cfr. Plut., *Dion* 9 961 d 5-8; Diod. 14. 42; su un'altra invenzione dello stesso Dionisio, cfr. Athen. 15 700 d 3-7) e alle disavventure dell'ambasciata di Dionisio ai giochi Olimpici (Diod. 14. 109, 3-6); 33. 3, 21- 26 rimanda, come già ampiamente discusso, a Plut., *Quomodo Adul. Ab Amico Iternosc.* 69 e 8-70 a 4 (riferimento all'*αὐθάδεια* di Speusippo si trova anche in Pl., *Epist.* 4 321 c 5-c 1); del Polisseno di 33. 12-13 si è già detto *supra* (n. 36 p. 461); a 33. 3, 32-33 è ricordato Filistione (di cui si è detto *supra* n. 36 p. 461); 33. 4, 36, ἀνδρὸς Φοίβου

κοινώμασι βλαστόντος, si riferisce nuovamente a Plut., *De Alex. M. Fortuna aut Virtute* 5 338 b 5-7. Per esaurire l'elenco delle fonti dell'epistola 33, a 33. 3, 27-29 si riconoscono due citazioni omeriche (Hom. *Od.* 7. 227 e 451) mentre a 33. 3, 31-32 il riferimento è a Pl., *Euthyd.* 299 c 5-6). Epistola 34: a 34. 1, 4-5, ὦ Λασθενία καὶ Σπείσιππος χρεῖται, il riferimento è alla discepola arcade Lastenia (sulla quale cfr *supra* p. 463 i passi di Diogene Laerzio e Ateneo riportati); a 34. 2, 14, τὸ ἀμάξιον θεωρεῖν, l'ironia del passo è comprensibile solo facendo riferimento, tanto a 33. 2, 12-14 (passo a cui risponde), quanto all'aneddoto che si può leggere in Diog. Laert. 4. 3, dello scambio di battute fra Diogene e Speusippo, che si faceva trasportare, perchè malato, proprio su di un carro; a 34. 2, 16-17, ἦν πρὸς ἐμέ ποτε συμπίνων ἐν Ἰταλία ἐπηγγέλλου il riferimento è alla vita gaudente di Speusippo, su cui cfr. Plut., *De Fraterno Amore*, 491 f 1-492 a 2; Philostr., *Apoll. Vita*, 1. 35; Diog. Laert. 4. 1; a 34. 2, 17-19, μηδὲ ὅτι δένδρα μὲν ἅπαντά ἐστιν ἕτερον δὲ συκῇ καὶ μυρρίνῃ καὶ δάφνῃ, ἐφ'οῖς μέγα φρονούσιν οἱ τρισάθλιοι, come si può evincere da un frammento di Epicrate (fr. 10, in Ateneo 2 59 d-f) è un ironico riferimento alle distinzioni degli Accademici (οἱ τρισάθλιοι: di tali διαιρέσεις si occupò lo stesso Speusippo nel suo scritto Ὅμοια, fr. 5-26 Lang) applicate ad un passo del *Fedro* (241 e, cfr. Bernays 1874, 223 sg.; Sykutris 1933, 100); il termine γραῖδια a 34. 3, 21 richiama il passo plutarcheo su cui si è attirata l'attenzione *supra* alla p. 457; su Ermia a 34. 3, 27 si è già detto *supra* (n. 36 p. 461): va solo ricordato che il nome compare anche nel passo di Ateneo trattato *supra* alla p. 459 e che la critica contenuta a 34. 3, 25-28, come nella già citata notizia in Ateneo, è alla venalità di Speusippo. Per esaurire l'elenco delle fonti dell'epistola 34, a 34. 2, 12 la desinenza -οῖσι del dativo plurale (θεοῖσι...νεκροῖσι) alluderebbe alla predilezione da parte dei Socratici di forme linguistiche desuete (in νεκροῖσι δὲ φίλους sarebbero infatti da riconoscere i Socratici, cristallizzati nel culto di Socrate, cfr. Sykutris n. 4 p. 99; 1933, 99); i φενακίσματα ἀγαθοῦ di 34. 2, 13, fanno riferimento alle elucubrazioni prettamente matematiche di Platone (cfr. *Simpl.*, *ad Arist. Phys.* 187 a 12); la τῶν σατύρων σοφία a 34. 2, 16 fa riferimento a Pl., *Symp.* 215 a 4-216 e 6; 221 d 7-222 a 6; 34. 3, 19, Ἦδη γὰρ ἐνθουσιάζω richiama Pl., *Phaedr.* 241e 5; l'aneddoto posto a conclusione dell'epistola (ἔξεστι Κλαζομενίοις ἀσχημονεῖν) si può, infine, leggere in Plut., *Apophth. Lac.* 232 f; Ael., *Var. Hist.*, 2. 15. Il fine sotteso alla riutilizzazione di queste notizie è quello già messo in luce precedentemente: l'autore si sforza, cioè, di ricostruire, in vista della legittimità storica, un'ambientazione plausibile ai suoi falsi, anche facendo ricorso all'enumerazione di dettagli raccolti grazie ad una ricerca erudita.

Differenze notevoli sono emerse anche all'interno della sezione esaminata. Oltre ad una diversa tipologia di utilizzazione, le epistole 30-32 si differenziano dalle epistole 33-34 anche per un'altra peculiarità: come dimostrato, le prime raccolgono infatti materiale proveniente da fonti filo-speusippee e offrono, di conseguenza, un ritratto esemplare della figura del filosofo,⁵⁰ mentre nelle seconde il filosofo ateniese mostra tutti quei caratteri negativi solitamente rintracciabili nelle testimonianze a riguardo.⁵¹ Si può, a questo riguardo, formulare l'ipotesi – che troverebbe un'importante conferma nella tradizione manoscritta – che le lettere 30-32 siano state scritte posteriormente a la 33 e la 34, con il dichiarato fine di riabilitare il filosofo protagonista della sezione, in virtù dell'utilizzazione di materiale esclusivamente orientato a favore di Speusippo.⁵²

⁵⁰ Cfr. *supra* pp. 445-455.

⁵¹ Cfr. *supra* n. 19 p. 452.

⁵² L'ordine di trasmissione nei manoscritti sembra confermare questa ipotesi: le epistole 33 e 34 sono, infatti, tradite sempre prima delle epistole 30-32 (M: 33, 34, 30, 31, 32; P: 33, 34, 30, 31, 32; V: 33, 34, 30, 31, 32; B: 33, 34, 30, 31, 32; A: 33, 34, 30, 31, 32; D: 33, 34, 30, 31, 32).

Brief 30 (Orelli XXXII)

1 (1) Ἐνδομίζον ἐπιτήδειον εἶναι μοι μηδὲν τῶν καλῶς ἐχόντων ἰ
 παραλιπεῖν καὶ διὰ τὴν Πλάτωνος ἐντολὴν καὶ διὰ τὴν
 ὑπάρχουσαν ἐμοὶ καὶ σοὶ φιλίαν. Καὶ ὥμην δεῖν γράψαι
 πρὸς σὲ πῶς διακείμενος τυγχάνω τὸ σωματίον καὶ διότι
 5 νομίζω παραγενόμενόν σε εἰς Ἀκαδημίαν συνέχειν τὸν περι- 5
 πατον. Ταῦτα δὲ ὡς δίκαιά ἐστι καὶ καλῶς ἔχοντα πειρά-
 σμαί σοι φράζειν. Πλάτων, καθάπερ καὶ σὺ οἶσθα, καὶ ἐν
 τῇ οὐ τυχούσῃ τιμῇ τὴν ἐν Ἀκαδημίᾳ διατριβὴν ἤγε νομίζων
 εἶναι τι καὶ πρὸς δόξαν ὀρεθὴν καὶ πρὸς τὸν αὐτοῦ βίον καὶ
 10 τὴν ὑστερον παρ' ἀνθρώποις μνείαν ἐσομένην. (2) Καὶ τούτων 10
 οὕτως ἐχόντων διότι σε περὶ πλείονος ποιούμενος ἐτύγχανε,
 τελευτῶν τὸν βίον ἐμαρτύρησε. Ἐπέσκηψε γὰρ πᾶσιν ἡμῖν
 τοῖς οἰκείοις, ἂν τι πάθῃς, πρὸς ἑαυτὸν θεῖναι σε, νομίσας
 οὐκ ἀπαλλαγῆσεσθαι σε τὸ παράπαν τῆς Ἀκαδημίας. Διὸ δὴ
 15 καὶ μάλιστα μοι φαίνεται σοι προσήκον εἶναι καὶ ζῶντα καὶ 15
 τεθνηκότα Πλάτωνα τιμᾶν. Θεῶν γὰρ δὴ καὶ γονέων καὶ
 εὐεργετῶν ποιητέον ἐπιμέλειαν τὸν χαρίεντα. Οἰκειοτάτη δὲ
 τοῖς εἰρημένοις εὐρίσκειτ' ἂν οὖσα ἡ Πλάτωνος συνουσία πρὸς
 τοὺς συνόντας. Τῶν μὲν γὰρ ὡς γεννήσας, τῶν δὲ ὡς εὐερ-
 20 γέτης ἐπεμελεῖτο, κοινῇ δὲ πρὸς ἅπαντας Θεοῦ τάξιν εἶχε. 20
 (3) Συμβουλεύω δὲ καλὸν ἡγούμενος καὶ δίκαιον εἶναι χάριν
 ἀποδιδόναι σε Πλάτωνα πασῶν μεγίστην χάκείνῳ μάλιστα
 ἀρμόζουσιν ἀποδοῖς δ' ἂν εἰ παραγενόμενος (εἰς) τὴν Ἀκαδη-
 25 μίαν (τὸν περίπατον συνέχῃς)· σοφία γὰρ ἀληθείης λέγοιτ' ἂν
 ἐνδίκως βεβαιότης καὶ πίστις. Προσῆκει δὲ ἡμᾶς ἐν τούτοις 25
 πολὺ τῶν ἀνθρώπων διαφέρειν. Σὺ δὲ καὶ δοκεῖς πλέον τοῦ
 προσήκοντος ἐπιμελεῖς εἶναι.

deest in G praescr. om. P Σπεύσιντος Ξενοκράτει postulat Orelli
 ex Diog. Laert. IV 3 1 νομίζον P 3 καὶ alter. Hercher] καίτοι P καὶ
 δὴ Bremi 4 πῶς Hercher] ὡς P 5 εἰς Ἀκαδημίαν Allat.*] ἀδι-
 κίαν P ἀκαδήμειαν Hercher 7/8 οἶσθα — τιμῇ Allat.*] οἶσθα οὐκ ἐν τῇ
 τυχ. τιμῇ κτλ. P τὴν ἐν τῇ Ἀκαδ. Hercher 10 παρ' ἀνθρ. Allat.*] παρὰ
 ἀνθρ. P 14 ἀκαδημίας Hercher 17 εὐεργετῶν Hercher] ἐπιστολῶν P
 ἐντολῶν Allat. 23/24 ἀποδοῖς P τ. Ἀκαδήμειαν Hercher textum com-
 plevi e linea 5. τ. Ἀκαδημίαν καθηπεριπε Allat. cod.* Ἀκαδημίαν . . περι
 postea spat. P περιέποις Allat. 25 ἐνδίκως βεβαιότης καὶ πίστις
 I. K. Orelli] ἐνδικος βεβαιότης καὶ πιστός P 26 πλέον P] μείον Hercher

1 ff. Diog. Laert. IV 3; 5 cf. Ael. Var. hist. III 19 24 Plat.
 Brief IV 320 C 3; 321 B 5

(1) Ho considerato mio compito non tralasciare nulla di ciò che è appropriato, sia in virtù delle istruzioni ricevute da Platone, sia per l'amicizia che c'è fra di noi. Ho² creduto, dunque, necessario comunicarti lo stato di salute in cui mi trovo e di come ritenga opportuno che tu entri nell'Accademia e ti metta a capo della scuola. Proverò a dimostrarti che una simile soluzione è giusta e appropriata. Platone, come sai³ anche tu, considerava l'attività che conduceva nell'Accademia tanto come un onore che non capita tutti i giorni⁴, quanto come un contributo ad una fama onesta, sia in vita, che nel ricordo che sarebbe rimasto fra gli uomini.

(2) Questo pensava: che nutrisse per te stima anche maggiore, lo testimoniò in punto di morte. Raccomandò infatti a tutti noi, i suoi intimi, di seppellirti vicino a lui⁵ se ti fosse capitato qualcosa: credeva che non avresti lasciato per sempre l'Accademia⁶. Per questo mi sembra tuo dovere onorare Platone, da vivo e da morto. Chi sa nutrire gratitudine, infatti, deve prendersi cura degli dei, dei genitori e dei benefattori: il ruolo di Platone nei confronti degli amici può risultare vicinissimo a quelli appena elencati. Di alcuni si preoccupava infatti come un genitore, di altri come un benefattore, nei confronti di tutti poi godeva della preminenza di un dio.

(3) Il mio consiglio dunque⁷ – come penso sia bello e giusto – è di tributare a Platone per tutto quanto un ringraziamento grandissimo e il più possibile degno di lui: e glielo tributeresti se venissi qui e ti prendessi cura dell'Accademia⁸. Si potrebbe, infatti, definire vera sapienza, la giusta fermezza⁹ e la lealtà: in queste doti soprattutto è bene che noi ci si distingua fra gli uomini. E tu sembri del resto dartene cura anche più del necessario.

Brief 31 (Orelli XXXIII)

- 1 1 Ἔδοξέ μοι γράψαι πρὸς σέ ἐπιστολήν περὶ τῶν συμβε-
βηκότων μοι κατὰ τὸ σωματίον. Οὐ γὰρ μετρίως ἐκλελοίπασιν
αἱ δυνάμεις τῶν μερῶν ἀπάντων, ὥστε μηδὲν αὐτοῖς ἐνεργεῖν
δύνασθαι· κατὰ τύχην δέ τινα ἢ γλῶττα καὶ τὰ περὶ τὴν
5 κεφαλὴν μεμένηκε, εἰ μὴ καὶ διὰ τὸ κεχαρισμένον καὶ διὰ τὸ
θειότατον εἶναι. Πάλαι μὲν οὖν ἐβουλόμην παρεῖναι σε· εὐ δὲ
ποιήσεις καὶ νῦν παραγινόμενος. Καὶ γὰρ τῶν περὶ ἐμὲ προ-
στήσῃ κατὰ τρόπον, ὥς ἐγὼ εὖ οἶδα, καὶ τῶν ἐν τῷ περιπάτῳ
ἐπιμελήσῃ προσηκόντως.

deest in G 3 αὐτοῖς P] ἔτι Hercher 5 κεχαρισμένον P]
κεχωρισμένον Hercher 6 πάλαι I. K. Orelli] πάντῃ P 7 παραγινόμενος
Hercher] παραγενόμενος P

6 Plat. Tim. pg. 44 D 7 κατὰ τρόπον cf. Isocr. Nicocl. cap. 2 (p. 16a
cf. Brief 30. § 1 5

Brief 32 (Orelli XXXIV)

- 1 1 (1) Οἶμαι φανερὰν εἶναι διὰ παιτὸς τοῦ χρόνου τὴν ἐμὴν
προθυμίαν καὶ ὅτι πολλὴν πρόνοιαν εἶχον περὶ ὑμῶν οὐκ
ἄλλου <δέ> τινος ἕνεκεν μᾶλλον ἢ τῆς ἐπὶ τοῖς καλοῖς φι-
λοτιμίας. Νομίζω γὰρ δίκαιον εἶναι τοὺς ὄντας τῇ ἀληθείᾳ
5 ἐπιεικεῖς καὶ πράττοντας τοιαῦτα τυγχάνειν δόξης τῆς προσ-
ηκούσης. Ὅτι δὲ τὰ κυριώτατα τοῦ σώματος καὶ τῷ ὄντι
ἢ κεφαλῇ καὶ τὰ ἐν αὐτῇ περιέσθιν, εὖ ἔχει. Τῶν δὲ λοιπῶν
τὴν προσήκουσαν ἐπιμέλειαν ποιοῦ μετὰ τε ἰατρῶν καὶ αὐτὸς
ἐπιβλέπων τὸ χρήσιμον. Ἄνδρ' αὖ γὰρ καὶ ῥώμῃ καὶ τάχει
10 10 διενεγκεῖν δόξειεν ἂν χαρίεντος εἶναι. (2) Ἐγὼ δέ, καθάπερ καὶ
σύ οἶσθα, Πλάτωνα θανατάσας δι' ἐκεῖνον καὶ τὴν πόλιν ὑμῶν
καὶ τὴν ἐν Ἀκαδημίᾳ διατριβὴν ἡδούμην καὶ διέμεινα πάντα
τὸν χρόνον ἀνέγκλητον ἑμαυτὸν ἐρ' ὅσον ἡδυνήθην πρὸς τὸ

deest in G 1 οἶμαι] ο extinct. P 3 δὲ pos. Orelli ἕνεκεν P]
ἕνεκα Plat. Ep. a. a. O. 4 νομίζω Plat. cod.] τοσοῦτῳ P 6 κυριώ-
τατα P; cf. Josephus B. I. 4. 7, 2: καθάπερ δὲ ἐν σώματι τοῦ κυριωτάτου
φλεγμαίνοντος πάντα τὰ μέλη συνενόσει] καιριώτατα Orelli τῷ ὄντι P]
κάμνοντι Valck. 9 ἀνδρ' αὖ P] ἀνδρείᾳ Hercher 12 Ἀκαδημίᾳ P]
Ἀκαδημείᾳ Hercher ἡδούμην Orelli] ἡδόμεν P ἡρούμεν Hercher

1 ff. Antwort auf Br. 31. 1 οἶμαι bis 6 προσηκούσης cf. Plat.
Br. IV 320 B f. 10 χαρίεντος εἶναι cf. Br. 30 (τὸν χαρίεντα).

XXXI

<Speusippo a Senocrate>¹

Mi è sembrato bene comunicarti per lettera quanto mi è capitato al corpo. Il calo di forze subito da tutte le membra² non è stato modesto: non possono infatti fare nulla. Per fortuna mi sono rimaste la lingua e la testa, se non altro perché sono le parti a cui è concessa più grazia e quelle più divine. Già da tempo avrei voluto che tu fossi qui: andrà bene però anche se tu verrai adesso³. Ti occuperai infatti come si deve di quanto mi riguarda – lo so bene – e ti prenderai cura come si conviene della Scuola.

XXXII

<Senocrate a Speusippo>¹

(1) Ritengo che sia evidente il mio perenne affetto nei vostri confronti e che risulti altrettanto chiaro che per nessuna altra ragione² mi sia dato pensiero per voi più che per l'ambizione di raggiungere le cose belle. Credo infatti giusto che a chi sia veramente nobile e si comporti di conseguenza spetti la giusta fama. E' un bene se le parti più importanti del corpo e veramente divine³, ovvero la testa e ciò che contiene, restano in salute. Per quanto riguarda il resto, adotta la cura conveniente consultando i medici e considera tu stesso ciò che possa esserti utile. Eccellere in valore, forza e velocità può, infatti, sembrar proprio di persona nobile.

(2) Per quanto mi riguarda, ho ammirato Platone – lo sai bene anche tu⁴ – e grazie a lui ho apprezzato la vostra città e l'attività dell'Accademia: per tutto il tempo che sono rimasto ho cercato di conservarmi irreprensibile, per quanto possibile,

15 ἐκείνου ἡθους διατηρήσας. Ἐπεὶ δὲ κατὰ τὰ συμβαίνοντα
ἐκεῖνος μὲν ἐχωρίσθη τῆς ἐν ταύτῳ ἡμῖν συνουσίας, τὰ δὲ
νομιζόμενα συνετελέσαμεν καὶ κοινῇ καὶ ἰδίᾳ τιμῶντες ἐκεῖνον,
ἐχωρίζομεθα κατὰ τὰς αἰρέσεις, ὥς ἕκαστος ἡμῶν ἐδοκίμαζεν.
(3) Ἐγὼ μὲν οὖν ἀεὶ ποτε καὶ τῇ γύσει παντελῶς οἰκέτος ὢν 5
ἡσυχίας καὶ σχολῆς ὑπῆρχον, ἀνυπεύθυνός τε ὢν ἀνθρώπος
20 εἰς τὸ δυνατὸν ἡρώμην διαγενέσθαι. Καὶ γὰρ ἐφιλοσόφουν,
ὅπως ἑαυτοῦ τε (ὥς) οἶόν (τε) ἦν καὶ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων
διάφορος γίνωμαι. Αἰεὶ οὖν φανερόν γενέσθαι, διότι εἰμὶ, οἷός
πέρ φημι, ἄλλως τε (καὶ) ἐπεὶ γε σὺν θεῷ εἰπεῖν ῥᾷδιόν 10
ἐστίν. Ἐρῶωσο.

5 οὖν Allat.*] om. P καὶ deleri vult Hercher ὢν om. Hercher 6 τε
ὢν ἀνθρώπος P] τε ἀνθρώποις Orelli 8 ὅπως — ἦν Allat] ὅπως ἑαυτ.
τε οἷος ἦν P 9 γένωμαι P 10 ἄλλως τε καὶ Hercher ex Platone a. a.
O.] ἄλλως τε P

7 καὶ γὰρ bis 10 ἐστίν cf. Plat. Br. IV 320 C.

Brief 33 (Orelli XXXV)

1 (1) Ἐδοξέ μοι γράψαι ἐπιστολὰς τὴν μὲν ἑτέραν μᾶλλον 1
τι σεμνυνομένην τὴν δὲ τῶν κατ' οἶκον εἰθισμένων λέγεσθαι
τρόπῳ. Καὶ γὰρ ἐνεθυμήθην ὅτι δοκοῦσιν ἐνίοτε συμβαίνειν
ἀκαιρίαι τοῦ λαμβάνειν τὰ ἐπεσταλμένα. Ὅτε μὲν γὰρ τυγ-
5 χάνει ἕκαστος ἡμῶν σπουδάζων, ἔστι δ' ὅτε πρὸς παιδιὰν 5
ἀνιέμενος καὶ ἱλαρώτερον ἔχων τῷ δὲ παρῳήσιαν ἄγειν ἀπλῶς
ἡδόμενος. (2) Πρῶτον μὲν οὖν συγκαίρω Συρακουσίοις, ὅτι
πέπαινται τὸν χοῖρον ἱακχὸν καλοῦντες καὶ τὸν βοῦν γαρόταν
καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἡδέα (καὶ) κομπὰ ταῦτα, καρποτόκον τε μῆνα,
10 ὅτι καρπὸς ἐν αὐτῷ γίνεται, καὶ τὰ εἰς Αἰληγούς πεμφθέντα 10
ἀναγράφαι τὰ σοφά, ἐφ' οἷς ἔοικε ὁ Ἀπόλλων οὐχ ὥς πατήρ
διατεθῆναι ἀκούσας καὶ τὸ ἀμάξιον ἰδὼν τὸ ἐν τῷ ἵππο-

deest in G 3 τρόπῳ P] τρόπον Hercher 4 ἀκαιρία corr. — αι P]
ἀκαιρία Allat. cod.* 5 ἕκαστος P] ἄτερος Hercher 6 ἀνιέμενος P]
ἀνειμένος Hercher δὲ P] τε Boissonade ἱλαρώτερον Allat. cod.*] — τερος P
8 ἱακχὸν Allat.] ἱαχ P hucusque P fol. 95a, deinde 99 b. squ. γαρόταν Orelli]
ἀρύαν P 9 καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἡδέα καὶ κομπὰ ταῦτα Orelli] καὶ om. P βαλ-
λάντια τὰ ἀκόντια Hercher καρποτόκον Orelli] καρπότοκα P 11 ἀνα-
γράφαι P] ἐπιγράφαι Rittler 12 τὸ ἀμάξιον Allat.] τό τε ἄξιον P

3 ff. Plut. Mor. pg. 70 A. 8 Athen. III p. 98 D 11 ἐφ' οἷς
cf. Plut. Mor. pg. 338 A.

prendendo come metro i suoi usi. Dopo che, come è solito accadere, Platone fu strappato al nostro affetto e noi compimmo i riti per rendergli onore tutti insieme e privatamente, ci siamo allontanati seguendo le scelte che ciascuno di noi stimava giuste.

(3) Io per parte mia sono da sempre persona incline per natura alla tranquillità e alla libertà da incombenze ed ho dunque cercato di starmene per quanto possibile lontano da ogni responsabilità. Mi sono impegnato in questo: diventare⁵ migliore di me stesso e, per quanto possibile, degli altri uomini. Deve da quanto detto risultare dunque chiaro che sono come mi dipingo, specialmente perché parlare col favore divino è facile. Stammi bene.

XXXIII

<Speusippo augura a Dione di star bene>¹

(1) Mi sembrava bene scriverti due lettere: la prima dotata di uno stile più elevato, la seconda, invece, secondo il modo di esprimersi che si usa in casa propria². Sembra, infatti, – questo il mio parere – che a volte si verificano delle circostanze poco adatte a ricevere le missive: a volte, infatti ciascuno di noi si trova ad essere impegnato, altre volte, invece, ci si è lasciati³ andare allo scherzo, si è felici e si è dunque contenti di parlare liberamente e con semplicità.

(2) Per prima cosa dunque mi congratulo con i Siracusani. L'hanno smessa di chiamare il porcellino “Iacco”, il bue “aratore”, di usare tutti questi altri nomi raffinati e artificiosi – come anche “frugifero” per mese, perché in un mese matura il frutto. L'hanno smessa di dedicare le offerte inviate a Delfi come “Le cose sagge”: tutti motivi per cui evidentemente Apollo, dopo esserne venuto a conoscenza, non ha accettato di essere trattato come padre e nemmeno dopo aver visto il carro che faceva il giro dell'ippodromo

15 δρόμῳ περιτρέχον αὐτόματον· ἀλλὰ μοι δοκεῖ βουληθῆναι
 παῦσαι ἀφικνούμενον αὐτὸν τοιαῦτα θεωρήματα. Ὁρθῶς <οὖν>
 ἔχει ἴσως τοὺς καλοὺς γενομένους θεοφιλήτους νομίζειν. Ἐγὼ
 δὲ οὐπω σε μιμνήσκω τῆς ἐπιστολῆς, ἣν ἔγραψας πρὸς ἐμὲ
 5 5 ὅτι αἴτιος εἶην ἐγὼ τοῦ ἐπιμεληθῆναι τὴν προᾶξιν ταύτην καὶ
 μὴ ἀνεθῆναι, καὶ ἔφης καλῶς ποιεῖν, εἰ καὶ αὐτὸς ἀνεχοίμην
 ἀπορίας καὶ πραγματείας. (3) Ἄλλος μὲν οὖν ἂν τις εὐθέως
 20 μεμνημένος ἐπιστολὰς ἔπεμπε πρὸς σὲ νῦν κελεύων ἐκείνων
 μεμνήσθαι· ἐγὼ δὲ καιρὸν τηρήσας ποτὲ ἐπιστελῶ. Πάνυ δὲ
 10 πολλοῦ ἐτιμησάμην ἂν ἀπὸ μηχανῆς θεωρεῖν, πότερον ἐκεῖνο
 τὸ σχῆμα διατελεῖς ἔχων ἢ γέγονας ἡμῖν σεμνός τε καὶ αὐθάδης,
 ὅτι διαλέγεται περὶ σοῦ τὰ παιδία ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ Πολύ-
 25 ξενος ἐν τοῖς πορθμείοις καθήμενος καὶ οἱ ποιμένες ἐν τοῖς
 ὄρεσι. Τουτὶ τὸ νεανικόν ἐστι καὶ ἀγαπητόν; Οὐ δῆπου.
 15 Ἀλλὰ νῦν δείξεις, οἷοι καὶ Δαναοῖσι μετέασιν ἀριστῆες εὐ-
 δικίας ἀνέχοντες ὁθεν δὴ γίνεται πάντα τὰ καλά. Καὶ τὴν
 ἀκαδημίαν κοσμήσεις ὥστε κλέος αὐτῆς εἶναι ὅσον τ' ἐπι-
 30 κίδναται ἡώς.

Ἐμοὶ δὲ σκέλη μὲν καὶ πόδες φύσσονται πλείονα ἢ τῷ Γηρυό-
 20 νῃ. Τὸν τε γὰρ Φιλιστίωνα ἀποπέμψετε καὶ ἄλλον ὄντινα τρό-
 πον δυνατόν ἐστι τὴν δύναμίν μου αὐξήσετε. (4) Ἀπόπεμψον
 δέ μοι μίαν † Μοίριδος καὶ Ἐχεκράτους πυθόμενος τὰς περὶ
 35 Διονυσίου συνουσίας· πάνυ γὰρ ἀξιηκούς αὐτὰς οἶμαι εἶναι
 ἀνδρός Φοίβου κοινώμασι βλαστόντος. † Ἐπίστελλε δὲ καὶ εἴ που
 25 δεῖ ἐπιμελεῖσθαι τῶν ἐνθάδε ἢ ἰδίᾳ πρὸς τὴν πόλιν ἢ καὶ εἴ
 ποθεν ἄλλοθεν συμπαρασκευασάμενος, ὥς ἐτοιμοὶ εἰσιν, οἷπερ

2 οὖν add. Orelli] om. P 3 τοὺς καλοὺς γενομένους Orelli] τῶν
 καλῶν γενομένους P ἐπηβόλους ante θεοφιλήτους add. Ritter 6 ἀνεθῆναι P
 in marg.] ἀναι(ε)θῆναι P in textu ἀναθῆναι Allat. ἀνεχοίμην P] ἀνεσχό-
 μην Allat. cod. 8/9 νῦν et τότε (pro ποτὲ l. 9) inter se mutav. Ritter;
 τότε Allat.* ποτέ P corr. τότε 13 πορθμείοις Hercher] πορθασίους? P
 15 δ' ἂν οἷσιν P μετέασιν ἀριστῆες P] ἀριστῆες μετέασιν οἷον καὶ
 δ' ἀνθρώποισιν μετέασιν Allat. εὐδικίας Hercher. cf. Hom. Od. τ 111. Plut.
 Mor. pg. 338 A] ἀδικίας P 19 σκέλη P] χεῖρες . . . πλείονες Hercher
 22 asteriscos post μίαν pos. Orelli 23 περὶ Διονυσίου P] παρὰ Διονυσίῳ
 Hercher 24 Φοίβου Allat.] φόβου P cf. ep. seq. Κέκροπος κοινώμασι
 βλαστ. 26 ἄλλοθεν ἢ P

11 cf. Plat. Br. IV 12 Polyxenos? cf. Plat. Br. II und XIII. 15 II.
 H 227 17 cf. Plut. π. α. τ. διακρ. τ. κόλακα τ. φ. c. 43, 69 F—70 A.
 17/18 II. Ψ 227. 20 Plat. Br. II 314 D. 24 Plat. Br. III 315.

senza guidatore: mi sembra, invece, che Apollo desiderasse che egli la smettesse di giungere a tali forme di ostentazione. Coloro che sono rientrati nel numero dei valorosi⁴ è dunque⁵ giusto considerarli amati dagli dei. Per quanto riguarda me, non ti ho ancora riportato alla memoria quella lettera che mi hai scritto: in questa sostenevi che ero stato io a spingere a prendersi a cuore questa vicenda e a non trascurarla, e che sarebbe stato bene se anch'io ne avessi sopportato gli ostacoli e le difficoltà.

(3) Un altro se ne sarebbe subito avveduto e ti avrebbe scritto per fartene ricordare: io, invece, aspetterò il momento opportuno e allora ti scriverò. Pagherei, comunque, veramente tanto per vedere da dietro le quinte se continui ad avere lo stesso contegno o se mi sei diventato solenne e altezzoso: ora infatti parlano di te i bambini per le strade, Polisseno mentre se ne sta seduto sui moli del porto e perfino i pastori dei monti. E' piacevole un simile comportamento arrogante? Non credo. Ora, tuttavia, potrai mostrare "quali prodi vi sono fra i Danai" a "sostenere il diritto" da cui nasce ogni bene. E abbellirai inoltre l'Accademia tanto che la sua fama si spargerà "fin dove risplende l'aurora".

Io poi avrò più gambe e piedi di Gerione: mi rimanderete infatti Filistione e accrescerete la mia forza in ogni modo possibile.

(4) Mandami una⁶ <...> avendo interrogato Moiride ed Echecrate circa i ritrovi da Dionisio: li ritengo, infatti, veramente interessanti, dato che riguardano "un uomo germogliato dalle unioni di Febo". Scrivimi se devo svolgere qualche compito qui privatamente, o trattare con la città, o rivolgermi da qualche altra parte⁷: coloro che hanno contribuito alla vostra spedizione sono, infatti, pronti.

40 συναπέστελλον ὑμᾶς. Γίνωσκε δὲ ὅτι πολλοὺς οἶμαι φανεῖ-
σθαι τοὺς ἐτοιμοὺς ὄντας συνεπιμελεῖσθαι τῶν ὑπαρχόντων,
ἐὰν σοι φαίνεται τὰ παρ' ἡμῶν κατὰ τὸ προσήκον ὑφηγούμενα·
τὰ δὲ παρ' ἡμῖν ἔχει παραπλησίως ὥσπερ καὶ ὑμῶν ἐπι-
δημούντων. Ἐρῶωσο. 5

3 ἡμῶν P] ἡμῖν Allat. 4 ὑμῶν Allat. cod.*] ἡμῶν P

4 τὰ δὲ — Ende cf. Plat. Br. IV 321 A.

Brief 34 (Orelli XXXVI)

1 (1) Βούλομαί σοι μετὰ παιδιᾶς παρῶρησιᾶσθαι, ἐπειδὴ 1
καὶ σὺ περὶ ἐμοῦ προεισβέβληκας τῷ τρόπῳ τούτῳ. Λέγω
δὴ σοι εὖ πράττειν, εἰ ἄρα τοῦτο ἐστὶ τοῦ χαίρειν ἄμεινον,
ὡς οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ τοῦ μὲν ἡδεσθαι ᾧ Λασθενία καὶ Σπεν-
5 σικπος χρῆται, αἴτιος τοῦ εἰς Σικελίαν στόλου ὁμολογῶν εἶναι 5
καὶ πλείονας τοῦ Γηρυόνου χειρας καὶ πόδας ἔξω, μᾶλλον δὲ
τοῦ Βριάρεω, ἐὰν σοι Φιλιστίων ὁ ἰατρὸς ἀφίκηται τε καὶ τὰ
ἄλλα ὅσα ἐπὶ τῷ γαρότῳ, περὶ οὗ σὺ εὐμαρῶς ἄτε σοφὸς
ὢν ἐξηπατήθης ὡς ἔγωγε ὠνόμασα, ἄτε γὰρ οἶμαι ἐν τῷ
10 ἥπατι τῆς Ἑλλάδος κατοικοῦντά σε οὐδὲν λεληθῆναι. (2) Συνή- 10
δομαι δὲ τοῖς Ἀθηναίοις, εἰ μὴ ἀνάγκη αὐτοῖς ἔσται τὸν σο-
φιστὴν σοφὸν καλεῖν μηδὲ τοὺς θεοῖσιν ἐχθροὺς νεκροῖσι δὲ
φίλους τιμᾶν μηδὲ τὰ περὶ τοῦ ἀγαθοῦ φρενακίσματα θαυ-
μάζειν μηδὲ τὸ ἀμάξιον θεωρεῖν, ἐφ' οὗ σὺ ἐκπορεύῃ, καὶ
15 εἰ μὴ ἀποπορεύῃ, ὅπως μὴ τὰς θύρας ἐμπύπρης τῶν γειτόνων 15
μηδὲ καταδείξης τὴν τῶν σατύρων σοφίαν, ἣν πρὸς ἐμέ ποτε
συμπίνων ἐν Ἰταλίᾳ ἐπηγγέλλον, μηδὲ ὅτι δένδρα μὲν ἅπαντὰ
ἐστὶν ἕτερον δὲ συκῇ καὶ μυρρίνῃ καὶ δάφνῃ, ἐφ' οἷς μέγα
φρονοῦσιν οἱ τρισάθλιοι. (3) Ἦδη γὰρ ἐνθουσιάζω τε καὶ

deest in G 1 σοι Hercher] σε(οι) P πρὸς σε? Hercher παιδιᾶς
Allat.] παιδείας P 3 δὴ Allat.*] δὲ P 4 τοῦ P] τῷ Hercher Λασθενία P]
Λασθένεια Hercher 6 Γηριόνον P 9 ἐξηπατήθης Orelli] ἐξαπατηθεὶς P
ἐξηπατώθης Allat. cod. 10 λέληθε Hercher 12 σοφὸν P] Σοφὸν Allat.
14 θεωρεῖν P ἐκπορεύῃ P] πορεύῃ Hercher vel ἐμπορεύῃ ἐφ' οὗ P] ἐφ' ᾧ
Orelli 15 ἐμπύπρης Allat.*] ἐπίμπρης P 18 ἐστὶν Allat.*] om. P

3 cf. Plat. Br. III 315 4 Λασθενία ff. cf. Diog. Laert. III 46;
Athen. VII 279E. 15 cf. Hercher, Hermes VIII, S. 224ff. 16 Diog.
Laert. IV 1,8

Sappi che, a quanto mi sembra, saranno in molti coloro che si mostreranno pronti ad occuparsi insieme a te delle cose di là: sempre se ti sembra che da parte nostra tutto sia stato compiuto adeguatamente. Per quanto ci riguarda, la situazione qui è pressoché la stessa di quando c'eravate anche voi. Stammi bene.

XXXIV

<Dionisio augura a Speusippo di star bene>¹

(1) Voglio scherzare e parlare schiettamente con te dato che sei stato tu a rivolgerti a me in questo modo. Ti auguro di “stare bene”, se questo è meglio di “essere felici”: dato però che non lo è, sarà almeno meglio della felicità di cui godono Speusippo e Lastenia: questi sostiene di aver propiziato la spedizione in Sicilia, che avrà più braccia e gambe di Gerione, ed anche più di Briareo se il medico Filistione ti raggiungerà <...> e tutto il resto², come a proposito dell’ “aratore” - riguardo al quale tu, da vero saggio, ti sei a bella posta sballato circa il modo in cui l’ho chiamato, perché, dato che risiedi nel ventre della Grecia, credo non ti sia sfuggito nulla.

(2) Mi congratulo dunque con gli Ateniesi se non dovranno chiamare il sofista saggio, onorare i nemici degli dei che sono però amici ai morti, stupire delle frottole riguardo al bene e non ammirare il carro su cui ti fai portare, anche se non devi compiere lunghi spostamenti <...>³ affinché tu non incendi le porte dei vicini, né mostri la sapienza dei satiri di cui mi hai raccontato mentre eravamo a banchetto insieme in Italia; e nemmeno che da una parte ci sono tutti gli alberi, ma che altra cosa sono il fico, il mirto e il lauro per cui gli infelicissimi vanno superbi.

20 ἐπισκοπῶ τὸ θεῖον ὡς δίκαιον κακὸν ἐπράξατο. Κέλευσον δέ
μοι Πολύξενόν τε καὶ τοὺς ἐταίρους καὶ τὰ γραῖδια καὶ τοὺς
νομεῖς γράψαι τὰς παρ' ἡμῖν συνουσίας· πάνν γὰρ οἶμαι
25 αὐτὰς ἀξιηκούς εἶναι ἀνδρὸς Κέκροπος κοινώμασι βλαστόντος
5 ᾧ σὺ οὐχ ὡς πάτριον ἐχαρίσω, ἀλλ' ὡς μὴ χραίνης τὰ ἱερεῖα,
παναπόπληκτος ἐγένον νόσων τε . . . ἵνα δὲ ἐπίσῃς τὰ κατ'
οἶκον ἐπιστόλια εὐτραπέλως γράφων, οὐνεκεν τοῦ εὐκαταφρο-
νήτου ἀργυριδίου, διόπερ καὶ ὑμεῖς Ἑρμεῖαν κολακεύοντες τολ-
μᾶτε θεραπεύειν. Ἐπὶ δὲ ταῖς παροιμίαις τε καὶ ταῖς παρα-
30 10 βολαῖς, αἷς χαίρετε, τοιοῦτόν τι βούλομαι εἰπεῖν. Φασὶ γὰρ
Ἰωνὰς τινὰς εἰς Λακεδαιμόνα ἀφικομένους ἀσχημονῆσαι τι
τῶν οὐκ ἐννόμων, τοὺς ἐφόρους δὲ καὶ γέροντας δεινῶς φιλοτι-
μηθῆναι καὶ ἐξευρεῖν αὐτούς· φοβεῖσθαι οὖν σφόδρα τοὺς
ἀλόντας, ἐπεὶ ἦγοντο εἰς τὴν ἀγοράν, τοὺς δὲ Λακεδαιμονίους
35 15 ἀνακηρύξαι ὡδί πως αὐτοῦ· κέλονται τοὶ ἔφοροι καὶ τοὺς μὲν
. . . ἰατροὺς? ἔτι πονηροτέρους ἤμεν, καὶ μέχρι μὲν τούτων ἴσασι
† τί ἴσον ἔχοιμεν. Ἐὰν δὲ τὰ ἄλλα σωφρονῆς κάγώ σοι συσ-
σωφρονήσω.

2 ἐταίρους P] ἐτέρους Orelli 3 γράψαι Allat. cod.*] γρα P ἡμῖν P]
ὕμιν Orelli 5 χραίνεις . . . παναπέπληκτος P 6 νόσων τε . . . ἵνα P]
ονοσον τε ἐπικδταιαιων Allat. cod.* νόσον τε ἐπιδεικτιῶν Allat. 7 εὐ-
κταταφρον. P 9 ταῖς alt. Allat.*] om. P 12 φιλοτιμηθῆναι καὶ P] „fortasse
ἰχνηλατῆσαι καὶ“ Hercher 13 ante καὶ spat. P 15 ὡδί πως P] ὡς
δήπως Allat. cod. 16/17 ἴσασι τί ἴσον P] ἴσ. τι ἴσων Allat.* add. ἡμῶν
Allat. σωφρονῆς P] σωφρονήσης Hercher συσωφρονήσω P

4 Phaedr. 241 E. 8 Ἑρμεῖαν Plat. Br. VI. 12 ff. cf. Plut. Mor. 232 f.
Aelian V. h. II 15.

(3) Già infatti sono preso da gioia e osservo che la divinità ha generato un giusto male. Ordina a Polisseno e i suoi amici, alle vecchiette e ai pastori di scrivermi circa i ritrovi che ci sono da voi⁴: li ritengo, infatti, veramente interessanti, dato che riguardano “un uomo germogliato dalle unioni di Cecrope”. A costui non hai reso onore come si converrebbe a tuo padre⁵, ma per non insudiciare⁶ i riti sacri sei stato colpito da paralisi⁷ <...> per trattenere le lettere scritte con stile confidenziale a causa di trascurabile denaro, ragion per cui anche voi adulate e servite Ermia. Contro i detti e⁸ le arguzie che vi piacciono, voglio rispondere in questo modo. Raccontano che degli Ioni giunti a Sparta assunsero un comportamento lesivo della legge e che gli efori e i geronti ne furono terribilmente offesi e li fecero cercare. Costoro dunque vennero presi e furono colti da grandissimo timore, quando furono condotti all’agorà: allora gli Spartani parlarono all’incirca così: “Gli efori ordinano che <...>⁹ essere medici ancora peggiori e fino ad ora sanno cosa abbiamo di uguale”. Se dunque metti la testa a posto, lo farò anch’io insieme a te.

Note

Epistola 30

1. E' da integrare <Σπεύσιππος Ξενοκράτει>, cfr. *supra* p. 446.
2. Scegliamo di accogliere la lezione dei codici *καίτοι* invece del semplice *καί* proposto da Hercher.
3. *οἶσθας* di V (e A) è perfettamente accettabile e dunque preferibile a *οἶσθα* degli altri testimoni.
4. Non vediamo ragione per mutare l'*ordo verborum* dei manoscritti, come fa Allacci, seguito dalla Köhler e ne accogliamo, dunque, il dettato: *οὐκ ἐν τῇ τυχούσῃ τιμῇ (ἐν τῇ οὐ τυχούσῃ τιμῇ, Allacci).*
5. Riteniamo necessaria la correzione di Sykutris 1933, n. 3 p. 91: *παρ'ἐαυτόν* per *πρὸς ἐαυτόν*.
6. Perfettamente accettabile la lezione di V (e A), *ἐξ*, e dunque preferibile a quella degli altri testimoni, *τῆς*.
7. Perfettamente accettabile la lezione di V, *δὴ*, e dunque preferibile a quella degli altri testimoni, *δέ*.
8. Il dettato dei testimoni è corrotto. V e A riportano *καδηπεριπε* seguito da una lacuna. B, o il suo esemplare (e così anche P e M), rilevando l'errore di V, riportano solamente *περι* preceduto e seguito da una lacuna. D ha solo una lacuna. Allacci, seguito da Sykutris 1933, n. 3 p. 91 propone di leggere *περιέποις*; la Köhler integra, basandosi sul testo della medesima lettera a 1, 5-6 (*παραγενόμενόν σε εἰς Ἀκαδημίαν συνέχειν τὸν περίπατον*) *εἰς* prima di *τὴν Ἀκαδημίαν* e *τὸν περίπατον συνέχους* al posto della lezione corrotta.

Riteniamo soluzione migliore quella di Allacci: le prima quattro lettere della lezione di V e A (καδη) potrebbero, infatti, essere spiegate come una parziale ripetizione di Ἀκαδημῖαν.

9. Accogliamo la lezione dei codici ἔνδικος invece della superflua correzione in ἐνδίκως proposta da Orelli 1816 e accolta dalla Köhler.

Epistola 31

1. E' da integrare <Σπεύσιππος Ξενοκράτει>, cfr. *supra* p. 447.
2. Accogliamo la correzione di μερῶν dei manoscritti in μελῶν proposta da Sykutris 1933, n. 2 p. 90.
3. Superflua la correzione di Hercher, accolta dalla Köhler, della lezione dei manoscritti, παραγενόμενος, in παραγινόμενος (cfr. anche 30. 1, 5, παραγενόμενόν σε εἰς Ἀκαδημῖαν; Sykutris 1933, n. 2 p. 90).

Epistola 32

1. E' da integrare <Ξενοκράτης Σπευσίππῳ>, cfr. *supra* p. 447.
2. L'integrazione di δέ da parte di Orelli, accolta dalla Köhler, appare superflua, soprattutto considerando il testo dell'epistola platonica qui citata (cfr. *supra* pp. 452-454), Pl., Ep. 4 320 a 3-4, οὐκ ἄλλου τινὸς ἔνεκα μᾶλλον ἢ τῆς ἐπὶ τοῖς καλοῖς φιλοτιμίας.
3. Accettiamo l'integrazione proposta da Sykutris 1933, n. 4 p. 90: τὰ κυριώτατα τοῦ σώματος καὶ τῷ ὄντι <θεῖα>.
4. οἶσθας di V (e A) è perfettamente accettabile e dunque preferibile a οἶσθα degli altri testimoni.

5. Da preferire la lezione dei codici, γένωμαι, alla correzione di Hercher, accolta dalla Köhler, γίνωμαι.

Epistola 33

1. E' da integrare <Σπεύσιππος Δίῳιν εὖ πράττειν>, cfr. *supra* p. 455. Riteniamo che in questo caso debba essere aggiunta la formula di augurio di cui si valeva Platone per rendere comprensibile l'allusione contenuta nell'*incipit* dell'epistola successiva, cfr. *supra* p. 462.
2. Invece di εἰθισμένων, lezione di A frutto, verisimilmente, di una correzione di Allacci sul testo di V e accolta da tutti gli editori, conserviamo, con Sykutris 1933, 92, εἰθισμένῳ tradito da V e dagli altri testimoni: il participio si troverebbe, dunque, riferito a τρόπῳ che chiude il periodo. L'emendazione di Allacci risponderebbe all'esigenza di dare ragione dell'articolo al genitivo plurale che precede κατ'οἶκον (τὴν δὲ τῶν κατ'οἶκον), concordandovi il participio: per risolvere il problema, riteniamo, tuttavia, intervento migliore la correzione proposta da Sykutris di τῶν in τῷ, riferito, dunque, anch'esso a τρόπῳ.
3. Riteniamo preferibile accogliere la correzione di Hercher (come fa anche Sykutris 1933, 92) del participio presente ἀνιέμενος nel perfetto ἀνειμένος.
4. τοὺς καλοὺς è correzione apportata da Orelli al tradito τῶν καλῶν. Per recuperare il senso del testo mantenendo la lezione dei manoscritti, Ritter 1910, 388 propone di integrare ἐπηβόλους prima di θεοφιλήτους (τῶν καλῶν γενομένους ἐπηβόλους θεοφιλήτους νομίζειν), Sykutris 1933, 94, ἐραστάς (τῶν καλῶν γενομένους ἐραστάς θεοφιλήτους νομίζειν). Riteniamo che il passo possa essere risanato con l'integrazione di τοὺς - che si troverebbe, in questo modo, riferito al participio γενομένους - prima di τῶν καλῶν (τοὺς τῶν καλῶν γενομένους θεοφιλήτους νομίζειν), evitando tanto di correggere la

lezione dei testimoni, quanto di rendere necessarie le alquanto invasive integrazioni proposte.

5. οὖν è lezione di V, B e A: l'integrazione di Orelli è al testo di P (M e D presentano la medesima omissione).
6. Il testo tradito (μίαν Μοίριδος καὶ Ἐχεκράτους πυθόμενος) è irrimediabilmente corrotto. Il πυθόμενος necessita dell'integrazione di παρὰ prima di Μοίριδος, cfr Sykutris 1933, n. 4 p. 96.
7. Accogliamo la correzione di που in του (quest'ultima è, comunque, la lezione presentata da M) e l'integrazione di ἢ fra ἰδίᾳ e πρὸς τὴν πόλιν, interventi entrambi di Sykutris 1933, n. 2 p. 97: accanto alle due proposte si trova anche la correzione di συμπαρασκευασάμενος in συμπαρασκευασαμένοις. Riteniamo, tuttavia, che sia preferibile correggere in συμπαρασκευασάμενους: a venire sottinteso non è, infatti, ἡμῶν – come potrebbe far ritenere la presenza dell'incipitario ἐπίστελλε – ma ἡμᾶς, soggetto dell'oggettiva retta da δεῖ.

Epistola 34

1. E' da integrare <Διονύσιος Σπενσίππῳ εὖ πράττειν>: scegliamo di integrare anche in questo caso la formula d'augurio propria di Platone per rendere comprensibile l'ironica allusione contenuta nell'*incipit* dell'epistola, cfr. *supra* p. 462.
2. Dopo εἰ σοι Φιλιστίων ἀφίκηται, come rilevato da Sykutris 1933, n. 3 p. 98, è da ipotizzare una lacuna, dato che non si riesce a comprendere quale legame unisca la proposizione che inizia con καὶ ἄλλα con ciò che precede.
3. Fra καὶ εἰ μὴ ἀποπορεύῃ e ὅπως μὴ va ipotizzata una lacuna.

4. ἡμῖν è da correggere in ὑμῖν, intervento dovuto (l'intero passo 34. 3, 20-23, κέλευσον δέ μοι...Κέκροπος κοινώμασι βλαστόντος, risponde a 33. 4, 33-36, ἀπόπεμψον δέ μοι...ἀνδρὸς Φοίβου κοινώμασι βλαστόντος) che si ritrova, del resto, già in A e in Orelli.
5. Riteniamo sia da accogliere il testo così come emendato da Ritter 1910, 388: ᾧ σὺ οὐχ ὥς πατρὶ ὄν<τι> ἐχαρίσω. La proposizione che comincia con ᾧ deve essere staccata da ciò che precede da un punto in alto.
6. Invece del congiuntivo, è senz'altro da accogliere l'ottativo dei manoscritti (χραίνους).
7. Dopo ἐγένου V e A trasmettono l'indecifrabile ονοσον τε ἐπικδταιαίων ἵνα δέ – che Allacci tenta di sanare nello scarsamente convincente νόσον τε ἐπιδεικτιῶν – mentre B e i suoi apografi presentano una lacuna.
8. Non ci sembra necessario integrare τε prima di καί.
9. Il testo è irrimediabilmente corrotto: fra τοὺς μέν e ἰατρούς va ipotizzata una lacuna.

Epistola 35

Di fronte al testo profondamente corrotto dell'ultima epistola del *corpus*, gli editori e chi si è occupato dell'epistolario hanno generalmente alzato bandiera bianca, non riuscendo a risanare in maniera soddisfacente il testo e, tanto meno, a dare una sua sicura interpretazione¹. Solo nel 1933 Sykutris, a pagina 101 sg. del suo commentario, propone una nuova edizione dell'epistola, che, grazie a molti indovinati interventi, torna ad acquistare una certa intelligibilità². Riportiamo di seguito il testo che, nel corso di queste pagine e per la traduzione, sfrutteremo come edizione di riferimento, anche per quanto riguarda la numerazione delle righe³.

Ταῦτά ἐστι ἃ Ἄδραστος παρὰ Κλεινία ἔλαβεν. ἐμὴν δὲ
δοκέει (δοκεῖ V) ταῦτα οὐκ ἄξια εἶμεν ὑφ'ἀμέων ὅτῳ κα
τύχῃ (ὑφαμεωνοτους κατυχων V) ῥιπτεῖσθαι, τοσοῦτον χρόνον
φυλαχθέντα ἀμῶν (ἐμῶν V) ἔνεκα. οὐδὲ τῷ ἀλαζόνι εἶκω
5 (ἀλαζονίῳ V: corr. Valckenaer)· ἀλλ'ἐμὴν δοκέει ἐν δέοντι
τυχόντα μὲν ἀνδρὸς νέω καὶ φυλακτικῷ (Lücke: „Nutzen brin-
gen“), ὑπεροφθέντα <δὲ> κακὸν ῥάψαι <ἐς Valck.> τὸν ὑπεροπτεύ-
σαντα, ὥς (ὅς V) διὰ τὰν δύναμιν μὲν φιλοσοφοῦντα, τῷ πάθει

¹ Cfr., per es., Allacci, 255: “Epistolam hanc confusissimam, in qua neque pes, neque caput, et καθόλου ἀνίατον hic tibi tantum propono, ut elegantissimae antiquitatis vulnera, ac frustra lacera, non sine gemitu, consideres”; Orelli, 288: “De ceteris manum tollo, cum sint misere depravata et meliorum codicum opem exspectent”; Köhler, 129: “Der letzte (35.) Brief ist so verstümmelt überliefert, daß eine Interpretation unmöglich ist”.

² Cfr. J. Pavlu, rec. *ad* Sykutris 1933, in BPhW XXXIV, 1934, 407.

³ A fronte della traduzione, riportiamo, tuttavia, il testo come si trova nell'edizione della Köhler – e, nel corso dell'introduzione, a questo abbiamo fatto riferimento per quanto riguarda la numerazione delle righe - sia per rispettare un criterio di unità (cfr., di contro, Malherbe 1977, il quale sceglie di pubblicare il testo di Sykutris, avendo, invece, seguito, per le altre epistole, quello della Köhler), sia per permettere di cogliere, dal confronto fra i due testi, il progresso rappresentato dagli interventi di Sykutris.

δὲ <μη>, μηδὲ τῷ ἦθει. καὶ ὅστις ἄγαν φαμῶν (φαμὲν V) καὶ
 10 ὀργανικῶν καὶ ἐνυπνίων, τῶν πάντα πέπτῃεν, μεστὸς εἶη,
 καὶ οὗτος πραγματωδέστερός κα (καὶ V) γένοιτο αὐτὸς αὐτῷ
 (αὐτῶν V). ὅστις δὲ ποτὶ πάντα φέρεται κοσμηθεὶς ὑπὸ τάξιος
 τινος τῶν τοιούτων, ἐννοώτερος κα (καὶ V) εἶη τῷ θείῳ.
 συνοδὸς δέ μοι ἔσσι κατὰ φιλοσοφίαν, ὥς οὐκ ἄλλο τι (τοι?)
 15 οὐδὲν δεῖ λέγειν <ἦ> ὅτι ἀσπάζομαί τυ. ἀλλ' ἔρρωσο.

Oltre a fornire un testo profondamente risanato, anche nell'interpretazione dell'epistola Sykutris 1933 compie un notevole progresso. Il suo merito consiste nell'aver attirato l'attenzione sull'indubbia somiglianza che la nostra lettera mostra con il seguente passo della *Lysidis Epistola ad Hipparchum* ⁴ :

1, 6-11. ὅσιόν κα μεμνᾶσθαι τῶν τήνου θείων καὶ σεμνῶν παραγγελμάτων μηδὲ κοινὰ ποιεῖσθαι τὰ σοφίας ἀγαθὰ τοῖς μηδ' ὄναρ τὰν ψυχὰν κεκαθαρμένοις. Οὐ γὰρ θέμις ὀρέγην τοῖς ἀπαντῶσι τὰ μετὰ τοσοῦτων ἀγώνων πορισθέντα, οὐδὲ γὰρ βεβάλοις τὰ ταῖν Ἐλευσινίαιν θεᾶιν μυστήρια διηγεῖσθαι· κατ' ἰσότητά δὲ ἄδικοι καὶ ἀσεβέες ἐκάτεροι οἱ ταῦτα πράξαντες.

“Sarebbe atto pietoso rammentarsi dei divini e venerandi insegnamenti di quello e non condividere i beni della saggezza con persone che nemmeno in sogno hanno purificato la propria anima. Non è giusto, infatti, concedere ai primi che capitano ciò che è stato conquistato a prezzo di tante lotte – né, infatti, è concesso mettere a parte dei misteri delle dee di Eleusi i profani: coloro che si comportano così sono empi, nella stessa misura, sia gli uni che gli altri.”

⁴ Su questa lettera cfr. Delatte 1911; Burkert 1961; Thesleff 1961; 1965; Thesleff in Fritz 1971, 57-102; Städele 1980, 203-251. Il testo che si riporta di seguito è quello di Städele 1980, 154, la traduzione è nostra.

I concetti che, ad una prima lettura, avvicinano i due testi sono identificabili nella segretezza che deve salvaguardare i precetti filosofici - nella *Lysidis Epistola* di Pitagora, di Clinia (o della scuola pitagorica in generale) nell'epistola 35⁵ -, nel conseguente divieto di divulgarli fra persone non adatte⁶ e nella consapevolezza della grande fatica e dei lunghi tempi che sono stati necessari per il fiorire degli stessi⁷. L'epistola 35 può essere dunque considerata, a tutti gli effetti, come un'epistola pitagorica.

Anche per quanto riguarda le peculiarità dialettali doriche, infine, l'epistola 35 mostra, pur nella sua brevità, evidenti analogie con la *Lysidis Epistola*. I caratteri individuati da Städele 1980, 218-220 per l'epistola ad Ipparco sono, infatti, quasi tutti riconoscibili anche nell'ultima lettera della raccolta: α lungo originario (35, 8. τάν), uscita in ω del genitivo maschile singolare della coniugazione in ο (35, 6. νέω; φυλακτικῷ; 35, 13. τῷ θείω)⁸, uscita in α del genitivo singolare dei nomi maschili della declinazione in α (35, 1. Κλεινία), assenza di contrazione (35, 5 δοκέει)⁹, desinenza -μεν dell'infinito presente attivo della coniugazione atematica (35, 2. εἶμεν), ἐσσί seconda persona singolare del presente indicativo di εἶναι (35, 14),

⁵ 35, 1-3. ἐμὶν δὲ δοκέει ταῦτα οὐκ ἄξια εἶμεν ὑφ'ἀμέων ὅτῳ καὶ τύχῃ ῥιπτεῖσθαι - *Lys. Ep.* 1, 7. μηδὲ κοινὰ ποιεῖσθαι τὰ σοφίας ἀγαθὰ τοῖς μηδ'ὄναρ τὰν ψυχὰν κεκαθαυμένοις. Per questo divieto, peculiare dei Pitagorici, cfr. Iambl., *Vita Pyth.* 45, μὴ δαμοσίᾳ φιλοσοφέν.

⁶ 35, 4. οὐδὲ τῷ ἀλαζόνι εἶκω; 35, 9-12. καὶ ὅστις ἄγαν φαμῶν καὶ ὀργανικῶν καὶ ἐνυπνίων, τῶν πάντα πέπτῃεν, μεστὸς εἴη, καὶ οὗτος πραγματωδέστερός καὶ γένοιτο αὐτὸς αὐτῷ - *Lys. Ep.* 1, 7-9. Οὐ γὰρ θέμις ὀρέγειν τοῖς ἀπαντῶσι τὰ μετὰ τοσοῦτων ἀγώνων πορισθέντα, οὐδὲ γὰρ βεβάλοις τὰ ταῖν Ἑλευσινίαιν θεᾶν μυστήρια διηγείσθαι.

⁷ 35, 3-4. τοσοῦτον χρόνον φυλαχθέντα ἀμῶν ἔνεκα - *Lys. Ep.* 1, 9. τὰ μετὰ τοσοῦτων ἀγώνων πορισθέντα.

⁸ Cfr. anche la correzione di αὐτῶν dei codd. in αὐτῷ operata da Sykutris a 35, 12.

⁹ Cfr. anche due interventi di Sykutris: δοκέει per δοκεῖ dei codd. a 35, 2 e, alla stessa riga, ἀμέων (interpretazione dell'incomprensibile ὑφαμεωνοτους dei codd.).

forme doriche dei pronomi personali (35, 1. ἐμίν; 35, 2. ἀμέων; 35, 15. τυ)¹⁰, forma dorica πότε invece dello ionico-attico πρός (35, 12), forma dorica per il pronome relativo (35, 10. τῶν)¹¹. Tali caratteristiche dialettali e il fatto di non essere, verisimilmente, stata scritta da un appartenente all'originario circolo pitagorico, fanno rientrare la lettera nella seconda delle due categorie nelle quali Thesleff (cfr. Thesleff 1961, 27 sg.; Thesleff 1971, 59 sg.) raggruppa i testi pitagorici, accomunandola alla *Melittae Epistola* del corpus delle Pitagoriche, l'unica altra lettera a soddisfare i due criteri ricordati¹².

Se per quanto riguarda i concetti espressi e la lingua indubbe sono le somiglianze fra le due lettere, è il fine ad avvicinare ulteriormente i due testi: come, infatti, conclude giustamente Städele 1980, 211 sg., 215 sg., l'epistola di Liside, almeno nella sua versione manoscritta¹³, può essere considerata come una lettera di prefazione volta a

¹⁰ Cfr. anche la correzione di ἐμῶν dei codd. in ἀμῶν proposta da Sykutris a 35, 4.

¹¹ A queste caratteristiche potrebbe aggiungersi anche l'uscita in -ᾶν del genitivo plurale della declinazione in α, seguendo la correzione di Sykutris a 35, 9, φᾶμᾶν per φᾶμέν dei codd., e la forma dorica della congiunzione κα invece dello ionico-attico ᾄν, che Sykutris restaura a 35, 3 (invece dell'incomprensibile κατυχων), 35, 11 e 35, 13 (invece di καί). Il carattere coerentemente dorico di questa lettera la differenzia dalle epistole 9, 11, 13, 16, caratterizzate, al contrario, da una semplice coloritura "superficiale", cfr. *supra* Introduzione pp. 77-80.

¹² Su questa epistola, cfr. Meunier 1932, 5-11; Städele 1980, 253-266. In questo senso, si differenzia, dunque, dalla lettera ad Ipparco, che rappresenta, secondo Thesleff un'eccezione, essendo stata scritta da un appartenente al primo circolo pitagorico (I categoria), ma presentando una redazione in dialetto dorico (II categoria).

¹³ Per la lettera di Liside sopravvivono due versioni: una contenuta nella *Vita Pythagorica* di Giamblico (§§ 75-78) e la versione trasmessa dai mss. Le due versioni si differenziano per l'ordine in cui si trovano le diverse sezioni dell'epistola (a p. 203 Städele 1980 offre un utile schema) e soprattutto per alcuni passi che la versione manoscritta possiede in più rispetto a quella trasmessa da Giamblico. In merito a quale sia l'originale, Delatte 1911 si pronuncia per la versione riportata da Giamblico, mentre di opposto parere è Burkert 1961. La posizione più equilibrata è, a nostro parere, quella di Städele 1980, il quale, a) rintraccia in entrambe le

dare legittimità ad una raccolta di scritti non tutti genuini. Tale funzione doveva possedere anche la nostra lettera, come si può chiaramente evincere dal suo *incipit*, dove si fa chiaro riferimento al nucleo di dottrine a cui si vuole assicurare una degna trasmissione.

In merito alla raccolta che l'epistola 35 doveva aprire (o chiudere), si possono fare solamente ipotesi. Dato che lo scritto è poi confluito in una raccolta di lettere, è probabile che facesse parte di un epistolario: tale osservazione deve comunque rimanere un'ipotesi, sia per l'effettiva impossibilità di un concreto riscontro, sia per il fatto che, dal momento che nell'*Epistola Lysidis* si fa riferimento a ὑπομνήματα (7, 58-59) e non a lettere e che, dunque, quest'epistola non doveva accompagnare materiale epistolografico, anche l'originaria appartenenza dell'epistola 35 ad un epistolario non appare scontata. I due nomi che occorrono all'inizio dell'epistola permettono, tuttavia, di giungere a ipotesi meno provvisorie.

versioni del materiale sicuramente preesistente all'epistola; b) ritiene entrambe le versioni frutto di due diverse elaborazioni di materiali già esistenti – se non di vere e proprie stesure a partire da quelli – che il filosofo pitagorico Nicomaco (inizio II sec. d. C.) avrebbe apprestato in diverse occasioni: la versione confluita in Giamblico doveva verisimilmente costituire un documento circa il problema dell'appartenenza al circolo pitagorico, mentre la seconda doveva accompagnare una raccolta di scritti di diversi Pitagorici, al fine di garantirne l'autenticità. La cronologia della lettera garantisce dunque la sua preesistenza all'epistola 35, che può essere datata dopo la metà del II sec. d. C., cfr. Sykutris 1933, 102 e *infra* n.16 p. 490.

Per quanto riguarda Clinia, verisimile appare l'identificazione proposta da Sykutris 1933, 104 con un filosofo pitagorico tarantino, coevo di Platone¹⁴: la natura "pitagorica" dello scritto verrebbe, dunque, confermata anche da questo particolare. Adrasto sarebbe invece da identificare con un peripatetico di Afrodisia (metà del II sec. d. C.) interessato ai Pitagorici e a Platone¹⁵: da quest'ultimo proverrebbero, seguendo Sykutris, i toni polemici contro il credito concesso dai seguaci del Pitagorismo all'arte divinatoria, ai sogni come strumento di questa pratica¹⁶ e agli ὀργανικά¹⁷.

Brief 35 (Orelli XXXVII)

- 1 1 Ταῦτά ἐστιν ἁ Ἀδραστός παρὰ Κλεινίᾳ ἔλαβε. † (Ὡς) ἐμὴν
δὲ δοκεῖ ταῦτα οὐκ ἄξια εἰ μὲν † ὑφ'αμεινωτότους κατευχὼν διεπ-
τεῖσθαι τοσοῦτον χρόνον φυλαχθέντα οὕτως ἐμῶν ἔνεκα. Οὐδὲ
τῷ ἀλαζόνι εἶκω, ἀλλ' ἐμὴν δοκεῖ ἐν δέοντι τυχόντα μὲν
5 5 ἀνδρὸς νέω καὶ φυλακτικῷ ὑπεροφθέντα κακὸν ῥάψαι (ἐς) τὸν
deest in G 1 ὥς pos. Herch. ἐμὴν P 2 εἰ μὲν Orelli] εἶμεν P
ὑφ'αμεινωτοῦ P 4 ἀλαζόνι ad 5 ἀνδρὸς Valck.] οὐδὲ τῷ ἀλαζονίῳ,
ἀλλὰ μοι δοκεῖ ἐμὸν τι τυχόντα μὲν (ras.) μένανδρος P . . . ἐμὸν τι τυχόντα
Μένανδρος νέω καὶ φυλακτικῷ ὑπεροφθέντα κακὸν ῥάψαι ὑπεροπτεύσαντα
Allat. 5 ἐς add. Valck.

¹⁴ Cfr. Diog. Laert. 9. 40; Diod. 10. 4, 1; Ael., *Var. Hist.* 14. 23; Plut., *Quaest. Conv.* 654 b; Iambl., *Vita Pyth.* 267; Stob. 1. 76; Athen. 14 264 a. Cfr. Stenzel 1921.

¹⁵ Cfr. Gal. 19. 42; Porph., *In Ptol. Harm.* 3. 270; Athen. 15. 673. Gercke 1893

¹⁶ Cfr. 35, 9-10, ὅστις ἄγαν φαμᾶν καὶ ὀργανικῶν καὶ ἐνυπνίων, τῶν πάντα πέπτῃεν, μεστὸς εἶη, καὶ οὗτος πραγματωδέστερός κα γένοιτο αὐτὸς αὐτῷ. Cfr. Plut., *De Gen. Socr.* 579 e; 580 c per il valore accordato dai Pitagorici alla mantica. Per la critica di Platone a quest'ultima, cfr. Pl., *Leg.* 904 d; 910 a; *Epin.* 985 c; e soprattutto *Tim.* 71 e (Adrasto scrisse un commento al Timeo, cfr. Porph., *In Ptol. Harm.* 3. 270).

¹⁷ Per ὀργανικά sono qui da intendere quegli espedienti concreti – per es. modelli - sfruttati per risolvere problemi matematici e geometrici: Platone critica i Pitagorici Eudosso, Archita e Menecmo per questa consuetudine, cfr. Plut., *Quaest. Conv.* 718 e-f; Diog. laert. 8. 83.

Il vistoso anacronismo concernente i due nomi non può che portare a ritenere che l'epistola 35 accompagnasse una raccolta pseudepigrapha attribuita ad Adrasto e formata da falsi fatti circolare sotto il nome di Clinia: se l'identificazione di Adrasto è corretta, la metà del II sec. d. C. costituirebbe il *terminus post quem* per la nascita della raccolta.

XXXV

Questo è quanto Adrasto ricevette da Clinia. Non mi sembra che meriti di essere dato in pasto al primo che capita, dopo che lo abbiamo custodito tanto tempo. Né voglio concederlo a persona arrogante. Mi pare, invece, che se tali insegnamenti al momento opportuno troveranno un depositario giovane e premuroso, <porteranno beneficio>; se invece verranno disprezzati, cagioneranno qualche male al responsabile di ciò,

ὑπεροπτεύσαντα, ὅς διὰ τὴν δύναμιν μὲν φιλοσοφοῦντα τῷ
 πάθει δὲ μηδὲ τῷ ἡθελ. Καὶ ὅστις ἄγαν φαμὲν καὶ ὀργανικῶν
 καὶ ἐνυπνίων τῶν πάντα πέπτηεν μεστός εἴη καὶ οὗτος
 10 πραγματωδέστερος, καὶ γένοιτο αὐτός αὐτῶν. Ὅστις δὲ ποτὶ
 πάντα φέρεται κοσμηθεὶς ὑποτάξιός τινος τῶν τοιούτων 5
 ἐννοώτερος, καὶ εἴη τῷ θείῳ. Συνοδός δέ μοι ἐσσι κατὰ φιλο-
 σοφίαν, ὥς οὐκ ἄλλο τι οὐδὲν δεῖ λέγειν, ὅτι ἀσπάζομαι τὴν.
 Ἀλλ' ἐρῶωσο.

1 ὑπεροπτεύσαντα P 6 συνοδός P] συνοπαδός Hercher 7 post
 λέγειν excidisse putat ei μὴ Hercher.

dato che pratica la filosofia facendole forza, non per amore, né per consuetudine. E colui che è troppo addentro in materia di profezie, dimostrazioni empiriche e sogni, di cui tutto genera timore, anche costui si creerà sempre più ambascie. Chi invece si presenta in ogni occasione con l'ornamento di tali disposizioni, conoscerà più a fondo la divinità. Sei mio compagno sulla strada della filosofia: nient'altro devo, dunque, dirti, se non che ti saluto. Stammi bene.

Bibliografia

I. *Socratis et Socraticorum Epistolae*

Edizioni, commenti, traduzioni

- Allacci = *Socratis Antisthenis et aliorum Socraticorum epistolae. Leo Allatius hactenus non editas primus Graece vulgavit, Latine vertit, notas adiecit, dialogum "de scriptis Socratis" praefixit.* Parisiis, sumptibus Sebastiani Cramoisy, typographi regii, via Iacobaea, sub Ciconiis. M. DC. XXXVII
- Bickermann/Sykutris 1928 = E. Bickermann-J. Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp. Text, Übersetzung, Untersuchungen, Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse LXXX, 3, 1928*
- Borkowski = *Socratis quae feruntur epistolae. Ed., Übers., Kommentar* von Josef-Friedrich Borkowski, Stuttgart 1997
- Giannantoni 1971 = G. Giannantoni, *Socrate. Tutte le testimonianze. Da Aristofane e Senofonte ai padri cristiani*, 1971 (pp. 423-439, traduzione delle *Socratis Epistolae*, secondo l'edizione di Hercher)
- Giannantoni 1983-1985 = G. Giannantoni, *Socraticorum Reliquiae*, Napoli 1983-85
- Giannantoni 1990 = G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, Napoli 1990
- Hercher = *Epistolographi Graeci. Recensuit, recognovit, adnotatione critica et indicibus instruxit Rudolphus Hercher*, Parisiis 1873

- Isnardi Parente 1982 = *Senocrate-Ermodoro, Frammenti*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Napoli 1982

- Isnardi Parente 1985 = Margherita Isnardi Parente, *Platone e altri, Lettere ai tiranni di Sicilia*, Palermo 1985

- Köhler = *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Liselotte Köhler*, Philologus Supplementband XX Heft II, Leipzig 1928

- Malherbe 1977 = A. J. Malherbe, *The Cynic epistles. A Study Edition*, Missoula, Montana 1977 (pp. 217-307, traduzione sul testo della Köhler con correzioni di Sykutris 1933)

- Natoli 2004 = A. F. Natoli, *The letter of Speusippus to Philip 2: introduction text, translation and commentary, with an appendix on the thirty-first Socratic Letter attributed to Plato*, Stuttgart 2004

- Orelli = *Socratis et Socraticorum, Pythagorae et Pythagoreorum quae feruntur epistolae. Graece ad fidem codicis quondam Helmstadiensis nunc Goettingensis recensuit, notis Allatii, Stanleii, Olearii, Hemsterhusii, Valkenarii, Koenii, Wytttenbachii, Ch. Wolfii, H. Bremii aliorumque et suis illustravit, versionem Latinam emendatiorem Allatii, Pearsoni, Olearii, Bentleii, Meinersii dissertationes et iudicia de epistolis Socraticis et indicem adiecit Io. Conradus Orellius*. Lipsiae MDCCCXV in libraria Weidmannia

- Sykutris 1933 = J. Sykutris, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker*, Studien zur Gesch. & Kult. Des Altertums XVIII, 2 Paderborn Schöningh 1933 (London/New York 1968²)

Contributi e articoli

- Bentley 1699 = R. Bentley, *Dissertation upon the Epistles of Phalaris, Themistocles, Socrates, Euripides and upon the fables of Aesop*, 1699 (Berlin 1874²)
- Bernays 1881 = J. Bernays, *Phokion und seine neueren Beurtheiler. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Philosophie und Politik*, Berlin 1881
- Bertelli 1976 = L. Bertelli, *L'epistola di Speusippo a Filippo. Un problema di cronologia*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche CX, 1976, 275-300
- Bertelli 1977 = L. Bertelli, *La lettera di Speusippo a Filippo. Il problema dell'autenticità*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche CXI, 1977, 75-111
- Bock Cano 1977 = L. de Bock cano, *Estudio sobre el léxico de las cartas de Sócrates*, Habis VIII, 1977, 23-55
- Boehnecke 1864 = K. G. Boehnecke, *Demosthenes, Lykurgos, Hypereides und ihr Zeitalter*, Berlin 1864
- Cappelle 1896 = W. Cappelle, *De cynicorum epistulis*, Göttingen 1896
- Castiglioni 1938 = L. Castiglioni, *Decisa forficibus*, RLI LXXI, 1938, 180-182
- Crönert 1906 = W. Crönert, *Kolotes und Menedemos. Texte und Untersuchungen zur Philosophen-und Literaturgeschichte*, Leipzig 1906

- Dittmar 1912 = H. Dittmar, *Aischines von Sphettos. Studien zur Literaturgeschichte der Socratiker. Untersuchungen und Fragmente*, Berlin 1912 (pp. 194-203, sulla VI *Socratis Epistola*)

- Döring 1979 = K. Döring, *Exemplum Socratis. Studien zur Sokratesnachwirkung in der kynisch-stoischen Popularphilosophie der frühen Kaiserzeit und im frühem Christentum*, Wiesbaden 1979 (pp. 114-128, sulle *Socratis Epistolae*)

- Dörrie 1967 = H. Dörrie, *Xanthippe*, *RE* XII 2, 1977, 246-247

- Dörrie 1975 = H. Dörrie, *Sokratiker-Briefe*, *RE* V (1975) 257 sg.

- Dümmler 1889 = F. Dümmler, *Akademika. Beiträge zur Litteraturgeschichte der sokratischen Schulen*, Gießen 1889

- Fiore 1986 = B. Fiore, *The function of personal example in the Socratic and pastoral epistles*, Roma 1986

- Fritz 1935 = K. v. Fritz, *Phaidon von Elis und der 12. und 13. Sokratikerbrief*, *Philologus* CX, 1935, 240-244

- Frolíková 1979a = A. Frolíková, *Isokratovy výzvy panovníkům*, *Listy Filologické* 102, 1979, 82-86

- Frolíková 1979b = A. Frolíková, *Speusippův list Pilipovi II*, *Zprávy Jednoty Klasických Filologů*, 21, 1-3, 1979, 17-27

- Harder 1930 = R. Harder, *Prismata. 3. Epist. Sokrat. 30, 5 (Speusipp an Philipp)*, *Philologus* LXXXV, 1930, 250-154

- Hercher 1870 = R. Hercher, *Zu den griechischen Epistolographen*, Hermes IV, 1870, 427-29
- Hercher 1872 = R. Hercher, *Zu den griechischen Prosaikern*, Hermes VI, 1872, 55-67
- Hercher 1874 = R. Hercher, *Zu den Socratischen Briefen*, Hermes VIII, 1874, 223 sg.
- Hock 1976 = R. F. Hock, *Simon the Shoemaker as an ideal cynic*, Greek, Roman and Byzantine Studies XVII, 1976, 41-53
- Holzberg 1994 = N. Holzberg (Hg.), *Der Griechische Briefroman. Gattungstypologie und Textanalyse*, Tübingen 1994
- Imhof 1982 = M. Imhof, *Sokrates und Archelaos. Zum I Sokratesbrief*, MH XXXIX, 1982, 71-81; MH XLI, 1984, 1-14
- Keyes 1935 = C. W. Keyes, *The Greek Letter of Introduction*, AJPh LVI, 1935, 37-38
- Klek 1919 = J. Klek, *Symbuleutici qui dicitur sermonis historia critica per quattuor saecula continuata*, Paderbornae 1919.
- Markle III 1976 = M. M. Markle III, *Support of Athenian intellectuals for Philip. A Study of isocrates' Philippus and Speusippus' Letter to Philip*, Journal of Hellenic Studies XCVI, 1976, 80-99.
- Morel 1930 = W. Morel, *Zu Speusippos' Brief an König Philipp*, PhW L, 1930, 191-192

- Obens 1912 = W. Obens, *Qua aetate Socratis et Socraticorum epistulae quae dicuntur scriptae sint*, Diss. Münster 1912

- Orelli 1816 = J. Caspar Orelli, *Epistola Critica ad Ioannem Conradum Orellium Canonicum Turicensem*, in *Memnonis Historiarum Heracleae Ponti excerpta servata a Photio graece cum versione latina laur. Rhodomanni. Accedunt scriptorum Heracleotarum Nymphidis Promathidae et Dom. Callistarti fragmenta veterum historicorum loca de rebus Heracleae Ponti et Chionis Heracleotae quae feruntur epistolae cum versione latina Io. Caselii. Omnia collegit, disposuit, recognovit notis priorum interpretum integris aliorumque et suis illustravit et indicem adiecit Io. Conradus Orellius, parochus ad templum spiritus sancti collegii Carolini Turicensis Canonicus. Ad calcem accedit Io. Caspari Orellii Epistola Critica in Epistolas Socraticas et Pythagoricas*. Lipsiae MDCCCXVI in Libraria Weidmannia.

- Pavlu 1924 = F. Pavlu, *Der XIV. bis XVII. Sogenannte Sokratikerbrief*, in *Χάρισμα. Festgabe zum 25jährigen Stiftungsfeier des Vereins klassischer Philologen in Wien*, Wien 1924 (pp. 33-42)

- Schering 1917 = O. Schering, *Symbola ad Socratis et Socraticorum epistulas explicandas*, Diss. Greifswald 1917

- Sykutris 1928 = J. Sykutris, *Die handschriftliche Überlieferung der Sokratikerbriefe*, PhW XLVIII, 1928, 1284-1295

- Sykutris 1931 = J. Sykutris, *Sokratikerbriefe*, RE Suppl. V, 1931, 981-987

- Wilamowitz 879 = U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Phaidon von Helis*, Hermes XIV, 1879, 187-193; 476-477 (riedito in *Kleine Schriften III*, pp. 41-48, Berlin 1969)

- Woodbury 1971 = L. Woodbury, *Socrates and Archelaus*, Phoenix XXV, 1971, 299-309

Recensioni

- *ad* Bickermann-Sykutris 1928: E. Meyer, DLZ L, 1929, 1199-1203
- *ad* Borkowski: O. Wenskus, AAHG LI (3-4), 1998, 212-213; H. Brumberger, Anrerung XLV (4), 1999, 271; B. Vancamp, AC LXX, 2001, 251-252
- *ad* Cappelle 1896: A Dyroff, Archiv für Geschichte der Philosophie XIII, 1900, 139-41
- *ad* Köhler: W. Nestle, PhW XLVIII 1928, 1577-1578; A. E. Taylor, CR XLIII, 1929, 22-23; Anonimo, BAGB 1929, Supplément Critique, 91-93; P. Chantraine, Revue Critique d'Histoire et de Littérature 1929, 196; L. Castiglioni, Gnomon VI, 1930, 217-219
- *ad* Natoli 2004: O. Hodgkinson, ExClass 10, 2006, 336-340; S. Schorn, Gymnasium 113, 2006, 472-474
- *ad* Obens: H. Mutschmann, DLZ XXXV, 1914, 2498; H. Räder, BPhW XXXIV, 1914, 240-241
- *ad* Sykutris 1933: L. Castiglioni, BFC XL, 1934, 217-221; H. Cherniss, AJPh LV, 1934, 289-290; J. Pavlu, PhW LIV, 1934, 401-407; J. Souilhé, REG, XLVIII, 1935, 353-354; W. Crönert, Gnomon XII, 1936, 146-152; J. Th. Kakridis, Bursian's Jahresberichte über die Fortschritte der klassischen Altertumswisswnschaft CCLXXV, 1941, 36-48

II. Manoscritti

- Allen 1889 = T. W. Allen, *Notes upon Greek Manuscripts in Italian Libraries*, CR 3, 1889, 12-22
- Amato 2000 = E. Amato, *La tradizione manoscritta dell'orazione Περὶ Τύχης di Favorino (Ps.-Dio Chrys., or. 64)*, RHT 30, 2000, 93-108
- Aristoteles Graecus = P. Moraux- D. Harlfinger- D. Reinsch- D. Wiesner, *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, I, Berlin /New York 1976
- Aujac 1978 = Denys D'Halicarnasse, *Opuscles Rhétoriques, Tome I, Les Orateurs Antiques*, Text établi et traduit par Germain Aujac, Paris 1978
- Baiter-Sauppe 1850 = *Oratores Attici*, recensuerunt, adnotaverunt, scholia, fragmenta, indicem nominum addiderunt Io. Georgius Baiterus et Hermannus Sauppius, Turici 1850
- Bandini 1988 = M. Bandini, *Osservazioni sulla storia del testo dei Memorabili di Senofonte in età umanistica*, SCO XXXVIII, 1988, 271-292
- Bandini 1994 = M. Bandini, *La costituzione del testo dei Commentarii Socratici di Senofonte dal Quattrocento ad oggi*, RHT XXIV, 1994, 61-91
- Bandinius 1764-68 = A. M. Bandinius, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, Florentiae 1764-1768 (ristampa, Leipzig 1961)
- Berti 1992 = Ernesto Berti, *L'exkursus filosofico della VII epistola di Platone nella versione di Leonardo Bruni*, in *Dotti Bizantini e Libri Greci nell'Italia del*

secolo XV, Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli 1992, pp. 67-116

- Bick 1920 = J. Bick, *Die Schreiber der wiener griechischen Handschriften*, Wien 1920
- Bidez-Cumont 1898 = J. Bidez-F. Cumont, *Recherches sur la trdition manuscrite des Lettres de l'empereur Julien*, Bruxelles 1898
- Biedl 1937 = A. Biedl, *Beiträge zur Geschichte der Codices Palatini Greci*, ByzZ XXXVII, 1937, 37
- Bolgar 1954 = R. R. Bolgar, *The Classical Heritage and ist Beneficiaries*, Cambridge 1954
- Bompaire 1979 = J. Bompaire, *Les catalogues de livres-manuscits d'époque byzantine (XI^e-XV^e s.)*, in *Byzance et les Salves, Études de Civilisation, Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 59-81
- Briquet = C. M. Briquet, *Les filigranes*. Jubilee Edition with supplementary Material, Amsterdam 1968
- *British Library Catalogue* = The British Library, *Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London 1999
- Buermann 1885-1886 = H. Buermann, *Die handschriftliche Überlieferung des Isokrates*, I; *Die Handschriften der Vulgata, der Urbinas und seine Verwandtschaft*, II, Programm des Friedrichs-Gymnasiums, 1885/1886, I-II Berlin 1885-1886

- Burnikel 1974 = W. Burnikel, *Textgeschichtliche Untersuchungen zu neun Opuscula Theophrasts*, Wiesbaden 1874

- Canart 1963 = P. Canart, *Scribes grecs de la renaissance, Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinelis*, Scriptorium 17, 1963, 56-82

- Canart 1977 = P. Canart, *Identification et différenciation de mains à l'époque de la renaissance*, in *La Paléographie grecque et byzantine*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 21-25 octobre 1974, Paris 1977

- Carlini 1999 = A. Carlini, *Marsilio Ficino e il testo di Platone*, Rinascimento XXXIX, 1999, 3-36

- Castiglioni 1907 = L. Castiglioni, *Collectaneorum Graecorum Particula Altera*, SIFC XV, 1907, 342-374

- Cataldi Palau 1994 = Annaclara Cataldi Palau, *Su alcuni Umanisti possessori di manoscritti greci. I. Alcuni manoscritti appartenuti a Giorgio Valla. II. Un nuovo manoscritto appartenuto a Marco Musuro*, SUP 14, 1994, 141-155

- Cataldi Palau 2004 = Annaclara Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, Italia Medievale e Umanistica XLV, 2004, 295-369

- Cavallo 1981 = G. Cavallo, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, JÖbyz 31/2 1981 395-423

- Cosenza 1962-1967 = M. E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, I-VI, Boston 1962-1967

- Coutant 1971 = V. Coutant, *Theophrastus, De Igne*, Assen 1971
- D'Oria 1972 = F. D'Oria, *Apollonio di Tiana, Ep. III 1, 2*, Vichiana 1, 1972, 144-146
- De Lannoy = *Flavius Philostratus, Heroicus*, edidit L. de Lannoy, Leipzig 1977
- Dell'Era 1968 = A. Dell'Era, *Origine prosodica di un intervento diacritico d'archetipo*, QUCC 5, 1968, 95-108
- De Meyier 1955 = K. A. De Meyier, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni Batavorum 1955
- De Ricci 1907 = S. De Ricci, *Liste sommaire des manuscrits grecs de la Biblioteca Barberina*, Revue des Bibliothèques 17, 1907, 81-125
- De Stefani 1903 = E. L. De Stefani, *Excerptvm Vaticanvm de Rebus Mirabilibus*, SIFC XI, 1903, 93 sg.
- De Stefani 1904 = E. L. De Stefani, *Gli excerpta della 'Historia Animalium di Eliano*, SIFC XII, 1904, 145-180
- Devreesse 1965 = R. Devreesse, *Le fonds grec de la bibliothèque vaticane des origines a Paul V*, Città del Vaticano 1965
- Diels 1905 = H. Diels, *Die Handschriften der Antiken Ärzte: Hippokrates, Galenos*, Berlin 1905
- Diels 1929 = H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berlin 1929²

- Diller 1961 = A. Diller, *The Greek codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, in *Journal of the Warburg and Courtland Institutes*, 24 1961 313-321
- Diller 1962 = A. Diller, Photius' *Bibliotheca* in *Bizantine Literature*, DOP XV, 1962, 389-396
- Diller 1979 = A. Diller, *The manuscript tradition of Aeschines' orations*, ICS, 4 1979 34-59
- Diller 1983 = A. Diller, *The lost Escorial codex of the Greek Epistolographers*, in *Studies in Greek Manuscript Tradition*, in *Studies in Greek Manuscript Tradition*, 263-273, Amsterdam 1983
- Dilts 1992 = *Scholia in Aeschinem*, edidit M. R. Dilts, Stuttgartiae et Lipsiae 1992
- Di Pietro Lombardi 2003 = Paola Di Pietro Lombardi, *I codici greci e orientali di Alberto III Pio*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, collezionisti e mecenati*, Atti del seminario internazionale di studi, Carpi 22-23 novembre 2002, a cura di Manuela Rossi-M. Ferretti-Luisa Giordano, Modena 2003
- Drerup 1901 = E. Drerup, *Die Vulgataüberlieferung der Isokratesbriefe*, Blätter für das bayerische Gymnasialschulwesen 37 1901 348-361
- Drerup 1904 = E. Drerup, *Aeschinis quae feruntur epistulae*, Leipzig 1904
- Drerup 1906 = *Isocratis Opera Omnia*, recensuit testimonis apparatu critico instruxit Engelbertus Drerup, I, Lipsiae MDCCCXVI
- Düring 1951 = *Chion of Heraclea, A Novel in Letters*, Edited with Introduction and Commentary by Ingemar Düring, Göteborg 1951

- Ebert 1827 = F. A. Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanæ Codices Graeci et Latini Classici*, Lipsiae 1827

- Eleuteri-Canart 1991 = Di Paolo Eleuteri-P. Canart, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano 1991

- Finch 1960 = C. E. Finch, *The Place of Codex Vat. Gr. 1823 in the Cebes Manuscript Tradition*, AJPh 81, 1960, 176-185

- Foerster 1903-1927 = R. Foerster, *Libanii Opera*, Lipsiae 1903-1927

- François 1968 = G. François, *La psychologie des copistes A et B des «Mémoires» de Xénophon*, AC XXXVII, 1968, 59-113

- Gallavotti 1960 = C. Gallavotti, *Planudea II*, BPEC N. S. 8, 1960, 11-23

- Garzya 1958a = A. Garzya, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio*, Boll. Class. VI, 1958, 29-39

- Garzya 1958b = A. Garzya, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio*, RAL serie VIII, volume XIII, fascicoli 5-6, 1958, 1-18

- Garzya 1958c = A. Garzya, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio*, RAAN XXXIII, 1958, 3-23

- Garzya 1973 = A. Garzya, *Inventario dei manoscritti delle Epistolae di Sinesio*, Atti dell'Accademia Pontaniana 22, 1973, 259-286

- Garzya 1974 = A. Garzya, *Storia e interpretazione dei testi bizantini*, London 1974

- Garzya 1979 = *Synesii Cyrenensis Epistolae*, Antonius Garzya recensuit, Romae 1979
- Garzya 1989 = A. Garzya, *Opere di Sinesio di Cirene*, Torino 1989
- Garzya-Loenertz 1963 = *Procopii Gazaei Epistolae et Declamationes*, ediderunt A. Garzya et R. J. Loenertz, Ettal 1963
- Gelzer 1967 = T. Gelzer, *Bemerkungen zu Sprache und Text des Epikers Musaios*, MH 24, 1967, 129-148
- Giannini 1967 = *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, recognovit, brevi adnotatione critica instruxit, latine reddidit Alexander Giannini, Milano 1967
- Gößwein 1975 = *Die Briefe des Euripides*, Hanns-Ulrich Gößwein, Meisenheim am Glan 1975
- Griechische Handschriften und Aldinen = *Griechische Handschriften und Aldinen, Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, 16. Mai bis 29. Juni 1978*, Wolfenbüttel 1978
- Hannick 1995 = C. Hannick, *Dictionaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, Paris 1995
- *Harley Catalogue* = *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, I-IV, London 1808
- Harlfinger 1971 = D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der Pseudo-Aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ*, Amsterdam 1971

- Heinemann 1886 = O. von Heinemann, *Die Handschriften der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel, Die Helmstedter Handschriften II*, Wolfenbüttel 1886

- Heyse 1904 = M. Heyse, *Über die Abhängigkeit einiger jüngerer Aeschines-Handschriften*, Programm Bunzlau, 1903-1904, Bunzlau 1904

- Heyse 1912 = M. Heyse, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Reden des Aeschines*, Ohlau 1912

- Hunger 1961 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien 1961

- Hunger 1965 = H. Hunger, recensione *ad Turyn* 1964, in *ByzZ* 58, 1965, 372-374

- Jackson 1998 = D. F. Jackson, *A new Look at an Old Book List*, SIFC 91 (III serie, volume XVI, fascicolo I), 1998, 83-108

- Jorio 1896 = G. Jorio, *L'epistolario di Demetrio Cidone, Preparazione ad una completa e critica edizione*, SIFC IV, 1896, 257-286

- Lacombrade 1978 = *Synésios de Cyrène, Hymnes*, Texte établi et traduit par Ch. Lacombrade, Paris 1978

- Lamoreux-Aujolat 2004 = *Synésios de Cyrène, Opuscules*, Texte établi par J. Lamoreux, traduit et commenté par N. Aujolat, Paris 2004

- Legrand 1885-1906 = E. Legrand, *Bibliographie hellénique ou Description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, I-IV, Paris 1885-1906

- Livrea 1982 = Musaeus, *Hero et Leander*, edidit H. Livrea, Leipzig 1982

- Loenertz 1947 = R. J. Loenertz, *Les recueils de lettres de Démétrius Cydonès*, Città del Vaticano 1947
- Loenertz 1956-1960 = *Démétrius Cydonès, Correspondance*, publiée par R. J. Loenertz, I-II, Città del Vaticano 1956-1960
- Lowden 1988 = J. Lowden, *Illuminated Prophet Books*, Pennsylvania State University 1988
- Maas 1928 = P. Maas, rec. *ad Sykutris* 1928, *ByzZ* 28, 1928, 430
- Maisano 1978 = R. Maisano, *Per una riedizione dei discorsi di Temistio*, *Koinonia* 2, 1978, 93-116
- Mandilaras 2003 = *Isocrates Opera Omnia*, ed. B.G. Mandilaras, I-III, Monachii-Lipsiae 2003
- Manfredini 1997 = M. Manfredini, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, *SCO* 46, 1997, 611-624
- Manoussakas-Staikos 1989 = M. Manoussakas-K. Staikos, *The Publishing Activity of the Greeks during the Italian Renaissance (1469-1523)*, Leiden 1989
- Marc 1913 = P. Marc, recensione *ad Heyse* 1912, in *ByzZ* 22, 1913, 232
- Marengi 1969 = G. Marengi, *Note critico-testuali al De Dinarcho di Dionisio d'Alicarnasso*, *Boll.Class.* XVII, 1969, 3-21
- Martin-De Budé 1927-1928 = *Eschine, Discours*, I-II, V. Martin-G. de Budé, Paris 1927-1928

- Massa Positano 1973-1974 = L. Massa Positano, *Paleografia Greca*, Napoli 1973-1974
- Mathieu-Brémond 1928-1962 = *Isocrate, Discours*, I-IV, texte établi et traduit par G. Mathieu et É. Brémond, Paris 1928-1962
- Mazzarino 1982 = A. Mazzarino, *Ancora un altro frammento ignorato di Catone*, *Helikon* 22-27 1982-1987 457-466
- McDiarmid 1962 = J. B. McDiarmid, *The Manuscripts of Theophrastus De Sensibus*, *Archiv für Geschichte der Philosophie* 44, 1962, 1-32
- Mercati 1926 = G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno*, Città del Vaticano 1926
- Mercati 1931 = G. Mercati, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano, 1931
- Mercati 1938 = G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e I codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938
- Mercati-Franchi de' Cavalieri 1923 = G. Mercati-P. Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci*, I, Romae 1923
- Milde 1972 = W. Milde, *Mittelalterliche Handschriften der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, Frankfurt a. M. 1972

- Mioni 1985 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, II, Roma 1985
- Mogenet 1989 = I. Mogenet, *Codices Barberiniani Graeci, Tomus II, Codices 164-281*, Città del Vaticano 1989
- Moore-Blunt 1985 = Jennifer Moore-Blunt, *Platonis Epistulae*, Leipzig 1985
- Müller 1884 = K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, Centralblatt für Bibliothekswesen 1, 1884, 333-412
- Muratore 1996 = D. Muratore, *La silloge epistolografica del cod. Taurinensis C. VII. 2 e le Epistole di Anacarsi*, RPL 19, 1996, 7-11
- Muratore 2001 = D. Muratore, *Le Epistole di Falaride: catalogo dei manoscritti*, Roma 2001
- Murphy 1995 = D. J. Murphy, *Hyphens in Greek Manuscripts*, GRBS 36, 1995, 293-314
- Müseler 1994 = E. Müseler, *Die Kynikerbriefe*, I-II, Paderborn 1994
- Nachmanson 1917 = E. Nachmanson, *Erotianstudien*, Uppsala 1917
- Nollac 1887 = P. de Nollac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887 (ristampa Ginevra-Parigi 1976)
- Omont 1886-1898 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, I-IV, Paris 1886-1898

- Orsini 1968 = *Musée, Héro et Léandre*, Texte établi e traduit par P. Orsini, Paris 1968

- Pagliaroli 2004 = S. Pagliaroli, *Giano Lascari e il ginnasio greco*, Studi Medievali e Umanistici 2, 2004, 215-293

- Penella 1975 = R. J. Penella, *An Unpublished Letter of Apollonius of Tyana to the Sardians*, HSPh 79, 1975, 305-311

- Penella 1979 = *The Letters of Apollonius of Tyana, a Critical Text with Prolegomena, Translation and Commentary* by Robert J. Penella, Lugduni Batavorum MCMLXXIX

- Pontani 1992 = Anna Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti Bizantini e Libri Greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990, a cura di Mariarosa Cortesi e Enrico V. Maltese, Napoli 1992, pp. 363-433

- Post 1934 = L. A. Post, *The Vatican plato and ist Relations*, Middletown 1934

- Prato 1981 = G. Prato, *Un autografo di Teodoro II Lascaris imperatore di Nicea?*, JÖByz 30, 1981, 249-258

- Puntoni 1896 = V. Puntoni, *Indice die codici greci della biblioteca Estense di Modena*, SIFC 4, 1896, 379-536

- Reuters 1957 = *De Anacharsidis epistulis*, Dissertatio inauguralis quam consensu et auctoritate amplissimi philosophorum ordinis universitatis fridericiae guilelmiae rhenanae ad summos in philosophia honores rite impetrandos scripsit Franciscus Henricus Reuters, Bonnae MCMLVII

- *RGK = Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, erstellt von E. Gamillscheg und Dieter Harlfinger, I-III, Wien 1981-1997

- Ritschl 1838 = *Diem Natalem Augustissimi Regis, Patris Patriae Friderici Guilelmi III, III Non. Aug. Hora XII Med., Oratione et Renuntiatione Victorum e Certaminibus Litterariis Prodeuntium in Aula Leopoldina Celebrandum Mandato Universitatis Litterarum Vratislaviensis Indicit Fridericus Ritschellius, Praemissa Est de Dionysii Halicarnassensis Antiquitatibus Romanis Commentatio*, Vratislaviae 1838

- Roncali 1969 = Renata Roncali, *Lista dei manoscritti di Eschine, Licurgo, Lisia*, AFLB 14, 1969, 379-399

- Sabatucci 1906 = A. Sabatucci, *Alcune note sulle epistole di Chione*, SIFC 14, 1906, 374-414

- Σακαλη 1989 = *ΙΠΠΟΚΡΑΤΟΥΣ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ*, Έκδοση κριτική και ερμηνευτική, ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΘΕΜ. ΣΑΚΑΛΗ, ΙΩΑΝΝΙΝΑ 1989

- Schaftaedt 1892 = *De Diogenis epistulis*. Dissertatio inauguralis philologica QUAM amplissimi philosophorum ordinis consensu et auctoritate in ACADEMIA GEORGIA AUGUSTA ad summos in philosophia honores rite capessendos scripsit HENRICUS SCHAFSTAEDT, Gottingae MDCCCXCII

- Schenkl 1916 = *Epicteti Dissertationes ab Arriano digestae*, ad fidem codicis Bodleiani iterum recensuit C. Schenkl, Lipsiae MCMXVI

- Schenkl-Reisch 1902 = *Philostratus Minor, Imagines*, ediderunt C. Schenkl-E. Reisch, Lipsiae MCMII

- Schepers 1905 = M. A. Schepers, *Alciphronis rhetoris epistularum libri IV*, Leipzig 1905

- Sicherl 1974 = M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana*, Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn, edited by J. L. Heller with the assistance of J. K. Newman, London 1974, pp. 564-608

- Sicherl 1991 = M. Sicherl, *Epistolographen Handschriften kretischer Kopisten*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio, Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di Guglielmo Cavallo, Giuseppe De Gregorio, Marilena Maniaci, I, pp. 99-124, Spoleto 1991

- Sicherl 1993 = M. Sicherl, *Bemerkungen zum Text der Kynikerbriefe*, ICS 18, 1993, 263-277

- Sicherl 1994 = Martin Sicherl, *Das Briefcorpus Ω*, in Müsseler 1994 I, pp. 105-162

- Sicherl 1997 = Martin Sicherl, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius, Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn 1997

- Sicherl 1998 = Martin Sicherl, *Die Aldina der griechischen Epistolographen (1499)*, in *Aldus Manutius and Renaissance Culture, Essays in Memory of Franklin D. Murphy*, Acts of an International Conference, Venice And Florence, 14-17 June 1994, edited by David S. Zeidberg with the assistance of Fiorella Gioffredi Superbi, Florence 1998, pp. 81-93

- Souilh  1943 =  pict te, *Entretiens*, I, Texte  tabli et traduit par J. Souilh , Paris 1943

- Speranzi 2005 = D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, Segno e Testo 3, 2005, 467-496

- Städele 1980 = *Die Briefe des Pythagoras und der Pythagoreer*, Alfons Städele, Meisenheim am Glan 1980

- Stevenson 1885 = H. Stevenson, *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Roma 1885

- Terzaghi 1912 = N. Terzaghi, *Synesiana* (3), SIFC XIX, 1912, 1-7

- Terzaghi 1913 = N. Terzaghi, *Synesiana* (4), SIFC XX, 1913, 450-497

- Terzaghi 1938 = N. Terzaghi, *Il cod. Barocc. Gr. 56 e l'autore del X inno di Sinesio*, ByzZ 38, 1938, 289-298

- Terzaghi 1944 = N. Terzaghi, *Synesii Cyrenensis Opuscula*, Romae 1944

- Terzaghi 1949 = N. Terzaghi, *Synesii Cyrenensis Hymni*, Romae 1949

- Thompson 1889 = E. M. Thompson, *Catalogue of Classical Manuscripts*, CR 3 1889, 149-155; 440-445

- Torracca 1971 = *Marco Giunio Bruto, Epistole Greche*, a cura di Luigi Torracca, Napoli 1971

- Tudeer 1932 = L. O. Th. Tudeer, *The Epistles of Phalaris. Preliminary Investigation of the Manuscripts*, Helsinki 1932

- Turyn 1964 = A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani Saeculis XIII et XIV Scripti Annorumque Notis Instructi*, Città del Vaticano 1964

- Usener-Radermacher 1889-1929 = *Dionysius Halicarnassensis Opuscula*, ediderunt H. Usener-L. Radermacher, I-II, Lipsiae 1889-1929

- Vogel 1854 = E. G. Vogel, *Litterarische Ausbeute von Janus Lascaris' Reisen im Peloponnes um's Jahr*, Serapeum 1490, 15, 1854, 154-160

- Vogel-Gardthausen 1909 = M. Vogel-V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909

- Voicu-D'Alisera 1981 = S. J. Voicu-Serenella D'Alisera, *I.M.A.G.E.S., index in manuscriptorum graecorum edita specimina*, Roma 1981

- Von Arnim 1967 = *Dionis Prusanensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, edidit apparatu critico instruxit J. De Arnim, I-II, Editio altera ex editione anni MDCCCLXXXIII lucis ope expressa, Berolini 1967

- Wartelle 1963 = *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et des ses commentateurs*, contribution a l'histoire du texte d'Aristote par André Wartelle, Paris 1963

- Wilson 1962a = N. G. Wilson, *The Manuscripts of Theophrastus*, Scriptorium 16, 1962, 96-103

- Wilson 1962b = N. G. Wilson, *A List of Plato Manuscripts*, Scriptorium 16, 1962, 386-395

III. Bibliografia citata nell'Introduzione e nel del Commento

Manuali, raccolte di frammenti e testimonianze

- Beloch = *Griechische Geschichte*, von K. J. Beloch, I-IV, Berlin-Leipzig 1924-1927
- Birt 1913 = T. Birt, *Kritik und Hermeneutik*, München 1913
- Blass 1892 = F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, Leipzig 1892
- Diels-Kranz = H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1951⁶
- Dittmar 1912 = H. Dittmar, *Aischines of Sphettos: Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker, Untersuchungen und Fragmente*, Berlin 1912
- Dudley 1967 = D. R. Dudley, *A History of Cynism, from Diogenes to the 6th Century AD*, Hildesheim 1967
- *F Gr Hist* = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930; Leiden 1940-1958
- *FHG* = C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Paris, 1841-1870
- Fritz 1971 = K. von Fritz, *Pseudepigrapha*, Vandoeuvres-Genève 1971
- Hammond Griffith = N. G. L. Hammond-G. T. Griffith, *A History of Macedonia*, I-II, Oxford 1979

- Kahrstedt 1910 = U. Kahrstedt, *Forschungen zur Geschichte des ausgehenden fünften und des vierten Jahrhunderts*, Berlin 1910
- Koskenniemi 1956 = H. Koskenniemi, *Studien zur Idee und Phraseologie der griechischen Briefes bis 400 n. Chr.*, Helsinki 1956
- Mannebach 1961 = E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum Fragmenta*, Leiden/Cologne 1961
- Mitteis-Wilken 1912 = L. Mitteis-U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyrskunde*, Leipzig/Berlin 1912
- Mullach = G. G. A. Mullach, *Fragmenta Philosophorum Graecorum*, Paris 1881
- Musti 1992 = D. Musti, *Storia Greca*, Roma-Bari 1992
- RE = Pauly-Wissowa-Kroll-Mittelhaus, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1893-
- Rich 1956 = A. N. M. Rich, *The Cynic Conception of Autarkeia*, *Menmosyne* 9, 1956, 23-29
- Rudberg 1936 = G. Rudberg, *Zum Diogenes-Typus*, *Symbolae Osloensis* 15, 1936, 1-18
- Speyer 1971 = W. Speyer, *Die Literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum. Ein Versuch ihrer Deutung*, München 1971
- Süpfle 1891 = G. Süpfle, *Zur Geschichte der cynischen Sekte*, *Archiv für die Geschichte der Philosophie* 4, 1891, 414-423

- Susemihl 1892 = F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1892
- Wellmann 1901 = M. Wellmann, *Die Fragmente der sikeliker Ärzte*, Berlin 1901
- Westermann 1851-1858 = A. Westermann, *De epistularum scriptoribus Graecis commentarius*, Leipzig 1851-1858
- Zeller = E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung dargestellt*, I 1, Leipzig 1923⁷; I 2, ibid. 1920; II 1, ibid. 1922⁵; II 2, ibid. 1921⁴; III 1, ibid. 1923⁵; III 2 ibid. 1923⁵
- Zereteli-Krüger = *Papyri russischer und georgischen Sammlungen* (P. Ross.-Georg.), herausgegeben von G. Zereteli-O Kruger, I-V, Tiflis 1925-1935

Contributi e articoli

- Allan 1952 = D. J. Allan, *The Philosophy of Aristotle*, Oxford 1952
- Angeli 1981 = A. Angeli, *I frammenti di Idomeneo di Lampsaco*, Cronache Ercolanesi, 11, 1981, 41-101
- Arnott 2000 = W. Arnott, *On editing comic fragments from literary and lexicographical sources*, in *The rivals of Aristophanes*, ed. D. Harvey-J. Wilkins, London 2000
- Ateneo = AA. VV., *Ateneo, I Deipnosofisti*, Roma 2001
- Ballanti 1954 = A. Ballanti, *Documenti sull'opposizione degli intellettuali a Domiziano*, AFLN 4, 1954, 75-95

- Barwick 1963 = K. Barwick, *Das Problem der isokrateischen Techne*, *Philologus* 107, 1963, 43-60
- Beall 2001 = E. F. Beall, *Diogenes Laertius on Aeschines The Socratic Works*, *Hermes* 129, 2001, 142-144
- Berti 1977 = E. Berti, *Aristotele*, Padova 1977
- Bevan 1923 = E. Bevan, *Hellenistic Popular Philosophy*, in *The Hellenistic Age*, a cura di J. B. Bury, Cambridge 1923
- Billerbeck 1978 = Margarethe Billerbeck, *Epiktet von Kynismus*, Leiden 1978
- Billerbeck 1991 = M. Billerbeck, *Die Kyniker in der modernen Forschung*, 1991
- Bohnenblust 1905 = G. Bohnenblust, *Beiträge zum Topos περί φιλίας*, Bern 1905
- Burkert 1961 = W. Burkert, *Hellenistische Pseudopythagorica*, *Philologus* 105, 1961, 16-43; 226-246
- Caizzi 1966 = F. C. Caizzi, *Antisthenis Fragmenta*, Milano 1966
- Chroust 1957 = A. -H. Chroust, *Socrates. Man and Myth. The two Socratic Apologies of Xenophon*, London 1957
- Chroust 1971 = A. H. Chroust, *Speusippus succeeds Plato in the Scholarchate of the Academy*, *REG* 84, 1971, 338-341

- Chroust 1973 = A. H. Chroust, *Aristotle's alleged Revolt against Plato*, JHPh 11, 1973, 91-94
- Civiletti 2002 = *Filostrato, Vite dei Sofisti*, a cura di M. Civiletti, Milano 2002
- Corbosiero 2001-2002 = Manuela Corbosiero, *Homonoia e strateia nel "Filippo" di Isocrate*, *Rudiae* 13-14, 2001-2002, 11-41
- Daskalakis 1958-1959 = A Daskalakis, *Αλεξανδρος ο Φιλλελην. Η Μακεδονία κατά τους περσικούς πολέμους*, *EEAth* 9, 1958-1959, 217-341
- Delatte 1911 = A. Delatte, *La lettre de Lysis à Hipparque*, *RPh* 35, 1911, 255-275
- Delebecque 1957 = É. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957
- De Roma 1956 = N. De Roma, *Filippo*, Roma 1956
- Diller 1938 = H. Diller, *Philistion*, *RE* XIX 2, (1938), 2405-2408
- Doenges 1981 = N. A. Doenges, *The Letters of Themistocles*, New York 1981
- Dorandi 1997 = T. Dorandi, *Senocrate nel giudizio di Demetrio del Falero*, in H.-C. Günther-A. Rengakos, *Beiträge zur antike Philosophie: Festschrift für Wolfgang Kullmann*, Stuttgart 1997, 271-278
- Dörrie 1967 = H. Dörrie, *Xenocrates*, *RE* IX A 2 (1967) 1511-1528
- Dümmler 1901 = F. Dümmler, *Chronologische Beiträge zu einigen platonischen Dialogen aus den Reden des Isokrates*, Leipzig 1901² (Basel 1890¹)

- Düring 1957 = I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957

- Düring 1966 = I. Düring, *Aristoteles*, Heidelberg 1966

- Edelstein 1933 = Emma Edelstein, *Xenophontisches und platonisches Bild des Sokrates*, Berlin 1933

- Ellis 1976 = J. R. Ellis, *Philip II and the Macedonian Imperialism*, London 1976

- Emelianow 1965 = V. E. Emelianow, *A Note on the Cynic Short-Cut to Happiness*, Mnemosyne 18, 1965, 182-184

- Emelianow 1967 = V. E. Emelianow, *The Letters of Diogenes*, Stanford 1967

- Erbse 1980 = H. Erbse, *Aristipp und Sokrates bei Xenophon (Bemerkungen zu Mem. 2. 1)*, Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft, 6b, 1980, 7-19

- Fowler 1996 = R. L. Fowler, *Herodots and his Contemporaries*, Journal of Hellenic Studies 116, 1996, p. 60-68

- Fritz 1931 = K. Von Fritz, *Menedemos*, RE XV 1, (1931), 788-794

- Fritz 1934 = K. Von Fritz, *Terpsion*, RE V A 1, 1934, 791

- Fritz 1938 = K. Von Fritz, *Phaidon*, RE XIX 2, (1938), 1538-1542

- Fritz 1949 = K. Von Fritz, *Pasiphon*, RE XVIII 4, (1949), 2084

- Fritz 1957 = K. Von Fritz, *Prodikos*, RE XXIII 1, (1957), 908-921

- Fritz 1965 = K. Von Fritz, *Das erste Kapitel des zweitens Buches von Xenophons Memorabilien und die Philosophie des Aristipp von Kyrene*, Hermes 93, 1965, 257-279
- Fuscagni 1974 = S. Fuscagni, *Aspetti della propaganda macedone sotto Filippo II*, in M. Sordi, *Contributi dell'istituto di Storia Antica, III: propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, Milano 1974
- Gallo-Pettine 1988 = *Plutarco, Come distinguere l'adulatore dall'amico*, a cura di Italo Gallo e Emidio Pettine, Napoli 1988
- Gallo 2005 = L. Gallo, *Per un riesame dei frammenti di Damaste di Sigeo. Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, in A. Mele-Maria Luisa Napolitano-A. Visconti, *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, 145-152
- Gardthausen 1922 = V. Gardthausen, *Die alexandrinische Bibliothek, ihr Vorbild, Katalog und Betrieb*, Zeitschrift des deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum 5, 1922, 73-104
- Gauthier 1985 = P. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, BCH suppl. 12, 1985.
- Gauthier-Jolif 1958-1959 = R. A. Gauthier-J. Y. Jolif, *L'Éthique à Nicomaque*, Louvain 1958-1959
- Geffcken 1929 = J. Geffcken, *Antiplatónica*, Hermes 64, 1929, 87-109
- Gercke 1893 = Gercke, Adrastus, *RE* I 1, (1893), 416-417
- Giangrande 1949 = G. Giangrande, *L'epistola platonica X*, SIFC 24, 1949, 181-186

- Giannantoni 1958 = G. Giannantoni, *I Cirenaici*, Firenze 1958

- Gigante 1962 = *Diogene Laerzio, Vite dei filosofi*, a cura di Marcello Gigante, Bari 1962

- Gigon 1947 = O. Gigon, *Sokrates: Sein Bild in Dichtung und Geschichte*, Bern 1947

- Gigon 1958 = O. Gigon, *Interpretationen zu den antiken Aristotelesviten*, MH 15, 1958, 147-193

- Goulet-Cazé 1997 = Marie O. Goulet-Cazé, *Les titres des Oeuvres d'Eschine chez Dioégene Laërce. Titres et articulation du texte*, in *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques: actes du collque international de Chantilly, 13-15 décembre 1994*, éd. par J. C. Fredouille-Marie O. Goulet-Cazé-P. Hoffmann-P. Petitmengin, Turnhout 1997

- Hermann = *Platonis quae feruntur epistolae XVIII*, ex recognitione C. F. Hermann, Lipsiae MCMXXII

- Hirzel 1895 = R. Hirzel, *Der Dialog. Ein litterarischer Versuch*, Leipzig 1895

- Hobein 1927a = H. Hobein, *Simmias*, *RE* III a 1, 1927, 144-155

- Hobein 1927b = H. Hobein, *Simon*, *RE* III a 1, (1927), 163-173

- Hoïstad 1948 = R. Hoïstad, *Cynic Hero and Cynic King: Studies in the Cynic Conception of Man*, Lund 1948

- Hope 1930 = R. Hope, *The Book of Diogenes Laertius. Its Spirit and its Method*, New York 1930
- Humbert 1967 = J. Humbert, *Socrate et les Petits Socratiques*, Paris 1967
- Isnardi Parente 1970 = Margherita Isnardi Parente, *Filosofia e politica nella lettere di Platone*, Napoli 1970
- Isnardi Parente 1980 = Margherita Isnardi Parente, *Speusippo. Frammenti. Edizione, traduzione e commento*, Napoli 1980
- Isnardi Parente 2004 = Margherita Isnardi Parente, *Senocrate successore di Speusippo*, RSF 59, 2004, 379-387
- Jaeger 1923 = W. Jaeger, *Aristoteles*, Berlin 1923
- Jernstedt 1901 = V. Jernstedt, *Veščij papirus*, Žurnal Ministerstva narodnogo prošvesčeniya, 1901 48-55
- Jöel 1907 = K. Jöel, *Die Auffassung der kynischen Sokratik*, AGPh 20 n. F. 13, 1907, 147-152
- Joly 1869 = H. Joly, *De cynica institutione sub imperatoribus Romanis*, Paris 1869
- Kayser 1838 = Flavius Philostratus, *Vitae Sophistarum*, ed. Carolus, Ludovicus Kayser, Heidelberg 1838
- Lang 1911 = P. Lang, *De Speusippi Academici scriptis*, Bonnae 1911
- Laqueur 1938 = R. Laqueur, *Philochoros*, RE XIX 2 (1938), 2434-2442

- Lau 1967 = O. Lau, *Schuster und Schusterhandwerk in der griechisch-römischen Literatur und Kunst*, Bonn 1967
- Leo 1901 = F. Leo, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer litterarische Form*, leipzig 1901
- Leonardon 1978 = R. J. Leonardon, *The Saga of Themistocles*, London 1978
- Lévêque 1887 = Ch. Lévêque, *La Vie socratique et la vie cynique*, Academie des Sciences Morales et Politiques: Séance et Travaux 127, 1887, 199-221
- Linguiti 1989 = A. Linguiti, *Elenco di opere filosofiche e letterarie*, CPF 1. 1, 1989, 85-93
- Lombardo 1931 = Giuseppina. Lombardo, *Alessandro Filelleno*, RFIC 54, 1931, 480-484
- Long 1996 = A. A. Long, *The Socratis Tradition, Diogenes, Crates and the Hellenistic Ethics*, in *The Cynics. The Cynic Movement in Antiquity and Its legacy*, Edited by R. Bracht Brahnam and Marie-O. Goulet-Cazé, Berkeley 1996, 6-36
- Luzac 1909 = J. Luzac, *Lectiones Atticae*, Leiden 1909
- Maddoli 1967 = G. Maddoli, *Senocrate nel clima politico del suo tempo*, DArch 1, 1967, 304-327
- Marzi 1991 = *Opere di Isocrate*, a cura di M. Marzi, Torino 1991

- Marzi 1994 = M. Marzi, *Isocrate e Filippo II di Macedonia: l'autenticità della II epistola a Filippo*, A&R 39, 1994, 1-10
- Merlan 1946 = P. Merlan, *The Successor of Speusippus*, TAPhA 78, 1946, 103-111
- Merlan 1959 = P. Merlan, *Zur Biographie des Speusippos*, Philologus 103, 1959, 198-214
- Meunier 1932 = M. Meunier, *Femmes pythagoriciennes. Fragments et lettres de Théano, Périctioné, Phintys, Mélissa et Myia*, Paris 1932
- Momigliano 1934 = A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934
- Moraux 1951 = P. Moraux, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain 1951
- Natorp 1894a = P. Natorp, *Aischines*, RE I 1, (1894), 1048-1050
- Natorp 1894b = P. Natorp, *Antisthenes*, RE I 2, (1894), 1538-1545
- Natorp 1895 = P. Natorp, *Arete*, RE II 2, (1895), 678
- Natorp 1899 = P. Natorp, *Chairephon*, RE III 2, 1899, 2028
- Natorp 1907a = P. Natorp, *Eukleides*, RE VI 1, 1907, 1002-1003
- Natorp 1907b = P. Natorp, *Euphraios*, RE VI 1, (1907), 1190
- Natorp 1907c = P. Natorp, *Euthydemos*, RE VI 1, 1907 1504-1505

- Niese 1903 = Niese, *Dion*, *RE* V 1, (1903), 834-846

- Oltramare 1926 = A. Oltramare, *Les Origines de la diatribe romaine*, Lausanne 1926.

- Otranto 2000 = Rosa Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000

- Parente-Ciani 2002 = *Platone, Lettere*, a cura di Margherita Isnardi Parente-traduzione di Maria Grazie Ciani, Roma 2002

- Paquet 1975 = Léonce Paquet, *Les Cyniques grecs; fragments et témoignages*, Ottawa 1975

- Pasquali 1938 = G. Pasquali, *Le lettere di Platone*, Firenze 1938

- Perlman 1957 = S. Perlman, *Isocrates' Philippus. A Reinterpretation*, *Historia* 6, 1957, 306-317

- Perlman 1967 = S. Perlman, *Isocrates' Advice on Philip's Attitude towards Barbarians (V, 154)*, *Historia* 16, 1967, 338-343

- Perlman 1969 = S. Perlman, *Isocrates' Philippus and Panhellenism*, *Historia* 18, 1969, 370-374

- Pina Polo-Panzram 2001 = F. Pina Polo-Sabine Panzram, *Mito, historia y propaganda politica: la carta de Espeusippo a Filippo II de Macedonia*, *Gerión* 19, 2001, 355-390

- Rdermacher 1951 = L. Radermacher, *Artium Scriptores*, Wien 1951

- Reale 1991 = *Platone, Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano 1991

- Ritter 1910 = C. Ritter, *Neue Untersuchungen über Platon*, München 1910

- Rosenmeyer 1994a = Patricia A. Rosenmeyer, *The Epistolary Novel*, in J. R. Morgan-R. Stoneman, *The Greek Novel in Context*, London-New York 1994, p. 146-165

- Rosenmeyer 1994b = Patricia A. Rosenmeyer, *Greek Fictions*, London 1994

- Rosenmeyer 2001 = Patricia A. Rosenmeyer, *Ancient Epistolary Fictions*, New York 2001

- Rossetti 1973 = L. Rossetti, 'Socratica' in *Fedone d'Elide*, Studi Urbinati, 47, 1973, 145-157

- Sabbadini 1963 = E. Sabbadini, *Considerazioni politiche e storico-geografiche su di un passo V, 120 del Filippo di Isocrate*, RCS 11, 1963, 44-48

- Sayre 1938 = F. Sayre, *Diogenes of Sinope: a Study of Greek Cynicism*, Baltimore 1938

- Scaife 1989 = R. Scaife, *Alexander I in the Histories of Herodotus*, Hermes 117, 1989, 129-135

- Schmidt 1922 = F. Schmidt, *Die Pinakes des Kallimakos*, Berlin 1922

- Schwartz1901 = E. Schwartz, *Damastes*, RE IV 2, (1901), 2046-2047

- Sellars 2003 = J. Sellars, *Simon the shoemaker and the problem of Socrates*, CPh 98, 2003, 207-216

- Snell 1938 = B. Snell, *Leben und Meinungen der Sieben Weisen. Griechische und lateinische Quellen aus 2000 Jahren*, München 1938
- Squillace 2000 = G. Squillace, *L'ultimo intervento di Filippo II in Tessaglia nella propaganda macedone e antimacedone*, *Aevum* 74, 2000, 81-94
- Stegemann 1952 = V. Stegemann, *Polyxenos*, *RE* XXI 2 (1952) 1857-1859
- Stenzel 1921 = J. Stenzel, *Kleinias*, *RE* XXI 1 (1921), 617
- Stenzel 1928 = J. Stenzel, *Kriton*, *RE* XI 2, (1928), 1932-1933
- Stenzel 1929 = J. Stenzel, *Speusippos*, *RE* III A 2 (1929), 1636-1669
- Swift Riginos 1976 = Alice Swift Riginos, *Platonica: The Anecdotes Concerning the Life and the Writings of Plato*, Leiden 1976
- Tarán 1981 = L. Tarán, *Speusippus of Athens. A Critical Study with a Collection of the Related Texts and Commentary*, Leiden 1981
- Tarrant 1931 = Dorothy Tarrant, *The Tradition of Socrates*, *G&R* 1, 1931, 151-157
- Thesleff 1961 = H. Thesleff, *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenisrischen Period*, Åbo 1961
- Thesleff 1965 = H. Thesleff, *The Pythagorean Texts of the Hellenistischen Period*, Åbo 1965
- Untersteiner 1949-1962 = M. Untersteiner, *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, I-IV, Firenze 1949-1962

- Von Arnim 1921 = Von Arnim, *Kebes*, *RE* XI 1, 1921, 101-105

- Von Scala 1892 = R. von Scala, *Isokrates und die Geschichtschreibung*, in *Verhandlungen der 41. Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in München*, Leipzig 1892, 102-121

- Wallbank 1978 = M. B. Wallbank, *Athenian Proxenes of the Fifth Century B. C.*, Toronto-Sarasata 1978

- Wenley 1928 = R. M. Wenley, *Neo-Cynicism*, in *Encyclopedia of Religion and Ethics* edited by J. Hastings, New York 1928, pp. 298-300

- Wilamowitz 1881 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881

- Wilamowitz 1919 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon. Beilagen und Textkritik*, Berlin 1919

- Woodhouse 1898 = Woodhouse, *The Greeks at Plataiai*, *Journal of Hellenic Studies* 18, 1898, 33-59

- Wormell 1935 = D. E. W. Wormell, *Literary Tradition concerning Hermias*, *Yale Classical Studies* 5, 1935, 47-60

- Worthington 1993-1994 = I. Worthington, *Two Letters of Isocrates and ring composition*, *ElectronAnt*, 1, 1993-1994

- Xanthou 2001 = Maria G. Xanthou, *Ισοκράτης· Κατὰ τῶν σοφιστῶν, Ἐπιστολαὶ πρὸς Φίλιππον, Ἐπιστολαὶ πρὸς Ἀλέξανδρον*. Θεσσαλονίκη 2001

- Zeller 1962 = E. Zeller, *Socrates and the Socratic Schools*, traduzione inglese di O. J. Reichel, New York, 1962
- Zepernick 1921 = K. Zepernick, *Die Exzerpte des Athenaeus in den Deipnosophisten und ihre Glaubwürdigkeit*, *Philologus* 77, 1921, 311-363
- Zündel 1866 = J. Zündel, *Ein griechischer Bücherkatalog aus Ägypten*, *RhM* 21, 1866, 431-433

IV. Strumenti grammaticali e lessicografici

- Blass-Debrunner-Rehkopf = F. Blaß – A. Debrunner, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, bearb. von F. Rehkopf, Göttingen 1984
- Denniston = J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954²
- Kühner-Gerth = R. Kühner- B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I-IV, Hannover 1955⁴
- *LSJ* = H. G. Liddel-R. Scott, *Greek-English Lexicon. New Edition by H. Stuart Jones*, Oxford 1925-1940
- Mayser = E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, I-II, Berlin/Leipzig 1934
- Schwyzer = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I-II, München 1950

- Stephanus = *Thesaurus Linguae Graecae ab Henrico Stephano constructus*, post editionem anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C. B. Hase-G. Dindorfius-L. Dindorfius, I-VIII, Parisiis 1829³

Riassunto

Segnato da uno sfortunato destino editoriale e scientifico, l'epistolario noto come *Socratis et Socraticorum Epistolae* è rimasto, a differenza di altri simili epistolari greci (per esempio *Aeschinis Epistulae*, *Euripidis Epistulae*, *Hippocratis Epistulae*, etc.), fino ad oggi privo sia di un esame sistematico e aggiornato della tradizione manoscritta (manca un'edizione integrale che prenda in considerazione non solo tutti i testimoni, ma soprattutto quello più antico), sia di un'analisi approfondita della sua natura, sia di una traduzione e di un commento in lingua italiana. A questa mancanza si è cercato di porre rimedio con la presente ricerca. La tradizione manoscritta è stata sottoposta ad uno spoglio integrale (per la maggior parte dei testimoni autoptico) e si è giunti ad apportare importanti modifiche all'unico *stemma codicum* esistente per la raccolta, risalente al 1928. Per quanto riguarda l'indagine sulle peculiarità del *corpus*, si è cercato di provarne la natura composita, mettendo in luce le differenze fra i diversi gruppi di epistole nel commento fatto precedere alla traduzione delle singole sezioni.

Abstract

Since both the editorial and scientific fortunes of the collection of letters known as *Socratis et Socraticorum Epistolae* has been largely unlucky, for this collection, unlike others similar (e. g. *Aeschinis Epistulae*, *Euripidis Epistulae*, *Hippocratis Epistulae*, etc.), one is not able to find neither a systematic and up-to-date exam of the manuscript tradition (e. g. there is not a critical edition based either on all the manuscripts, or on the more ancient), nor an analysis of its nature, nor an Italian translation and commentary. With our research we presume to have healed this lack. The manuscript tradition has been totally investigated (in the major part, autoptically), so that we have been able to modify consistently the sole existing *stemma codicum*, dating back to 1928. As long as the nature of the collection is concerned, we tried to prove that it is composite and in the introduction to the translation of the different sections we underlined the differences existing between these.

Zusammenfassung